LARARIO SACRO
DEL
MVSEO ALLEGORICO
cioè
DISCORSI SACRI

DEL P. GIO. AMBROGGIO DA S. CARLO.
Milanese, Teologo, e Predicatore de' PP. Eremitani Scalzi di S. Agostino della Congregatione d'Italia, e Germania.

DEDICATO

Alla Sapienza gloriosa e trionfante

DEL

GRAN PADRE S. AGOSTINO.

IN MILANO, M DC LXXXX.

Nella Stampa di Francesco Vigone, vicino à S. Michele al Gallo.

CON L,CENZA DE SVPERIORI.

IL TRIONFO DEL SOLE
PER LE GLORIE ETERNE
DEL GRAN LVME DI SANTA CHIESA
AGOSTINO IL SANTO.
E L O G I O.

Quasi Sol refulgens, sic ille refulsit in templo Dei.
Eccl. 50.

ALL'IMMORTALITA'
DEL SANTISSIMO PADRE,
PATRIARCA AMPIISSIMO,
APOSTOLO DELL'AFRICA,
APOLLINE DI CHIESA SANTA,
SOLE DE DOTTORI
AVRELIO AGOSTINO
Festeggiate gl'applausi,
Celebrate i trionfi
Del Celest' Elicona Muse beate:
Dicite Io Paan, & Io bis dicite Paan. *Ouid. 2. de arte.*
Publicate
Con questo Rodiano Colosso
Di raggiante SOLE *Plin. lib. 34. c. 7.*
Le sette merauiglie del Mondo arriuate all'ottaua,
Iamque terræ stupeant nouum lucescere Solem, *Virg. Ecloga 6.*
Per stamparli ne Fasti eterni
Vn impero di nobiltà,
Vn emporio di virtù,
Vn empireo di glorie
Il Cielo
Con presagio Augusto,
Con fortuna dorata,
Con dispositione Diuina,
A pieni voti

Di pianeti beneuoli
Vna Tagaste per Patria,
Vn Patricio per Padre,
Vna Monica per Madre,
che

Mantuan. in Epit. Textor.

Aruit admittens sitibundum in viscera Solem,
Vn AVRELIO AGOSTINO per nome li concesse,
cantando

Virgil. Georg. 1. Sen. in Herc. Oet.

Per duodena regit mundum SOL Aureus astra.
O decus mundi radiate Titan!
Nato
Per illuminare de più sublimi monti di Santità le cime,
Per eliminare de più cupi Infedeli l'ombre Cimmerie:

Ouid. metam. 9.

Lux subit, & primo feriente cacumina SOLE
Discedunt vmbræ.
Da sì chiari albori che bel presagio di felicità s'inalbera?

Virgil. Georg. 1.

SOL tibi signa dabit.
Sù 'l meriggio del mondo manda gl'orientali suoi rai
Per abbattere cò l'Austro suo zelante il gelato Aquilone:
Nel segno di Scorpione
Per distruggere cò la coda de suoi dogmi tutti i capi d'Eresie:
Sotto il Pontificato di Liberio
Per porre in libertà la Cattolica Fede:
Nell'Impero di Constante
Per rendersi cò la costanza della sua dottrina Augusto.

Virgil. Georg. 1.

Signa dabit SOLEM certissima signa sequuntur.
Mandando il SOLE Castore al Cielo
Mandi al pelago Polluce,
Con oppositione appostata d'aspetti
Spuntò nell'Affrica quest'Angelo di luce,
Quando nell'Anglia nacque quel Lucifero di Pelagio,
Questo casto di fede, quello polluto,
Quello Apostata, questo Apostolo,
Questo fiammante d'amor Diuino, quello fumante d'humor tartareo,
Quello mostro afro d'iniquità, questo pelago di Santità,

Vida Christiade 3.

Et face SOL roseas nigras disiecerat vmbras.

Hor. in carm. sæc.

Alme SOL, curru nitido diem qui
Promis, & celas, aliusque, & idem
Nasceris.
Sù l'alba stessa dell'infantia
Dell'alma l'ineffabile innocenza s'ammiri:

Con

Con rugiada di lagrime si laua della vita i primi raggi,
ed
Espiando d'vn'età incolpabile le colpe co'l pianto
Và spiando fin nel SOLE le macchie,
Facendo mentire il Mantouano, che disse:
Ille vbi nascentem maculis variauerit ortum
Suspecti tibi sunt imbres.
E che macchie?
Di non hauer fin dal petto materno dato la morte à quel Pittone,
Che con vn pomo tentò toglier à tutti l'eterna vita:
D'esser stato troppo ingordo nell'ingozzilar le poppe,
Quasi nel latte cenato hauesse in Apolline,
Quasi nel latte materno cotto si trouasse,
Mentre viuo si consecraua al SOLE l'agnello,
Quasi nella via lattea troppo stationario fosse stato,
se
Est via sublimis Cælo manifesta sereno
Lactea nomen habet candore notabilis ipso:
Ne sia stupore:
Di giuditio già maturo
Fece di si lieue colpa si rigoroso giuditio,
Ne gli anni più teneri contro se sì crudo mostròssi,
Digerir non potè quell' intemperanza sì intempestiua,
Perche
Pascendosi d'ambrosia i caualli del SOLE
Di celeste fauo era sì pieno,
che
Sin dall'aluo materno fatto alueare diuoto
Il solo nome dolcissimo di Giesù
All'orecchie gradiua, da libri succhiaua, sù la lingua teneua
Così
Extulit os sacrum Cælo
Con doti sì rare quella Sapienza, che à putti non s'adatta, addotòssi,
ed
Al riflesso di sourane illustrationi sciogliendo la lingua
A pena di lignaggio Affricano fù di linguaggio latino,
E parlando apostatamente in ogni idioma, palesossi vn' Apostolica idea:
Apena sciolto dalle fascie legò col metro le parole, e con li allori le tempia
O lingua Cæli
Solo contro la lingua Ebrea protestòssi ebro di sdegno,
Perche con non hauer riceuuto il Diuino Messia

Virgil. Georg. 1
Homer. in Apoll.
Mythol. Nat. Com l. 1. c. 15.
Ouid. metam. 1.
Ouid. metam. 2.
Virgil. Aeneid. 8.
Mythol. Nat. Com lib 6. c. 3.
Macrob. in somno lib. 1.

Non

Non seppe trouare il Verbo principale,
E commise barbarismo si grande.
Si che riuerito
Per l'Apolline delle Muse,
Il Museo delle scienze
Cantar potea

Ouid. 1. metam.

Per me concordant carmina neruis.

Nel solo giro di duoi lustri ogni circolo d'Accademia illustrò.

ed

In vna nouena d'anni tutte le noue Muse celebrando
Della Grammatica ogni elemento,
Della Rettorica ogni ornamento,
Della Filosofia ogni argomento,
Della Poesia ogni inuentione,
Dell'Aritmetica ogni computo,
Della Musica ogni nota,
Da se stesso concepì,
Mostrandosi

Hymn. in Bren. Aug.

Lucis fons, mentis origo.

E chi non canterà?

Martian. Capella.

Mentis Apollineæ vis has mouet vndique Musas.

Nat. Com l. 7. c. 15. l. 1. c. 20.

In medio residens complectitur omnia Phœbus.

Che più?

Anche in gioco volle inalzar di Sapienza le palme,

e

Per mostro di natura
Mostrar Minerua amica vera del SOLE

Macrob. Saturn.

Mostrare à sì erudito ingegno sposata la più ridente Fortuna.
Ah che di sì chiaro lume tanto si compiacque il supremo Nume,

che

Acciò nell'acque lustrali lasciasse ogni neo
D'vn graue dolore li ficcò nel stomaco i strali.
Acciò dall'ecclitica della vera fede non tralignasse
Li fè vedere di mezzo giorno le stelle:
Acciò nel firmamento di Chiesa Santa comparir potesse

Mart. Capella

Mundi oculus.

Vn sol raggio d'occhiata profana con profuse lagrime li fè lauare.

Così chiarito

in Epis. Text.

Che catena d'oro pose co'la sua eloquenza à cuori in Madoro?
Che pretioso Tago di scienze fece correre per Tagaste?
Che argine di decisioni pose alle liti in Cartagine?

Ama.

Amato come Flamine, temuto come fulmine.
Gorgia in argomentare,
Demostene in perorare,
Quintiliano in declamare,
AGOSTINO in tutto:
Fanale de gl'ingegni, funerale dell'ignoranti.
Sale di Sapienza, SOLE d'intelligenza,
Oracolo dell'Affrica, miracolo del Mondo.
Oris aurei SOL.
Pregandosi con publiche Litanie
A liberarli da studiosi litiggi d'AGOSTINO come dal fo'gore,
E con Claudiano conchiudendosi
Medium non deserit vnquam
Cæli Phœbus iter, radijs tamen omnia lustrat;
Mà
Vacillandoli per la grand'altezza il capo
Nell'inciampo de Manichei hebbe à porre i piedi,
e
Per inuestigare del Creatore l'eminenza
Dietro le vestigia delle Creature hebbe à smarirsi.
SOL, qui flammiferis mundum complexus habenis.
Voluis inexhausto redeuntia sæcula motu.
Sparge diem meliore coma.
Sì sì
Prospera lux oritur
Scoperta l'Astrologia giudiciaria mero giuditio d'aria
Co' la guida delle stelle al culto vero di Dio si riduce:
Accortosi che dietro à gli astri hauea preso vn granchio
In quel tropico della Santa Fede si ritira, che può chiamarsi
Porta SOLIS
Visto che Fausto non trouaua da fattili argomenti esito felice
Stabili dar à Mane la buona notte.
E per abbellirsi l'alma, e habilitarla al Cielo
De apto, & pulchro
I bei volumi compose,
E poi verso Roma co' la Madre, ed Alipio voltò i remi,
Quasi dicendo:
Tres adeò incertos cæca caligine Soles
Erramus pelago.
Ah sento l'Affrica affrontata esclamare:
Quò vertis iter

Catull. de Berec.

Claud. ex Nemeso.

Claud in Conf. Probi & Olibrij.

Ouid. in Fast.

Macrob. in somno lib. 1.

Virgil. 3. Aeneid.

Me-

Medioque diem perdis Olimpo?
Cur Phœbe tuos rapis aspectus?

Sen. in Thiest. act. 4.

Mà
Per far più festiua giornata,
Bisognaua da patrij lidi si feriasse:
SOL in poculo nauigans
Oh che naufragio patirono que' mostri dell'Affrica
All'approdar d'Agostino al porto d'Ostia:
Inalzi pur Roma gli antichi suoi archi trionfali,
E quegl'applausi, che à suoi Augusti faceua, replichi ad Agostino.
Hor sì che aboliti vedransi tutti i barbarismi se nella Città de Latini
entra il SOLE
Cadit Hesperias Phœbus in vndas,
Sed secreto tramite rursus
Currum solitos vertit ad ortus.

Boet. Lib. 3.

Cò l'ecclissi d'vn infermità sù l' ecclitica della vera fede lo riduce l'Intelligenza Diuina.
E per porlo sù la linea equinottiale dell' eterna vita al punto di morte lo tira.
E poi sù 'l Zodiaco della Cattolica Religione lo colloca.
Già co' raggi della sua dottrina di quei sacri monti le cime indora:
Già sù quei sette colli hà piantato per ottaua delle loro glorie il Parnasso.
Già cò l'onde del Tebro fà scorrere vn Pattolo di Rettorica,
Quando
Per dar principio al segno d'Ariete è mandato à Milano:
Dicite Io Pæan, & Io bis dicite Pæan.
O capo dell'Insubria glorioso, corona d'Italia, Paradiso del Mondo!
Hor sì, che da questo SOLE il tuo Ariete illustrato
La felicità del vello d'oro t'annuntia:
Và pur fastosa per la sedia imperiale di diciotto Augusti,
Vna sola Catedra d'Agostino più Augusta ti rende.
Vn mostro di natura pose a te i fondamenti terreni,
Vn mostro di Sapienza da te prende i Celesti,
E conferma il Cielo che
Sus SOLI caditur:

Mythol. Nat. Com l. 1. c. 10.

Quiui insegnando le letrere humane apprese le Diuine,
Formando periodi d'oratoria compose l'essordio di sua vita,
Seminando fiori di rettorica colse frutti di moralità.
Versate pure nembi di rose Paraninfi beati
Surgit Titan
Radiante coma, mundoque diem
Reddit clarum

Sen. in Œdip. Act. 1.

Ecco il nouello Adamo in sacre fantasie sopito da feminili legami.
Ecco

Ecco il Dottor delle Genti con vna voce prostrato
Per inalzare con sacri dogmi il Mondo al Cielo
Ab arbore fici discite quia propè est astas. — *Luca cap. 21.*
Sott'vn fico s'ascose Adamo da gli occhi di Dio, — *Gen. c. 3.*
AGOSTINO si scopre:
Con vn fico apportò Catone à Cartagine la rouina, — *Plin. lib. 14. c. 18.*
AGOSTINO la gloria:
Sù d'vn fico conobbe Zacheo il Verbo humanato, — *Luca cap. 19.*
AGOSTINO il Diuino.
Ad vn fico diede Romolo i primi honori in Roma, — *Plin. lib. 15. c. 18.*
AGOSTINO in Milano:
In vn fico espressero le Sacre carte la felicità temporale, — *S. Hieronym. in Mich. c. 4.*
AGOSTINO l'eterna:
Da vn fico gustò Platone la dolcezza del senso, — *Alex. ab Alex. gē. l. 5. c. 21.*
AGOSTINO del spirito:
Per vn fico inuitò Salomone à sacri amori la sacra Sposa. — *Cant. 2*
AGOSTINO l'anima sua:
Fù il fico da Gentili dedicato à Mercurio, — *Pier. Val. lib. 53.*
AGOSTINO sotto di esso dedicòssi à Dio:
O fico Affricano veramente degno di corona, — *Macrob. Saturn. l. 3. c. 16.*
Dal cui latte succhiò AGOSTINO l'innocenza,
La penitenza dalle foglie, dal frutto la diuotione.
Hora
Se co'l portarsi in Milano entrò in Ariete,
Per entrare in Toro co'l grand'Ambrogio accoppiòssi,
Hic qui nitido Taurus cornu — *Sen. in Thiest.*
Perfert hyadas,
Quell'Ambrogio,
Che dall'api sue fatali hereditò e aculeo per gl'infedeli, e faui per i fedeli,
Che seppe far fronte alle teste delle più temute Maestà,
Che potè sgombrare dal Mondo le nebbie tutte dell'Arriana eresia,
Che seppe farsi sentire da Milano fino à Vercelli,
Che nelle lettere, e nell'arme gloriosissimo — *Statius de Achille.*
Meritòssi quel bell'elogio:
Et Martis vultus, & Apollinis esse putaui;
Si che
Cò l'amistà di sì gran Santo formando il SOLE in Gemini — *Iouin. à Pont. in Vran.*
Cantar potea Vrania:
Tum Pater in geminas distincto sydere formas
Signauit Cœlum.
E che beneficenza d'influssi in casa di sì grād'Astro acquistò AGOSTINO?
Al Castalio di quest'Apollo s'imbibì di sì casti pensieri,

che
Già con vn'acerbo dolor de denti palesò poter mostrarsi al senso,
Già sin da vn Simpliciano imparò à conoscere l'infernali astutie,
Già con celesti inuiti degno fù d'essere alla vita celibe chiamato,
Già per sposarsi cò la Chiesa Cattolica riceuette sin dal Cielo i Paraninfi;
Quando
A Platone, e Plutone volgendo le spalle,
Dall'idee chimeriche al Dio vero fece passaggio,
e
Dopo essersi cò l'habito di catecumeno mostrato nella prima innocenza
Sù quell'alba si fè vedere in Grancio:
SOL abit è Geminis, & Cancri signa rubescunt; Ouid. Fast. l. 6.
Anzi
Per lauarsi affatto quel bruno sotto il meriggio Affricano contratto
Al sacro fonte s'espose:
Dicite Io Paan, & Io bis dicite Paan.
Ecco
Il fonte del SOLE non sognato da Poeti, mà segnato da Dio,
Di cui già fù cantato
Paruus fons creuit in fluuium, & in lucem, solemque conuersus est? Esther cap. 10.
O impero veramẽte Augusto, mentre il SOLE spunta cosi bello dall'acque!
O Primauera giocõda, mentre il SOLE spegne nell'acqua gli nociui ardori!
O Pasqua memorabile, mentre sin dall'Affrica viene l'Agnello!
O Sabbato festiuo, mentre rinasce questo Adamo di gratia.
In atate plenitudinis Christi! Epist. ad Ephes. c. 4
O Milano beato, mentre de sacri Dottori duoi nel suo Emisfero godette!
Splendidior liquidis cum SOL caput extulit vndis. Tibull. l. 4. eleg. 1.
Chi dirà sù quest'acque non galleggiasse lo spirito Santo,
Se d'ambidue questi sacri Dottori tasteggiando i cuori
Duoi Organi idraulici, e due lire simpatiche fè sentire,
Formando con quell Hinno festiuo il SOLE in Lira?
Signa dabunt imbres exoriente Lyra. Ouid. Fast. 1.
Subito
Da quel sacro fonte vscito con raggi si inferuorati di spirito
Ecco il SOLE in Leone:
Dumque Lyram quarit medij quoque terga Leonis
In liquidas subitò mersa notabit aquas. Ouid. Fast. 2.
Sferzi se stesso per raddoppiarsi il Leone le forze,
Per più inferuorarsi ad ogni rigore d'austerità AGOSTINO s'appiglia,
Frenati i suoi sregolati appetiti dà le regole à suoi Fratelli:
Si fà de Monaci Padre, e Maestro
Pria che ne sapesse la scuola, e il nome,

E

Con quella sacra Pallade natali dal dolor de denti
Proscriue i delitti de gli Accademici,
Descriue le delitie de gli eterni diporti.
Asciiue nella sua Religione di Pelagio i più diletti,

e

In soliloquij dolcissimi i parlamenti più famigliari con Dio palesa;
SOLE igitur dominante, simul dominante Leone
Religio caput exeruit per templa, per aras:
Multi inter Diuos cœlesti in sede locati,
Sanctaque Maiestas dicta est, sanctusque Senatus.

Iouin. à Pont. in Vran.

E così

Dal segno di Leone in quello di Vergine il SOLE passato si troua,

mentre

Sotto questo SOLE in Vergine
Fondòssi in Milano la prima Religione,
Fulminòssi da Milano à gli Eretici la prima relegatione,
Fiorì la fede ne Christiani, nel Clero la diuotione,
Disertaronsi le piazze, popolaronsi i Deserti,
S'introdusse ne Prencipi la clemenza,
Ne Magistrati la giustitia,
S'instituì la pouertà volontaria, la castità perpetua, l'vbbidienza perfetta,
Adunaronsi i Sacri Chori, suegliaronsi i sacri canti,
Si sētì l'immortalità espressa da pergami, si vidde sù le pergamene impressa,
Piantòssi in vn Sacro Bosco l'Eremitico giardino,
Si sparse per l'Etruria vn eritreo di Santi Anachoreti,
Fondòssi in Liceto quel Liceo di perfettione,
Aprirono in Centocelle gli occhi al Cielo quegli Arghi contemplatiui,
Ogni spelonca diuenne il nicchio d'vn Santo,
Sunt hæ nam Virginis artes,
Et musæ insolitos sonnere ad pulpita cantus,
Illa etiam in templis Diuorum arcana monebat.

Iouin. à Pont. in Vran.

Che più?

L'ineffabile mistero della Sacratissima Triade tentaua suelare à più triuiali,
Se per farli limitato il sapere non scendeua dal Cielo l'istessa Sapienza.
Ah che se il SOLE in Ercole fù adombrato, dir potea Iddio con Giunone
Quid ni Cœlo timendum erat
Regna ne summa occuparet, qui vicit ima?
In forma di fanciullo apparue Iddio ad AGOSTINO,
Come in forma di fanciullo nel SOLE apparue già ad Augusto:
In forma di fanciullo per riddurre questo SOLE dal mare
al suo Oriente:

Macrobi Saturn. l. 1. c. 24.
Sen. in Herc Fur
Sueton. in Augusto.
Mythol. Nat. Com l. 5. c. 17.

In forma di fanciullo per farsi conoscere ineffabile:

S. P. Aug. in psal. 113.

Al lido del mare, se al SOLE, e à Nettuno l'istesso culto si daua;
Al lido del mare per mostrarli l'immensità de suoi attributi:
Al lido del mare per farli amainar le vele de suoi voleri;
Al lido del mare per auuisarlo che in quei disegni era sẽplice come l'acque
Al lido del mare per terminarli il corso de suoi pensieri,
E dirli

Iob. 38.

Hucusque venies, & non procedes amplius
In atto di vuotare in picciol buca con vn cucchiaro il mare

Alciati embl. 105.

Per insegnarli che, chi và co' le specolationi troppo alto, trabocca
Che in quella buca sepelir potea i suoi desiri,
Che ne anche sapea oue in trè palmi d'acqua si racchiudesse il Cielo,
Quasi dicendoli con Dameta

Virgil. Ecloga 3.

Dic quibus in terris, & eris mihi magnus Apollo,
Tres pateat Cæli spatium non amplius vlnas.
Dicite Io Paan, & Io bis dicite Paan.
Ah che

Iosue cap. 10.

A cenni di questo Diuino Giosuè frenò de pensieri il nostro SOLE il corso,
e
Bilanciando la bassezza humana co' l'altezza de Diuini Misteri
Sù l'equatore della fede in segno di Libra ritiròssi

Sen. in Epit. Text.

Libra Phœbæos tenet æqua currus
Così chiarito, e confuso
Verso l'alma Città di Roma co' la Madre inuiòssi
Nulla pauentando l'incontro del Scorpione auuerso

Ouid. 2. metam.

Per tamen aduersi gradieris cornua Tauri,
Sæuaque circuitu curuantem brachia longo
Scorpion,
e
Mentre vn Santo viuo andaua visitando i Santi morti
Parea il popolo cantasse in ogni canto

Horat. in carm sæcul. ex Nemes.

Alme SOL possis nihil Vrbe Roma
Visere maius;
Quando
Risoluto dar la vita eterna à quell'Affrica, in cui à questa vita ne venne
Mentre co' la Madre da vna finestra stà mirando del mare i rapidi flutti.
Eccolo in estasi all'Empireo rapito.
Lodato il Cielo

Persius Sat. 3.

Iam clarum mane fenestras
Intrat, & angustas extendit lumine rimas.

Isa. c. 60.

E che colombe son queste, che alla finestra stann' illustrandosi,
E come lucide nubi vann' co' gli affetti volando al Cielo?

Ah

Ah

Da questa finestra porgeua AGOSTINO nastri del più fino amore: *Iosue c.2.*

Da questa finestra riceueua il lume de più alti misteri:

Da questa finestra si faceua vedere in Sagittario

Magno Latonius arcu vtitur: *Mantuā.*

Contemplaua in questa Babilonia la Celeste Gerusalemme:

Godeua nel diluuio delle mondane miserie à Ciel aperto il Paradiso:

Fuggiua à volo dalla carcere del corpo alla libertà della gloria,

e

Col riuerbero di quelle lagrime formaua questo SOLE vn iride Beata;

Insomma

Con sì forte catena d'amore trasse à se questi cuori l'Omnipotente,

Che

Spirando la Madre rapita al Cielo, restò solo il Figlio sospirando in terra,

Oceanique Aurora thorum formosa reliquit. *Stroz. in Epit. Textor*

E con che rugiada di lagrime celebrò di quell' Aurora il passaggio?

Ella li addolcì co'l pianto il mare,

Ed egli co'l pianto fè gonfiare il Tebro:

Ella per la di lui salute cangiòssi in Mirra,

Ed egli per la di lei morte in SOLE ecclissato,

Luctificus Titan. *Stat. 7. Theb.*

Ahi, lo sento à gridare,

Naufragata è in porto quella, che per me passò tante borasche,

Che fù

Lucina in partorirmi, Diana in seguitarmi, Proserpina in saluarmi,

Che seppe

Ammollir co'l riso del marito l'asprezza, e leuar à me la mollitie co'l piāto,

Che fù al sesso feminile

Specchio di continenza, scudo di patienza, iride di pace, idea di Santità,

Quell'Eroina,

Che dalle perle delle lagrime trasse il suo pregio. *Prouerb. cap. 31.*

Horsù

Ella per le mie cadute cangiòssi in pioppo piangente,

Ed io alla riua del Tebro delle di lei lagrime formandone ambre pretiose

Alle matrone Romane le lascio per fregio:

Inde fluunt lacrymæ, stillataque SOLE rigescunt *Ouid. metam. l. 2*

De ramis electra nouis, quæ fluctibus amnis

Excipit, & nuribus mittit gestanda Latinis.

Così

Senza la sua intelligenza motrice da Roma portòssi in Affrica: *Claud. l. 2. de rapt. Proserp.*

Impulit Ionios præmisso lumine fluctus.

Di-

Dicite Io Paan, & Io bis dicite Paan.
Dirsi ben potea che di nuouo il SOLE entrasse in Scorpione,
Se
Quanto più cocente di clima, tanto più gelata di fede
Dalli influssi di questo segno trasse il veleno d'ogni fierezza:
Permansit signo virus, quod pectora longè
Natorum referunt.
Iouin. à Pont. in Vran.
Mà
Per entrarui trionfante, e cò la trabea indosso
Anche il traue luminoso volle spuntasse nel suo Cielo
Con allungare in Cagliari per miracolo vn architraue mancante,
Acciò anche la Sardegna degna fosse chiamarsi
Insula SOLIS.
Macrob. Saturn. l. 1. c. 20.
Hora
Si in arido, quid in viridi?
Ah che arriuato alla patria d'ogni patrimonio spogliòssi.
Già
Amictus lumine sicut vestimento
Psal. 103
Per meglio far da SOLE alla solitudine si diede;
Anzi
Per la regola Celeste data à Monaci di Tagaste
Riuerito in Numidia quasi Nume, e più che Numa
Candidus Oceano nitidum caput abdiderat SOL.
Ouid. 15. metam.
Dillo tu Delio Santissimo se il segno di Capricorno formasti.
All'entrare in quel nuouo tropico di vita
Con che freccie d'atti iaculatorij feriui il Cielo?
Con che sferze di penitenza frenaui te stesso?
Fiamme d'amor di Dio, fiumi di lagrime,
Prostrationi di corpo, eleuationi di spirito,
Effusioni di sangue, infusioni di gratie,
Silentij di lingua, soliloquij di cuore,
Astinenze di cibi, lautezze di diuotione,
Vita d'Anachoreta, ed Angelica assieme
Onde non si può non cantare:
Principium Capricorne tibi debetur, & anni,
Per te namque hominum generi lux optima surgit,
Per te SOL terris iteratos suscitat ortus.
Lataturque nouo surgens infantia Cælo.
Iouin. à Pont. in Vran.
E che stupore sia poi
Se l'istesso Iddio hebbe à fauore venir à farsi da esso lauare i piedi?
Oh priuilegi inauditi!

Per

Per fare AGOSTINO Cittadino del Cielo si fà Iddio pellegrino in terra:
Per guazzar con AGOSTINO in vn Ciel cristallino lascia Iddio d'ardere (nell'Empireo
Priuilegi inauditi!
Il SOLE di giustitia viene à farsi leuar le macchie de piedi da AGOSTINO:
Il capo degli Angioli si fà da AGOSTINO dar l'acqua à piedi.
Il Rè de Cieli dà le sue piante in mano d' AGOSTINO
Per farlo padrone del Paradiso:
Per hauer la di lui gratia viene à deporli la sua gloria,
e
Per farsi più famigliare in habito da Pellegrino li entra in casa.
Chi di questo Battista fù mai più grande?
A cui diede titolo di Padre l'istesso Figlio di Dio,
A cui diede titolo di Grande l'istesso Monarca de Cieli,
A cui confidò la sua Chiesa l'istesso Sposo Celeste
Magne Pater Augustine tibi commendo Ecclesiam meam.
Quì sì che mirandolo in Acquario vò dire
Hinc tener humentes resupinat Aquarius vrnas,
Ac mirum dictu! riuos è sydere fundit,
Quin dextra, lauaque hinc inde stellifer amnis
Labitur, & fuluo radiat fluor aureus imbri.

Iouin. à Pont. in Vran.

Mà
Non può il SOLE tener gran tempo solitarij i suoi raggi.
Dichiarato Padre dalla Diuina Sapienza s'espone à dar figli spirituali,
A sparger lumi dell' Euangelica legge:
Acciò non li disdicesse il cognome d'Aurelio si fè sentir Boccadoro
SOL Chrysocomos
Quanto più dall'Italia distante, tanto più all'Affrica si fè estiuo.
Promit hic ortus, aperitque lucem
Phœbus, & flamma propiore nudos
Inficit Indos.

Macrob. Saturn. l.1.c.20.

Sen. in Aedipo.

Oh che esterminio di vitij, che essaltationi di virtù!
Che rigori di penitenza, che feruori di carità!
Ingegnisi pur Valerio di tener celato Aurelio,
Quanto più lo vela lo riuela.
Sed vbi oris aurei SOL radiantibus oculis
Lustrauit æthera album, sola dura, mare ferum.

Catull. de Berecynt.

Eletto Vescouo
Cò la mitra in capo si diè à ridurre la sua Chiesa à miglior metro.
Phœbus, quem Persica mytram lingua vocat.
Per hauer vn Atlante al sostegno del suo Cielo

Mantuā ex Epis. Textor.

Si

Si congiunse in amicitia co'l gran Girolamo;
Così
Armatus radijs
Nuouo Apollo contro i Tiffei
Sfidò e conuinse Proculiano, confuse Fortunato, confutò Adimante,
Conuertì Felice, fugò i Circoncellioni, abbattè, & abbassò Cresconio,
Affogò Pelagio, prostrò Massimino, suergognò Giuliano,
Obligò Vittore alla palinodia, Volusiano alla professione Cattolica,
Condannò Celestio, pacificò Pascentio.
SOL in circulo.
Confisse, sconfisse
Manichei, Donatisti, Pelagiani, Nicolaiti,
Sabelliani, Marcionisti, Apollinaristi, Arriani.
Compose, espose
Volumi per falce de gl'Infedeli, per face de Fedeli.
SOLIS radijs scripta.
Maneggiò
Sù le catedre la lingua, sù le carte la penna.
Adunò Concilij,
Accordò Euangeli,
Dichiarò Misteri,
Ordinò Clericati,
Piantò Religioni,
Purgò la Mauritania,
Illustrò l'Affrica tutta,
Diuenne il SOLE della Santa Chiesa Cattolica
Medium SOL igneus orbem hauserat.
Quando
Cò l'inuasione de Vuandali vededo l'Affrica diuenuta cimitero de Martiri
Per non veder tante guerre chiese d'andarsene in pace.
Oh Mosè pietosissimo:
Oh pastore amantissimo
Pastor Apollo
Che per non veder del suo grege la morte cedè volontariamente la vita,
Talia dicentem circumdant omnia SOLEM
Flumina, neue velit tenebras inducere terris
Supplice voce rogant.
Mà Iddio
A maggior sua gloria, e beneficio nostro
Stimò bene chiamarlo alla sua Celeste Gerusalemme.
Acciò

Come

Lactant. in Epit. Text.
Macrob. Saturn.
Adag. Aldi.
Virgil. Georg. 4.
Macrob. Saturn. l.1.c.18.
Ouid. 2. metam.

me illustrata l'hauea cò suoi dogmi, così l'illuminasse cò suoi meriti;
Se bene
Ciuitas non eget SOLE. *Apoc. 21.*
Mandòlli però vn Serafino, che con vn dardo li cauasse il cuore
Per hauerne di sì gran vittima la più degna portione,
Quasi dicendo
Figat tuus omnia Phœbe *Ouid. met. cam. 1.*
Te meus arcus ait.
E così
In quell'immenso mare di delitie guazzando
Nel segno de pesci compì il suo corso
Vltima Cæli sydera Pisces. *Sen. in Thieste.*
O cuore
Sedia di sì grād'anima, radice di sì alti pensieri, fucina di sì infuocati affetti!
Cuore
Primo mobile di sì eleuato ingegno, centro di sì rare gratie, fonte di sì sāta (vita:
Cuore
Testimonio verace
Che AGOSTINO caminò sempre co'l cuore in mano,
Che solo Iddio hebbe à cuore,
Che fù dell'istesso Iddio il cuore:
Cuore
Che palpita per buon augurio di felicità,
Salta purgato d'ogni humor peccante
S'inalza perche stette sempre su'l retto,
Inquieta perche solo in Dio hebbe il suo centro,
Sfuge impatiente d'angustie,
Brilla perche in dar lodi a Dio se li tocca il cuore,
Si mantiene perche AGOSTINO non haueа mangiato il cuore:
Cuore
Che in quell'vrna d'oro bolle per l'affetto alla pouertà,
Tripudia, perche canta il *Sursum cor* à chi introdusse il *Deo gratias*,
Viue, perche, quanto disse, e dettò AGOSTINO, venne dal cuore:
Cuore
Che veglia dopo il sonno della morte per protestarsi quello della Sacra (Sposa,
Che in vn vrna d'oro si custodisce come cuore d'vn Boccadoro,
Che in vn reliquiario si conserua come cuore di Santa Chiesa:
Cuore
Che in vna tazza d'oro si presenta al Rè de Cieli in beuanda,
Che si mostra come vnico bersaglio alle freccie del Diuino Amore,
Che con più gloria di quello de Vescoui Erbipolensi si porta in trionfo:

Tasso di Gismōda Constat. Porphir. de admir Imper. c. 45. Io. Cuspin. ex Neuar. elett. l. 8. n. 262.

Cuore

SOL cor Cæli.

Macrob. de somno lib. 1.

Al SOLE di Chiesa Santa si celebri adunque il trionfo:

Dicite Io Pæan, & Io bis dicite Pæan.

Prendasi per carro trionfale il di lui corpo glorioso

Arca di sì gran Sãto, catedra di sì gran Sauio, Tabernacolo di sì gran cuore:

Quet. l. 2.

Quod Phæbus roseum diem

Curru prouehit aureo:

Seruino per corridori gli Eresiarchi più principali

Pellagio, e Manete,

Arrio, e Donato,

Che afferrò cò la sua lingua, sferzò cò la sua pẽna, frenò cò la sua Dottrina:

Ouid. l. 2. metam.

Interea volucres Pirohis, Eous, & Æthon

SOLIS equi, quartusque Phlegon hinnitibus auras

Flammiferis implent

Seruino d'equipaggio le Religioni claustrali

De Canonici Lateranensi, di San Spirito, di San Saluatore,

De Predicatori, Seruiti, Fiesolani, Premonstratensi,

Gerosolomitani, Crociferi, Trinitarij,

De Teatini, Barnabiti, Somaschi:

Quelle de Caualieri

Di Malta, di San Iago, di Christo, di San Lazaro,

Che

Con professarne la Regola, ò l'instituto

Si pregiano

Mythol. Nat. Com l. 5. c. 17.

SOLIS filij:

Se li mandino addietro per schiaui incatenati

Le numerose turbe d'Eretici,

De quali fù si duro martello, e Marte si glorioso

Lucan. 2. Pharſ.

Phæbo gelidas pellente tenebras:

Inalberino le più sante virtù i stendardi pomposi:

La Fede

Diciotto anni continui contro la sola eresia Pelagiana impiegati:

La Speranza

Le Apostoliche fatiche sì ammirabili per l'eterna vita sofferte:

La carità

Gli affetti dolcissimi espressi in tutte le sue compositioni,

Il cuore saettato,

E quel grand'atto di spogliarsi dell'istessa Diuinità per darla à Dio;

Già che

Mythol. Nat. Com l. 1. c. 7.

SOL Deus creditus.

La

La pietà
I sacri vasi dispensati à beneficio de poueri:
La purità
Il bando sin delle proprie sorelle dal suo albergo;
Quasi mostrasse
Faminea signa ad pedes Iouis:
L'astinenza
La frugalissima sua mensa solo di sacre lettioni imbandita
Quasi fosse
Mensa SOLIS
L'humiltà
La vita solitaria trà monti per fugire le prelature:
La penitenza
Le lagrime inconsolabili per il furto d'vn pomo, e la curiosità d'vn aragna.
La sapienza
I mille, e trenta volumi da gli stessi Eretici ammirati.
Facino le acclamationi
Della Spagna, della Francia, della Germania, di Louanio, di Salamanca
L'Vniuersità tutte,
e
Stando spettatore il mondo,
Applaudendo il Cielo,
Incoronando Iddio
All'Imperatore contro l'Eresie inuitto,
Alla Vena perenne dell'eterno Fonte,
Alla Portion principale de Sacerdoti,
Al Difensore della Cattolica fede,
Al Maestro, e Fonte purissimo delle lettere,
Al Dottore di tutte le Chiese,
Al Martello de gl'Eretici
Alla Lingua della Santa Chiesa,
Alla colonna del trono della Diuina Sapienza,
Al Firmamento della Verità,
Al Candeliere d'oro,
Al Sale della terra,
Al Maestro più erudito della verità,
All'Huomo pieno di gratia,
All'Ape artificiosa del nettare Diuino,
Alla Nuuola pregnantissima de Diuini Misteri,
Al Sapientissimo,
Al Cherubino di scienza,

[illegible] de Somno lib. 1.

Cal Rhodig. l. 29. cap. 4.

S. Hieronym. ep. 25. in t. 2. oper. d. P. Aug.
S. Ambr.
S. Paulin. epist. 31. vt supra.
S. Prosp. epist. ad Ruffin. l. 3
S. Hilar. in ep. ad Amatum
Cassiod. prolog. in ps. 3.
Ven. Beda l. de sexta mundi atate.
S. Bern. serm. 8. in Cant.
S. Rupert. l. 6. c. 19. de oper. S. P. Aug.
S. Vinc. Ferrer.
S. Paulin epist. ad Aug. inter epist. S. P. 31.
S. Petr. Calest. epist. ad Gall. Episc.

Seuer. Sulp. ep. 37. Consent. Episc. Osorius. Ribadeneira in eius vita. Gennadius. Ioan. Papa 10. Præfat. in Missa S. P. A. Martin. Papa 5. Possidon. in vita S. P. Aug. S. Fulgent. de verit. prædest. l. 2. c. 8. S. Prudent. Epi. ad Hincmarum. Eugip. ep. de Flor. Paradis. S. Th. à Villan. conc. de S. P. Aug. S. Remig. in ep. 2. ad Corynth. Senec. in Her. Fur.

Al Serafino di diuotione,
Al Porporato della Diuina Sapienza,
Al Carbonchio pretioso di fiammante amore,
Al Nochiero di Santa Chiesa,
All'Emulatore de Filosofi, ed Oratori antichi,
Al Competitore de vaticinij Profetici,
All'Incoronatore dell'Apostoliche fatiche,
Al Padre de Padri,
All'Abisso di Sapienza,
All'Huomo Angelico,
All'Imagine della Diuinità,
Al Raggio d'ogni chiarezza,
Al Membro principale del corpo mistico di Christo,
Alla Torre di Dio inespugnabile,
All'Oracolo de Sommi Pontefici
Al Miracolo di Santa Chiesa,
Al Massimo Pianeta,
Al fiammante, dorato, radiante, immacolato, odoroso, fiorito,
Luminoso, rosato, salutifero, rutilante,
Grande, vnico
SOLE di Chiesa Santa
AVRELIO AGOSTINO
Dicite Io Paan, & Io bis dicite Paan.
Si celebri il trionfo
Ed
A me si conceda il perdono
Da Phæbe veniam
se
Alla gloriosa, e trionfante Sapienza
Di sì gran SOLE
Con questo picciol tributo
Ossequentissimo Diuotissimo Humilissimo
mi dedico.

AL

AL LETTORE.

L'Vnica prerogatiua, con cui si degnò la Diuina Bontà distinguerci da bruti, anzi farci loro superiore, altra non è poi, che il sapere, ne m'estendo in questo; darò ben gloria à Dio che me n'infuse di questa sì grand' appetito, che anche nell' eta più fanciullesca haurei bramato vedermi sposo di quella Sapienza, che dalle fanciullaggini guardinga se 'n viue, e per arriuare à quella gloria accennata dal Venusino, quando disse

Omne tulit punctum qui miscuit vtile dulci

sempre mi dilettai d' illustrare le profane eruditioni cò le sacre. Con questo Genio sempre m'ingegnai scorrendo cò la lettura i prati ameni de libri d' eruditioni coglierne da fiori di quelli i più dolci faui, gia molto bene informato che *sola apud Deum nobilitas clarum esse virtutibus*, per attendere a che mi gratiò Iddio introdurmi nel Paradiso della Religione, e co'l nome d'Ambrogio quest' essercitio d' ape pare mi promettesse. Così applicato alla Predicatione della parola di Dio per non defraudare il proprio Genio come dice Terentio sotto qualche allegoria sempre hò voluto proporre i morali assunti, acciò non hauesse à dire l'vditorio

——— amphora capit

Institui, currente rota cur vrceus exit?

Ne à lodare questo stile m' affatico, perche (se bene potrei addurne l' essempio lasciatomi da Profeti, da Salomone, dall' istessa Increata, ed Incarnata Sapienza, che sotto figure, e parabole per lo più i lor dettami proposero, come poi fecero tra Filosofi e Filostrato, e Horo Apolline, e Pittagora, e tant' altri; trà Santi e Epifanio, e Clemente Alessandrino, e Basilio, e Ambrogio, e molt'altri; tra scrittori di maggior grido e l'Aresio, e l'Alciati, e il Causino, e il Ricciardi, e il Pierio, e che sò io) non sò se non conchiudere che *Genio morior*. Haurei pria d'hora mostrato al publico in che hò consumato il tempo se non m'hauesse auuertito Cicerone che *mandare quempiam litteris cogitationes suas, qui eas nec disponere, nec illustrare possit, nec delectatione aliqua allicere auditorem, hominis est intemperanter abutentis & otio, & litteris*, e sò che dicono i maestri *in eos, qui sua scripta, & studia præcipitant*. Hora, già che sù l'autunno di mia eta mi trouo, tempo è di dare a godere quei pochi frutti, che dal sterile horticello del mio debole talento hò potuto maturare, è *quatenus denegatur diù viuere, relinquamus aliquid, quo nos vixisse testemur*. Sento bene il mio honore à querelarsi del mio ardire

Quid me scribendi tàm vastum mittis in æquor?

Non sunt apta meæ grandia vela rati.

Hor. de arte.

S. Hieronym. ep. ad Celant.

In Phormione.

Hor. de arte.

Cic. 1. Tuscul.

Alciati embl. [illegible] & [illegible] [illegible] [illegible] Plin. epist. l. 2. Prop. l. 3. ad Mæcen.

mi

mà nell'oceano de letterati tanto vi veleggiano galeoni grossissimi, quanto picciole barchette, anzi queste dalle mani de corsari, e dalla furia de venti più sicure caminano: non hò corpi è vero da occupare delle Biblioteche i siti più spatiosi, mà (dica quel che vuole Plinio) *melius est modicum iusto super diuitias peccatorum multas*: à ordire semplici tele presto si fà, à comporre drappi à ricamo vi và gran tempo; à fabbricare à mattoni si fanno gran palaggi, à lauorare à musaico non si fà poco à compire qualche gabinetto: chi s'intende dell'arte lo giudichi, e poi dirò anch'io

Plin. l. 1. epist.
Psal. 36.

——— *Versate diù quid ferre recusent,*
Quid valeant humeri

Hor. de arte.

Ciò supposto, e risoluto: non trouo titolo, che à libri più s'adatti, che quello di figli, che pur *liberi* in latino si chiamano: *scriptores opera sua non secus ac filios amant*, anzi figli tanto più cari, quanto più nobili per essere parti non del corpo come quegli, mà della mente, e dell'anima *filij corporum, animæ autem liberi sunt scripta* dice Clemente l'Alessandrino, e però *Platonis elegans scitum est libros liberis chariores tantò esse oportere, quantò filij mentis præstant filijs corporis*; quindi il Porporato di Damiano come madre affettuosa priuata del caro, ed vnico pegno del suo ingegno andaua piangendo *tulerunt, librum meum, quem vnicum filium vlnis vterinæ dulcedinis amplectebar*, ed io per me sfogherei que' teneri affetti, che già altri sfogò dicendo

Erasm. in ep.
S. Clem. l. 1. strom.
Lib. 7. epist.
S. Petr. Dam. l. 2. ep. 6.

Saluete aureoli mei libelli,
Mea delicia, mei lepores:
Quàm vos sæpè oculis iuuat videre,
Et tritos manibus tenere nostris.
Vos estis requies honesta mentis,
Iocanda ingenijs bonis voluptas,
Rebus perfugium minus secundis,
In latis decor, & nitor refulgens:
Vos ætate puer virente magno
Sum complexus amore, nunc vir autem
Multo prosequar impotentiore.
Vobis immoriar mei libelli:
Saluete aureoli mei libelli:
Saluete, ex quibus hæc mihi voluptas
Æuum percipitur per omne grata

ex Theatro vitæ hum. vt script.

ne importa già che à Tebani l'esporre i figli fosse proibito, e dichiarato infamia, perche l'esporli auanti la Chiesa è vsanza fino al tempo di Carlo Magno pratticata, e le approuationi de Reuisori seruono di viglietto per attestatione d'essere battezzati cattolici giusta i decreti di questa Milanese Diocesi. Se dunque i libri son figli, il punto stà à darli vn titolo honoreuole, e proprio, perche Platone auuisa che *pulchra nomina pueris sunt imponenda*, e quella matrona Romana hebbe à dire che *si egregia nomina venderentur quocumque ingenti pretio emenda fore à parentibus clariora, vt ea filijs imponerent*, con questo però che conuenga alla materia, di cui trattano i libri, acciò non habbi à rimprouerarsi co'l adagio commune sù le inscrittioni poste à bussoli de gli Aromata-

Aelian. var. l. 2. c. 7.
Capitol. lib. 6. n. 142. ex Carolo M.
Acta Eccl. Med. l. 3. tit. 25. c. 5.
Plato de Sap.
Carthag. h. 9. de nomine Iesus.

rij

rij senza droghe *non aliud in titulo, aliud in pixide*, e il Poeta

Desinat in piscem mulier formosa supernè

che dice benissimo Quintiliano *errori par est paruis dare modum excedentia nomina*. Per darti hora à diuedere che non t'inganno con titoli ampollosi senza sostanza, più disconuenienti, che l'armature del gigante Golia al pastorello Dauidde, cò quali diria quest'opra se potesse hauer lingua *non possum sic incedere*, e che, per dirla chiara co'l Moralissimo, *non habemus ista odorifera, nec emptorem decipimus nihil inuenturum si intrauerit præter illa, quæ in fronte suspensa sunt*, già che tutte queste compositioni sono allegorie d'eruditioni sacre, e profane, di MVSEO ALLEGORICO il titolo li hò imposto.

Del titolo di Museo Allegorico.

ED acciò non ti paia titolo preso dalli Antipodi. Museo era al dire di Plinio *domicilium Musis dicatum*, nel che (per otturare la bocca à certi basilischi, che, per regnare loro soli nell'vniuersità de Letterati, vanno attossicando la fama de più celebri auttori, e massime di questo sì erudito, sì riuerito da Santi stessi) conuengono tanti altri: *Museum locus est Musis consecratus* così scriue Steffano Bizantio: *Museum sacellum Musarum* così Celio Rodigino: *Museum locus vbi Musæ celebrabantur, & responsa dabantur quasi Musarum sacrarium* così Filostrato, e questo Museo riferisce Steffano Bizantio che era *circà Olympum Macedoniæ montem*, e lo conferma anche Polibio; e, perche in esso si celebrauano a queste Muse le feste, *Museum* chiama Rodigino anche *Musarum festa*. Da quì presero poi motiuo gli antichi d'intitolare Museo ogni adunanza de Letterati: *Museum accipitur pro diuersiuo eruditorum* questo è l'istesso Plinio: *Museum est ædes litteras simul discentium* questo è Strabone: *Museum apud eruditos est locus Musis, & litteris consecratus tàm publicus, quàm priuatus* questo è Steffano Bizantio; e, perche queste adunanze si faceuano anche à mensa, come si può vedere da Platone, da Ateneo, da Plutarco, ed altri, Filostrato hebbe à dire *Museum erat Ægyptia mensa, quæ ex omni terrarum orbe eloquentissimos quosque viros conuocabat*, da che forsi prese motiuo Fliasio di dire che il Museo era vn bicchiere, à cui per il dolce delle eruditioni volauano i più virtuosi

Ægyptus multos pascit populosa librorum
Agminibus cinctos certantes limite nullo
Musarum in calatho,

e per lo più fuori delle Città si apriuano *Musea longissimè ab vrbibus ædificabant*. Di questi vno ne fù in Alessandria d'Egitto sotto la direttione d'vn Sacerdote posto dall'Imperatore, à cui si daua il gouerno della Città conforme raporta il Bulengero *fuit Museum Alexandriæ, vbi studentes habuere Sacerdotem Museo præfectum ab Imperatore, cui ciuitatis cura incubuit*, e Strabone, e Tiraquello dicono che era annouerato frà le reggie imperiali: *Alexandria tres habuit regias, Museum pars regiarum erat*: vn'altrò ne nomina Varrone non sò doue, ma alla sboccatura d'vn fiume piantato *vbi confluit alter amnis ad summum flumen, vbi est Museum*; vno ne haueа Adriano, di cui scriue Filostrato *Dionysium*

Aug. ex Theatro. *Horat. de arte.* *Quintil. l.8.* *Sen. ep. 43.* *Plin. l.1. ep 9.* *Steph. de vrbib. & pop.* *Cal. Rhodig.* *Philostr. in vita Apoll.* *Steph. vt supra.* *Polib. l. 37.* *Cal. Rhodig. l.17. c.8.* *Plin. l.1. ep.9.* *Strab. l. 17.* *Steph. vt supra.* *Philostr. de vitis Sophist.* *Athen. l. 1. c.17.* *Plut. de animi curiosit.* *Buleng. de Imp. Rom. l.7. c.13.* *Strabo l. 17.* *Tiraq. in c.7. l.3. Alex. ab Alex.* *Varro l. 3. c. 5. de re rust.* *Philostr. de vitis Sophist.*

ftum Adrianus inter viros equestris ordinis censeri voluit, & eos, qui in Museo alebantur: vno ne accenna l'Aldrouando in Bologna, oue dice *Ambrosinus custos Musei Senatus Bononiensis*: vno n'era in Roma illustrato cō suoi Fasti da Fuluio Nobiliore al riferire di Macrobio: *Fuluius Nobilior in Fastis, quos in ade Herculis Musarum posuit Romulum dicit Maium mensem vocasse*, e cent'altri ne riferisce il Cōte Mezzabarba nella sua opera insigne delle medaglie imperiali; ma il principale, da cui presero gli altri il nome era in Atene, e n'è auttore Pausania *celeberrimum Atticum Museum, ad cuius imaginem reliqua omnia dicta refert, Demetrius ait enim præsidio, & munitionibus eum locum firmauit, quem Museum appellant, est autem intrà vetus pomerium è regione arcis, in quo Museum vatem canere solitum, atque humatum ferunt*. Anzi ogni compositione erudita per honore si posero a chiamarla Museo: *Museum quod Musarum est, vt Museus lepor* spiega il Calepino, e lo conferma cō l'auttorità di Lucretio che dice *Carmina Museo contingens cuncta lepore*

come pure dice il Radero di Horatio: *Museo madidum lepore*; e fino gli stessi Poeti ne acquistarono il nome, d'onde lasciò scritto Suida *Museos tres fuisse, Antiphani filium versificatorem Orphei, qui scripsit vita præcepta, vt Virgilius Aeneidum sexto commemorat: alterum Thebanum Thamyra filium, qui Poeta mellicus fuit, scripsitque hymnos, & cantica: tertium Ephesium versificatorem, qui fuit tempore Attali regis Pergami, scripsitque res Pergamenses*; che però Vlisse Aldrouando intitolò il suo libro de metalli *Museum metalicum*, il Padre de Mabilone il suo tomo di varij trattati *Museum Italicum*, il Padre Claudio Clemente Ornacense intitolò la sua biblioteca *Museum*, l'Abbate D. Carlo Pellegrino intitolò il suo libro *de Musica, de Angelis, Planetis, & elementis Museum historicolegale*, e Monsignor Settala la descrittione della sua galleria *Museum Septalianum*, e il Conte Emanuele Tesauro la galleria del Marchese Bellisomo, Museo, e tanti altri, che sono alle stampe. Ecco la ragione, per la quale li hò dato il titolo di Museo Allegorico; e, se anche di me non s'auuera il prouerbio, che anche alle scimie piacciono i loro scimiotti, e come auuerte il mio grande Ambrogio *vnumquemq; fallunt sua scripta, atque vt alij etiam deformes delectant, sic etiam scriptorem indecores sermones sui palpant*, se ti degnarai di leggerlo trouerai se adempisco il precetto d'Horatio

Seruetur ad imum

Qualis ab incœpto processerit, & sibi constet,

e se posso dire con Steffano Bizantio: *nos etiam e nostro Museo per varios authorum hortos circumuolitantes ex eorum floribus hosce fasciculos concinnauimus*.

Aldrou. de quadrup. solidip. Macrob. Saturn. l. 1. c. 7. Pausan. l. 1. ex Lacerda in l. 6. v. 668. Aeneid. Strabo l. vltim. Calepin. Lucret. l. 4. Rader. in Comm. Horat. præf. ad Lector. Suida ex Thesoro Lingua Latina. Nella nostra Biblioteca di S. Damiano in Milano. S. Ambros. epist. 40. Horat. de arte. Stephan. vt supra.

Questo Museo è diuiso in più stanze.

La prima è questa intitolata Larario Sacro di diuersi Discorsi, e Panegirici.

La seconda intitolata Audienza Sacra rappresentante l'Auuento cō la Nouena del S. Natale.

La terza in due parti sarà intitolata Liceo Sacro, che seruirà di Quaresimale.

La quarta Scherma Sacra sopra i dolori della B. V. nella Passione di N. S.

La quinta Zodiaco Sacro per dodeci Discorsi del Santissimo Rosario.

La sesta Talamo Sacro consistente in trentasei Discorsi claustrali della Carità, e sei festiui claustrali sopra il bacio della Sacra Sposa.

Del Titolo di Larario.

ACciò non haueßi mai per ignoranza à dirmi *Lari vita*, adagio significante *lucrum ex scelere*, facendo sbaglio da Lari Dei de Gentili à laro vecello di rapina, che gira sù l'acque per diuorarsi i pesci, come scherza Eliano Soffista, come pure per ignoranza de Librari imposto fù il nome di Asinio à Plauto, di Geta à Ouidio, di Aquilino à Statio, di Nocchiero à Propertio, di cuoco à Martiale, e tant'altri. Larario era il luogo, in cui si teneuano da Gentili i Dei famigliari di casa: *tales Dij erant in Larario domestici*: *Lararium domus sacrarium, vbi Dij domestici, & Lares culti cuique familia propitij* testificano, oltre il Calepino, Adriano Turnebo, e Lorenzo Luchese, così detto da Lari figli di Lara, e Mercurio al cantare d'Ouidio, e trasferiti frà Dei come sù i geniali d'Alessandro Napolitano nota il Tiraquello, e insegna Natal del Conte, da quali appresero à chiamare Dei Lari i Dei inferiori protettori delle stanze, delle case, delle piazze, delle contrade, delle Città come si caua da Alessandro *ab Alexandro*, Tertulliano, Plutarco, Plauto, Arnobio, Catone, Ouidio, ed altri: *Lares* dice San Girolamo sù 'l capo cinquantesimo settimo d'Isaia *colebantur in foro, in cubiculo, in atrio, in compluuio; vel post fores domorum*; ne solo come dice Ausonio *Quaque domus suos proprios Lares habuit*, mà vno solo hauea la protettione di più case, che lo accenna Salustio, e altri si chiamauano priuati, altri publici come quegli delle Città conforme scriue Arnobio, de quali pure cantò Ouidio

Et vigilant nostra semper in vrbe Lares

ancorche Arnobio tenga che fossero così chiamati *quia Graci viros cognominant Larnas*. Questi Petronio dice che si teneuano in vn armario in figura d'argento: Suetonio dice che Augusto li trasferì *in compluuio* sotto vn portico, e Persio spiegato da Adriano Turnebo dice che furono tenuti anche alle poppe delle naui, mà communemente si teneuano in vna sala superiore, perciò chiamata Larario; prima non erano che due, poi trè, e Ouidio dice moltiplicarono fino à mille: à quelli de compiti di Roma Tertulliano attesta che era eretto l'altare nel Circo massimo: Varrone che il loro luogo sacro era nell'Auentino, e il Bulengero che fù in strada publica, detta perciò *via sacra*; mà il luogo loro più vsuale era al foco perciò detto focolare, perche *lar pro foco* onde Rodigino nota che per dire di stare al foco si diceua *ad Larem sedere*, così Plauto hebbe à dire: *Hac imponentur in foco nostro Lari*,

onde il Tiraquello: *in foribus verò, atrijs domorum ara, focus, & Lar familiaris erant, nam focus erat ara Deorum Penatum, quem instar Numinis habebant*, e si formauano in figura di giouani *succincti pelle canina astante cane* come scriue il Bulengero, e lo dice anche Plutarco *Laribus assistebat canis, ipsi caninis pellibus amiciuntur*, d'onde penso io prendessero occasione di porre sù le porte delle case quell'inscrittione *caue canem*. A questi per quanto si caua dal Bulengero, da Rodigino, dà Nonno, da Persio, da Horatio, da Suetonio, da Virgilio, da Tibullo, da Prudentio si accendeuano lucerne, si sospendeuano palle, cochiglie, reticelli, medaglie, e catenelle, e si offriuano fiori, corone, farri, e incensi, frà quali Giouenale hebbe à cantare

Adagia Pauli Parthus aduers. l.6.c.1. Adrian. Turneb. l.6.c.7. & l.19.c.2. Calepin. Laur. Polymathia l.2. dissert.20. Ouid. 2. Fast. Nat. Com Myth. l.4 c.4. Tiraq. in lib.6.c.4. Alex. ab Alex. l.6. c.4. Tertul. in Apolog. c.13. Plut. probl. 51. Plaut. Aulul. Arnob. c. Gent. l.3. Cato de re rust. c. 2. Ouid. Fast. l.2. & l.5. S. Hieronym. in Isa. 57. Auson. ex Buleng. t.1.l.1.c. 20. Sallust. in or. Catil. Arnob. l. 3. c. Gent. Ouid. 5. Fast. 2.

O no-

O nostri, paruique Lares, quos thure minuto;
Aut farre, aut tenui soleo exorare corona.

à questi si offriuano le primitie delli horti, e delle cene, e polte d'orzo, e vino per quanto diuisano e Horatio, e Tibullo, e Calfurnio, e Tiraquello, e Plinio, e Dione Alicarnasseo, e Plauto, e Giouenale: a questi si dedicauano le arme se si crede à Ouidio, il gallo se a Giouenale, il porco, ed è sentenza commune, raportata da Propertio, da Horatio, dal Tiraquello; ad honore di questi si faceuano mangiamenti, e l'accenna Terentio. Di questi altri si chiamauano *Grundules à grunitu in honorem Scrophæ, quæ triginta porcos pepererat*; altri Compitali, perche

Parua saginati lustrabant compita porci.

se li sacrificauano ne compiti porci ingrassati, se bene il più verisimile è da compiti delle strade, che custodiuano; altri *Hostiles, à quibus hostes arcentur*, e però Antonio li portaua in campagna figurati nel stendardo cò l'inscrittione *Lar Deus*; altri *semitales*, altri *viales*, altri *digitij*, altri *Furiosi vt vita obseruatores*, altri *Lemures*, altri *Præstites*, come presidenti, quali tiene il Tiraquello fossero quattro, altri *Dijpodes*, e da molti erano tenuti essere gl'istessi Genij. Questi Lucano dice esser testimonij delle nostre fatiche

Vrbisque laborem
Testatos sudore Lares.

Ouidio che vegliano à nostro prò

Et vigilant nostra semper in æde Lares.

Questi Augusto honorò cò l'istitutione della loro festa, Catone salutò, come pure riferiscono e Seneca, e Claudiano, e Simaco, altri con spargimento d'acqua calda presa dal fuoco gli porse preghiere. E perche conforme la dottrina di Platone accenna il mio gran Padre teneuano i Gentili *animas hominum fieri Lares si boni sunt, Laruas si mali*, questi loro defonti per Dei Lari haueuano in veneratione *omnes sepeliebantur in suis domibus, vnde ortum vt Lares in domibus colerentur*, e lo attestano e Tertulliano, e Plauto, e Cicerone, e il Tiraquello, e così *quisque domi suum Lararium habuit*, come scriuono Lampridio nella vita d'Alessandro Seuero, Suetonio in quella di Domitiano; anzi in esso vi poneuano le imagini de loro antenati più venerabili *in foribus verò, & atrijs domorum ara, focus, & Lar familiaris erant, namque focus erat ara Deorum Penatum, quem instar numinis habebant, in quibus non Deum modo symulacra, quos singulis ædibus in Larario colebant, sed imagines illorum, qui familiæ decus fuere*, come si caua da Ouidio, e da Plauto, nel che mirabile fù la riuerenza d'Antonino Pio, di cui scriue Giulio Capitolino *tantum honoris magistris suis detulit, vt imagines eorum aureas in Larario haberet*, mà più la diuotione di Alessandro Seuero, di cui scriue Lampridio *si non cum uxore cubuisset matutinis horis in Larario suo, in quo & Diuos Principes, sed optimos electos, & animas sanctiores, in quibus & Apollonium, & Christum, Abraham, Orpheum, & huiusmodi Deos habebat, & maiorum effigies, rem Diuinam faciebat.*

Ecco la causa per la quale à questa prima parte del nostro Museo Allegorico, in cui vi sono varij discorsi de Santi hò dato il titolo di Larario, come hà fatto il Bolzi a suoi epigrami de Santi; onde con Sinesio prendo ansa di dire anch'

Arnob. l. 6. Gentes l. 3. vel c. 3. ex Tiraq. in l. 6. c. 4. Al. Petron. sat. ex Buleng. Suet. in Aug. Pers. sat. 6. Turn. l. 19. c. 2. Buleng. t. 1. l. 1. c. 29. Ouid. Fast. 5. Tertul. l. de spect. Varo l. 4. de lingua Buleng. vt supra Rhodig. in indice. Plaut. Aul. act. 2. sc. 12. Tiraq. in c. 12. l. 3. Alex. Buleng. de Imp. Rom. Plut. c. 51. Phornutus ad Pers. Ouid. Fast. 5. Theatr. vita hum. de titulo Buleng. t. 1. l. 1. c. 29. Rhodig. Virgil. Aenei. 5. Hor. l. 1. sat. 5. & l. 2. sat. 3.

anch'io: *licet eàs intueri, quas in Museo habemus depictas, clariorum virorum imagines*. Compatiscemi se troppo t'hò trattenuto, mà l'hò fatto acciò dal titolo possi conoscere il metodo dell'opra *sicut aliquam domum intraturi* diria il mio gran Padre *in titulo inspicimus, ne irruamus quò non oportet*. Vi saria da ripolirli, e certo che

Cum relego scripsisse pudet

che così Libanio confessa che faceua delle sue compositioni: *illa correpte feci, quæ faceret quiuis super puero, qui certo spacio temporis disparuisset*, mà, si come per sodisfare al mio debito sono astretto esporli al publico, e fatti venali cangiarli in serui, cosa di che si compiange il grande Ambrogio: *vidi ego miserabile spectaculum liberos pro paterno debito in auctionem deduci*, e nelle sacre pagine se ne legge l'essempio, così, se *titulos gestabant serui venales, in quibus quid morbi, aut vitij cuique inesset, quæ conditio inscribebatur*, dal titolo stesso ò bene i suoi difetti si scoprino.

Non restassi mai ammirato se, doue i tempij si consacrano à Santi, i libri à personaggi principali si dedicano, io lo dedico all'istesso mio Santo Padre, non perche quegli stimi come dice il mio gran Padre stesso *titulos mendaces*, ò perche tema che mi succeda come à quelli, de quali scriue l'istesso mio gran Padre pure, che per il titolo posto sù la porta della casa si sono visti vsurpato il dominio della casa stessa da chi n'aspettauano la protettione, mà perche quanto hà il figlio tutto esser deue del Padre. Addio.

Tibull. l. 1. el. 1. & 11. Prudent. in Simm. l. 1. Sueton. in Aug. Iuuen. sat. 9. Idem sat. 12. Hor. epode ode 2. Tibull. l. 1. eleg. 1. Calphur. Bucol. 1. Tiraq. in c. 12. l. 13 Alex. Plin. l. 21. c. 3. Plaut. in Aul.

Ouid. 4 trist. eleg. 8. Dion. Alic. l. 2. Hor. ode 23. l. 3. Iuuen sat. 12. Terent. in Phorm sc. 2. Claud. de Stilic. 1. Arnob. l. 1. Theophil. Rain. c. 5. Buleng. r. 1. l. 1. c. 29. Propert. Festus ex Buleng. Seruius in Aeneid. 7. Buleng. vt supra. Tiraq. in l. 6. c. 4. Alex. Lucan. l. 1. Phars. Ouid. Fast. 2. Suet. in Aug. S. P. Aug. de Ciu. l. 9. c. 11. Tertul. in apolog. Plaut. in Mercat. Cic. l. 6 de legibus. Tiraq. in c. 12 l. 3. Alex. Ouid. 1. Trist. el. 3. Plaut. Aul. act. 2. sc. 8. Iul. Capit. in Anton. Lamprid. in Alex. Sinesius in encom. Caluitij. S. P. Aug. in ps. 55. Ouid. de Ponto lib. 1. el. 6. & l. 3. el. 9. Libanius. S. Ambr. l. de Iob. c. 8. 4. Reg. 4. Casell. l. 1. c. 10. ex Polymathia Laur. l. 5. Nouar. sched. l. 7. c. 1. S. P. Aug. in ps. 21. Nouar. ex S. P. A. de titul. in ps. 21.

APPROBATIONES.

STudiosè admodum per R. P. Ioannem Ambrosium à S. Carolo nostræ Italiæ, & Germaniæ Congregationis FF. Er. Discalceatorum Ordinis S. Augustini Sacerdotem Concionatorem, & Theologum concinnatum, elucubratumque opus, cui extat titulus: *Larario Sacro del Museo Allegorico*, accuratè perlegi, de mandato quidem Reuerendissimi Patris Martini à SS. Trinitate eiusdem Congregationis Vic. Generalis, sed vel maximè alliciente operis ipsius nobili eruditionum copia; Quò circa, cum neque in eo aliquid, quod vtilitatis veris orthodoxis, Ver bi diuini declamatoribus, nec non studiosis omnibus non sit repererim, ad lucem ferendum iudico. Ex nostro SS. Cosmæ, & Damiani Mediolanensis Ciuitatis Cœnobio die 15. Iulij 1689.

Fr. Archangelus à S. Nicolao in Cœnobio supradicto Philosophiæ, & Theologiæ ex Lector.

LIbrum, cui titulus est: *Larario Sacro del Museo Allegorico &c.* opera, & studio R. P. Ioannis Ambrosij à S. Carolo Congregationis Fr. Eremitarum Discalceatorum Ordinis S. Augustini Sacerdotis Concionatoris, & Theologi diligentissimè elaboratum Ego infrascriptus ex commissione Reuerendissimi P. Martini à SS. Trinitate eiusdem Congregationis Generalis Vicarij summa attentione, nec non maxima animi suauitate peruolui, nihilque in eo, aut Fidei orthodoxæ, aut probis moribus dissonum, quinimmò peregrina eruditione refertum deprehendi: Quo circa, vt studiosis summoperè profuturum publica luce dignissimum censeo. Ex Conuentu SS. Cosmæ, & Damiani Mediolani die 12. Iulij 1689.

Fr. Prosper à S. Ioseph in supradicto Conuentu Sac. Theologiæ Lector.

NOS

NOS FR. MARTINVS A SS. TRINITATE FF. Eremitarum Discalceatorum S. Augustini Congregationis Italiæ, & Germaniæ Vicarius Generalis.

CVM Patres Theologi à Nobis deputati fidem faciant in libro cui titulus Larario Sacro del Museo Allegorico, cioè Discorsi Sacri *à Patre Io. Ambrosio à S. Carolo Nostræ Congregationis Theologo, ac Concionatore disposito nihil occurrere sanæ doctrinæ, ac bonis moribus repugnans, prout nostrum est seruatis seruandis, vt typis mandetur licentiam impartimur &c. Datum Mediolani in Conuentu SS. Cosmæ, & Damiani 25. Augusti 1689.*

Fr. Martinus á SS. Trinitate Gen. Vic. &c.

Locus O Sigilli.

F. Bruno à Iesu Secr. Gen.

Per

PEr ordine del Reuerendiss. P. Maestro Prospero Leoni Inquisitore Generale di questa Città, e Stato di Milano hò letto attentamente il Libro intitolato *Museo Allegorico di Sacre Compositioni, cioè Sacri Discorsi del P. Gio. Ambrogio da S. Carlo Scalzo Agostiniano Milanese.* Nel quale non hò trouato cosa ripugnante à dogmi di nostra Santa Fede, ò buoni costumi, mà copia abbondante di Sacre eruditioni, perilche lo stimo degno delle Stampe, & in fede mi sottoscriuo. Dal Conuento del Giardino di Milano il 12. Decembre 1689.

Fr. Angelico da Milano de PP. Reformati Consul. del S. Officio &c.

Stante præmissa attestatione,

IMPRIMATVR

Fr. Prosper Inquisitor Generalis Mediolani &c.

Iacobus Saita Canonicus Basilicæ S. Ambrosij pro Eminentiss. D. D. Card. Vicecomite Archiep.

Fr. Arbona pro Excellentiss. Senatu.

IN-

INDICE
DE DISCORSI.

L'Ore-

AR-

L'ARCA DI NOÈ.

PER IL GLORIOSO PADRE, E PATRIARCA

S. AGOSTINO.

DISCORSO I.

Fide Noe metuens aptauit Arcam in salutem domus suæ, per quam damnauit mundum, & iustitiæ, quæ per fidem est, hæres est institutus.
Epist. ad Hebræos cap. 11. v. 7.

SE da quel disegno mirabile, che al buon Patriarca ne diede in terra l'Architetto Sourano, ò da quel diluuio vniuersale, che mandòlli dal Cielo la Diuina giustitia riconoscer debba l'auge delle sue glorie l'Arca di Noè, è problema degno della decisione d'vn Delfico Apollo, non che d'vn Edipo. Obligaua, non v'hà dubbio, ad inarcare per istupore le ciglia vedere dal Libano trasportare que' cedri altissimi, dalla Siria, dall'Egitto, da Cipro que' smisurati abeti, e pini mirabili, che parea seruissero di sostegno al Firmamento: vedere con arte non anche da Dedalo inuentata diramarli, dirozzarli, squadrarli: vedere con diligenza più che sotterica per vn secolo intiero segarli, piallarli, pulirli; vedere con attentione Callicratea scauarli, disporli, connetterli: vedere formarne vn arca di due milla, e settecento piedi di longhezza, quattrocento cinquanta di larghezza, e ducento settanta d'altezza, in modo che in noue palmi soli la sommità terminasse, quasi bara da portar il mondo à sepoltura: vedere con bitume singolare preso dal Lago Asfaltite dentro, e fuori impegolarla, fuori per rimedio à gl'impetuosi impulsi dell'onde, dentro per

Mythol. Nat. Cō. li. 9. c. 18.
Plin. p. 2. c. 10., & 39.
S. P. Aug. ex Cornel. ibi.
S. Ambrō ibid.
Fernād. ibi.
Offic. Text. lib. 5. de fabrilibus.
Cornel. Orig., & aliÿ ex Fernād. ibi.
Abul. ibi.

riguardo al fetore, e putredine di tanti escrementi: vedere, oltre il fondo lasciatoui per sauorra di sì gran mole, e sentina di tante immondezze, diuiderla in trè tauolati, il primo d'vn sol spatio compartito in trecento celle, ò couili con le loro mangiatoie per i quadrupedi, e serpenti, quasi viuaio vniuersale con vna corsia in mezzo per visitarli, il secondo in duoi appartamenti diuiso per le vettouaglie de gli huomini, e delle bestie, il terzo superiore in trè, l'vno per gli huomini, l'altro per le donne, e quel di mezzo per gli vccelli: vedere lasciarli al fianco vna porta sofficiente all'ingresso de camelli, ed elefanti, e nella sommità, oltre altre minori d'intorno intorno, vna gran finestra di cristallo, ò carbonchio, ò altra trasparente materia per fanale commune: vedere entrare in quest'asilo il Patriarca stesso cò la sua famiglia d'otto persone, mà pria i maschi, che le femine, e doppo loro tutti gli animali d'ogni specie, eccetto i pesci, e quei da putredine generati, mà i mondi à sette à sette quattro maschi, e trè femine, duoi per razza, duoi per cibo, duoi per sacrificio, ed vno per offerta doppo il diluuio, e gli immondi solo à duoi à duoi, e gli vni, e gli altri per Angelico ministero adunati, e condotti. Pure: se con aprire Orco per ordine Diuino nuoue bocche alla terra, e da suoi profondi abissi mandarne nuoui fonti, e laghi: se con vscir Nettuno con quel suo perduto elemento da confini delle spiaggie arenose: se con addensar Cecia le nuuole tempestose, e spalancar Saturno del cristallino Cielo le cataratte altissime, non per costellatione de pianeti, mà per dispositione Diuina non conueniuano co'l diluuio vniuersale l'acque, e le pioggie à sobissare il mondo, empir le valli, sormontare le cime de monti più eminenti anche dell'Atho, dell'Olimpo, e dell'Atlante, sino alla mezza regione dell'aria, se ne restaua pure sì gran machina, come concettizano i duoi gran Dottori di Santa Chiesa, Ambrogio, ed Agostino, à guisa d'vn gran corpaccio morto, immobile, inabile, spregieuole? Oh questo si che co l'inondatione de loro humori l'obligarono à staccarsi da terra, e li dieder campo di solleuarsi al Cielo. Bel vedere questa gran naue senza prora, senza poppa, senz'albero, senz'antenne, senza remi, senza vele, senza piloto, senza timone, senza bussolo, senza gomene, à guisa di que'nauigli barbareschi mentouati da Alessandro esposta all'indiscretione dell'onde, e pur portarsi co'l vento in poppa al Cielo: quanto più si scostaua dal continente, tanto più auuicinarsi al firmamento: quanto più versaua l'vrne Acquario, tanto più mirarsi Gioue in ascendente: quanto più somministraua humori alle nubi l'iride, tanto più con sereno volto vedersi dal Cielo accolta. Già la terra in vn'oceano vniuersale cangiata si faceua i funerali co'l pianto, e quest'isola natante sù quel fluttuante suolo danzando parea battesse canaria: già l'onde schierate arietauano con gagliardi impulsi di questo castel volãte i fianchi, ed egli inespugnabile via più glorioso n'an-

Cornel. ibi. *Tostat. ibi.* *Fernandez in Gen.* *ex Fernand.* *Alex. ab Alex. li. 4. c. 2.*

n'andaua: già sù quell'ondeggiāte campo di Theti l'inuestiuano i caualloni spumanti, e quest'Argonaue parea con essi n'andasse alla conquista del vello d'oro dell'immortalità: mentre le Nereidi festeggiauano con Libitina le miserie del Mondo, seruiuano à quest' Arca d'ancelle per condurla in trionfo: mentre il mondo tutto purgaua in quel diluuio l'immondezze de suoi peccati, autenticata era quest'Arca per la casa dell'innocenza: mentre quelle pioggie l'obligauano à vna quaresima di patimenti, cooperauano alla di lei risurrettione: dall' agitatione di quel mobile elemento ne cauaua il suo riposo: dalle spinte di que' flutti tumultuanti ne coglieua baci di diuotione, e con que' cento cinquanta giorni d'inondatione si compì del suo rosario i misteri gloriosi, à segno che sù 'l monte Tauro nell'Armenia al calar dell'acque posatasi ammirata fù poi per l'Arca della salute, per l' asilo dell'vniuerso, per madre de viuenti, per prima merauiglia del mondo: *tempore diluuij concussa inundationibus arca erecta est in sublime, eius enim concussio ipsius erectio est*. Io mi darei à credere di non proporre problema si Archimedeo, ò enimma si Beotico, che non potessi essere facilmente inteso. Gia nell'Arca di Noè tutti i Sagri Espositori riueriscono la figura d'vn Santo fabbricato di legni incorrottibili per la fortezza dell'animo, piallato co' la buona disciplina, e volontaria penitenza, squadrato cò le tentationi e stabilita di propositi; connesso cò la concordia; impegolato co'l santo timor di Dio, la di cui longhezza è la fede, larghezza è la carità, altezza è la speranza, diuiso in tante cellette per la pouertà, staccato da terra per la ritiratezza, senza remi, vele, e timone, gouernato solo da Dio, con vna finestra nella sommità per la continua contemplatione, con vna porta al fianco per l'affetto del cuore, in cui i volatili sono i pensieri del paradiso, gli animali i negotij temporali, ò le passioni, che domina, che anche in mezzo à tumulti gode la quiete del suo interno, da cui n'escono i corui de peccati senza più ritornarui, à cui se n' viene co' suoi doni la colomba dello Spirito Santo, che, benche sicuro in se, pure viue ansioso dell'altrui salute, in cui non v'entrano serui perche tutto opera per figliale amore, à cui l'acque de trauagli seruono d' essaltatione, che sù 'l monte dell'eterna gloria se ne resta finalmente beato. E chi mi vieta adonque che in quest' Arca nō esponga le glorie del mio gran Patriarca Agostino, che più che del Santo di Padoua non scrisse il Marineo *arca sacrarum litterarum appellari meruit?* Si che: se quest' Arca mistica d'Agostino riconoscer debba le sue glorie da quell' anima grande, che Dio l'infuse, ò da quel profluuio di lagrime, che per la di lui conuersione ad esso, ed alla di lui Madre Iddio concesse, quest' è che alla loro intelligenza propongo. Sò che al pari di Noè per la fabbrica dell'Arca m' espongo à tante besse

Quorum onus aut portet centum ratis incita remis

diria Homero, mētre per gli enco-

Petr. Bles. ep. 124. Adagia Aldi. Nouar. Moys. exp. S. Petr. Dam. ex Nouar. Moys. exp. S. P. Aug. in ps. 88.

Naz. or. 12. Cornel. à lapide. S. Bruno ex Nouar. Philo Ar. rias 3. Fernandez ibi. S. Io. Chri. in Genes. Lyran. & S. P. Aug. S. Basil. Hugo, & Orig. ex Cornel. S. Ambros. l. de Noe, & Arca. Hugo instit. Monast. de claustro c. 6. Nouar. Moys. exp. S. Ambr. ex Fernand. Naziāz. in Nouar. Fernand. in Gen. S. Bern. ex Fern. Orig. ex Cornel. S Gregor. ex Fern. Marineus l. 5. rerum Hisp.

Homer. Iliad. ex adag. Aldi.

mi d'vn Agostino solo d'vn Agostino l'ingegno è bastante, essendo tali, e tanti che

Non vehit vna ratis,

tanto più trattandosi d'vn Santo, che nell'oceano della sua prouidenza infinita volle Iddio galleggiasse *se prouidentia Diuina est pelagus, & si cymbulam ingenij immittis fluctuabit, aut merget*, per quanto auuisa Giusto Lipsio. Pure quell'ammirabile patienza, con cui il Patriarca Noè d'anni seicento puotè per tutto vn secolo resistere alle dicerie di tutto il Mondo in quel suo edificio, mi seruirà di norma per ridurre il mio disegno à buon termine, massime insegnandomi ciò cò l'istesso mio S. Padre, il Dottissimo Nouar., che *probi Doctoris munus Noè sustinuit, qui arcã struebat, & simul cladem prædicabat*, mẽtre egli dice: *Noe etsi tacebat voce, loquebatur opere, nam, cum operaretur opus nouum, admonebat omnes nouis periculis, noua tabernacula præparari*, se bene dice il prouerbio: *perforatam nauem debilis gubernator regit*: vn discorso dozzinale come vna naue sdruscita, e di papiro, già che e di lino, e di gionchi, e di canne, e di corio, e di papiro si legge che s'vsauano, ogni garzone puo reggere; pure, acciò del mio dire la naue possa hauer vn viaggio accompagnato da cigni, e delfini, voglio dire, come interpreta il Pierio, prospero, sicuro, e spedito, prego la Diuina Sapienza essermi tutelare, più che Pallade alla naue Tritonia, ò Minerua à quell' altra del Tomitano; ed acciò il cicalare *quasi nauticus clamor* non habbi à farmi naufragare in porto, fauoritemi d'vn diuoto silentio perche posso dire che discorro *pro rostris*.

Theognides ex Adag. Aldi. Iust. Lyps. Physiolog. l. 1. dissert. 13. S. Zeno serm. de patientia in adag. Nouar. S. Macar. hom. 9. S. P. A. serm. 69. de temp. S. Hieronym. epist. 43. ex adag. Plin. lib. 7. c. 56. & alibi. Isa. c. 18. Strabo l. 17. Erod. l. 2. Luc. l. 4. Pier. Valer. lib. 23. 27. & 28. Girald. de nauig. c. 9. Adag. Aldi. Nouar. ex Petro Bles. epist. 6.

S'era già risoluto Iddio di lauare il mondo, per dirla co' la frase del Boccadoro, dalle lordure de peccati con vn diluuio vniuersale, se dir non vogliamo con Roberto Abbate instruirlo cò le sferzate de trauagli come fanciullo a viuer bene, quando, zelante della salute de gl' innocenti, intimò al Patriarca Noè che per saluarsi cò la sua famiglia fabbricasse vn'Arca, in cui rinserrato potesse esser immune da quel catachismo: *fac tibi arcam de lignis lauigatis*: *fac* cò l'aggiuto di numerosi operarij: *tibi*, che l'amore verso la sua famiglia non richiedeua altra espressione, e la pace, con cui viueua con essa, rappresentaua vna sola persona: *arcam*, non vna naue cò l'albero, ed antenne inalzate da Dedalo, cò le vele spiegate da Icaro, cò i remi à più ordini aggionti da Archimaco, da Damaste, da Alessandro, da Tolomeo, da Demetrio, & altri, cò i sproni adattati da Piseo, cò le anchore gittate da Tirreni, cò'l timone retto da Tiffi, mà vna semplice arca quadrangolare, perche di essa non voleua s'attribuisse l'inuentione ne à Tirij, ne à Fenicij, ne à Tiffo, ne ad Argo, ne ad Atlante, ne il gouerno si dasse à Giasone, ò à Fereclo, ò ad Amarsiade, ò à Palinuro, ò à Nettuno, ma solo alla sua Diuina prouidenza: *arcam, non nauem, vt, non arte humana, sed Diuina prouidentia regendam*: *de lignis lauigatis*, di legni squadrati, piallati, e bituminosi, quali di cedro, pino, ed abete. Io non con-

S. Io. Chrys. ex Fernand. Rupert. ibid. Nouar. Moys. exp. Plin. l. 7. c. 56. Offic. Text. tit. 5. Chrysost. ex Nouar. Moys.

contradico ne à San Basilio Seleuciense, che in quest'Arca riconosce vna figura di tutto il mondo abitabile, ne al mio gran Padre, ed à Santi Gerolamo, e Gregorio, che la prendono per vn mistero della Santa Chiesa, ne al P. Fernandez, che la spiega per la Santa Croce, ne al P. Cartagena, che l'intende per Christo Nostro Signore, ne à Santi Anselmo, Metodio, ed altri, che l'applicano alla Vergine Santissima, ne à Riccardo, che la prende per la conscienza, in cui si ritira il giusto; Mà se *mensura arca corpus humanum significant*, anzi *arcam anima iusti refert*, che arca più mirabile d'Agostino? Vedeua già Iddio preuaricato il mondo in mille errori d'infedeltà, quando, per riformarlo, impose al suo vnico Figlio, quel Noè, che porta nel nome stesso la vera quiete, che è veramente, come vaticinò la Sibilla:

in cunctis iustissimus,

anzi *in generationibus suis*, cioè *in omnibus actibus suis* irreprensibile, che *cum Deo ambulauit, idest Deum semper præsentem habuit*, come identificato per essenza co'l Padre, che *mundo potius, quàm sibi natus*, solo per la nostra salute s'è incarnato, che *in tempore iracundiæ factus est reconciliatio*, hauendoci placato la Diuina giustitia, che meglio che di San Paolo non disse il Boccadoro si deue chiamare *alter Noe*: Noe più obbediente al Padre, che quello à Dio, più patiente nella passione, che quello nel diluuio, più caritatiuo nella salute spirituale dell'anime, che quello della temporale degli animali; onde San Basilio Seleuciense li và dicendo: *ò hominum progenitor! ò imaginis Dei firmior ad seruator! ò qui finis, vndque principia natura fuisti! tutior Diuinæ pietatis fideiussor illuxisti, Diuini operis semina reseruasti, cuius ope redarsit natura scintilla!* Ad esso impose dico che dasse al mondo Agostino, e li disse *fac tibi arcam*, prouediti d'vn Santo à tua maggior gloria, e à beneficio di Santa Chiesa, in cui habbi à depositare i tesori della mia Diuina gratia, che *arca ab arcendo dicta: arcam*, non vna naue ben corredata, mà vn'Arca, in cui habbi à campeggiare la mia Diuina prouidenza: *de lignis lauigatis*, cioè da'genitori degni d'eterna gloria *de hominibus in æternum victuris*, e staccati dal mondo, *à sæculo succisis*, anzi piaceuoli, *quia lenitas Deo placet*, accostumati *lauigantur enim disciplina*, e sodi nelle loro operationi, che *quadratum est stabile, & signat viros fortes in omnibus*. Ed in vero in quanta altezza di lignaggio trouauansi i genitori d'Agostino, discendenti dal nobilissimo ordine de Patricij concesso solo à figli de Senatori più principali, honorato solo cò le insegne di nobiltà, e gli vffici di Magistrato, conferito per gratia à gli stessi Imperatori, eletto solo per il gouerno della Romana Republica, riuerito con inchinatione da gli Augusti, à memoria di cui si conseruaua il vico Patricio da loro soli habitato, e l'angiporto Patricio nel tempio di Diana, per cui solo ad essi, e à religiosi era permesso il transito? Sò bene che la nobiltà del lignaggio à vn Santo non serue più che l'indoratura à vna naue

per

S. Basil. Seleuc. or. 6. — *S.P. Aug. l. 15. de Ciu. Dei c. 26., & tr. 6. in Ioan.* — *ex Cornel. in Gen.* — *ex Fernand. in Gen.* — *Carthag.* — *S. Ansel.* — *S.P. Aug.* — *ex Fernand & Vmbra virg. Nouar.* — *Riccard. in ps. 28.* — *ex Aug. Nouar.* — *Nouar. opusc. t. 2., & Moys. exp. nu. 48.* — *Laureti Sylua alleg.* — *Riccard. in ps. 28. vt supra.* — *Sibilla ex Cornel.* — *Delrio ex Cornel.* — *Pererius in Genes.* — *S. Ambr. offic. 2. c. 25.* — *Eccles. c. 44.* — *S. Io. Chrysost.*

hom. 8. de laud. S. Pauli. — *S. Basil. Sel. or. 5.* — *Calepin.* — *ex Laureti sylua alleg.* — *S. Petr. Dam. ex Nouar.* — *Nouar. Moys. exp.* — *S.P. Aug. in ps. 88. & l. 15. de Ciu. Dei c. 26.* — *Alex. ab Alex. l. 5. cap 18. & l. 4. c. 11* — *Idem l. 2. c. 18.*

per essere preda più facile à corsari, non freno più forte all'onde, vedendosi che, non perche da vn vilissimo sterpo la rosa, e da vna fetente erba il giglio tragono l'origine, lasciano d'esser de fiori prencipi coronati, e al contrario non perche dalla selua Ercinia sian colti i pini acquistano maggior pregio:

Quamuis pontica pinus
Sylua filia nobilis
Iactes & genus, & nomen inutile

d'onde Senofonte ne trasse quel suo dogma politico: *nec sanguinis claritas sapienti appetenda est*. E vero che *legitimus est qui bonus*, che *sola apud Deum nobilitas est clarum esse virtutibus*, che *ille integram nobilitatem suam putet cum dedignatur seruire vitijs*, e ve n'è l'isperienza in Noè, per la di cui nobiltà solo s'adduce in testimonio dal Sacro testo la di lui innocenza, e massime fra tempi vitiosi *probati enim viri genus virtutis prosapia est*, da che il Boccadoro ci propone il metodo per far panegirici di nobiltà dicendo: *sequamur & nos Diuina scriptura regulam, & genealogias enarrando, non patres, & auos in medium proferamus, sed eius solum virtutes detegamus*; mà e quel mongibello d'amor di Dio, che nel suo cuore portaua d'Agostino la Santa Madre? e quella sublimità di contemplationi, cò le quali s'inalzaua al Cielo? e quell'intrepidezza, con cui resisteua ai sofij d'ogni più sdegnata Nemesi, più che de gli abeti contro gl'aquiloni non cantino i Poeti, non erano effetti della di lei nobiltà, con cui obligaua i Santi Padri ad essaltarla soura i cedri, e gli abeti, e i pini? e la piaceuolezza, cò la quale si mansuefece del suo consorte la natura colerica, e lo conuertì alla fede cattolica non attestò quanto piallata fosse d'vna mansuetudine dolcissima, se *quamdiu hominum mores asperi sunt inaniter eis charitatis gluten apponitur*? e quel nome di Monica, che dall'vnità trahe l'origine non autenticaua che questa fenice non hauea pari al mondo? Ah che da questi alberi di nobiltà ne colse Agostino il più delicato temperamento d'animo, e di corpo, vn viuo fomite alle più segnalate virtù, vna si delicata conscienza, che all'incontro d'ogni vitio manifestaua cò l'erubescenza il ribrezzo del cuore, quel brio viuace, che ad ogni magnanimità lo spronaua quel ius naturale, che in concorrenza d'honori ad ogni riuale l'anteponeua, in somma quel tesoro, di cui fù detto che *gloria parentum natis est praclarus thesaurus*; anzi, perche se li leggesse in frõte tal carattere di nobiltà, doue co'l nome illustre di Gnidurga, di Corciria, di Samena, e d'altre Isole famose furono alcune naui honorate, e cò l'imagini di Cupido, di Vulcano, d'Apollo, e d'altri Dei consecrate, il nome d'Agostino fùlli imposto, come riseruato alle più sante reliquie, e il cognome d'Aurelio per memoria di quell'Aurelia famiglia de Patricij Sabini, là doue in Roma al sole si faceuano i sagrificij dilatatasi, e vi corrispose co' fatti in modo, che se li poteua dire co'l Poeta

Tanti mensuram nominis imples,

Et

Horat. cit. da Monsign. Merauiglia errori de Sauij. Xenoph. cit. da Monf. Meran. vt supra. Menander in sẽt. Ebor. S. Hieronym. ep. ad Cel. S. Io. Chrysost. in Matth. Philo l. de Abraham Nouar. Moys. S. Ambr. de arca, et Noe c. 4. S. Io. Chrysost. in Gen.

S. Greg. 32. mor. 12. Alciati emb. 202. Io. à S. Gem. l. 3. c. 23. S. Petr. Dam. ex Nouar. Moys. Ebor. in sent. de Nobilitate. Garzoni Piazza vniu. de nobilit. Offi. Textor tit. 5. Alex. ab Alex. l. 4. c. 2. Picinelli Lumi riff. Ouid. Fastor. Alex. ab Alex. l. 1. c. 9. Ouid. de Ponto l. 2.

Et geminas animi nobilitate genus.

E si quanto bene dentro, e fuori co'l bitume singolare d'vn Santo timor di Dio, e d'vn figliale amore, in parole, ed in fatti espresso, d'vna purità incontaminata di corpo, e di cuore, e d'vna Santità consummata nell'interno, e nell'esterno spalmato dallo Spirito Santo *vt ocyus æquora sulcet* per farlo con più velocità solcare di questa vita il mare & il Padre Nouarino, e il Porporato di Damiano, e il Venerabile Beda, e il dottissimo Origene poteuano predicarlo. Sò bene che due note di biasimo sogliono in quest'Arca incolparsi come due fissure, per le quali andasse à rischio d'affogarsi, e dire co'l Salmista: *intrauerunt aquæ vsque ad animam meam*, l'vna di lasciui amori, l'altra di Manichea eresia; ma, ancorche pria del Sacro battesimo non si processino le vite de Santi, in che gran dishonestà incorse mai Agostino se non in prendersi due sole concubine dalle leggi humane permesse, dalle Diuine non castigate, e con tal fedeltà, che non le prese se non l'vna doppo l'altra, e neanche ripudiata, mà leuatali, non essendo quelle sue essagerate lasciuie, se non fiamme interne d'vn amor naturale, e forsi anche Platonico, ingrandite co'l microscopio del suo essatissimo giudicio come i punti sù la carta da nauigare? del Manicheismo poi mi merauiglio di chi lo nomina, non essendo mai stato Agostino, che impazzito amante, e indagatore indefesso della vera legge, mouendo à compassione chi lo sente con quante peripetie n'andasse interrogando, e le creature, e gli elementi, e spiando tutte le scienze per sapere qual fosse la vera legge, oue fosse il vero Dio. Nò, nò: s'essamini pure à che rigoroso sindicato questo Radamanto Sacro sottopose anche della più innocente età le attioni più inosseruabili, e non potrete se non cantarli come ad Alcide trà le fascie contro gli angui

Tener in cunis iam Ioue dignus eras.

Non si fà scrupolo del latte ingordamente succhiato dalle poppe, quasi gia esperto che co'l troppo vento in poppa s'affoga la naue, e che per la via lattea si deue far la strada al Cielo, come disse Gioue à Giullo

hac itur ad sydera,

e della naue Argo cantò Valerio

ituram in sydera puppim?

non si confessa del ramarico patito per non hauer potuto con quell'Athi, che di sei mesi articolò distintamente le parole, esprimere a voce chiara i suoi sensi, come se si stimasse la naue Argo di quercie loquaci formata? non s'accusa del sdegno presosi contro chi non li lasciaua spiegar le vele de suoi desiri, come che si conoscesse

Ore puer, puerique habitu, sed corde sagaci?

non s'incolpa del tedio, con cui à vento contrario di mal genio appreso hauea l'abecedario, e del rancore sentito in vedersi cò le sferzate corretto, e poi co'l compiacimento de parenti inasprite le piaghe, e della vanagloria per gli applausi nel giuoco di palla, e dell'aborrimento alla grammatica più che Ercole alla cetra, e dell'effeminato

ex Nouar. Moy.

ex Fernand. in Gen.

Mondo Simbol. l. 20. cap. 8.

Psal. 68.

Tostat. in Leuit. cap. 21. Epist. ad Archiep. Tolet. de vita S. P. A. in eius tom. 1.

Confess. plurib.

Ouid. ep. 8. ex Parnass. Nemes.

Macrob. in somno Scip. l. 1.

Eneid. lib. 9.

Val. Flac. Argon.

Offic. Text. tit. 2.

Offic. Text. tit 5.

S. P. Aug. Confess. l. 1. & plurib.

Sil. Ital. l. 8. ex Parnass. Nemes.

minato affetto à Didone, à cui leggendone la di lei morte i funerali co'l pianto fatto li hauea, e dell'antipatia all'aritmetica, ne i di cui computi pareali patir dolori di calcoli, e della pazzia, con cui s'era perduto dietro le poetiche menzogne, e della gara, con cui ne gli arringhi di Minerua s'era industriato mostrarsi

Ingenio pugnax, corpore paruus

Garzoni nella piazza vniu. grammatici.

e della sollecitudine in scansare più le secche de barbarismi, che quelle de vitij, e de furti di fichi, pomi, ed altre bagatelle amplificate da esso per piraterie esecrande, e della curiosità in hauer osseruato vn aragna dar la caccia à vna mosca, ed vn cane à vna lepre? E la diuotione, con cui dell'alfabetto gustar non sapeua le prime combinationi, se non vi trouaua la salsa del dolcissimo nome di Giesù? e la voglia d'hauer fin dalle viscere materne reso à Dio le douute gratie per la vita, ed alimento in quel stato donatili per la formatione de membri, e per il compimento de sensi, come se bramasse esser di beltà spirituale vn Narcisso, vn Adone, vn Leandro, e nouello Antiferone specchiarsi tutto in se stesso, e dimostrare che

S.P.A. l. 10. c. 35. Conf.

Offic. Textor. tit. 4.

A puero, puerisque etiam fulgebat in annis?

Claud. in laud. Stilic. 1.

e la cattolica pietà, con cui, temendo di perdersi nella borrasca d'acerbissimi dolori di stomaco, fece instanza entrare in porto di Chiesa Santa co'l Santo Battesimo? e la gratitudine mostrata à Dio per il dono del parlare, del leggere, del scriuere, anzi della prudenza nel parlare, sincerità nel trattare, tenerezza nell'amare, magnanimità in fugire le viltà, e gl'ignoranza? E via che non fù tanto ammirabile quella naue con tutte le sue parti fabbricata in tanta picciolezza, che sotto l'ala d'vn ape tutta s'ascondeua, quanto Agostino in si tenera età pregiarsi potea con tutte le parti della più compita santità *intus scientiam, foris opera habens: vndique cantum & castitatis, & innocentia virtute munitum, idest & corpore sanctum extrinsecùs, & intrinsecùs purum*, in somma *bitumine Diuini timoris intrinsecùs, & extrinsecùs*. Mà che merauiglia che in si tenera età arriuasse à tanta perfettione di Santità, e di prudenza, se era di si gran capacità, che se li poteua cantare *vas admirabile opus excelsi*? Si smuncano le penne de scrittori in descriuere la vastità di quella naue di Caio Imperatore condotta dall'Egitto formata d'vn solo abete, di cui *nil admirabilius visum in mari*, mentre per sauorra cento ventimilla moggia di grano richiedeua, e tutto il porto d'Ostia non fù sofficiente alla di lei longhezza, ò di quella di Tolomeo Filopatore di ducento ottanta cubiti di longhezza, trent'otto di larghezza, quaranta d'altezza, con quaranta ordini di remi, dodici tauolati, due poppe, due prore, e quattro timoni, e tre milla marinari per gouernarla, ò di quella di Ierone Rè di Sicilia fabbricata cò l'Inuentione d'Archimede da trecento maestri con tante camere, tanti triclinij, tante stalle, tanti passeggi, e horti, e boscareccie, e peschiere, e accademie,

Plin. l. 7. c. 21.

Beda in Gen. 9. Orig. in Gen. n. 2.

E. Nonar.

Nonar. Moys. Exp.

Eccles. 43.

Plin. l. 16. c. 40. & l. 7. c. 56.

Athen. l. 5. c. 6.

male, e teatri, e bagni, e cucine, e forni, e molini, e torri, e granari, ò di quell'altra detta talamago longa vn mezzo stadio da quella di Ierone poco dissimile; che maggior naue dell'Arca di Noè viddesi mai galleggiar sù l'acque longa due milla, e sette cento piedi, larga quattrocento, alta ducento settanta? basti dire che in farui lauorare attorno per cent' anni continui tanti operari si tirò addosso le risate di tutto il Mōdo, sembrando come v'allude San Basilio Seleuciense vna figura di tutto il Mondo abitabile, vna madre grauida di tutti i viuenti, vn deposito vniuersale di tutti gli animali, vn seminario di tutto il genere humano, vn compendio di tutto il globo terrestre; e pure quanto incomparabilmente più vasta fù quest'Arca Affricana, che al nome stesso d'Agostino ogni angustia rifiuta, parlando però della grandezza dell'animo, mentre di quella del corpo non era già vn Orione di quaranta cubiti, mà di compita misura? *cogita in te præter animum nihil esse mirabile, cui magno nihil est magnum*, diceua il Moralissimo: alla grandezza d'vn animo non v'è chi sodisfacci: all' ampiezza de suoi voleri son mancanti tutti i beni del mondo; all' altezza de suoi pensieri bassa è la sfera stessa di Gioue: alla magnanimità del suo cuore sono ridicoli i tormenti stessi dell'inferno; non v'è fortuna benche incagnita che lo spauenti, benche ridente che lo captiui, passione benche vehemente che lo predomini, premio benche glorioso che lo appaghi, legge benche forte che lo soggetti: solo

S. Basil. Seleuc. or. 6. ex Nouar. adag. t. 1. n. 861.

Offic. Text. tit. 4.

Seneca ep. 8.

Arist. de virt., & vitijs.

ex Sent. Ebor.

Tesauro Philos. Mor.

della libertà sua si contenta, per il che gli Alessandri, i Pompei, i Constantini il titolo di Magno si meritarono. Hor ne trè tauolati dell'Arca vorrei disegnassimo le trè potenze dell'anima, memoria, intelletto, e volontà, lasciando la sentina come più ampia à sensi, mentre si sà, come quì v'allude vn Santo Padre, che *lata via est, quæ ducit ad perditionem*. La memoria distinta in trè parti per la reminiscenza delle cose buone, delle male, e delle indifferenti: l'intelletto in due per la cognitione delle cose create, ed increate, celesti, e terrene, prattiche, e speculatiue: la volontà in vna sola, come indifferente ad ogni oggetto. Già si sà che dell'ampiezza della memoria l'istesso Santo hebbe à dire *Cicero admiratus memoriæ vim ait: an capacitatem aliquam in animo putamus esse, quo tamquàm in aliquod vas ea, quæ meminimus infundantur; at: quæ capacitas tanta?* anzi dell'istesso v'è chi scriue: *Augustinus ait memoriam esse ventrem animi, cuius aula sit ingens, & oppidò quàm admirabilis: nunc memoriæ cauernas nuncupat, nunc antra, nunc sinus*; mà qual più prodigiosa ampiezza di memoria, che quella d'Agostino? Si che di vn Rè Mitridate si legge che à ventidue nationi differenti daua nel loro proprio linguaggio vdienza: si che di vn Re Carmide si troua che ogni grosso volume quasi leggendo recitaua: si che del Re Ciro si narra che ciaschun Soldato del suo innumerabile essercito co'l nome proprio chiamaua: si che confessa il Moralissimo hauer recitato due milla nomi disparati cō l'ordi-

Sherlog. in Cant. tom. 3.

Beda in Laur. sylua alleg.

Cel. Rhodig. l. 10. cap. 15.

Plin. l. 7. c. 24.

ne stesso, che letti gli haueua, e ducento versi con ordine retrogrado; mà che hà che fare con quella d'Agostino, che anche nell' età puerile, quando per l'instabilità della natura è debolissima, confessa à Dio *non deerat memoria, quam pro illa ætate nos habere voluisti satis?* Non v'era gioia d'eruditione, che in quest' errario non riponesse, grauità di sentenze, che da questo notaio registrar non facesse, varietà di specie, che in questa cera non imprimesse, atto di virtù, che con questa Mnesosina non dasse à luce, detto, ò fatto, che in quest'aula non introducesse. Apena cò la lettura scorso hauea vn volume, che diuorandolo cò gli occhi ogni sostanza n'assorbiua, come il sole i vapori, formandosi nella mente vn' iride di merauiglie, anzi vn Museo di tutte le discipline, ond' egli stesso hebbe à dire: *venio in campos, & lata prætoria memoriæ meæ, penetrale amplum, & infinitum, vbi sunt thesauri innumerabilium imaginum, ibi reconditum est quicquid cogitamus, vel vtcumque ea, quæ sensus attigerit: ibi sunt omnia distinctè, generatimque seruata: ibi mihi cælum, & mare, & terra præstò sunt: intus hæc ago in aula ingenti memoriæ meæ: hinc sunt & omnia, quæ de doctrinis liberalibus præcepta: immensa ista capacitas memoriæ meæ*; si che nato cò la sua Pallade in piedi tutti prouocaua a duello, e di tutti ne riportaua cò le acclamationi la palma: *mihi recitanti acclamabatur præ omnibus coætaneis meis*; e, se è vera la sentenza dell' oratore d' Arpino *quidquid sit memoria, iurarem esse Diuinum*, si daua à conoscere hauer in ciò del sourhumano. Da qui si può hauer facile il passaggio alla vastità del di lui intelletto, che della memoria è figlio, perche in fatti: qual elemento di grammatica da ogni barbarismo purgato sù i primi elementi di sua vita non apprese? qual fiore di retorica su'l fiore de suoi anni non colse? qual metro di Poetica musa non compose? vi fù calcolo d' aritmetica, che non computasse? sottigliezza di matematica, che non ponderasse? in scoprire della dialettica le fallacie fù pure di Cleante più auueduto? in scioglere di filosofia le questioni di Platone più eccellente? in perorare di Cicerone più eloquente? in declamare di Quintiliano più efficace? arriuò pure à scoprire tutte le osseruationi d' astrologia, à toccare tutti i successi dell' istorie, a decidere tutti i punti di legge, in somma senza l'arroganza di quell' Ippia, che si millantaua in ogni scienza versato, ò di quel Gorgia, che s'esponeua alla difesa d' ogni argomento, si fece pur conoscere *Arca Sacrarum litterarum* vn arca di scienze

Ingenio magnus corpore paruus,

obligando gli vditori à cantarli

Ingenium Cæleste suis velocius annis;
Surgit

e non è già che attribuirmi si possa ciò ad artificio di panegirista appassionato, perche, senza le testimonianze d' vn Sommo, e Santo Pontefice Martino Quinto, d' vn Cornelio Lanciloto, d' vn Sant' Ila-

S. P. A. Confess. lib. 1. c. 9. Eborens. sent. de memoria.

Plato de scientia. Cal. Rhodig. l. 10. cap. 16.

S. P. A. Conf. lib. 10. c. 8. & 9.

Confess. l. 1. c. 17. Cal. Rhodig. l. 10. c. 15.

S. P. Aug. de Trin. l. 10. c. 11.

Cerchiari orat. in Ardol.

Marianus rerum Hyspan.

Ouid. de arte l. 1.

Ilario, d'vn Possidonio, e tant'altri, egli stesso confessa pure à Dio *quidquid est de arte loquendi, & differendi; quidquid est de dimensionibus figurarum, & de musicis, & de numeris nullo homine tradente intellexi, omnes libros artium, quas liberales vocant per me ipsum intellexi*, arriuato à disprezzare della sacra Bibia il stile come per la simplicità proprio de fanciulli, anzi, passate, com'egli dice, dell'humana filosofia le trè nauigationi, e di discepolo fattosi maestro, si fece acclamare per vn nuouo Prisciano di grammatica, Isocrate di retorica, Homero di poesia, Pittagora d'aritmetica, Orfeo di musica, Archimede di matematica, Crisippo di dialettica, Aristotile di filosofia, Varrone d'oratoria, Tolomeo d'astrologia, Senofonte d'istorie, Vlpiano di leggi, supplicandone gli auuersari Iddio nelle litanie communi à guardarsi come dal fulmine da i di lui argomenti: *eo iam auctore* (così depone il Sommo, e Santo Pontefice Martino Quinto) *factum est vt nec philosophis sapientiam inuideamus, nec oratorum eloquentiam desideremus, non acumen Aristotelis necessarium sit, non prudentia Varronis, non grauitas Socratis, non auctoritas Pythagoræ, non Empedoclis solertia, non denique cuiusquàm illius generis hominum scientia, ac virtus*; ne perciò lasciò già di mostrarsi men ammirabile nella morale filosofia: tutto prudenza nell'operare, tutto rettitudine nel giudicare, tutto ciuiltà nel conuersare, negli affari tutto auuenente, nell'amicitie tutto fedele, ne discorsi tutto verace, tutto liberale nelle ricognitioni, tutto magnifico ne disegni, tutto magnanimo ne pensieri, ne vitij tutto verecondo, nelle prosperità tutto temperato, nelle argutie tutto gratioso. Dell'ampiezza poi della volontà, di cui dice il Nazianzeno che *fabricatio Dei est*, non essendoui ò legge, che la trattenga, ò Signoria, che li commandi, ò confine, che la limiti, à segno che v'è chi scriue:

In magnis voluisse sat est,

non ne parlo, stando che fù Agostino si ampio, che non solo tutto questo mondo visibile fù insofficiente à sodisfar le voglie di questo nouello Alessandro, mà ne pure tutta l'immensità delle scienze humane, bramando ardelione voglioso penetrare tutti i secreti della natura, assaggiare tutti i beni della volutta, inoltrarsi Prometeo più ardito ne arcani altissimi, anzi impenetrabili dell'istessa Diuinità, d'onde ne venne che, come la naue Salaminia *ad res magni momenti reseruabatur* simbolo appunto di persona di gran talenti, di cui fù detto *magnos seruatur in vsus*, degno fù d'essere inuitato per publico lettore di tante scienze in Madauro, in Cartagine, in Roma, in Milano, e trouarne in ogni luogo i Mecenati per protettori. Ma con tanta capacità s'alzaua pur vn palmo da terra? nò, che, come delle souraccennate naui nota vn Scrittore, anzi dell'arca di Noe nota il grand'Ambrogio se ne restaua come vn corpo morto, immobile, ed inutile, solo gonfiandosi del suo sapere *tumens inani philosophia*, e co la pazzia di quel Trasilao, che si tenea per sue tutte

Confess. l. 4. c. 16.

Martin. Quintus.

Nazianz. in fent. Ebor.

Propert. in sent. Ebor.

Critolaus in symb. Causini l. 12. symb. 99

Tassone ne pensieri lib. 10. c. 11.

Occhiamus in Ardeliones. le naui, che entrauano in porto, e con sodisfattione mirabile e le' rimiraua, e le numeraua, e le visitaua, si stimaua vnico padrone di tutte le scienze: *ego turgidus fastu mihi grandis videbar*, onde il Boccadoro hebbe diuinamente a dire: *da mihi nauim vacuam, gubernatorem, nautas, funes, anchoras, omnia disposita, & nusquam esse spiritum venti, nonne cessat omnis quantuscumque apparatus? ita, licet sit sermonis ampla supellex, & mens profunda, & eloquentia, & intelligentia, & non adsit Spiritus Sanctus, otiosa sunt omnia*; anzi, doue vna naue *otiando fatiscit*, nell'otio marcisce, e *nauis humanæ mentis ad ima facilè labitur*, la naue del cuore facilmente va al basso, e giù per la corrente, ingannato dal sereno de sensuali diletti *fraude sereni*, e sedotto dal vento troppo fauoreuole di sconsegliati conseglieri *præcipiti delata notho*, mentre *alter in alterum allidimur, & naufragium facimus* nel marasso d'vna vita secolare, con rischio anche della fede hebbe à impantanarsi massime per gli errori de Manichei, che il sole in vna naue appunto per Iddio adorauano, mal auueduto non conuenire al decoro della Sapienza le lusinghe di Venere, come sù l'imporre Iddio à Noè che per saluarsi dalle corruttelle del mondo si ritirasse nell' arca comuenta Filone; che però stomacato di quella vita brutale, mentre vedeua che, volendo vscirne, non sapeua se non andarsi in quella volgendo, e riuolgendo à guisa d'vna naue carica affogata, ò dell'arca di Noè pria del diluuio, in figura di cui v'è chi parlando

S. P. A. l. 3. c. 5. Confess.

S. Io. Chrysost. hom. de Spiritu Sancto.

Mondo simbol. l. 20. cap. 8.

Idem ibid.

Idem ibid.

Merauiglia negli errori de Sauij p. 2. pag. 573.

Philo ex Fernandez in Gen.

d'vna conscienza mala hebbe à dire: *emergere oppressa non valet, quia, qua oneritur, deponere molem sufficiens non est*, andaua gridando: *ego sæpè in limo profundi, cum sæpè surgere conarer, volutatus sum*; si che *contermina morti* cò la morte alla gola non potea se non predirsi il naufragio spirituale, e dire *grauamine mergar*. Pouero Agostino! qual naue agitata dall' onde, che non sa verso doue volga la prora *dubium tentat iter*, e però *æternum fluctuat* altro non fa che andar barcolando, dalla gran folla de pensieri angustiato Agostino non sapea a qual partito appigliarsi, e sembraua l'arca di Noè in quei sette giorni pria del diluuio, per cui il Boccadoro esprime l'irresolutione del nostro libero arbitrio. Le sirene de sensuali diletti l'addormentauano, le muse delle Gerarchie celesti lo rapiuano: la vergogna d'vna vita brutale lo stimolaua, l'habituatione d'vna liberta licentiosa lo tratteneua: le ragioni euidenti della Catolica fede lo conuinceuano, le fallaci sofisticherie de Manichei lo frastornauano: la speranza dell' eterna gloria l'inuitaua cò beni futuri la fruitione delle mondane felicità lo dissuadeua cò le presenti: l'essempio di tanti Santi l'animaua, il scandalo de compagni cattiui l'incodardiua; in somma qual naue, che *à duodecim ventis mouetur* ad ogni vento di buona, e mala suggestione piegando si trouaua, come dice il prouerbio, *inter syrtes sine nauclero*, e con si alti sospiri n'imploraua dal Cielo aita, che chiamarsi poteano *nauigantium preces*, bramando ritirarsi quo-

Adam Pramonstr. de arca serm. 1.

S. P. Aug. Conf. lib. cap.

Mondo Simbol. l. 20. c. 8.

S. Io. Chrysost. ex Fernand.

Carthag. tom. 3.

Nouar. elect. tom. 1.

quouis in portu. Quando Iddio, visto non giouare à solleuar quest' Arca ne le gomene d'infermità grauissime e di stomaco, e di denti, e di febri, ne l'incontro *per varios casus* di riualità di catedre, di ambitiose pene d'oratoria palma, di morte improuisa de più cari amici, ne l'essempio de più rinomati oratori conuertiti alla fede, anchorche alle naui, *& transuersa fauent, e tribulationes, vt aqua arcam, iustos extollunt*, ne la vita continente di tanti giouani, e tante verginelle mostratali, già che *innupti sunt vt naues in aquis*, ne l'angustia delle facoltà tenuissime, che fece? Doppo sette giorni dall' ingresso nell'arca di Noè co la sua famiglia, e per darsi egli à conoscere di quel diluuio l'auttore, *vt cognosceretur Deus auctor diluuij*, e per palesare la sua gran patienza *vt patientia eius nosceretur*, e per indurre i peccatori à penitenza *vt homines ad pænitentiam alliceret*, chiusa al di fuori per ministero Angelico la porta come in vn scrigno le cose più care si ripongono *vt solemus res nobis charissimas*, e acciò non si spauentasse Noè per la vista di tal miseria *ne videret mala malorum*, e per mostrarli che al mancar de gli humani aggiuti succedono i Diuini, *quia, vbi defuit humanum subsidium, adfuit Diuinum* nel mese, non di Genaio quasi così detto da Giano da alcuni tenuto per l'istesso Noè, non di Maggio, ò di Giugno, ò d'Ottobre, ò Nouembre al parer di diuersi, mà d'Aprile, come insegna la Glossa, che è il vero secondo mese dell'anno, in tempo di primauera *vt de diluuio acerbius dolerent*, acciò più doloroso li riuscisse il diluuio, poco doppo Pasqua, che *principium mensium nonit scriptura Paschæ mensem* del mille, e sei cento cinquanta sei, à i diecisette del mese, in dì di Domenica, verso il mezzo giorno mandò Iddio il diluuio *rupti sunt omnes fontes abyssi magnæ, & cataractæ cæli apertæ sunt, & facta est pluuia super terram*, s'aprirono della terra i meati, formentarono gli aluei, scatturirono nuoui fonti, gonfiossi al disusato il mare, inondossi la terra, spalancaronsi del Ciel cristallino le cataratte, rouersciarono le pioggie; e del trecento ottanta sette dalla Redentione del mondo, trigesimo di sua età già che *à triginta cubitis arca construitur* nel mese d'Aprile chiuse Iddio ad Agostino il cuore à mondani diletti, e dalla di lui conscienza fè gonfiare il mare di lagrime penitenti, da gli occhi pietosi della di lui Santa madre fè rouersciare i pianti del dolore, quasi di lui parlato hauesse chi lasciò scritto: *huic autem cogitationi, cum tot modis tumultuosa se inserens Sancto Noè strepit intra arcam incluso conscientia, & ipse est perfectus, quilibet in occultis pausans conscientia sua, necessarium vbi deforis Domini ostium claudat, claudat verò contrà immoderatam sollicitudinum perturbationem*, e parue lo predicesse il Salmista, quando cantò *flabit spiritus eius, & fluent aquæ, quia ad præsentiam Spiritus Sancti*, espone l'Incognito *fluit in nobis aqua sacrarum scripturarum, aqua sanctarum lacrymarum, aqua Diuinarum gratiarum*. Al soffio dello Spirito Santo addensaronsi

Mondo Simbol. vt supra. — Nouar. in Moyse expenso. — Nouar. adag. t. 2. — S. Basil. Seleuc. ex Nouar. — S. Ambros. ex Nouar. — Lyran. ex Nouar. — S. Io. Chrysost. ibid. — S. Dionys. ibid. — Delrio ibid. — S. Io. Chrysost. ibid. — S. Dionys. ex Nou. Moys. exp. — ex Nouar. Moys. — ex Ferand. in Genes.

ex Cornel. à Lap. — Ferus ex Nouar. — S. Basil. Seleuc. orat. 6. — Genes. cap. 7. — S. Hieronym adu. Luciferianum. — Adam Pramonstr. serm. 1. de arca. — Psalm. 147. — Incogn. in ps. 147.

fu'l volto d'ambidue le nuuole del dolore, scoppiarono i tuoni de singhiozzi compassioneuoli, stemprаronsi in pioggia di lagrime i cuori appassionati, affogaronsi nel pianto de gli occhi i lumi, irrigaronsi da que' torrenti delle guancie i campi, allagaronsi intorno quell'acque vitali, inalzaronsi fino al petto que' mari di penitenza, e da quel diluuio morale viddesi Agostino portato al Cielo, potendo dire con Ezechiele: *& ecce aqua redundantes, & mensus est mille cubitos, & traduxit me per aquam vsque ad talos, rursumque mensus est mille, & traduxit me per aquam vsque ad genua, & mensus est mille, & traduxit me vsque ad renes*. Oh che gratioso diluuio? piangeua il figlio, piangeua la madre: la madre di compassione, il figlio di contritione: la madre la sospirata salute del figlio, il figlio la sospirata cognitione della vera fede: la madre la licentiosa libertà del figlio, il figlio la schiauitudine opprobriosa de suoi vitij: piangeua questa Niobe il suo figlio da vn'ambitiosa filosofia priuato dell'eterna vita, piangeua questo Simonide la funesta tragedia di se stesso: piangeua questa Mirra il suo Adone sbranato dal cinghiale del peccato, piangeua quest'Achille il teatro infelice delle sue sfenture: piangeua quest'Andromache il suo Astianate nell'incendio di lasciui amori incenerito, piangeua quest'Eraclito le miserie della sua vita morale; e doue Iside fù creduta piangendo facesse crescere il Nilo, e Coronide facesse cader dal Cielo le pioggie, ambiduoi formarono vn diluuio di pianto: *nec despexisti lacrymas eius, cùm profluentes rigarent terram sub oculis eius, cum pro me ploraret mater mea*, attesta di sua madre Agostino, di se sentitelo: *& dimisi habenas lacrymis, & proruperunt flumina oculorum meorum*. Hor al sentirsi Agostino da tante lagrime staccarsi da terra, e come l'arca, che *ferebatur quò vnda ferebant* andar sù quelle galleggiando che sollieuo si prese, tanto più sapendo che *faeliciter nauigat qui lacrymas effundit ob paenitentiam*? ah che incominciò à benedire quell'Eolo Diuino, che il vento prospero di sì sante inspirationi mandòlli, quasi dicendo *quanto men ti sperai tanto più caro*, e da questa luce sourana, più che da quella di Santermo guidato, indrizzare la prora di sua vita sù'l buon canale dell'eterna salute *nauigij proram conuertere*, e *secundam nauigationem inire*, intraprendere felice viaggio. Eccolo per timor della morte innamorato dell'eterna vita ad essempio de volatili spiegar i vanni de desiri all'arca della salute, *so ad arcam salutis volat, qui mortuos, & mortem cogitat*: eccolo dal grand'Ambrogio cò l'ambrosia della sua eloquenza, più che Achille da Tetide purgato da ogni caducità di terreni affetti, anzi più che da cinosura celeste illuminato, volger la poppa à sensuali diletti, e Manichei errori, e intraprendere il viaggio verso la verità della santa fede cattolica, della sacra scrittura, della Diuina Essenza *hac monstrante viam*: eccolo arrendersi tutto all'aura sourana di quelle sante inspirationi, quasi dicendo *spiranti obsequor*: eccolo con

Ezech. 47.

Offic. Text. lit. 6.

Adag. Aldi.

Mythol. Nat. Cō. lib. 5. c. 16.

Mascar. di Ceb. p. 2. dis. 10.

Mascar. di Ceb. p. 1. disc. 3.

Mythol. Nat. Cō. l. 4. c. 7.

S. P. A. Conf. l. 3. c. 11., & l. 8. c. 12.

Alcim. ex Nouar. Moys.

Mondo Simbol. lib. 20. c. 8.

Nouar. adag. s. 2.

Confess. l. 6. c. 1., & 4.

Conf. l. 6. c. 16.

Nouar. Moys.

Mythol. Nat. Cō. l. 9. c. 12.

Conf. l. 5. c. 13.

Mondo Simb. l. 20. cap. 8.

con vna generosa risolutione dar di mano al timone della cooperatione, all'infusione di tante gratie, e dire *virtute, & fortuna:* eccolo frà le solitudini d'vn casalingo horticello rendersi qual naue da lontano più gratioso al Cielo *procul aduecta gratior*: eccolo sotto la direttione di Simpliciano, più che la naue Alessandrina sotto gli auspicij di Castore à gli essempi del gran retore Vittorino, e d'Antonio accendere il fanale del Diuino amore, e più che Noè contro otto tentationi attaccare contro i sensuali titillamenti vna battaglia nauale, e à gloria della continenza dare à diuedere, come sù'l fatto di Noè nel diluuio viene osseruato, che *castitas in tribulationibus viget:* eccolo co'l fido Achate del suo Alipio communicarsi assieme i marosi delle fortunate turbationi interne, e al dir l'vno all'altro *magna est velut mare contritio tua*, risponderе l'altro: *sumus in eadem naui*; eccolo sotto d'vn fico nouello Adamo prosteso co'l senso si indebolito, che chiamarsi potea *mens ficulna: nauis ficulna*, e piangere non più le lagrime di quell'albero, quasi addolorato per la priuatione de suoi frutti, come già co' Manichei fatto haueua, mà la sua miseria come spogliato dell'innocenza: eccolo con vn *tolle lege* inuitato da celeste oracolo alla lettura del sacro testo, e, come se fosse la carta da nauigare, essequirne i Diuini commandi con più pontualità di Noè al *fac tibi arcam*, benche in ciò ammirato da Santi, ed autenticare il detto d'Origene che *si quis est, qui inundantibus vitijs connortere se potest à rebus fluxis, & audire verbum Dei, hic intra cor suum arcam salutis ædificat, & bibliothecam vt ita dicam intra se Diuini consecrat Verbi, longitudinem in ea, altitudinem, & latitudinem fidem, spem, charitatemque collocat*: eccolo rinonciate le publiche catedre di retorica con più ammiratione di Pittagora, che lasciò d'esser maestro in Atene per esser discepolo di Archita, diuenuto discepolo nella scuola di Christo: eccolo, dato il libello di ripudio ad ogni coniugale diletto, e dedicatosi alla continenza, entrare nell'arca della catolica religione come mundo animale, ammaestrato forsi dal veder entrar nell'arca i maschi dalle femine separati *vt damnaret vxorum pluralitatem*, anzi *vt incumberent continentiæ*: eccolo con più generosità d'Anassagora, di Democrito, di Zenone far gitto d'ogni mondano impiccio, e dire *pereant ne peream* per arriuare con quel vantaggioso naufragio al porto della salute più spedito: eccolo co' suoi compagni al numero di dodeci genuflesso al sacro fonte entrar co'l santo battesimo nell'arca di Santa Chiesa, che *arca Ecclesiæ figuram gestabat*, anzi *plures habuit mansiones quod præfigurauerit Ecclesiæ varietatem:* eccolo co'l cantico festiuo del *Te Deum* renderne à Dio dell'ottenuta salute le douute gratie, quasi dicendo: *iuuat aer, & imber:* eccolo non solo Cattolico, mà perfettissimo Religioso, come appunto ad vn religioso morto al mondo paragona l'arca in forma di tomba il grand'Ambrogio, confermare il sentimento del Boccadoro, che *arca animalia suscepit, & con-*

Conf. c. 8. l. 8.
Conf. l. 8. c. 1. 2. & 5. 6.
Actuum Apost. c. 28.
Conf. l. 8. c. 11.
Cornel. in Genes.
Rabanus ex Ferrand.
Thren. 2.
Adag. Aldi.
Adag. Aldi.
Conf. l. 8. c. 12.
Origen. hom. 2. in Genes.
Conf. l. 9. c. 2.
S. Hieronym. in prologo galeato.
Procopius & Tertull. ex Fernãd.
Mondo Simb. l. 20. c. 8.
Conf. l. 9. c. 6.
S. P. Aug.
S. Hieronym. adu. Iouinianũ lib. 1.
Mondo Simbol. vt supra.
S. Ambros. de arca, & Noe ex Fern.

S. Io. Chrysost. hom. 3. de panit. ex adag. Nou.

seruauit, Ecclesia animalia suscipiens ea transformauit: accipiter illuc introiuit, accipiter exiuit: introiuit huc quis accipiter, columba exit, introiuit lupus, & ouis egreditur, à segno che come della naue di Teseo conseruatasi per tanti anni in Atene, e quasi di nuouo tutta risarcita hebbe à porsi in dubbio se fosse la medema, ò vn'altra, così si poteua porre in dubbio se Agostino fosse Agostino, ò pure tutto vn'altro. Ah che non con tante diuise d'allegrezza carica di peregrine merci, e pretiose droghe da lidi dell'Indie vna naue Europea si stacca per ritornarsene con quel ricco conuoglio alla sua patria *soluitur onusta*, con quanta Agostino cò l'acquisto della santa fede catolica, e co'l pretioso bottino dell'Eremitana Religione assieme co'l suo caro Alipio, che chiamarsi potea *nauigationis socius*, anzi con Euodio, ed altri a guisa di Noè cò la sua famiglia nell'Arca, ò Giasone co' suoi compagni nella naue Argo, subito da Milano partissi, e verso l'Affrica spiegò le vele, ed hauendo gia per la Toscana aperto diuersi porti di Monastica, ed Eremitica vita, doue Noè al dir di Pipino visitaua nell'arca la famiglia, e gli animali, ammaestrando quella nelle lettere, e nel santo timor di Dio *docens quod morum, vita, & litterarum erat*, prouedendo à questi il necessario, si pose a visitare que' sacri Eremi gia piantati di Santa Maria al bosco, di Liceto, di Centocelle, insegnandoli cò la predicatione, cò la compositione di più libri, e più cò l'essempio a solleuarsi al Cielo, anchorche alla pace, con cui viueuano dir potessero co'l Nazianzeno *arca Noe vocati sumus*, onde se li poteua applicare quella bella sentenza di Vgone, cauata forsi dal grand' Ambrogio *hic est Noe, qui arcam construit, idest ædificauit animam, quæ irrationabilia animalia in inferioribus ordinat, homines, & volatilia in superiori parte locat, idest motus carnales subijcit, & spirituales superponit*; quando studiando l'inscrutabile mistero della Sacratissima Triade, e componendone i profondissimi volumi, ecco che vn bambolino sourano sù la spiaggia apparsoli in atto di versare con vn cocchiaro in vna picciol bucca l'acqua del mare, quasi fosse il bicchiere, in cui al dir de Poeti nauigando passa il sole dall'occaso all'orto, l'auuisa esser quel mistero il stretto di Gibelterra, in cui piantate sono le colonne del *non plus vltrà*, che il voler ingolfarsi nell'oceano di que' misteri è temerità maggiore di chi con vna picciol fusta osò solcare il mare, rimprouera tone perciò da Giouenale da Seneca, anzi dal Sapientissimo, che all'humana intelligenza è tanto indissolubile quel triplicato vincolo di persone in vn' Essenza, quanto se condennata fosse *ad triremem*. E vi pare che Agostino arriuato fosse à tal sublimità di santità, e sapienza, che se li potesse dire *arca montibus celsior*, se per abbassarli i pensieri calano i Paraninfi dal Cielo? ma quello li fù vietato alla perspicacità dell'intelletto, li fù concesso alla purità de gli occhi, e del cuore, posciache, arriuato al porto d'Ostia doppo hauer visitato i depositi più

Conf. l. 9. c. 7.

Alex. ab Alex. lib. 1. c. 3. genial.

Conf. l. 9. c. 8.

Mondo Simb. vt supra.

Adag. Aldi.

Pipinus in Nouar. Moys. exp.

Naz. or. 12.

Vgo Vict. insti. Monast. t. 2. de claustro anima c. 6.

Mysbol. Nat. Co. 15. c. 17.

Iuuenal. sat. 12.

Sen. in Med.

Sap. 14.

S. Basil. Seleuc. or. 6.

ado-

adorabili di Roma, mentre da vna finestra stà cò la sua madre contemplando il Cielo, ecco che se ne resta addietro tutto il continente della terra cò suoi beni fugaci, come già dissero quegl'altri

Aeneid. 3.

Prouehimur portu, terraque, vrbesque recedunt,

e si troua nel porto dell'eterna beatitudine, dando à diuedere non esser più iperbole *nare super nubes*, e *naues in nubibus delatas*, ed obligando il Profeta à ricantare: *qui sunt isti, qui vt nubes volant, & quasi columba ad fenestras?* e ben si saria creduto nel porto dell'eterne felicità, se, lasciataui albergatrice la madre, non si fosse visto per la di lei morte in vn Egeo di lagrime, e non hauesse prouato come auuertono Filone, & altri *arcam similem feretro*. Horsù doppo hauer cò la bomba del pianto alleggerito la carina del cuore dalla grauezza del duolo verso l'Affrica s'incamini pure, che ben v'arriuerà co'l vento in poppa, se, come dell'arca si dice hà *pro gubernatore Deum, Angelos pro nautis*, e il suo viaggio è vn *nauigare cum Deo*. Così fù, e già in Sardegna lasciato n'haueua della sua santità il gran segnale d'vn architraue d'vn tempio miracolosamente allongato, che seruiua à inalberare la di lui fede prodigiosa per poterli dir cò l'Apostolo: *fide Noè aptauit arcam, per quam mundum damnauit, & iustitia, quæ per fidem est, heres est institutus*, già che egli stesso confessa, che *arca prophetia fuit nostrorum temporum*. O qui si che *vocat auster in altum*. Chi sà la sollecitudine, con cui nel gouerno della sua famiglia s'affacendaua nell'arca il buon Noè, descriua il zelo sourhumano, con cui alla dilatatione della sua Eremitana Religione Agostino s'accinse, che *religiosa quæque familia potest appellari arca Noè* al dire del gran Basilio. Come che non haueua ne albero da piantare, ne vele da spiegare, ne timone da reggere, ne remi da menare, ne bussolo da osseruare, tutto il suo affare era della famiglia il gouerno morale: insegnauali à reggere le passioni co'l timone del santo timor di Dio, à spiegar le vele de pensieri al Cielo, à gittar solo in Dio l'anchora delle loro speranze, à dar di mano à remi di sante operationi, ad intendersi assieme con vnione di pace, ad astenersi da ogni lordura anche di coniugale licenza, ad addolcire i disaggi co'l canto delle lodi Diuine, à ricorrere con feruorose preci alla cinosura della Diuina prouidenza, anzi della protettione Mariale, che *propter ipsam nobilem creaturam Deus saluauit Noe de diluuio*: era il vegliare di continuo alla loro salute, distribuirli con discretione gli alimenti douuti, visitarli con carità nelle loro mansioni, consolarli nell'angustie di quel diluuio, mostrarseli padre amorosissimo, e vigilantissimo pastore: era il passarne da vn tauolato all'altro, visitarne le vittouaglie, purgarle, conseruarle, compartirle: era il passare, e ripassare senza tema fra gli animali anche feroci, lusingarne i mansueti, domarne i fieri, inuitarne al canto i volatili, mantenerli in pace, ripararli ogni dan-

Nouar. adag. tom. 2. *Isa. 60.* *Philo ex Fernandez.* *Fernãd. in Gen.* *Adag. Aldi.* *Epist. ad Hebr. cap. 11.* *S P. Aug. de Ciu. Dei l. 28. c. 38.* *Mondo Simb. vt supra.* *S. Basil. ex Fern.* *S. Bern. Sen. ex Nouar. Moys.* *Pipinus ex Nouar. Moys. exp.*

no: ed Agostino? con zelo à quello di Noè nulla inferiore alla dilatatione della sua Eremitana famiglia, e della Santa Chiesa Cattolica tutto si diede: vendè subito tutto il suo patrimonio molto ben esperto che *affert iactura salutem* con far gitto delle merci dal naufragio si scampa: inuitò tutti all'asprezza della vita eremitica, che Noè *arcæ ædificator constituitur vt ad pænitentiam homines attraherentur*; accolse senza differenza tutti nell'arca della sua Religione, assicurato che, come degli animali dell'arca attesta Albino *Dei nutu adducebantur*: eresse monasteri per tutta l'Affrica, bramandola tutta vn serraglio di mostri di Santità, certificato da San Gerolamo che *arca Religionis est arca salutis*; chiuse sacre vergini in perpetua clausura, sapendo che *arcam sibi fabricant virgines clausuræ se mancipando*, acciò come di San Cesario dir potesse San Cipriano *præcipuum illud monasterium, quod sorori suæ condere cæperat, & quasi alter nostri temporis Noè propter tempestates in latere Ecclesiæ faminarum extruxit cænobium tamquam arcam*: le diede vna regola dettata dallo Spirito Santo tutta piena d'ammirabile discretione, e prudenza, e si fece loro amoreuolissimo superiore, acciò s'auuerasse il moto *diriguntur ab vno*, anzi la sentenza del gran Basilio *in religionis arca omnes sub vno rectore erepti e mundi salo præternauigant*: li propose per prima massima l'amor di Dio, riflettendo che nell'arca non volle Iddio alcun seruo perche *omnia personant charitatem, sine qua arca incolumis per diluuium regi non potest*: li esortò alla carità trà di loro, come sù l'istesso punto nota il Mellifluo: li ricordò la concordia, e la pace, acciò Alcuino non haueffe à confonderli cò la concordia de gli animali nell'arca, benche di contraria natura: li incaricò vna pouertà Euangelica, già che sù gli animali dell'arca ne lor couili contenti esclama San Bruno: *dolendum est homines bestijs crudeliores: sufficiunt illis mansiones suæ, non sufficiunt istis possessiones suæ*: li inculcò la frequenza dell'orationi, mentre cò l'auttorità di San Cipriano, e del Boccadoro auuisa il Padre Fernandez: *discant à Noè patres familias cum suis coniunctim domi velut in arca reclusi Deo preces fundere*: li assuefece à rigorosi digiuni ad essempio de gli animali nell'arca, de quali dice il Tostato, che *diuinitùs modico cibo vtebantur*, anzi *non vescebantur carnibus*, mà come vuole il nostro gran Padre *Noe vt sapientem vnum inuenisse cibum omnibus communem*: li obligò à vna purità Angelica indotto dal vedere che nell'arca non v'erano *animalia ex putri*, e che Iddio disse *delebo*, cioè come spiega il grand'Ambrogio *omnem corruptelam carnis*: li instituì vna vita tutta in commune, che à quest'effetto volle Iddio che con Noè entrassero anche gli animali nell'arca *vt communitatis consuetudinem sequantur*: gli auuertì a non esser sollecici, che delle cose appartenenti all'honor di Dio, come sù 'l coruo, e la colomba egli stesso discorre: *si arca figurabat Ecclesiam, necesse est vt in isto diluuio sæculi vtrumque genus contineat* Ec-

Mondo timb. vt supra. — S. Io. Chrysost. in Genes. — Albin ex Nouar. Moys. — S. Hieronym. ex Fernãd. — Nouar. Moys. exp. — S. Cypr. ex Nou. ada. t. 2. — S. Basil. ex Fern. — Tyran. — Alcuin. ex Nou. & Fernand. — S. Bruno ex Nou. — Procop. in Exod. 2. D. Chrysost. in Gen. — Abul. in Genes. — S. P. A. ex Tost. — S. Ambr. de Noe & Arca c. 13. — Nouar. Moys. — S. P. Aug. tr. 6. in Io.

Ecclesia & coruum, & columbam: qui sunt corui? qui quærunt quæ sua sunt: qui columbæ? qui ea, quæ Christi sunt quærunt: li sottopose à vn essatissima vbbidienza, conoscendo egli stesso che *iubenti Noe fera obediunt, quia eum superiori Domino obediisse cognoscunt*: li instituì il bel saluto del *Deo gratias*, acciò per l'ingratitudine non hauesse à priuarli di tutti i beni come sù le parole *delebo omnem substantiam* osserua il grand' Ambrogio *diluuio, scilicet humanæ ingratitudinis supplicio*: se li pose inanzi per specchio d'ogni perfettione, perche anche Noe *erat sexcentum annorum*, d'onde ne caua il Santo Padre: *sanctitate conspicua vult Dominus illos eminere, qui gubernandis alijs preficiuntur*: s'occupò tutto à beneficio commune nell'espositione de Sacri libri, che anche di Noè dice il Santo Arciuescouo di Milano *mundo potius, quàm sibi natum*: s'essercitò con feruore Apostolico nella predicatione della Diuina parola, che *bonus aliorum doctor euadit, qui mala perpessus est*, dice di Noè vn sacro dottore: mandò per maggiore loro progresso à contraere amistà co'l Dottore penitente di Palestina, molto ben esperto che à vna gran naue vn sol piloto non basta: insomma, come Noè al riferire de sacri Espositori per l'ammirabile sua piaceuolezza, e prudenza gouernaua tigri, elefanti, e leoni, e ogni più feroce animale come tanti agnellini innocenti, e semplici colombe senza che l'offendessero, così Agostino cò la sourhumana sua piaceuolezza di tratti, dolcezza di spirito, tenerezza di cuore, discretione di commandi si cattiuò in modo gli animi di tutti, che ambiuano esser da esso nell'arca della Religione gouernati. E che stupore sia poi se l'istesso Figlio di Dio innamorato di sì santo, e soaue instituto si prese diletto di venire in forma di pellegrino, à farsi da esso lauare i piedi, quasi insinuando che preso hauea quella forma à tempo opportuno, conforme il detto di Pitagora *dexter pes in calceo, sinister in pelui*? venneli in forma di pellegrino per auisarlo che daua ad esso la cittadinanza del Cielo: volle da eso eser lauato per attestato della di lui nobiltà, giusta il costume de Cartaginesi, appresso i quali distinti sono da quegli de plebei i bagni de Patricij: volle questo Diuino Mercante porre i piedi in quel catino per prenderne in questo fonte di Mercurio speranza di buon guadagno spirituale: volle questa colomba di Paradiso posare i piedi in casa d'Agostino, perche in ogni altro luogo trouaua lordure: volle che li lauasse i piedi per hauer, come già disse al Prencipe de gli Apostoli, parte con eso nella sua Religione; anzi, leuatasi la maschera di quell'asonto personaggio, se li fè conoscere quasi dicendoli come quell'Augusto in quella naue *Cæsar tecum est, & fortuna eius*, e dichiarandolo di sua bocca grande del suo regno, commise ad eso come à Noè più glorioso l'arca della sua Chiesa: *Magne Pater Augustine hodie meruisti videre Filium Dei, tibi commendo Ecclesiam meam*. Oh gran panegirico, in cui ogni parola, più che vna linea sù la carta da naui-

[Margin notes: S. P. A. ex Nouar. — S. Ambr. ex Fernand. — S. Ambr. ex Nouar. — ex Nouar. Myst. ex Fern. in Gen. — ex adag. Aldi. — Alex. ab Alex. l. 4. c. 20. — Sueton. in vita Iulij Cæsar.]

gare contiene vn'immensità di applausi! gran panegirico, in cui panegirista si fa la Diuina Sapienza! gran panegirico, mentre grande nell'oceano della Diuina intelligenza comparisce Agostino qual naue *in magno magna*, ancorche *nauis, quæ in flumine magna est, in mari paruula est*! gran panegirico, in cui questo secondo Battista grande è acclamato dall' eterna verità non *de futuro*, mà *de præsenti, non corporis, sed animæ magnitudine*, gran panegirico, in cui lodato è Agostino dall'istesso Dio in persona come di Noè nota il Boccadoro *quem Deus ipse laudat*! gran panegirico, in cui l'istesso Figlio di Dio l'honora co'l titolo di Padre, quasi volesse dirli con Basilio Seleuciense: *ò Noeme hominum progenitor Adamo anteferende: ò imaginis Dei firmior adseruator: ò cuius ope naturæ scintilla redarsit*! gran panegirico, che l'istesso Redentore raccommandasse al di lui gouerno la naue della sua Chiesa, come già di Noè v'è chi dice *commendatur viri iustitia, & consummata virtus, vt meritò dignus putetur quem arcæ suæ Dominus præficeret*! E se à tanta altezza di meriti arriuò essendo semplice Prelato della sua Religiosa famiglia, che fù poi vedendosi da Dio eletto d'Hippona Vescouo dignissimo, che è quella dignità, che l' Areopagita dice simile alle celesti Gierarchie, anzi hauer del Diuino, Sant'Ambrogio chiama compendio di tutte le dignità spirituali, Nazianzeno tempio della Diuinità, S. Steffano Papa trono di Dio, Innocenzo terzo simolacro dell' eterno Nume, San Leone membro principale del corpo di Christo, S. Gerolamo base della Chiesa, e plenipotentiario di Dio, altri prencipe della Chiesa, senatore dell'vniuerso, ottimato del popolo, astro del Cielo, pietra del Santuario, Legato di Christo, Angelo del Signore, simolacro di Dio? Ah che *tollimur in Cælum*, perche, se al dire di San Gerolamo *à triginta cubitis incipiens arca construitur, & Ecclesia multis gradibus consistens Episcopis finitur*, qui quest' arca di santità s' inalza al più sublime grado di perfettione, e, quasi dissi, fino al firmamento; e ben si vede se per questo vn nuouo diluuio d' amare lagrime versa dagli occhi: *cum ergo tenuerunt, & vt in talibus consuetum est Episcopo ordinandum intulerunt omnibus id vno consensu petentibus, vbertim eo fiente, cum, quàm magna suæ vitæ pericula de regimine Ecclesiæ prouenire spectaret*. Può bene il Mellifluo essaltare il stato della vita monastica con dire: *cum religiosi viri spontè in arcam religionis se inferentes mandata omnia Domini exequantur, & sublimiora Christi Domini consilia amplectuntur*, che Agostino per non lasciare la vita regolare cangia il Vescouato in vn monastero, e cò suoi Canonici à vna vita Apostolica si soggetta; può il gran Gregorio con Sant' Ambrogio celebrare il zelo di Noè, che, posposta la sua salute a quella d'altrui, lasciò gli interessi di casa per attendere all' arca per beneficio commune, che Agostino si protesta nouello Mosè ne pur voler la gloria del Paradiso senza la salute del popolo: *nolo saluus esse sine vobis*: può Pipino

Seneca ep. 43. Mondo Simbol. l. 20. c. 8.

Luca cap. 15.

S. Ambr. in Mondo Simb.

S. Basil. Sel. or. 5.

S. Ambr. de Noe, & arca.

Sperelli p. 1. del Vescouo.

Aeneid. 3.

S. Hierony. adu. Lucifer.

S. Possidon. in eius vita.

S. Bern. ex Fernand.

no amplificare la cura indefessa di Noè, con cui di seicento anni attese nell'arca al gouerno, e conseruatione della sua famiglia, e degli animali commessili, che Agostino fino all'vltimo spirito di sua vita mai cessò, e cò la lingua, e cò la penna, e cò le ordinationi, e cò l'essempio di dilatare la sua Religione, e riformare la sua Chiesa: *verbum Dei vsque ad extremam suam agritudinem impraetermissè pradicauit, qua diligentia multum creuit Sancta Ecclesia*. Sì che degna d'ammiratione fù la fede, con cui al dire non solo della Sibilla, e dell'Apostolo, mà anche di San Gio. Grisostomo stete Noè in tutto il tempo del diluuio nell'arca senza gouerno alcuno, mà Agostino per la Santa fede consummò tutto il tempo di sua vita: sìche per il grande amore, che portaua à Dio Noè non sentiua punto i disaggi di quell'arca inesplicabili *amor enim in Deum grauitatē molestiarum imminuit*, mà Agostino interrogato da Dio stesso quanto l'amasse hebbe à rispondere: *vorrei che le mie ossa fossero lampadi, il mio sangue oglio per ardere auanti à voi Dio mio, e se voi foste Agostino, ed io Dio, lascierei d'esser Dio per voi*: sì che Noè mostrò grand'humiltà in non curarsi delle dicerie del mondo per attendere all'edificio dell'arca, mà Agostino non si curò delle beffe de suoi coetanei per l'edificio spirituale di Santa Chiesa, ne si vergognò in sua vecchiaia farsi più volte discepolo di persone inferiori, anzi si stimò tanto indegno del Vescouato, che arriuò a dire: *in nulla re mihi sentio Deum ita iratum quod, cum non essem dignus poni ad remum, posuit me ad amplestre in apice regiminis Ecclesia*. Non fù sì lodato di continenza Noè, che volle nell'arca stessero i maschi dalle femine segregati, come Agostino, che ne pure le sue sorelle permise albergassero in sua casa, ne le più diuote, e prouette serue di Dio volle visitare solo à casa loro: non fù sì prudente Noè in domare nell'arca anche le belue più feroci, come Agostino in cattiuarsi non solo l'affetto de suoi religiosi, mà quello anche de peccatori più scialaquati, ed eretici più pertinaci, à segno che ridusse alla Santa fede tutta la Mauritania, e restituì alla Santa Chiesa Romana il suo primiero splendore di santità, autenticando ciò, che di Noè scrissero il Boccadoro, ed il Mellifluo, che *versabatur homo iustus in medio bestiarum*, e che *virtus iusti primum reparauit dominium, agnoueruntque bestia iterum subiectionem*: non fù sì pietoso Noè in introdurre nell'arca gli animali, e doppo il diluuio la colomba, insegnando à Vescoui al dire del Santo Padre la virtù dell'ospitalità, à padroni al dir di Teodoreto la carità verso i serui, à Religiosi al dire d'altri il zelo della conuersione dell'anime, come Agostino cò gli ospiti fù sì amoreuole, che, come hò dimostrato, degno fù d'albergare l'istesso Figlio di Dio, cò gli eretici tanto caritatiuo, che con repplicate lettere hebbe à farsi loro auuocato, cò suoi clienti tanto suiscerato, che per attendere alle loro cause hebbe à passarne i giorni intieri digiuno: Agostino sì disinteressato, che

Possidon. in eius vita. — ex Cornel. & Fern. — S. Io. Chrysost. in Gen. — Torelli tom. I. de secol. Agost. — Nonar. Moys. — Possidon. in eius vita. — B. Iacob de Vor. de S. P. A. — Possidon. vt supra. — S. Bern. serm. 59. Cant. & Epist. 25. — S. Io. Chrysost. in Genes. — ex Fernand.

hebb-

hebbe à rinonciare à gli eredi i legati pij alla sua Chiesa lasciati, sì liberale cò poueri, che hebbe à dispensarli sino i sacri vasi dell'altare, sì clemente cò nemici, che hebbe ad intercederli da giudici con sue lettere la gratia della vita: Agostino sì zelante della sua Chiesa, che nel difenderla dall'eresie era Marte tutto fulmini, nell'ingozzilarli il latte dell'Euangelica dottrina era Rumino tutto poppe, nel sgombrarli le tenebre dell'ignoranza era Febo tutto raggi: Agostino sì Santo, che anche in vita hebbe à dar miracolosamente la sanità à suoi hospiti, à scacciar cò le sue lagrime da gli ossessi i demonij, à liberare gli energumeni, à restituire à moribondi la vita, ad apparir più volte nell'istesso tempo in duoi luoghi distanti, ad ottenere à prencipi gloriose vittorie. E sù le bracchia di qual Dori, e sù le spalle di qual Theti portòssi à tant'altezza di santità, se non sù l'ale di quella vita contemplatiua, cò la quale più innamorato di Dio, che i Ginnosofisti del sole viuea quest'aquila cò gli occhi della mente in quella Diuina Maestà sempre fisso, e solleuato? Certo che da quella sì ampia finestra, che nella sommità dell'arca impose Iddio à Noè fabbricasse, deriuaua dell'arca stessa tutto il compimento, e de gli habitanti in essa il sollieuo: *fenestram in arca facies, & in cubito consummabis summitatem eius*, perche, ancorche altre minori ve ne fossero intorno, pure da questa principalmente entraua il chiarore, che così spiega Cornelio à Lapide *fenestram vnam grandiorem, licet alia minores essent:*

Torelli t. 1. de sec. Agost.

Aresi impr. 80.

Cornel. in Gen.

questa li sgombraua le tenebre di que' nembi oscuri: questa era l'vnica lor cinosura frà quell'oceano immenso: per questa s'auuiuauano loro le speranze del sospirato sereno: per questa porgeano alla Diuina clemenza i memoriali delle loro preghiere. Io non vò adesso star altercando se questa finestra fosse di vetro, ò di cristallo, ò d'altra trasparente materia; sò bene, che all'opinione de Rabbini, riferita anche dall'Abulense era di carbonchio, il che non può hauere dell'improbabile, se si parla dell'artificiale, e che figuraua la contemplatione de Santi come v'allude il Beato Lorenzo Giustiniano *actiua vita multorum est, contemplatiua paucorum, quod in Noè arca figuratum est, qua inferiùs erat lata, & in cubito summitas consummabatur*, e lo disse pria anche San Gregorio: *quia in Ecclesia quantò sanctiores, tantò pauciores*. O che bell'occasione hò quì di cantare con Chiesa Santa: *Augustinus quasi celestis carbunculus cuncta corporali gradu transcendens*: carbonchio più pretioso di quante gioie ammassar potesse il negotiante celeste, ò di quante vantar potesse sù le sue porte gloriose la beata Gerusaleme: carbonchio infocato al pari di quanti Serafini assistono al trono della Diuina Maestà: carbonchio, che inalzato sù la piramide di Chiesa Santa, illuminò in quelle tenebre d'infedeltà tutto il cattolico mondo: carbonchio, che cò i raggi fiammanti della sua sourhumana dottrina confortò gli occhi perspicacissimi dell'istessa Diuina Sapienza: carbonchio, che

Tostato in Gen.

ex Nou. Moys.

ex Ferdinand.

Graduale Missæ.

Plin. l. 37. c. 7.

Io. à S. Gemin. l. 2. cap. 12.

cō la candida zona della cattolica fede trasse dalle sue lagrime incendij maggiori d'amor di Dio: carbonchio degno che i più Santi Pontefici si gloriassero di portarlo al petto: carbonchio, che tirò à se non le foglie, mà i volumi de più eruditi scrittori: carbonchio, che cō dorati asterismi delle sue sentenze fregiò le pagine de più laureati dottori: carbonchio, che co'l focoso ardore del suo spirito purgò le labra de più zelanti predicatori: carbonchio vscito dall' inondante Fison dell'istessa Diuinità: carbonchio, di cui cantò appostatamente il Sapientissimo: *gemmula carbunculi in ornamento auri. Augustinus quasi cælestis carbunculus cuncta corporali gradu transcendens*: Dalla finestra chiarissima della sua mente contemplatrice illuminato questo Ieroteo Affricano, doppo hauer rinonciato alle cattedre di retorica, di dialettica, di legge, e di tutte le arti liberali, ed esposto in duoi volumi *de apto, & pulchro* il bello, e il buono delle scienze humane, solleuò gli occhi dell'intelletto al Cielo, e chiarito della vera fede disingannò in varij volumi gli Accademici del loro vacillante, e dubbioso modo di credere, mostrò non esserui in terra di beatitudine titolo alcuno, prouò non essere il mondo gouernato à caso, mà con bell'ordine disposto dalla prouidenza Diuina: *Augustinus quasi cælestis carbunculus cuncta corporali gradu transcendens*; dall'acque del sacro fonte battesimale più illustrato palesò la nobiltà dell' anima nostra immortale, e in grossi volumi lasciò à fanciulli tutti gli elementi della grammatica, à giouani tutti gli argomenti della dialettica, à Poeti come la naue Argo, sù di cui Orfeo sonaua la lira tutti i metri della musica, à negotianti tutti i computi dell'aritmetica, à gli oratori tutte le figure di retorica, à filosofi tutte le categorie d'Aristotile, à gli astrologi tutte le inspettioni delle stelle, à metafisici tutte le questioni dell'anima, à matematici tutte le dimensioni della geometria, à studiosi il sentiero dritto della verità, à maestri il vero metodo d'insegnare: *Augustinus quasi cælestis carbunculus cuncta corporali gradu transcendens*: passato dalle scienze humane alle morali mostrò esser la vera religione seruire à Dio, consistere la vera felicità nell'integrità della vita, e la vera sapienza essere il dispregio del mondo: scoprì tutte le maluagità del manicheismo, espose tutta la santità de costumi, tutta la sapienza de dogmi, tutta la maestà de gli Ecclesiastici riti: *Augustinus quasi cælestis carbunculus cuncta corporali gradu transcendens*: con questa sourhumana intelligenza dichiarò tutti gli articoli della Santa fede, tutti i documenti della dottrina Christiana, tutti i principij del catechismo: spiegò tutti i passi del simbolo Apostolico, tutta la santità, e necessità del santo battesimo, tutti i precetti del vecchio, e nuouo testamento, tutta la perfettione della vita Christiana: descrisse tutto il conflitto delle virtù contro i vitij, tutte le miserie del peccatore, tutta la battaglia spirituale del Christiano: diede à conoscere i meriti grandi d'vn penitente

Laurent. in sylua alleg.

nitente, le differenze trà la vera, e falsa penitenza, l'efficace virtù della perfetta contritione: *Augustinus quasi calestis carbunculus cuncta corporali gradu transcendens:* con questa sourhumana intelligenza pose in chiaro l'enormità di tutti i vitij, la vanità di tutti i beni corporali, la brutalità de piaceri Epicurei: fè vedere le glorie della penitenza, la liberta del nostro arbitrio, la nobiltà dell' anima spirituale: riuelò i secreti altissimi della Diuina predestinatione, i tesori immensi delle Diuine gratie, la concordia mirabile della Diuina gratia cò la nostra natura, e co'l nostro libero arbitrio: *Augustinus quasi calestis carbunculus cuncta corporali gradu transcendens*: con questa sourhumana intelligenza propose tutti i stimoli della concupiscenza, tutti i gigli della continenza, tutti gli epitalamij de gli imenei, tutti i frutti del matrimonio, tutte le consolationi della vedouità, tutte le fragranze della virginità, tutta l'honestà del sesso feminile, tutti i vincoli dell'amicitia, tutti i termini della beneuolenza, tutte le perfettioni dell'vbbidienza, tutti i gradi dell'humiltà, tutti gli affetti della dilettione, tutte le inuentioni della carità, fino il modo di visitare gl'infermi, di consolare i moribondi, di suffragare à defonti, d'intercedere per i colpeuoli, di pregare Iddio per i nemici, ed infedeli, in somma con tante epistole, e sentenze di giouare à tutti: *Augustinus quasi calestis carbunculus cuncta corporali gradu transcendens*: con questa sourhumana intelligenza dettò tutti i dogmi della vita eremitica, tutti gli essercitij della disciplina monastica, tutte le perfettioni del stato regolare: lasciò le regole della perfettione claustrale, le finezze dell'amor di Dio, le ammonitioni per la perseueranza, ed in manuali, soliloquij, e meditationi tutte le aspirationi d'vn' anima contemplatiua. *Augustinus quasi calestis carbunculus cuncta corporali gradu transcendens:* con questa sourhumana intelligenza non vi fù prodigio della sacra scrittura, che non ammirasse, libro, ò istoria, che non esponesse, senso mistico, che non spiegasse, benedittione de Patriarchi, che non amplificasse, parola dell'Incarnato Verbo, che non commentasse: *Augustinus quasi calestis carbunculus cuncta corporali gradu transcendens*: con questa sourhumana intelligenza solleuossi à spiegare tutte le glorie della Beatissima Vergine, tutta la vita, e passione del Saluatore, tutti i gradini della scala del Paradiso, tutte le felicità della santa Città di Dio, tutte le doti d'vn anima beata, tutti i meriti, e le aureole de Santi del Cielo: à comprendere tutti i misteri dell'ineffabile mistero dell'Incarnatione, tutti gli attributi della Diuina Essenza, tutte le felicità della visione beatifica, tutti gli arcani della Sacratissima Triade, tutte le questioni più indissolubili della sacra Teologia, in somma questo Salomone del nuouo testamento *disputauit à cedro vsque ad hysopum, à cedro Diuinitatis vsque ad hysopum nostra humanitatis*, attestando San Possidonio non esser bastante la vita d'vn huomo à leggere

D. Iacob de Vor. ser. de S. P. Aug. Possidon. in eius vita.

re i di lui innumerabili volumi: questo Eufrate sparso hà l'acque della sua dottrina in tutte le materie: questo Sole compartito hà il lume à tutti i Dottori di santa Chiesa, perche *omnes sermones, quæstiones, summa, tractatus, decreta, ac decretales resonant Augustinum*, anzi *legi Dei deest quidquid Augustinum ignorare contigerit*, e s'è dimostrato vn Gregorio di moralità, vn Gerolamo d'interpretationi, vn Ambrogio d'allegorie, vn Grisostomo d'eloquenza, vn Cipriano di Retorica, vn Nazianzeno di Teologia, vn Agostino in tutto, arriuato perciò ad essere gratiato dalla Diuina Maestà di visibili riuelationi, e viuere per lo più estatico, anche sù gli occhi de spettatori. Oracolo veramente diuino, a cui per consultarsi vennero dall' Africa i Leporij, dalla Spagna gli Osorij, mandarono Legati da Roma i Sommi Pontefici, bramarono dalla Siria venire i Gerolami, e come Egdaro Rè della gran Bretagna si seruì de Regi di Scotia, e d'Ibernia per remiganti nella sua naue, così hebbero per gloria i primi Dottori di Sãta Chiesa di seruire à quest'Arca di sapienza, degno che i di lui volumi fossero da vn Carlo Magno con più riuerenza conseruati in vn scrigno, che da vn Tolomeo i libri di Mosè, ò da vn Alessandro l'Iliadi d'Homero, che da Santi Padri acclamato fosse per fonte perenne, pelago di sacre lettere, vniuersità di tutte le scienze, imagine della Diuinità Dottore de Dottori, Abisso di Sapienza, Trimegisto de Santi, Cherubino d'intelligenza, colonna della verità, miracolo de gli ingegni. E chè stupore sia poi se, passando dalla sommità alla larghezza dell'arca, e dalla finestra alla porta di essa fattali al fianco, già che *latitudo arcæ est charitatis affectus*, e *ostium in latere* anche nel corpo di Christo *lancea est in latere Christi*, oue ha la sua sedia il cuore fonte d'amore, mentre *cor habet apertum ad diligendum*, con sì fourana illuminatione s'aprisse nel petto sì largo adito al Diuino Amore? eh che nella lettica corporea di questo nuouo Salomone l'Amor Diuino asise in trono co'l corno d'Amaltea nella destra come l'adorauano gli Achei, cò gli elementi nelle vesti, i Profeti, ed Apostoli da vna parte, i volatili, e quadrupedi dall'altra, l'herbe, e le piante a i lembi, le virtù alle spalle come lo descrisse Martino Franco, quasi assoluto Monarca co'l globo de Cieli in capo come l'effigiarono i Sicionij, co' cuori sotto i piedi come lo mostrò Agatone, assistente alla Sapienza, come lo disse Euripide, perche nel cuore d'Agostino regnò il più bello, il più ingegnoso, il più potente, il più felice, il più trionfante amor di Dio, che mai regnasse in petto alcuno de Santi, potendo dire con quell'altro della sua naue

Qua tamen ipse vehor comitata Cupidine paruo.

Qual mare fu mai da calori solari sì amareggiato: qual bombarda da salnitrata polue sì strepitosa: qual selce da colpi d'acciaio sì sfauillante: qual cicala da canicolari ardori sì stimolata al canto: qual leone da bollori di sangue sì coraggioso: qual mongibello da

B. Iacob de Vorag. ser. 1. de S. P. Aug.

Beda in Gen. 9.

Lyran. ex S. P. Aug. S. Bern. de Passione.

Martin. Franc. de natura amoris 2.

Conte Bernia ne discorsi Academici.

Ouid. epist. ne lumi riflessi del Picinel.

Mondo simbol. nell' indice dell'amore.

zolforei vapori sì auuampante: qual razzo da agitante fiamma sì veloce: qual calamita da natia virtù si fina: qual farfalla di luminosa face sì innamorata, come Agostino per l'eccessiuo amor di Dio si trouò amareggiato de passati errori, strepitoso ne pergami, sfauillante d'affetti, canoro nelle lodi Diuine, coraggioso contro gli infedeli, auuampante di zelo, sublime di contemplationi, fisso, impazzito, trasformato in Dio? alla diuotione, con cui non sapeua combinar le parole da fanciullo, se non vi trouaua il dolcissimo nome di Giesù, bisognaua pur dire con Teocrito, che *amor melli-legus*, e che *notis suis amor plerumque pracurrit*? all'ansietà, con cui più che la sacra Sposa andaua ricercando Iddio da tutte le creature, bisognaua pur dire, che

Theocr. ex embl. Alciati embl. 113 Plin. l. 4.

Verus amor nullum nescit habere modum?

Propert. eleg. lib. 2.

alla generosità, con cui riuolse l'affetto da tutti i mondani piaceri à Dio, bisognaua pur attestare cò l'Alciati *amor virtutis alium Cupidinem superat*? d'onde procedeua tanta facondia, se non dall' amore, che anche da Saffone detto fù Architetto di parole? d'onde il scãzellarseli dalla memoria tutta la passata vita se non da amore da gli Accademici osseruato senza memoria? d'onde l'intrepidezza contro tanti capi d'infedeltà, se non dall'amore, che al riferire di Luciano doma fino i leoni? sì che nelle fatiche pastorali fù indefesso, mà l'amore li accrebbe le forze, che *potentissimus affectus amor*: sì che in sciegliere ogni questione fù vn'Alessandro, ma l'amore li suggerì il modo, che *ingeniosus amor*: sì che nelle contemplationi scoperse i più alti misteri diuini, mà l'amore fù che lo solleuò, *alas addidit amor*. Solo à leggere i di lui volumi si comprende in esso amore collega di Mercurio Dio dell'eloquenza: se si legono i libri di grammatica, ecco amore, à cui da Lamij era dedicato il Ginnasio: se la Musica, ecco amore, di cui hebbe à dire Platone che *musicam docet amor*: se de gli Academici, ecco amore da Bione detto Academico: se *de Magistro*, ecco amore proposto da Alesside per pedagogo: se di filosofia, ecco amore tenuto da Diotima per filosofo: ne libri de precetti si fe pur conoscere come da altri fù detto per legislatore? in quelli *de Trinitate*, per amore come lo descriue l'Alciati con trè corone? in quelli de vita beata per amore da Platone assegnato per il più felice de Dei? in quelli *de gratia* per amore, come lo rappresenta Natal del Conte dalle gratie allattato. Che più? non arriuò à dolersi che Dio non fosse amato da tutti? à inuitare gli altri à tirar tutti i cuori ad amarlo? à bramare di non leggere, scriuere, parlare, studiare, se non dell'amor di Dio? non s'esse bì al martirio per amor di Dio? non si protestò d'amar più Dio, che tutti i beni del Paradiso? basti dire che se à santa Teresa li fù da vn Serafino trapassato con freccia d'oro il cuore, à vn S. Filippo Neri se gli scoppiarono per eccesso d'amore le coste dal petto, à vna Santa Maddalena de Pazzi bisognaua per il gran fuoco d'amor di Dio versarli in tempo d'inuerno

Alciati emb. 111

Conte Bernia ne discorsi Acad.

Alciati emblem. 106.

Berniæ come sopra.

Alciati emblem. 110.

Mythol. Nat. Comit lib. 4. c. 14.

l'acqua

l'acqua gelata in ſeno, San Franceſco Saverio ſi dichiarò impotente à sì gran vampa d'amor di Dio, ad Agoſtino venne l'iſteſſo Iddio à ſpalancarli cò le freccie il cuore, *ſagittaueras tu Domine cor meum*. Penſate hora voi ſe al vederlo in sì ſublime ſtato di Santità, e Sapienza potè non infellonirſeli contro con tutti i ſuoi miniſtri tartarei del noſtro bene l'inimico commune. Si sà bene, che dal vederſi l'arca di Noè in tanta altezza, preſero campo l'onde tumultuanti d'abbatterla. Nettuno congiuratoli contro fece lega con Eolo, da cui mandatoli auſſiliarie le truppe de venti da lor quartieri sfrenati n'vſcirono: ſtaccaronſi dal leuante ſotto il commando d'Euro i Cecij, i Volturni, i Gregali, dà Meriggio ſotto la condotta d'Auſtro i Fenicij, i Libonori, gli Africi, da ponente ſotto il ſtendardo di Zefiro i Fauonij, i Cori, gli Argeſti, da ſettentrione ſotto la guida d'Aquilone le Boree, i Traci, i Meſi:

Vrſini Metheora.

Nam modò purpureo vires caput Eurus ab alto,
Nunc Zephirus ſero veſpere miſſus adeſt:
Nunc gelidus ſicca Boreas bachatur ab Arcto,
Nunc Nothus aduerſa prælia fronte gerit.

Ouid. de Triſt. l. 1. eleg. 2.

Aquilone marchiò co gli aghiacciati rigori, Borea cò ſoffij impetuoſi, Euro cò nembi oſcuri, Auſtro con torbide nubi, Africo cò l'ale aquoſe, e proceſſoſe, Tiffone cò turbini baccanti, Cauro cò gli infernali tumulti, Zefiro cò l'aure leggieri, Notho cò fiati peſtilentiali. Con queſti vnitoſi Nettuno ſotto la ſcorta di Glauco, e Proteo mandolli contro l'onde feroci

Hinc Nothus, hinc Boreas, hinc fuſcis Aphricus alis
Bella mouent.

Sil. Ital. l. 21. ex. Parnaſo Neme

Oh con che impeto ſquadronateſi in quel vacillante campo di Theti l'aſſalirono! l'vne la preſero da prora, l'altre da poppa: queſte la ſgomentarono cò fragori, quelle cò flutti ſpumanti la berſagliauano: chi la battea ne fianchi, chi ſottentraua al fondo: hor la balzauano alle Stelle, hor la precipitauano ne gli abiſſi: hora cò vortici la ragirauano, hora sù le ſpalle delle foci la rouerſciauano, inſomma ne faceuano al lor furore miſerabile ſcherno

Qui venit hinc fluctus fluctus ſupereminet omnes,
Poſterior nono eſt, vndecimoque prior.

Ouid. de Triſt. l. 1. eleg. 2.

Tanto per appunto fecero con Agoſtino gli infedeli, che *aquæ ſunt hæreſes* dice Arnobio, ed egli ſteſſo l'aſſeriſce sù quelle parole del Salmiſta *veruntamen in diluuio aquarum multarum ad eum non approximabunt*, dicendo: *quid eſt diluuio aquarum multarum? multiplicitas variarum doctrinarum: Dei vna eſt: hæc in nullis alienigenarum libris eſt, non in Epicuræis, non in Manichæis, non in Platonicis*. Stuzzicati da diabolica ſuggeſtione i più ſacrileghi eretici, che *hæreticorum caput diabolus* come l'onde contro l'arca, ò per dir il concetto dell'iſteſſo Santo Padre, come Cham contro Noè ſe li voltarono contro. Si poſero à denigrarli la nobiltà della Diuina Eſſenza, e in vn ſerpente l'adorauano gli Offiti,

Arnob. in pſ. 17.

S. P. A. in pſ. 31.

S. P. A. in indice.

Idem ibid.

in Caino, e Giuda i Caiani, nel prencipe delle tenebre, e nel sole, e nella luna i Manichei, carnale, e mortale i Vadiani, e Tertullianisti, due vna buona, l'altra cattiua i Gnostici, i Cerdoniani gli Apelliti, anzi altri triforme: falso diceuano il Dio dell'antica legge i Basilidiani, giusto, mà non buono, ne Padre di Christo N.S. i Cerdoniani, causa, e creatore del male i Seleuciani, e Floriani: alla predicata persona dell'eterno Padre s'opposero gli Origenisti, e lo riueriuano solo nella persona di Christo, gli Arriani, e non lo voleuano dell'istessa sostanza del Figlio, e dello Spirito Santo, i Cerdoniani, e solo il Padre di Christo N. S. teneuano per buono, mà l'altro da loro sognato solo per giusto: a quella del Figlio s'opposero gli Donatisti, e lo predicauano minore del Padre, gli Arriani pura creatura, e di sostanza differente dal Padre, come anche gli Eunomiani, i Metangismoniti nel Padre come vn corpo, ò vaso in l'altro: à quella dello Spirito Santo s'opposero i Manichei, e lo spacciarono per il suo Eresiarca Manete, i Catafriggi, e lo voleuano mandato solo a loro, non à gli Apostoli, gli Arriani, ed Origenisti, e lo teneuano pura creatura, i Donatisti minor del Figlio, i Semiarriani, e Macedoniani differente in sostanza dal Padre: Contro Christo N. S. si mossero i Proclianisti, ed Alogiani, e lo negauano, e ne diedero il titolo al loro capo, i Manichei, ed Offiti, e lo dissero vn serpente, i Basilidiani nato solo dal Padre, e in tempo, i Melchisedechiti, ed Eutichiani solo Dio, i Carpocratiani l'istesso co'l Padre, e cò lo Spirito Santo, i Noetiani, Sabelliani, Priscillianisti, Cerinthiani, Hebionisti, Nestoriani, & altri solo huomo, gli Origeniani solo creatura, i Marciti, Cerdoniani, e Manichei tutto fintione, i Valentiniani nulla hauer riceuuto dalla Beatissima Vergine, gli Arriani, ed Apollinaristi hauer riceuuto solo carne senz'anima, gli Apelliti hauer preso carne da gli elementi, gli Apollinaristi conuertito in carne da vna parte del Verbo, gli Origeniani verità à paragone nostro, mà à paragon di Dio bugia, i Cerdoniani, e Manichei tutto hauer finto, i Nestoriani non hauer patito come Dio, & huomo, i Rethoriani hauer patita la di lui Diuinità, i Basilidiani in vece di esso esser stato crocifisso Simon Cireneo, i Cerinthiani non esser risorto, i Seleuciani non sedere in Cielo alla destra del Padre, ma hauer posto la sua carne nel sole, gli Origeniani non douersi pregare assieme co'l Padre: Contro la creatione del Mondo i Seleuciani, e Rethoriani insegnauano la di lui materia coeterna à Dio, i Simoniani, e Carpocratiani non fatto da Dio, i Priscillianisti fatto dal Demonio, gli Apelliti da vn cattiuo principio, i Menandriani, e Cerinthiani da gli Angioli, i Nicolaiti da alcune Podestà, i Basilidiani dal trecentesimo sessagesimo quinto Cielo, i Manichei da duoi principij l'vno del bene, l'altro del male, gli Offei innumerabili mondi, i Marcionisti le creature nate da diuersi elementi gli Arcontici essere i beni di esso tutti de

ex S. P. A. tom. 6.

pren-

prencipi: contro gli Angioli se li suscitarono gli Angelici, i Seleuciani, i Valentiniani, e i primi li dauano tutto il culto diuino, i secondi la creatione dell'anime, i terzi teneuano il demonio figlio dell'vltimo Cielo da gli Basilidiani assegnato. Contro l'anima nostra s'alzarono i Gnostici, e Priscilliani, e la voleuano dell'istessa sostanza, e natura di Dio, i Melitonij non esser imagine di Dio, i Seleuciani creata da gli Angioli, i Tertullianisti corpo figurato, e generata per tradottione, i Luciferiani sostanza di carne, i Manichei esser anche nell'erbe, e nelle piante gli Arabici esser mortale, i Tertullij cangiarsi in Demonij, & altri animali. Contro l'huomo si fecero inanzi i Basilidiani, e lo stimarono fatto dall'vltimo Cielo, i Patriciani dal Demonio, i Paterniani solo dalla meta in sù da Dio, l'altra dal Demonio, i Nicolaiti da alcune Podestà, i Colarbarij soggetto à segni del zodiaco, come i Priscillianisti. Contro la sacra scrittura i Cerdoniani rifiutauano il testamento vecchio, i Manichei scemauano, e cresceuano à lor piacere il nuouo, gli Alogiani rifiutauano l'Euangelo, e l'Apocalissi, i Nazarei osseruauano l'antica legge, i Caiani la bestemiauano, i Rethoriani approuauano tutte le Eresie. Contro la Vergine Santissima i Valentiniani voleuano che nell'Incarnatione del Verbo nulla v'hauesse del suo, i Giouiniani che nel parto perduto hauesse la virginità, gli Antidicomarianiti che doppo Nostro Signore hauesse hauuto altri figli, come gli Heluidiani: i Manichei, e Seleuciani li negauano il Santo Battesimo, i Marcionisti e Pelagiani non lo stimauano necessario per la regeneratione spirituale, e vita eterna, gli Arriani, e Donatisti lo reiterauano à Catolici: nel Sacramento dell'Eucharistia gli Aquarij non offriuano che acqua, gli Atotiriti che pane, e cascio, i Catafrigi, e Pepuziani che sangue d'vn fanciullo martirizato à punture: I Catari negauano il sacramento della penitenza, gli Eunominiani voleuano che i peccati non impedissero la salute eterna, i Giouiniani che tutti i peccati fossero vguali, i Pelagiani che i fanciulli non contraessero il peccato originale, i Melitiani ne pur voleuano cò penitenti far oratione: i Pepuziani ordinauano anche le donne, gli Aeriani stimauano il vescouato vguale al presbiterato, i Vadiani condennauano i Vescoui facoltosi: i Priscillianisti diceuano il matrimonio inuentione diabolica, gli Apostolici contrario all'eterna salute, i Taciani, e Hierechiti s'allontanauano da maritati, i Catafrigi, e Catari aborriuano le seconde nozze come fornicatione, i Tertullianisti come stupro, i Valesij castrauano gli ospiti, e se stessi. Gli Elcesaiti, ed Eunomiani s'auanzarono contro la fede e gli primi la sosteneuano sofficiente alla salute senza l'operationi, gli altri potersi negare nelle persecutioni: i Manichei, e Pelagiani insorsero contro il libero arbitrio spargendo quegli che non cõcorre al peccato, questi che senza la Diuina gratia possa bene operare: i Pelagiani contro la gratia publicando non darsi per osseruare la

legge, mà per operare con più facilità, e la necessaria esser l'istesso libero arbitrio, e darsi secondo i meriti: contro l'oratione i Melitiani, e Manichei, gli vni non volendo farle assieme co' penitenti, gli altri facendola solo di giorno al sole, e di notte alla luna, bandendola affatto i Pelagiani, osseruandola in ogni momento i Psalliani; contro la purità i Paterniani, Secondiani, e Origeniani viuendo dishonestissimamente andando perciò ignudi gli Adamiani, i Caiani honorando i Sodomiti, i Manichei violando cō inganni le fanciulle, dandosi i Taciani ad ogni fornicatione, concedendo gli Simoniani l'abuso delle donne, i Nicolaiti la communanza delle mogli, paragonando i Giouiniani la virginità al matrimonio: i Faciani, e Seueriani li confondeuano l'astinenza dannando il vino come inuentato da Satanasso, astenendosi dalla carne i Pricillianisti, e i Manichei anche dall'erbe, e frutti colte da loro come priuate di vita, tenendo i Giouiniani il digiuno inutile all'eterna salute: gli Apostolici contro la pouertà diceuano le facoltà impossibilitar l'acquisto del Cielo, i Vadiani condennauano i Vescoui facoltosi, gli Euchiti vietauano à Monaci il lauorare per loro sostentatione, i Priscillianisti contro la verità ammetteuano i spergiuri, i Patalorinchiti contro il silentio, per cui s'otturauano sin la bocca, e le nari: i Circoncellioni si faceuano lecito dar la morte à se, & à gli altri, e la insidiarono à lui stesso à guisa de gli huomini contro Noè, di cui dice il Nouarino, che *instante diluuio eum occidere cogitauerunt*: i Simoniani, Origenisti, Valentiniani, e tant'altri negauano la risurrettione della carne, gli Arabici l'immortalità dell'anima, i Cerinthiani la vita eterna, gli Heracleoniti il Purgatorio, gli Origenisti l'eternità delle pene infernali, i Seleuciani, e Origeniani il Paradiso visibile, e reale, sì che dir si potea

Nouar. Moys.

Tempora va, ve secula, va, va ferrea secla:
Sacula Noemam digna videre ratem,

ex Nouar. adag. s. 1.

Mà che? *arca Dei ferebatur super aquas*, anzi *exaltata est*, quell'onde spumanti li formauano attorno vna gloria di candide nubi, que' fragori de flutti li cantauano gli applausi, que' tumultuanti marosi se li inchinauano à piedi come à lor trionfatrice, e Agostino hebbe à dire di sua bocca: *non sumus in illo diluuio, sed circumdamur: premunt nos, sed non opprimunt*, che è quello scrisse Sant'Epifanio: *nihil aduersus arcam conatus istorum proficit, quam ideò munire Sanctus Noe Diuina voce commonetur, vt Sanctæ Dei Ecclesiæ speciem præberet, qua lethifera serpentum dogmata propulsantur*, e lo disse anche San Cipriano: *fluctus impetum faciebant in arcam, sed frustrà, quia diabolus iustis non nocet, immò prodest*, e più chiaramente ancora l'istesso Santo Padre: *aqua persequentium Ecclesiam cooperuit, sed fecundauit eam potius*: à tanti sforzi d'Eresiarchi Agostino intrepido in publico, ed in priuato, cō la lingua, e cō la penna, dalle catedre, e da pergami, per epistole, e concilij, cō la dottrina, e cō l'essempio tutto sottigliezza nelle pro-

S. P. A. in ps. 31.

S. Epiphan. ex Nouar. adag. s. 1.

S. Cypria. ex Ferdinand.

S. P. Aug. in ps. 103. ex Mondo Simb. l. 20.

propositioni, tutto efficacia negli argomenti, tutto prontezza nelle risposte, tutto chiarezza nelle risolutioni, tutto altezza nelle speculationi, tutto sodezza nelle conclusioni, *labore & virtute, nocte dieque* confutò i Donatisti, conuinse i Manichei, estirpò gli Arriani, superò i Circoncellioni, trionfò de Pelagiani, purgò non l'Affrica sola, mà tutta la Santa Chiesa da quanti mostri d'infedeltà puotè mai mouersi contro l'Inferno, e parue lo confermasse doppoi Iddio con quel prodigioso profluuio d'acqua, che scatturì dall'arca, in cui fù doppo sepolto, e sormontò fino à gli orli di essa, sopra di cui glossò vn nobil scrittore *sic sordes hæreticorum ab Ecclesia effluens eius doctrina abstersit*, se dir non volessimo ciò, che di Noè dice S. Bernardino da Siena *ob merita Beatæ Virginis Mariæ diluuio non obrutum*; anzi sì grand' impeti d'eresie non li seruirono d'altro, che acciò fosse acclamato da Cattolici, ammirato da dottori, applaudito da Pontefici, canonizato da Concilij, temuto da gli Infedeli, auerandosi ciò, che diuersi sacri Espositori notarono, che *aqua arcam vehebant malos necabant, sic tribulationes vt aqua iustis prosunt, iniustis nocent*, che *extra Ecclesiæ arcam infideles pereunt, similes fabris arcæ Noè, qui diluuio perierant*, e che *Noè iusti meritò & domus eius in diluuio seruatur, quia sapiens sibi, & plurimis sapit*, e così se li può applicare quel bell' elogio, che diede il Nazianzeno credo al gran Basilio *Noe arcam fidei sua commissam accepit, & secundi mundi semina paruo ligno*

Aref. impr. 80. ex Nouar. Moys.

ex Fernandez. S P. Aug. ser. 66. de diuers. S. Ambr. de Noe & arca c. 11. ex adag. Nouar. t. 1.

credita, hic autem impietatis diluuium effugit, suamque ciuitatem arcam salutis effecit in hæreticorum vndis facilè supernatantem, vtque ex eo vniuersum orbem recuperaret: hac cum magnus ille homo Dei, verèque Teologus secum reputaret, quid aliud dicendum, quàm vt secunda arca vndis eminens? Già haueа Iddio fatto pompa bastante della santità prodigiosa d'Agostino, e proporlo potea à Santi del Cielo per trofeo di maggior gloria che non fece il Megalianes della sua naue Vittoria, con cui doppo superati tanti scogli, tanti stretti, tanti mostri, tanti venti, tante secche, tanti climi, tanti perigli co 'l giro di tutto il mondo ritornò al porto, d'onde s'era partita, honorata perciò con quel bel moto *æmula solis*, mentre *naues fortes non quæ in tranquilitate nauigant, sed quæ tempestatibus obsistunt, ita homines qui perturbationibus persistere valent*; anzi cò l'inuasione spettacolosa de barbari nell'istessa sua città palesato haueа la di lui eroica virtù, ed intemerata innocenza, in cui come naue, che *aduerso flante*, come disse Horatio anche à vento contrario sapea portarsi in porto, perche, come hebbe à dire vn' altro *in tam horribili calamitatum diluuio innocentiam suam non deseruit, & velut alter Noe in sua mente sibi arcam fabricauit, ad quam crescentibus vndis confugeret*, quando, sentendo che innamorato dell'eterna gloria andaua dicendo: *ad altro Cielo aspiro*, si degnò cauarlo da tanti affanni. L'anno adonque due milla e ducento quaranta due dalla creatione del mondo doppo quaranta

S. Greg. Naz. or. 19.

Mondo Simbol. l. 20. c. 8.

Photion. de ira dal Mondo Simb.

ex adag. Nouar. tom. 1.

ranta giorni di diluuio, e cento cinquanta d'inondatione mossosi Iddio à compassione di Noè, della di lui famiglia, e di tutti gli animali, che erano nell'arca, insegnando à superiori la mansuetudine verso i loro sudditi, e dando à diuedere la sua natural propensione al far bene, mentre in quaranta giorni distrusse il mondo, che in sette creato hauea, per vn vento aquilonare, che Sant'Ambrogio intende per lo Spirito Santo per significare che à disseccare l'acque delle passioni massime carnali vi vuol lo Spirito Santo, fece che cessasse il diluuio, e s'asciugassero l'acque, e nel mese di Settembre à i venti sette sù 'l monte Tauro dell' Armenia l'arca si posasse contro l'vso naturale auuertito da San Basilio Seleuciense, mentre le pioggie cader sogliono d'autunno, e dissiparsi di primauera, conseruandosene ancora le reliquie di essa, da cui alcuni ne prendono del bitume per diuotione, e nel principio del mese di Decembre spuntando dall'inondatione le cime de monti doppo quaranta giorni mandò fuori dall'arca e il coruo, e la colomba, il primo de quali non tornò più, la seconda tornò, mà senza segno alcuno della terra scoperta, onde doppo sette altri giorni rimandatala, e ritornata con vn ramo d'vliuo in bocca doppo sette altri giorni al primo di Marzo del seicento vno dalla sua nascita d'ordine di Dio per ammaestramento di patienza, e d'vbbidienza, n'vscì Noè dall' arca cò la sua famiglia; e, ancorche San Gregorio l'intèndi per figura di Santa Chiesa, che al fin del mondo, riposerà in Cielo, il Padre Fernandez di Christo N. S. in gloria doppo la Passione, e Sant' Ambrogio della Vergine Santissima assonta in Cielo, gia che da San Massimo è chiamata *arca supra omnes euecta*, da Sant'Anselmo arca di salute, dall'istesso Santo Padre arca data a noi per saluarci dal diluuio de peccati; e l'ãno del quattrocento trentatrè di nostra salute, settanta sei di sua età mossosi Iddio à compassione di tante fattiche, tanti trauagli, tanti meriti d'Agostino si compiacque darli gli eterni riposi, quasi dicendoli co 'l Salmista *surge Domine in requiem tuam tu, & arca sanctificationis tuæ*, e così doppo hauer mandato fuori nelle sue publiche confessioni il coruo de suoi peccati che *coruus est peccatum* dice Sant'Ambrogio, anzi *in confessione prius detegenda sunt impuriora* auuerte altri, cò la retrattatione de scorsi errori ne suoi innumerabili volumi, doppo hauere cò la fortuna di quel glorioso Monarca, ed immortale Imperatore Carlo Quinto, che doppo hauer rinonciato al mondo vidde la naue, con cui passato era nelle Spagne incendiata *quasi non vecturam amplius Cæsarem, Cæsarisque fortunam* con vn incendio d'amor Diuino consummato se stesso, mandò fuori la colomba dell'anima sua santissima, se colomba è per Vgone l'anima religiosa, per Lorenzo Giustiniano l'anima pura, e l'anima amante di Dio, per Dionigio l'anima ansiosa dell'altrui salute, per Sant'Ambrogio, Cirillo, e il Boccadoro l'anima contemplatiua, che subito co 'l ramo d'vliuo in bocca carico di foglie,

ex Fernandez. *ex Nouar. Moys.* *ex Nouar. adag. 3. 1.* *ex Nouar. vmbra Virginea.* *Ps. 131.* *Fam. Strada de bello Belgico l. 1.* *Fernand. & Nou. in Genes.*

glie, e frutti di dottrina e virtù adorna volòssene all' arca del Paradiso coronata di gloria, come doppo superate l' onde del mare arriuate in porto s' incoronano le naui, hauendo ordinato Iddio che in vn' arca appunto da reggia magnificenza fabbricata depositato fosse il di lui corpo santissimo all' vsanza forsi de gli antichi, che le naui sù i sepolcri scolpiuano, e l'anima solleuata fosse à tant' altezza di gloria, che, anchorche frà le stelle scoprano gli astrologi la figura dell'arca, e della colomba di Noè, pure i Santi comprender non possano la gloria d'Agostino, a segno che, interrogati San Gregorio, & altri Santi della gloria d'Agostino mentre non lo vedeuano frà i loro chori, San Gregorio hebbe à rispondere: *Augustinum virum excellentissimum altior à nobis locus tenet*, e gli altri *Augustinus residet in excelsis, vbi disputat de gloria excellentissimæ Trinitatis*, vn Santo Monaco rapito in estasi hebbe à vederlo sedente s' vna luminosa nube, i di cui occhi sfolgoranti al pari del sole illuminauano tutta la Chiesa, e San Bernardo hebbe à vederlo che dalla bocca mādaua tal profluuio d'acque, che tutta l'inaffiauano. *O arca virtutum schola: ò natura dum periclitaretur depositi seruatrix, mundi habitabilis symulacrum, nauigans vrbs, aluus vnica varios creaturæ complexa partus, turris diluuio valentior, murus montibus celsior, paradiso firmior*. Venite hora ò Adriani, ed Augusti, che scolpiste nelle medaglie le vostre naui dedicate alla felicità: venite ò Filopatori, ò Ieroni, ò Tirij, che vi formaste quelle vostre naui si sontuose con tant' intagli, tante pitture, tante scolture, tanti ori, tanti legni pretiosi, tanti fogliami, tanti auorij, e cedri, e cipressi, e bussi, e metalli, e gemme, e porpore, e bissi, e palme, e rose, e gigli: dite se vedeste mai vn'arca si prodigiosa, si felice, si pretiosa, si mirabile, si santa, quanta questa d'Agostino: arca, che più che la naue paralo non serue se non per portare i Sacerdoti al Cielo: arca, che reso hà l'Africa superiore à tutte le trè parti del mondo assieme

Partibus ista minor reliquis est terra duabus,
Ast Augustino vicit vtramque suo.

Arca, che con più gloria di quella naue eretta da Filippo Secondo Monarca delle Spagne in honore di Carlo Quinto ne i di lui funerali figurata con l'Africa sacheggiata, i Turchi fugitiui, Tunisi preso, il mondo nuouo ritrouato, e tutte l'altre vittorie, vantar può per trofei la depressione di tutte l'eresie, il trionfo di tutte le virtù: arca, di cui i soli auanzi del baston pastorale, & altre reliquie seruono per portare al lido della gloria eterna, *& putamina portant*: arca, che seruito hà per rimorciare la nauicella della Santa Chiesa sù'l diritto calle della vera fede catolica cantandoli Chiesa Santa stessa *tuam in hoc mari nauiculam Augustinus prouidè gubernauit*. Sò che vn Sacro Dottore dalla patienza di Noè in consumar cent'anni ne caua che dobbiamo imparare con quāto studio prepararsi dobbiamo per scampare dalla morte eterna, Tomaso da Chempis con quanta

Picinelli Lumi riflessi.
Nouar. elect. lib. 8.
B. Iacob de Vorag. serm 4. de S. P. A.
S. Basil. Seleuc. or. 5. & 6.
Bernia ne disc. Academici.
Athen. l. 5. c. 6.
Ezechiel. cap. 27.
Offic.
Textor.
Petr. Venet.
Picinelli ne lumi riflessi.
Mondo Simbol. l. 20.
ex Nouar. Moys. expens.

diuotione prepararsi dobbiamo à riceuere il Santissimo Sacramento, S. Cirillo che quest'arca c'insegna che la purità ci solleua al Cielo, è l'incontinenza ci sommerge, San Grisostomo che si deue temere l'ira di Dio, e cent'altri danno mille documenti morali; mà io non sò se non pregare questo Teseo con quest'arca voglia degnarsi di condurci à dar la morte al minotauro della colpa, questo Paride a rapire la bella Elena della Diuina gratia, questo Palinuro alla bell'Italia della patria Celeste, quest'Argo all'acquisto del vello d'orò della gloria eterna, e se v'hò trattenuto tanto in quest'arca, compatitemi, perche non hò hauuto l'horologio, che al dir del Gaetano haueua Noè nell'arca per misurare il tempo.

S. Io. Chrysost. l. 1. de prouid.

Offic. Textor.

ex Nouar. Moys. ex pens.

LA

LA ZONA TORRIDA PER LA SACRA CINTVRA

DISCORSO II.

Et circumcinxit eum zona gloriæ.
Eccles. 45.

DEponga ormai le politiche sue massime l'ambitione humana, che fomentata da vn' irragioneuole ragion di Stato, ogni più santa Religione sogettandosi, pretende farne del gouerno del Mondo vn anfisbena di duoi capi regnanti, vna chimera di due forme incompossibili, vn' idra di tanti teschi fusullanti, quanti editti publica contro Dio. Quella Circe, che porge in tazza d' oro si velenose beuande: quella Medusa, che indura i più pietosi cuori de Prencipi: quell' ellera, che quanto più à i Reggi s' auuiticchia, tanto più i regni atterra: quella, che cangia il Prencipe in vn mostro dell' humana natura, in vn scarabeo, che appesta le rose delle porpore reali, in vn basilisco, che incoronato di macchie colpeuoli attossica la terra, e il Cielo per regnare lui solo

Sibilaque effundens cunctas terrentia pestes
Ante venena nocens latè sibi submouet omnes
Vulgus, & in vacua regnat basiliscus arena.

Lucan. lib. 9.

Dia pur di penna a que' dogmi politici di Tucidide, di Tacito, di Tarquinio, di Erodoto, di Tito Liuio, di Senofonte, di Polibio, del Macchiauelli, che insegnano douersi occupare con violenza i seggi imperiali, quando non si può cò la ragione, douersi raffermar le corone cò l'ingrandirne le teste del sangue à poco à poco, douersi con Tarquinio Superbo troncar il capo à papaueri eminenti per campeggiar soura tutti, douersi cattiuare gli animi de soldati per arriuare all' assalto reale del scettro, douersi con Romolo aprire vn asilo à i più mal viuenti per dilatare dell' impero i confini, douersi co 'l ferro e co 'l fuoco aprir la strada all'altezze, douersi sù le discordie de Prencipi circonuicini inalzare il trono, e sù 'l dispregio della Religione, e di Dio douersi fabbricare la Maestà. Non occorre consultarsi con Platone, Aristotile, Apollonio per non addurre vn S. Antonino, vn S. Gerolamo, se ad

Tucid. lib. 2. Corn. Tac. l. 1. Alex. ab Alex. l. 2. c. 32.

essempio delle stelle, delle grui, dell'api sia più stabile la Monarchia, ò con Solone, Licurgo, Demostene, Tullio, & altri se l'Aristocratia, cioè il gouerno degli Ottimati, ò con Eufrate, Dione Siracusano, Francesco Patritio la Democratia, cioè il gouerno del Popolo. Se la fortuna dormendo Timoteo li gitta le Città nella rete, vana è ogni politica di Stato: se sù la base di sette colonne fonda la Sapienza il trono d'vn Salomone, vacilla ogni machina d'ambitione humana. Che ostilità, che violenza, che affettatione, che tirannia, che oppressione, che ingiustitia prese mai la Regina Didone per ingrandirsi nell'Affrica? Questa Fenice di beltà appunto figlia di Belo Rè de Fenicii vedouata del suo dilettissimo consorte Sicheo Rè di Tiro risolse farsi stella errante per il mondo più tosto che sotto il suo patrio Cielo comparire Luna ecclissata, e con vn Egeo di lagrime amareggiando quell'eritreo di gioie, che seco haueua, in quella parte dell'Africa, che Zeugitana s'appella approdata, tanto sol di terreno chiese ad vno di quei barbari dominanti, detto Hiarba, quanto cò la pelle d'vn bue occupar potuto hauesse; e, perche cò la gentilezza de suoi tratti incatenato s'haueua que' mostri d'humanità, così in strettissime cinturette quella pelle tagliando tanto sito ne cinse, che in ventidue stadij bastò per fabbricarui la bellicosa Cartagine, detta poi Birsa, cioè correggia in Greco, che poi della Monarchia de Medi secondogenita del mondo fù genitrice gloriosa. Ingegnosa Didone. Per metter piede più franco, e impossessarsi della quarta parte del Mondo fece il passo del bue, già che *bos lassus fortius figit pedem*: per piantare vna Monarchia, sopra cui stasse à perpendicolo con vn'eterna primauera aperto il Cielo, sotto il segno del toro la pose: per adunare vn popolo ossequioso, che moltiplicasse come le api, vi mise ne fondamenti d'vn giouenco la pelle. E chi non hauria stimato douesse sorgerne vna Gerusalemme pacifica da quelle Libiche arene, che con funicelle si rare furono disegnate? chi non hauria aspettato vna linea interrotta di gloriosi Monarchi da questa Parca ingegnosa, che seppe cò la forbice industre allongar si bel stame? chi non hauria pronosticato fossero per cangiarsi quelle spiaggie deserte in vna terra di promissione ferace, e feroce, se dalla pelle d'vn bue hebbero il lor principio? s'inoltri pure Cartagine a deprimere il fasto della nascente Monarchia Romana; potran ben dirli che dilati le sue fimbrie, mà non già rimprouerarli che sia vn *de suo corio ludere*. Facci pure il firmamento comparire la stellata zona del suo celeste Orione in contrasegno delle più luminose giornate, che dalle zone, che pargoletta la cinsero, tutti i suoi giorni pieni e di fasto, e di festa Cartagine si produsse. Vadin pure gli Argonauti velleggiando per l'Helesponto alla cõquista del vello d'oro per impadronirsi del bel regno di Colchi, la Regina Didone con vna pelle a minuto tagliata acquistò la Monarchia de Medi. Mà che occorre? non vediamo se la

Diuina

Tomaso Garz. Piazza vniu. disc. 26.

Plut. Apopht.

Virg. 1. Aeneid.

Gio. Fabrini.

Cornel. Nip. in commen.

Adag. Pauli Manut.

Adag. Nou. c. 2. n. 2152.

Plin. l. 18. c. 28.

Diuina Sapienza per assicurare l'immense sfere de Cieli, che sfasciate non si disordinino con cinque zone le ha cinte, che le fasciano, che le abbracciano, che le adornano?

Vtque dua dextra Cælum, totidemque sinistra
Parte secant zonæ, quinta est ardentior illis.

Ouid. metam. lib. 1.

Così anche Didone con quelle zone dissegnò quel terreno, ch'esser doueua il Cielo delle sue glorie. O pelli più del vello di Gedeone felici, dalle quali ne crebbero all'Affrica si trionfanti palme di segnalate vittorie: ò Didone immortale, che, senza cercar il tempo che Berta filaua, seppe stendere le sue zone all'immensità d'vn Impero. E pure se nell'istessa Cartagine vi faccio comparire la Madre Santa Monica, che cò la Sacra Cintura della Beatissima V. dilata il dominio della Regina de Cieli per tutte le parti della Religione Cattolica, che conuerrà à Didone se non deporli à piedi la sua corona Reale? si si:

Fronte corona cadat, debet gestare coronam
Non Dido infælix, sed Sacra Virgo meam.

Aloysij Cerchiari epigr. in Assumpt. B.V.

Sì, perche alla perfine Didone non s'acquistò che vna Monarchia terrena, e caduca, che la madre Santa Monica *tetendit funiculum* fino all'immensità dell'Empireo. Questa è la gloria più sublime della Sacra Cintura. Dicano quel che vogliono e Virgilio, e Ouidio, e Plinio, e tant'altri che delle cinque zone Celesti corrispondenti à cinque climi della terra la mezzana trà l'vn tropico, e l'altro sia inabitabile per il gran caldo, le due estreme de i poli per il gran gelo, e solo le due mezane trà i tropici, e i circoli polari siano abitabili:

Virg. Georg. 1. — Ouid. met. 1. — Plin. l. 2. c. 68. — Auerr. Ptolom.

Quinque tenent Cælum zonæ, quarum vna corusco
Semper sole rubens, & torrida semper ab igne,
Quam circum extremæ dextrà, læuàque trahuntur
Cærulea glacie concretæ, atque imbribus atris,
Has inter, mediamque duæ mortalibus ægris
Munere concessæ Diuum.

Macrob. in somn. Scip. l. 1. in princ. — Virg. Georg. l. 1.

L'isperienza li sbugiarda (oltre tanti testi di Sacra Scrittura, e l'auttorità di Aristotile, Auicena, Alberto Magno, & altri) che sotto gli Austriaci Monarchi hà scoperto sotto la zona torrida i Paesi si feraci, si salubri, si ameni, si douitiosi, si popolati, si vasti della nuoua Guinea, delle Moluche, della Giaua Maggiore, della Taprobana, e tant'altri dell'Indie Orientali, la nuoua Francia, la nuoua Spagna, la Florida, il Perù, e tanti dell'America, oltre la Grutlandia sotto la zona del Polo artico, la terra del fuoco sotto quella dell'antartico. Da quì n'inferisco che la Sacra Cintura è la zona torrida, sotto cui fioriscono tante felicità di questo, e dell'altro Mondo, che, come già disse il Santo Re Dauid per eccesso di lode che Dio è troppo degno di lode, così la Sacra Cintura per il gran feruore d'affetto, con cui l'hà essaltata Iddio

Tiber. Baciler. summa 2. l. 2. — Arist. de Cælo — Magino nella Geograf.

Non est habitabilis æstu.

Ouid. met. l. 1.

Volesse Iddio che per degnamente lodarla potessi *de boue Cherubim fieri*, e mentre vado sù la mia pel-

Nouar. adag. c. 1. n. 1183.

le

le scerzando siatene spettatori cortesi, acciò non habbi à riuscirmi il mio discorrere come *proprio cingulo alligari*.

Martial.

Bernard. ser. 4. de quad.

Niuno s'andasse mai imaginando che il cingersi a i lombi sia vna foggia d'habito inuentata à capriccio. Vogliono bene alcuni che le zone inuentate fossero da Parmenide nell' olimpiade ottantesima terza; mà le sacre carte n'insegnano che la Cintura hebbe origine sin da nostri primi parenti nel principio del mondo, quando, doppo il peccato per coprirsi la nudità vergognosa, *consuerunt folia ficus, & fecerunt sibi perizomata*, ò *subligacula* con Vatablo, *campestria* con Agostino *succinticulos* con Caietano, *succintoria* con i Settanta, *cinctoria* co'l Caldeo, *cingulos* con Arias Montano: se bene *perizonium* insegna il Testore *est indumentum, quo nudæ virgines infrà papillas præcinguntur*, quali cinture di foglie di fico li cangiò poi Iddio in cinture di pelli, mentre *fecit Dominus Deus Adæ, & vxori eius tunicas pelliceas*; Da qui appresero poi à cingersi di pelli e i Patriarchi come si legge di Giacobbe, à cui la madre *pelliculas hædorum circumdedit manibus*, e i Sacerdoti, e Leuiti come si caua dal Leuitico *vestiuit Pontificem subucula linea accingẽs eum baltheo filios quoque Aaron cinxit baltheis*, di cui n'è figura il sacro cordone sacerdotale, e *balthens* scriue Cornelio à Lapide *erat zona, seu cingulum e corio*, d'onde cauò poi Pierio Valeriano *funem ex corio primum fuisse*, e i Santi Profeta Elia, di cui si sà che *erat zona pellicea accinctus renibus*, e Eliseo come

Strabo.

Genes. c. 3.

Text. ofsic. tit. 6.

Gen. 27.

Leuitici cap. 8.

Corn. à Lap.

Pier. Val. l. 48.

proua S. Gerolamo, e il Venerabile nostro Padre Tomaso di Giesù, e Samuele al dire del Maestro dell'historia Ecclesiastica, e Geremia, a cui disse Iddio *tu ergo accinge lumbos tuos*, e i Regi, Giudici, e Capitani come confessa Dauid ne Salmi, Giuda Maccabeo, e il Battista, di cui scriuono gli Euangelisti *habebat zonam pelliceam*, e Christo N. S. al dire di Iansenio, anzi di color violaceo come nota il P. Sherlogo, e i Santi Apostoli Pietro, à cui disse l'Angelo *præcingere*, Paolo scriuendosi di Agabo *is tulit zonam Pauli*, li altri tutti, à quali cò discepoli disse Christo N. S. *sint lumbi vestri præcincti*, e gli antichi Monaci, che lo attestano Nazianzeno, e Fulgentio, e appare da tanti essempij. Da questi appresero e gli Ebrei, e i Romani, e gli Affricani, e gli Orientali come proua il Sherlogo, anzi si concesse à Giudici in segno di giustitia come rapporta Anastasio Bibliotecario, a Soldati in segno di fortezza come si caua da Salomone, e dal Salmista in tanti luoghi, oltre le auttorità profane, alle vergini in segno di pudicitia come osseruarono gli antichi, à nobili in segno d'honore dicendo il Nouarino con Virgilio, & Ouidio: *Semper in Persia cingula indicia fuerunt honorum, & dignitatum; summæ argumentum sunt aurea, secundæ argentea, idque pro vt gemmis sunt distincta, vel illis carent*, à i Religiosi per modestia, à i serui per prontezza; anzi i Gentili de' loro falsi Dei l'affermarono come a Mercurio, à Venere, à Marte, à Pallade, a Ercole, à Giunone, alle Muse, à Bac-

S. Hieron. ep. 1. ad Rustic. & 13. ad Paulin.

Mag. hist. Eccl. in 1. Reg.

Ierem. c. 1.

Mac. l. 2. c. 3.

Sherlog. v. 32. in Cant. 5. v. 2.

Act. 12.

Act. 21.

Luca 12.

Naz. or. 12. de laud. Monac.

S. Fulg. de hebd. Monac. c. 2.

Sherl. in Cant. c. 1. v. 10.

Prou. 31.

Psal. 17.

Nouar. Agn. Eu. n. 298.

Virg. Georg.

Ouid. metam. 1.

Cirill. Alex l. 2. Glaphir.

Baccho, mà in differenti parti del corpo, perche al Genio si cingeua la fronte, à Giunone le braccia, à Nettuno il petto, a Venere le reni, a Mercurio i piedi, à Minerua le deta, a Baccho le tempia. Che più? se tutto il mondo cò la cintura, à perfettione si riduce? i vasi cinti cò l'orlo per compimento, le vesti cinti da lembi per ornamento, le naui cinte dal palischermo per vittoria, le mura cinte da merli per fortezza, i tempij cinti da cornici per maestà, i stati cinti da monti per confini, la terra cinta dall'acque per termine, il mare cinto dalle spiaggie per meta, i Cieli cinti dalle zone per vaghezza: *cernis terram quibusdam quasi redimitam, & circumdatam cingulis, e quibus medium solis ardore torreri vides*. Hor pensate voi se questa si anticha, si vniuersale, si nobile, si santa vsanza di cingersi puotè tralasciare la Regina de Cieli: *ò Zona* esclama S. Germano oltre le auttorità di S. Giouanni Damasceno serm. 1. de dormit., di S. Antonino di Fiorenza parte 1. hist. Eccl. tit. 6. c. 3., del B. Lorenzo Giustiniano serm. de Assumpt., di Niceforo lib. 15. hist. Eccl. c. 14., di Dionigio Cartusiano cap. 3. de Diu. nomin., del Lipomano, di Pietro de Natali, di S. Cirillo Gerosolomitano, di Clemente Alessandrino, di S. Anselmo, di S. Pietro Damiano, del nostro gran Padre: *ò Zona, quæ Sanctissimum illud corpus constringebat, & Deum, qui in vtero colebatur, continebat. Accipe* rapporta il B. Amadeo che disse ella stessa all'Apostolo S. Tomaso *cinctorium renum meorum: ecce illud mecum ex industria detuli. Zona* conchiude il Nouarino *pectus suum diuinissimum cinxisse Virginem non est quod vocetur in dubium, & prisci æui pietas fidem astruit*; mà senza tante auttorità ne fà testimonianza autentica la statua di cedro dell'istessa Vergine Santissima trasportata dalli Angioli cò la Casa istessa da Nazareth in Schiauonia, e da Schiauonia in Loreto, che intagliata da S. Luca si vede cò la Sacra Cintura. Ah che venne in tanta veneratione, che non tanto si gloriarono i Caualieri, e Senatori Romani al scriuere di Suetonio, Plinio, Policrate, Propertio, Platone, e Cicerone del laticlauo, che era vna cintura più larga: non tanto ambirono e Augusto, e Tullo Hostilio il cingolo, quanto i Sommi Pontefici Gelasio, Pietro Celestino, e tant'altri, i Prencipi, e Monarchi Guilielmo Duca d'Aquitania, Iodoco figlio del Rè d'Inghilterra, Furseo figlio del Rè d'Ibernia, Amadeo Duca di Sauoia nobilitarono la Sacra Cintura. Pulcheria Augusta sorella di Teodosio Imperatore la collocò nel suo famoso tempio eretto in Constantinopoli come tesoro inestimabile: Giberto d'Austria Prencipe d'Auspurch la prese per sua diuisa, e si intitolò il Prencipe di Correggio: la Chiesa Greca instituì festa solenne per l'inuentione di essa alli 21. di Agosto, e alli 2. di Luglio per la translatione da Gerusaleme in Constantinopoli. Questa fù la causa, per la quale il nostro Gran Padre entrato co'l santo battesimo nella Corte Cattolica del Monarca de Cieli hebbe per honore a vestire questa sacrosanta liurea

Mythol. Nat. Cõ. pluribi.

Macrob. in somn. Scip. in princ.

S. Germ. or. de ador. zonæ.

B. Ama. in raptu de B. V.

Nouar. vmbra Virg. n. 171.

Alex. ab Alex. lib. 2. c. 19. & lib. 4. c. 11.

Compẽd. 5. della cint.

Niceph. l. 14. c. 2.

Compẽd. della cint.

Genebr. in psal.

co-

come attesta Valerio Zimenez: *Diuus Augustinus corrigiam assumpsit ad imitationem Elia*, forsi per verificare il vaticinio dell'Abbate Gioachimo sù l'Apocalissi per quel credito se li dà, benche riferito da S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza, che disse: *Surget Ordo, qui videtur nouus, & non est, indutus nigris vestibus, & desuper zona: hi predicabunt fidem in spiritu Elia Propheta*, e la prese dalle mani di Simpliciano il Santo, e del Grand' Ambrogio, che và dicendo *Nouum Christianum nouis vestimentis cucula nigra, cingulo ex corio nos ipsi pracinximus, quod Simplicianus noster ingenti latitia donauit*; anzi con esso dodeci altri si vestirono, e ne fà fede lui stesso in vn sermone riferito dall' Arciuescouo di Fiorenza, oue dice *fuimus duodecim fratres, qui induimus cucullam nigram, & zonam pelliceam*; onde nel sermone *in cana Domini*, parlando in commune conchiude: *Nos, qui videmur gerere in corporis nostri habitu figuram crucis, nigram etiam vestem humilitatis portamus, zonis etiam pelliceis pracincti apparemus*. Mà perche quell'istessa liurea d'honore, che diede Iddio al figlio richiedea ogni ragione portasse anche la madre, instando con feruorose preghiere la Vergine Santissima la Madre Santa Monica, acciò li significasse in che habito ella andasse doppo la morte del suo Diuino Figliuolo, dicono Ambrogio Staibano, e Paolo da Bergamo che li apparue vestita di nero con la cintura di corio à i lombi, e li protestò esser stato quello l'habito suo di corruccio, e l'essortò à vestirlo, come fece, dandolo anche alle trè sue figlie Perpetua, Felicita, e Basilica, e così dilatatasi a tutta l'Eremitana Religione dell'vno, e l'altro sesso venne ad essere abbracciata anche da quasi tutte le altre Religioni della Santa Chiesa, da quasi tutti gli ordini de Caualllieri, da quasi tutti i fedeli. E vi pare si possa dire che sotto la zona torrida non vi sia luogo d'habitatione?

In stimulo deuot. cap. 1.

in Apoc. c. 14. dist. 7.

art. 3. tit. 4. c. 14.

S. Ambr. serm. de Bap. Augustini 29.

part. 3. tit. 24. c. 4. e S. Dacio hist. Mediol.

S. P. Aug. ser. 28. in cana D.

Ambr. Staib. in compend. cintura sacra.

> *Quarum qua media est non est habitabilis astu?* — *Ouid. metam. l. 2.*

Bisogna impennare l'ale d'alti pensieri ò di colomba, ò d'vn Colombo, ed vscire dal stretto maritimo di queste nostre angustie terrene, e, verso il capo di buona speranza drizzando le vele, girar cò l'affetto l'immenso mare dell' Ecclesiastica sfera:

> *Herculeos fines Bacchi transcurrite metas,* — *Claud. de consul. 4. Honor.*

e vedrete forsi come insegna il Dottissimo Lirano che quella cinta di fiamme posta dal Cherubino al Paradiso terrestre altro non è se non la Zona Torrida continente sotto di se quel luogo di delitie, figura delle delitie spirituali, che sotto questa sacra Cintura si godono. Quì trouerete forsi l'Indie orientali opulentissime di gioie di Santità, di aromati di buon essempio: quì la Taprobana di perle inestimabili di lagrime diuotissime: quì il Paese delle Amazoni Sacre d'anime generosissime: quì l'Arabia felice di Celesti consolationi: quì il Perù amenissimo con monti altissimi di perfettione, con aria perfettissima di sante inspirationi, con argentei fiumi di angelica purità, con piante mirabili di segnalate virtù: quì il Brasile vermiglio d'ar-

Liran. in Gen. c. 3. Tiber. B. ciler. in P. Arist. de Calo.

d'ardentissima carità: quì l'Isole Fortunate di felicità eterne: quì la nuoua Spagna cõ sale di sapienza, con miniere di morali virtù, cõ Angeliche beltà di vita spirituale: quì le Moluche con mõgibelli d'amor di Dio, con vccelli di Paradiso per contemplatione, con garofani di confortamenti celesti: quì la Giaua Maggiore detta il compendio del Mondo di tutta la Christiana perfettione. Ah che riflettendo à quelle pretiosissime goccie di latte purissimo della Beatissima Vergine, di cui al dire di S. Germano restò questa Sacra Zona più volte bagnata, mentre dice *zona hæc sapè ex virginei lactis guttis humectabatur*, parmi se li possa applicare ciò, che della via lattea, che cinge il Ciel sereno cantò il Tomitano, già che dicendo Aristotile cò Poeti, che è quel sito di Cielo, che per la caduta di Fetonte arse il Sole, può chiamarsi vna zona torrida, come appuuto *via vsta* si chiama

S. Germ. or. in ador. zona.

Metheor. disp. 2. ex Vrsino q. 5. c. 2.

Nat. Cõ. myth. lib. 6. c. 1.

Ouid. Metam. lib. 1.

Est via sublimis Cælo manifesta sereno
Lactea nomen habet candore notabilis ipso.
Hàc iter est superis ad magni tecta Tonantis,
Regalemque domum, dextrà lauàque Deorum
Atria nobilium valuis celebrantur apertis:
Plebs habitat diuersa locis à fronte potentes
Cælicolæ clarique suos posuere Penates:
Hic locus est, verbis, quem si audacia detur,
Haud timeam magni dixisse palatia Cæli.

Fù ciò pur bene insinuato dal Sapientissimo Salomone, quando descriuendo le glorie della donna forte hebbe a dire: *Sindonem fecit, & vendidit, & cingulum tradidit Chananæo*, legge il Pagnino, *& cingulum tradit negotiatori*, il Caldeo verte *cingulum tradidit mercatori*, i Settanta interpretano *sindones texuit Phænicibus, zonas autem vendidit Chananæis*, la Versione Armena scriue *fecit anima sua cingulum, & sibi zonam*. Sò che *zona Palestinis, cæterisque orientalibus, qui pro fæmoralibus tunicis vtuntur communis est, tunicam enim fluuidam zona corpori adstringunt*, e lo vediamo ne Greci, Armeni, Persiani, & altri popoli dell'oriente, e perche dalla differenza delle zone si discerneua la qualità delle persone *ideò solebant zonam velut conspicuum tunicæ redimiculum acu pingere, lilijs, floribus, similibusq; figuris aureis, argenteis, byssinis intexere*, che per questo si chiamaua *baltheus, quasi bullateus, baltheus enim erat cingulum e corio bullis ex auro, bysso, purpura, gemmis ornatum*, come ne fa fede Tito Liuio. Sò che nel ricamare queste cinture erano eccelentissime le donne della Fenicia, di Tiro, e di Sidone: Sò che i Chananei, come habitanti a' lidi del mare di Gallilea molto attendeuano alla mercantia, e negotio di queste cinture. Sò che in senso litterale loda il Sauio la donna saggia, che co'l lauorio, e ricamo di queste cinture arreca gran guadagni alla sua casa: Sò che pare alluda appunto alla Regina Didone, che nel ricamar cinture fù si famosa al scriuere di Virgilio, mentre essendo questa virtù pro-

Prou. 31.

Cornel. à lap. ibi.

Idem ib.

Pier. Val. lib. 41.

Tit. Liu. ex Corn. à lap. prou. 31.

Garzoni piazza vniu. dis. 53.

Cornel. vt supra

ex Epist. Text.

F

propria delle donne della Fenicia, di Tiro, e di Sidone, ella in fatti è chiamata da Virgilio *Sidonia à Sidone urbe Phaenicia*, da Calentio *Tyria à Tyria Asiae urbe, ubi Pigmalion eius frater principatus est*, da Politiano *Phenissa*, e i Chananei sono gli Arabi dispersi per la Libia, da quali appunto acquistò Didone cò la cintura la Monarchia de Medi: Sò che in senso allegorico dice S. Gregorio *Ecclesia cingulum Chananaeo tradidit, quia per vigorem demonstratae iustitiae fluxa opera gentilitatis adstrinxit, ut hoc, quod praecipitur, firmiter viuendo teneatur*: Sò che in senso tropologico *anima tàm sponso suo, quàm sibi fecit cingulum, quo significaret mutuo coniugalis amoris vinculo se esse constrictos, sponsum enim vocat animam suam, quo & viuebat informata*. Ma non v'è già à chi meglio s'affibbij questo elogio che alla Vergine Santissima quando cō questa Sacra Zona fregiata di si alte virtù honorò il gran Patriarca Africano, con cui guadagnò si gran Lume alla Chiesa, e di stella errante ne sensuali appetiti in Sole meridiano lo trasformò, che sotto questa Torrida Zona infiammò i cuori de miscredenti, e si fece Signora di tutta l'Eremitana Religione? *Cingulum* dice quì a proposito il dottissimo Cornelio *Beata Virgo tradit lapsis in luxuriam, ut illam in castitatem commutent; sint itaque Chananai, idest negotiatores, qui mercem cum merce, concupiscentiam cum paenitentia, luxuriam cum continentia commutent*. Eroina immortale, che con questo cingolo si nobile palesò la virilita dell'animo suo: Diana gloriosa, che donando all'Alcide della Chiesa co' le sue vesti il suo cingolo celeste come cantò il Tomitano

S.Greg.l. mor. 33. cap.16.

Kornel. vt supra.

Ben. ep. 104.

> *Dat tenues tunicas Getulo demurice tinctas,*
> *Dat teretem zonam, qua modò cincta fuit.*

Ouid. 2. Bast.

fù cagione, che quest'Eroe purgasse l'Africa da tanti mostri d'infedelta, e riducesse questo Sole tante anime erranti sotto l'Equatore della fede Cattolica: Vrania Celeste, che con questa stellata Zona fè cōparire sù l'Ecclesiastico emisfero doppò il segno del Toro formato dal grand'Ambrogio nella Chiesa Milanese quest'Orione d'oro, che co'i nembi delle sue profonde dottrine apportò si gran tempeste a gli eretici, e quasi *Vrion* come spiega il Laureto, infuse ne petti de Cattolici si ardente zelo del Diuino honore: *Qui enim* espone il Moralissimo *post Orionas Hyadum nomine nisi Doctores Sanctae Ecclesiae designantur?* si, che si può cantare co'l Tomitano

S. Greg. mor. l.9. c.6.

> *Zona latet tua nunc, & cras fortasse latebit,*
> *Dehinc erit Orion aspicienda mihi.*

Ouid. Fast.l.6.

E si con che bei ricami di virtù douitiosa le rese? Si faci pure auanti ò la Regina Didone nel ricamar cinture tanto celebrata da Virgilio, ò Serena tanto lodata da Claudiano, ò Cleopatra descritta da Lucano con si bel cingolo attorno, ò Giunone, ò Venere presentata da Homero, ò la nobilta Persiana rapportata da Teix con que'loro cingoli d'oro, d'argento, e di gemme, ò gli orientali addotti da Cornelio, i quali *zonam velut conspi-*

Virg. Aeneid. 4. Claud. de cingulo equi Honor. Lucan.l. 10. Teix e Nouar. x Agn E Cornel. vt supr.

cuum

cuum tunicæ redimiculum solebant acu pingere lilijs, floribus, similibusque figuris aureis, argenteis, purpureis byssinis imtexere, ò la Dea d'amore con quel suo cesto mirabile tanto decantato da Homero

Homer. ibid. l. 1. ex Mythol. Na. Com. l. 4. c. 13.

Dixit, & à pectoribus acu pictum cingulum
Varium, in eo autem illecebræ omnes factæ sunt:
Ibi inest quidem amor, inest etiam desiderium,
Inest colloquium, blandiloquētia.

A cui applicar si può ciò che del cingolo di Armida cantò l'Ariosto

Can. 16. st. 25.

Teneri sdegni, e placide, e tranquille
Ripulse, e cari vezzi, e liete paci,
Sorrisi, parolette, e dolci stille
Di pianto, e sospir tronchi, e molli baci,
Fuse tai cose tutte, e poscia vnille,
E tal foco temprò di lenti faci,
E ne formò quel sì mirabil cinto,
Di ch'ella haueua il bel fianco succinto.

Si facci auanti la Pellegrina tanto famosa di Lombardia, e gloriandosi d'abbatter la natura cò l'arte piantato per steccato vn telaio, vestito per corazza il dittale, impugnato l'ago per hasta s'accinga di porla à fil di spada con sottilissimi fili di seta: con punti, e sourapunti, e peruggini, e furlani, e refilati, e piani, ingassiati, & allacciati, à rete, & a scacchi, à mandola, e à spola, a formicola, e à cauallotti, à stelle, e a croci s'vna cintura vn mondo nuouo da vn fil pendente vi crei: con bell'azzuro, che suanisca in aria vn Ciel sereno vi stenda, e vi facci con fili d'oro spuntar il Sole, tramontar la Luna, e scintillare le Stelle: architetta industre, anzi maga gratiosa con colori verdeggianti, oscuri, e chiari là folte boscareccie inombri, quà coltiuate campagne vi spiani, e colline delitiose v'inalzi, hor giardini ameni con pretiose gioie v'infiori, hor sontuosi pallaggi posti à filo v'edifichi, da per tutto vccelletti, e seluaticine auuiui si al naturale, che volarebbono, e correrebbono se non fossero legati a vn filo: Pallade generosa v'accampi squadronati esserciti, che per azzuffarsi non stimino le ostili brauure vn filo: Poetessa erudita vi descriui le fauole più antiche, le istorie più memorabili con si bel stile, che mai non perda il filo, in somma doue Iddio fasciò con cinque zone il mondo ella in vna zona sola tutto lo stringa. La Vergine Santissima come sù la veste di Demetrio, di cui scrisse Atheneo *Demetrio Regi clamydem fuisse, cui imtextus erat polus, in quo erant stellæ ex auro, ac duodecim signa zodiaci* in dare al nostro S. Patriarca questa sacra Cintura li ricamò sù d'essa tutto il mondo celeste delle più sante virtù, e parue li dicesse con Statio

Athen. l. 12. ex Nouar. adag. s. 1. n. 1031. & Plut. in Demetr.

Peplum etiam dono, cuius mirabile textum
Nulla manus sterilis, varijs vbi plurima flores
Purpura picta modis, mixtoque incenditur auro.

Stat. l. 10. Theb.

Perche, come della veste di Antistene scriue il Testore che era ricamata a figure di Dei diuersi, così di questa, come di quella donata

Offic. Text.

da Pelleo à Tethide, si può cantare con Catullo

Has vestis priscis hominum variata figuris
Heroum mira virtutes indicat arte.

Catull. car. 65. de veste Velleij.

Così S. Ilario hebbe à dire: *zona efficax in omne opus bonum apparatus*: così Daniele Agricola sù le parole del Santo Rè Dauid applicate alla Vergine Santissima *omnis gloria eius filia Regis ab intus in fimbris aureis circumamicta varietatibus*, che altri legono *in cingulis aureis*, dice *laudatur Beata Virgo à vestimentorum, idest virtutũ multitudine*: così l'istesso S. Rè Dauid hebbe a dire del Figlio di Dio: *indutus est Dominus fortitudinẽ, & præcinxit se virtute*. Oue più viua fede s'annida, che nella Sacra cintura, se l'istessa Vergine Santissima la lasciò all'Apostolo S. Tomaso *vt tu qui dubius vocabaris fidem Domini plus alijs credens vsq; in superiorem Indiam amplexes*, acciò dilatasse la fede Euangelica sino di là dalla Torrida Zona, fino nelle più remote parti del Mondo? se Abramo facendosi dar giuramento di fedelta dal suo seruo Giezi li fece porre la mano sù'l fianco, oue la cintura si porta *pone manum tuam subter femur tuum, vt adiurem te*, mentre dice Cornelio *zona orientalibus, qui pro femoralibus tunicis vtuntur communis est*? se disse Isaia *& erit fides cinctorium renum eius*? se l'istessa Dea d'Amore *Marti lumbos succinxit vt fidem seruaret*? Oue più ferma speranza, se, consistendo la speranza in dirizzare i nostri voleri in Dio al dir dell'Angelico, questa drizzando i lombi drizza anche i voleri *lumbos succingere prompta voluntatis est symbolum* scrisse S. Cirillo? se il patientissimo Giobbe per la speranza della risurrettione hebbe à dire *rursus circumdabor pelle mea*? se il Citharedo per la speranza dell'eterna beatitudine cantaua *circumdedisti me lætitia tamquam zona* spiega Agellio? se nel darsi questa sacra Cintura si dice, *vt contempta fælicitate terrena futurorum vitam habeas in desiderio*? se di lei lasciò scritto S. Germano: *O veneranda zona fac nos hæredes æternæ, ac beatæ vitæ*? Oue più ardente carità, se nell'imporre questo sacro cingolo si dice *accipe cingulum in signum inflammantis charitatis*? se il più bel fregio della Dea d'amore era quel suo cingolo, con cui hebbero a confessare l'istesse riuali Pallade, e Giunone, che incantaua i cuori? se si lasciò intendere l'istesso Iddio che hauria tirato a se l'animo de mortali co'i cingoli d'Adamo, e d'amore *traham eos in funiculis Adam, in vinculis charitatis*, e gia habbiamo dimostrato *funem ex corio primum fuisse*? se Anacreonte scrisse, che anche le gratie tirauano à se i cuori co' le loro cinture? se il Dottissimo Lirano insegna che *per zonam charitas designatur, & est propè cor, quia quod diligitur corde habetur*? Se bramate prudenza, co'la cintura s'esprime, perche la prudenza compone dell'animo i moti come insegna l'Angelico, onde S. Gregorio Nazianzeno hebbe à dire *prudentis viri est magna mensura vitam metiri, & se se componere*, si come la cintura compone le vesti: *tunicam enim fluidam zona corpori adstringunt* disse Cornelio à Lapide dis-

S. Hilar. ex Pier. Val. l. 40.
ex Pier. Val. l. 40.
Daniel Agric. in cor. 12. cor.
Psal. 92.
B. Ama. de B. V. cap.
Genes. 24.
Cornel. in Prou. 31.
Isaia 5. c. 11.
Mirand. in Mar. Prælat. q. 17. ar. 1.
Cirill. Alex. l. 2. Glaphir.
Iob. c. 19.
Psal. 29.
Agell. ibi.
S. Germ. or. de zona.
Nath. Nat. C. l. 6. c. 2.
Oseas c. 11.
Pier. Val. l. 48.
Liran. in Apoc. 1.
D. Th 2. 2. q. 47.
S. Greg. Naz. or. ad Nicol.
Cornel. in prou. 31.

discorrendo de Popoli orientali, onde lasciò scritto Natal del Conte *frustrà sine vestimentis zona portari solet*: a Senatori Romani in segno di prudenza si daua il latoclauo, che era vna cintura larga come pone la legge nell'Autentica, e però se ne gloriarono Tullo Ostilio, Augusto, & altri Prencipi, anzi al sõmo Sacerdote per l'istessa cagione come raporta Gioseffo Hebreo *accingitur Sacerdos zona lata digitos quatuor*. Se bramate giustitia, nella cintura ha il suo seggio, perche *iudices cingulum ferre notauit Anastasius Bibliothecarius* scriue il P. Nouarino: dell'istesso Iddio predisse Isaia, *& erit iustitia cingulum lumborum eius*, anzi S. Giouanni nell'Apocalissi lo descrisse in atto di giudicare il mondo con questa zona al petto, come del Dio Rumino si fauoleggia, che per far giustitia dell'ingratitudine de viuenti si fasciasse con vna cintura le poppe, *& præcinctum ad mamillas zona aurea, quod perfectam significat iustitiam* espone Cornelio a Lapide. Se bramate fortezza, nella sacra cintura s'accampa *indutus est Dominus fortitudinem, & præcinxit se virtute*, disse d'Iddio il Santo Rè Dauid: *accinxit fortitudine lumbos suos* soggionse della donna forte il Sauio: *cingulo tuo confortabo eum* vaticinò Isaia: *præcinxisti me virtute ad bellum* cantò il Profeta reale, *vt sim fortis* espone il Santo Padre, essendo in fatti la cintura veste militare anche appresso gli Egitij, à segno che Pentesilea Regina delle Amazoni guerreggiaua

Aurea subnectens exerta cingula mamma

Na. Com. myt. l. 4. c. 15.
De iudic. §. vetus ipsum.
Ioseph. l. 3. antiq. cap. 8.
Nouar. sched. l. 7. n. 127.
Isa. 11.
S. P. A. de Ciu. Dei l. 7. c. 11. ex Coqu.
Apoc. 1.
Cornel. à Lap. in Apoc. 1.
Psal. 92.
Prou. 31.
Isa. 22.
Psal. 17.
Virg. Aeneid. l. 1.

A segno che fù notato da Alessandro Napolitano che *milites ignaui discincti incedebant*, come ne fù rimprouerato Giulio Cesare, & altri Imperatori, e il Profeta Isaia rinfacciò al popolo Ebreo *non est cingulum vltrà tibi*, ò come verte il Parafraste, e legge il Pagnino *non est fortitudo*: onde gli Ebrei nell'imporre la cintura dicono *Benedictus sis tu Domine Deus noster rex mundi, qui cingis Israelem fortitudine*, e S. Germano conchiude *ò zona, quæ animi das fortitudinem ad virtutis operationem*. Se bramate temperanza, e continenza, nella cintura sacra fiorisce, del che quanti argomenti vi sono? S. Pietro Damiano, S. Eligio, il mio S. Padre, Arnobio, Apollonio, Museo, Michele Apostolio, Homero, Ouidio, Catullo tutti attestano, che la zona era simbolo di castità, e Festo Pompeo auerte che era di pelle, e di lana di pecora *hoc cingulum ex lana ouis fieri solebat*; Christo Signor Nostro essortando i suoi discepoli alla continenza li diceua *sint lumbi vestri præcincti, lumbos enim præcingimus* espone il Moralissimo *cum carnis luxuriam per continentiam coarctamus*: *per zonam, cingulumque* lasciò scritto Eutimio *Diuinæ litteræ temperantiam significant*: *zona pellicea* hebbe à dire il mio S. Padre *lumborum refrænationem dederat*: delle donne d'Iberia riferisce Stobeo *Iberorum mulieres temperantia excellunt, nam habent zonam, qua si venter cingi nequeat turpe habetur*: delle Francesi rapporta Alessandro Napolitano: *apud Gallos zona mensuram magistratus habent, quam si capere non pos-*

Alex. à Alex. l. 1. c. 20.
Sueton. in eius vita.
Isa. 23.
Nouar. sched. l. 7. c. 28.
S. Germ. orat. de ador. zonæ.
S. P. Aug. l. 4. de Ciu. Dei c. 11.
Petr. Dam. opusc. 53. c. 4.
Arnob. l. 3. c gent.
Pier Val. l. 40.
Nouar. Vmbra Virg.
Luc. c. 12
S. Greg. h. 13.
Pier. Val. l. 40.
Alex. ab Alex. l. 2. c. 25.

possit mulier magno probro afficiebatur: Virgilio descriuendo la Dea Giunone hebbe à dire

Peplumque ferebat
Virginis os, habitumque gerens:

Virg. Aeneid. 1.

Martiale rimprouerò vn'impudica con dire:

Taurino poteras pectus circumdare tergo,
Nam pellis mammas non capit ista tuas:

Mart l. 14. apophor. 64.

S. Gregorio Taumaturgo à quelle parole dell' Angelo; *Aue gratia plena* aggionge *tu enim cingulo continentia cincta es*: Crisippo sù quell'altre, che in risposta diede la Vergine Santissima: *Quomodo fiet istud*, postilla: *qua ratione fiam mater, qua cingulum virginitatis non solui*: Delrio sù quelle parole del Sacro Sposo *murenulas aureas faciemus tibi* dice: *Noster num. 31. v. 50. murenulas vertit vocem Cumaz, vbi Septuaginta zonam mediam*, e poi con l'auttorità del Cardinale Hailgrino soggionge *porrò murenula ista distinguntur punctis argenteis, hoc est purissimo nitore castitatis*; quindi S. Germano: *ò zona, quæ iis, qui ad te confugiunt, das lumborum quidem restrictionem ad vitia*: Giouanni Geometra *Salue Virgo, virùmque virginitatis amantum, quæ zonam conseruas virgineæ Triadi*: S. Pietro Grisologo: *constringenda est ergò caro continentiæ cingulo*: il P. Nouarino: *Verè soluta mulier est, quæ castitatis vinculis obstringitur, noxiè obstricta quæ præceptorum zona destituitur*. Da questa Sacra cintura si scorge la penitenza, perche così vestì Iddio i nostri primi parenti, anzi si vestirono loro stessi doppo il peccato *fecerunt sibi perizomata, ò cingulos* come legge Arias Montano, che però soggionge il Cartusiano *videns illos sic pracinctos mortis sententiam Deus reuocauit*, e del Gran Battista, che predicaua *pænitentiā agite*, dice S. Matteo: *ipse autem Ioannes habebat zonam pelliceam circà lumbos suos*, insegnando Pierio Valeriano, che *pelles vexationes sunt, quæ homines vsque ad mortem commacerant*. Da questa l'astinenza: *Homo* dice il P. Bercorio *cingitur zonis ad ventrem, & hæc est zona abstinentiæ*, e il P. Delrio *consentaneum est arctiori zona aqualiculum perstringere, idest ventrem*. Da questa la vigilanza, *quod succingant lumbos* nota S. Cirillo Alessandrino *vigilantiæ symbolum est, & promptæ voluntatis*, così in Tobia si legge *inuenit iuuenem præcinctum quasi paratum ad ambulandum*. Da questa l'impetratione, scriuendo Pierio Valeriano de Scithi che, per implorare i loro Prencipi, si poneuano à sedere sù la pelle d'vn bue da loro sagrificato, e quel Prencipe, che li prometteua soccorso, calcaua quella pelle co'l piè destro. In questa sacra cintura fiorisce la gratia, dicendo S. Gregorio Thaumaturgo sù quelle parole dell'Angelo alla Vergine Santissima: *Aue gratia plena, tu enim cingulo continentia cincta es*, e minacciando Isaia alle donne di Gerusaleme che perder doueano la gratia, con queste parole hebbe a significarlo, *erit pro zona funiculus*, spica' la diuotione, perche *per zonam potest Christi passio, & mors designari* spiega Cornelio sù quelle parole dell'

S.Greg. ser. 1. de annunc.
Crisipp. hom. 2. de laud. Vir.
Delrio in Cant.
S. Germ. de ador. zona.
Io. Geom. himn. de B. V.
S. Petr. Crysol. ser. 22.
Nouar. vmbra Virg.
Genes. 3.
Carthus. de Adamo.
Matth. c. 3.
Pier. Val. lib. 34.
Bercor. rep. mor.
Delrio ex Nouar. adag. c. 2.
Cyrill. l. 2 glaphy.
Tob. c. 5.
Pier. Val. l. 3.
Greg. Thaum. 2. de ann.
Isa. 3.
Cornel. in Apoc. 1

dell'Apocalissi *præcinctum ad mamillas zona aurea*, spica la perfettione, soggiongendo l'istesso, & *præcinctum ad mamillas zona aurea, quia Euangelium solum in mente condemnatur*, e il P. Nouarino: *noxiè obstricta est quæ præceptorum zona destituitur*, pompeggia la bellezza dell'anima, cantando la Sacra Sposa *nigra sum, sed formosa sicut pelles Salomonis*, regna la perseueranza, in figura di cui prediste il Profeta *non soluetur cingulum renum tuorum*, sorge l'immortalita, se l'istesso S. Giobbe confessò *rursum circumdabor pelle mea*, si ristringe la benedittione, se per farla hauere a Giacobbe la Madre Rebecca *pelliculas hadorum circumdedit manibus, & colli nuda protexit*, trionfa la gloria, dicendo l'Ecclesiastico *circumcinxit eum zona gloriæ*, anzi descriuendo S. Giouanni nell'Apocalissi i Cittadini del Cielo *præcincti zonis*, folgoreggia la Maestà, mentre il Re Acab abbagliato restò dalla sola cintura del Profeta Elia, onde hebbe a dire il Boccadoro: *ille diademate corruscus contremiscebat Prophetam sola pelle circumdatum*. Che più se per caparra dell'istessa eterna salute la Vergine Santissima mentre co'l Diuino pegno fuggiua in Egitto al buō ladrone, da cui fù dagli altrui insulti difesa, la diede? dicendo come ne fanno testimonianza S. Cirillo Gerosolomitano, S. Clemente Alessandrino, Lorenzo Giustiniano, il B. Giacomo da Voragine, S. Gio. Damasceno, S. Pietro Damiano, Landolfo, & il mio S. Padre, e cent'altri cò l'auttorità di S. Anselmo *sit tibi in signum salutis*. Ah che pare Iddio sotto questa Torrida Zona habbi adunato i più misteriosi segni della galleria Celeste, e doue gli Egittij per il Creatore dell'vniuerso adorauano il Dio Eneph in figura humana, in manto ceruleo, con vna cintura stellata nella sinistra, vn scettro nella destra, il camauro in testa d'vn pennacchio ornato; in figura humana come authore di vita, e comprensibile ne suoi effetti, in manto ceruleo come celeste, con vn scettro nella destra per la reggia podestà nell'vniuerso, con vn pennacchio in testa come sublime, anzi incomprensibile ne suoi disegni, con vna cintura stellata nella sinistra per l'vniformità, con cui lega il tutto, e di questa cintura soggionge il Pierio *est autem zona circulus ille, quem Astronomi Zodiacum vocant*, che altro non vuol dire cò l'auttorità di Giouiniano, e Macrobio che *signifer* cioè circolo de segni Celesti, così Sua Diuina Maestà parue con questa Sacra cintura meglio che Demetrio con quel suo manto ricamato a stelle cò segni del zodiaco habbia voluto farsi adorare per il creatore dell'vniuerso, e ben l'insinuò il Profeta reale, quando di Dio hebbe à dire, *extendens Cælum sicut pellem*, che haueua steso i Cieli come vna pelle ò *vt cortinam* con l'Ebreo *vt tentorium* con altri, non per la facilità, con cui li dispose, ne perche da huomini mortali habbia fatto spiegarci il regno de Cieli come co'l mio Santo Padre spiegano Lirano, Titelmano, & altri, ma per insinuarci che in questa sacra Zona rinchiuso haueua tutte le Celesti prerogatiue della Santa Gerusalemme, protestandosi anche il mio Santo Padre che *zona*

Nouar. vmbra Virg.

Cant. 1.

Isa. 5.

Iob. 19.

Gen. 27.

Eccl. 45.

Apoc. 15.

Chrysost. in Matt. h. 25.

Euseb. in lib. de præp. Euang. ex Pierio lib. 1. post 58.

Iouin. à Pont. de reb. cæl. Macrob. in somn. Scip. l. 1.

S. P. A. in psal. 103.

Liran. in psal. 103.

S. P. A. in Apocal. h. 2.

Sanctorum multitudinem significat: In questa zona Celeste l'aquila della contemplatione si mira, la saetta del Diuino amore, la via lattea di purità, il delfino delle consolationi, il pegaso della generosità, l'ecclitica della prudenza: qui il nodo dell'auicita, la ballena de miracoli, il cane di fedeltà, la spica di prouidenza, il lepre del Santo timore, l'orione di penitenza, il boote di patienza, il bichiere delle dolcezze: qui l'ariete dell'humiltà, il toro della fortezza, il gemini della charità, il granchio della conformità, il leone della maestà, la vergine di castità, la libra di giustitia, il scorpione di salute, il sagittario del Diuino amore, il capricorno di sapienza, i pesci di felicità; si che aggiustatamente con questa Sacra cintura s'affibbia alla Vergine Sacrosanta quel decantato elogio che in 1668. maniere quante sono le stelle fisse, si volta;

Tot tibi sunt dotes Virgo, quod sydera Cælo.

E che stupore sia poi se l'eterno Iddio per si segnalati misteri di questo cingolo sacratissimo non sà non solo alla sua dilettissima Madre, ma ne meno à noi suoi indegnissimi serui negare gratia alcuna? Ramentateui di quel versetto festiuo, che in lode della Regina de Cieli cantò il Profeta Lirico *astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate, omnis gloria eius filiæ Regis ab intus in fimbris aureis*, che legono i Settanta *in cingulis aureis*. Quando la Dea Giunone presentòssi al trono di Gioue per farli deporre i fulmini, che contro i spregiatori della sua souranità scagliar voleua, per rapporto di Homero abbigliossi de più superbi ornamenti, che nella sua guardarobba Celeste si riseruassero, e trà le vesti più gaie, i monili più pretiosi, i nastri più bizarri si cinse à i lombi vna cintura douitiosa di più freggi, che segni celesti nella torrida zona sfolgoreggiano; parea che l'ingegnosa Aracne adunato vi hauesse i miracoli del suo serico ricamo, che Apelle in vna linea vi hauesse esposto le pompe del suo pennello, che l'artificiosa Glicera vi hauesse composto il più vago fascetto de suoi fiori, che la Taprobana stesso vi hauesse la riuiera delle sue pregiatissime perle, che l'Egitto inscritto vi hauesse i suoi più gratiosi gieroglifici:

Psal. 44.

Cinxit autem cingulum centum fimbrijs concinnatum.

Hom. Iliad. de Iunone l. 14.

Ed alla vista di questo cingolo sourano parue che Gioue con circolo d'incanto tutto si trasformasse, all'apparire di quest'arco celeste fece ammutire la tonante sua voce, in questo bersaglio ruppei suoi fulmini ineuitabili, à questa spiaggia depose i flutti tumultuanti del suo sdegno Diuino, con questa cattena d'amore auuinto s'arrese. S'inalzi pure il vero, e Diuino Gioue contro gli arroganti Tiffei de scelerati mortali, dall'aquila dell'Apocalissi sua ministra li facci intimare in trè *veh* tutti e trè i fulmini della sua indignatione tremenda, e già che aousarsi vollero delle sue gratie Celestiali i minacci farli patire in guerre, pestilenze, e carestie le trè furie d'Auerno, che non così alla vista del cingolo della Dea d'amore era astretto placarsi il furibondo Marte,

Hom. Iliad. de Ven.

te, come al mirare questa sacra Cintura a i lombi della sua dilettissima Madre forz' è si pacifichi Iddio *sedet Beata Virgo in throno operis superbissimi ad dexteram Principis Cœli Iesu Christi Filij sui instar Heroina, & Hera vera, ac suprema illius curia Beatorum, &, vt canit Rex Propheta: adstitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate, negotia omnia Trinitatis eius nutu expediuntur*, e la ragione si è perche *cum dicitur circumdata varietate, laudatur Beata Virgo à vestimentorum, idest virtutum, priuilegiorum, vel meritorum multitudine*. Ah pare dica Iddio alla sua dilettissima Madre mentre in atto supplicheuole della sua Diuina gratia per i nostri bisogni, e della sua misericordia sopra de nostri falli questa sacra Cintura li offerisce, già che nota il P. Nouarino che *cingulos etiam Reginæ offerebant, in actis enim Sanctorum Martyrum Galliæ apud Lugdunum habetur: obtulit & Regina cingulum suum ex auro, & gemmis factum pensans libras tres*, dica, replico, ciò, che per bocca del Profeta Isaia à fauore di Eliaci, che s'interpreta *resurrectio Dei* disse già à Sobua Sacerdote anche in miglior senso *induam illum tunica tua, & cingulo tuo confortabo eum, & potestatem tuam dabo in manu eius*. Io veramente gradiuo che quel Rè infedele di Coroman nell' Indie rimanesse confuso in non poter con tutte le forze d'huomini, e d'elefanti mouere quel smisurato legno dall'onde del mare sù la spiaggia della Città di Malia gittato, e disegnato per l'edificio d' vn suo profano palaggio; mà, già che l'Apostolo S. Tomaso à vostra diuotione s'è essebito fabbricarne vn Sacro Tempio, se vna Claudia Vergine Vestale per testimonianza della sua virginità tirar puotè vna gran naue nel Teuere co'l suo solo cingolo per gomena, ecco *cingulo tuo confortabo eum*, faccio che cò la vostra sacra Cintura facilmente al disegnato tempio lo porti. Io veramente decretato haueuo nell' immutabile mia volontà che Disma meco crocifisso per i suoi gran ladronecci escluso restasse dal mio Regno Celeste; mà, già che per la protettione, che v'hebbe, quando meco fugiste in Egitto, li donaste in ricompensa la vostra sacra Cintura, *cingulo tuo confortabo eum*, ecco che sù la Croce li hò toccato il cuore per venire à penitenza, e illuminato l'intelletto per conoscermi, e confessarmi, e perciò immantinente lo conduco dalla Croce alla gloria *hodie mecum eris in Paradiso*. Io veramente ero risoluto mortificare quell' Infedele Rè della Libia con esporre la di lui vnica figlia all'euidente pericolo d'essere da quel fiero draconaccio diuorata; mà, già che l' inuitto S. Giorgio l'ha essortato à legarlo cò la vostra Sacra Cintura *proice zonam tuam in collum eius, nihil dubites filia, cingulo tuo confortabo eum*, ecco che a guisa di quell' Angelo dell'Apocalissi, che legò quel dragone infernale *per annos mille* li hò concesso di poterlo con essa condurre legato come vn cagnolino vezzoso, *quod cum fecisset draco eam tamquàm mansuetissimus canis sequebatur*, come pure hò concesso a Santa Marta in Prouenza

Alex. à Salò in Bibl. Vir. t. 2. pag. 279.

Nouar. sched. l. 7. c. 28.

Isa. 22. 21.

Botero rel.

Tit. Liu. l. 9. dec. 5.

S. Ansel.

Petr. de Nat. in eius vita.

uenza

S. Hieron. ep. 28. ad Fabiol. Ioseph. l. 3 de antiq. c. 8. Val. Flac. l. 3. Argo. Nauti.

uenza, acciò si veda che in questa Torrida Zona risplende anche il serpente, e che come attestano e S. Gerolamo, e Gioseffo Ebreo, e Valerio Flacco, e Albino anche in forma di serpente si portaua la cintura. Voleuo bene che quella Giouane di Palermo consummasse in vn letto il fiore de suoi anni; ma, giache voi honorata l'hauete della vostra presenza e della vostra Sacra Cintura, *cingulo tuo confortabo eum*, ecco che li hò concesso la sanità, e che nella Chiesa de Padri Eremitani del Gran Padre S. Agostino, oue haueui la vostra effigie simile à quella, in cui li appariste, consegnasse in testimonio della gratia riceuuta l'istessa Sacra Cintura. Voleuo bene affligere il popolo Romano con quella quantità di Demonij, che soggiornando intorno al sepolcro di Nerone spauentauano i Cittadini, e disturbauano il commercio cò l' altre Città d'Italia; mà, gia che Paschale primo mio Vicario in terra gittandone l' ossa dell' infame tiranno nel Teuere s'è risoluto ergere vn Tempio a vostro honore cò l' imagine Cinturata, che poi chiamata fù Santa Maria del Popolo, *cingulo tuo confortabo eum*, ecco che da quei spiriti infernali l'hò liberata. Voleuo bene che quel figlio in vn profõdo pozzo caduto tirasse anche la Madre sotterra per il dolore; mà, già che il B. Giouanni di S. Facondio li ha calato à basso la vostra Sacra Cintura, *cingulo tuo confortabo eum*, ecco che a quella appeso l'hò cauato sano, e saluo. Volete che quella pouera donna liberata sia da dolori di parto mortali cò la vostra Sacra Cintura di S. Alipio applicatali da Santa Mellania? *cingulo tuo confortabo eum*, eccola risanata, che anche la cintura di pelle di cerui aggiuta i parturienti, come la vostra Sacra Cintura in Cantuaria d'Inghilterra. Volete che que'duoi giouanetti Veronesi vostri diuoti si ritirino in Religione à vita Eremitica? *cingulo tuo confortabo eum*, eccoli cò la sacra Cintura mostratali da voi, e da Sant' Anna quando di notte li appariste cauati dal secolo. Volete che quel vostro diuoto Marchese di Mantoua Gio. Frãcesco Gõzaga ottenga gloriosa vittoria di Filippo Visconti Duca di Milano? *cingulo tuo confortabo eum*, eccolo essaudito con l'esibitione della sacra vostra cintura offertali dal Gran P. S. Agostino apparsoli. Volete che quella gentildonna ottenga per mantenimento della sua stirpe felice prole, e dalle mallie infernali liberata li si conserui? *cingulo tuo confortabo eum*, con prender ella la vostra Sacra Cintura, e porla in dosso all' amato figlio eccoui esaudita, gia che *cingebatur sponsa cingulo ex lana ouis nodo Herculano, vt ait Festus, quod heros ille facundissimus creditus sit*. Volete che quell' honorata moglie dal marito per falsi sospetti ferita illesa ne resti? *cingulo tuo confortabo eum*, ecco che il pugnale incontrando nella Cintura Sacra, che à vostro honore portaua s'è miracolosamente ritorto, quasi fosse di pelle di que' Tori Indiani, della quale scriue S. Isidoro che *respuit quodcumque telum*. Volete che quel Sacerdote vostro diuoto assalito da vn suo nemico, e preso a bersaglio d'vn'archi-

Diar. della B. V. 22. Iul.

Compend. Sacra Cint.

Ibid.

Aurel. Phil. verid. c. 1.

Alciat. embl. 204.

chi-

chibugiata scápi miracolosamente la vita? *cingulo tuo confortabo eum:* ecco fatta la gratia. Volete che il Conte Giberto d' Ispruch ottenga d'vn formidabile d' Infedeli miracolosa vittoria? *cingulo tuo confortabo eum*, eccolo cò la Sacra Cintura, che donata voi li hauete, trionfante, quasi che la spada non stij si bene appesa come alla Sacra Cintura, d'onde ad emulatione di Didone ne eresse in Lombardia il famoso Castello con titolo della Correggia, hora detto Correggio, e ne lasciò all' Augustissima Casa d'Austria la Cintura per propria insegna; Mà più di tutti memorabile è il caso occorso in Lublino Città principale del Regno di Pollonia. Viueua quiui vn Padre dotato cò la prole felice di duoi figli si cari, che si stimaua il Sole in Gemini: il maggiore di questi d'età d' anni quattro hauendo più volte osseruato il Padre scannar gli armenti scannò il frattellino in culla addormentato, pensando di scannarli vn agnello, e dalla culla alla tomba, dal sonno alla morte speditamente mandòllo; dal vermiglio di quel sangue rosato punto, atterrito, conosciutosi Caino infelice corse à nasconderfi nella legna sù 'l focolare disposta quasi reo di fuoco: la Madre arriuata in fretta accende il fuoco, e sacrifica al buon Padre l' vnico figlio nouello Isacco, del che accortasi corre spauentata alla culla, e vedendola fatta auello di sangue, oue esser doueua concha di latte tramortita per il dolore di vedersi tramontare all'occaso ambidue le stelle, per vedere i duoi agnellini innocenti l' vno sgozzilato nel sangue, l'altro arrostito al fuoco cade sù 'l suolo essangue, facendo con trè personaggi morti viua, e perfetta la tragedia: il Padre sopragionto, e dalla colera acceso riduce cò le percosse à fil di morte la moglie, come rea di sì grandi disgratie, che altra colpa non v'haueua, che d'hauerli dato alla luce; che però vedendosi co' l cauallo Seiano in Casa padre d'vn Gerione di Furie, che li aggitauano co 'l dolore il cuore, e co 'l reato la conscienza sù d' vn carro tutti e trè auanti l'imagine Cinturata della Beatissima Vergine da S. Luca dipinta li presenta sperando cò l' aggiuto di questa Pallade pietosa diuenir l' Oreste, che placar possa le sue furie: ed ecco (merauiglia) la Regina de Cieli con quel Cingolo Sacrosanto scioglie da legami di morte que' trè corpi spirati, con triplicato vincolo il lor reciso stame vitale agroppa, li dona miracolosamente la vita, e con trè gratie sì belle constituisce quell' infelice padre nelle felicità d' vn Apollo. *O zona, quæ Dei Arcam, idest Deiparam pulchrè, & honestè exornabas:* Zona Sacrosanta, che l' Arca miracolosa della Vergine Santissima non *de pellibus arietum rubricatis*, mà imporporata co 'l sangue del Diuino Agnello nella Circoncisione copriua: *zona, quæ sæpe ex virginei lactis guttis humectabatur*, che spruzzata di quel purissimo latte della Vergine Santissima formaua vna via lattea di Paradiso: *zona, quæ, cum diu Deipara corpus veluti vnguentum Diuinum inuolueris, odorem ex eo curationum in æternum seruat*, che hauen-

Compen. S. Cint.

S. Germ. orat. de ador. zona.

uendo legato quel vaso incorrottibile dell' illibato corpo della Vergine Santissima diuenuta è elettuario contro ogni morbo: *O zona, quæ ijs, qui ad te confugiunt das lumborum mortificationem ad vitia, animi autem fortitudinem ad virtutis operationem*, serue di cingolo virginale per conseruare la castità, e di cingolo militare per essercitio delle più eroiche virtù: *O zona, quæ nostræ naturæ imbecillitatem adstringis, & roboras, & inimicos nostros visibiles, & inuisibiles impedis*, che serue di legame per rinforzare la debolezza della nostra natura, e di cattena per impedire l' inuasione de nostri nemici: *O zona, quæ tuam ciuitatem circumdas, & conseruas à barbarica illusione*, zona, che cingi la militante Gierusalemme per renderla immune dalli infedeli Insulti: *O zona, quæ Deum Verbum, dum esset in vtero, inuoluisti*, zona, che seruito hà di fascia del Zodiaco per reggere il Sole Diuino dell'Incarnato Verbo. Conobbe bene il pregio inestimabile di questa Sacra Cintura co'l suo spirito augustissimo quell' immortale Imperatrice Pulcheria sorella di Teodosio il giouane, e figlia di Arcadio, la quale, erettovn sontuosissimo Tempio in Constantinopoli *in hoc veluti Thesaurum Dei Genetricis deposuit zonam, & vt quarto quoque hebdomada peruigilium, & supplicatio ad lucernas fieret constituit, quam & ipsa pedibus frequentare solita erat*, vi collocò questo Sacro Cingolo come tesoro inestimabile, vi instituì orationi cotidiane, e vi andò più volte à piedi ad adorarla; anzi la Serenissima Republica di Venetia hora nel suo impareggiabile tesoro la conserua, e con ragione *tamquam thesaurum*, perche, come da vn tesoro si caua tutto ciò fa di bisogno, così questa Sacra Cintura serue à tutti i bisogni. E pure quanto è vero ciò, di che si lagna il piangente Profeta: *& abij ad Euphratem, & fodi, & tuli lumbare idest cinctorium de loco, vbi absconderam illud, & ecce computruerat, citò quippe in crapula castitatis cinctorium putrescit*. Venga il Profeta, e faci diligente inquisitione doue, è come si lascia questa Sacra Cintura. Chi la lascia sù per le tauole dispersa, chi nel fondo d'vna cassa la tiene ammuffita, chi ad vn chiodo appesa la tiene, quasi che li riuscisse vna cattenella pongente, ò la Cintura horribile di Santa Rosa tutta fatta à spilloni vn martirio à fianchi, auerandosi il detto di Tertulliano, che *Zona tormentum est*. Non sò se sapiate che, sciolta la Cintura alle nouelle spose, era segno euidente d' hauer perso la virginità? così S. Pietro Damiano inuehendo contro la procacità feminile essagera: *tamquàm qui castitatis anhelat soluere cingulum inis copulas nuptiarum*: così Arnobio *nisi virginalia vincula iam feruentes dissoluerent*: così Ouidio induce Fillide à deplorare la sua virginità:

> *Cum mea virginitas auibus libata sinistris,*
> *Castaque fallaci zona recincta manu:*

così Catullo descriuendo l'ansietà di nouella sposa

> *Quod zonam posset soluere virgineam:*

così

Marginal notes: Nicephor. l. 14. c. 2. — Ierem. 13 — Albert. Magn. de S. Maria. — Pier. Val. l. 40. — S. Petr. Dam. opusc. 53. c. 4. — Arnob. l. 3. adu. gent. — Ouid. heroid. epist. ad Demophontem. — Catull. in carm. ad ianuam.

così Museo nel primo atto del sposo doppo il consenso della nouella sposa: *Siquidem illa locuta est, hic vero statim soluit zonam*: così Homero:

Soluit virginalem zonam:

così Apollonio induce vn'altra nouella sposa, à dire:

Primaque soluta est mihi, postremaque zona:

Così Alessandro ab Alex., e Stobeo narrano che *apud Gallos, & Iberos zonæ mensuram magistratus habent, quam si capere non posset mulier magno probro afficiebatur*: così Virgilio nella descrittione di Giunone cantò

Peplumque ferebat Virginis, os, habitumque gerens.

quindi per cohonestare questa ceremonia sensuale alla Dea Diana voleuano si dedicasse quel cingolo virginale, che sciolto li era, e questo simolacro di Diana era in Atene, e si chiamaua Diana Lisizona, ancorche Celio Rodigino scriua, che si dedicaua alla Luna per essere appresso gli Antichi non altro Diana, che la Luna; anzi il mio Gran Padre burlandosi della moltiplicità de Dei del gentilesimo dice *cum virgini vxori zona soluitur, ipse inuocetur, Deus virginensis vocetur*. Non sò se sappiate che il leuarsi il cingolo militare era segno di codardia, e d'obbrobrio. Leggete il Martirologio Romano, trouerete che i Santi Vittricio, Eudossio, Zenone, Macario, Esicchio, & Aussentio in segno che rinonciauano alla militia indegna de loro Prencipi infedeli deposero volontariamente il cingolo militare: leggete Suetonio, trouerete che Giulio Cesare, benche si glorioso, Eliogabalo, & altri furono tassati d'ignominiosi perche andassero senza il cingolo; leggete Alessandro ab Alex. trouerete che dall'andar senza cingolo si conosceuano i Soldati pusillanimi. E non sapete che per chi è ridotto à estrema miseria và in prouerbio il dire *zonam perdidit*? così insegna Paolo Manutio: *Zonam perdidit prouerbium castrense in eos, qui nihil habent nummorum à græca fabula tractum admonet Acron*: così Aulo Gellio induce Gracco à dire *cum Roma profectus sum Zonas, quas plenas argenti attuli, eas ex prouincia inanes retuli* così Horatio:

Ibit eo quò vis qui zonam perdidit:

così Plauto

Tu qui zonã nõ habes quid in hanc venisti vrbem, aut quid quæris?

così Spartiano scriue di Pescennio: *vetuit ne milites zonam secum defferrent in bello, simul & ijs luxuriei materiam eripiens, & hosti prædam*: così il Bercorio insegna che *in zona portatur bursa ad erogandum*. Io non dico nò che siate di quelli, i quali sono rimprouerati dal Nazianzeno per la gran loro presontione, con la quale solo per portare il cingolo dottorale si stimano Cathedratici Maestri: *quàm plurimi ex nobis si duo, aut tria verba edidicerimus, aut zona tenus philosophati fuerimus vocari Rabbi ab hominibus expetimus*, pensano co'la sola diuotione della Sacra Cintura hauer legate le mani à Dio, e dandosi in preda ad ogni vitio hauer con essa il vincolo della perfettione, perche, se le virtù Christiane sono le vesti dell'anima *frustrà sine vestimentis Zona portatur*.

Musæus de amore. Homer. odyss. l. 11. Plut. in Licurgo. Apollon. l. 1. Alex. ab Alex. l. 2. c. 25. Virg. Aeneid. l. 1. Nat. Cō. mythol. l. 3. c. 18. Cal Rhod. dig. l. 17. c. 10. S. Aug. l. 4. de Ciu. c. 11. Sueton. in Iulio Cæs. Lamprid. in Eliog. Alex. ab Alex. l. 1. c. 20. Adagia Pauli Man. Plaut. in Panulo. Spartian. in Pesce. Bercor. rep. mor. S. Greg. Naz. or. 1. ex adu. Nouat. c. 2. Nat. Cō. mytho l. 4. c. 15.

tatur, v'è chi auuisa: questo modo di portar la Sacra Cintura riuscirà come ad Ettore il cingolo di Aiace, di cui scriue l'Alciati, che *Ector ab Aiace baltheũ dono accepit, quod fuit eius necis causa*, sarà causa della morte eterna della dannatione dell'anima, e forsi vi alluse il Profeta reale, quando del peccatore hebbe à dire *fiat ei maledictio sicut zona, qua semper pracingitur*, anzi si verifica il Sacro Adagio *proprio cingulo alligari*, e se li può applicare il scherzo satirico di Martiale.

Alciat. emb. 168.

Ps. 108.

Nouar. adag. t. 1.

Et velles corio ludere Codre tuo.

mà non posso già non essagerare l' infingardagine di chi potendo con la sola diuotione di questo Sacro Cingolo acquistare il regno de Cieli, ottenere la remissione de suoi peccati, si poco conto ne tiene. Che penso d'orationi per essere ascritto in questa sacra militia si richiede? non vi voglion già discipline à sangue, digiuni di pane, & acqua, vestiti à sacco, larghe elemosine, processioni à piedi scalzi, penitenze austeri? nò nò *paruo negotio* dirò con S. Theofano *consequi veniam peccatorum potes: non te Torridam transilire Zonam cogo*: non hai da passare co'l Colombo, co'l Cortesio, co'l Megallianes la Zona Torrida, e arriuare alla terra del fuoco, e toccare la terra incognita, e girare i mari del Zur, e del Nort, e toccare la punta di Calecut, e scorrere gli Abissini, e perdersi nelle Molucche, e ascendere i monti delle Amazoni; solo con la recitatione di dodeci *Pater*, & *Aue* ad honore de Santi Apostoli sù i dodeci articoli del Credo, di vn altro *Pater*, & *Aue* ad honore di Christo Nostro Signore, di vna *Salue* alla V. Santiss. confessandosi, e communicandosi le feste di N. S. della Vergine Santissima, de Santi Apostoli, de Santi principali dell'Ordine, e le quarte Domeniche, viuendo da buon Christiano, tante Indulgenze Plenarie concesse da Pio Secondo, Sisto Quarto, Innocenzo Ottauo, Giulio Secondo, Alessandro Sesto, Leone Decimo, Paolo Terzo, Pio Quinto, Gregorio Terzodecimo; con dire tanti salterij quante settimane dell'anno, con dire cinque *Pater*, & *Aue* nelle feste dell'Ordine, con farsi ascriuere nella Compagnia, con far la Santa Communione nelle feste di N. S. della V. Santiss., e de Santi dell' Ordine, con recitare la corona del Signore, ò della V. Santiss. con dire *l'Angelus Domini &c.* con interuenire alle Processioni, tante Indulgenze dentro, e fuori di Roma, e di Santa Maria della Portioncola, tante Indulgenze *per Communicationem* del Santiss. Rosario, del Sacro Cordone, del Carmine, de Serui, dell'Ordine di S. Francesco da Paola, di tutte le Religioni, Confraternità, e Oratorij, concesse da Sisto quarto, Giulio Secondo, Eugenio Quarto, Vrbano Quarto, e Quinto, Bonifacio Settimo, Alessandro Quarto, e Clemente Settimo, tante Stationi delle Chiese di Roma per tutto l'anno, tante Indulgenze concesse alla Santa Città di Gierusalemme, al monte Sion, al monte Caluario, à S. Giacomo di Gallitia; di più Indulgenza Plenaria in forma di Giubileo, fino la Papale assolutione vna volta in vita, e l'altra in morte concessa da Sisto Quarto, e Gre-

S. Theop. l. 19 ex Nouar. ada. t. 2.

Gregorio Terzodecimo, in somma tutte le indulgenze dell'altre Religioni s'ottengono. Che più? fino all'anime del Purgatorio arriua la virtù questa sacra Cintura, e però di pelle d'animali morti si forma, e la cinsero doppo il peccato i nostri protoparenti *vt significaretur eorum mortalitas, pellis enim detrahi non solet nisi de mortuis* spiega diuinamente il mio Santo Padre, e lo dice anche il Mellifluo *tria sunt cinctoria carnis nostræ, mortis memoria, & hæc est zona Eliæ*. Basta leggerne il sommario dell'indulgenze à questa Sacra Cintura concesse, e trouerete che Giouanni vigesimo secondo, Gregorio terzodecimo, & altri concessero di poter applicare tutte le buone opere della Religione per suffragio all'anime del Purgatorio. E che maggior melensagine adonque, che far si poca stima d'vn si inestimabile tesoro? ch dirò à mio proposito ciò, che ne suoi Fasti cantò il Tomitano

Laurentius

S. Bern. in sent. 138.

Zona latet tua nunc, & cras fortasse latebit
Dehinc erit Orion aspicienda mihi

Ouid. Fast. l. 6.

Orion si dice quasi *Vrion* dal gran calore, che questa costellatione apporta: tieni hora nascosto questa sacra Cintura? anche in futuro forsi starà nascosta, di quì comparirai vn Orione trà le fiamme cocenti del Purgatorio. Eh ricordateui che Alcide per debellare Hippolita Regina delle Amazoni fece ogni sforzo di leuarli il Cingolo, e che il Demonio per impossessarsi dell'anima procura prima di leuare la diuotione della Sacra Cintura: *nescit vincere vitia corporis, virtutis cingulum qui deponit* dice S. Pietro Grisologo: *Hi prani operis fœtorem amittunt, qui abiecto cingulo castitatis funiculum intexunt lasciuiæ* soggionge il Moralissimo; e verrà forsi il tempo deplorabile predetto del Profeta piangente, quando *erit pro zona funiculus*, in vece di comparire con questa sacra liurea della Vergine Santissima come serui trionfanti, bisognerà comparire come rei al tribunale di Dio con la fune al collo. Nò nò *sint lumbi vestri præcincti*, e douendo combattere in questa militante vita contro il Demonio, il Mondo, e la Carne dite con i Christiani della primitiua Chiesa riferiti da Tertulliano *hæc corrigia securitas est pugnæ*, perche la Vergine Santissima mai si scorderà dell'affetto verso del suo Cingolo sacrosanto *numquid obliuiscetur Virgo ornamenti sui, aut sponsa fasciæ pectoralis suæ*, e bramando d'hauer il zelo de Santi Guilelmo, Nicola, B. Agostino Nouello, & altri, che dilatarono la diuotione di questa Sacra Cintura fin di là dalla Zona Torrida, prego la Vergine Santissima che voglia honorare ciascun di voi di cingerui cò le proprie mani la sua Sacra Cintura come fece alla Beata Agata della Croce, acciò possiate prouarla come viene intitolata la Cintura della Consolatione, non solo per essere deriuata dal Cielo, per hauer con essa Iddio consolato Adamo, & Eua, per esser stato à Patriarchi vna figura dell'Incarnatione del Verbo eterno, per la consolatione, che n'hebbe la Vergine Santissima, per hauerla data all'Apostolo S. To-

Alciati embl. 138.

S. Petr. Crys. ser. 2.

Greg. in psal. 50.

Isa. c. 3.

Tertull. de cor. mil.

Ierem. 2.

S. Tomaso, mentre era assonta alle consolationi eterne, per essere il cingersi segno di consolatione, e festa come il disciugersi atto di tristezza, e desperatione, mà più per le consolationi, che in vita, e in morte partecipa à suoi diuoti, e possiate dire co'l Profeta Reale *circumdedisti me letitia*, ò con i Settanta *circumcinxisti me tamquàm zona*, cioè come spiega Agellio *vestibus regijs, & letitiam significantibus, aut potiùs quia letitia me tamquàm zona, vt expeditior essem, circumcinxisti*,

Agell. in Psal. 29.

IL TRIONVIRATO DELLE GRATIE PER SANTA TERESA

DISCORSO III.

Qui inuenit mulierem bonam inuenit Charites.
Prouerb. cap. 18. *v.* 22.
ex Septuag.

Pier.Val. l. 1.hieroglyph.

Pagna, quella Spagna, à cui il Supremo Gioue della Diuina prouidenza inuiò vn' aquila di duoi capi, acciò co'l buon augurio del gran Macedone tenesse il scettro in duoi mondi, che sù'l meriggio fù situata, acciò con vn gioiello di cinque regni facesse gemma à questo bell' anello del Mondo, che dal Mediterraneo all' oceano fù distesa, acciò sola fosse freno à i tumultuanti Stati dell' inquieto Nettuno, parue sempre che per luogo di ritiro fosse da Dei eletta, quando compiaciuti si fossero di calare in terra à diporto. Ed in vero à chi può essere in dubbio se nella Spagna trasportato si sia il Paradiso terrestre, mentre negli horti Espe-

Nat. Cō. myth. l. 7.c.7.

ridi, che de pomi d'oro fecondi vna continua primauera, ed vn felice autunno essebiuano assieme, anche il Paradiso Celeste da gli Antichi fù figurato? Io veggio che le vigne in nulla inuidiando à quelle d'Engaddi danno balsamo per vino, che i legni nulla cedendo à quelli del Libano son di tal pregio, che di loro pare vaticinasse il Profeta: *ligna erunt in vnionem in manu tua*, che da Giardini come da Ible beate si colgono le merauiglie anche in fiore. Veggio che gli armenti vestono si fine lane, che, quasi dal vello d'oro di Colchi prese si fossero, ne formano al collo de Caualieri la diuisa di nobiltà: che i caualli quasi fossero della razza del Pegaseo di si veloce corso si vantano, che dal solo vento ingrauidati si credono: che

Ezech. cap. 37.

Plin. l. 8. cap. 42.

gli augelli vestono beltà si rara di piume, e formano melodia si dolce co'l canto, che in questo garreggiano co' le Muse, con quelle auanzano le fenici. Veggio che per la Spagna le figure de Santi son fregiate in oro, gli altari profumati d'incenso, i tempij lauorati à marmi. Veggio che dalla Spagna escono le Muse a far choro in Parnasso, i Filosofanti à nobilitare le Accademie, i Dottori à empire le Biblioteche, gli Heroi à formare le gallerie, i Santi a popolare il Paradiso. Non fia stupore adonque se corre voce che il lieto Bacco scendendoui con la sua Lisa diletta à scorrerie gratiose vi lasciasse in Lisbona il nome, che il saggio Saturno sù'l promontorio di Cartagena facendoui il suo soggiorno ne lasciasse d'vn sottilissimo ingegno à que' popoli il patrimonio pingue, che Anteo il forte tenendoui la sua Reggia instillasse à quella natione il suo vigore, che l'inuitto Alcide vi piantasse in quelle due colonne il *non plus vltra* delle glorie, che Espero in quegli horti si decantati vi formasse il Paradiso, che Atlante sù quel seno di mare se ne stasse co'l mondo tutto in spalla. Se però fù mai vero, che nella Spagna piantato hauessero il loro albergo le Deità per certo fù ne suoi Santi, de quali disse già il Santo Rè Dauid: *Ego dixi Dij estis, & filij excelsi omnes*, non potendo quasi il Sommo Pontefice solennizarne la Canonizatione, che di cinque la maggior parte non ne sominiftri la Spagna. Eccolo nella sola persona della Serafica, e Santa Madre Teresa. Chi diria che co'l presentarseli di questa Santa la Canonizatione non si trouasse il Sommo Pontefice al partito di Paride, allor quando della preminenza frà le trè Diue Pallade, Venere, e Giunone, fù astretto farne il giudizio, e darne la sentenza, se con vna voglia focosa del martirio, ed vn appetito innato alla sofferenza de patimenti, con vna purità Angelica, & vn serafico amore, con vn intelligenza cherubica di Teologiche dottrine, ed vna destrezza mirabile nell'ampliatione del suo Ordine vantando le trè aureole in capo vn Triouirato delle trè Gratie forma in se stessa? in questo Trionuirato di Santità anch'io co'l Patriarca Abramo adorando il solo Spirito di Teresa vò celebraruì le di lei glorie, perche: *qui inuenit mulierem bonam inuenit Charites*. Sò che mi fauorirete d'vn diuoto silentio, acciò non habbi à tacciare le vostre lingue da tricerbero.

Plin. l. 3. c. 11.

Nat. Cõ. myth. lib. 2. c. 2.

Idẽ ibid. lib. 7. c. 1.

Dionys. lib. de situ orbis.

Nat. Cõ. myth. lib. 4. cap. 7.

Psal. 81.

Eurip. in Troadib.

Prou. cap. 18.

Dia pure Plutone à luce quel Cerbero di Lutero, che cò la lingua trisulca d'essecrande eresie si ponga ad interrompere il pacifico stato della fede Cattolica. Già dal Diuino Apollo inuiate ci vengono le trè Gratie celesti, e col nome di Teresa pare li dica: *ter eas terreas*. Non la vedete se dal bipartito capo dell'Aquila Ibera vscita come dal spaccato di Gioue la nostra Pallade in vece d'aprirsi il varco con vn mar di lagrime ad vna vita da Sirena, e nuotando nelle morbidezze viuere a galla per poter poi lusingare cò gesti, balenare cò sguardi, affascinare co'l riso, addormentare co'l canto, preme il suolo de terreni piaceri co'l piè de gli

Lucian. in dial. Deorum.

gli affetti, e cò l'elmo in capo d'vna risoluta volontà d'immortalarsi impugna l'hasta dell'essercitio contro delle vanità, e dal nome della Patria, che da Plinio *Virgao* è chiamata vna *virago*, vn'heroina si palesa? Non hà ancor ben combinati i primi elementi di sua vita, che, in vece d'accorrere al seno della madre, alle poppe della Sapienza s'appiglia studiosa Minerua, e cò le mani apena sciolte dalle fascie riuoltando grossi volumi, mentre sù quegli nelle vite de Santi legge vn abecedario di virtù, innamorata co'l fiore di quelle acquistarsi nell'anima le bellezze non d'vn Elena dalle fanciulle della Grecia copiate, non d'vna Flora, ò d'vna Venere colte da tutti i fiori, e da tutte le Gratie, mà d'vna Santa, d'vn essordio di croci li resta impressa la mẽte, e d'anni cinque per farsi martire verso l'Africa con vn fratellino s'inuia. Doue vai ò Teresa? tù sei pure dell'Albero nobilissimo de Cepedi, & Aumadi il ramo d'oro più bello, e perche cauarti fuori dall'Esperie? tu sei pure d'vndeci figli, che per tante stelle tuo Padre ammira, la più adorata, e perche farti stella errante? i tuoi Antenati ressero la Castiglia cò le leggi, e la difesero co' l'armi, e tu te ne prendi volontario bando? à che fine passartene in Africa? ad abitare colomba frà serpenti, pecora trà lupi, Angelo frà mostri, Ciprigna frà Ciclopi? donque vuoi priuarti delle carezze della Madre, ed appigliarti alle poppe delle Lamie crudeli? donque vuoi lasciare le paterne douitie per portarti Proserpina trà demonij? dũque perche sembri vna Dea d'Amore trà gli Amorrei voi conuersare? al Martirio? se non hai ancor compita la vita, che vittima vuoi farti? che sangue vuoi spargere, se le membra ancor sono di latte? Sì sì; anzi trà Mori viuer deuo, risponde, se hò da dire al mio sposo *nigra sum, sed formosa*: nell'Africa deuo far la prima comparsa à soggiogare que' mostri come Pallade inuitta; e se hò da essere stimata vna Giunone del gran Tonante sorella, postergando le richezze terrene, deuo procacciarmi quelle del Paradiso. Eh che da vn Padre sì elemosiniero, che meritaua l'elogio de Dei *omnia dantes* non potea non alleuarsi in Teresa vn mendicante Cupido: da vna Madre, che sotto il manto d'vna matronale honestà velando vna beltà incomparabile sembraua la barbata Venere di Cipro non potea Teresa non andare à smarirne il primo lustro trà Mori per diuentare *sicut tabernacula Cedar, sicut pelles Salomonis*. E vi pare che sù quelle vite de Santi l'ingegnosa Minerua come sù carta da nauigare scoprisse i perigli di questo mare del mondo? come sù mappamondi conoscesse qual fosse la sua patria Celeste, per cui era creata? come sù alberi genealogici imparasse la nobiltà del suo Spirito, la Maestà del suo Dio? anzi, sembrandoli que' vergati fogli aggiacciato sangue de Martiri, si risolse per dare carta bianca nelle mani del suo Signore sacrificarli in Cartagine l'innocenza; e ben vi saria gionta à volo, ò come la Dea d'amore quando *nauigauit in concha*, se il Zio co'l pomo d'oro d'vn auuiso che *melior est obedientia*,

Plin. lib. 3. c. 1.

Cantic. cap. 1.

Seneca trag. Herc. Fur. act. 1.

Macrob. satur. l. 3. c. 8.

Mythol. Nat. Cõ. l. 4. c. 5.

Plin. l. 9. c. 25.

quàm victima non hauesse diuertito di quest' Atalanta il corso. Mà nella fucina di Vulcano il figlio della Dea d'amore si fece troppo ingegnoso. Già che non puotè morir martire in Africa trouò modo da seppellirsi viua in sua Casa: quella Pallade, che dell' arte del fabbricare fù inuentrice, insegnòlli à formarsi nel giardino vn romitorio per rinserrarsi co'l suo germano come duoi simolacri di santità in quel nicchio. Dica hora Giouenale non hauer mai visto in terra la Dea della pudicitia

1. Reg. cap. 15. Girald. de Dijs syntag. 13.

Mythol. Nat. Cō. lib. 3. c. 5.

Cum frigida paruas preberet spelunca domos.

Iuuen. sat.

ecco Teresa che di sette anni co'l suo fratellino ergendosi vna picciol grotta forma la Celeste casa di Gemini necessitando il grand' Agostino à dire che *duo amores fecerunt sibi duas ciuitates*. Volete dire che diuenir potesse couile di serpi quell' antro, in cui colombeggiaua l'innocenza? che à quel deserto auuicinarsi potesse Belzebù, se nel tempio della Dea d'amore ne pur v'entrauano le mosche? ah che in vece de gussi scendeuano dalle Gerarchie le Filomene per cantar con loro à duoi chori, in vece d'elcere tortuose spontauano rose, e gigli inaffiati co'l latte di questa Santa Giunone, imporporate co'l sangue di questa pudicissima Citherea, e solo il dragone infernale vi si vedeua, mà sotto i piedi di questa Pallade schiacciato, e vinto. Così vi fosse concesso visitare quel nuouo luogo di Terra Santa, che ancora adorereste i rosarij, che recitando compose per meritarne dall' eterno Paride il primo vanto di Diua; ancor adorereste le spine, cò le quali sferzò più volte il cupidino del suo tenero corpicciuolo questa rigorosa Ciprigna; ancora ammirereste i scaglioni, sù quali posandosi senza la scala di Giacobbe hebbe per spettatore Iddio, per ministri gli Angioli, per conforto il Ciel aperto. Quando da quel boccio vscirono questi bombici cò l'ale da Serafino, e come che in quel gabinetto negotiato haueuano co'l Rè de Cieli la riforma del mondo per tutte le parti d'esso si diedero à publicarne i dispacci: come che alla sua vita hauea dato la nostra Pallade solitario principio, à popolarne di Romiti le Prouincie intiere s'accinse. Non la vedete cò le sorelline, che al numero di noue il choro delle Muse formauano s'affacenda giuocando à disegnare vere clausure, e lasciando all' amor terreno di Saffone l'architettar labirinti d'artificiose parole, il formar cò le danze circoli d'incanto, essa al suo celeste Cupido fa architettare Gierusalemmi beate, e con più gratia della Venere di Nicearcha *inter gratias, & Cupidines* in atto di Veneranda matrona disegna Monasteri, distingue celle, aggiusta gratte, erge altari, impone veli, ordina leggi, canta hinni, e come ne giuochi di Giunone assegna à cadauna il corso particolare di perfettione? che più se, alzando gli occhi ad vn' imagine del Saluatore al pozzo della Samaritana, diuenuta anch' essa Samaritana nouella prorompe in questi accenti *Domine da mihi bibere?* Oh quanto cresciuto li era il capeluenere del Diuino amore all'humido di quel pozzo! oh di che zelo ardeua questa Santa Giunone, che per

S. P. Aug. de Ciu. Dei c. 15.

Pausan. in Attic.

Marin in Adone can. 1.

Apollon. lib. 4. Argon.

Bern. dis. acad. p. 1. disc. 2.

Plin. lib. 35. c. 11.

Mythol. Nat. Cō. lib. 2. c. 4.

Mythol. l. 2. c. 5.

per scacciarsi la sete dimanda del sommo Gioue la coppa? oh che sourane beltà acquistate haueaꝰ questa Pallade, che per lasciare ogni neo di vanità brama lauarsi il cuore in questo fonte Eliconio? Da quel fonte del Sole illuminata conoscendo le gratie segnalate, che, più che non fece Apollo à Giunone, farli voleua la Diuina Maestà, mortali la madre naturale per dar principio à vna vita tutta sourana, la Regina de Cieli per sua Madre s'elesse, e con parole precise l'ottenne. Veramente vna Dea d'amore doueа hauere per Genitrice chi porta sin nel nome i mari. Ed oh che arti ingegnose di spirito sotto l'educatione di questa Dedala sapientissima la nostra Pallade apprese! Basta il dire, che, conoscendo il mondo troppo immondo per albergare vna Diua, d'anni quattordeci, numero dedicato aponto alla Dea d'amore, nel Monastero delle Nobili Agostiniane rinserrossi, e per dare a diuedere che a quel firmamento di stelle illuminate dal gran Patriarca Agostino Sole di Chiesa Santa, facea spontare il pianeta di Venere, puochi giorni prima che entrasse, sù'l capo di chi poi l'educò vna stella splendente a merauiglia apparue. Pareua à Teresa d'essere in casa propria, se, già che non li fù permesso morire in Africa, sotto il Patriarca Africano viuea: se per poter comparire da Pallade co'la laurea della Sapienza in capo, nella scola del Dottor primario della Chiesa trouauasi. Dite voi nobilissime fàciulle che iride di allegrezza spiegò su 'l vostro Emisfero la nostra Giunone, che fiamme d'affetti Celesti accese ne vostri petti questo pianeta d'amore, che coraggio alla Religiosa perfettione quest' Heroina infuse. Dite se co'la maturità delle sue gesta li pagaste in tributo l'elogio de gl'Heroi *terrorem pariter, & decorem*, se la beltà del di lei spirito seruiua di Retorica à persuaderui di dedicarli vn figliale affetto. Ma Iddio non per altro la volle discepola del Gran Padre Agostino, che acciò alla sfera di questo Sole n'accendesse la face del suo cuore per incendiarne il carro d'Elia, e così dall'Eremo alle delitie del Carmelo fece che questa Merauiglia di Spagna si trapiantasse. Che fai hora Plutone? Non t'auuedi che à tuoi danni l'istessa Pallade nella rocca del Carmelo si rinforza?

Iam galeam Pallas, & Ægida,
Currusque, & rabiem parat.

Già il ferrugineo vsbergo del Scapolare Sacrosanto si veste: già per cesto di Venere s'è attorniato il sacro cingolo, con cui pensa confederarsi il sommo Gioue: già del sacro velo il cristato cimiero s'è posto in capo: già del venerando manto il candido peplo s'indossa: già il scudo fatale, a cui serue di gorgone l'imagine della Vergine Santissima imbrandisce; perche à tua diffesa non scateni tutto l'inferno, perche di Proteo non prendi le sembianze, e le frodi? Oh pensate voi se puotè non porre in arme tutto quel suo regno tartareo

Flectere si nequeo superos
Acheronta mouebo.

Non li propose disdirsi à vna Dea d'amore l'incauernarsi in vn Chiostro,

Idē ibid. l. 4. c. 5.

Tibull. l. 1. eleg. Possidon. lib. de Dijs.

Mythol. l. 4. c. 5.

Virg. Aeneid. lib. 1.

Hor. l. 1. carm.

Mythol. Nat. Cō. l. 4. c. 1.

Virg. Aeneid. lib. 7.

ſtro, a vna Giunone Dea delle ricchezze andar mendicando? non li mantenne per trè meſi vna continua batteria di tentationi al cuore? non la riduſſe per via d'infermità à ritirarſi nella caſa paterna? Sì; mà qual ariete, che per meglio colpire ſi ritira alquanto, lo poſe in fuga troppo vergognoſa, ſe, non ſolo nel Carmelo Anachoreta da eſſa chiamato vn Purgatorio, mà etiandio nell' Inferno ſteſſo Euridice volontaria s' offerſe à ſegno che, per riſarcirſi de danni, che da queſta Briarea, che valeua per cento li ſouraſtauano, fece che al di lei monacarſi per mano d'Enrico Ottauo ducento monaſteri foſſero diſtrutti, e cento Monaci in Inghilterra li ſagrificaſſero vn ecatomba glorioſa co'l martirio, quaſi dire poteſse à Dio: *Nonne; ego melior ſum quàm multi filij?* Hor penſate voi ſe in queſta Trinacria del Carmelo colſe Tereſa trà gli altri fiori di virtù il perfett' amore, mentre, quaſi non poteſse far da Pallade ſe non haueua ſeco con Pandora l'vrna di tutti i mali, ne far da Dea d'amore ſe non ſi ſentiua in petto tutte le ſpine, ſembrandoli troppo amene le auſterità di quell' eremo, arriuò à dimandare à Dio che de malanni altrui ſi compiaceſse farline abondante elemoſina, mentre à battute piume d' affetti volò à ſì ſublime sfera di contemplatione, che ſenza moto di trepidatione queſta ſtella di Venere al Diuino Sole auuicinataſi godeua eſtatica *quæ non licet homini loqui:* Mentre, donandoli Iddio la gratia delle lagrime à lei più care, che à Venere le perle impareggiabili dalla moglie d' Aleſſandro Seuero dedicateli, di tante carica preſentòſseli d'auanti, che ſotto il graue, e grato peſo cadendoli à piedi non il mare criſtallino dell' Apocaliſſi, mà vn eritreo formandoli, ſi riſolſe non volere da quel fonte di Giunone alzarſi ſe di Maddalena peccatrice che ſi conſtituiua non la trasformaua in vn Angelo. Così mi foſſe ſtato conceſſo vedere cò propri occhi queſta Dea d'amore ſorgere da quel mare di pianto in vece della dipinta da Apelle. Così haueſſi potuto mirare queſta Pallade vſcirne lauata da quel fonte, che volontieri per la viſta di Tereſa haurei con Tireſia depoſto gli occhi per non offenderli in men degno oggetto, ſicuro che dell' eterna Sapienza m' haurebbe infuſo il lume. Mà che feci io mai in accoppiare in queſte lagrime cò la Dea Pallade la Dea d'amore, à cui da Plutarco è prohibito eſser belligera perche è impoſto eſſer bella? Eh che nella Libia ſeppe comparire anch'eſſa ad Enea

Os, habitumque gerens, & Virginis arma,

e in gratia di Licurgo ſeppe anch' eſſa imbrandire il ſcudo, e impugnare la lancia. S'accinga pure l'onnipotenza Diuina cò i dolori più attroci, & affanni più graui à porre sù la pietra di paragone l' amore inuitto di Tereſa, che, ſapendo ſotto il pallor delle ceneri più conſeruarſi il fuoco, ſeruendoſi di Coſtanza per fortezza, li farà dire intrepida

Militat omnis amans, & habet ſua caſtra Cupido,

Palleat omnis amans color hic eſt aptus amanti.

Li mandi pure ſtordimenti al capo,

[Margin notes: 1. Reg. cap. 1. — Mythol. l. 4. c. 6. — Lamprid. in eius vita. — Plin. l. 35. c. 10. — Mythol. l. 4. c. 6. — Virgil. Aeneid. lib. 1. — Plutarc. opuſc. — Ariſtid. in orat. Eleg.]

po, vlcere alla lingua, arsure alle fauci

Habet sua castra Cupido.
Color hic est aptus amanti,

Ouid. de art. lib. 1

Si sà che vna Dea d'amore è figlia di Saturno mal sano. Facci pure che sia dal mal caduco oppressa, da sincope assalita, con deliquij, e febri continue sbattuta, con incessanti intermissioni al polso, affogamenti al respiro, ponture al cuore

Mythol. l. 4. c. 13.

Habet sua castra Cupido.
Color hic est aptus amanti;

Mythol. l. 4. c. 14.

Si sà che Cupido come infermo fù posto nel tempio d'Esculapio. La rendi pure si storpia, che per quattro anni non possa se non co'l mouer d'vn deto confessare che *digitus Dei est hic*, per trè anni non possa caminar che carponi, per quarant'anni habbi nel suo corpo solo vn lazaretto intiero d'infermità, fino ad essere per quattriduano deliquio come morta honorata de publici funerali:

Habet sua castra Cupido.
Color hic est aptus amanti;

Vna Madre d'amore fù aponto sposata co'l zopicante Vulcano; Anzi che, conoscẽdo non poter far da Pallade bellicosa se sotto le celate, e gli vsberghi temprati à colpi d'austerità non incalliua le membra contro se stessa diuenuta più fiera, che Giunone contro Alcide parea dicesse

Accipe belligeræ crudum thoraca Mineruæ.

Mart. l. 3. ex epis. Text.

Prendi queste sferzate, che ad honore di Maria deui far pompa della tua inuitta continenza, se vuoi co'l di lei manto andarne gloriosa, che anche le Fanciulle Affricane all'altar di Pallade flagellandosi n'erano con armature greche adorne: Queste aggroppate funi ti porranno in briglia acciò ti possi dire il tuo Sposo Celeste *æquitatui meo in curribus Pharaonis assimilaui te*: questo mazzo di chiaui t'apprirà tante stanze in Cielo, quante piaghe nel corpo: queste acute ponte di ferro ti seruiranno di stimoli per arriuare al brauio eterno.

Myth. l. 4. cap. 5.

Cant. c.

Accipe belligeræ crudum thoraca Mineruæ.

Riuoltati in queste spine se vuoi fare da Dea d'amore, che *spinas habet in pectore*, e istrice penitente haurai strali per smacchiare tutto l'inferno, e rosa vermiglia haurai guardie per essere difesa da ogni hostile assalto.

Teocrit. idil. 4.

Accipe belligeræ crudum thoraca Mineruæ.

Vesti questo ruuido cilicio, che con questa valdrappa in dosso potrai seruire di portante al Rè de Cieli, ò nouella Amazone con tal gramaglia spauentare potrai gl'infernali nemici

Accipe belligeræ crudum thoraca Mineruæ.

Adagiati sù questo duro suolo il tuo letto, in cui per trè hore al più s'ecclissi dal sonno il sole de tuoi occhi, che à vna Pallade il vigilante gallo è dedicato, e co'l calcare il terreno sorgeranno più vigorosi i tuoi spiriti. E sì con che giubilo à tal battaglia s'accinse? Nõ occorreua già porre in dubbio se il nome di Pallade inuentato fosse *à saltatione in bello*, mentre in tanti assalti spirituali, in tante militari fattiche andaua tutta in tripudio? Non occorreua già ricordare la Minerua di Demetrio,

Mythol. vt supra.

Plato in Cratillo 23.

che cò gli angui del suo scudo à suon di cetra cantaua, se sù i stirati nerui del martirizato suo corpo cantando le serenate al sposo Celeste faceua da Venere Citherea? Ah che con risoluto dilemma ridusse quasi la Diuina Sapienza à vn biuio di perplessità dichiarandosi di volere ò patire, ò morire, *aut pati, aut mori*. O Heroina gloriosa, à cui dà l'animo di non abbracchiare se non ò la croce, ò la morte: di non volere se non ò morire à momenti, ò in vn momento: di non essere se non ò militante in questa vita, ò trionfante nell' altra: di non lasciare se non ò il corpo sotto i flagelli, ò il spirito sotto la falce: di non essere se non ò martire, ò vittima d'amore: di non fare se non ò da Pallade guerriera, ò da languente Ciprigna. Che farà quì la Diuina Sapienza per non cedere il campo à Teresa, e con vergognosa ritirata scansare la di lei disfida d'amore? Passerà da' malanni del corpo à quei dell' animo? arriuerà à toccarla sù'l più viuo del di lei spirito! Vi passi pure, e, come Pallade nacque da Nettuno, e dalla schiuma del mare la Dea d'amore, e trà le turbolenze dell'aria regna Giunone, la riduca à turbolenze, à marosi tali d'interno, che se li possa dire *magna est velut mare contritio tua*: la ponga tra scogli di scrupoli, trà schiume di confusioni, trà barcoleggi della salute, senz' aura di diuotione, senza guida di maestri, senz' ancora di confidenza, beffeggiata come pazza, rifiutata come illusa, e quasi quasi come ossessa scongiurata. Eh che con questi serpi di Medusa attorno non solo non si spauenta, mà si pauoneggia come aponto di Pallade disse Demostene che *tribus bestijs delectatur* stimandosi dette à se quelle parole de Sacri Cantici: *coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir, & Hermon, de cubilibus leonum, de montibus pardorum*; se Esiodo indusse Pallade à far le treccie à Pandora inuentrice di tutti i mali: se Homero indusse la Dea d'amore, che tiene in freno tutte le fiere, così Teresa à tutti i malanni faceua seruitù, e festa, sopra tutti regeua l'animo suo, à segno che commandata da Confessori à scacciar da se co'l segno della Croce quelle Diuine apparitioni, che da loro erano giudicate diaboliche illusioni, essa, per non poter tanto segnarsi, quanto souuente li appariua il suo sposo dall' istesso segno di Croce via più allettato, si risolse di star sempre con vna Croce in mano in atto continuo di tenerselo lontano. Che dite ò Giacobbi, che poteste fare alla lotta cò l'istesso Iddio? sentiste mai vn più strauagante cimento, in cui Iddio forza è che perda, se cò le ingiurie si troua honorato, cò scongiuri inuitato, co'l segno della Croce scacciato, cò le beffe allettato, cò la santità posto in fuga, e da vn amante trattato al contrario di quello che da essa era e creduto, e conosciuto? Questa Dea d'amore si che all' vsanza de Megaresi guerreggiaua cò bacci d'affetti, e quanto più perdeua in questi, tanto più segnalata vittoria riportaua. Ma che? Iddio, preuedendosi quasi in pericolo di lasciarui del suo, e benche fosse l'Hercole onnipotente restar soggiogato da que-

Plin. lib. 34. cap. 7.
Mythol. l. 4. cap. 5. & 13.
Thren. 2.
Pier. Val. lib. 20.
Cant. 4.
Mythol. l. 4. c. 5. & 13.
Cal. Rhodig. lib. 15. c. 9.

questa Santa Giunone, leuò dalle mani della nostra Pallade quell' hasta di Croce, e tutta tempestata di gioie prese da fondamenti della Celeste Gierusalemme li la restituì, acciò con essa oprasse più miracoli, che non fece Minerua con quel suo scudo cristallino: solleuò questa Dea d'amore da quell'Egeo d'angoscie à vn firmamento di celesti consolationi con vn precetto formale che per l'auuenire non conuersasse se non cò gli Amoreti del suo trono, e come augello di Paradiso ne pure per compatire l'humane miserie calasse à terra: essebissi alla sua Giunone con tutto il choro delle gratie à compiacerla in ogni suo desio, e con vn' aureo, & infocato strale, piantatoli nel cuore per le mani d'vn Serafino il stendardo della Dea d'amore, per sua sposa l'elesse. Priuilegio, che anche à Giunone concesse Alcide quando:

Hom. l. 4. Iliad.

Percussit dextram mammam petijtque sagitta.

Adesso si che puoi dire ò Teresa cò la Sacra sposa de Cantici *ordinauit in me charitatem*, ò come legge l'Hebreo *vexillum eius super me amor*. Che farai hor che vedi Iddio captiuato delle tue eroiche virtù, incantato da tuoi affetti, innamorato de tuoi spirituali tesori, tutto dedito à tuoi voleri, tutto schiauo de tuoi amori, tutto pendente da tuoi cenni? Farai come quella Dea d'amore di Amulio dipinta in modo, che à ciascuno, che per ogni verso la miraua, di prospetto rimiraua? farai di tutta te stessa sacrificio intiero à quell'idolo del tuo cuore, che à tuoi voleri tutto si dedica? lo fece bene, e elitropio gratioso, che riuolto al sole fù introdotto à dire: *non san questi occhi miei volgersi altroue*, e aquila, che non sà diuertir le pupille da quel fonte di luce, e luna, che non sà riuoltar la faccia da quel suo prencipe de pianeti, impugnando questa Pallade trè lancie assieme, legando questa Diua d'amore con vna fune trè cuori, offerendo questa Giunone in vn sol dono trè regni, obligòssi con voto espresso à tutto ciò, che conoscer potesse di maggior gloria di Dio, e in vn atto solo offerse il fiore di quanta perfettione in terra, e in Cielo imaginarsi potesse. O finezza d' vna Diua, che maritata con Vulcano Dio dell'arti puotè nell' officina d'amore ostentar merauiglie tali dell'arte? Inspirôlli adonque il Diuino Apollo non esserui impresa di maggior sua gloria, che la riforma della sua Religione, e che, se alle Vergini Vestali toccaua tenere il fuoco del Sacrosanto Altare sempre acceso, ad essa toccaua riaccendere il fuoco d' Elia, ad essa toccaua à dissoterrarlo da quel pozzo d'obliuione, in cui per le inuasioni del nemico Infernale s'era sepolto, ad essa toccaua fare che dalla sfera dello Spirito Santo si prendesse il fuoco del Santo zelo per auuiuarne i Religiosi del Carmelo, che per la mancanza di esso erano diuenute statue morte, che à ponto à Minerua toccò mandar Prometeo alla sfera del Sole a prenderne il fuoco per auuiuare le statue de mortali. Oh pensate voi se vi soprapensò Teresa. Per farne de fiori del Carmelo vn mongibello d'amore à porui il fuoco subito s'accinse, che di Giunone

Cant. 2. — Plin. lib. 35. c. 10. — Mond. Simb. lib. 11. c. 13. — Mythol. l. 4. c. 6.

fù proprio il coraggio: conobbe bene che, se fù formato il mondo con vn *fiat*, per riformare la Religione, e riaccenderui il fuoco bisognaua lasciarui il fiato: s'accorse bene che per riformare il mondo Apollo fù in pericolo di trasformare le sue Muse in Erinni, il suo Parnasso nell'Orco, e pure neanche all' Inferno stesso pauentò essebirsi la nostra Proserpina. Si sollevi pure la Corte tutta di Plutone per diuertirla da tal'impresa: facci che sia tenuta per vagabonda, inquieta, forsennata, beffeggiata da confidenti, ributtata da Confessori, ripresa da Presidenti, infamata da pergami, abbandonata da Prencipi, rifiutata dalle Suore, processata da Tribunali: si facci sentire in aria con gridi horribili scattenato l'inferno, in terra la plebe tumultuante: ottenga che il foro secolare facci violenza alle di lei prime clausure, che i primi Scalzi siano tacciati di scandalosi disubbidienti, seduttori, siano perseguitati, inquisiti, condennati, puniti: procuri che per colpa di lei gli Ecclesiastici co'Regij venghino all'arme, che il Sommo Pontefice abollisca questa di lei Riforma Santissima. Tutto preuide co'l gallo della sua sourana intelligenza la Pallade Ibera; mà, come che al premere con vn sol piede il suolo fà sorgere armati esserciti: come che il Sommo Gioue per sua figlia carissima l'hà eletta, non si sgomenta ponto

Mythol. Lib. c. 4.

Venus enim ne admonita quidem rem ititur.

Menand. in sent. Xbor.

Ed in vero come sgomentarsi poteua se l'istesso Iddio cò la Vergine Santissima prendendosi della sua Casa Religiosa le chiaui cò l'vfficio di Portinari si posero alla custodia di quel Paradiso terrestre contro gli insulti tutti del Mondo? se per S. Lodouico Bertrando li fece intendere che frà dieci lustri saria stata la di lei Riforma illustrissima? se li mandò la sua Santissima Madre, che sotto vn candido manto riceuendola l'ombra della sua protettione li promise?

Dolis risit Citheraia repertis.

Virg. Aeneid. lib. 4.

Se ne rise Teresa di quei sforzi del mondo cò l'inferno congiurato à suoi danni, perche, come Pallade insegnò ad Oreste a placare le furie, come Giunone mandò l'iride per ambasciatrice à Troiani, come la Dea d'amore cò la beltà del suo volto acquistossi la beneuolenza de Giudici, così Teresa cò la candidezza dell'animo suo, e cò l'iride della sua eloquenza tanto seppe dire, e fare, che placò tutte le furie, captiuòssi gli animi, disingannò i Superiori, fè cangiare quasi dissi nel Sommo Pontefice i Diuini voleri, e diede à diuedere che non era quella Venere di legno fabbricata da Dedalo, che da se si moueua, mà vna sourana intelligenza. O che gloria vedere che, doue Pallade *vbi scutum concuteret timorem incutiebat*, così cò la grauità della sua persona rintuzzaua l'astio di qualonque potenza: vedere que' Vescoui, che prima se li opposero in virtù di questa Venere Verticorde far broglio per constituirla prima Priora; que' Generali, che sotto pena di censure li prohibirono la Riforma, sotto pena dell' istesse obligarla all'essecutione: que'Magistrati, che per seduttrice l'incolparono,

Ebor. in vita Phi lippi Poeta.

Alex. ab Alex. l. 2 c. 4.

parono, à spada tratta difender la: quelle Monache, che per loro Suora la rifiutarono, acclamarla, eleggerla, e confermarla più volte per loro Madre; l'istesso Sommo Pontefice, che li abolì la fondatione, con indulgenze grandissime ampliarla, in somma deporre ogn'vno il fiele della sua passione per dedicarsi alla nostra Giunone. Che gloria vederla in Auila fondarne il primo Monastero, e con dodeci citelle formarne vn zodiaco di stelle più disposte à soffrire il fuoco, che l'vscita: vedere questa Dea d'amore *inter Gratias, & Cupidines* darsi tutta a sourani affetti: vedere questa Pallade doppo hauer impugnato la lancia contro il mondo tutto prendere la conochia, e il fuso, e rappresentare l'heroina del Sapientissimo Salomone, che *quæsiuit lanam, & linum, & operata est consilio manuum suarum: manum suam misit ad fortia, & digiti eius apprehenderunt fusum:* vederla in Medina frà le tenebre d'vna notte con vn porticale mandarne à luce vn Monastero, e sù l'alba far adorare à Chiesa aperta il Sole Diuino: vederla scorrere per tutti i Regni di Spagna cò la velocità d'vn Atalanta, inuiare in habito secolare Religiosi à piedi del Vicario di Christo, in somma con più maturità delle Corinne, delle Aspasie, delle Carmene, con più coraggio delle Pantasilee, delle Zenobie, delle Velasche sola intraprendere ogni negotio, opporsi ad ogni ostacolo, fino ad essere con Giunone acclamata co'l titolo d'onnipotente. E veramente chi può non acclamarla per Giunone Onnipotente Dea

Mythol. l.4 c.5.

Prouerb. 31.

delle richezze se ansiosa di spargere per tutto il mondo quel tesoro, che questa Vergine Prudente diceua seco portare in termine di puochi anni puotè erigere di sua mano trentaduoi Monasteri chiamati dalla Sacra Ruota 32. miracoli, e dilatare il Carmelo fiorito non solo per tutti i Regni di Spagna, mà nell'America, per le Indie occidentali, vscendo i Riformati come i Greci dal cauallo fatale, che aponto fù fabbricato

Diuina Palladis arte

co'l spirito d'Elia nel mantello, e il fuoco in mano ad incendiarne cò la face d'amor sourano il mondo tutto? Scorrete fuori di Spagna per la Liguria, per la Sicilia, per la Toscana, per la Romagna, per la Lombardia, per la Sauoia, per la Borgogna, per la Francia, per la Germania, per la Pollonia, per la Persia, e che sò io? da per tutto trouerete questi figli di Teresa, che con Vulcano figlio di Giunone v'hanno aperto vna fucina di Santo zelo: da per tutto trouerete questi sacri Cupidi figli di questa Dea d'amore ferirne cò strali della carità i petti de mortali: da per tutto trouerete questi Palladini sfidare à duello cò l'essercitio delle più Sante virtù tutto l'inferno. Non istupisco adonque che alle prime mosse di questa Santa Riformatrice dasse all'arme tutto il Regno di Plutone, mentre i di lei primi campioni far doueuano sù primi incontri progressi tali di Santità, che per il rigoroso silentio alcuni si smenticassero del nome delle cose, altri tralasciassero per più giorni il cibarsi per darsi meglio all'oratione, chi per qua-

Virg. Aeneid. lib. 2.

I 2 rant'

tant'anni altro non gustò che pane,& acqua, chi cò le Vergini Vestali portò l'acqua invna carta,chi credeua gli giumenti esser huomini, chi benche sano si lasciaua trattar da infermo, e al comando de Superiori agonizaua, e moriua. Te solo inuidio ò Spagna

Troianam soli cui fas vidisse Mineruam,

Lucan. Pharf. l. 1.

à cui solo fù concesso albergare questa Triade di Santità, perche, prohibita vscire dalla sfera della sua patria, arriuato il giorno fortunato della sua traslatione dalla terra al Cielo, l'istesso Figlio di Dio cò la sua Santissima Madre, e molti chori Angelici, anzi molti miglia martiri *inclinauit Cælos, & descendit* scese à leuarla dal mondo, e con vn entusiasmo d'amore presali l'anima in forma di colomba alla Dea d'amore à ponto dedicata se l'assonse al Cielo, di cui haurei detto anch'io co'l Santo Rè Dauid *quis dabit mihi pennas sicut columbæ?* A te adesso tocca ò Spagna à procurare che questa Diua sia da tutto il mondo adorata: à te tocca à palesare che i raggi troppo sfolgoranti di questa stella Venere t'abbagliarono in modo, che, per non crederla contro la fede vn altro sole Diuino, la stimasti vna fenomena insolita: à te tocca à inuiare l'Aquila tua albera al Vicario del Gran Tonante, e dire: questa è quella Santa, che forza è ben dire sia con Giunone scesa dal Cielo, se dell'humano non mostro altro che il corpo: ella fù si pudica, che, come Pallade fù stimata sempre Vergine, così Teresa ne pure in sogno patì illusione alcuna di senso, anzi infuse la continenza co'l suo aspetto, e co'l nero de suoi caratteri il candore dell'anima, detta perciò da Scrittori, e Confessori tesoro virginale: fù si pouera, che, se la Madre d'amore mandò il suo Cupido sempre ignudo, tanto si compiacque del mancamento delle cose più necessarie, che con solenne Processione rese gratie à Dio del mancamento del pranso, e fù la prima, che instituì religiose come i gigli del campo appoggiati alla sola prouidenza Diuina, ne occorreua captiuarsi questa Giunone cò doni come ne fù consegliato Enea

Psal. 17.

Myth. l. 4. c. 13.

Psal. 54.

Mythol. l. 4. c. 5.

Dominamque potentem

Supplicibus supera donis,

Virg. Aeneid. lib. 3.

perche rifiutò sempre i doni de Prencipi: ella fù si vbbidiente, che al primo comando de Confessori diede alle sue compositioni l'vltima mano co'l fuoco, intraprese ogni negotio benche in discapito del suo honore, e, se *est extasim faciens Diuinus amor*, anche dall'estasi chiamata vbbidiente riuēne: ella fù si penitente, che nel pianto affogò la giouentù delle sue vanità, nel cibo mai trasgredì la legge d'Horatio *ab ouo ad mala*, inferma s'astenne de più delicati bocconi, e ancorche i sagrificij di Minerua in Troia non sogiacessero alla putredine, ella offri più volte le sue carni dalle cattene impiagate, e imputridite: ella fù si humile, che, se Giunone, benche Regina del Cielo, regnaua anche nell'Inferno, Teresa con tante eleuationi, e gratie si profondaua nell'abisso del suo conoscimento fino à farsi strascinare dalle Suore, e dire che era miracolo non si disperasse, anzi benche d'anni, e di virtù già pro-

Dionys. Areop. de Diu. nom.

Hor. lib. 1. sat. 3.

Plin. l. 2. cap. 96.

Mythol. l. 2. c. 4.

netta vuole farsi di bel nuouo Nouitia, acciò potesse dirli il mondo che:

Est in canitie ridiculosa Venus: ella fù si magnanima che vn sorso d'acqua li mantēne per molti anni fresca la memoria del beneficio, e ne rileuanti affari mostrò tal coraggio, che, se di Pallade disse Orfeo

Seneca de tranq l. 1. c. 15.

Fæmina, masque eadem es

di Teresa disse il P. Medina *acceperam Teresiam fæminam esse, at bene barbatus est vir*: ella fù si patiente, che, se Giunone fù stimata la Dea de' temporali, Teresa godeua di viaggiare ne tempi più rotti, riceueua i trauagli con tal giouialità pari ad Alcide, di cui hebbe à dire l'istessa Giunone:

Superat, & crescit malis,

Sen. Herc Fur.

riceuè per armonia dolcissima gli improperij del Mondo, per gratie Celesti le furie de dishonori, e cō le suppliche à Dio ottenne dal Demonio i fauori di pianellate, di percosse, di precipitij: ella fù di tratto si maestoso, che, come se la sua presenza fosse il Gorgone di Pallade, con vna sola riprensione fece di spauento cadere i capegli ad vn Vescouo: ella fù d'ingegno si eleuato, che per Theologa catedratica l'approuarono più dottori, e delle sue compositioni vna nuoua Bibia Sacra formandone discorse d'historie, di ceremonie, di prouerbij, di Profetie, e d'Euangelica perfettione, quasi che nel scriuere seruita si fosse della lucerna d'oro di Pallade, perciò come Tesoro nelle gallerie de Austriaci Monarchi conseruate, mentre in fatti e in vita al detto di lei fù più

Mythol. l. 4. c. 5.

Plutarc. quæst.

volte nel scriuere aggiutata da gli Angioli, e nel comporre dallo Spirito Santo in forma di colomba illuminata, e doppo morte scese più volte dal Cielo à dar consegli da Salomone. Questa è quella Dea d'amore, che, per goder l'amato suo Sposo Celeste, s'augurò con canto da cigno spesse fiate la morte, che all'vsanza de Secoli d'oro fù con vn chiodo dall'istesso Christo sposata, e constituita del suo Diuino honore zelante tutrice, che, acciò fosse Iddio con più fiamma d'amore glorificato, le fiamme del Purgatorio s'elesse, che con l'istesso Iddio alla famigliare trattaua, à cui disse l'istesso Iddio d'hauer in commune i meriti, la vita, il cuore, per cui disse che a bella posta hauria creato i Cieli, à cui più volte tagliò di sua mano il pane, e impose che mangiasse, e dormisse. Questa è quella Giunone al Supremo Gioue si grata, che per essere più capace delle di lui gratie Diuine supplicò Iddio ad allargarli il cuore, à cui Iddio mandò gli Angioli à farli lume in choro, e guida ne viaggi, mandò tanti Santi e Maddalena, e Cattarina, e Chiara, e Alberto Magno, e Francesco d'Assisi, e il Patriarca Giuseppe à trattenerla in discorsi famigliari, e consegliarla ne negotij, a cui fece dall'Altare volar le particole consecrate, à cui consegnò per Madre l'istessa Vergine Santissima, à cui egli stesso apparue hora nell'hostia consecrata, e in forma di bambino, e alla colonna legato, e glorioso, hora spargendoli d'odori le stanze che scopaua, hora offrendoli da palpare le Santissime piaghe, à cui riuelò i

mi-

misteri più reconditi della Santissima Trinità, dell' Incarnatione, della visione beatifica, à cui mostrò la bellezza dell'anima, à cui per più anni assistì con le trè Persone Diuine, à cui partecipò la beatitudine in terra, à cui concesse più estasi, e ratti che le stelle del Cielo. Questa è quella Pallade, che liberò tante anime dal peccato, tante dal Purgatorio, à i cenni di cui il pane moltiplicòssi, i fiumi si ritirarono, il fuoco scese dal Cielo, rinuerdironsi le piante, come anche rinuerdì vn olmo nel bosco di Giunone in Nocera, illuminaronsi i ciechi, risorsero i morti, cedè, vbbidì, humiliòssi tutto il mondo; perche non habbiamo ad adorare trà le stelle questa Dea d'amore, questa Pallade trà Santi, questa Giunone in trono co'l sommo Gioue, che anche in terra da Santi Lodouico Bertrando, Pietro d'Alcantara, Francesco Borgia, e Pio Quinto fù per Diua acclamata? *Hoc supplicat à te flebilis Adam cum misera sobole, hoc totus orbis tuis pedibus prouolutus expectat*. Meco, che per questa Giunone sposa del gran Tonante inuio per ministra l'Aquila mia reale, te ne prega la Liguria, che nel da lei ricamato velo gode di questa Pallade l'ingegnosa fattura: te ne prega la Francia, e la Fiandra, à cui per ambasciatrice mandò più volte questa Giunone l'iride eloquente della sua fida Achate: te ne pregano le Indie, che di questa Dea d'amore ne viddero ne suoi allieui i Celesti Cupidi: te ne prega il mondo da questo Trionuirato di Santita consecrato. Ah non puotè gia al rimbombo di tante instanze, alla vista di tanti meriti non piegarsi il Sommo Pontefice Paolo Quinto; anzi per solennizare il Quinquatrio a questa Minerua frà quattro altri vuole canonizarla. Ed ecco hora se alla nostra Pallade celebrati li sono i lampadoforij in tanti lumieri, e come quella fù inuentrice dell' oglio, così dal suo corpo Santissimo scaturisce vn balsamo pretiosissimo, accopiandosi cò le Vergini prudenti, che *acceperunt oleum in vasis suis cum lampadibus*, di cui può dirsi ciò, che di Pallade cantò il Venusino

Proximos illi tamen occupauit Pallas honores

Ecco se come Dea d' amore vince in beltà di gloria le altre tutte, mentre fù la prima trà le Vergini, à cui honore Chiesa Santa cantasse officio solenne. Ecco se come di Giunone di lei si canta *multa filiæ congregauerunt diuitias tu supergressa es vniuersas*, altro diuario non essendoui frà Teresia, e Tesoriera, che puoco più d' vn sol zero

Iunonis magnæ primum prece numen adora.

Adoriamo questa Santa Giunone, e vedremo che co'l latte della di lei diuotione acquistaremo l' immortalità più che Alcide. Ricorriamo all'altare di questa Pallade, che con più franchigia de Troiani dir potremo in ogni pericolo

Hac ara tuebitur omnes.

Inchiniamosi supplicheuoli à questa Dea d' amore, che nella di lei capella *non impluit* non piouono disgratie, mà la proueremo

Hominum, Diuumque voluptas.

Marginal notes: Plin. lib. 16. c. 32. — Alphons. Orozco in Cant. — Alex. ab Alex. dier. Gen. l. 2. c. 22. — Mythol. l. 4. c. 5. — Hor. l. 1. ode 12. — Prouerb. 31. — Virg. Aeneid. 8 — Virg. Aeneid. 2 — Plin. l. 2. c. 96.

LA

LA PALMA
PER IL SACRO
HABITINO
DEL CARMINE.
DISCORSO IV.

Statura tua assimilata est palmæ.
Cant. 7.

ESin à quando spiettatissimo Tiranno dell'vniuerso cauerai da nostri sospiri gl'accenti per comporne al tuo trionfo gli applausi, pescherai dalle nostre lagrimose pupille le perle per ingemmarne il tuo scettro, seminerai per ogni nostro contorno i cipressi per moltiplicarti l'aureole? fin à quando Prencipe delle tenebre anderai inalzando il tuo trono sù le nostre rouine, collocandoti nell'auge delle tue glorie con profondarci in vn abisso di pene, rendendoti adorata la despicabile tua Maestà cò le nostre oppressioni? Tutto il mòdo ne porge pure contro del tuo tirannico impero suppliche all'Altissimo, e và ad alta voce esclamando *vsque quò exaltabitur inimicus meus super me?* Tu co'l fiato pestilentiale del tuo cerbero cane infetti i spiriti più purgati dell'aria, ed ammucchiandone de cadaueri le cataste vai per le piazze delle spopolate Città con Libitina à diporto: Tu co'l ministero d'Aletto fai dalla terra sorgere armati guerrieri, che con strischie di sacheggiati paesi il lor camino segnando van publicando à suon di trombe squillanti, e di ribombanti metalli l'età seconda del ferro: Tu scatenando dall'aquilone i venti più impetuosi mandi i tuoi spiriti procellosi à coprire il bel sereno co'l lugubre manto di nere nubi, e prouocandole al vomito di nembi tempestosi per ridurre al verde ogni nostra sostanza mandi à dilapidarne ancor in herba le campagne: Tu battendo cò i piè griffagni il sotterraneo suolo di quell'aula infernale scuoti con tremoti orribili la terra, e mentre cò le tue furie stai battendo Canaria ci fai vedere ne conquassati edificij il ballo del morto: Tu nel fluttuante regno di Nettuno susciti i Tiffoni à formare co'l raggirar de turbini le procelle, e mentre in vn mare d'an-

Psal. 12.

d'angoscie à passaggieri anneghi te'n vai cò le Sirene in vn mar di dolcezze gongolando, e guazzando: Tu cò tizzoni fumanti di quella tua tormentosa fucina attacchi per ogni parte gli incendij, ed al stridore delle fiamme voraci non ti vergogni far cò le tue risate contrapunto à nostri lamenti: Tu brutto draconaccio cò la tua coda ferale t'intrudi ne tribunali, e l'ingiustitia v'ammetti, ne gabinetti, e le vendette vi trami, nell'officine, e l'vsure vi spacci, ne thalami, e le discordie semini, nelle tauerne, e le crapole v'imbandisci, ne Chiostri, e le malignità vi collaudi, ne circoli, e l'heresie v'approui. Ne queste sono già imposture, che di tua bocca lo confessasti. Che pensi? perche nel centro della terra hai piantato la tua reggia lugubre porre il mondo tutto à soquadro, e traspiantar ne tuoi tartarei abissi i più gloriosi allori? pianta pure alle tue diaboliche imprese le colonne del *non plus vltra*, perche già veggio sotto il stendardo della Regina de Cieli auanzarsi à tuoi danni vn formidabile squadrone di battezzati Campioni, che cò l'imagine sacrosanta dell'istessa Regina al petto portano le palme in mano, non per accoglierti trionfante, mà per annonciarti la morte, e con quel santo Habitino del Carmine cantarti in vece dell' *Hosana in excelsis* il *Crucifige*. Che ne dite ò N.? parui habbi giusta cagione di presentarli in questo santo Scapolare la palma, con cui già presaghi della vittoria s'auanzino a farli voltar le spalle di questa Sacra Confraternita gli Mariani Confaloneri, se, nulla stimando le finezze più sottili di spirito, le inuentioni più spiritose di pietà, osa in mezzo alle austerità più rigide de sacri eremi starsene cogliendo fiori per inghirlandarne la sua fronte proterua, in mezzo à gli instituti più religiosi de sacri Chiostri starsene scapolando? S'era il Patriarca San Benedetto sotto il panno funebre di nera cuculla viuo sepolto per far l'essequie à que' sensi corporei, che del tutto morti bramaua; e pure, stimando carbone nero, e freddo, chi tutto sfauillaua di spirito, non mancò il temerario destinarlo per bersaglio de suoi attentati, ed attizzarui il fuoco della concupiscenza, che in quella caligine eccitato hauria vn incendio, se con profluuij di sangue cò le vepri cauato non si fosse ingegnato ammorzarlo. S'era il Mellifluo Bernardo nell'inespugnabile fortezza del Monastero Cisterciense presidiato su'l fior degli anni per conseruare intatto il fior virginale; e pure l'arrogante non mancò per la sentinella viua d'vn sguardo in feminile oggetto tramarli l'insidie, e farsi conoscere vero Belzebù, cioè *Deus muscarum*, che del miele la dolcezza inuolano. S'era la Beata Chiara di Monte Falco cò la Sacra Cintura ristrette le passioni dell'animo; e pure l'iniquo non mancò con vn'aura boreale di vanagloria farla dare in gonfiature di superbia spirituale, se bene quel vento li serui per più chiaramente confermarli la debolezza del suo spirito. S'era il Grand'Alberto incoronate le tempia cò le Sacre Rose della Regina de Cieli per spargere al mondo tutto la fragranza delle più segna-

Prato ser. p. 1. l. 1. c. 2.

Bruder. Rom.

In eius vita.

P. Trassinelli in eius vita c. 15.

gnalate virtù; e pure il serpentaccio hebbe ardire frà quelle Mariane Rose appiattatosi cagionarli tal frenesia di disperatione, che lo ridusse in procinto di vscire da quel sacro Rosetto se non fosse che le Rose sono à scarabei troppo lethali. S'erano que' primi Padri della Serafica Religione co' le sacre Stimma palesati per seguaci dell'ignudo Crocifisso; e pure il fellone hebbe ardire anche alla tortura farli cantare il *sursum corda* con eleuarli in spirito d'ambitione. S'era Ignatio fatto Capitano della Compagnia per portare il nome di Giesù ne più sconosciuti regni dell'America; e pure il maligno hebbe ardire di ridurlo à lasciar le lettere, quasi che dal Giesù si apprendesse tutto l'Abecedario. Quanti fiori s'ingegnò estirpare dal giardino della Religione, quanti lumi di Santa Chiesa ammorzare, quante stelle far cadere dal Cielo? Bisognaua bene trouare il modo di rintuzzarli la troppo temeraria baldanza, e là doue i Romani nelli vltimi assalti mandauano l'imagine imperiale in campo, acciò inanimiti i guerrieri ponessero l'inimico in escompiglio, anzi la doue il sommo Gioue mandò dal Cielo à Frigij, e Troiani quella statueta di Pallade, acciò debellar potessero ogni hostile arroganza, gia che nulla pauenta i simboli più sacri della Christiana militia, mandarli incontro dell'istessa Imperatrice de Cieli l'Imagine sacrosanta, e per mostrarli che s'incontra co' la vittoria in palma di mano darne à Draconarij della Carmelitana legione con quest'imagine Augustissima la palma in pugno. Sù adunque:

Crun. S. Francisci p. 2. l. 2. c. 19.

Ribad. in eius vita l. 1. c. 1.

Alex. ab Alex. dier. gen. l. 4 c. 2.

Nat. Cõ. Mythol. l. 4. c. 5.

> *Victoria nostra*
> *Cypron Idumaeas referat de Pallade palmas;*

Sil. Ital. l. 7. ex Sherlogo.

e se *in palmarum folijs primò scriptitatum* sù'l bianco di questo santo Habitino miri descritte più che sù le palme, ò sù la spada di Alessandro le sue obbrobriose sciagure il Demonio, le sue gloriose vittorie la Regina de Cieli; e se da Greci la Domenica delle Palme è chiamata *Baioforon* dal portar delle palme *quod bais sit ramus palmae* al sentire di Floro, e *baia apellantur dona, quae ab Imperatore ante palmarum diem distribuebantur* vedremo hoggi chi di noi saprà meglio darsi la baia. Non per questo però pretendo che co' le acclamationi di Cicerone si canti *Docto oratori palma danda est*, ancorche sappia con Fornuto *Musas coronari palma*; solo li ricordo che, se per gieroglifico della virtù inuidiata in vn certo Tempio fù ritrouata vna palma di bronzo con molte ranocchie à piedi, se non vogliono hauer la taccia d'inuidiosi tralascino l'importuno gracidare fin che io discorro.

Plin. lib. 13. c. 11.

Horus l. 1. hieroglyph. 4.

Causin. l. obseru. ad hierogl. e 18. Alex.

Pier. Val. l. 50.

Thorn. l. de natura Deorum c. de musis.

Causin. l. 1. symb. 56.

Frà la Palestina, e la Fenicia alle falde del mediterraneo, su'l decantato Carmelo gia ricco retaggio de Patriarchi, Padre fecondo de Profeti, a cui scostatisi per riuerenza fan corona tutti gli altri monti circonuicini, nasce la Palma: co'l stender le radici in vn terreno, che à bell'agio arenoso, e scabro aggradisce per renderlo con se sola vn'Arabia Felice, innalza di legno incorruttibile il massiccio pedale, che senza punto dirasi

Plin. lib. 13. c. 4. & alibi

marsi

marsi in retta linea crescendo l'ascendenza interotta d'vna prosapia reale nel suo stipite esprime: sotto la rozza spoglia d'vna corteccia scagliosa, anzi sotto l'horridezza di squammosa lorica la nobiltà del suo legnaggio dall'ingiurie del tempo, il pregio delle sue impareggiabili virtù tien riguardato, ma in que'polici si ben compartiti le sedie vacanti de trionfanti suoi rami additta, non sò se dalla natura applicata ad alleuarla all'Altezze, ò dall'ambitione de più gloriosi Eroi auidi d'incoronarsi co'i di lei auanzi, e le palme, e le tempie, inuolarli; anzi pare con que'scaglioni i gradini d'vna scala appresti per ascendere alla sommità delle glorie: Dall'angustie infantili vscita le braccia de suoi generosi rami estende, e quanto più suogliata di quelle pompe, che mirano à terra, tanto più ansiosa di quelle, che guardano al Cielo, facendo de suoi fogliami maestoso sfarcio, se nelle fasce di corazze armòsti, nell'adolescenza mille fasci d'affilate spade degne come di doppia lama d'vn Cherubino impugnando, pronta à mantener co' la spada e la nobiltà incontaminata, e della sua intemerata virginità il fiore, s'inalza, ed incuruandoli verso il Cielo in archi di pace, verso terra, d'onde ogni insulto preuede, le punte tutte indrizza, formando a se stessa per la gia premeditata vittoria gli archi trionfali: la diteste la reggia di Salomone da fedelissimi Alabardieri d'ogni intorno difesa, il tribunale d'Astrea da incorotti ministri d'ogni intorno incoronato, il Paradiso terrestre d'ogni intorno da Cherubiche spade custodito; e pure dall'aura soaue di zefiro placidissimo lusingata, ecco che con tante lingue faconde gli applausi si forma, e con ondeggianti chiome la legiadria del suo corpo preconizza fin dalle sacre carte con antonomastico elogio intitolato *arbor pulcherrima:* Così, benche ad ogni lunatione di nuoui rami s'abbigli, sempre nel verde de suoi anni immutabile se 'n viue, ed in vece di piegare il collo à chi sotto il giogo di graue peso osa humiliarla via più generosa ergendosi l'intrepidezza del signorile suo spirito manifesta: Nella nubile età benche da feruori, e del sole, e del suolo di viue fiamme d'amore accalorata sempre le neui del candor virginale sù quel mongibello mantiene, fin che de sospirati Himenei il festiuo giorno la fortuna li porti: All'hora frà l'amena selua de masschili palmi scieltasi il sposo, cò la pallidezza de rami viua amante si scopre, e dalle mani del sagace agricoltore doppo il tatto di cadauno de maschi accarezzata, co'l chinar in segno di riuerenza, e sommissione le frondi accenna, e il consenso ne porge; subito ò per via de sguardi reciprochi, ò cò la beuanda amatoria del di lui humore participatoli, ò cò la polue simpatica dell'arena dal di lui pedale portatali dal vento, ò con vna ghirlanda de i di lui fiori postali in capo penetratoli cupido al cuore, rauiuatili i spiriti, medicateli le piaghe d'amore, celebrate le nozze, e, se la distanza lo richiede, legata con longa fune in vincolo maritale, in pochi giorni di sì bella copia i frutti fecondi ne fiori

Pier. Val. l. 50.

pro-

produce. Può ben celebrare l'antichità la felice prole ò di Thespi, ò di Calcide, ò d'Alcide, ò del giglio, ò del cedro, ò del pino la natura, che la palma fra tutti la corona ne porta. Dalla matrice d'vn tenero inuoglio à cinquecento sempre maschi li partorisce, che pendenti da sottilissimi fili al candor del fiore, da cui deriuano, sembrano tanti fiochi di perle, che d'ogni intorno l'ingemmino, tanti mazzi di gelsomini, che d'ogni intorno l'infiorino, tanti gioielli, che sparsi per le chiome d'ogni intorno l'adornino: tutti co'l patrimonio vguale della sua foglia concordi, dattili chiamati come deta ingegnose, che à sì nobil madre danno l'vltima mano, e prodighi dispensieri del loro dolce liquore mostrano sempre aperta la palma. Stagionati che siano qual vite d'Engaddi và di tanti piropi ne suoi grappoli pomposa? qual matrona và di sì belle chiome nella numerosa prole de suoi figli si tronfa? tutti al colore biondeggianti in oro, tutti al tatto arrendeuoli in molle, tutti all'odore spiranti in fragranze di Paradiso: nettare al gusto: balsamo alla virtù, fino ad esserne tanti celebrati, quanti i giorni dell'anno. Così da se stessa sempre nascendo meritato hà di fenice il nome, e per il suolo natio della Fenicia, e per il fenicio colore de suoi frutti, e per la simboleita con sì raro augello, che solo sempre immortale se'n viue. Pianta, con cui ogni vittoria s'espresse, ogni trionfante premiòssi, ogni musa incoronòssi, ogni trofeo illustròssi: pianta, per cui sudarono gli Eroi, garreggiarono gli amoretti, sostentòssi l'oriente tutto, pianta, di cui visse il Precursore, vestissi il primo Anacoreta, gloriòssi il Figlio di Dio, i Santi tutti del Cielo vanno adorni, perche fra le piante tutte ella sola porta la palma. Tanto, e più ancora ne dicono con l'auttorità de più antichi scrittori il Laureto *nella selua allegorica*, Serlogo *tom. 3. in Cant. vest. 35. sect. 3. num. 32.*, Pierio Valeriano *lib. 50. hierogl.*, Nouarino *lib. 8. schediasm. num. 21.*, & *22.*, Picinello *lib. 9. del mondo simbol. c. 23.*, & lumi risl. *parte 9. num. 123.*, Atheneo *l. 2. c. 24.*, Alciati *embl. 36.*, Plinio *lib. 13. cap. 4. hist. nat.*, Causino *lib. 10. simbol. 56.*, & altri. Ma: oh quanto meglio haurei fatto a descriuere queste sì eccellenti prerogatiue della palma sù l'Habito Sacrosanto della Vergine Santissima del Carmine! Parlo di quell'Habito Sacrosanto, che del tre milla, e cento venti sette doppo la creatione del mondo, nouecento, e venti sei anni inanzi la venuta del Messia ritrouato toglie à Gentili ogni ragione d'ammirare l'antichità di quella palma consecrata ad Apollo in Delo, se, oue prima del lauro era la palma dedicata al Sole, prima che il Sole Diuino si vedesse cò la laurea dell'humana natura incoronato viddesi dalla di questo santo Habitino honorato. Parlo di quel sacro Ordine, che piantato su'l monte Carmelo può indurre Quintio Greco à dimostrare sù la cima de monti più sublimi la virtù in vna palma sedente, e far cantare al Salmista *fundamenta eius in montibus sanctis*. Parlo di quell'Habito Sacrosanto, che, portato dall'

Text. ex Fo. tit. 4.

Plin. l. 13. c. 4.

Phil. in Ierosol. hist. Car

Plin. lib. 16. c 44.

Pier. Val l. 50.

Adagia Pauli Manut.

Paleonid l. 1. c 8.

Quintius ex Pier. Val. l. 50.

Psal. 86.

dall' infocato Elia Thesbite figlio di Sabbuc, salutato da gli Angioli pria di nascere, pasciuto da corui per miracolo Diuino, conferma quanto scrisse l'Historico naturale che *nisi in feruida terra nulla palma est frugifera*, e con esserne trasportato viuo al Paradiso l'auttore *incorrupta est palma materies*, con esserne descritto ispido al mento, austero all' habito, che *inferius aspera, supernè pulchra, inferius angusta corticibus, supernè ampla viriditate*. Parlo di quel sacro Ordine, che, abbracciato da Santi Profeti Michea, Abdia, Giona, & altri senza punto interrompersi per retta linea sempre crescendo fino à nostri giorni co 'l hauer portato il titolo a Carmeliti di *filij Prophetarum*, fa vedere che *palma tereces, procera*. Parlo di quell' Habito Sacrosanto, che, ereditato dal Profeta Eliseo figlio della vedoua di Sarepta, mentre in se inuolto apportòlli il dupplicato spirito di Elia, manifesta che *palmarum folia duplicia*. Parlo di quel sacro Ordine, che dal Profeta Eliseo dilatato in Galgala, Bethel, Galaad, nelle riuiere del Giordano, e massime in Gierico, autentica quanto scrisse il sacro testo *ostenditque Moysi Dominus latitudinem campi Iericho Ciuitatis palmarum*. Parlo di quell'Habito Sacrosanto, che, diuolgato hormai per tutta la Giudea, m' induce à dimostrare con Plinio, che *Iudaa inclita palmis*. Parlo di quel sacro Ordine, che, hauendo fin da natali appreso dalle persecutioni dell' empia Iezabelle à far generosa resistenza à chi sotto il giogo della Gentilità incuruarlo tentaua cresciuto in numero di fino à cento ottanta milla seguaci, mentre cò la santità della vita via più soleuasi formando al Cielo archi trionfali, vibrando contro i vizi mille spade affilate, testifica che la palma *ponderi resistit*, che *palmarum folia cultrato mucrone lateribus in se se bifidatis*, che *si super palmam pondus imponatur palma non deorsum cedit, sed aduersus sursum fornicata resurgit*. Parlo di quell' Habito Sacrosanto, che dal gran Battista portato ne deserti del Carmelo, mentre annonciando a Carmeliti la venuta del Messia Diuino co 'l pascersi di dattili, e locuste alla vita di penitenza li ridusse, e sotto l' Euangelica legge addunòlli, fà ricordare quando *hoc palma cerebro cibati sunt milites*, quando il Profeta dolente hebbe à dire delle leggi che *in similitudinem palma facta sunt*. Parlo di quel sacro Ordine, che fattosi corifeo de seguaci di Christo assieme cò Santi Apostoli altri ritiratisi su 'l Carmelo à fabbricar come api nelle loro celle il miele della vita contemplatiua, altri sparsi per il mondo à seminar l' Euangelo, mentre empì l' Egitto, la Siria, l' Oriente tutto di Carmelitani Religiosi sembraua il bell' inuoglio, in cui da mille candidi fili stanno della palma frà maestosi rami i pregiati fiori pendenti, quasi di esso parlato hauesse l' Ecclesiastico, quando cantò de ministri del sommo Sacerdote Simeone *steterunt quasi rami palma*. Mi si conceda hora per proua della verità allegarne di quanto fin hora in lode di questo Sacrosanto Habitino hò detto l'auttori-

Frà Camillo Ausil. hist. Carm.

Plin. lib. 13. c. 4.

Pier. Val. l. 40.

Gregor. 19. moral. 25.

Plin. l. 13. c. 4.

Plin. l. 16. c. 24.

Deuter. c. 34.

Plin. l. 13. c. 4.

Pier. Val. l. 50.

Plin. l. 13. c. 4.

Plutarc. l. 8. Symposi.

Athen. l. 2. c. 34.

Ierem. c. 10.

Eccles. c. 50.

tà de scrittori più graui. Dissi che del nouecento venti sei pria della venuta del Messia fù ritrouato per metro di tutte le altre Religioni? ecco il Paleonidoro: *ex tunc in virginitate sua ad honorem Virginis in Carmelo Religionem fundauit*, ecco il Mantoano:

Paleonid l. 2. c. 8.

Hinc Carthusianis aeterna silentia claustris,
Hinc varias Benedictus oues collegit, ab isto
Canabe nodosa tunicas arcere fluentes
Lignipedes didicere viri.

Mantuā. in laud. D. Cyrilli.

Dissi che sù 'l Monte Carmelo piantò le radici? ecco il Paleonidoro: *Elias in nascitura Virginis honorem primordialiter Ordinem in monte Carmeli locauit*. Dissi che dal zelante Elia hebbe principio? Ecco Filippo Gierosolomitano: *O Carmelitarum Religio quàm magna facta es in domo Domini! numquid olim à modico fonte Elia principium habuisti? Et ecce nunc in magnum fluuium creuisti*, oltre le auttorità di Giacomo de Vitriaco, Vincenzo Bellouacense, Riccardo Rodolfi, Tomaso Valdense, e tant'altri. Dissi che dall' immortalità del suo Patriarca, che viuo fù trasferito al Paradiso hauea contratto vna qualità di mantenersi sempre nel suo primiero instituto? ecco Giouanni Feuardentio. *Vsque ad finem mundi* raporta che disse la Vergine Santissima al Beato Pietro Tomaso d'Acquauina *Petre Religio Carmelitarum permanebit, nam Elias illius institutor Filio meo apparens in transfiguratione id postulauit, & impetrauit*. Dissi che abbracciato da Profeti successiuamente sempre con

Paleonid vt supra.

Philip. Ierosol. hist. Carm.

Ioan. Feuard. in obiect. 9. P. Carthag.

interrotto corso arriuato è fino à giorni nostri con hauer participato à Carmeliti il titolo di *Filij Prophetarū*, e che nelle parti più principali della Giudea, massime in Gierico, anzi dell'Oriente stendeua de suoi Religiosi i rami? ecco Genebrardo: *Eliseus construxit cellas Prophetis, in Ierichuntis solitudine manauit institutum ad posteros, fuitque desertum hoc vsque Engaddi habitatum ab Essenis hominibus continentia incredibilis*: ecco il Mantouano

Genebr. l. 1. & obiect. 8. Carthag.

Sancta primordia vitae,
Elia de fonte tulit crescentibus annis
Religio creuit, rerum prudentia creuit.

Mantuā. vt supra.

Dissi che hauendo hereditato nel semplice mantello il doppio spirito del zelante Elia come foglie di palma, che d'affilate spade portano la figura, cò la spada rouente della santa predicatione facendo generosa resistenza à vizij, e crudo scempio de gentileschi abusi sembrauano Campioni nouelli del Rè de Cieli? ecco Gioseffo Antiocheno: *Perfectorum militum Christi Apostolorum coadiutores surrexerunt strenuissimi viri, solitarij, contemplationique dediti, Sanctorum Eliae, & Elisei sequaces, quidam ante Carmeli descendentes per Galilaeam, Samariam, & Palestinam*. Dissi, che sotto la disciplina del Gran Battista fù il primo à professare l'Euangelica legge di Christo? ecco S. Gerolamo: *erat Ioannes Baptista Monastica vitae Eremiticae ab Elia instituta cultor eximius: Ioannes Elias dicitur, quia eamdem Spiritus Sancti gratiam habuerit, sed & vitae austeritas vtriusque*

Ioseph Antioch. spec. mil. Christ. c. 12.

S. Hieronym. in Matth. 11. l. 2.

par

par fuit, vterque in eremo, vterque zona pellicea cingebatur: ecco San Basilio: *hic mons celeber Carmelus, in quo Elias perplacuit Deo, hic sita eremus, in qua Ioannes locustas esitans formam pœnitentiæ præscripsit*: ecco Filippo Gierosolomitano: *miserunt ad Ioannem Baptistam habitantem cum Carmelitis Fratribus suis in eremo prope fluenta Iordanis*: ecco il Lezana: *viri plurimi, qui vestigijs Eliæ, & Elisei insisterant, & Ioannis Baptistæ præconio ad Christi aduentum comparati fuerant Euangelicam fidem amplexati sunt*. Così questo Sacro ordine fino al tempo della Vergine Santissima se 'n visse. Se questa Vergine sourhumana ristringesse in se sola della palma le più plausibili qualità, lascio che lo dica il di lei Sposo Celeste, che con essa và apostrofando: *statura tua assimilata est palmæ*. Si; vò ripeterlo anch'io: *Statura tua assimilata est palmæ*, perche il Beato Alano afferma che discendi dall'horrido pedale della stirpe Giudaica: *processit enim de radice horrida synagoga*, perche il Santo di Padoa attesta che fosti nella corteccia de beni esterni pouera, & abietta, mà tanto più di beni interni douitiosa *Beata Virgo fuit cortice paupertatis aspera, sed in Cœlo pulchra*, perche l'istesso Santo conferma, che superasti in beltà e di corpo, e di pudicitia le più belle piante del sesso feminile: *Arbor pulcherrima fuit Beata Virgo. Statura tua assimilata est palmæ*, perche il Beato Alano auuisa che co'l gambo dell'animo sempre fosti indrizzata al Cielo *erecta in stipite, quia ad Cœlum suspensa animi contemplatione*, perche Daniele Agricola scriue che à guisa di palma, che ad ogni luna nuoua di nuoue foglie si veste benche nel suo verde sempre immutabile si mantenga, delle cose mutabili del mondo fosti sempre schiffosa, mà dell'immutabile amor di Dio sempre tenace: *Cades interpretatur Sancta, vel mutata: plenitudo Sanctorum consistit in rei mutabilis contemptu, & amoris Dei immutabilis perfectione: per hæc duo meruit exaltari Beata Virgo, quia temporalia perfectè contempsit, & Deum perfectè amauit*, perche l'istesso asserisce che co'l voto di virginità fosti succinta di corpo *palma est arbor succincta, sic & ipsa per votum virginitatis. Statura tua assimilata est palmæ*, perche Nigidio vi predica di vita essemplare, di mente sempre inclinata à Dio, d'animo sempre magnanimo: *Quid hæc statura? exemplum ne totius vitæ? an intentio in Deum pura? an magnitudo animi?* perche l'Anonimo auuertisce che, essendo la palma simile à vn aspersorio d'acqua santa, aspergesti della gratia dello Spirito Santo, di cui fosti ripiena, tutto il popolo Christiano *palma similis est aspersorio aquæ benedictæ: aqua gratia Spiritus Sancti, quæ hoc aspersorium, idest Beatam Virginem, replens populum vndique aspersit*, perche nota il Padre Nouarino, che come alla palma fù inscritto *intacti mariti*, doue le palme solo cò l'ombra del maschio protette si fecondano, anche tu solo dallo Spirito Santo adombrata, senza lesione della virginità diuenisti Madre feconda: *palmarum mares dum obumbrant fœminas fructuosas*

S. Basil. ep. ad Chil.

Philipp. Hierosol. hist. Car.

Lezana offic. in Eo sol.

Cant. 7.

B. Alan. de Insul. in Cant.

S. Anton. de Pad. serm. Dominica 6 Quadr.

Idem ib.

B. Alan. vt supra.

Dan. Agricola in corona 12. cor. stella 5. sor. 5.

Idem ib.

Nigid. Cant.

Dan. Agricola vt supra.

Nouar. Vmbra Virg. nu. 14.

tuosas efficiunt, cum nec illis misceantur, nec substantiam illis prabeant, nec poterit id in Virgine Spiritus Sancti vmbra? Statura tua assimilata est palma, perche producesti il dolce frutto dell' Incarnato Verbo, che ben dattilo chiamarsi può, se in dar se stesso tutto s'ingegna, perche benche nelle figure, e profetie si anticha fosti in vn sol parto si feconda al genere humano, che ben si può dire *palma centenaria facit fructum rubicundum*, perche dalle belle frondi delle tue sante parole guarda che pur vna ne cadesse dal Santo Euãgelo, quasi di te parlato hauesse chi soprascrisse alla palma, *& folium eius non defluet*, perche à piedi della Croce sempre ritta, ed intrepida persistendo al Demonio terribile sembraui quella palma di bronzo nel tempio di Apollo Delfico da gli Ateniesi piantata, ò quella impresa da Nerone nelle monete cõ vn cinghiale al piede in segno di vittoria, perche quanto più in terra per l' ignominiosa passione del tuo dilettissimo Figlio scabra, & abietta, tanto più di gloria fastosa in Cielo facesti inuidia al palmato manto de trionfanti Romani, perche dal tuo celeste sposo tutta profumata di prelibati odori di gratie sourane inuitasti Apuleio à dir in tua lode ciò che della statua di Cerere s'infinse: *Pedes ambrosios tegebant solea palma victricis folijs intexta*, e dasti à diuedere che nelle vigne d' Engaddi si coglie dalle palme il balsamo più perfetto, perche con hauer riportato del mondo, del Demonio, e della carne gloriosa vittoria dimostrasti esser la palma di vittoria gieroglifico singolare, perche nell'atto di lasciare questa salma mortale essẽdo dall' Angelo salutata, e presẽtata d'vna palma del Paradiso verificasti quanto in figura ordinò il grand' Iddio che nel sagro tempio si trasmischiasse ro le palme cõ Cherubini, perche essendo essaltata, ed incoronata Regina degli Angioli sembri quel capo incoronato di foglie di palma bianca, che per simbolo del Sole da suoi luminosi raggi ornato Apuleio espresse, perche con essere data per premio de cittadini Beati si conchiude, che *palma donantur victores*. Sentenze tutte de i duoi Venerabili Alani, del Santo di Padoua, di Daniele Agricola, di Honorio Augustodunese, del Padre Delrio, di Guilelmo Parisiense, di Niceforo, del Cardinale Ailgrino, e cent' altri. Hora sino al tempo d' Elia di questo Sacro Ordine questa palma Mariale innamorata si scoperse, quando al Santo Patriarca si fè conoscere in quella rosseggiante nuuoletta, che all' arsiccia Samaria si salubre pioggia concesse, quasi accennando che la palma *gaudet irriguis: Elias in monte Carmeli dum septima vice nubecula de mari conscenderet septima atate Virginem nascituram, & Filium Dei parituram intellexit*, d' onde penso si pigliasse motiuo d' interpretare il Carmelo *scientia circumcisionis*, ò *agnus circumcisus*, ò *coccineus*, e poteuasi ben dire con Diofane *palma amat ardenter: videre est ipsam incuruatam, & cum agricola nesciat quam amet, omnes tangit, deindè incuruatam manu tangens, quam amet ipsa ostendit, ad illam* enim

Dan. Agric. vt supra. — Mondo simb. l. 9. c. 23. — Pier. Val. l. 50. — Alex. ab Al. l. 5. c. 18. — Apul. ex Sherl. t. 3. v. 35. sect. 3. — Ioseph Hebr. l. 9. antiq. — Dan. Agricola vt supra. — Niceph. l. 2. c. 21. de trans. — Ezechiel 41. — Pier. Val. l. 50. — Dã. Agr. vt supra. — Plin. lib. 13. c. 4. — Paleonid l. 2. c. 8. — Lauret. — Alciat. embl. 36.

enim respicit, eamque quasi amplexatur, se, piegando il cuore tutto alla diuotione della Vergine Santissima, lasciò in dubbio se portasse infiammate le viscere più dal fuoco del carro, sù di cui fù trasportato al Paradiso, ò dall'amor di Maria *Elias totum se transfudit in amorem tàm superexaltanda Virginis*; anzi al di lei honore instituendo cò la forma del suo sacro mantello l'Ordine de suoi Religiosi mostrò anche i suoi rami al di lei culto piegati, *& ad eius exemplum tamquàm ad spiritualis sigilli imaginem Eliseum, Micheam, Abdiam, Ionam, & cateros, quos aduocauerat tamquàm Maria pracursores continentiam virginitatis edocebat*, e meglio il Paleonidoro; *in nascitura Virginis honorem primordialitèr Ordinem in monte Carmeli locauit, secundò pro se, suisque in patronam sua Religionis elegit*; mà come che la palma non *fructificat nisi coitu*, e lo conferma con Filostrato, Galeno, Filone, Amiano Marcellino *faminas generare semine marium illitas, & vnguento infectas, & puluere à ventis è masculorum folijs in illas deportato, & funium alligatione; mas enim, & famina vltrò ramis ad osculum quodammodò porrectis facundatur*, non si vedeua questo sagro Ordine à produrre fiori, ne frutti, ad vscire da monti della Giudea, à dilatarsi per il mondo, à lasciar di se semi più che grandi di santità. Nata che fù al mondo la Vergine Santissima, scoperta dal Diuino agricoltore questa palma Mariale, incontratosi con lei di vista questo sagro Ordine, riceuuta la polue delle di lei sagrate vestigia, profumato co'l sugo delle di lei gratie singolari, legato con lei in vincolo di strettissimo amore, che bei inuogli di fiori di perfettione, che copiosi frutti di santità germogliò, e produsse? Non con tanto stupore quella palma per tanti anni sterile nella Città di Hidronti accopiata poi con vn'altra fino in Brindesi caricòssi subito di fiori, e frutti, con quanto questo Sagro Ordine nata la Vergine Santissima rauuiuòssi, e diede in chiaro che la palma è vna pianta come dice Filone *vim habens non in radicibus vt alia arbores, sed in vertice*. Dal feruore, con cui alla publicatione del venturo Messia Diuino assieme co'l gran Battista si diedero, mostrarono pure che dalla palma *grauidantur eius rami gemmis masculis*: co'l stendere i rami de suoi Religiosi per la Siria, l'Egitto, e la Giudea, e publicarne Maria per Madre dell'incarnãdo Verbo indussero pure Lucano à cantare:

Gazaque, & arbusto palmarum Idume diues?

si diedero pure à pascere di sante dottrine l'Oriente tutto, acciò si autenticasse quanto delle palme scrisse Plinio: *in oriente ex his vina, & potus, & quadrupedum cibus*? dettarono pure i primi dogmi di religiosa perfettione, se *quid quid perfectionis est in quouis monasterio ab Elia velut fontali principio emanauit*, quasi alludendo à ciò, che auuisò Plinio pure che *palmarum plura genera*? Ah che non si può se non intonare quel bell'elogio de sagri Epitalamij *caput tuum vt Carmelus*, mà in lode di chi? di Maria per hauer hauuto i pri-

Arnold. Bos. l. de patron. V. c. 2.

Paleonid l. 2. c. 8.

Pier Val. l. 50.

Alciati embl. 36.

Pier. Val. vt supra.

Philo Hebr. de vita Moysis.

Idem vt supra.

Lucan. l. 3. ex Sherlogo t. 3.

Plin. lib. 13. c. 4.

Polider. Virg.

Plin. vt supra.

primi honori dall'Ordine Carmelitano, ò dell'Ordine Carmelitano per hauer hauuto la prima origine da Maria? e dell'vno, e dell'altro: *Caput tuum vt Carmelus* ò Maria: i primi Religiosi, che sotto il vostro manto si ricourassero furono i Santi Profeti, e Padri del Carmelo *vt Maria Virgo nata in mundo gauderet, & honoraretur de sua singulari, & propria Religione, Elias suam Religionem in eius honorem instituit*, che anche la palma fù la prima, di cui s'incoronassero i Sacerdoti della Dea Isi stimata la madre de Dei. *Caput tuum vt Carmelus*, ò Sacro Ordine: le prime riuelationi della nascita di Maria concesse furono à vostri Religiosi, quando consigliandosi con loro Emerentiana nobile donzella della stirpe di Dauid doppo hauer fatto longa oratione videro in spirito da vna sola radice spuntar duoi germogi, da vno de quali in trè rami diuiso nasceua vn bellissimo fiore, & vdirono quella voce Celeste: *hac radix est Emerentiana nostra magna propagini destinata*, come in fatti maritatasi con Stolano diede al mondo Ismenia madre di Elisabetta, e Anna Madre di trè Marie, la prima delle quali fù questa Santa Madre di Dio, che anche Diana douendo partorire gli arbitri del mondo s'abbracciò à vna palma. *Caput tuum vt Carmelus* ò Maria: il primo prato spirituale, da cui sù la primauera de vostri giorni succhiaste ape Celeste il miele della diuotione più delicata fù tra Santi del Carmelo, frà quali ancor bambina eri portata souente dalla Santa vostra Madre, che anche à Giulio Cesare vna palma natali à piedi d'vna sua statua fù di felicissimo augurio. *Caput tuum vt Carmelus* ò Sacro Ordine: voi foste il primo à stender le mani, prendere, e gustare di questa palma virginale il delicato frutto del bambino Giesù sù le di lei braccia purissime frà voi portato, che ben dattilo, e rubicondo chiamarsi potea, dattilo alla liberalità, con cui donò tutto se stesso, rubicondo all'amore, con cui venne ad incaruarsi tanto più dolce negli affetti, quanto più immaturo d'età, che anche Senofonte rapporta d'alcuni Soldati che di frutto di palma cibaronsi *admirantibus non paucis eius voluptatis & speciem, & proprietatem*. *Caput tuum vt Carmelus* ò Maria: il primo luogo di ritiro, in cui vi si sgombrarono alquãto dal capo, e dal cuore le nubi di tristezza per l'abbandonamento del vostro dilettissimo Figlio in terra doppo la di lui Ascensione, fù trà Santi Padri del monte Carmelo, che *palma medicinalis tota est, folia imponuntur precordijs*. *Caput tuum vt Carmelus* ò Sacro Ordine: voi come primogenito di Maria hereditaste le due principali stanze, nelle quali contrattò Iddio la redentione del mondo, la casa de Santi Gioachimo, & Anna vicino alla porta aurea di Gierusaleme lasciataui dalla Vergine Santissima, che in essa fù concepita, e quella di Nazareth hora di Loreto, in cui celebraronsi i di lei sourani imenei, che anche Apuleio và mentouando *palmam auro subtiliter foliatam*, e Filostrato *imagine palma picturam nuptiarum facit*. *Caput tuum vt Carmelus* ò

Paleonid. l.2. c.8.

Pier. Val. l.50.

Landolfo de vita Christi.

Pier. Val. l.50.

Baptista Mantuã.

Plin. l. 17. c.25.

Athen. l. 2. cap. 34.

Plin. l. 23. c.5.

Paleonid. l.3. c.3. Torsel. in hist. Laur.

Apul. ex epit. Tex. ex Pier. l. 50.

Maria: i primi honori di publica iperdulia, che assonta al Cielo riceueste da mortali in terra, furono su'l monte Carmelo, sù di cui trasportata da quei zelanti Romiti vna di voi diuota imagine da S. Luca formata, che si stimi quella hora riuerita fuori di Bologna co'l titolo della Guardia, foste da loro in sontuosa Cappella adorata per asilo d'ogni rifugio, che anche Cesare Augusto co'l trasportare nel tempio de suoi Dei Penati vna palma natali dirimpetto alla sua casa ne prese felicissimo augurio. *Caput tuum vt Carmelus* ò Sacro Ordine: voi doppo l'inuasione di Cosroe perseguitato da Saraceni foste il primo à porre a ripentaglio la vita per l'honor di Maria, e per la di lei religione farui Caualieri di Croce con esporui al martirio, e imporporar co'l sangue proprio il di lei candor virginale, se protestata non si fosse di voler che per tutto il mondo si spargessero i fiori del Carmelo con queste espresse parole *sermo Filij mei est vt Carmeli Ordo vniuersum orbem illustret*, che à punto della palma scriue Filone *à ramis vt à satellitibus princeps stipatur*, & Ambrogio Spiera: *si vnus cum proposito martirij moreretur, tali in Cælo dabitur palma*. *Caput tuum vt Carmelus* ò Maria: tutti i vostri pensieri furono pure in fauorire questo Sacro Ordine protegendolo contro chi dal Santo Patriarca Alberto non come discendenti da Elia, e figli vostri legitimi sotto regola particolare da scritti del gran Basilio compilata ordinato, ma come da esso sotto titolo di Santa Maria Egittiaca la penitente nuouamẽte instituiti degni d'abolitione calunniòlli, mentre inspiraste la Santità d'Innocenzo terzo à conformarli tutti nell'habito co'l mantello simile a quello, che dal Patriarca Elia riceuè il Profeta Eliseo cioè griggio con quattro righe bianche, e trè pieghe affumate dal fuoco, per cui hebbe à passare, segnali nobilissimi di misteri altissimi, & intimaste la sentenza di morte subitanea a chi indugiò riferire la causa della di lui ampliatione nel Sacro Concistoro, e vi degnaste comparire al sommo Pontefice Honorio terzo, e protestarui per special promotrice con queste parole precise: *nec est aduersandum in his dum iubeo, nec dissimulandum dum promoueo*, che anche la palma *factura nepotibus vmbram* stenta a crescere, come cantò il Mantouano: *non deorsum cedit, sed aduersus sursum forni cata resurgit*, che *nemo est qui citò interemptam palmam nouerit*. *Caput tuum vt Carmelus* ò Sacro Ordine: tutti i vostri pensieri furono pure in honorare la Regina de Cieli lasciandoui in S. Gio. Damasceno troncar le mani per non desistere dal scriuere le di lei lodi, acciò dir poteste cò la palma troncata di rami *sic apta triumphis*, instigando Cirillo l'Alessandrino nel Concilio Efesino à difenderla per vera Madre di Dio contro le bestemmie dell'essecrando Nestorio, quasi dicesse co'l Profeta Isaia *veh qui siceram persequuntur*, cioè come spiega il Boccadoro *succum ex palmis*, adunando sotto Dionigio Papa nel Concilio Antiocheno tanti Prelati contro l'empio bestẽmiatore di lei Paolo Samosateno,

Lezana annal. Carm. t. 2.
Suet. in eius vita c. 94.
Paleon. l. 3. c. 5.
Philo Hebr. de vita Moysis.
Ambr. Spiera ex Bibl. Vir.
Carthag. de B. V.
Fra Camillo Ansil. hist. Car.
Mondo simbol. l. 9. c. 23.
Pier Val. l. 50.
Ad ag. Pauli Manutij.
Mondo simbol. vt supra.
ex Mon. sched. l. 8. n. 21.

no, quasi di voi parlato hauesse il Sacro Cronista quando scrisse *veneruntque filij Israel in Elim vbi erant septuaginta palmæ, & castramentali sunt ibi.* E perche à si nobil capo conueniente chioma si deue soggiongasi ad honore d'ambidue ciò, che in lode del Sacro Sposo Diuino ne Sacri Epitalamij si canta: *coma eius sicut elata palmarum: coma* di Maria *sicut elata palmarum*, mentre questi buoni Eremiti godeuano del verde della Santa fede allor pullulante, mentre s'inalzauano all'eterna felicità cò gli affetti, portauano il frutto delle spirituali dolcezze, e sempre vittoriosi riusciuano, e ciò per seguir le pedate della Regina de Cieli: *coma eius sicut elata palmarum*, mentre questi buoni Religiosi stendeuano le loro mani nell'orationi, e dauano à suoi seguaci la Santa benedittione: *coma eius sicut elata palmarum; datus est ei decor Carmeli, scilicet Beatæ Virgini Religio Carmelitana, quæ capta est in Carmelo.* Se dunque di questo Sacro instituto s'era la Vergine Santissima constituita capo principale cō le gratie, e fauori, perche à lei s'era quegli reso d'ornamento, e chioma con la diuotione, & affetti, chi ne dubita fosse per vestirlo co'l manto della sua singolar protettione? S'era questo Sacro Ordine d'ordine dell'istessa sourana Regina portato dall'Oriente in Italia, anzi sparso per tutto il mondo à segno che poteua il mio Gran Padre chiamarlo con ogni verità *pulcherrimum carmē.* Li Regni di Cipro, di Sicilia, di Francia, d'Inghilterra tutti profumati da fiori del Carmelo essalauano fragranza di Paradiso, ed all'vsanza antica della Chiesa dauano la palma à nouelli Romiti, che da luoghi di Terra Santa con salute arriuauano; anzi quanto più perseguitato, ed oppresso dall'inuidia altrui, tanto più cresceua in gratie priuilegi, ed indulgenze da Sommi Ponteſici communicateli

E come palma suol, cui pondo aggraua,
Suo valor combattuto hà maggior forza.

Quando il Beato Simone, che Stoch nominato dal tronco di quercia, nella cui cauità viuendo parea qual fenice, che sù d'vn tronco morendo s'immortala, andasse cantando *sicut palma*, ò come altri leggono *sicut phœnix multiplicabo dies meos* per scriuere l'Istorico: *de ea accepimus cum phœnice aue, quæ putatur ex huius palmæ argumento nomen accepisse, iterum mori, ac renasci ex se ipsa*, ò pure *quòd fructus eius rutilis, phœniceique existat coloris*, & ad instanza della Vergine Santissima s'era sotto questo Santo Habito ricourato; quello, che fiorendo in tutte le virtù necessitaua ad applicarli la sentenza del Pierio *nihil in palma ab intima medulla ad extremum vsque folium est, quod respui debeat*; quello, che con priuilegio più singolare d'Elia fù per sei anni nel Carmelo dalla Madre dolcissima d'amore di celeste manna pasciuto. Questo, dico, vedendo il suo fiorito Carmelo dagl'infedeli con le persecutioni sì calpestato, che co'l piangente Profeta li conueniua esclamare. *Ablata est lætitia, & exultatio de Carmelo*, e pure per gratia speciale della Vergine

Exod. cap. 15. — Cant. cap. 5. — B. Bernard. in Isa. c. 35. — S. P. A. l. 11. de Ciu. Dei c. 18. — Baron. an. 1191. num. 15. — Tasso l. 18. stanza 78. — Iob 29. — Plin. l. 13. c. 4. — Sherlog. v. 33. sect. 1. n. 5. — Pier. Val. l. 50. — Ierem. 5.

gine Santissima sì honorato da Sommi Pontefici con indulgenze, e priuilegi, & altresì cantar poteua con Esaia *conuertetur Libanus in Carmel, & Carmel in saltum reputabitur*, risolse di chiederli vna diuisa, con cui acertar potesse e se, & il mondo tutto che il suo Ordine fosse il Beniamino à lei più diletto, e con tal antifona a supplicarla si pose

Isa.32.

Flos Carmeli
Vitis Florigera
Splendor Cæli
Virgo Puerpera
Carmelitis
Da priuilegia
Stella maris.

In vita B.Simon.

O Vergine Santissima del Carmelitano Giardino fiore illibato mostrate che perso hà il ceruello chi tenta distruggere questa pianta di palma, di cui voi siete il germoglio, il ceruello, il cuore, l'anima immortale: voi, che nella vigna del Signore siete la vite feconddissima, date a diuedere che se *est à vitibus proxima nobilitas palmis* la nobiltà di questo Sacro Ordine dalla vostra deriua; voi, che nella Santa Gierusaleme indorate que' spiriti beati cò raggi solari della vostra gloria, fate si che questo mio instituto conosciuto sia per il sole di Chiesa Santa, non altrimēti che la palma *solis hieroglyphicum est, quod figuram solarium radiorum imitari videatur*: voi, che doppo il parto fecondo dell' humanato Verbo sempre intatto conseruaste il candor virginale, fate testimonianza che la mia Religione, benche di figli spirituali madre si felice, mai hebbe cōmercio con errore alcuno d' infedeltà, à segno che non men che alla palma si può soprascriuere *castum coniugium*: voi, che nel mare di questo mondo seruite co'l lume del vostro patrocinio di guida a miseri nauiganti de mortali, manifestate anche si che ciascuno de miei fratelli porta la vostra imagine scolpita nel cuore non men che la palma nella midolla de suoi frutti la figura di luna; e, se la palma è per priuilegi dalla natura concessili presa per diuisa di gloria, honorate la mia Religione di gratia tale, che conosciuta sia per la vostra diletta. Quando ecco spalancarsi le dorate porte del Paradiso, e dalle Celesti Gierarchie spiccatasi comparirli sù gli occhi la Regina degli Angioli sfolgorante, tutta splendori, frà numeroso corteggio de spiriti beati in atti, ed accenti festiui, con vn Habitino di fenicio colore, e dirli: *Accipe dilectissime fili hoc tui Ordinis Scapulare meæ Confraternitatis signum, tibi, & cunctis priuilegium, in quo quis moriens æternum non patietur incendium: ecce signum salutis, salus in periculis, fædus pacis, & pacti sempiterni.* O qui si che à essaminar questo pezzo di panno vi bisogna piu studio, che sù la carta da nauigare, in cui ogni accento vn mare immenso di gratie iscopre. Qual lingua sarà di si affilato stile, che sciogliere possa vn si auuiluppato groppo di priuilegi? non poteua già la Regina de Cieli protestarseli più prodiga de suoi fauori se per non hauer altro, che darli dalla sua guardarobba Celeste li manda fino i panni? non poteua già dimostrarsi più ambitiosa del lor corteggio se perverstirli

Plin. 25. cap. 4.

Pier. Val. l. 50.

Mendo fimb l. 9. cap. 23.

Pier. Val. l. 50.

li

li della sua liurea li manda il panno dal Cielo? non poteua gia darseli à conoscere Madre più suisceerata, se per tesserli anch' in terra il manto di gloria impiegato hà l'istesse filatrici Angeliche? Vò ben concederla che *amor sentitur in donis*, mà mandarli dal Cielo in dono le vesti, e le sue proprie, mentre attesta il Turonese *illius vestes è vilissima lana nullo infecta colore*, [S. Greg. Turon. ex Nouar. vmbra Virg. nu. 372.] che gran partialità di materno amore? facciansi pur auanti i Friggi, gli Indiani, i Babilonij, gli Egittij, i Toscani, i Portughesi, i Galli con quelle loro vesti ricamate con l'ago, tessute con l'oro, dipinte à colori, intersiate à più fili, fatte à onda, figurate à scudi: [Plin. l. 8. cap. 48.] [Offic. Text. tit 6. pag. 221.] venghino i Romani con quelle loro toghe virili, preteste magistrali, laticlaui senatorie, trabee consolari, clamidi reali, paludamenti imperiali; [Alex. ab Alex. l. 5 c. 18.] chi non sà che trà le vesti antiche non v'era la più nobile, e sontuosa, quanto quella detta palmata per essere tessuta à figura di palme? *in quibus* nota Alessandro Napolitano *decus totius imperij, ingentisque virtutis specimen noscebatur, etenim palmata vestis in pace consulis, victoria verò parta triumphantis indumentum erat*; [Idem l. 3 c. 11.] questa era di porpora, mà intessuta d'oro, ed à figura di palme, anzi cò le palme mostraua espresse le ottenute vittorie, e però annouerata trà le vesti auguste, nè si daua se non à trionfanti, e solo dal Campidoglio se li mandaua per esser somigliante à quella di Gioue Capitolino; [Pier. Val. l. 40.] [S Isid. l. 19. orig. c. 24.] [Cerda in Aeneid. l. 11. v. 334.] così Gratiano Imperatore figurata con l'imagine di Constantio suo Padre mandòlla ad Ausonio, quando creòllo Console di Roma. [Auson. ex Picin.] [Lumi rif. 1. Corint 15.] Ah che l'Imperatrice de Cieli con mandar questo Santo Scapolare dal Campidoglio del Paradiso simile alla veste del suo, e nostro vero Gioue Diuino tessuto con l'imagine sua Santissima mandòlli la palmata toga imporporata co'l sangue pretiosissimo del Redentore, tessuta à oro delle gratie Celestiali per dichiarare i suoi Religiosi, e diuoti Consoli, che vuol dire arbitri del Mondo: *insigne Sacri Scapularis tribuit, vt Calesti hac veste Ordo ille sacer dignosceretur*. [Offi. Car.] Hor si che da vn panno di si pretiosa lana arguisco che la Vergine Santissima sia quella Santa Abigail *cuius grex tonderetur in Carmelo*. [1. Reg 25] Dica hora se può il Sauio *in vestitu ne glorieris*, mentre in questo Santo Scapolare chiaramente si vede che si porta il spirito nel mantello, e contro il commune prouerbio l'Habito fà il Monaco. Può ben gloriarsi vn Sant' Ildelfonso Arciuescouo di Toledo d'hauer riceuuto per mano dell'istessa Vergine Santissima quelle vesti Sacerdotali di si ammirabile sottigliezza, e candore con quelle dolci parole *accipe munusculum, quod de thesauro Filij mei tibi offero*, [Sur. 23. Ian.] [Sur. 15. Ian.] vn San Bonilo Vescouo d'Aruernia d'esser stato honorato doppo il Santo Sacrificio della Messa di quella veste di sì sourana materia, vn S. Norberto Fondatore dell'Ordine Premonstratense d'esser stato regalato di quella candida cuculla con quel bell' elogio *Norberte fili accipe candidam vestem*, [Diar. Sacro 6. Giugno.] vna Santa Madre Teresa d'esser stata nel giorno dell' Assontione ricoperta con l'istessa veste della Regina degl'

An-

Angioli, ed adornata d'vn pretioso monile, vna Santa Chiara, vna Beata Eustochia, vna Francesca Vachinia, vna Santa Maddalena de Pazzi, le Religioni stesse Dominicana, Cistercienſe, Agostiniana, Seruita, e tant'altre d'hauer riceuuto dalla Vergine Santissima l'habito, e la forma di esso, che à questo Santo Habitino bisogna cedino la palma, perche in questo rinchiuso hà la Vergine Santissima tanti priuilegi, che hà eccitato vna Santa inuidia frà i diuoti di questo Santo Scapolare, e posso dirlo apertamente co'l diuotissimo Cartagena come quando la bella Rachelle concitò l'inuidia de Fratelli contro Gioseffo per la tonica polimita, che per partialità di materno amore li fece: *arbitror sanè Ordini Carmelitano persimile quidpiam atque Patriarchæ Iosepho accidisse de tunica polimita, cum Beata Virgo in argumentum dilectionis tunicam polimitam scapularis dono dederit*. Ed in fatti in mandar dal Cielo al Beato Simone, & à suoi diuoti questo Santo Habitino non fù come se li dicesse *induere vestimentis gloriæ tuæ*? Sì *accipe dilectissime fili: induere vestimentis gloriæ tuæ*, perche, se *gloria patris est filius sapiens*, con questo Santo Habitino vi dichiaro miei dilettissimi figli, come vi feci cōfermare per bolle de Sommi Pontefici Sisto quarto, Gregorio terzodecimo, Clemente Quinto, Giouanni vigesimo secondo, Giulio secondo, Vrbano sesto, per sentenze dell' Abbate Tritemio, di Lorenzo Grisogono, anzi di mia propria bocca, e del mio Diuino Figlio, quando in Bamberga passando processionalmente i Carmeliti disse da vna statua publicamente: *ecce fratres mei*, e alla Serafica Ibera disse il mio Figlio: *futuris temporibus valdè florebit religio Virginis*; si che voi siete la pupilla de miei occhi meglio che il figlio al buon vecchio Tobia, l'ornamento del mio collo meglio che de suoi figli non disse quella Gracca matrona, la corona del mio capo meglio che de suoi figli spirituali non disse l'Apostolo, le delitie del mio cuore meglio che di Tuliola non disse il Padre dell'humana eloquenza, l'anima di me stessa meglio che non disse Euripide; e, se i figli sono della Madre le chiome, voi al mio capo fate si bella chioma, che paragonandomi alla palma dalle sue frondi adorna può dirmi ogn'vno co'l mio Celeste sposo *coma eius sicut elata palmarum*: con questo Santo Habitino vengo à coprirui come figli carissimi sotto il manto della mia protettione, e come della palma fù detto

Factura nepotibus vmbram

vengo come con la palma nelle mani d'amore à mostrarmi *mater dilectionis*, e darui argomento di più suisceratо affetto, che non diede Dauid à Gionata quando li donò le sue vesti, vengo à renderui più gratiosi, che non si rese Vlisse con le vesti di Nausiaca, vengo ad acquistarui più benedittioni che non acquistò la Madre Rebecca al suo diletto Giacobbe con le vesti del primogenito, vengo ad adornarui per le solennità del Cielo più che non fece Anna co'l suo caro Samuele con quella picciol tonica per le feste del tempio, vengo con questo panno, che è *candidus*,

Lilia Mar. — Auriema affetti scamb. — Carthag h. de mōte Carm. — Isa. c. 52. — S. Maxim. h. 59. — Philipps Visq. hist. Carm. — In vita S. Ter. — Tob. c. 19 — Valer. Max. l. 4 c. 4. — Cic. epist. famil. — Eurip. ex Alciat. embl. — Cant. c. 5. — Virg. Georg. 2. — 1. Reg. 18 — Hom. Odiss. l. n. ex Myth. l. 9. c. 1. — Genes. c. 27. — 1. Reg. 2.

dus, & rufus à vestirui sù la foggia del mio diletto che è *candidus, & rubicundus*; e vedendo, che per auuiso del Padre Serlogo porto nella fascia pettorale, che le mammelle mi cinge, le palme cò lor grappoli per incentiuo d'amore ricamate, ò dipinte, vi sollecito à cantare in mia lode *vbera tua botris. Accipe hoc tui Ordinis scapulare: induere vestimentis gloriæ tuæ*: prendi questo Sacro Habitino, che inuentato da Elia, hereditato da Eliseo, portato da Profeti, vsato dal gran Battista, e da Santi Apostoli, hora di mia propria mano ti porto santificato dal Cielo, acciò coprendoti con esso le spalle sia della tua Religione propria diuisa; così cantar potrai co'l Profeta *decor Carmeli, & Saron ipsi videbunt gloriam Domini*, che anche il Capitano Mosè nelle spalle di Dio vidde l'eterna gloria; così potrai assicurarti che *scapulis suis obumbrabit tibi* haurai le spalle protette, e sicure da ogni infortunio:

Sherl. t. 3. v. 35. s. 3. n. 32.

Isa. c. 37.

Et fuluæ tectus velamine palmæ,

Mantuã. ex epit. Text.

che ãche Plinio rapporta *ad capitũ umbracula palmæ finduntur*: così potrai passare tutti i giorni di tua vita in continua festa meglio che il Grand' Antonio con quella tonica di San Paolo, *quam in sportæ modum ex palmæ folijs ille sibi contexuerat eam secum auferens, eo vestitu diebus solemnibus Paschæ, & Pentecostes quò ad vixit vsus est*: così potrai più che Demetrio, à cui *clamis texebatur superbum opus ad symulacrum mundi, & syderum* gloriarti di portar in dosso sù questo sacro rationale vn ritratto del Cielo, che anche della palma *solare quid in palmæ esse arbitrati sunt*: così potrai cõparire con maggior fasto trà fedeli con quest'Habito tempestato di perle prese dalla Beata Gierusalemme, voglio dire di gratie sourane più che quella Lolia Paulina con quella veste *ex margaritis* pretiosissima, che anche delle palme è scritto *præcipuam nobilitatem obtinent palmæ Margarides, quare & nomen à margaritis accepere. Accipe meæ Confraternitatis signum: induere vestimentis gloriæ tuæ*. Prendi questo Santo Habitino, che, se il fraterno amore s'antepone à quello degli stessi Padre, e Madre *qui enim fratrem suum non amat is nec parentes quidem amabit*, anzi à quello dell' istesso sposo, e delli stessi figli *fratres enim corporis sui partes sunt*, e lo autenticò quella lodeuole Moglie di Putaferne, che gratiata da Dario à liberar dalla morte ò il marito, ò i figli, ò il fratello tutti da esso sententiati al supplicio per colpa di lesa Maestà chiedè la gratia per il fratello dicendo: *alius maritus, alij liberi, si Deus volet, possunt contingere, alium fratrem parentibus vitæ defunctis non est quod sperem*, e con esso ottenne poi la gratia, e del marito, e de figli: con questo santo Habitino ti porgo vn segnale del più perfetto amore più che non prendesse Dauid, quando da Gionata fù delle di lui vesti honorato chiamandolo poi con titolo di fratello: con questo segno di confraternità t'eleggo per mio sposo, che per fratello bramaua anche il suo sposo l'Amasia de sacri Cantici *quis mihi det te fratrem meum*: con questo segno di

Plin. lib. 13. c. 4.

Lect. Bre. Rom. 15. Ian.

Plutarc. in vita Demetr.

Pier. Val. l. 50.

Plin. lib. 13. c. 4.

Plut. de frat. amore

Soc. apud Stobaum.

Sabell. lib. 3.

1. Reg. 18

1. Reg. 1.

Cant. 8.

di confraternità puoi ftar ficuro di andare in trionfo come con la toga palmata à trionfanti conceffa, perche nulla cedendo in amore à quella Vergine Veftale, che, accio dal magiftrato non foffe ad vn fuo fratello impedito il trionfare, afcefe ella come facra su'l carro trionfale, io teco afcenderò, e condurròtti in trionfo di tutti i vitij, e di tutte le glorie: con quefto fegno di confraternità puoi abbattere qual fi fia affalto del nemico infernale, che *frater à fratre protectus eft fortis vrbs:* con quefto fegno di confraternità puoi gloriarti d'hauermi fempre teco come palma, di cui lafciò fcritto Filone *palma fita quafi cor in medio ramorum*, che: *hæc eft vera fraternitas, quam diffociare vel locorum, vel temporum interualla non valent, fed nec mors quidem ipfa diuellit. Accipe hoc tibi, & cunctis Carmelitis priuilegium: induere veftimentis gloriæ tuæ*: fai bene che *priuilegium eft principis beneficium contra ius commune indultum*? quefto fanto Habito Io che fon l'Imperatrice de Cieli concedo à te, e à tutti i tuoi Religiofi, e Confratelli per priuilegio fingolariffimo fopra tutti gli altri come à Giofeffo furono da Faraone conceffe tutte le reali infegne, come agli Imperatori, a Patriarchi, alle perfone più riguardeuoli nel giorno delle palme, dandofi à gli altri frondi, e fiori, dauanfi per priuilegio le palme, fi che in tutte le penfioni della natura, ò della colpa impofte à tutto il genere humano *tu meo vtere priuilegio*: *non enim pro te, fed pro omnibus lex conftituta eft*. Non così hebbe priuilegio Enoch di fcampare dalla falce

Salell. l. 3.

D. Chryfoft. de Sacerd. l. 1.

Philo Hebr. de vita Moyf.

Abbas Ioseph in coll. PP.

apud Iurifc.

D. Lanfranc. in decret. c. 1. §. 4.

Ruth 4.

Efther 15.

di morte, Noe di faluarfi dal diluuio vniuerfale, il popolo Ebreo di fcanfare la fpada dell'Angelo fterminatore, Mosè di parlamentare à faccia à faccia con Dio, Caleb di entrare nella terra di promiffione, Gedeone di trouare il fuo terreno afciutto, Loth di fuggire dall'incendio di Sodoma, Salomone di edificare il tempio di Dio, Efter di liberarfi dalla fentenza di morte, Abramo d'effer conftituito padre di tutti i fedeli, Aaron d'effer eletto per fupremo Sacerdote, Daniele d'incōtrar la gratia del Prencipe, Giouanni di dormire in feno à Chrifto, Tomafo di porre le mani nelle piaghe del Saluatore, Elia d'effer rapito in gloria, come con quefto Santo Habitino tù con tutti i tuoi Confratelli hai vn priuilegio d'antichità fopra tutti gli altri Religiofi inftituiti: vn priuilegio di Santità, non celebrando Santa Chiefa fotto altr'habito tanti Santi, quanti fotto quefto priuilegio di nobiltà, non trouandofi quafi maeftà reale, ò Cefarea, che di quefto facro Manto non fi pregi: priuilegio d'indulgenze, non effendoui quafi Sommo Pontefice, ne opera pia, ne giorno dell'anno, che d'indulgenze plenarie, e particolari non l'habbi arrichito: priuilegio di titolo, effendo tante volte per bolle Pontificie, e per bocca dell'ifteffa Vergine Santifsima dichiarato per antonomafia l'Habito, & inftituto della Beatifsima Vergine *tanto melior* diria l'Apoftolo *cæteris effectus quanto præ illis differentius nomen hereditauit*: priuilegio di fapienza illuftrandolo i primi dottori di Santa Chiefa, onde può dirfi *nec Salomon in omni*

Ep. ad Hebr. c. 1.

Matth. 6. 29.

glo-

gloria sua coopertus est sicut vnum ex istis, perche *hunc Ordinem Beata Virgo omnium virtutum floribus insignita edidit, proprijque nominis titulo à varijs Pontificibus probatum insigniuit*: priuilegio d'amore, essendo stato più volte i diuoti di questo Santo Habitino dalla Beatissima Vergine accarezzati, vestiti del suo proprio manto, ingioiellati, fauoriti del Bambino Giesù, honorati con saluti, gratiati hor d'vn pomo, hor d'vn fiore, hor d'vn pane, hor del suo purissimo latte, à segno che puossi dire con lo sposo de Sacri Cantici *vbera tua botris* portando come spiega l'eruditissimo Padre Serlogo nella fascia pettorale, che le mammelle li stringe ricamati al naturale i bei grappoli della palma. Che più se dall'istesse eterne fiamme dell'Inferno questo sacro panno ripara? *in quo quis moriens æternum non patietur incendium*. Oh priuilegio troppo inudito? Io sò bene che, riputandosi tai priuilegi da alcuni mal'affetti inuentioni del Beato Simone, degnòssi la Beatissima Vergine di comparire al Sommo Pontefice Giouanni vigesimo secondo in tempo che da Lodouico quarto Imperatore era con brutto scisma lacerata la Chiesa, e per dimostrarli che questo Santo Habito era la tonica inconsutile, che nõ patisce diuisione, auuisòllo che, se deprimer voleua quelle sciagure Ecclesiastiche, essaltasse questo Santo Habitino, protestandosi ella che ogni Sabbato saria discesa al Purgatorio à liberare l'anime di quelli, hauendo osseruato l'astinenza dalla carne nel giorno di Mercordì, e osseruato castità secondo il loro stato, come in fatti fece, e publicò con quella bolla, detta perciò Sabbatina, tanto famosa, che diede tanto da disputare à Sacri Teologi, il di cui originale dicesi essere in Inghilterra, e più transunti si trouano in Genoua, Napoli, Messina, Saragoza, e Barcellona, confermata da Alessandro Quinto, e Clemente Settimo, concessa di predicarla da Gregorio terzodecimo, e Paolo Quinto, di cui Laertio quell'huomo dottissimo Padre di Clemente Settimo hebbe à dire *huic Bullæ standum omninò esse*, e le parole precise sono: *à die, quo isti ab isto sæculo recedunt properato gradu accelerent Purgatorium, ego Mater gloriosa descendam Sabbato post eorum obitum, & quos inuenero in Purgatorio, qui Habitum meum dignè portauerint, & laudabiliter vixerint, à pænis Purgatorij liberabo, & ad montem Sanctum vitæ æternæ perducam*, *suis* spiega Clemente Settimo *intercessionibus continuis, & speciali protectione*; mà à che stupire che dalle fiamme del Purgatorio liberi questo Sacrosanto pegno, se da quell'istesse dell'inferno ripara? *in quo quis moriens æternum non patietur incendium*. Venga quel Santo Romito, che per prendere alquanto d'esalatione *palmarum folijs flabellos sæpissimè contexebat* poneasi ad intrecciare le foglie di palma, e con esse formarne bei ventagli per fugarne gli estiui calori: bella inuentione in vero; apunto per vscirne da quelle settimane di passione non v'era più bel stromento che comparire con le palme in mano: per arriuare à godere i zefiri di pri-

Greg. 3. in bulla.

Sherl. s. 3. v. 35. sect. 3. n. 82.

Bulla Sabb.

Acta Sanct. in vita S. Fulg.

maiuera non v'era più bel mezzo che cõ le palme in mano mostrarsi vicino à giorni Pasquali: per godere l'aure soaui d'vn Paradiso terrestre maneggiar le spade versatili di quelle foglie; mà che più bel ventaglio di palme quanto questo Sacro Habitino, con cui s'essibisce la Vergine Santissima à liberare i suoi diuoti dalle fiamme voraci dell'Inferno? *in quo quis moriens æternum non patietur incendium*. Questo sì bisogna dire porti in se quel spirito, che *fecit medium fornacis quasi ventum roris flantem*, sij quel timiama d'Arone, che spegnendo le fiamme dell'Abisso merita l'encomio dato alle vesti della sacra sposa *odor vestimẽtorum tuorũ super omnia aromata*, quella veste nuzziale, che salua dalle tenebre infernali; onde, se Alcide doppo esser libero ritornato dall'inferno incoronòssi di pioppo, la Vergine Santissima per liberare i suoi diuoti con questo santo Habitino può andarne incoronata di palma. Chi adunque non canterà con l'istessa souraña Regina de Cieli: *ecce signum salutis, salus in periculis, fœdus pacis, & pacti sempiterni?* Vadi pure il grand'Ambrogio descriuendo con l'Apostolo San Paolo questa nostra vita mortale per vna campagna piena tutta di lacci, per vn ospitale pieno tutto d'infermità, San Pier Grisologo per vn mare pieno tutto di pericoli, S. Bernardo per vn laberinto tutto pieno d'intrichi, Cassiodoro per vna guerra tutta piena d'insidie; chi non sà che non v'era appresso gli Egittij, ne v'è appresso noi gieroglifico più bello di vittoria quanto la palma? Teseo institutore de giochi olimpici fù il primo, che à vincitori donasse la corona di palma in Delo, e lo conferma anche Plutarco dicendo: *palma vincentis ornamentum*, benche tal instituto si cangiasse poi in darli la palma da portar nelle mani, se bene Paolo Manutio dice: *palma non per se victoriam significat, sed arborem perpetuò virentem nomine Phænica; sumpta autem est palma, quia hæc vna fuit sacrorum omnium certaminum corona*: gli Ateniesi ne posero vna di bronzo nel tempio d'Apollo Delfico in memoria dell'ottenuta vittoria contro i Medi: gli Egittij l'impressero carica di dattili s'vna moneta d'oro in segno della vittoria d'Alessandria: Nerone per la vittoria d'vn cinghiale vcciso l'improntò pure s'vna moneta con la figura dell'istesso cinghiale: Cesare ritrouatala in vna selua nel cercar alloggiamento per il suo essercito la fece conseruare per buon augurio di vittoria: per l'istesso buon augurio la prese anche in vederla nata à piedi d'vna sua statua nel tempio della Vittoria al tempo della guerra Farsalica contro Pompeo, come pure in vederla nata su'l capo di Perseo nel Campidoglio, e la ragione si è *quia aduersus pondus resurgit* al dire di Plutarco, & Aristotile, ò pure come auuerte Cornelio à Lapide *quia in summo vertice coronata est* essendoli soprascritto il motto *se se ipsa coronat*; così entrando Filippo di Norchermes in Valentianes ricuperata da esso al Rè Cattolico nel giorno delle palme fù dal popolo riceuuto con le palme in mano:

Daniel cap. 3. — Cant. 4. — Mythol. Nat. Cõ. lib. 7. c. 1. — S. Ambr. in Luc. 2. — S. Ambr. in Euan. — S. Crysol. — S. Bern. in ser. — Cassiod. in ps. 51. v. 2.

Mythol. Nat. Cõ. l. 4. c. 10. — Plut. in Theseo. — Pausan. in Arcad. — Adag. Pauli Manuc. — Pier. Val. l. 50. — Idem ibi. — Sueton. in eius vita. — Pier. Val. vt supra — Plin. 17. c. 25. — Plutarc. l. 8. sympos. — Corn. à Lap. in Ezech. c. 41. — Mondo simb. l. 9. c. 23. — Famian. Strada l. 6. dec. 1. de bello B. lg.

no: il Rè Idaspe mandò auanti di se i suoi ambasciatori *ramos palmarum quatientes* in segno di vittoria: Cassiodoro parlando de vincitori ne giochi olimpici hebbe à dire *olympicos currus frequens palma nobilitat:* Silio Italico:

Victoria nostra
Cypron Idumaas referat de Pallade palmas:

gli Israeliti andarono ad accamparsi in Elim, e scaramucciarono cò loro nemici *vbi erant septuaginta palmæ*; il Padre Bercorio su 'l capo vigesimoterzo del Leuitico dice *: palma significatur victorum certitudo*: San Girolamo nelle palme poste cò Cherubini nel tempio esprime la vittoria de Santi: Sant' Ambrogio nelle palme, con le quali fù incontrato Christo nostro Signore soggiunge *typus victoria, & triumphi :* Roberto Abbate nelle palme, che vidde S. Giouanni nelle mani di tutti gli eletti in Cielo espresse la vittoria de Santi: Sant' Antonio di Padoa esponendo quel passo del Leuitico al capo vigesimoterzo dichiara che *palmæ fuerunt Apostoli, qui de mundo victoria palmam asportauerunt*: il Cardinal Baronio, e Rogero notano che à quei, che salui ritornauano da luoghi di Terra Santa si daua vna palma *quasi victoria tessera:* Pierio Valeriano, Isidoro Ispalense, Alessandro Napolitano, Cerda, & altri ricordano della veste palmata, che si daua à trionfanti, così detta *quòd victorias cum palmis intextas haberet*: Alano Varense, & Alano à Rupe tengono che la Vergine Santissima sia ne Sacri Cantici paragonata alla palma dal sa-

Eliod. l. 14. Ethi. — Sil. Ital. l. 7. — Exod. 15. — Bercor. mor. verbo palma — Hierony. in Ezech. hom. 40. — S. Ambr. in Luc. 19. — Ruper. in 4. Apoc. — S. Anton. serm. in Dominica palm. — Baron. an. 1191. n. 15. — Isid. l. 19. orig. c. 24. — Alan. Var. in laud. V. serm. 3.

cro Sposo *propter victoria prastantiam, in signum victorie, vt, sicut ipsa vicit mundum, diabolum, & peccatum, ità & nos vincamus*: l'istesso Alano vuole che per i capelli della Sacra Sposa simili alle foglie di palma s'intendino i diuoti della Vergine Santissima *elata palmarum dicuntur adharentes Virgini, quia victoriosi per palmam significantur*. Cauisi hora dall'armeria de Greci quel glorioso scudo dell' inuitto Achille, in cui per trofeo delle conseguite vittorie frondeggiaua scolpita vna palma, e dalle guardarobbe de Romani, e de Galli cauinsi quelle vesti lauorate a scudi mentouate anche da Ezechiele cap. 27., da Varone, da Plinio l. 9., da Gionenale, ne Lumi riflessi *: ecce signum salutis, salus in periculis, fœdus pacis, & pacti sempiterni*. In questo sacro Habitino, ò diuoto *astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato, in vestibus scutulatis* ti stà à fianco la Regina de Cieli per difenderti da qualsisia imminente pericolo imbrandendo mille scudi in esso, à segno che puoi cantare co'l sapientissimo Salomone *mille clypei pendent ex ea*, e co'l Santo Rè Dauid non solo *obumbrasti super caput meum in die belli*, mà *vt scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti nos: coronasti pro tuto munimine circumsepisti*, come della palma fù scritto che *se se ipsa coronat*, perche *Gloriosa Virginis auxilijs tamquàm sub tutissimis clypeis homines muniuntur*. Con che Eraclio Imperatore abbattè le forze di Cosroa Rè della Persia se non con questo sacro Habitino, che se li rese più formidabile del scudo di

Alan. rupe in Cant. — Idem ibi. — Ricciard. n. 26. — S. Hieron. — Cant. c. 4 — Ps. 139. — Psal. 5. — B. Egid. Columna in salut. Angelica — Maracc. Cec. Mariani.

Palìade celebrato da Virgilio? *Iconis Dei genetricis fultus auxilio.* Con che Filippo primo Rè di Francia sconfisse i Suizzeri ribelli se non con questo sacro Habitino, che li riusci più potente, che l'imagine d'Alessandro mandata da Belgi à Germani per inanimirli contro i Romani con queste parole *mittimus scutum, mittimus nostri amoris pignus: Non dubitans pius Rex quod sacra huius imaginis ope victoriam assequuturus esset?* Con che Giouanni Duca di Lorena riportò de Belgi gloriosa vittoria, benche ad esso superiori, se non con questo sacro Habitino, che li apportò più fortuna, che il Palladio a Troiani, ò il scudo di Clito ad Alessandro sotto di esso coperto? *Virginis imaginem secum ferens.* Con che Giacomo Rè d'Aragona sgombrò dalla Spagna quell'ombre tartaree de Mori, se non con questo sacro Habitino portato da Soldati, che li sembraua il scudo de Romani figurato con vn fulmine *depictam eius imaginem ferentes?* Con che Leone Isaurico imporporò l'onde dell'arcipelago co'l sangue de Saraceni, se non con questo Sacro Habitino, che li riusci il scudo d'Vlisse effigiato con vn Delfino? *ope Virginis Mariæ imaginis, quam secum detulerat;* E Teodoro Imperatore non prouò questo sacro Habitino il scudo de Messenij segnato con la lettera M, mentre con la figura di Maria in esso dipinta superò quel gran Capitano de Persi Scin, aiutandolo il Cielo cò le tempeste? *quod eius imaginem in sinu continuè foueret vbique de hostibus fœliciter triumphanit:* Enrico Imperatore non l'isperimentò per il scudo di Demostene, in cui à caratteri d'oro era inscritto il nome della buona fortuna, mentre soggiogò la Boemia, e la Borgogna? *quod in Beatissimam Virginem pius stricto sinu eius iconem gestaret.* Alfonso Rè di Portogallo non lo conobbe per il scudo de Troiani improntato con l'imagine di Minerua, mentre scacciò dalla Città di Euora i Saraceni? *imaginis Deiparæ, quam in collo pendentem gerebat, auxilio,* e Narsete come leuò dal mondo con l'esterminio de i di lui soldati Totila Rè de' Gothi, quasi impugnasse il scudo d'Agamennone coniato con la Formidine? e Arturo Rè di Bertagna come solo pose à fil di spada nouecento capi de nemici quasi maneggiasse il scudo di Necoro con la figura d'vn drago, se non con questo sacro Habitino? *singulari Virginis auxilio, cuius imaginem in sinu gestabat* trouo scritto del primo: *fretus imagine Dominicæ matris, quam armis suis insuerat* vien riferto dell'altro. Andate riuolgendo l'istorie tutte, trouerete che, doue i Soldati d'Alessandro *palmæ viridibus folijs strangulati sunt,* sempre questo Mariano Habitino lauorato à scudi fù la palma, che difese i suoi diuoti da ogni nemico assalto, e li ne fè riportare gloriose vittorie ne trofei al di lei stendardo appesi esposte, potendosi cantare ciò, che in lode di Stilicone cantò Claudiano

Cum totis exurgens ardua pennis
Ipsa Duci sacras victoria panderet ædes,

Margin notes: Virgil. Æneid. l. 8. — Galler. Sacr. del Blati. — Maracc. Reg. Mar. — Mythol. Nat. Com. l. 4. c. 5. — Quint. Curt. l. 8. — Gall. an. Christi 323. — Lipsius in Lonan. l. 2. c. 9. — Aresi impr. l. 3. — D. Bzou. & Maracc. Cæs. Mar. — Alex. ab Alex. gen. l. 6. c. 22. — Pollad. Reg. dia. 2. — Cuspin. in eius vita. — Alex. ab Alex. vt supra. — Alex. ab Alex. gen. l. 6. c. 22. — Nicephor. l. 7. c. 13. — Alex ab Alex. vt supra. — Guilelm. Magdeburg. l. 1. de reine Angl. — Alex vt supra. — Plin. l. 13. c. 4. — Claud. lib. 3. de laud. Stil.

Et palma viridi gaudens, & amicta trophais.

Ve lo dicano quelle sacre Vergini in Fiandra se fecero con questo sacro Habito del Carmine cantar la palinodia à quei heretici inuasori, mentre la Vergine Santissima con la spada in mano si pose in difesa del loro Monastero: quel passaggiero in Bilbili assalito da trè nemici se mai potè essere dalle loro spade colpito nel petto, oue haueua in questo santo Scapolare l'imagine di Maria: quel Christiano nel Cusco se mai potè essere da giganti ammazzato per hauere quest' armatura in dosso: nell' Vngheria il Rè Luigi se assalito da Amurat con 80000. Soldati, benche egli solo n' hauesse 20000. fù dalla Vergine Santissima con porli la sua Santa Imagine nel petto animato à combattere, dicendoli *combatti pure che t'aiuterò*, quasi dir volesse come in persona di Elia nel dar il suo mantello ad Eliseo disse il Boccadoro *melotem discipulo reliquit; cum hac ego pugnaui cum diabolo, & tu contrà illum armatus hanc capies*. E vi pare che habbi ragione il mio gran Padre di chiamarla *virtus pugnantium, palma victorum?* di celebrarla il Sapientissimo per quella Pallade Celeste, che filando fece imprese si eroiche, *manum suam misit ad fortia, & digiti eius apprehenderunt fusum?* di predicarla San Giouanni per quella Matrona vestita di Sole, se hauendo in se la palma non sò che del solare *velut ardore solis desfluit glacies, sic ab eius facie inimicorum deperit acies?* di vantarla il Boccadoro per quella Debora gloriosa, che sotto questa palma sedendo trionfa di qualsisia Sisara nemico? E, già che della guerra contro il Demonio hò toccato la tromba; non solo ci fà guerra il mondo, mà ogni altra creatura; ci fà guerra il Demonio co'le tentationi, gli spiriti rebelli con le inuasioni, gli elementi tutti, terra, acqua, Cielo, e fuoco cō le disgratie, la nostra stessa natura con le passioni *armabit creaturam ad vltionem inimicorum, & pugnabit pro illo orbis terrarum*; ma che dice il patientissimo Giobbe? *pone me iuxtà te, & cuiusuis manus pugnet contra me* ponetemi vicino a voi ò Maria con starmi sù questo sacro Habitino figurata al petto, e poi venga chi che sia per abbattermi, che non temo incontro alcuno sotto questo leonino pelo, se in esso tengo la palma della vittoria. Così l'espone il diuotissimo Riccardo: *Potens est Maria ad protegendum; vnde illi potest securè dicere seruus eius illud Iob: pone me iuxtà te, & cuiusuis manus pugnet contrà me*. Vi facci pur guerra il Demonio, e corsaro versato, e versuto tenti nel mare di questo mondo amaro con mille aguati di tentationi farui perdere la libertà dalla gratia Diuina, che *potens est Maria ad protegendum* troppo frondeggiano vicino al mare le palme al dir di Plinio, e nell'osso de suoi frutti hà vna figura di luna, *quam contra fascinationes pollere plurimum arbitrabantur Ægyptij*, contro le diaboliche malie troppo potente; così la prouò quel disgratiato, che chiamato il Demonio acciò con esso s'en andasse all'inferno sentillo à rispondere:

Lezana Mariale c.10. — Auriema affetti scamb. — Diar. Giraldi. — S. Chrys. h. 2. ad Pop. Ant. — S. P. A. serm. de Nat. — Prouerb. c.31. — B. Amad hom 8. de laud. — D. Chrysost. h. 8. c panit. — Sap. 5.18 — Iob c. 17. — Riccard. l. 2. de laud. — Plin. l. 15. c.4. — Pier. Val. l. 50.

Auriema affetti scambie. dere: *ringratia Dio che hai indosso l'Habito del Carmine*, così quell' Indiano nel Messico, che per esso mai potè essere dal Demonio offeso. Facci pur guerra il fuoco, e dalla fucina di Vulcano sboccando ingordo tenti con le lingue voraci delle sue fiamme digerire le più dure pietre de sontuosi edificij, che *potens est Maria ad protegendum*: ne pure nell'arene più cuocenti perde la palma il suo vigore *nec in arido deficit*; anzi perciò, oue la nostra volgata dice *sicut palma multiplicabo dies meos*, leggono i Settanta *sicut Phœnix*, perche come fenice dalle sue ceneri più gloriosa risorge; così lo sperimentò in Salerno quel padrone, che gittando questo sacro Habitino nelle fiamme estinse il fuoco nella sua Casa attizzato, e prouòllo più prodigioso del velo di S. Agata, ò della veste di S. Effrem. Ci facci pur guerra l'acqua, e con que'suoi sdruccioli, ed inquieti humori lusingando con fallaci bellezze il piede de risguardanti dia tutt'assieme la morte, e la tomba, che *potens est Maria ad protegendum*: quelle palme sù la riua d'vn fiume con vna longa fune da Filostrato congionte per simbolo del più stretto vincolo d'amore fanno testimonianza che *aqua multa non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam*, quella però che Maria protestò à suoi diuoti in darli questo Santo Habitino, anzi farà fede Plinio che *gaudet riguis*, perche non è di minor virtù del vello di Gedeone, che nō sappia mantenersi asciutto in mezzo all'humidità; lo ponno attestare quel Francese in Orliens, se caduto in vn fiume benche sù l'orlo del naufragio con questo sacro Habitino al collo stando à galla, quasi co'l mantello de Santi, Elia, Giacinto, e Placido, portòssi à vela gonfia in saluo, quella fanciulla in Napoli, che, caduta in vna cisterna, fù con l'Habito del Carmine dalla madre gittatoui inuolta dalla Vergine Santissima, & à vista di più persone estratta con più miracolo di Geremia Profeta cauato da quella laguna con que'panni, già che dice il P. Silueira *in hac vmbra exprimitur figura sacri Scapularis, quo animæ adiuuantur vt è purgatorij carcere in cælestem patriam transferantur*. Ci facci guerra la terra, e diroccando gli edificij sotto le rouine apri à gli habitatori la sepoltura, che *potens est Maria ad protegendum*; sotto il peso la palma più gloriosa risorge, e dalla polue coperta più si rauuiua, anzi vna palma frà le pietre fù ad Augusto di felicissimo presagio; ne facci testimonianza quel giouinetto, che sotto le rouine della casa sepolto fù per questo sacro Habitino cauato illeso. Ci facci guerra l'aria, e accigliata di tempestose nubi scocchi per ogni parte infocati i fulmini, e le tempeste infastite che *potens est Maria ad protegendum*: le frondi delle palme *ad capitum vmbracula fundūntur* al dir di Plinio, e seruono per farne cappelli per riparo dall'inclemenze dell'aria; lo seppe quel Soldato, che, percosso dal fulmine, quasi hauesse in capo l'alloro di Tiberio, ò il scudo di Enea fabbricatoli da Ciclopi, di cui hebbe à dire il Poeta:

Mondo Simbol. vt supra.

Phylostr. in imag. ex Alc. embl. 36.

Cant. 8.

Plin. l. 13. c. 4

Diar. Giraldi.

Syluer. in Ierem. 38

Pier. Val. l. 50.

Plin. lib. 13. c. 4. Matthiol.

In-

Virg. Aeneid. lib. 8.

Ingentem clypeum informant vnum omnia contrà
Tela,

ne restò senza nocumento alcuno per quest' Habitino, che haueua al petto. Ci facci guerra la pouertà, e furia infernale negando ogni sussidio abbruci di vergogna con la nudità il volto, e rodi con la fame le viscere, che *potens est Maria ad protegendum* troppo sostantioso, e soaue è il sugo della palma chiamato perciò ceruello se si crede à Filone, ad Ateneo, à Nicandro, à Plinio, anzi soccorre in ogni necessità *ad omnia vtilis, omnibus omnia* fulli inscritto; se n' auuidde quel Beato Giouanni Matacon, che maltrattato dagli Agareni per non hauer con che sodisfarli del prezzo conuenuto per i riscattati fedeli fù dalla Vergine Santissima del Carmine di buona moneta miracolosamente soccorso, che da San. Pietro Damiano *gazophylacium thesauri* vien chiamata. Ci faccino guerra le fiere *potens est Maria ad protegendum*; sotto l'ombra della palma se n' viuono adagiati, e quieti gli elefanti, così la Beata Veronica di Binasco vidde alcune fiere, che atterrito haueuano la Santa Vergine nella fuga in Egitto *mansuetas euasisse sub vmbra palmæ*. Ci faccin guerra gli huomini *potens est Maria ad protegendum*, che *palmarum surculos Græci spathalas à gladij forma vocant*, e come già dissi nel scudo d'Achille era scolpita vna palma, e ne sarà fede quell' Alfiere, che colpito dall' Inimico con vn archibugiata, restando egli viuo, li cadde à piedi morta la palla quasi hauesse in dosso

Athen. l. 3. c. 34.

Ares. impr.

Aurifera affet. et scamb.

Riccard. l. 10. de laud. Virg.

Bercor. repert. mor. 4.

Maracc. Lilia Mar.

Pier. Val. l. 50.

quella veste prodigiosa di Frontone, che *nullo telorum acumine lædi poterat*. Ci facci guerra la morte: *potens est Maria ad protegendum*, che della palma scrisse Plinio *iterum mori, ac renasci ex se ipsa*, e lo conferma la Beata Veronica, che pregando la Beata Vergine per la salute d' vna sua religiosa inferma nella Domenica delle palme *accepit è cælo à Beata Virgine palmulam in signum longioris vitæ*. Ci facci guerra finalmente l' istesso Iddio, e giustamente adirato non ci concedi pur vna stilla delle sue gratie, che *potens est Maria ad protegendum*, quel Cherubino d' Ezechiele, che da vna parte hauea sembianza di spauentoso leone, dall' altra mostraua *faciem hominis iuxtà palmam* sembianza d' huomo tutto pietoso, e quell' Angelo dell' Apocalisse, che si fè vedere nelle vittorie fiero leone *ecce vicit leo de tribu Iuda*, incontrato poi cò le palme in mano per la difesa di tutto il mondo dall' Angelo sterminatore comparue mansuetissimo agnello: *vidi turbam magnam ex omnibus gentibus stantes in conspectu agni, & palmæ in manibus eorum*, e lo conchiude il Moralissimo: *in Carmelo Elias orans obtinuit pluuiam, & nos in Carmelo orantes pluuiam impetramus, quando à Patre irrigationem gratiæ suscipimus*. E vi pare che con tante gratie si prodigiose di questa palma Carmelitana habbi ragione di chiamare il mondo come lo chiama il mio gran Padre *pulcherrimum carmen?* Ah che diuinamente disse Ausonio, quando, honorato da Gratiano Imperatore della toga palmata in se-

Offic. Text.

Plin. l. 13. c. 4.

Maracc. Lilia Mar.

Ezech. c. 41.

Apocal. c. 7.

Greg. in Cant. c. 7

S. P. A. lib. 11. de Ciu. Dei c. 18

segno del Consolato confertoli con queste parole: *palmatam tibi misi, in qua Constantius parens noster textus est*, alludendo co'l nome di Gratiano alla gratia concessali rispose: *Constantius in argumento vestis intexitur, Gratianus in muneris honore sentitur*; nella tessitura di questo Santo Habitino spicca l'imagine dell'Imperatrice de Cieli, mà in fatti donato hà in essa tutto il meglio delle sue gratie potendo dire con ogni verità ciò, che disse Seneca a suoi amici prima di morire, quando vidde che non potea hauer penna, e carta per attestare l'vltima sua volontà, cioè che li lasciaua l'imagine della sua vita, *quod vnum iam tandem maximum, & pulcherrimum habebat*. Sì, perche non ottenne tante benedittioni dal Patriarca Isac il minor fanciullo Giacobbe cō le vesti odorose del primogenito dalla madre indossateli, quāte ve n'hà essa ottenuto dall'eterno Padre cō la fragranza della santità di quest' Habito, potendosi dirui *odor vestimentorum tuorum super omnia aromata*. Non conferiuasi tanto honore à ministri sacri della Dea Isi con porli in dosso dell'istessa Dea la veste, e vna corona di palma bianca in capo, come con questa sacra veste di bigio colore dichiarati siete per ministri della Madre vera di Dio, auuerandosi il detto del Sapientissimo *omnes domestici eius vestiti sunt duplicibus*. Non con tanta gloria Alcide portaua nel suo cingolo effigiate le vittorie di tutte le Città soggiogate *posuit cruorem pralij in Baltheo suo*, come in questo panno v'hà descritto la Vergine Santissima co'l sangue del Redentore le vittorie d'ogni auuersità, quasi di voi richiesto hauesse Isaia *quis est iste qui venit tinctis vestibus de Bosra?* Con esso v'hà donato vn epilogo di tutte le gratie celestiali, più che con la veste d'Antistene dedicata à Diana Licinia con la figura di tutti i Dei: con esso v'hà dato il possesso di tutto il mondo più che con la veste di Demetrio lauorata *ad simulacrum mundi, & syderum*: con esso v'hà dichiarati i suoi Beniamini *non dissimiliter cum Beata Virgo in argumentum dilectionis tunicam polimitam Scapularis dono dederit*. E che merauiglia fia dunque se i Lodouici di Francia, gli Edoardi d'Inghilterra, gli Enrici di Lincastria, e di Nortombria, le Angiole di Boemia, i Filippi delle Spagne, le teste più coronate del Mondo hebbero à tant'honore ascondere trà loro manti reali questo santo Habitino, e pregiarsi Carmelitani più con esso, che cō la porpora reale, autenticando quanto riferì l'istorico naturale delle palme che *clarissima omnium quas regias apellauere ab honore, quoniam regibus tantùm Persidis seruarentur*. Resta solo à portarlo co'l douuto decoro, perche: che importa caricarlo di più gioie, che non era di perle carica la veste di Lolia Paolina, ò ricamarlo più à oro, che non faceuano gli antichi Christiani d'Oriente indorando i rami di palme, se d'habiti vitiosi resta allordato il cuore? Ah Dio à i lamenti d'Isaia, di Gieremia, d'Amos, di Nahum puòssi esclamare anch'ora: *concussa est Basan, & Carmelus: ecce Carmelus desertus: exsiccatus est vertex Carmeli: infirmatus est Carmelus* co-

Picinelli Lumi rifl. in 1. Cor. 15.

Cant. c. 4.

Apuleius ex Pier. Val. l. 50.

Prouerb. 31.

Homer. Iliad.

Isa c. 63.

Laert. Text. Offic.

Plutarc. in vita Demetr.

Carthag. b. de mōte Carm.

Plin. l. 13. c. 4.

Balsamon. et Nouar. sched. l. 8. n. 22.

Isa. 35. Ierem. 4. Amos. 9. Nahum 1.

come pure à quelli del Profeta Ioele: *malogranatũ, & palma aruerunt.* Venga hoggidì dal Cielo la Vergine Santissima à visitare vno de suoi più fauoriti confratelli, lo trouerà con l' Habitino in dosso in vn postribolo tutto immerso nel senso, in vna tauerna tutto sopito dal vino, in vn officina tutto intento all' vsure, in vn' gabinetto tutto liuido di malignità, s' vna piazza tutto profuso in scandali, s' vn campo tutto fumante nelle vendette, in vno tribunale tutto trasportato dalla passione, e come di vn giouine dato in reprobo senso hebbe à motteggiare l' argutissimo Plauto *is in aliam partem palmam possidet.* E che pensate? fare come lasciò scritto Plinio delle palme, che *sues, & reliqua animalia saginantur ex palmis Assyrijs?* sia questa palma piantata per ingrassarne i porci, e gli animali più lordi? sia questo mantello d'Elia concesso dalla Vergine Santiss. per coprir sotto di esso peccati degni di foco? non sapete che il trouarsi quella palma di bronzo nel tempio d'Apollo Delfico da vn temporale gittata a terra fù d'infausto augurio a gli Ateniesi? che doppo hauere certi vccelacci pizzicato i frutti d'oro d' vna palma li successe vna sanguinosa rotta riceuuta da Siracusani? e che dopò esser stata dalle tempeste prostrata vna palma nata su'l capo del simolacro di Perseo, e nata in vece vna pianta di fico al dir di Pisone viddesi tra Romani prostituita l'honestà? altro vi vuole à saluarsi che portar l'Habito del Carmine, e poi confessarsi vna volta l'anno à pena, come in penitenza faceua l'Abbate Arsenio che *aquam palmarum nisi semel in anno mutabat*, ò non far mai alcun'opera da Christiano ad essempio delle palme Italiane, ò esser crudo co' pouerelli come le palme in Spagna: *si absconditi fuerint in vertice Carmeli, inde auferam eos* protestossi Iddio presso il Profeta Amos; ancorche sù la cima del Carmelo ritirati verrà à trouarli per darli il meritato castigo, perche come la palma *destructo cerebro moritur, e si quis ei auferat cacumen sterilitatem affert*, così tolta la diuotione questo sacro Habito non hà virtù, ne priuilegio alcuno. Eh che *fastidit palma nasci vbique, aut nata parere, aut parta educare* abborrisce questo sacro Habitino coprire certi cuori abbomineuoli, ne sa in essi produrre alcun buon effetto: *Palma* disse benissimo Albanio Filosofo *ab Apolline pulcherrimo Deo processit, & pulcherrimis in locis nasci consueuit* deriua questo sacro Habito dal infocato Elia, e donato è dalla Vergine Santissima, ne sà adattarsi se non con chi è tutto foco di celeste amore, tutto candore d'innocenza; che però diuinamente conchiude il Padre Ferrario *non ascendetur in sublimitate palmæ malis artibus, sed vita Eliæ simillima*: per arriuare a godere i beneficij di questa santa Confraternita vi bisogna vna vita somigliante à quella del zelante Elia. Che vuol dire che la Domenica delle Palme si chiamaua *capitalauium* come auuerte Sãt'Isidoro, *quia tunc moris est lauandi capita infantium, qui vngendi sunt ne sordidata ad vnctionem accederent*,

Ioel. c. 1. — *Plaut. ex adag. Pauli Man.* — *Plin. l. 13. c. 4.* — *Pier. Val. l. 50.* — *Camsn. l. 10 symb. 58.* — *In vitis PP. l. 4. p. 1.* — *Amos. 9.* — *Philo in vita Moys.* — *Plin. lib. 17. c. 24.* — *Plin. lib. 16. c. 32.* — *ex coroll. ad embl. 36. Alc.* — *Ferrar. in Cant. c. 7.* — *Isid. Hisp. l. 6. c. 18. ex sched. Nouar. l. 8.*

anzi soggiunge *hoc die symbolum confidentibus traditur propter confinem Pascha solemnitatem, vt qui ad Dei gratiam festinant, fidem agnoscant*, perche i fanciulli, che doueuano ongersi nella Pasqua co'l sacro Crisma, soleuano lauarsi il capo dalle sordidezze, anzi se li daua il simbolo Apostolico, acciò imparassero gli articoli della fede per poter riceuere la gratia di Dio? questo è vn auuertimento che per riceuere le indulgenze di questa Confraternità bisogna prima lauarsi con la confessione delle colpe commesse, e professare quello, a che in essa siete obligati. Che vuol dire che gl'Imperatori Orientali comandauano come scriue Luitprando che il giorno inanzi la Domenica delle Palme si distribuissero à poueri monete d'oro? questo è vn auuiso che chi porta questo sacro Habito deue essercitarsi nelle opere di misericordia. Che vuol dire che, per quanto riferisce Codino, all'Imperatore, e Patriarca di Gerusalemme nel giorno delle palme andando al tempio precedeua vn ministro con vna lampada accesa in osseruanza di quelle Euangeliche parole *sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona?* quest'è vn'insegnamento che chi hà l'Habito del Carmine deue essere di buon essempio à tutti. Eh ricordateui che à ciascuno di voi dice ne sacri Cantici il Sapientissimo: *caput tuum vt Carmelus, & coma capitis tui sicut purpura regis vincta canalibus*; Carmelus dice il Beato Alano *significat Christum, qui vera circumcisione fideles à vitijs circumcidere nouit, & est caput Virginis, cuius coma sunt omnes fideles, quæ tincta sunt sicut purpura regis, quia sanguine Christi decorantur*. Dunque, se bramate star sotto questo capo, vi bisogna circoncidere ogni vitio, e nella passione del Redentore imbibirui il cuore. *Caput tuum vt Carmelus* soggiunge il Venerabile Alfonso d'Orosco *quia caput Mariæ Christus Iesus, à quo omnis pulchritudo, & gratia copia dimanant, & coma capitis tui sicut purpura regis vincta canalibus, in canali regia vestis purpureo colore insignita, & artifici gloriam conciliat, ità & qui lauerunt stolas suas in canalibus vulnerum Christi Iesu, & quia Beata Virgo cogitationes cordis sui in sanguine Saluatoris versabatur, ideò coma eius purpura regali assimilantur, tuncque comam vti purpuram regis habuit, cum stabat iuxtà crucem: inibi sacrum Christi cruorem suscipiebat vt velamen capitis, & pallium rubricata fuerint*. Dunque se bramate far chioma à questo capo vi conuiene immergere i vostri pensieri nelle piaghe del nostro Saluatore. *O fælix anima, quæ tali coma decoratur, ò quàm nobile, & gloriosum caput habemus! vtinam talis foret vita nostra* esclama questo Santo: felice quell'anima, che di tali chiome di pensieri hà il capo adorno: Dio volesse che tale fosse la nostra vita, quale quella della Vergine Santissima, che ci è capo sì nobile. Di essa hebbe à dire lo Spirito Santo *statura tua assimilata est palma, asperum enim* espone il Beato Alano *habuit corticem, quia paupercula, sed firma robore per constantiam mentis, erecta in stipite, quia ad cælum suspensa*,

Luitpr. l. 6. c. 5. ex Nouar. vt supra.

Codin. Curop. l. de offic. const. ex Nouar. vt supra.

Cant. c. 7.

B. Alan. in Cant. ex Bibl. Virg.

Alphons. de Orozco in com. B. V. ex Cant. ex Bibl. Virg.

Vt ibid.

Alan. in Cant.

pensa, pulchra in culmine in virginitatis, & humilitatis celsitudine, delectabilis in flore, quia sine concupiscentia concepit florem campi, dulcis in fructificatione, quia peperit sine pæna: hebbe à paragonarla alla palma per la pouertà, patienza, contemplatione, virginità, humiltà, e continenza; *quia* replica l'Anonimo *fuit victoriosa, vicit enim mundum paupertate, carnem virginitate, diabolum humilitate*, tali deuono essere anche i Confratelli. Dite adunque come diceua essa *ascendam in palmam, & apprehendam fructus eius*: *hoc dicebat Beata Virgo* spiega il sopracitato Alfonso *videns Saluatorem in ligno crucis pendentem, ascendamus & nos cum regina in hanc pulcherrimam palmam, vt fructus illius saluberrimos apprehendamus patientiam, humilitatem, charitatem, benignitatem, cæterasque virtutes*: attachiamosi alla croce de trauagli, acciò possiamo goder il frutto di tutte le virtù: imitiamo la diuotione di Filippo Terzo, che, essortato a non permettere a Confratelli del Carmine l'astinenza dalla carne ne giorni di Mercordì come pregiudiciale alle regie entrate sino di trecento mila scudi, rispose *se malle subditos Virgini deuotos, quàm suorum redituum augmentum*: imitiamo la santità dell'istesso Beato Simone, à cui donò la Regina de Cieli questo sacro pegno, di cui hebbe à dire il Paleonidoro, che *erat compositus moribus, charitate feruidus, in societate mansuetus, fortis ad patientiam, ad miserendum pronus, in eloquio modestus, strenuus in agendis*; e se *iustus vt palma florebit*, e

Daniel. Agric. Stella 5. cor. 5.

Alphons. de Orozco vt sup.

Maraccius in Reg. Mar

Paleonid l. 3. c. 5.

lo disse anche Sedulio

Et iustus palma similis florebit amene

ricordiamosi che la palma *numquā mutata fronde* mai muta le foglie, acciò impariamo à non mutare mai i buoni propositi: *palmam nec frigus hyemis, nec calor æstatis impediunt quin semper viridescat, sic iustus non impeditur quin in proposito perseueret*: che alla palma, *nec folium defluit*, acciò impariamo à conseruar sempre intatto il verde della puerile innocenza: *palma virens semper manet, nam quæ primò germinauerit folia conseruat; imitare eam ò homo, serua viriditatem pueritiæ tuæ, & illius innocentiæ naturalis, vt dicatur tibi: statura tua similis facta est palmæ*: che la palma *iter facit ei, qui ascendit*, acciò impariamo à salir volontieri sù la croce de trauagli per ascendere sù questa scala alla gloria eterna: *ascende igitur in palmam: attende Crucis victoriam, siquidem per Crucis scalam ascendes ad solium victoris*: che la palma *in cacumine dulcis*, acciò impariamo à soffrir di buona voglia in terra per godere poi eternamente in Cielo: *aspera est palma iuxtà terram, quia persecutionem patiuntur propter iustitiam electi, pulchra, & dulcis in summo, quia gaudent in pressuris scientes quoniam merces copiosa est in Cælis*: che la palma *turgescit in altum*, acciò impariamo a dar principio alla vita spirituale per poter poi arriuare alla vera perfettione: *palma dum crescit deorsum stringitur, & sursum dilatatur, sic sancta anima ab imis incipit, & ad amplitudinem perfectæ claritatis*

Vgo Vict. l. 1. c. 21.

Ambr. l. 3. c. 17.

Vgo Vict. l. 1. de bestijs c. 2.

Beda in Cant. 7.

Greg. in Cant.

Bercor. reper. mor.

peruenit: che nella palma *significatur morum sanctitudo, Crucis mastitudo, victorum certitudo, Cælorum plenitudo, quia sursum erigitur, profundè figitur, virore decoratur, alteri combinatur, fructibus fæcundatur, durabiliter antiquatur*, acciò impariamo à santificarsi, ad abbracciar la Croce, à vincere le tentationi, ad aspirare al Cielo. *Fratres* conchiuderò adunque co'l Beato Simone quando dalla Vergine Santissima hebbe riceuuto questo gran priuilegio *conseruando verbum istud satagite electionem vestram certam facere per bona opera, vigilate in gratiarum actione*, e facendoli eco co'l Dottissimo Alciati

Nititur in pondus palma, & consurgit in arcum
Quò magis & premitur, hoc magis tollit onus.
Fert & odoratas bellaria dulcia glandes
Queis mensas inter primus habetur honos.
I puer, & reptans ramis has collige, mentis
Qui constantis erit præmia digna feret.

Alciati embl. 36.

IL

IL SACRO PROFVMO PER SANTA ROSA DI LIMA TERTIARIA DELL'ORDINE DI S. DOMENICO.

DISCORSO V.

Quæ est ista, quæ ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij?
Cant. cap. 3. v. 6.

HOr sì che spero debba il mondo godere l'età seconda dell'oro: hor sì che di Poro, e di Mida spero vedere auuerate le fauole dell'oro con la radice nè giardini, e sù le mense non in smalto, mà in smaltimento. Vengo dall'Oceano, pensino se posso far pompa del più soprafino oltramare: Vengo dall'Indie Meridionali, pensino se posso abbagliarli la vista co'l splendor delle gioie: Vengo dal Perù, pensino se posso obbligarli à farmi i punti d'oro ad ogni accento: Vengo da Lima, pensino se posso mostrarli artificij della più limata perfettione. Porto vn fumo in verga. Non per questo però si credino che habbi mandato in fumo le loro viue speranze. Non parlo io di quel fumo, che dalle fauci d'Encelado essalato ancor si dichiara capital nemico di Gioue, e in due tizzoni accesi la portentosa diuisione delle lingue attestando con globi sopra globi pare ancor minacci dar la scalata al Cielo: che, benche descendente da chi co'l nero lasciaua da per tutto con segnali di morte macchie d'infamia, pure pregiandosi delle

Offic. Text. tit. 4.

Aeneid. lib. 3.

Alex. ab Al. dier. gen. l. 4. cap. 20.

delle porpore in dosso all' Altezze aspira, benche formando Castelli in aria ò ingombri ogni serenità cò la bassezza del suo personaggio, ò ad vn soffio di vento sian ridotti in nulla de suoi disegni le sfere: che, presumendo in queste sublunari regioni vna via lattea d'Illustrissimi Heroi, lutea la forma cò la morte di tante stelle al solo arriuo del pestilente suo fiato estinte: che, hauendo per assistente vna furia, con sregolato moto rappresenta la gierarchia delle Baccanti: che dalla luce esce discepolo incapace pittore solo d'ombre: che cò gli humori in alto manda sempre vertigini al capo, e lagrime à gli occhi.

Nò nò: parlo di quel profumo, che nè sacri tempij alla Diuina Maestà si tributa. Questo sì che può stare auanti all' Altissimo, se in culla d'argento li gittano le corone i Cittadini stessi del Cielo, se del sangue de' più nobili legni ne sparge lambiccato il fiore, se per essere assistito da vn' intelligenza d'Angelico sembiante con regolato moto sempre per retta linea al Cielo s'inalza, se forma vna scala di gloria, per cui ascendendo de' mortali le suppliche, e descendendo le gratie Diuine si fan comune il commercio. Caligine veramente gloriosa, in cui inuolta la Diuina Maestà più venerabile s'adora: Piramide nobilissima, che, facendo piedestallo alle nostre miserie, fino al trono di Dio l'inalza: Fumo beato, che trasfigura in Taborri i tempij. E con quai più viui colori dipinse mai vna Santa Vergine ò Timante, ò Parrasio? con qual più bel

Apoc. 5. 8

Apoc. 15.

gieroglifico la figurarono gli Arabi, ò gli Egittij, che con vn profumo, à cui serue di turibolo d'argento l'illibata verginità, di bragie accese l'ardente amor di Dio, d'aromati pretiosi le virtù singolari, di consumo, ed agitatione le austerità, e tentationi, di sacro profumo i celesti pensieri, di fragranza odorosa la fama di Santità? Ah che l'istesse Muse Celesti non seppero con altra metafora cantar le glorie della Sacra Sposa de Cantici, che dicendo: *Quæ est ista, quæ ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij*. Questi stessi applausi parmi anche hoggi replichi Chiesa Santa al vedersi presentata vna Rosa colta dal deserto dell'Indie cô la corona di santità in capo formata là, oue poco fa cresceuano le spine del Gentilesimo. *Quæ est ista, quæ, & si carnis granata mole, instar calestis spiritus in terra degens ascendit per desertum conuersans sola cum solo Deo? fumus sanè est eius deuotio, at ipsa est virgula fumi, quoniam super igne charitatis semetipsam holocaustum obtulit Deo*. Onde, douendo io hoggi descriuerli di questa Santa Indiana le merauiglie, sotto la figura d'vn profumo hò stabilito rappresentarle, acciò con ogni verità possino dire i Peruani se non con Luciano: *Fumum patria clariorem esse, quàm solem in aliena*, almeno con Eusebio che *fumus etiam Patria placet*. Sò che le merauiglie di Spagna douriano comparire cô fiori, ed io pascendoli l'orecchie di fumo merito il castigo di quel Thurino annegato

Cant. c. 3 vers. 6.

Ghislet. ibi.

Lucian. in Dial.

Io. Euseb l. 4. de arte volunt.

co'l

co'l fumo; Pure, mentre con vn incensata vi faccio odorare vna rosa di quella gloria, che in vn profumo portò Iddio dal Cielo in terra, spero che dopo hauere à chiusa bocca osseruato quel silentio dell' Apocalissi, acciò il fumo ingrato del mio incondito discorso non li disgusti il palato, Piromanti felici cauando dall' ascendenza mirabile di si bel fumo ogni buon augurio fiano per cantare il Te Deum, mentre in vna Santa dell'Indie li mostro vna vita di profumata santità.

Apopht. Pauli Manut. *Isa. c. 6.* *Apoc. c. 8 v. 1.* *Theophil in Osea c. 4.* *S. Petr. Dam. l. 1. ep. 20.*

Non si vada inuestigando se i Genitori di Rosa Flores, ed Oliua hauessero le imagini de gl'Antenati annerite dal fumo, che non vantano i Santi:

Cic. in Pison.

Fumosos Equitum cum Dictatore Magistros.

Iuuen. sat. 8.

Disegnarono bene sù 'l rogo nobilissimo de'loro nomi fioriti far rinascere al mondo vna Fenice di belta, vna nuoua Flora, che dalle gratie stesse alleuata co'l fumo del fasto intorbidasse all'istesso Sole la luce: Isabella la nomarono, acciò apena nata in terra fosse già trà le Deità notata in Cielo: Isabella, acciò dalle di lei fattezze singolari incantato violentasse à metamorfosi d'amore l'istesso Gioue: Isabella, acciò quest' Isi nouella, già che nata nel Però, non vn lustro, ma vn secol d'oro presagisse à Parenti. Isabella, acciò nel nome portasse le fortune di quel segno celeste, sotto cui nacque, gia che in questa Dea co'l capo di Toro si figuraua la Luna. Mà per farui vedere anche nel bel meriggio co'l fumo le stelle, oh quanto chiaramente la pronosticarono con tal nome vn astro al firmamento Domenicano, mentre con esso la confrontarono con vna stella, che nel mento della Canicola mostra la fiaccola de suoi splendori! e ben dedicate hor se li vedono le porporee fascie, se à diuotione del Monarca Cattolico sento il Collegio de Porporati dir con Lucano:

Nat. Com. myth. l. 8 c. 18. *Pier. Val. Hierogl. l. 39.* *Plutarc. de Isi.* *Aratus in Pier. Val. l. 39.*

Nos in templa tuam Romana recepimus Isim.

Lucan l. 6. *Plurs. ex calep.*

Mà la Diuina Maestà, che meglio de Santi Padri Agostino, e Pier Damiano, Bernardo, e Antonio di Padoua, Grisostomo, e Gregorio, Leone, Absalone, & altri sà gli honori, e grandezze, le sensualità è piaceri, le richezze, e le felicità, le lettere, i beni, la vita istessa di questo mondo altro non essere, che fumo, non volle vn fumo, che *ascendendo vanescit*, mà vn profumo da incensarne il suo Trono, fece coglierne da quell' Isola beata per mano delle sue Angeliche Ninfe i fiori:

S. Aug. ser. 4. ex 40. *S. Pier. Dam. l. 4. ep. 16.* *S. Ber. de 7. donis Sp. S.* *S. Ant. de Padua.* *Chrys. h. de auar.* *S. Greg. lib. 1. ep. 5.*

Illa legit calthas huic sunt violaria cura
Plurima lecta Rosa est.

S. Leo ser. 7. de Natiu. *Absal. ser. 1. de Aduen.*

e trà fascetti odorosi di quelle Glicere sciegliendone le rose con vna corona di esse in mano scendendo la Madre del vero amore, mentre Isabella parea tenesse in culla addormentato Aprile, glie la porse quasi dicendo: Fortuna, e dormi. Con quel buon augurio, con cui i Sommi Pontefici in vna Rosa d'oro ogn'anno le Benedittioni à qualche Prencipe di corona mandauano, con quello ti manda in questa Rosa le Benedittioni del Cielo il Rè Diuino: con questo fiore d'amore t'annuntia il priui-legio

Ber. Sen. *S. P. Aug in ps. 30.* *Mondo Simbol. l. 2. c. 6.* *Ouid. Fast. l. 4.* *Durandus in ration.*

legio delle Dorotee, e delle Basilisse, che furono elette in spose del mio Monarca Sourano: con questa Regina de fiori per Regina del Cielo ti saluta, e già che dalla Dea Isi apprendesti à intrecciar corone di terrestri spiche da collocar trà le stelle, apprendi hora da me à intrecciarle di rose per infiorarne il Paradiso. Nè fù strauaganza cangiare Isabella in Rosa, questa stella in questo fiore, se della stella e della Rosa cantò Ausonio:

Metaphr. de vitis Sanc.

Pier. Val. vt supra.

Ros vnus, color vnus, & vnum mane duorum.
Syderis, & Floris est domina vna Venus.

Auson. in Idil. 14.

Così, come insegnano i segreti di natura, formata nel fumo vna Rosa la Regina de Cieli *in morem fumi* disparue. Dica hora Ambrogio che *habent hoc merita Sanctorum vt à Deo nomen accipiant*, e co'l priuilegio di questo nome bilanci, se può, di questa Pargoletta il valore: *edissere quot libras fumi habet hoc lignum*. Non voglio nò riflettere à ciò, che nel di lei Hinno si canta:

Isid. Pel. l. 5. ep. 3.

lib. 2. in Luc. c. 1.

Nouar. elect. l. 9. n. 115.

Hæc à parentis vbere,
Prauenta donis gratia;

In Offic. Ord. Prædic.

mà sò bene che (sino Aristofane lo dice) *fumus pulchriorem persequitur*. Ah? se co'l aggiunta d'vn Alpha Abramo fù constituito *Pater multarum Gentium* capo di vna prosapia di stelle, Rosa con vn nome intiero di quattro caratteri fù destinata base alle glorie d'vn mondo nuouo: *Datum est enim Rosæ nomen melius à filijs hominum, quod os Dominæ nominauit*. Questa fù l'esca per eccitarne nel di lei cuore vn incendio d'amor sourano, e

Athen. lib. 6. ex adag. Aldi Man.

Gen. 17.

In Offic. Ord. Prædic.

Cælum subtexere fumo:

Amm. lib. 3.

e il bel primo fascio d'aromatici legni, che vi sopra pose fù la mirra delle austerità. Chi rimira questa pianta può dire di vedere in essa vn ritratto d'vna vita d'Anachoreta, già che *homo est arbor inuersa*. Nasce nell'Arabia vicino à què deserti, che di Romiti furono si fecondi: non è alta che cinque cubiti, che ad ogni passione danno meta le cinque piaghe del Redentore: è di gambo inflessibile, che ne pure l'inferno potè diuertire què campioni da loro buoni propositi: hà spine per foglie come ne patimenti hanno tutta la loro gloria: fà vn sugo amarissimo come loro si pascono di lagrime penitenti, e serue à cadaueri per preseruarli dalla corruttione, che apunto nel mortificarsi s'immortalano. Ecco la Mirra, che la nostra Santa Vestale pose sù l'infocato suo cuore per incensarne la Diuina Maestà, e si estenuata si rese che non seppero gli Angioli stessi figurarla in altro che in vna verga di fumo; *sic enim* attesta Teodoreto *anima spiritu succensa carnis crassitudinem extenuans leuis ad Deum fertur*.

Plin. lib. 12. c. 15.

In Cant. cap. 3.

Non ammirinsi più i deserti di Palestina, oue l'austerità piantato haueua le palme trionfanti nelle spelonche de Girolami, popolate di serpi, nè sepolcri degli Ospitij cangiati in alberghi, ne spinai de' Benedetti adagiati in coltri, nelle appuntate grotte de Zoreardi aggiustate in nicchij, che Rosa trapassa i limiti dell'humana credenza, come passa la di lei patria la linea dell'Equinotio. Non vò mettere à conto il mancarli subito nata il latte materno, quasi che

Iddio la dichiarasse già adulta, mentre sapea mostrar si bene i denti alla carne, ò quasi che al fumo diseccati si fossero que' duoi fonti di latte: non il serrarseli apena vscita dalle fascie sotto il coperchio d'vna cassa le dita, quasi dasse ad intendere il Signore che *digitus Dei est hic*, che era la verga d'Arone, se la chiudeua nell' arca: che era arriuata al colmo della perfettione, se li faceua toccare co' le dita le stelle, e che volesse prendere *fumum vaporantem*: non l'esserli in fallo posto sù'l capo potentissimi corrosiui in vece di medicinali empiastri ò perche Iddio con quel rosigallo eccitarla volesse al canto, ò con quel mordente indorarla come figura di Santa, ò con quel vescicatoio tirandoli i fumi al capo farla dare in frenesie di spirito; e pure, benche smarrita hauesse quella via lattea, guarda che mai turbasse il sereno del suo volto: al toccarsi di quelle corde guarda che dasse altre voci che di benedittione, e con que' serpi di Medusa in capo guarda che come sposa con la poluere di Cipro non gioisce, ò come Ciprigna con la corona di rose non si stimasse à tutte l'altre superiora; e ne dà la ragione Giusto Lipsio *vt fumus, & caligo cum sublata est dissipatur, sic dolor omnis cum mens ad supera fertur*, la mente sempre eleuata in Dio era il fumo d'anici, che tenea alle nari per liberarsi da ogni dolore: Nò nò queste furono fortune dal Cielo piouuteli per eccitarne dal di lei cuore maggior fumo d'affetti.

Exod. c. 8

Absal. Abb. ser. 1.

Cent. 1. ad Belgas ep. 5.

Plin. hist. Nat. lib. 20. c. 17.

Io diceua con Isacco l'intrepida Eroina vò essere Sacerdotessa, e vittima volontaria: io vò sù le mie spalle portare le legna all' altare per consumarmi in holocausto odoroso

Vt Arabico fumicem odore: io à miei piedi *vadam ad montem myrrhæ*, vò salire al colmo delle austerità *quia iam mihi de monte myrrhæ suauis aspirat fragrantia*, che apunto dice di Noè il Boccadoro *Iusti virtus fumum, & nidorem victima Deo fecit odorem fragrantia*; ne stimaste tante proferte *fumus verborum* come pur dice Grisostomo. Non vi sembra vna verga di fumo *ex aromatibus myrrhæ*, se, benche fosse vna sposa da coricare trà le rose, sù le nude tauole si corica così semplice *tamquam tabula rasa*, e sù i tronconi così tenera come fiore? sì; anzi à punto leggono i Settanta *sicut truncus fumi*, e con più ragione di quell' altra potea dire al Celeste sposo

Plaut. in mil.

Vrgell. in Cant. c. 4

ex Hom. ele. l. 9. n. 152.

hom. 29. in ep. 1. ad Cor.

Suffiui cubile meum myrrha; anzi dal mostrare il fumo sù la legna daua indizio esser vicina la fiamma d'amore, se *sine fumo flamma non ascendit*. Non vi sembra vna verga *ex aromatibus myrrhæ*, se per guanciale d'vna pietra si serue, quasi colomba che nelle pietre fa il nido, e toltoli quello dalla Madre n'empie vn altro d'acuti stechi, quasi che co'l demonio si ponesse in steccato, e condannandosi à quel tormento, che da vna delle trè furie ad vn suo nemico auguraua il Tomitano:

Plaut. in Curc.

Thom. à Kemp. l. 3. c. 49.

Tertia fumantes incoquet igne genas?

Ouid. in Ibin.

sì; mà li sembrauano que' stechi tanti raggi di gloria al capo, e

co'l star coricata sù tante croci diceua con ragione *laua eius sub capite meo*, anzi nell'alzarsi se li potea dire da vero: *quæ est ista, quæ ascendit sicut surculus fumi*, che così leggono i trè Padri, ò *sicut stipitum fumi* come vuole Nisseno. Non vi sembra vna verga di fumo *ex aromatibus myrrhæ*, se di sei anni si condanna à vn digiuno di pane, & acqua, quando come acqua era pura? sì; mà in quell'acqua lustrale via più limpida fioriua *quasi rosa plantata super riuos aquarum*, e da quell'acqua accalorata d'amor di Dio facea essalare maggior fumo d'affetti,

Cant. 1. Cant. 3. Eccles. 39.

Et quæ de calido sulphure fumat aqua.

Ouid. l. 1. de arte.

Non vi sembra vna verga di fumo *ex aromatibus myrrhæ*, se, dando ad intendere d'hauer appetito d'erbaggi, scieglie li più amari, e, perche non li manchino, nell'horticello suo gli trapianta facendone di esso in vece d'vn giardino di gelsomini, vn horto di Getsemani? sì; mà come ape dal citiso da quell'herbe amare ne succhia faui di Paradiso, e ne fa Pasqua beata, già che *densior ex viridi* dalle verdure il fumo più si condensa.

E pure doue mi perdo io dietro à queste fanciullaggini, che nell'età puerile furono i di lei passatempi? Eh che altre glorie maggiori in questo fumo adulto s'ascondono. E pensate che in età giouanile non hauesse i suoi spassi? pur troppo, mà erano spasimi di flagellate fino al numero di cinque mila come vn Christo alla colonna, che apunto leggono altri *sicut columna fumi*, quasi co'l sborso di tutto il sangue comprarsi volesse il Cielo, ò inuitar volesse il Celeste sposo à vendemia dicendo *messui myrrham meam*; sì che chi n'hauesse visto quell'inzuppato suolo hauria visto con Cicerone di nuouo *terram fumo calentem*, e con Virgilio hauria detto:

Mondo simbol. l. 2. c. 6. Cant. 5.

Tepidusque cruor fumabat ad aras:

chi osseruato hauesse que' pezzetti di carne innocente dagli vncini lacerata hauria co'l Mantouano replicato:

Cicero in obser. Nizolij. Aeneid. lib. 8.

Fumus vterque, leuis, rarum, atque volatile corpus.

ex epis. Text.

Pensate che non hauesse i suoi conuiti? pur troppo, mà erano foglie amare di granatiglia, cò le quali ingorda si diuoraua ancor in herba della Passione di Giesù Christo i sacrosanti misteri; erano il scemarsi d'anni quindici con voto espresso ogni cibo di carne, quando la carne era per essa in quintadecima: era il passarsi la Quadragesima cò soli semi di melarancio, come se per essere nel Perù mantenersi potesse de pomi d'oro in semenza: erano da Pasqua à Pentecoste durarla con vn sol pane, ò perche fosse pasciuta dagli Angioli, ò perche viuesse d'aria, e di fumo. Pensate che non hauesse i suoi ristori? pur troppo, mà erano in vece di pomata strofinarsi le labbra co'l fiele, già che non n'hauea al cuore, e necessitare il suo sposo à dire *labia eius lilia distillantia myrrham primam*, e li sembraua si saporito come se assaggiato hauesse quel *vinum fumeum* tanto lodato da gli Antichi. Pensate che non hauesse i suoi abbigliamēti? pur troppo, mà le

Nouar. adā. t. 2. n. 2192. Cant. 5. Mart. l. 13. epigr. 120.

sue

sue collane eran catene di ferro, che cinte a trè giri li teneano le trè furie à fianco, e per farsele d'inferno volle perderne la speranza d'vscirne con gittarne la chiaue del luchetto in vn pozzo, come se fosse quello dell'Apocalisse, in cui gittata la chiaue tanto fumo n'ascese, che n'intorbidò la luce al sole: erano le sue vesti vn aspro cilitio, con cui sembraua vn sole *niger tamquàm saccus cilicinus*, e pure trà setole, e seta non facendo diuario si stimaua con esso vna nuoua Giuditta per soggiogare in quella gramaglia l'infernale Holoferne, anzi pareali potesse dirli il Santo Rè Dauid co'l Parafraste *myrrha, & ligno aloe suffumigabuntur vestimenta tua*: erano i suoi monili strette funi alle braccia con le quali si condennaua alla tortura, se ben ne pure con licenza de maggiori s'eran stese à vn pomo. Pensate che non hauesse le sue danze? pur troppo, anzi per far salti mortali si daua il fuoco à piedi, già che *fumus propter ignem ascendit*, e ben potea dire di non toccare la terra cò piedi, se già li haueua nella sfera del foco. Pensate che non hauesse i suoi diporti? pur troppo, mà erano caminar di notte tempo per l'horto à piedi scalzi con vna pesante croce sù le spalle con augurio felice della sua casa, mentre li spuntaua ogni notte quella viua crociera, dando ad intendere quanto li fumassero i piedi come di S. Gelasio scriuono le storie *cui fumant à calore pedes nudi per niues eunti*. Pensate che non hauesse le sue corone? pur troppo, mà corona, nel di cui cerchio incantato rimango. Corona di spiche nò come ad Isi, d'oro nò come à Rosa, di raggi nò come à stellà, mà di stagno, ò se pur d'argento posso dire d'argento viuo mentre sù'l viuo li dà punture di morte. Hora m'accorgo anche nel Perù non esser tutt'oro quello che luce, se anche in Argentina si lauorano sottigliezze tali di penitenza. E chi v'insegnò con vn centinaio di punti farui vn almanaco perpetuo di dolori? chi v'insegnò da vn stagno far correre riui di sangue? chi v'insegnò consumar nel sangue delle vene l'argento, oue il mondo tutto nelle vene d'argento il sangue consuma? Hor sì bisogna esclami anch'io *ingeniosus amor*, se quell'amore, che per l'honore insegnò a Cleopatra nascondere trà le treccie la morte, insegna per il Cielo à Rosa nascondere come le spine trà le foglie, trà le treccie il martirio. Hor sì che se leggono i Settanta *sicut columna fumi* dal farseli la coronide, e i dentelli dico essere ridotta à perfettione. Hor sì che confesso esser ella dichiarata sposa del Rè de Cieli, se, mentre fà di se stessa all'Altissimo in holocausto d'amore sacrificio sanguinoso, il fumo delle austerità li fa corona al capo, potendoseli dire come con simile augurio scrisse in tal successo di Lauinia il Poeta:

Præterea castis adolet dum altaria tædis,
Et iuxtà genitorem astat Lauinia Virgo
Visa fuit longis comprehendere crinibus ignem
Atque omnem ornatum flamma crepitante cremari,

Apoc. 20. — Apoc. 6. — Chald. in ps. 44. — Scalig. — Boland. Acta Sanct. — Septuag. — Aeneid. lib. 7.

Regalesque accensa comas, accensa coronam
Insignem gemmis, tùm fumido lumine fuluo
Inuolui.

Hor si che dico anch'io esser Rosa nelle austerità già stagionata al palato del Redentore, se, acciò n'essali in fumo il buon odore, e dica cò l'Apostolo *Christi bonus odor sumus in omni loco*, tutta si trapùta, onde parmi la senti à dire:

Già che del mio Signore
L'amor mi cuoce il cuore
A forza di punture aspre, e mortali
In fumo il buon odor fuora n'esali,
Che se il sangue così tutto consumo
Pasco Dio di cuor benche di fumo

E pure s'aggionge di più l'agrume che volle premerui sopra l'istesso Iddio con tante altre croci, che li fece scendere dal Cielo; perche, a benche adorando i Peruani per Dio vn monte altissimo potessero i parenti congetturare in questo monte fumante ò la legge, ò la gloria d'Iddio, pure l'istessa Madre, e l'istessa Zia la lasciauano trà Scilla, e Cariddi, l'vna non volendo odorare questa Rosa, l'altra non volendo adorare questa stella, ambidue rifiutando d'accogliere trà le poppe dell'affetto questo fascetto di mirra; anzi non sò se per inuidia, che da Plutarco al fumo è paragonata, ò per castigarli per ipocrisia la santità, per pazzia il feruore, per ostinatione le austerità. I Confessori, non hauendo vista per tante estenuationi di corpo, e sottigliezze di spirito, ne sapendo bilanciare di tanto fumo il peso, ne d'oro sì purgato i caratteri, battezzauano per superbia la singolarità, per inganni, & illusioni le illuminationi, per tentatione il spirito. L'interno suo stesso à i martirij di Santa Zoe, della nostra Beata Maddalena di Nangasacho, e d'altri annegati dal fumo la condannaua con biuij di scrupoli, con vesuuij d'appetiti, con Libie d'aridità, con chaos di confusioni, à segno che ogni giorno per vn hora tramortita restaua. Sino il Demonio, come che co'l fumo al scriuere di Vegetio, di Frontino, di Cuspiniano, & altri si conuocano gli esserciti, in figura hor di giouane lasciuo tra l'ombre dell'orto incitandola alle sensualità, hora in forma di mastino afferrandola per le vesti, hor inuisibilmente nascondendoli i libri spirituali, per auuerare il concetto di Lucano che

Consequitur nigri spatiosa volumina fumi,

ancorche potesse dire con S. Epifanio, con Luciano, e Platone che *fumum fugiens in ignem inciderit*, perche non così si costuma *hostes elludere fumo*; non così fuggiua il demonio dal fumo dell'arrostito pesce di Tobia, come all'odore di questa Rosa perdea ogni fiuto quel mastino, se in vece di sodisfare all'impure voglie di quell'immondo facea di se stessa vna sanguinosa carnificina, e dal vedere che co'l nasconderli i libri spirituali mostraua la sua potenza *contra folium quod vento rapitur* sfidòllo in chiusa stanza à duello, e soggiogòllo con tanta facilità, come vn ombra di fumo. E pu-

Corn. à Lap. in Proph. 2a.
ex Non. adag. c. 2 n. 542.
Pier. Val. lib. 47.
Apu. Lips. l. dial. 9. de milit. Rom.
Front l. 2. c. 5.
Pharsal. l. 3.
Haeres. 68. in Neciom. de Republ. 8.
Theatr. vit. hum.
Tob. 6.
Iob 13.
Sofocl. in Antigo-na.

pure non anche hò parlato delle di lei infermità corporali sì strauaganti, di tanti anni d'attrattioni, di schirantie, d'asme, di gonfiagioni, di soffocamenti, di dolori di fianco, di sciatiche, di podagre, di febri vniuersali con stupore de medici più eccellenti, che non capiuano come in vn corpo di fumo abbōdare potessero tanti humori, e sempre senza gemere, anzi con darne gratie al Cielo, e dire di star benissimo. E vi pare che haueffero ragione gli Angioli di cantare per istupore: *quæ est ista quæ ascendit sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ? mirantur enim* spiega il mio Grande Ambrogio *virtutes cælorum quòd de hoc mundo ascendat sicut virgula fumi, idest* soggiunge Anselmo *attenuato corpore per myrrham, myrrha enim* conchiude Gregorio *sacrificium offerunt qui carnem mortificant, & amoris hostiam incendunt quia, se cruciando à vitijs conseruant.*

In psal. 118.

In Cant. 3.

Ibid.

E se inarcarono tanto le ciglia per la sola mirra delle austerità, che faranno per l'incenso delle cōtemplationi? Là nella Sabea interpretata *mysterium* nasce l'incenso per simbolo della contemplatione, che in misteri tutta consiste: per scogli, e balze n'è inaccessibile il sito, che solo per asprezze arriua la mente all'vnione con Dio: il terreno è argilloso, come ne corpi smunchi dal digiuno trouasi il dono dell'oratione: solo al Rè paga tributo, che solo à Dio si riferisce la gratia di questo dono: solo da poche famiglie de Minei si traffica, che solo à pochi serui di Dio se ne concede l'essercitio: non si sa trà noi come si descriua questa pianta, se disse anche l'Apostolo di quel suo ratto contemplatiuo: *vidi quæ nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit*; e però da Greci rappresentato con le foglie di pero, che in figura di lingue fanno il frutto à figura di cuore, mentre in quell'estasi à gli affetti del cuore corrispondono della lingua gli accenti: con la corteccia simile à quella dell'alloro, che i contemplatiui sempre trionfano delle loro passioni: vindemiato ne giorni canicolari, come nel feruore de gli affetti si raccoglie il frutto dell'oratione: di cui vna sol goccia empie la mano, come vna sola stilla di dolcezze spirituali ogni cuore appaga.

Plin. lib. 12. c. 14.

Hor come potè dire il Mantouano che

Solis est thurea virgo Sabeis, Georg. 2.

se nel Perù vna più bella pianta se ne troua s'vna Rosa innestata, che tutta consumandosi d'amore in fumo d'aspirationi si sacrifica al Nume Diuino? *Sancta enim anima* dice S. Gregorio *dum feruentes orationes ad Deum emittit fumum aromatum educit*. Non più preghi Quintiliano che

D. Greg. in Cant. 3.

Thura Sabeorum Diuino altaria fumo
Peruolitante oleant

Ex epit. Text.

perche vn nuouo profumo d'incenso hora hà trouato l'India per la Diuina Maestà

Hanc primam amoris victimam
Admonuit aris India,

In eius Offic. Ord. Predic.

e n'hà sparso vna fragranza più soaue di quella del timiama, à cui per sentenza de Sacri Espositori allude. *Vt quid mihi thus de Saba?* parmi che dica Iddio per boc-

Serom Sherlog.

Ierem. c.

bocca di Gieremia: a che tanto lodarmi le contemplationi di trent' anni continui delle Oringhe, delle Gudille, delle Colette, delle Faraildi, le riuelationi delle Geltrudi, delle Brigide, le visioni delle Metildi, i ratti cotidiani delle Veroniche, se nel Perù vna fanciulla facendo casalinga la solitudine fra vn arcipelago di domestiche tribolationi sà fabbricarsi vn' Isola fortunata, e con vn romitorio d'incuruati platani vn arco trionfale inalzandomi essa come Rosa nel suo stelo il soggiorno vi pianta, e con numero copioso di Sacre Imagini formandoui il Paradiso, l'altarino, anzi il tempio dell'innocenza vi erge, dando à diuedere che anche dalle case secolari *ascendit fumus aromatum de orationibus? Vt quid mihi thus de Saba*, se nel Perù vna verginella d'anni dodeci con la più perfetta vnione in vn zodiaco d'anni come segno celeste è arriuata à far meco la massima congiontione, come fumo spirituale, che *vult semper sursum ascendere calestia contemplando*, à segno che co'l priuilegio di Mosè nel fumante Sina senza disturbare le facende di Marta gode la quiete di Maddalena, parlamenta meco, e s'impiega ne domestici affari? *Vt quid mihi thus de Saba*, se nel Perù vn simolacro di Santità per non essere leuato da quel suo nichio romitico inuenta di stropicciarsi co'l pepe le ciglia contenta di perdere più tosto le pupille che spupillarsi nelle inettie del mondo? *Vt quid mihi thus de Saba*, se nel Perù vna nuoua Stilita *sicut virgula, sicut columna fumi* come legge Paguino se ne stà i trè giorni intieri inanzi al Santissimo Sacramento immobile senza potersi à tutta forza leuare tanto erano profondi della di lei diuotione i fondamenti, e mostra come anche nell'America

Apoc. 8.

Bern. reduct. moral.

Surgit odoratis sublimis fumus ab aris?

Text. epit.

Vt quid mihi thus de Saba, se nel Perù vna Serafina con cento cinquanta titoli, che ne pur seppero inuentare i più consumati Teologi mi paga non vn fumo di tributo come disse Niceta, mà vn rosario di lodi? se nel canto d'vn vecellino meditando le diuine mie lodi senza le menzogne de Poeti in estasi è rapita, e, parendoli non essere choro pieno senza chi dia nel basso, i giumenti, e le piante al canto n'inuita? se nel ricamare facendomi ad ogni punto d'ago con qualche titolo i punti d'oro, mi lauora come aggiauacchio à colpi di fumo? *Vt quid mihi thus de Saba*, se nel Perù vna Religiosa con bella rasa si lascia crescere sù la fronte i capelli per appendersi con essi ad vn chiodo del suo Crocifisso, quando la fiachezza del corpo non li permetteua stare più genuflessa in oratione?

l. 2. in vita Emd. Com [illegible]

O Iaele generosa, che con vn sacro chiodo soggiogar sapeste il sonno. O Dalida fortunata, che con intrecciarne in fune i capelli sapeste rinouare dell' animo vostro inuincibile il Spirito! Voi all'opposto d'Absalone, che co'capelli alla quercia appesi ritrouò la morte, ritrouaste con appenderli alla Croce l'eterna vita: voi si che con vn chiodo del Crocifisso con più gloria del Macedone arrestaste la ruota delle Celestiali fortune per i ca-

capelli: voi si che per i capelli portati foste dallo Spirito nella Santa Gerusaleme in vece del Lago de Leoni: voi si che con quel chiodo all'vsanza degli Antichi foste co'l priuilegio delle Terese sposata co'l Rè de Cieli. E come poteste mai far crescere tanto i capelli al fumo ò nuoua Dea d'amor sourano, se all'humido, e all'ombra più tosto cresce il capeluenere? come poteste mai con vn chiodo sostenere quel viuo tempio di Dio che portaui nel cuore? Hor si che può dirsi da vero di vedersi in Cielo la chioma di Berenice. Hor si che può dirsi d'essere le stelle al firmamento fisse come chiodi dorati: hor si che può dire il Figlio di Dio *vulnerasti cor meum in vno crine colli tui*, se all'vsanza delle Amazoni seppe d'essi farne la fune, e tendere l'arco del suo cuore per saettarlo con atti iaculatorij: hor si che può dire d'hauer pesato Iddio ad vn chiodo di quanto spirito sia il Sacro fumo di Rosa. Chiodo degno da collocarsi, non nel Campidoglio Romano à Minerua, mà in Cielo all'eternità: chioma da celebrarsi, non con vn distico da Nerone come quei di Poppea, mà con lodi eterne da gli Angioli, quasi di questi propriamente dicesse *vestri capilli capitis omnes numerati sunt*. Qui s'argomenti quanto fumo di Spirito hauesse al capo chi per non scostarsi dal suo Crocifisso ne pure vn pelo, seppe nodrire capelli si longhi, e con essi tenere il suo Giesù fino per i capelli.

Cant.4.

Matt.10.

E che merauiglia sia poi se auanti à lei si vedono sudare le sacre imagini, vagheggiare, sorridere? sudano per il gran caldo de i di lei inferuorati affetti: vagheggiano la di lei fiorita bellezza: sorridono per le di lei amorose pazzie: sudano come stanche da i di lei efficaci prieghi: vagheggiano attoniti di vedersi ad vn profumo appese: sorridono godendo della di lei semplicità: sudano intenerite amorosi al fumo de i di lei sospiri: vagheggiano per lasciarsi da essa copiare in prospettiua: sorridono per hauere trouato in essa il loro originale. Non più, non più temi adunque la sentenza d'Agostino *non vobis fumum vendant qui dicunt: Sancti sumus*: non più tema il castigo di Thurino annegato co'l fumo per essersi vsurpato la gratia del suo Signore, perche da tanto profumo di Santità può ben credere hauere in essa riposto le sue glorie Iddio.

To.10. de verb. Ap. serm.22. c.7.

E chi può negare habbi riposto in questa Santa le sue glorie Iddio, se, mentre essa stà ricamando, esso in forma di fanciullo li compare sù'l drappo non sò se per dare ad intendere che salutandolo essa ad ogni punto sà stare anch'esso sù i puntigli d'honore, ò per dimostrare che da essa non sà scostarsi vn filo, ò perche brami essere da essa ricopiato al naturale? se, mentre stà leggendo, li compare sù'l libro, non sò se per formarli in ogni linea vn verso di duoi piedi, ò per tramischiarsi come Verbo Diuino in quei caratteri, ò per dettarli di nuouo in quel fumante Sina le tauole della sua legge? se, mentre stà passeggiando nell'horto, li compare à fianchi ò come ape, che, per succhiarne il miele, intorno alle rose s'aggira, ò come sposo, che negli horti soggiorna, ò come Dio,

che

che in quel Paradiso *deambulat ad auram post meridiem*? se, mentre stà filando, esso se li auuicina ò per cangiare à questa Pannicea Indiana il fuso in fiore, ò per infiammarli co'l conseglio d'Isaia quel lino fumante? Chi può negare habbi Iddio posto in essa le sue glorie, se con essa ò camina per le strade, ò trastulla nelle ricreationi, ò dorme sù le tauole? se l'istessa Regina de'Cieli ò cameriera d'honore la sueglia all'oratione, ò gouernatrice li conserua gli habiti, ò maestra li insegna il modo di viuere, ò auuocata li comparisce ad ogni preghiera, ò innamorata nelle Sacre imagini la vagheggia? se gli Angioli seruendoli d'Araldi hor li portano la ciucolata, hor li aprono le porte di casa, hor alle stanze della Madre l'accompagnano, hora d'ordine di lei i suoi diuoti ne viaggi custodiscono, come da vna collonna di foco fù guidato il popolo d'Israele? se finalmente si vede hor coronata di raggi come il fumo, che soleuato forma le parelie, hor come stella splendente presagita Regina del Perù, come d'Ascanio cantò il Mantouano:

Gen. 2.

> *Stella facem ducens multa cum luce cucurrit,*
> *Et latè circum loca sulphure fumant.*

Virg. Aeneid. lib. 2.

E sì per quanto retta linea ascese questo profumo? non poteuano gia dire con Seneca spauentati i Piromanti:

> *Et ipse fumus tristis, ac nebula grauis*
> *Non rectus exit?*

Seneca in Theste.

Fù pure Rosa *virgula fumi sursum semper erecta per mentis synceram intentionem?* Ben si vidde mentre, temendo anche sotto questo nome di Rosa s'appiattasse il serpe della vanità, tanto all'odore di esso torse il naso, che à cābiarglielo ne supplicò più volte i parenti: mentre confessò di sua bocca girasole animato non hauer mai riuolto il sguardo della sua intentione, che nel suo sole Diuino: mentre, vdito dal fratello delle sue belle chiome il panegirico, e considerando più volte anche i fumi della terra cangiarsi in crinite comete, non stimò vn pelo priuarsi di quell'oro filato, ed in vece d'appenderlo ò ad Apollo come vello d'oro, ò ad vn albero come di Vergine Vestale, dedicarle à Dio: mentre fin da cinque anni, quando era ancor di latte impastata, con voto di perpetua virginità donò à Dio il primo fiore di se stessa con tal profitto de gli altri che, doue al fumo d'vna pianta del Perù gli Indiani continenti si rendono, ad essempio di Rosa gli altri ancora la castità abbracciarono: mentre per commandamento della Madre astretta à porsi in capo vna corona di fiori, acciò da fumi dell'ambitione ingombrato non li girasse il capo con vn longo spillo nel cranio lo rassodò: mentre d'ordine dell'istessa necessitata portare i guanti per rimedio all'enfiatura delle mani, ancorche la palma del martirio li dassero, pure come palma di trionfo portandoli obligò lo Spirito Santo à dirli con altri: *quæ est ista quæ ascendit sicut palma fumi?* Mentre commandata nel ricamare far i punti al rouerscio tanto se ne compiacque come se per essere al rouerscio dell'arte essendo al dritto del Diuino volere acquista-

Guilelm. in Cant.

Mythol. Nat. Cō. l. 6. c. 8. Alex. ab Alex. dier gen. l. 5. c. 12.

to hauesse nell' essercitio della virtù tanti punti di diligenza: mentre per non hauerne licenza da suoi maggiori durò trè giorni senza mangiare, e senza bere tanto lieta come se in quel tempo con l'Apostolo gustato hauesse vn saggio della gloria eterna: mentre, benche colomba senza fiele, pure, sentendo Lucretio à dire che le nubi per fulminare nè deuono essere dure come sasso, ne

Lucr. l. 6. *Tàm tenues quàm sunt nebulæ,*
fumique volantes,

contro de vitij s'inuiperiua in modo che come di Pericle fù detto parea fulminasse, e tonasse. Hor se dall'ascendere per retta linea il profumo al Cielo traheasi si buon augurio, onde Giosesso Hebreo hebbe à dire: *si fumus directè de thuribulo ascendebat signum erat quod sacrificium erat acceptum* come si vidde nel Sacrificio d'Abelle, e Caino, di cui cantò Claudio Mario Vittorino

lib. de antiq.

lib. 2. in Genes.

Nam cum de fruge litasset
Iste sua, niues ille agno, mox protinus altum
In Cælum ascendit combusto fumus ab agno,
At contrà per inane volans de frugibus illis
In terram rediit frigenti fumus Olympo,

congetturi chi vuole se questo animato tempio di Santità Iddio per sua gloria elesse, anzi, come poi nell'Apocalisse fù riuelato à S.Giouanni, per sua dilettissima sposa. Dopo d'hauerli mandato in figura d'vna farfalla vn Serafino, che, formandoli sù le vesti il disegno d'vn cuore, de Celesti Sponsali il preludio li fece: dopo d'esserli comparso l'istesso Iddio in forma di scalpellino per farne Deucalione più vero *de lapidibus istis filios Abrahæ*, alla fin fine nel giorno delle Palme si risolse celebrarne le nozze; posciache querelandosi Rosa cò la Vergine Santissima di non hauer hauuto la sua palma, à i sorrisi della Madre il buon Giesù non solo per palma s' offerse, mà per Sposo dicendo apertamente: *Rosa del mio cuore tu sarai mia sposa*. Adesso sì vò dire con i Settanta: *Quæ est ista quæ ascendit sicut palma fumi?* Forza è pure esclami con Catullo

Hymen ò Hymenæe, Hymen ades ò Hymenæe,
Non facilis nobis, æquales, palma parata est

Catull. in carm. nupt.

O giorno veramente delle Palme, in cui per andare in trionfo d'amore il Figlio di Dio, che è l' albero della vita, porta questa Rosa in palma di mano. O imenei gloriosi, ne quali il Celeste Sposo arriua à cogliere il dolce frutto di questa nuoua pianta spirituale, per cui tanto andaua sospirando *ascendam in palmam, & apprehendam fructus eius.* O Nozze troppo beate, nelle quali il Figlio di Dio Fenice immortale nel giorno delle Palme viene à sfogare la sua passione amorosa, e sù questa Palma fumante arso, incenerito fabbricarsi le glorie, e la risurrettione de suoi affetti. E che stupore sia poi se, senza dare nell' errore di chi adoraua per Nume il fumo, questa verga, e Reale come d'oro per essere del Perù, e Patriarcale come fiorita se di Rosa, e nuzziale come de Sacri Cantici se di profumo adorata viene, non che odorata

Cant. 7.

la tutto il mondo? se le Sirene del Cielo li mandano sù i balconi le filomene a farli le serenate, e con essa à vicenda di sacre stroffe, e dolcissime gorghe in estatica gloria la rapiscono? se le zanzare nella di lei Cella adunatesi patteggiano con essa à non offendersi, e cangiando l'aculeo in plettro s'aggiustano con essa à celebrare a doppio choro con armonia mirabile la solennità delle trombe? se le piante cangiando in lingue le frondi a comandi di Rosa quasi da soaue zeffiro lusingate con gratioso susurro festeggiano, e addottrinate che *Imperator eadem priuilegia tribuit Augustæ, quæ ipse habet* per pagare alla Sposa quel tributo di vassallaggio, che al Sposo pagarono in Egitto, ancorche dal fumo inflessibili si rendino, pure ossequiose alla di lei presenza le erte cime inchinano? se le cetre, & altri musicali stromenti dalla benche imperita mano di questa Euterpe tasteggiate à caso come à moto di fumo rendono sinfonia bellissima? se da gli alueari:

Inst. l. Princeps.

Vt fumo cum pastor apes exegit amaro
Dulcia lecturus mella ex aluearibus,

Virg. Aeneid. lib. 12.

il miele nella Casa paterna con le mani di Rosa moltiplicato si coglie, al contrario di quello scriue Anacreonte, che

Inter Rosas Cupido
Apiculam iacentem
Non vidit, estque punctus?

Alciati embl. 13.

se l'aria rinouando i prodigi di Lepanto li forma à merauiglia sostenute le corone di Rose? se gl'infermi hauendo sperimentato in questa Rosa ogni medicinal qualità van cantando *Nec in iis sine illius suffimentis sanati sumus?* se i più imperuersati cuori a i di lei Sacri Altari prostrandosi con le lagrime agli occhi danno à diuedere che il fumo *cit lacrymas* prouoca al pianto. Horsù sento che gli Angioli santamente inuidiosi, & auidi delle felicità, e douitie del Perù van dicendo:

Cic. l. 1. de legibus.

Mond. simbol. l. 2. c. 6.

La mente che quì luce in terra fuma.

Dante.

Vadi vadi pure co'la lampada nō men fumante, che fiammeggiante del suo cuore à consumare i sponsali in quel talamo Celeste. Vadi quest'Isi ad essere collocata sopra le stelle. Vadi questa Rosa ad essere trapiantata in Paradiso. Così apunto come vna delle Vergini Euangeliche fù di mezza notte dal suo Celeste sposo inuitata, e v'andò lasciando vna fragranza tale nel corpo che potea dirsi con il Poeta:

Omnia finierat, tenues secessit in auras,
Mansit odor, posses scire fuisse Deam.

Ouid. Fast. lib. 4.

Trouerai ò incensiera sourana in quella trionfāte Gerusalemme vn choro pieno di Sante Vergini (per tacere de Santi Martiri, e Confessori) dell'istesso tuo Ordine Illustrissimo, che in numero di quarāta noue ti stanno à braccia aperte aspettando per compire con vna Rosa la corona delle loro felicità, e teco prendere il Giubileo beato. Mà dopo che haurai co'l tuo profumo rauuiuato in quelle Gerarchie Celesti la gloria Diuina riuoltati ad incensare anche co'l tuo patrocinio questo popolo alle tue glorie concorso. Fa che

quel-

quella ghirlanda, che ti cinge il crine sia l'iride che l'eterno giudice tutto in clemenza conuerti: Fà che quel manto spiegato sia la nube opaca che grauida di Celesti humori rouersci sù i nostri cuori vn diluuio di gratie, acciò possiamo anche noi salire al Cielo *sicut virgula fumi*; ed io per vergogna d'hauerui sin hora tenuto sospesi al fumo *in modum fumi* sparendo vi lascio.

Nouar. adag. x.1

IL DVELLO D'AMORE

FRÀ

LA REGINA DE CIELI.

E LI

AVSTRIACI MONARCHI.

DISCORSO VI.

Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius.
Cantic. cap. 7.

E Che dite ò Issioni ambitiosi, che sù la ruota volubile dell' inconstante Fortuna collocando l'appoggeo delle vostre glorie andate cantando co'l Satirico:

Iuuenal. sat. 2.

Te facimus Fortuna Deam, Cæloque locamus?

Nō è già degna che d'arabi profumi incēsata sia vna cieca tutta passioni, vna sorda tutta empietà, vna brutta tutta dispetti; vna che da Seneca querelata è d'infedele, da Horatio d'inuidiosa, da Alesside d'ingiusta, da Pacuuio di brutta, da Lucano di dubbiosa, e perfida, da Apuleio di peruicace, nefaria, e spietata, da Ouidio di trista, cruda, e cattiua, da Plinio d'insolente, da Claudiano di nociua, da Manilio di vagabonda: che da Cicerone processata è come fallace, da Sofocle come mutabile, da Marullo come maligna, da Lattantio come burlona, da Strozio come insidiosa: che da Boetio condennata è per caduca, dal Mantoano per fugace, da Sabellico per precipitosa, da Corrado per aspra, da Giouenale per giocoliera, da Laberio per smoderata, da Crinito per impudente, da Filelso per truculenta, da Quintiliano per volubile, da Menandro per errante, da Fausto per liuida, da Plinio per auuocata de malfattori. E' chimera troppo fantastica vna Deità si nociua, ne mai sognòssi la souraana Sapienza far hipostesi con vna, che sol de pazzi ha cura, che non si lascia adorare se non con vittime d'affannati cuori, con incenso

Alciati emb. plurib.

Epic. Tex. tit. fortuna.

Petrarch.

censo di sospiri angosciosi, con libationi di lagrime disperate: con vna, che, tiranneggiando, il suo trono sù le nostre sciagure inalza, e sù 'l tono de nostri homei fa cantar le sue glorie: con vna, che, se propitia, fa maluagi i suoi diuoti, se rea, i maluagi stessi essalta: con vna, che delle iniquità scemò sempre le colpe, delle virtù sminuì sempre le glorie. Gli Homeri acciecati, i Demosteni banditi, i Senecì suenati, per non addurre i Lentuli, i Scipioni, i Socrati, i Platoni, i Tullij quelle reliquie del secol d'oro, i Crassi decapitati, i Belisarij mendicanti, i Valeriani cattiui, i Cesari assassinati, i Romoli inalzati alle corone da gli incesti, i Seruij dalle catene, gli Agatocli dal fango, vn Gigge stupratore dalle mandre, vn Telesano dalla secure, vn Dario da cancelli, vn Procolo da ladronecci, vn Ostilio dalle capanne, vn Cincinnato dal campo, vn Valentiniano dalle funi, vn Tamerlano dal porcile, per tacere i Sardanapali, gli Eliogabali, i Neroni que' obbrobrij dell' humanità, rifiuti dell'inferno; Vn Silla scilla d'ogni virtù, e porto d'ogni sceleratezza, e pure chiamato il fortunato non la condannano per asilo d'ogni iniquita? Nò nò se la prendi pure per i capelli chi ama le Corifche; se mostrò ad Ottauio le Monarchie del Mondo, minacciò anche le perdite à Marc' Antonio. Chi la conobbe più tosto s' elesse passarsene nel corpo d'vn giumento, che in quello d'vn huomo esser soggetto al di lei tirannico giogo, ed io dal vederne il di lei regno collocato là in quell' Isole fortunate di nome, benche infelicissime di sito, non la riconosco per altro, che per Fortuna di mare. Ma hò scoperto la frode. Come che presso gli Achei s' adoraua in vn tempio la statua d'Amore assistito dalla Fortuna co 'l corno d' Amaltea nella destra, il che presso gli Egiensi riferisce anche l' Alciati, quindi è che quel culto Diuino, che all' Amore doueuasi, la scaltrita s'vsurpa. Questo si che sopra gl' istessi Dei il suo scettro estende

Regnat, & in Dominos ius habet ille Deos.

Questo sì che è vn grande Iddio al dire di Esiodo, di Pausania, di Cicerone, di Orfeo, di Platone, di Marullo, e mill'altri. Questo si che frà Dei Esiodo lo confessa il più bello, Natale Comite il più ammirabile, Aristofane il più sue gliato, Filippo il più trionfante, Platone il più felice, Alciati il più potente, Euripide il più regnante. Questo si da Platonici è adorato per creatore del mondo, da Ateneo riuerito per maestro dell' arti, da Euripide riconosciuto per assistente alla Sapienza, da Parmenide per proueditore del tutto, da Plutarco per ministro de Dei. Questo per sentenza d' Aristotile muoue gli amoretti al canto, di Plinio le piante alla produttione, di Mario Equicola le stelle all' influenze, dell' Alciati regna per tutto il mondo, d'Agatone passeggia sù i cuori:

Regnat, & in Dominos ius habet ille Deos.

L'espresse al viuo quel Martino Franco, che descrisse Amore cò gli elementi nelle vesti, i Profeti,

Mascardi p. 2. disc. 3., e 4. *Officina Text. tit. 4.* *Exempla Eborens.* *Mascardi vt supra.* *Mascardi vt supra.* *Pausan. l. 7. ex Mascar.* *Tau. Ceb disc. 3. part. 2.* *Alciati embl. 23.* *Ouid. in epist. Phedra eleg. 4.* *Hesiod. in Theogonia.* *Pausan. in Eliacis.* *Cic. l. 3. de nat. Deor.* *Orpheus in hymnis.* *Plato in sympos.* *Marul. in Myth.* *Nat. Cō. l. 4. c. 14.* *Mythol. Nat. Cō. l. 4. c. 14.* *Alciati embl. 106. & sequ.* *Mario Equicola de nat. amor.* *Mario Equicola vt supra.*

e gli Apoſtoli da vna parte, gli animali volatili, e quadrupedi dall'altra, gli alberi, e l'erbe nell'orlo, i metalli, e le virtù cardinali nel lembo, le altre virtù morali alle ſpalle per dare ad intendere che.

Regnat, & in Dominos ius habet ille Deos.

A queſto si che ſi deuono incenſate d'affetti, holocauſti di cuori, ceremonie d'applauſi, perche per giocondo, grato, e potente ce lo promette Orfeo, Oratio per dolce, Apuleio per bello, Pontano per tenero, Strozio per cauto, Panfilio per accarezzeuole, il Mãtouano per ſplendido, Battiſta Pio per aureo, Orfeo per immortale, Platone per ottimo, Propertio per trionfante. Oh che bufalo fù quel Bupalo adunque, che appaſſionato degli honori fatti alla Dea d'Amore da Sicionij con effigiarla co'l globo de Cieli in capo, vn papauero nella deſtra, e vn pomo nella ſiniſtra, ò degli honori fatti à Cupido da gli antichi co'l dipingerlo con vna roſa nella deſtra, e vn peſce nella ſiniſtra per ſimbolo dell' Imperio, che tiene nell'vniuerſo, onde fù chi li cantò

Tu maris, & terræ claues,
tuque ætheris alti
Sceptra tenes, tu quot ventos
Dea parturit alma
Frugifera, aut pontus tumidus, aut tartarus ipſe,
Et regis, & cuncta flectis moderamine ſolus

hebbe à dipingere la Fortuna co'l polo in capo, e il cornucopia in mano. Quella collana d'honore, che alla Fortuna deſtinato hà il volgo, ſi ſdegni quanto vuole, meglio è con Galba Imperatore offrirla alla Dea d'amore. Se deſtinato ſono hoggi à publicare la protettione, che la Regina de Cieli ſempre tenne de noſtri Monarchi Auſtriaci, e la diuotione, con la quale da queſti ella ſempre fù riuerita, ſtimerei fare à noſtri regnanti quel ſcorno, che fatto fù à Timoteo, quando li dipinſero la Fortuna, che anche in ſogno li mandaua le Città nella rete, ſe a queſta Dea forſennata aſcriuer voleſſi i trionfi loro Auguſti. S'aggirino pure sù la ruota della Fortuna meglio, che sù quella d'Iſſione i regnanti vitioſi, che, ſe eretti furono à queſta Dea tanti tempij, e tãti ſimolacri da Paolo Emilio, da Seruio Tullo, da Anco Martio, da Publio Sempronio, da Caruiſio, da Fuluio Flacco, da Nerone, e mill'altri con titolo di Maſcula, Forte, primogenita, proſpera, virile, oſſequente, muliebre, equeſtre, calua, reſpiciente, conuertente, Tuſculana, e quanti ne ricorda Aleſſandro Napolitano, era ſolo acciò li ſtaſſe da longi. Nò nò: già Cupido per regnare con felicità maggiore nel Mondo s'è diuiſo in duoi capi, e l'vno hauendo piantato la ſua reggia in Cielo, l'altro in terra cõ ſcambieuol corriſpondenza d'amore ſignoreggiano; *duo amores fecerunt ſibi duas Ciuitates*; l'iſteſſo cõ politica ſourana m'accingo à prouare anche de noſtri Auſtriaci Monarchi, che per ſignoreggiare han diuiſo trà loro, e la Regina de Cieli vn reciproco amore, potendoſi vantare con Euripide

Amor virorum Rex,
Amor rex & Deum,

per-

Marginal notes: *Epiteta Text.* — *Ex Nat. Com. Mythol. l. 4. c. 13.* — *Alciati embl. 107.* — *Orpheus in hymnis.* — *Mythol. Nat. Cõ. l. 4. c. 9.* — *Suet. in Galba.* — *Ex Maſcardi.* — *Offic. Textoris tit. 4.* — *Fulgentius.* — *Alex. ab Alex. dier. gen. l. 1. c. 13.* — *Plinius l. 2. c. 7. l. 34. c. 8. & l. 36. cap. 32.* — *Mythol. Nat. Cõ. l. 4. c. 2.* — *S. P. A. de Ciu. Dei l. 14 cap. 28.* — *ex Athe. l. 13. c. 5.*

Guil. Abb. in Cant. perche Guilelmo così l'induce à dire *Ego dilecto meo in argumentũ amoris eximij, & ad me conuersio eius ratione filialis obsequij*, dal che argomento che, se da Platone, da Agatone, & altri detto è Cupido *Deorum omnium fœlicissimum*, di Carlo Secondo sarà sempre seconda, e propitia l'aura, e felicissima la Monarchia. Parlo sù fondamenti del vero senza impiastri d'adulatione, perche *Regibus pessima pestis lingua adulatrix*. Mi compatischino se, douendo perorare inanzi à due Corone presentato mi sono all'vsanza de Monomotapi à piedi scalzi, perche all'vsanza de Regi Monomotapici anche questi nostri Monarchij ogn'anno rinouano questo foco d'Amore, à segno che questo giorno ottauo di Pasqua, che al giorno stesso corrisponde meglio che presso Nazianzeno quello stesso, chiamarsi può *rex dierum*. Non credo sia per essere disdiceuole in vn congresso di tanti Saggi vn Dio d'amore, à cui dagli antichi furonli assieme con quella d'Ercole, e di Mercurio erette le statue, à cui gli Ateniesi dedicarono l'Accademia, à cui i Samij apersero il ginnasio; anzi lasciando che arrossisca Socrate nel discorso di amore, per palesare il foco, che porto, mostro le ceneri sù 'l volto, e con vn pallore più del natio mi dò à vedere, e perche

Color hic est aptus amanti,

e perche

Res est solliciti plena timoris amor,

e giache non hò fiori d'eloquenza per parlare ad imitatione della Dea d'amore, riseruando per me le spine romite, che quest'istessa Dea tiene in petto, à voi in simbolo d'vn grato silentio dono le rose. *Cæli Regina sensum acuat, stylum dirigat, & linguam pauperis venustiori respergat eloquio*.

Plato in sympos. amoris.

Sabell. in Aenei. 10.

Godign. l. 2. cap. 10. ex Nouar.

Nazian. or. 19.

Athen. l. 13. c. 5.

Ouid. de amore.

S. Petr. Dam. serm. de Assump.

E per incominciare dal stame d'oro per tāti secoli tirato in longo d'vna nobiltà sì fiorita di quest'Austriaca prosapia da qual mano posso prenderne il capo per suiluppare il gomitolo d'vna sì inueterata Famiglia, se non da Amore, che per sentenza d'Orfeo alle trè Parche comanda? Io sò bene che il produrre co' Cretensi la Dea d'amore co'la caluitie in capo, ò con la barba al mento è vn dichiarar con Menandro Amore infelice, perche decrepito; che se Horatio sempre assieme co'l figlio la Madre induce, mentre di essa fù chi disse:

Est in canitie ridiculosa Venus,

in conseguenza ne viene ciò che quell'altro soggionse: *Turpe senilis amor*; e veramente benche l'Alciati lo rappresenti che ignudo trastulla come tutto foco ch'egli è, non però nell'inuerno della vecchiaia, perche

Amor che ignudo và fugge le brine;

mà non pretendo con rappresentarlo antico darlo ad intender decrepito, che sò anch'io esser più che vero ciò che Socrate lasciò scritto essere amore sempre vecchio, e sempre nuouo: se maneggia sempre le rose segno è che gode vna continua primauera; pretendo bensì palesarlo in quel fiore di nobiltà, che inuecchiato sangue stimata, all'immortalità lo essalta. Sì sì li cedano pure il primato tutti i Dei: per figlio di Sa-

Orpheus in Myth. Nat. Cō. de Venere

Macrob. Sat. l. 3. c. 8.

Ex Bernia disc. accadem.

Horat. l. 1. ode 32

Bernia dis. acca. p. 2. prob. 19.

Ouid. de amore

Alciati embl. 114.

Fulu. Testi ode 2. del Maiorchino.

ex Bernia prob. 28. disc. acca p. 2

Mythol. Nat. Cō. l. 4. c. 14.

tur-

turno Orfeo lo proua, Menandro del tempo, Eſiodo nato pria del Mondo, altri più antico di Iafetto, Ariſtofane, e Platone anteriore à tutti i Dei, e però *Neſtore annoſior*, anzi aſpirante all'immortalità. Hor doue queſto fiore di nobiltà, queſto inuecchiato ſangue verdeggia ſe non nella Regina de Cieli? benche figlia di Genitori, de quali atteſta Niceforo *ambo primis quibuſque, nec non ſplendidiſſimis, nobiliſſimiſque genere connumerati*, nientedimeno *maiorem nobilitatem in genitores refudit Maria, quàm à genitoribus acceperit*; onde alla di lei Madre cantò Rodolfo:

Conſpicuos præſtant alios benefacta parentum
Tu contrà Nata nobilitate nites,

non ſolo perche come del B. Antonio cantò Ennodio *fulgorem ſtirpis morum radijs obumbrauit*, à ſegno che *licèt de Sacerdotali, & regali ſchemate duxiſſet originem, non nobilitatem, ſed humilitatem Dei Filius elegit*, mà perche in fatti come Amore nacque prima del Mondo:

Ante Chaos natum

così la Vergine Santiſſima pria del Mondo era già ideata nella mente Diuina: *nondum erant abyſſi, & ego iam concepta eram*; come la Dea d'Amore fino in quella prima ſeparatione de Cieli ſorſe dal mare, così ella nell'immenſità de Diuini penſieri andaua galleggiādo: come la Dea d'Amore hebbe da Paride il pomo della preeminenza frà le altre Diue, così ella il primato frà tutte le creature ottenne *in omni gente, & in omni populo primatum tenui*, e le Rebecche, le Giuditti, le Sulamitidi non furono che sbozzature per formarne dalle più belle del Mondo vn Elena, che eccitaſſe nell'empireo ſteſſo vn' incendio amoroſo; quindi è che, perche la bellezza fu giudicata degna d'imperio, anzi le belle chiamate erano Regine, Regina anche la Vergine Santiſſima fù dichiarata: *Princeps Regum* da S. Bonauentura: *Regina Regum* da S. Idelfonſo: *gloria Regum*, dalla Chieſa Greca: *inſtitia Regum*, dal mio Gran Padre: *Regina Regnorum* da S. Roberto: *Regina communis omnium* da S. Iſidoro Teſſalonicenſe: *Regina immaculata* da S. Gioſeffo Cōfeſſore: *Regina Regni Dauidici* da S. Bernardo. *Regina, & Imperatrix Cæli, & terræ, & omnium, quæ in eis ſunt* da S. Anſelmo: *Regis mater, & Sponſa* da Guarrico Abbate: *ſceptrum Dauid, regium indumentum, gratiarum corona* da S. Germano: oltre le acclamationi fatteli con queſto titolo nelle Litanie Lauretane da Chieſa Santa. E chi mai nel Mondo trà Prencipi di queſta nobiltà di Maria tanto gloriōſi quanto i noſtri Auſtriaci? Alzinſi gli occhi ad ammirare quell'architraue, che nel tempio di quel Monaſtero Auguſtiſſimo in Rapulzauille da Vernero l'anno del 1080. eretto con titolo d'*Aue Maris Stella* figurato con vna dozzina d'Auſtriaci, bēche non dozzinali, e dalla Vergine Santiſſima ſolo ſſaluato da vn incendio vniuerſale, vedraſſi ſe per ſoſtenere ad onta de gl'infedeli impareggiabile la nobiltà di Maria fino da primi anni in vn arco trionfale formaronſi.

Par-

Lucian. ex embl. Al. 144. Ibidem. Plato in Conuiu. Hiſt. Eccl. l. 1. c. 7. Nouar. vmbra Virg. ſer. 1204. Rodulph Agric. in precat. ad Ann. Ennod. in vita eius c. 2. Petr. Bleſenſ. epiſt. 3. Prouerb. 8. Mythol. Nat. Cō. l. 4. c. 13. Sap. 24.

Eurip. apud Athen. l. 13. c. 7. Stobeo ſerm. 63. S. Bonau. in pſ. vlt. S. Idelph. ſerm. 3. de Aſſumpt. S. Aug. de Nat. ſer. 30. Rub c 4. Cant. Iſid. Theſſ. orat. 2. S. Ioſeph in Menais 7. Sept. S. Bern. or. rith. l. de excell. V. cap. 4. Guer. in ſerm. 3. de Aſſump. S. Germ. or. de Nat. Alphonſo Loſco delle famiglie

Parue la dichiarassero il stipite del loro real lignaggio, acciò se li potesse applicare il titolo Euangelico: *Regina Austri surget in iudicio:* parue che si cangiassero in tante stelle per farli corona al capo, acciò s'auuerasse di lei *signum magnum apparuit in Cælo mulier amicta sole, & in capite eius corona stellarum duodecim*, ò dir potesse con Giacobbe *vidi solem, & lunam, & vndecim stellas adorare me:* parue che in dodeci articoli composto hauessero vn simbolo Apostolico per attestato della di lei nobiltà. Vantino pure gli altri per diuisa di nobiltà ò le cicale nel cappello, ò la berretta in capo, ò le collane al collo, ò le bolle al petto, ò la lancia nelle spalle, ò li anelli in dito, ò la pretesta indosso, ò le lune alle scarpe; i nostri Austriaci fino dalla loro origine la Regina de Cieli per il vero stema di nobiltà, confessarono; Benche cò l'insegna anticha di trè allodole mostrar potessero dalla loro Casata discendere la lode stessa, pure vollero dedicarsi serui della Vergine Santissima, acciò se li potesse cantare: *nobilis in portis vir eius quando sederit cum Senatoribus terræ*, acciò potesse essere conosciuta, riuerita, adorata per il soglio del Diuino Salomone da dodeci leoncini sostenuto, per il capo delle dodeci tribù degli eletti, per il rationale in dodeci Patriarchi effigiato, per la Celeste Gerusalemme fondata sù queste dodeci gioie, assistita da questi dodeci Angioli, mostrata per queste dodeci porte, per la Celeste Dea d'amore alleuata da queste dodeci hore, e ornata co'l cingolo di questi affettuosi vassalli, finalmente per la sposa dello Spirito Santo cinta co'l zodiaco di queste lucidissime stelle, quasi li dicessero: *venter tuus circulus medius distinctus syderibus*. E questo stesso fiore di nobiltà con reciproca corrispondenza d'amore negli stessi Austriaci rinfuse, ed innestò sù'l loro albero gentilitio, perche: si diede bene Cloto nella Francia fin dall'anno quattrocento venti à filare il stame d'oro per tessere que' gigli reali; mà, ò patisse il vitio di Penelope, che quanto componeua di giorno tanto di notte tempo disfaceua, ò il furore del suo Gallico Alcide, che gettata la conocchia d'Onfale à maneggiar sotto Troia il filo della spada s'accinse, fù costretta questa parca annodare più volte il filo de Merouei con quello de Carolingi, de Capeti, de Valesij, de Angiolemi, de Alansoni, de Borboni, quasi filando cantasse

Ista decens faciens longis vitiabitur annis;

nella gran Bertagna dopo hauer per il corso di ben seicento anni raggirato il naspo sù'l capo de Lancastri, de Iorchi, de Riemonti, de Mortomari, de Clarenzi arriuò pure à incoronarli il capo co'l diadema infame di Monima, che li seruì di capestro? Nell'Impero Ottomano, benche ingegnata si sia co'l suffragio di più conocchie raddoppiarne con moltiplicate mogli il stame, solo in trè secoli si lasciò pure dalle forbici fatali d'Atropo crudele troncar più di ventiquattro volte violentemente il filo, autenticando ciò che lasciò scritto l'Ecclesiastico *propter iniustitias*

Matth. 12. 42. — Apocal. cap. 12. — Genesi cap. 37. — Alex. ab Alex. dier. gen. l. 5. c. 18. — Losco vt supra. — Prouerb. 31. — Ex Mythol. Nat. Com. l. 4. cap. 13. — Cant. 7. ex bibl. max. — Nat. Co. Myth. l. 7. c. 1. — Losco vt supra. — Ouid. l. amorum. — Alex. ab Alex. l. 1 gen. c. 28. — Ecclesiastic. 10.

stitias transfertur regnum de gente in gentem; che ne nostri Austriaci per tralasciare la discendenza da Faramondo primo Rè della Franconia in Germania sin del quattrocento venti, da cui discesero i Conti d'Ausspurch, che dall'Alsatia nell'Austria trapiantaronsi per il longo spatio di quasi dieci secoli, incominciando da Conti d'Ausspurch accrebbe pur sempre a doppio filo questo stame d'oro, che oggi di più che mai fiorito pare meriti quel bell'elogio: *quoniam mille anni ante oculos tuos tamquàm dies externa, quæ præterijt?* anzi per rendere quest' Austriaca Casa più sicura, e più forte ingegnòssi vnirne assieme in essa sola la nobiltà di tutti i Prencipi dell' Vniuerso? Fece come già dissi che Faramondo la nobilitasse co'l sangue regio della Franconia infuso in Sigoberto primo Conte d'Ausspurch, Sigoberto con quello de Conti d'Ausspurch infuso in Rodolfo primo Imperatore, Rodolfo con quello dell' Imperio, e di Boemia transfuso in Leopoldo il regnante: fece che Seueriano Duca di Cantabria li portasse il regio sangue de Gothi, e Castigliani, sino all'Auia di Carlo Quinto, che Sancio li tramandasse il regio sangue d'Aragona, Garzia quello di Nauara, Alfonso quello di Portogallo, Enrico quello di Suetia, e di Sassonia, Vgone quello della Francia, Corrado quello di Borgogna, Gulielmo quello d'Inghilterra, e Normandia, Ottone quello di Bauiera, Boleslao quello di Polonia, Isaccio quello di Constantinopoli à segno che stupido v'è chi proferisce; *non legi ab orbe condito vllum celebre regnum in eadem cognatione diù permansisse vt Hispanicum*; e perche? perche *amantes sunt longæui* dice Cornelio à Lapide; come che Cupido nel tempio d' Esculapio fù collocato, fà che per scambieuole amore si viua per molti anni felice: come che la Dea d' Amore alle trè Parche comanda, fà che i suoi diuoti sempre immortali si mantenghino. Conspirino pure contro questa famiglia tutte le furie d'Auerno: inuentino pure, e congiure, e tradimenti, e guerre, e seditioni, e veleni; già l'oracolo Diuino la perpetuità li predisse quando per bocca di Daniele proferì quella profetia sì bella: *Suscitabit Dominus regnum, quod in æternum non dissipabitur, & regnum eius alteri populo non tradetur*. Sì sì, se Cupido

Omni regnat in terra potens

regnerà sempre mai l' Austriaca Casa per tutto il mondo, perche posso dir benissimo con Catullo

Nulla domus tales vmquàm
contexit amores,

Se *omne regnum in se ipso diuisum desolabitur*, questa Monarchia, che con amor reciproco della Regina de Cieli sempre vnita si mantiene, durerà in eterno, mentre, già che Amore anche co'l titolo di Gioue è chiamato

Diuisum Imperium

si può dire

Cum Ioue Cæsar habet.

Se per bocca della Sapienza si lasciò intendere la Regina de Cieli: *qui contemnunt me erunt ignobiles*, hauend' anche dopo detto: *qui elucidant me vitam æternam habebunt*, non può questa Casata non

Losco vt supra. | Psal. 89. | P. Nort. Pallau. in nupt. Marianæ. | Bisin. | In Eccl. parte pr. | Ex Myth. Nat. Cō. l. 3 c. 6 & l. 4. c. 13. | Daniel cap. 2. | Seneca in Hypolito. | Catull. ex Parnass. Remes. | Lucan. cap. 11. | Claud. Donatus in vita Virgilij. | 1. Reg. 2. | Eccl. 24.

non riuscire

Magnorum soboles Regum, parituraque reges.

Se amore per sentenza di Mario Equicola per retta linea discende, mai interrompersi potrà dell' Austriaca prosapia il filo. Viua pure Carlo Secondo, che, per essere frutto di quell'albero dell'Esperie da cui *ablato vno non deficit alter*, sempre mai moltiplicherà quei pomi d'oro, cò quali porta sopra tutte le altre Diue il vanto la Dea d'amore. Viua Carlo Secondo, che, se con questa reciproca corrispondenza d'amor Mariale forma quel Gerione inuitto già nelle Spagne glorioso, di cui fù scritto:

Tanta simul pietas mutua & vnus amor,

mai potrà l'inuida Parca maneggiar la forbice fatale, perche *funiculus triplex difficilè rumpitur*. Viua Carlo Secondo, che, se le corone si formano circolari per essere il circolo come senza principio, e sẽza fine simbolo di eternità, manterrassi in eterno quest' Austriaco diadema, perche è formato in quel bel circolo d'amore, di cui disse il Mellifluo, *qui amat amorem amat, amare autem amorem circulum facit, vt nullus finis sit amoris*. Viua Carlo Secondo, se amore da altri fù chiamato con titolo di Gioue: *Iuuenis Iupiter regnat* dirò con Milesio *senex verò Saturnus imperabat*, che già lo predisse anche l'Ecclesiaste *vidi cunctos viuentes cum adolescente secundo qui consurget pro eo*, ò come legge il Campẽse *vidi homines sequi adolescentem illum, qui seni in regno successurus est*; e per finirla con Claudiano già che Cupido con Anterote sempre più cresce

Accipiat Patris exemplum, tribuatque Nepoti
Filius, & captis ne desit fascibus heres,
Decurratque Augusta domus, tribuatque coronam
Mutua posteritas, seruatoque ordine fati
Austria continuo numeretur Cæsare proles.

Mà sento che mi suggerisce che *amor sentitur in donis*. Non lo nego già io, chè anzi per questo la Madre fù stimata figlia di Gioue, perche è figlia di chi dispensa gli honori, il figlio nato da Penia, e Poro perche con tanta prodigalità le ricchezze dispensa, che in pouertà si riduce, l'vn e l'altro vànno ignudi all'vsanza di tutti i Dei perche *nudos videbis Deos omnia dantes*: Cupido è rappresentato con vn pomo granato nella destra, che porta in se vna figura di corona, perche i regni da esso si riconoscono: la Dea d'Amore dalle colombe è tirata, che guidarono Enea alla presa del ramo d'oro, perche de tesori ella n'è l'inuentrice. Quando gli Antichi finsero che Cupido fosse come ladro condennato à morte di croce vollero insinuare che amore induce à priuarsi del tutto: quando finsero che in Cielo togliesse il fulmine à Gioue, le saette a Febo, la claua ad Alcide, l'elmo à Marte, i talari à Mercurio, la face à Diana, il tirso à Bacco, il tridente à Nettuno vollero dar ad intendere che per amore sino i Dei donauano le loro proprie insegne. Se pari liberalità nella Regina de Cieli si tro-

Claudia. de nupt. Honor.

Mario Equicola de nat. amor.

Mondo simb. l.9. c.7.

Alciati embl. 40.

S. Bern. opusc. de charit. c. 3.

Teophil. Mil. ex Plutarco.

Eccles. 4.

Claud. de Mal. Theod. consul.

Nat. Com. Mythol. l.4. c.14.

Plato in Conuiu.

Alciati embl. 107

Bartoli huomo di lettere tit. pouertà.

Alciati embl. 114

Alex. ab Alex. l.6. cap. 2. ex Bernia t. 1. disc. Accadem

Rhodig. l. 16. c.15

Philipp. in Myth. Nat. Com. l.4. c.14

Augeriũ in Alc. embl. 108

ui alla vostra diuotione lo rimetto; sò bene che questa vera Madre del Diuino Amore Maria si chiama come nata dal mare, perche spiega Riccardo *sicut nec maris profunditas, sic nec Mariæ liberalitas potest exhauriri*; sò che doue la Dea d'Amore fù da Gentili con Vulcano accopiata Dio del foco, perche in ogni petto Sacri, ò profani i suoi ardori infonde, così l'Idiota applicandoli quelle parole *nec est qui se abscondat à calore eius* dice apertamente: *sicut est omnium Regina, sic & cura est illi de omnibus*; sò che doue assegnarono à Cupido le ale per simbolo di velocità, così il B. Amadeo lasciò scritto della Vergine Santissima: *motu celerrimo Seraphim alas excedens vbique suis vt magnificentissima occurrit*; sò che apertamente si protesta che, come della Dea d'Amore cantò Orfeo:

Riccard. l. 1. de laudib. c. 3.

Idiota in prol. de B. V.

B. Amad hom. 8. de laud. Vir.

Per te stant pondera mundi, così per essa si mantengono i Regni, i Principati, gli Imperi *per me reges regnant, per me principes imperant, mecum sunt diuitiæ, & gloria, & opes superbæ vt ditem diligentes me, & thesauros eorum repleam*, onde conchiude il P. Nouarino *spectâ eiusdem Virginis genealogiam à Mattheo, & Luca descriptam, & ex maioribus eius multos Reges, Duces, Principesque fuisse deprehendes, qui omnes per Virginem Regnum, ac potestatem adepti sunt, à Maria habuerunt quod regnarunt, & quod rectè sceptrum tenuerunt*. Quì si che astretto mi veggio perdermi nell'immensità de Regij doni, che à nostri Monarchi dispensato ha con prodiga mano la Regina de Cieli, la vera Madre del Diuino Amore. Parmi pure che, già che Amore benche bendato *conspicilium est multa vt vnum repræsentans* hà nel rappresentare la perspicacità de cannocchiali del Galileo, solleuando Maria il nostro Carlo Secondo sino al conuesso de Cieli, e mostrandoli con più buon spirito *omnia regna mundi* possa dirli come già ad Augusto vaticinò il Mantouano:

Ex Myth. Nat. Com. l. 4. c. 13.

Prouerb. 8.

Nouar. vmbra Virg. nu. 629.

ex Nouo. elec. l. 1. n. 573.

Adspice conuexo nutantem pondere Mundum,
Terrasque, tractusque maris, Cælumque profundum.

Virg. Ecc loga 4.

Adspice mira ò Carlo. Questo nobilissimo Regno delle due Castiglie, che cò la tua reggia illustri fino del settecento settanta due te lo feci acquistar io da Alfonso primo Conte di Nauarra, che, liberandolo da Mori, alla fede Cattolica lo ridusse aggiongendoti perciò di Cattolico il titolo. *Adspice*: quel Regno di Nauara, che al mar Cantabrico fa fronte te lo feci io ereditare da Sancio succeduto ad Alfonso, e da Ferdinando nipote d'Alfonso primo Rè di Napoli, e marito d'Elisabetta sorella d'Enrico Rè di Castiglia liberar affatto da Barbari, che per ottocento anni infestato l'haueuano. *Adspice*: questo Regno d'Aragona, che il lembo de monti Pirenei indora feci io che Ferdinando del mille, e quattrocento alla tua corona inserisse. *Adspice*: questo Regno di Catalogna, che alla Gallia Narbonese fà argine, e al Mediterraneo fà pretioso monile inspirai io Alfonso primo Rè di Napoli à inuestirne i tuoi antecessori per mezzo di Giouanni suo secondogenito

Alfonso Lusco dell'Austriaca Casa.

genito

genito l'anno del mille, e quattrocento cinquant'otto dopo il Vespro Siciliano. *Adspice*: mira di là da Pirenei quel Ducato di Borgogna, questo ordinai io che Maria vnica erede di Carlo portasse in dote à Massimiano Imperatore auo di Carlo Quinto tuo atauo, e se hà fatto il salto del montone è per più ben soggettarsi, ed acciò ti riesca

Pretium non vile laborum.

Mondo simb. l. 5. c. 35.

Adspice que' gran paesi feracissimi della Germania bassa, che in quattordeci Prouincie distinguonsi verso il Settentrione, m'ingegnai io che Filippo il primo de tuoi ascendenti Monarchi ereditasse con materna dote per ingrossarne il tuo scettro. *Adspice*: drizzati su'l tuo posto: quel bel regno di Valenza, che ti fiorisce à piedi ti fù per mio motiuo lasciato da Giouanni figlio d'Alfonso, che sposò la bella Giouanna. *Adspice* quel bel Regno di Granata, à cui pare stia a perpēdicolo aperto di sopra il Paradiso, oprai io che Filippo tuo bisauo ti liberasse affatto da Saraceni. Dell'Isole Cicladi Maiorica, e Minorica, e Sardegna, che nel mediterraneo galleggiano donate da Sancio Rè di Nauarra non parlo, che sono alla tua gran Monarchia come tanti zeri, e alla tua corona solo seruono di smalto. *Adspice*: mirati alla destra quelle gran prouincie dell'Andaluzia, Estremadura, & altre, che il stretto di Gibilterra ghirlandano, posi io sotto le grand'ale dell'Aquila tua Ibera presi da Filippo il Primo per mia inuentione. *Adspice*: mirati in dietro quel Regno di Galitia, che fà frontespicio al grand' Oceano fù il mio primo donatiuo, che da Alfonso primo ti fù lasciato. *Adspice*: questo gran Regno di Portogallo gemma la più pretiosa del tuo diadema reale feci io che Leonora, e Caterina Sorelle di Carlo Quinto per vincolo di Matrimonio al tuo scettro soggettassero.

Herculeum finem, Bacchi transcurrite metas,
Vestri iuris erit quidquid complectitur orbis.

Claud. de 4 consul. Hon.

Trapassa que' piramidali precetti, che pose Alcide: gira dal Capo verde fino à quello di Buona speranza dal Tago al Gange, dall'occaso all'oriente tante Isole, tante costiere, tanti mari, tante prouincie insino all'Arabia Felice tutte sono heredità, che ti feci io lasciare da Ferdinando di Portogallo. *Adspice* mira quell'istesso regno di Gerusalemme consecrato co'l sangue del Rè de Cieli, eletto dall' Eterno Padre per congresso di pace co'l genere humano, honorato dal Redentore del Mondo con la corona di spine, te ne feci io Signore per mezzo d'Isabella seconda moglie di Federico secondo Imperatore, e Rè di Napoli. *Adspice*: mira quei feraci regni delle due Sicilie, quel cauallo di Napoli, che gettò di sella tanti Prēcipi, & hora à tua diuotione al Vicario di Christo riuerente s'inchina, disposi io Giouanna II. à portarti in dote ad Alfonso. *Aspice*: mira questo bel Stato di Milano gēma di questo bell'anello del Mondo, ginocchio di questa bella gamba d'Italia, fonte di queste Lombarde delitie, campidoglio d'Eroi, collegio di virtù, seminario di San-

Alciati embl. 1.

ti,

ti, che per augurarti quelle felicità, che preſagirono le ſerpi ad Epaminonda, à Roſcio, à Seuero, ad Aureliano, à Tiberio, ad Aleſſandro, ad Auguſto, ad Anchiſe vna Ducal corona te n'intreccia, animai io Carlo Quinto à guadagnartelo co' l'armi. *Adſpice*: alza gli occhi dal Continente, e mira dalle Canarie fino alla nuoua Spagna: ſcorri per l'America, gira il mar pacifico ſcoprirai vn altro mōdo pieno di vaſtiſſime Prouincie, Regni, & imperi, che anche co'l nome di Carolino al tuo nome, al tuo ſcettro riuerenti s'inchinano, tutti furono effetti della mia liberalità verſo la tua corona, à ſegno che vn Prencipe Ingleſe dopo hauer girato il mondo tutto, e da per tutto hauer ritrouato dominante Filippo il Secondo tuo biſauo, venuto poi à piedi, e per riuerenza iſuenuto hebbe poi à riſpondere, *Et non deficiam dum compendium terrarum orbis aſpicio?* E vi pare poſſano i noſtri Auſtriaci con ogni verità confeſſare alla Regina de Cieli, che *amor ſentitur in donis?*

Alfonſo Loſchi vt ſupra.

O mundi communis amor
cui militat omnis
Auſtria, quem Regum thalamis Hiſpania nectit.

Claud. de laud. Stilu lib. 3.

Ne ti perſuadeſti mai dice la gran Regina de Cieli che parli ſolo in mio proprio vanto. Quando fù che Ferdinando terzo il Santo t'acquiſtò il poſſeſſo del Regno di Caſtiglia, ſe non allor che ſeco portò la mia imagine, e come à vera Regina mi deſtinò il trionfo, e il corteggio, e ſotto la mia protettione tutto opraua? quando fù che Giacomo primo ti guadagnò il Regno di Valenza da Saraceni occupato con altri Stati, ſe non allorche i ſoldati inuocarono il mio nome in loro aggiuto, ed io ſteſſa in perſona per conſolarlo li apparui? quando fù che Ferdinando ti laſciò libero da Saraceni in Saragoſsa il bel Regno d'Aragona, ſe non allorche promiſe inſtituire à mio honore l'Ordine de Caualliere del giglio, & Eleonora Regina venne à piedi ſcalzi à viſitar là mia diuota imagine cognominata Cuſtodiente? Quando fù che Filippo il primo accrebbe alla tua corona i Stati della Fiandra ſe non allorche inſtituì la Confraternità de' miei ſette dolori, allorche Filippo Secondo nella Fiandra, nella Gheldria, nella Brabantia co' la ſua mirabile diuotione al mio nome tanti honori accrebbe? Quando il Regno di Valenza venne pacifico ſotto il tuo dominio ſe non allorche ſotto Giacomo Primo nella ſcacciata de Mori di Eneſſa i ſoldati al mio patrocinio ricorſero, anzi allorche l'iſteſſo Rè mi ereſſe quel famoſiſſimo tempio delle Puche? Quando il Regno di Murcia per ſuo Padrone ti conobbe, ſe non allorche da Alfonſo decimo Rè di Caſtiglia fù co'l mio patrocinio liberata da Maometani? Quando il bel Regno di Granata offerſe il ſuo Paradiſo terreſtre à tuoi comandi, ſe non allorche Alfonſo nono Rè di Caſtiglia nè conquaſsò i Mori con la mia imagine, che portò per ſtendardo in campo, allorche Ferdinando Terzo il Santo li ſcacciò da Malaga per hauer promeſſo d'erigermi vn Tempio co'l titolo della Vittoria, allorche Filippo Secondo li ſnidò

Balingh. 30. Maij.

Salmerō. in mem. Ord. de Mercede.

Comen. in ſimb. Ord Equeſtr.

Coquens in triumphoroſarij.

Balingh. 27. Iulij.

Vaſeus in Reg. Mar. Maracci

Coluen. in cal. Mar. 16. Iulij.

Gonzaga in hiſt. Seraph.

dò da tutto il Regno con portar la mia imagine nell'istesse armature improntata? Quando fù che l'Andaluzia tutta à tua diuotione si diede se non allorche Ferdinando terzo il Santo prima di scacciare da Siuiglia i Barbari mi venne supplicheuole à piedi? Quando fù che la Galitia, e Portogallo ti furono da Alfonso Primo resi in possesso pacifico, se non allorche scacciando da Ebora i Mori la promise in tuo honore à Caualliceri Teutonici? Quando il Regno di Lione acquistòtti Ferdinando il Santo, se non allorche alle preghiere di questo Giosuè feci fermare sù l'occidente il Sole, acciò compir potesse la vittoria. Quando il Regno d'Asturia ti lasciò Alfonso Secondo Rè delle Spagne, se non allorche nulla oprando senza mio consiglio io stessa comparui nell'armata, e con la prigionia del loro Rè li lasciai stesi sù 'l campo 70000. Mori, e Pelagio inuocandomi vn altra volta ne pose à fil di spada 80000.? Quando nelle Costiere dell'Africa piantasti il piede, se non allorche Alfonso vndecimo Rè di Castiglia per hauermi con molti doni visitata in Guadalupe superò presso Tarissa cinque de loro Regi, allorche Alfonso primo di Portogallo per hauer promesso vn Monastero a Cisterciensi, acciò per la di lui vittoria mi pregassero acquistò la Citta di Scalabi, allorche Alfonso quinto per hauermi offerto in voto vn cauallo d'argento prese la Città di Arzilla, allorche Odoardo Rè di Portogallo per essersi eletto per suo giorno di diuotione quello della

Vasconcell. in descript. Regni Lusit.

Balingh. 30. Maij.

Mariana de reb. Hisp. l. 7. c. 12.

Miechou. in Lit. Laur. dis. 170.

Mariana vt supra.

Manriquez t. 3. ann. Cisterc.

Vasconcelli vt supra.

mia Assuntione hebbe tante vittorie, allor che Giouanni terzo Rè di Portogallo vi fece tante conquiste per motiuo di distruggere i Mori al mio nome tanto contrarij, e ridurre quei popoli alla mia diuotione, allorche Filippo Secondo con intentione di dilatarui il mio nome s'impadronì di tante fortezze? Quando dilatasti nell'America, e nell'Indie i confini della tua Monarchia, se non allorche Emanuele Rè di Portogallo per hauer disegnato ergermi delle spoglie nemiche vn tempio nel porto di Lisbona entrò nell'Indie, s'impadronì di Goa, di Ormus, di Malaca, delle Molluche, allorche Filippo Secondo per motiuo di dilatare il mio nome inoltròssi nel Messico, e tanti altri Regni, & Imperi del Mondo nuouo, ruppe il Turco nel seno di Corinto, domò i Mori nel Baltico mare, allorche Filippo Quarto tuo Padre per hauermi publicamente rinonciato co 'l scettro, e la corona tutta la Monarchia, nel Brasile, e nel Mar Cantabrico hebbe tante vittorie? Quando Gofredo Buglione Duca di Lorena, e Marchese d'Anuersa ti liberò da Maometani il Regno di Gerusalemme, se non allorche sotto la diuotione della mia imagine miracolosa d'Anuersa si pose? Quando i Regni di Sicilia, e di Napoli, si disposero per riconoscerti loro Padrone, se non allorche Alfonso primo Rè di Sicilia per hauer disegnato dedicarla al mio nome prese da Mori la Città di Luceria il giorno della mia Assuntione, allorche Rogero per hauer disegnato incoronarsi nel tempio à mio hono-

Vasconc. vt supra.

Coquaeus in triumpho rosary c. 12.

Vasconc. vt supra.

Coquaeus vt supra.

Maracc. in Reg. Mar.

re

re eretto s'impadronì della Sicilia, della Puglia, della Calabria? Quando Carlo Quinto, dopo hauer empito tutto il mondo di glorie Ibere, hauer per tutto l'vniuerso spiegato l'ale dell'Aquila Austriaca, incoronò le suo nobirie cò la Signoria di queste vittoriosissimo, fedelissimo, feracissimo Ducato di Milano, se non allorche portò l'imagine della mia Immacolata Concettione improntata nell'arme? E vi pare che i nostri Austriaci Monarchi possino dire alla Regina de Cieli che *amor sentitur in donis?* Eh che per loro questa vera Madre d'Amore porta nelle mani i pomi d'oro coronati per donarli tutti i Regni del Mondo, quasi dicendo: *omnia poma noua, & vetera seruaui tibi*: per loro hà le mani fatte al torno, e piene di giacinti, ò di granati, *quia ad benefaciendum promptior est Maria omnibus Sanctis*: per loro è *Mater pulchra dilectionis*, perche *diligentes se diligit, imò preuenit, & honorat*: per essi pare facesse scriuere da Isaia *multiplicabitur eius imperium*, mentre spiegando Pietro Galatino queste parole dice *includi nomen Maria, quia regna, & imperia sibi famulantibus distribuit*: per essi pare facesse scriuere da Salomone: *Egredimini, & videte Regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum mater sua*, mentre di tutte le corone, che cinge al capo Carlo Secondo, ella n'è la benefatrice. Bramate hora di tanta liberalità vederne la pariglia degli stessi Monarchi verso la Regina de Cieli? ecco che, se ella dice di loro *Egredimini, & videte Regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum mater sua*, loro fanno dire à Carlo Secondo: *veni de Libano* già che nel monte Libano fù allà Dea d'Amore eretto vn tempio *coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir, & Hermon, de cubilibus Leonum* già che da Leoni si fà tirare in trionfo Amore, e il stema primo de gli Austriaci fù vn coronato leone: se ella dice à Carlo Secondo

> *Adspice connexo nutantem pondere mundum*
> *Terrasque, tractusq; maris, Cælumq; profundum,*

Carlo ad essa risponde:

> *Orbe coronata Orbis eris diadema Maria*

Sò che da S. Germano siete acclamata *pulchritudinis diadema*: Sò che siete la corona dell'istesso Rè de Cieli: Sò che siete degna di tutte le corone del mondo; mà hora degnateui che io vi faccia comparire al mondo coronata di tutti quei Regni, che alla mia corona donaste. *Coronaberis*. Nel Regno di Castiglia, e in Madrid mia Regia vi vedrete pure la compagnia de vostri schiaui honorata cō la persona de miei antenati, e de primi Prencipi della Spagna, anzi di tutto il Mondo Cattolico? vi vedrete pure sotto titolo di Atocca arrichito da Filippo Secondo, & altri con magnificenza sì sontuosa quel vostro Altare, che à punto meritò esser chiamato *pignus amoris?* vi vedrete pure il vostro nome Santissimo con solennissima festa celebrato, e poi per tutti i stati di questa Monarchia à diuotione di Marianna mia Madre ampliato? vi vedrete pure à piedi da mio Padre

Marace. in Cæsar. Mar.

Cant. 6.

Marbodæus.

Riccard. à S.Laur. l. 5. de laud.

Isaias cap. 9.

Petrus Galat. l. 7. de arc. Cath. veri. c.13.

Cantic. cap. 3.

Cant. 4.

Alciati corollaria ad embl. 74.

Hor. Pallau. in nup. Marianna.

Orat. in Natiu.

Bern. Serm. in Epiph.

P. Marac. in Reg. Mar.

dre deposti tutti i scettri di questa corona? in Vagliadolid vi trouarete il magnifico tempio di S. Maria Maggiore, oue Ferdinando Terzo Rè di Castiglia il suo Regno donòuui: in Calatraua vi vedrete honorata con quel Principato à quei vostri Cauallieri donato da Sancio terzo: in Toledo vi vedrete da Alfonso Sesto purgato da Mori, e da Sancio quarto confirmato ne suoi priuilegi ampijssimi quel Tempio Metropolitano, in cui al B. Idelfonso compartiste gratie si segnalate, e da Alfonso nono consegnato per trofeo glorioso il stendardo della sua memorabile Vittoria contro Mori ogni anno solennemente festeggiata: in Sagouia da Giouanni primo Rè di Castiglia honorata con l'ordine de Cauallieri della colomba, da Alfonso Settimo edificatoui quel Regio Tempio, e Monastero delle paglie in Alueгueria, in Ouiedo da Ramiro I. inalzatoui quell' altro delle spoglie nemiche, ed arricchito di pretiosissimi donatiui da Sancio Terzo, Alfonso Secondo, & altri; in somma per ogni parte di questo Regno presso Burgos da Giouanni secondo edificatoui il tempio di Miraflores, nel monte Distorcio quell' altro riparato, e accresciuto con Monastero bellissimo da Alfonso sesto, presso il fiume Vrsaria quell' altro da Alfonso settimo fondato, come pure quello di Monte Verga, quello di Barcena, quello di Sagramenia dall'istesso con tanti feudi, monti, e Castelli arricchiti; da Alfonso ottauo sotto titolo di Monte della Salute, della Vite, e di Horta riconosciuta con fondationi di Monasteri, e Tempij, e donatiui di Ville; sotto titolo della Quercia, di Guadalupe, della Luce, e degli Angioli con annui censi di migliaia di scudi, con donatiui di 20000. scudi, con riparamenti reali, con assegni di Prouincie da Alfonso sesto, e di Castelli da Alfonso vndecimo riuerita; sotto titolo del Soccorso con sontuoso Tempio da Ferdinando Quinto presso il Castel Pedroso fondato, dell'Oliua da Giouanni Secondo, ne confini della Castiglia di Valueneria da Filippo Secōdo, e da Filippo Terzo di numerose lampade, e pretiose corone regalata. *Coronaberis*: Girate co'l occhio il Regno nobilissimo d'Aragona, qui da Alfonso terzo Rè d'Aragona vi vedrete abbellito quel magnifico Tempio del Popolo, del Pilar da Giouāni I.; nella Metropoli del Regno di Valēza quel sōtuoso Monastero delle Gratie dall'istesso edificato, dalla diuotione di Enrico secondo Rè di Castiglia nobilitato, e dalla splendidezza di Filippo secondo co'l annua entrata di trecento mila marauedis arricchito, nella Chiesa Hericense honorata da Sancio secondo Rè d'Aragona con vn Castello intiero per erigere vn Monastero à vostro honore: in Saragoza da Ferdinando primo Rè d'Aragona instituito à vostro nome l'ordine de Cauallieri del giglio, ed obligati i principali à presentarsi nel giorno della vostra Immacolata Concettione, anzi in riguardo della vostra imagine concesso da Filippo Secondo à tutti i Cittadini vn perdono generale: in Valenza quel mirabile Monastero, e Tempio delle Puche inalzato à vostro nome da

Balingh. 30. Maij. — Mariana l. 11. rerum Hisp. — Tamaius in martirol. Hisp. — Theatr. vita hum. — Vasaus in cron. Hisp. — Sandaus in Maria Duan. — Balingh. 30. Maij. — Lilaus in trisagio mar. — Mãriquez in cron. Hisp. — Vasaus vt supra. — Miechou. in litanijs dis. 374. — Iacobus Galeranus. — Colvener 15. Maij. — Sallazar in martirol. Hisp. — Genonus — Herera p. 2.

Giacomo primo Rè d'Aragona, e à i voſtri Religioſi della Mercede da eſſo fondati conceſſo, e da Alfonſo Quinto Rè d'Aragona alla reale arricchito ſpargere la fama del voſtro nome Santiſſimo per tutto il mondo, finalmente tutto il Regno con due mila Tempij dall'iſteſſo Giacomo Primo eretti gloriarſi ſotto il voſtro dominio, *Coronaberis*: Date vn occhiata al Regno di Nauarra in Roncisvalle vi trouerete vn Monaſtero da Sancio primo fondato à voſtra gloria: in Monte Reale vn altro anneſſo à quel nobiliſſimo Tempio da Alfonſo Settimo Rè di Caſtiglia fondato: preſſo Naira inſtituito per voſtro corteggio da Garzia primo i Cauallieri del giglio: per tutto il Regno dilatata da Filippo Terzo la compagnia de voſtri ſchiaui. *Coronaberis*: Paſſeggiate la fertile Prouincia di Catalogna fra tanti Tempij, & altari per ogni parte alla voſtra diuotione dedicati vi riceuerà per Signora Barcellona con quel Monaſtero de voſtri Religioſi della Mercede, à cui Giacomo Secondo Rè d'Aragona ordinò dalla ſua Corte reale ſe li ſomminiſtraſſe il tutto, e che Martino Primo dichiarò per ſuo proprio, ma ſopra tutti il Tempio miracoloſiſſimo di Monſerrato, a cui Filippo Secondo donò migliaia di ſcudi, e di cui vn cereo volle in mano acceſo in tempo di morte vi predicherà per tutto il Mondo per Regina de Cieli. *Coronaberis*: Paſſate fin nella Fiandra, la vedrete tutta intenta nella meditatione de voſtri ſette ſtrali di dolore da Filippo Primo nella voſtra Chieſa di Mecline

Salmer. in mem. Ord. de Mercede.

Vaſconcelius.

Vaſeus in Cron. Hiſ.

Corberus. in vita Maria Soc.

Gonzaga in hiſt. Seraph.

fondati: la ſentirete tutta feſtoſa per quel celeberrimo voſtro Tempio in Anuerſa da Gofredo Rè di Geruſalēme in Collegiata formato, e da Filippo Secondo in Catedrale eretto: la trouerete tutta giuliua per quelle voſtre Sacroſante Reliquie di latte, capelli, e veſti pur da Gofredo donatili. *Coronaberis*: Ritornate à viſitare queſto fiorito Regno di Granata, da vn ſolo Ferdinando Quinto Rè di Caſtiglia in Malaga, in Malaca, ed in tant'altre Citta riuerita ſarete con diuotiſſimi Tempij eretti a Religioſi di S. Franceſco di Paola, e di S. Girolamo ſotto titolo della voſtra Immacolata Concettione, e di Santa Maria della Vittoria. *Coronaberis*: Portateui nell'Andaluzia, per non fare vn longo catalogo, ſolo in Siuiglia da Ferdinando Primo vi trouerete con vn Tempio merauiglioſo adorata per la Signora de Regi, e come à vera, e ſourana Regina celebrato il trionfo reale, ed aſſegnato l'equipaggio conueniente, anzi da Gionanni Primo inſtituiti à voſtro ſeruigio i Cauallieri della Colomba. *Coronaberis*: Portateui nel Regno di Portogallo che nella Città di Ebora riuerita ſarete per Santa Maria delle Gratie in vn Tempio principale da Giouanni Terzo riedificato ad honore della voſtra Purificatione con doni ampiſſimi, trouerete le Academie da Enrico Primo erette, anzi l'iſteſſa Città aſſegnata in nome voſtro à Caualliери Teutonici: nel porto di Lisbona riconoſciuta ſarete con titolo di S. Maria Betlemitica in vn Tempio delle ſpoglie de Mori da Emanue-

Vaieman.

Cartagena l. 1 de arc. B. V.

Mieneninus in ſymbol. ord. eque.

Balingh. 3. Ian.

le ampliato : in Lisbona stessa acclamata sarete Santa Maria della Scala con vn Tempio da Giouanni Primo inalzato, come pure in vn'altro per Santa Maria dell'Oliua, & in vn'altro per Santa Maria della Vittoria : in Carquere da Alfonso primo piantato à vostro nome vn Monastero, ed in Coimbra honorata con la fondatione d'vn Tempio da Sancio poi perfettionato : vicino à Lisbona chiamata sarete da Alfonso quinto con cappella fontuosa per Santa Maria della Luce, per S. Maria delle virtù da Edoardo presso à Paderneira, per Santa Maria à Nazareth da Ferdinando primo, e da Alfonso quinto vicino ad Euora honorata nel tempio di Santa Maria Spinosa con vn cauallo d'argento, e la di lui real figura armata. *Coronaberis*. Fate vn passo ne Regni della Galitia, dell' Asturia, di Lione, ammirerete in Ouiedo vn bellissimo tempio da Alfonso Secondo con donatiui superbi eretto, ed arricchito, come anche vn'altro da Ramiro primo presso monte Naurantio edificato alla vostra corona consecrati : in Lione con vn Monastero detto della regola da Ferdinando primo riconosciuta, presso il Castello Mathozintos da Alfonso quinto alla vostra Maestà quel bel tempio di Giesù con real splendidezza dedicato. *Coronaberis*. Scorrete le Costiere dell'Africa, trouerete le Isole alla vostra Immacolata Concettione da Ferdinando Quinto offerte, le Meschite in Bastia alla vostra Annuntiatione dall'istesso consecrate, le rocche co'l vostro nome San-

Lucius l.3.c.69.

Vasconcell. in descript. Lus.

Mariana de rebus Hisp.

Cartag. l. 1. de arcanis B. V.

tissimo battezzate. *Coronaberis*. Veleggiate per tutto l' Oceano, portateui per tutta l'America, per tutto il Mondo nuouo, per ogni parte incontrarete Isole, Porti, Capi, Città, Regni, ed Imperi tutti alla vostra Corona dalla diuotione de miei antenati Filippi dedicati. *Coronaberis*. Passeggiate tutto il Regno della ferace Sicilia, quiui siete pure sino al terzo Cielo essaltata con quel tempio incomparabile di Monte reale per la maggior parte di porfido vicino à Palermo da Guilelmo Rè di Sicilia fondato, e con priuilegij reali da Alfonso terzo, Ferdinando Quinto, e Filippo Secondo confermati nobilitato? con quell' altro tempio d'Altofonte pur vicino à Palermo da Federico Secondo edificato? con quell' altro dell'Incoronata, in cui volle essere incoronato Ruggiero Rè di Gerusalēme? quiui in Messina siete pure essaltata con quel tempio della Scala, à cui Guilelmo Rè fece tanti donatiui reali? con quell' altro di Santa Maria della Neue, à cui Filippo Terzo assegnò annue entrate, e Filippo Quarto quattromila scudi annui? quiui in Cattania siete pure essaltata con quel tempio delle candele dal Rè Lodouico eretto? con quell'altro dell' Annuntiata, à cui il Rè Martino lasciò per vn cereo cinque annue oncie d'oro? nella Città di Castel S. Giouanni con quel tempio ad honore della vostra Assuntione da Martino primo dedicato? con la Città tutta di Luceria al vostro nome da Carlo primo offerta? *Coronaberis*. In questo Regno di Napoli da vn solo Carlo Primo Rè di

Lellus in hist. Montis realis.

Rochus.

Eugen. in Neapoli sacra.

Sicilia vi vedrete essaltata con titolo di Santa Maria Nuoua in vn tempio erettoui, di S. Maria della Vittoria in vn tempio di marmo edificatoui, di S. Maria del Carmine in vn Feudo donatoui, dell' Assunta in vn tempio fabbricatoui, dell'istessa Metropolitana Archiepiscopale à vostro honore fondata, di S. Maria di Valle reale in vn Monastero in Nola fondatoui da Carlo Secondo, in ventiquattro tempij, & vn Monastero di S. Maria di Nazareth nella Prouincia inalzatiui da Roberto, nel bel tempio di S. Maria della Croce in Napoli erettoui da Ruggiero nella Chiesa di S. Maria Ruffiniana donata al vostro nome, di Monte Vergine da Alfonso Secondo con trè Castelli donati alla vostra Chiesa di Monte Oliueto. *Coronaberis*. Per non farui raggirare ne Stati de gli altri Prencipi, ne quali con donatiui, voti, e tempij da miei Antenati riconosciuta fiete Regina de Cieli, passeggiate questo opulentissimo Stato, e nobilissimo Ducato di Milano vi vedrete nel tempio di S. Maria della Scala riuerita per regia Signora con priuilegi amplissimi, auanti la vostra imagine di S. Celso mantenute con entrata reale le lampadi accese, la vostra S. Casa di Loreto nobilitata con sontuoso Monastero, in ogni Città con Nouene solennissime celebrata per la Regina de Regi. *Coronaberis*. Scorrete le parti tutte del Mondo anche nuouo che sotto le ale dell'Aquila Austriaca viuono felici, trouarete per ogni parte celebrato per la diuotione de miei Auoli il vostro nome Santissimo, sostenuto il priuilegio della vostra Immacolata Concettione, memorata cò la celebratione de vostri sette dolori, riuerita come Regina con la compagnia de vostri schiaui, festeggiata con la solennità del vostro santo Habito del Carmine, coronata con la diuotione del vostro Santissimo Rosario, già che à punto Amore come alcuni Regi và coronato di rose; in somma mirate la vostra Sacrosanta imagine di Atocha, e vi vedrete à piedi tutti i scettri, e corone di questa Cattolica Monarchia, che Filippo mio Padre per non essere inferiore à Constantino, che dedicòuui in Bizantio l'Imperio orientale, ad Odoardo, che vi donò il Regno d' Inghilterra, à Stefano, che vi lasciò il Regno d' Vngheria, solennemente depose *Magnus liberalitate Philippus ter Augusta matris beneuolentiam nisi emisses amore, poterat auro; pronocata Regia beneficentia Maria ornamenta, quæ accipit, rependet*. Penfino hora gli emoli miscredenti se potranno mai dal capo di Carlo Secondo crollar tante corone, se mai potranno dalle mani caderli i scettri, se mai potrà smarrirsi il splendore di tanta Maestà. Nò nò: *dilectus meus mihi* parmi che senti questa Regina sourana à rispondere, *& ego illi: ille meæ vtilitati, ego illius honori*. Carlo è tutto intento à fare che io sia come disse il B. Amadeo *omnium populorum corona exornanda*, & io farò che di lui canti la fama

Laudes longè transgressus auitas
Subdidit oceanum sceptris, & margine Cæli

Idem vt supra.

Marattesius in Reg. Mar.

In eius funere.

Cantic. cap. 2.

S. Bern. ibi.

B. Amad. de laud. Virg.

Claudia. de 4. Consul. Hon.

Clan-

Clausit opes.

Egli informato che la Madre d'Amore fù chiamata Vrania, cioè *Solis, & lunæ, & stellarum Mater*, come pure da Canaco fù formata co'l polo in capo, procura che sino all'vltima Tule, sino nelle più remote parti il mio nome si diffonda, acciò come disse quell' altro *gentes in stellas versæ Virgineum caput coronent*, e possa da per tutto essere honorata con quell'elogio insigne: *mulier amicta sole, & luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim*, ed io farò che, già che in quella sua via lattea da Federico Imperatore per stema gentilitio donatali vanta quella scambieuolezza di Santo amore, di cui hebbe à dire il grande Agostino: *charitas via Dei ad homines, & via hominis ad Deum*, così meglio di Demetrio porti nel manto il polo cò li dodeci segni del zodiaco come di tutto il mondo assoluto Monarca, mentre:

Mythol. Nat. Com. l.4.c.13.

Monarin. vmbra Virgin.n. 380.

Apoc. c. 12.

S.P.Aug de spiritu,& littera.

Album manebit Austria gentis decus
Cum sole, & astris, cumque luce Romana.

Egli s'ingegna di spiegare à mio honore le ale reali della sua grand' Aquila Ibera, à segno che hora di me con verità può cantare San. Giouanni *data sunt mulieri alæ duæ Aquilæ magnæ*, mentre per lui vola la fama delle mie glorie per tutto il mondo; ed io farò vedere à lui che: *alas addidit amor*, perche l'inalzarò à tal auge di grandezza, che trà le cose impercettibili si possa aunerare di esso: *viam Aquilæ in Cælo*, e sia vn Monarca

Apocal. cap.12.

Imperium oceano, famam qui terminet astris.

Virgil. 1. Aeneid.

Egli mi depose à piedi tutte le sue corone, quasi di esso vaticinasse il Profeta reale quando cantò *omnia subiecisti sub pedibus eius*; & io farò che, come Amore

Regnat, & in dominos ius habet ille Deos,

Ouid. epist. Heroica eleg. 4.

sia per tutto il mondo assoluto Signore:

Vestri iuris erit quidquid complectitur axis

Claud. de 4. consul. Hon.

Egli si è cinto al collo la catena per gloriarsi d'essere mio schiauo di cuore, ed io studiarò di legarlo con vna longa catena di beneficij, come già fù formato quell' Amore, che à tutta forza s'industriaua di legare vn'altro: *traham eos in vinculis charitatis*, acciò si verifichi quanto di Filippo suo Padre disse quell'eloquente oratore *fias de humili Virginis mancipio longè regnantium omnium maximus*. Egli ad essempio di suo Padre, di cui fù scritto: *conceptos animo Mariæ amores quia exprimere non poterat magnus religione Philippus, multiplices adhibuit populorum voces, & plausus*, fà che in ogni Città de suoi immensi Stati con solennissime nouene mi siano celebrati gli applausi, ed io farò che riesci quell'Amore dal Mariano con tante corone honorato; che più?

Alciati embl. 111.

Bartolom. de Ramos.

In eius funere.

Toto pariter dotabere mundo.

Claudiā de nupt. Hon., & Maria.

Farò che dalle quattro parti dell' Orizonte Tramontana, & Austro, Aquilone, e Zeffiro alle tue glorie conspirino: che dalle quattro parti della terra il Gange, e il Tago, il Rheno, e l'Eridano al tuo trono la fecondità de suoi aluei tributino:

tino: farò che alla tua corona dalle quattro parti del Mondo l'Europa, e l'Africa, l'Aſia, e l'America in vaſſallaggio s'inchinino: farò che dalle quattro parti dell'Vniuerſo l'Oriente, e l'Occaſo, il Settentrione, e il Merigio co'l fiore delle ſue più peregrine ricchezze la Monarchia t'adornino, e che inſomma come l'Angelo dell'Apocaliſſe tenendo vn piede in terra, l'altro in mare di te poſſa cantare ogn'vno:

Claudiã ad Serenam epi.

Sub pedibus regitur terra, fretumque tuis.

E sì con che pienezza di virtù nobiltà ſi inueterata, Monarchia ſi grande coronata preuedo? Dicano quel che vogliono della Dea d'Amore, e di Cupido gli Antichi, che nel ſuo cingolo portaſſe figurata la ſoauita, i colloquij, gl'amori, le luſinghe, le frodi, i veleni come di queſte vanita è iniquita ſimilanti, e che il figlio per ſue inſegne ſpieghi l'ingiuſtitia, la sfacciataggine, la pazzia, l'inconſtanza, l'vbbriacchezza, il sõno, l'otio, il luſſo, le riſſe, gli odij, e gl'improperij. Si ſe non vi foſſe che la Madre del profano amore; ma, mentre che da Pauſania, da Platone, da Cicerone, da Ouidio, da Virgilio, da Plinio, da Luciano, e più dal mio Gran Padre Agoſtin Santo ſono dimoſtrate due Madri, e duoi figli d'Amore, quanto di vitioſo alla madre, ed al figlio dell'amor profano attribuirono, tanto di virtuoſo nell'amor Sacro riuerirono gli auttori, e sò che alla madre per quanto riferiſce Pauſania erano dedicate le gratie, per quanto ſcriue Homero erano coronate le tempia, per quanto rapporta Natal del Conte erano aſſegnati per genitori il Cielo, e il giorno, per quanto replica Homero tutti i Dei diedero la deſtra, per quanto canta Orfeo s'attribuiſce tutto il gouerno del Mondo, per quanto ne ſcriue Eſiodo fù dato per marito Vulcano Dio dell'arti. Sò che da Platonici l'Amore è definito deſiderio d'immortalità, dall'Alciati è figurato con quattro corone per ſimbolo delle quattro virtù Cardinali, da Samij, da Lacedemoni, da Cretenſi li era dedicato il Ginnaſio, da Euripide fù conſtituito aſsiſtente alla Sapienza, da Saffone fù celebrato per architetto di parole, da Aleſside per pedagogo diligentiſsimo, da Ouidio per legislatore, da Platone per Poeta laureato, da Diotima per Filoſofo, da Bione per Accademico, dal Cheroneſe per muſico, dal Mariano per Moraliſta. Hor in qual congreſſo viddeſi mai più numeroſo choro di queſte ſacre Muſe, che intorno a queſta Santa Madre del Diuino Amore? queſte furono, che la diedero al Mondo dice Gerſone: *virtutes genuerunt Mariam*: queſte, che la circondarono dice Eucherio: *ſola virtutum exercitu circumſcripta*: queſte, che trionfante l'eſpreſſero dice S. Ilelfonſo: *vexilla virtutis in Maria effulſerunt*: queſte, che l'incoronarono dice Niſſeno: *Regina iuſtitia Beata Virgo ideſt omnium virtutum, Ariſtoteles enim 6. Ethic. ait iuſtitia eſt omnis virtus*: queſte in eſſa ſola adunate ſi viddero al dire dell'Idiota: *nullo genere virtutum vacaſti ò Virgo pluſquàm Beata, omnium Sanctorum priuilegia in*

ex Myth. Nat. Cõ. l. 4. c. 13.

ex Alciati embl. amor.

Nat. Cõ. Mythol. vt ſupra.

Alci ati embl. 110.

Athen. l. 13. c. 5.

ex Bernia diſc. acad. p. 2.

Gerſ. ſer. de concept.

D. Euch. hom in Miſſus eſt.

S. Idelf. ſerm. de purif.

Niſſen. or. 4.

Idiota contempl. de B. V. c. 2.

in te habes congesta: queste furono le fragranze, che da questo Paradiso vscirono al dire di Roberto Abbate: *quidquid gratiarum, quidquid virtutum, quidquid operationum cælestium mundus accepit emissiones tuæ sunt*: queste furono gli aromati, cò quali profumò il suo talamo al dire di Damiano: *vniuersus puluis pigmentarius in te coniectus est, quia in ea virtutum conuentus sibi thalamum consecrauit*: queste furono gli inserti, che questa pianta fecondarono al dire di Bonauentura: *in ea omnium virtutum genera sunt inserta*: queste furono i fiumi, che in questo mare sboccarono al dire di Bonauentura pure: *omnia flumina intrant in mare, dum omnia flumina gratiarum intrant in Mariam*. E con chi mostròsi mai più liberale di queste sue doti virtuose la Santa Madre del vero Amore, che cò nostri Austriaci? bisogna pur dire in questo che il di lei Amore si mostrasse veramente come disse Teocrito *Mellilegus*, cioè cultore di miele come e Teocrito, e Anacreonte, e Melleagro, e Antipatro, e Bia, e Boetio, e Strozza lo descriuono, perche, se le virtù da Origene furono paragonate al miele, ciascuno di loro da questa Regina d'Amore tante ne ottenne, che, come gia disse l' Alciati, dirli pono con verità:

Heu sine te gratia nulla datur.

Si pono pure sù la serie sola de nostri Austriaci cantare le littanie de Santi? Ancora à tempi nostri ammira pure il mondo la continenza d' vn Sigoberto, la grauità d' vn Ottoperto, la gratitudine d'vn Babo, la giustitia d'vn Roterio, la prudenza d' vn Ettoperto, la gratia d' vn Rampreto? ancor à nostri tempi essalta pure la religione d' vn Luitrando, l' intrepidezza d' vn Guntramo, là lode d'vn Litifredò, la riputatione d'vn Hunifredo, la modestia d'vn Guntramo il secondo, la strenuità d'vn Betzo, la constanza d' vn Ropato? ancor à nostri tempi riuerisce pure vn Vernero il liberale, vn Ottone il cauto, vn Alberto primo il buono, vn Alberto secondo il taciturno, vn Alberto terzo il saggio, vn Rodolfo il Magno? ancor à tempi nostri si predica pure la diuotione di Filippo primo, la Magnanimità di Carlo Quinto, la Religione di Filippo Secondo, il zelo di Filippo Terzo, la fede, l' intrepidezza, la clemenza di Filippo Quarto? E d'onde deriuarono tante virtù, se non dall'amore scambieuole della Regina de Cieli co' nostri Austriaci? *& vnde tam effusus* dice quì il Sallazaro *Philippi erga Mariam amor, nisi quia ipsemet Mariæ filius suum illi indidit cor? inde factum est vt Mariam Philippus filiali studio prosequatur, & Maria Philippum materno amplectatur affectu, & eidem omnia fælicia deprecetur*, à segno che pare formino que' duoi Cupidi, che saettandosi l'vn l'altro dicono

Sume meas, sumam ego tuas mea vita sagittas
Non aliter noster conciliatur amor,

e doue fù scritto *Cor Regis in manu Domini*, si può soggiungere *Cor Domina in manu Regis*: da tanti fiori di virtù la Vergine San-

Rupert. l. 4. in Cãt.

S. Petr. Damian. serm. de assumpt.

S. Bonau. lib. 4. de Eccl. Hierarc. parte 4.

S. Bonau. in spec. cap. 3.

Alciati emb. 112.

Orig. in Isaiam hom. 2. Neuar. adag.

Alciati embl. 112.

Hortens. Pallau. in nupt. Marianna.

Sallaz. epis. dedic. sr. de concept. ex Mar.

Otto Venius nel Mondo simb.

Santissima ape inge nosa ne hà colto la quint'essenza per impastarne in Carlo Secondo vn cuore di miele, e fare li riesca vn sposo *electus ex millibus*, essendosi osseruato per notabile bontà che le prime parole, che di bocca li vscirono nelle publiche acclamationi furono: *In nome di Dio*. Questa pienezza di virtù è che li hà posto la corona in capo, potendoseli dire ciò, che in lode di Teodosio disse Pacato: *virtus tua meruit imperium, sed virtuti addidit forma suffragium: illa præstitit vt opporteret te principem fieri, hac vt deceret*, e tal pienezza di virtù non da altro, che dall'amor scambieuole della Regina de Cieli è deriuato, che di tutte n'è il centro come dice Vuolberto, anzi la pienezza come scriue S. Giouanni, dicendoli apertamente Plutarco *primum argumentum quo te sentias in virtutis studium profecisse est amoris immensitas*. E chi adunque può dubitarne che sia per riuscire vn Apollo, à cui il choro tutto delle Muse di verdeggiante alloro il crine li cinga, la felicità di Cleante in regio trono dipinta, à cui per damigelle d'honore le virtù tutte assistino, il Gerione delle Spagne ad ogni contrasto di fortuna auuersa inuitto, già che di esso fù scritto:

Tanta simul pietas mutua, & vnus amor.

Intellige diròlli cò l'Ecclesiastico, *quæ proximi tui sunt ex te ipso*, cioè che così legge la Tigurina *affectum alterius è tuo indica*: dall'amore, che porta alla Madre di Dio argomenti l'amore, che è per portarli essa; e se della Vergine Santissima si può dire come d'amore disse Zenone: *in Republica Deum esse amorem adiuuantem ad conseruationem Ciuitatis*, che è vna Diua Amante, che acudisce alla conseruatione delle Città, e de Regni, conosca che felicità alla sua Monarchia prometta, mentre ella stessa cò le parole di Euripide dicendo *ego diligentes me diligo*, si lascia intendere

Si me colit vires, decusque prabeo,

e Riccardo lo conferma con dire che *Maria eum amantibus amantior est*. Si sì non così Hercole e Teseo, Diamanta & Hoppleo, Mario e Caspro, Oreste e Pillade, Damone e Pithia, Timagora e Melete, Achille e Patroclo, Niso & Eurialo, Enea & Achate, Castore e Polluce, Alessandro e Effestione, Demetrio e Mitridate in vincolo di strettissima amicitia vissero congiunti, come Maria sempre Vergine, ed i nostri Austriaci gloriandosi ancor essa d'essere riuerita *Regina Austri*. Questa è la Cloto, che il stame d'oro di sì antica prosapia in longo li fila: questa è la Giunone, che da ogni parte del Mondo le ricchezze li aduna: questa è la Pallade, che le virtù tutte l'insegna, la Cibele, che dal Cielo le gratie tutte li ottiene, la Dea d'Amore, che l'affetto di tutto il mondo li acquista, la consanguinità di tutti i Prencipi li accresce; e però se

Venus referet victorias semper:

se da Leonida fù armata descritta: se Cupido cò la vittoria assieme da gli Antichi si dipingeua: se da Ouidio allegnate li sono le sue fortez-

Lat. Pac. in paneg. Theod.

Prouerb. 21.

Vuolbero l. 3. c. 8. Cantic.

Plutarc. de virt. profectu.

Alciati embl. 40.

Eccl. 31.

Ex Cornel. ibi.

Athen. l. 13. cap. 5.

Eurip. in Hippolito

Riccard. l. 2. de laud. V.

Textor. Offic.

Matth. 12.

Sophocl. in Trachinijs.

Aristophanes ex Myth. l. 4. c. 14.

tezze, farà Carlo Secondo sempre mai glorioso, mentre porta il scudo d'Alcibiade scolpito con questo sacro Amore: diuerrà vn Alessandru nell'Oriente, vn Marcello nella Sicilia, vn Annibale nell' Africa, vn Pompeo nelle Spagne, vn Traiano nella Pannonia, vn Scipione nell'Africa, vn Carlo Quinto per tutto il Mondo. Farà la Vergine Santissima, che scorra il Mondo co' trionfi, che lo regga co' gli imperij, che lo riempia co' gli applausi, che l'illustri co' gli honori, che lo feliciti con le nozze, che l'eterni con la prole, che lo consacri con la pietà. A Voi dunque, ò Santa Madre del vero Amore mi riuolgo, à cui diede quest'Austriaca Casa più titoli, che alla Madre d'Amore non diedero gli Antichi, e pigliando le parole, che nell'vltimo di sua vita vi disse, e vi lasciò per testamento il vostro Diuino Amore, dirò: *Mulier ecce Filius tuus*: Ecco Carlo Secondo, che à voi sola tutti i suoi affetti ha riuolto: siate il Sole à questo Elitropio, che à voi sola rimira, il muro à quest'ellera, che à voi sola s'appoggia, la face à questa farfalla, che intorno à voi sola s'aggira, il Nume à questa vittima, che à voi sola si consacra.

Alciati embl.

Ioan. 19.

Hos Maria cultus, hac munera nostra precamur
Regina Regina feras

Claudia de nupt. Hon., & Maria.

siate la Luna a questo Endimione, la Sacra Venere a questo Adone, l'Aurora à questo Ceffalo, la Cibele à questo Ati, la Diana à quest' Hippolito di voi sola tutto innamorato:

Pro cunctis ora sed plus pro
Rege labora;

Marac. in Reg. Mar.

e riuolta à Carlo soggiungerò: *Ecce Mater tua*. Se vuoi essere il sposo de Sacri Cantici à questo specchio sempre rimira: questa è la rosa da cui succhiar deui il miele se vuoi essere il Rè dell'api: questa è il sole à cui deui fissar gli occhi se vuoi essere l'Aquila Austriaca di cui fù predetto che

Vna Aquila innumeras exagitabit aues:

Sos. Sibilla

questa è il fonte di Cupido se vuoi essere il fiore di Narcisso inscritto

Nomine regum:

questa sarà il centro della vostra corona, la gemma del vostro scettro, l'appoggeo del vostro trono, l' intelligenza della vostra Monarchia, l'auge delle vostre glorie: cò la seruitù di questa Regina sourana *fies* per dirui l' augurio dato al vostro genitore *de humili Virginis mancipio longè regnantium omnium maximus*; e se la fortuna

Barthol. de los Ramos

Fortuna viris inuida fortibus

Horat.

auuersa, & inuidiosa v'insidia: *pete tibi signum* dirò come al Rè Acaz fù detto: *ecce Virgo concipiet, hoc igitur signum proponitur*, insegna il mio grande Ambrogio *Regi vt petat sibi remedium quod erumna alicuius exceptione non perturbaretur*, e così cantarà il Santo Rè Dauid *regnum tuum regnum omnium saculorum*, che io chiudo le labra

S. Ambr. in psal. 118.

Alma faue dixi geminorum mater amorum.

LA SACRA COLOMBA PER SAN GIOVANNI BVONO ARCIVESCOVO DI MILANO.

DISCORSO VII.

Quis dabit mihi pennas sicut Columbæ? Psal. 54.

Adino à sepellirsi nel baratro più profondo della confusione que' forsenati Gentili, che, diseccando l'albero della Diuinità con diramarla in tanti capi, per profumare gli Altari à quei corpi, da quali scopersero qualche reliquia di virtù benche minima infusa, non si vergognarono prostrare à piedi de più abietti animali, e parti della terra la nobiltà di quell'humana natura, à di cui piedi depose tutto il bello, e il buono del Mondo la Diuina Sapienza. Parlo con que' Indiani, que' Delfici, que' Samij, que' Argiui, que' Tenedij, que' Alani, que' Egittij, que' Tebani, que' Ambracij, que' Romani, que' Thessali, que' Meotidi, que' Trogloditi, che, non contenti della pazzia de Fenicij, de gli Egittij, de Greci, degl'Atlantici, de Frigij, degli Ateniesi, de gli Assirij, de gli Arcadi, de Babilonij, i quali adorarono per Dio l'aria, il Cielo, i pianeti, gli elementi, gli huomini e virtuosi, e maluagi, si lasciarono indurre ad attribuire il culto Diuino à boui, à lupi, alle pecore, à i serpi, alle vacche, à i draghi, à gli aspidi, à cocodrilli, alle cipolle, alle mustelle, alle leonesse, alle oche, alle cicogne, à pesci, alle tartaruche. Quando per eccesso di gratitudine con riguardo alle naturali prerogatiue honorar voleuano gli animali co 'l titolo di Diuinità perche non conuenire cò i Sirij ad adorar la colomba, di cui sino

Garzoni nella piazza vniu. dis. 25.

fino Tibullo ad inarcate ciglia hebbe à cantare sù 'l suo plettro:

Quid referam vt volitet crebras intacta per vrbes
Alba Palestino sancta columba suo?

Tibull. l. 1. eleg. 8.

Questa si che, se non è capace de Diuini honori, almeno sù i vanni della gloria fino alle stelle s' inalza. Per hauere del celeste sol li manca il glorioso: per hauere dell'angelico sol li manca il ragioneuole; dissi del celeste, perche, chi, mentre à raggi del sole esposta la rimira, per sposa dell' istesso sole non l' ammira di tante gioie abbigliata, quanti colori co'l pennello della sua luce sù la tela delle sue piume non li alluma? Nò che l'Iride tanta vaghezza di colori non ispiega, benche cantasse il cigno di Mantoa

Mille trahit varios aduerso sole colores:

Virg. Aeneid. lib. 5.

nò che il sen di Tirsi non spunta tanta varietà di fiori, benche cantasse il Sulmonese

Tot fuerant illic, quot habet natura, colores:

Ouid. 4. Fast.

nò che l'eritreo non sfolgoreggia con tanta viuacità di gemme, benche replicasse il Sulmonese:

Per iuga chrysoliti, positaque ex ordine gemme
Clara repercusso reddebant lumina Soli,

Ouid. 1. metam.

quanti colori, vaghezze, splendori nelle sue piume la colomba pauoneggia. A i riuolgimenti del corpo sempre scena cangiando vn teatro di merauiglie sempre rinoua: se in prospettiua si pone, ecco sembra la candida luna, che con sopraueste d'argento amoreggia in quintadecima il suo nume Solare: se in profilo, eccola vn'aurora, che leggiermente allumata trà la copia degli affetti di mille colori si trasmuta e pallida, e dorata, e purpurea, e vermiglia, e azzurrina, e oscura: se da zeffiro placidissimo lusingare si lascia, eccola vn'aria di bei cangianti, vn striscio di dorati raggi, vna parellia di fioriti colori: alle piegature dell'eburneo collo, ecco la via lattea illustrata cò monili delle più pretiose gioie, che l'eritreo sù le sue piaggie pompeggi verdi smeraldi, pallidi ametisti, focosi carbonchi, cerulei giacinti, dorati topazi, lucidi diamanti. Dissi dell' Angelico, perche non si sà quasi se sia più ò il candore della colomba, ò l'innocenza d'vn Angelo: ò il volo della colomba, ò l'agilità d'vn Angelo: ò la continenza della colomba, ò la purità d'vn Angelo: ambidue senza fiele, ambidue gratiosi, ambidue pacifici, e basta il dire che ne sacrificij era la vittima più gradita alla Diuina Maestà, che lo Spirito Santo per lo più in forma di colomba scese dal Cielo, che la sposa de Sacri Cantici alla colomba è quasi sempre dal Sapientissimo paragonata. Che se hauer riguardo si deue à beneficij riceuuti, pensi cadauno à che estremo di miserie si trouaua il Mondo al tempo del diluuio vniuersale se non veniua la colomba à publicarne il fine. Giaceua il mondo sepolto sotto il diluuio di quell' acque, con le quali per lauar le macchie culpeuoli, e spengere l' incendio delle concupiscenze esorbitanti bisognò che à cataratte aperte versasse tutto il Ciel cristallino l'onnipotenza Di-

uina, ed, in pena d'hauer osato trapiantare in terra il paradiso delle delitie, tutto in vn egeo d'angoscie conuertito piangeasi: le campagne più fertili della Palestina inondate dall'acque altro non rendeuano che vitto à mutoli pesci, & alga vilissima al mare: i cipressi, e cedri più sublimi del Libano, oue pria dauan ricouero all'Aquile volanti, ricoperte dall'onde seruiuano di ricetto al stuolo guizzante: i villaggi, e le case trapiantate da fondamenti sembrauano l'Isole natanti: vedeuansi à seconda estinti i corpi de primati vrtarsi con quelli de bifolchi per scherzo de flutti, e quella giouentù, che compariua sempre à galla adorata come ninfe, à galla trasportata fatta ludibrio delle Nereidi: tutt'il mondo era sott' acqua per non hauer voluto caminare alla schietta con Dio, e regnando solo Nettuno co'l suo tridente se ne andaua in gondola con Libitina fastosa, e festosa sù le rouine vniuersali; quando il Patriarca Noè, che solo con la sua poca famiglia, e quell'auanzo d'animali lasciatili per priuilegio da Dio se ne staua in mezzo à quel spettacolo nella sua naue con la morte alla gola, mandata la colomba per esploratrice del stato delle vniuersali sciagure, ecco che con vn ramoscello d'vliuo in bocca riportò all'arca la lieta nuoua del cessato diluuio: voleua dire con quel ramo in bocca che già la terra alzato hauea da quell'inondatione verdeggiante il capo, che già potea il stuolo volante vscire da quel carcere angusto, perche sù le cime degli alberi apprestarsi potea libero albergo, che vscisse da quell'arca con la sua famiglia il Patriarca Noè, perche già la terra festosa li veniua incontro co'rami: volea dire con quel ramo d'vliuo in bocca che veniua messaggiera di pace.

Paciferaque manu ramum pratendens oliua, (Aeneid. lib. 9.)

che con l'insegna di Mercurio l'inuitaua di nascosto alla coltura ferace della terra, che co'l dolce liquore di quel frutto veniua à placarli l'onde procellose di quell'oceano immenso: *velut vter oleo repletus fluctuum rabiem in serenitatis tranquillitatem commutabat,* (Pier. Val. lib. 53.) (Nouar. in aqua nupt.) disse già Giouanni Sina Monaco. Mà nò: non si può adorare ciò che per vso nostro creò la Diuina Sapienza, che non può hauer del Diuino chi non è ragioneuole, e l'adorar per Dio ciò che per vittima si consacra sarebbe vn Deicidio essecrando. Questo sì che doue gli Egittij si seruiuano di gieroglifici per espressione delle virtù, anzi, doue l'Incarnata Sapienza sotto parabole dettò i suoi consigli Euangelici, dalle natie prerogatiue de più plausibili corpi, ed animali cauarne si può il simbolo delle virtù più segnalate di qualche Santo. Che però vedendomi dalla loro gentilezza astretto à cauar dall'oblio dell'ignoranza le glorie di Giouanni il Santo Arciuescouo di Milano, che portò la bontà fin nel nome, hò deliberato sciegliere la colomba per simbolo, acciò nelle doti natie, e nella felice ambascieria della colomba Noemitica comprender possiate la vera felicità del secol d'oro, che apportò alla Chiesa Milane-

lanese. *O si columba veniat super me*, dirò anch'io cò l'adagio morale di S. Pietro Damiano, se potessi hauer la Colomba dello Spirito Santo all'orecchie, acciò instrutto dal Cielo potessi anch'io presentarmi à voi co'l ramo d'vliuo in bocca non per diuisa di gratioso Oratore all'vsanza degli antichi, ne per borea di gloria come Alcide, mà per dirla co'l grande Ambrogio *eo quòd virtus in sermone sui habeat claritatem*; frà tanto sia ciascuno di voi *columba sedens* all'attentione che io discorro.

S. Petr. Dam. ser. 5. ex Nou. adag. s. 2

Pier Val. vt supra.

Ambros. c. 19. de arca.

Senza padre, e senza madre entri pure nella genealogia de Santi il nostro Arciuescouo glorioso; non per questo della nostra Colomba restano dal buio dell' ignoranza offuscati i pregi, che, oltre l'esser ciò prerogatiua de Sacerdoti consacrati *secundùm ordinem Melchisedech*, e delle colombe vscite dall'Arca della Diuina Sapienza, chi potè mai dal libro dell'immortalità scancellare la memoria eterna dell'inuitta prosapia de Camilli, da quali il nostro buon Giouanni discese? di quei Camilli io parlo, che assediarono i Falisci, domarono i Veienti, scacciarono dal Campidoglio Romano i Galli; di que Camilli io parlo, che posero in libertà la Romana Republica, che cinque volte furono Dittatori, quattro volte furono trionfanti: di que' Camilli io parlo, che arricchirono l'altare di Gioue Capitolino co'l donatiuo di due mila pesi d'oro, che vantarono le porte di bronzo à suoi palazzi, che honorati furono con publiche statue; di que' Camilli io parlo, che viddero nella loro famiglia le Regine cacciatrici impareggiabili, ed Amazoni generosissime, che celebrati furono dalle penne de più eloquenti Oratori, e laureati Poeti. Tù ò tempo vorace: tù ò antichità inuidiosa studiasti bensì sotto gli antipodi d'vna decina di secoli tener sepolta la nobiltà di Giouanni, mà la chiarezza de suoi antenati à vn più bell'oriente portòllo. Ne mi dica il Poeta malamente adattarsi à posteri le glorie degli antecessori, perche sò molto bene che

Plin. hist. l. 3. c. 17.

Alex. ab Alex. l. 1 c. 6. & 22

Plin. l. 35. c. 1. & 34. c. 3. & 6.

Tem. epit.

Fortes creantur fortibus,
Nec imbellem feroces
Progenerant aquilæ columbā.

Horat. l. 4. ode 4.

se Camillo s'interpreta *minister in sacris* non si può porre in dubbio se da Sacri ministri douesse darsi à luce vna Colomba destinata alli Altari: se *Camilli dicebantur pueri Flaminum ministri*, non v'hà dubbio che Giouanni non potea non riuscire vn ministro dello Spirito Santo: Se *Camillum erat vas, in quo nuptialia munera seruabantur*, certo che non poteuano generare che vn figlio qual fosse vn vaso d'elettione per i doni del Cielo. Come dunque al sommo delle glorie arriua

Alex. ab Alex. l. 4. c. 17.

Alex. ab Alex. l. 2. c. 5.

Qui loquitur Curios, assertoresque Camillos,

Mart. l. 1. epigr. 24.

così alla santità di Giouanni pongo di buona voglia per fregio

Nomina, progeniem, Dodoneasque columbas,

Mantua. ex Tex. epit.

perche posso dire in verità con Propertio:

Crede mihi magnos æquabunt ista Camillos
Iudicia

Propert. l. 3. eleg. 7.

Da duoi genitori, che con la pari-

glia d' vn perfettissimo amore all' vsanza delle colombe, delle quali è notato, e noto che *ante concubitum se osculantur* transfondendosi cò baci i spiriti più viuaci delle loro éleuate virtù parea cantassero

Exemplo iuncta tibi sint in amore columba
Masculus, & totum famina coniugium,

Prop. l. 2. el. 12.

ne risulta à Giouanni augurio più certo di felicità, che dalla colomba di gesso non cauauano gli Ebrei, mentre fatto herede di sì gran beni patrimoniali, ed impastato della quint' essenza di sì profumate virtù, al candore della nobiltà, al fregio gratioso delle ingenite qualità poteaseli applicare il panegirico verso di Martiale

Euthymius ex Pier. Val. l. 22.

Spartanus tibi cedet, olor, Paphiaque columba;

Martial. l. 8. ep. 27

Et egli con franchezza di verità ripeter poteua:

Nec me Chaonia vincant in amore Columba.

Propert. l. 1. el. 9.

Lasciamo gli augurij, e veniamo à i fatti. Nacque finalmente questo pegno del Diuino Amore, & il nome di Giouanni Buono li imposero non sò se perche *pulcrum, & bonum conuertuntur*, ò perche *pulcra nomina pueris sunt imponenda*, ò perche à quel battesimo spiccandosi le Colombe dal Cielo per il diletto del Signore lo sentissero proclamato, ò perche essendo il stema gentilitio de Buoni vn agnello, insinuar volessero che, per dimostrar l'Agnello di Dio compariua la Colomba, stando che come soauissimamente cantò il Figlio di latte: *nec incongruè ad indicandum Agnum Dei venit columba, quia summa*

Plato in sap. mon.

S. Bern. in Epiph. ser. 2.

vtriusque innocentia summa simplicitas, summa mansuetudo. Sò bene che al vederne da quel corpicciolo lattante i trapelati raggi di Santità proruppero in quei mirabili accenti fatti sù 'l Precursore Giouanni: *Quis putas puer iste erit?* quelle pupille gratiose in continuo atto di scoccar strali d'amore sù l'arco teso delle ciglia sembran pure due occhi di colomba all'hor quando in vn fonte di latte lauati fan riuerbero al Sole? sì: *Oculi tui sicut columba, qua lacte sunt lota*: quelle labbra porporine, che formano l'Orizonte d'vn' aurora di rose lusingata da zeffiri de più sourani respiri, ò vn porto di coralli, à cui approdino vacillanti i nomi dolcissimi di Giesù, e Maria sembran pure la Noemitica colomba co'l ramo giocondo d'vliuo in bocca? sì: *& venit ad eum columba portans ramum oliua*; quella gratiosa prontezza in acquietarsi ad ogni minimo cenno, in mostrarsi giocondo in ogni incommodo, in prendere con quelle mani innocenti sacre Imaginette, e fogli diuoti sembrar lo fa pure vna colomba per ogni verso amabile? sì: *penna columba deargentata* Ah che non fù di sì felice augurio ne la colomba dotata alla madre d'Alessandro Seuero ne' di lui natali, ne la colomba portata da vn' aquila nella cuna di Diadumeno, ne la colomba ritrouata da Giulio Cesare nel nido d'vna palma, come questo sì caro parto, che altro non sembraua, se non vna delle figlie di Androne trasmutata in colomba. E chi non dira quì che il suolo Ligustico fosse quella terra colombina

Luca c. 7.

Cant. 5.

Gen. c. 8

Psal. 67.

Pier. Val. lib. 22.

Idem ibi.

Plin. lib. 29.

Pierius vt supra.

Plin. lib. 17. c. 7.

bina

bina notata da Plinio, quella Palestina priuilegiata di sì riguardeuoli colombe, se due pulcini la colomba alleuando due colombi diede a luce di sì rare qualità, vno in Recco alla destra, l'altro in Cogoreto alla sinistra: questo acciò aprisse il varco alla predicatione del Santo Euangelo, quello acciò nella Lombardia co' le sue Apostoliche Epistole dasse all' Euangelica perfettione l'vltima mano: all'vno impose il nome di Christoforo, acciò comparisse nell'Indie con la Croce di Christo, e insegnasse che non s'entra nel Regno di Dio, ne si porta la Croce di Christo se non con simplicità di colomba, all' altro quello di Giouanni, acciò soprasedesse alla Croce vermiglia della Nobiltà Milanese, e cantar potesse S. Paolino.

Xenoph. l. 1. de Cyro.

Ardua florifera Crux cingitur Orbe corona,
Et Domini fuso tincta cruore rubet.
Quaeque super lignum residet caeleste columba
Simplicibus prodit regna patere Dei:

S. Paulin ep. ad Seuer. ex Nonar. dec. l. 3.

l'vno dotò d'vna vista perspicacissima pari à quella delle colombe di Tripoli per scoprire vn nuouo Mondo alla Cattolica Monarchia, l'altro d'vn intelligenza sourana per scoprire alla Santa Chiesa Cattolica vna più sublime sfera di santità. Di te potrebbe pur dire il Poeta ciò, che di Cipro, di cui il scettro ne tieni, hebbe à cantare

Delrio in Cant. c. 1.

Hanc sedem primò Cythereia condidit ales.

Syl. Ital. l. 3. ex epit. Tex.

Così come la colomba *natis pullis inspuit ne fascinentur*, acciò infettati non restino i suoi colombini con la saliua preserua, cò la saliua d'vn educatione perfettissima i presagi di santità conseruarono i timorati parenti, che *honestatis fôs est legitimã cõsequi disciplinã*; e perche *tria sunt pueris necessaria ingeniũ, exercitium, & disciplina*, co' i primi elementi della grammatica, co' l'essercitio dell' arti più liberali, co' l'acquisto delle virtù più morali lo ridussero in breue à segno, che hauria potuto dire *Iouis in columbam mutatus*, ma co'l Mondo letterario à piedi, con le Muse intorno, con la sapienza in capo; quando arriuò all'vso di ragione. Quì sì che incominciarono à campeggiar ben chiari i fregi di Santità in Giouanni. *Vidistin vnquam*, dirò co'l Platonico Ebreo *columbae ceruicem solaribus radijs expositam, quàm multis modis colores variet? puniceum, caeruleum, igneum, & carbunculi speciem referentem, pallentem item, rubentemque, & alios omnigenos?* non imbandisce sì lauto pascolo di beltà a gli occhi de riguardanti nelle tazze de fiori la mensa del Sole: non spiega teatro sì pomposo di bei cangianti nella sua coda occhiuta il pauone ambitioso: non bullica di tante scintillanti stelle il firmamento, quante vaghezze ad ogni mutatione d'occhiata la colomba traueste: fiammelle a gli occhi, porpore a i piedi, bissi al corpo, collane al collo, monili al petto, manti al dorso: hor marina, che si rischiara ondeggiando in verde, hor aurora, che dal fiammeggiante declina in oro: hor orizonte, che dal ceruleo in aereo

Athen. l. 9. c. 16.

Plut. de educ.

Arist. apud Diog. l. 5. ex Ebor.

Athen. l. 9. c. 16.

Philo Hebr. l. de temul.

aereo si perde: tutta strisci di luce, tutta miniature di smalto, tutta pennellate di soprafini colori, tutta ricamo di gemme pretiose. Tali furono i bei cangianti di virtù, che Giouanni dall'vso di ragione illuminato espose, e potea dirseli con quell'altro:

Vt magis aduerso resplendet sole columba:
Sic lucet atherea mens pia luce fruens.

Mondo simbol. l. 4. c. 21.

E potea pregiarsi per quella colomba ingemmata, che al simolacro di Venere donò Aspasia. Oh che girasole d'vbbidienza à i cenni de suoi maggiori? che diamante di fortezza trà le martellate delle auuersità? che margarita di pudicitia trà l'onde delle conuersationi? non è trà splendori sì lucido il zaffiro, come Giouanni era nell'orationi diuoto: non è sì astinente l'ambra tra' fiori, come Giouanni era ne conuiti frugale: non è il diaspro trà le fantasme sì virtuoso, come Giouanni era nelle scuole studioso: Giouanni nella gratia del parlare parea hauesse i giacinti in bocca: Giouanni nel condescendere à gli altrui voleri parea tenesse l'asteria nelle mani: Giouanni nel conseruarsi trà vitij parea portasse il carbonchio all'oscuro. Vadino pure etimologizando e S. Isidoro, e Alberto Magno se le colombe siano con tal nome chiamate, ò perche co' lombi si auuentino, ò perche ad ogni volgimento del collo cangino i colori; qual colomba fù mai nel variar de colori sì gratiosa, come Giouanni nell'esprimere in ogni atto qualche virtù di Christiana perfettione? Pongasi pure in atto di meditare la Passione dolorosa di N. S. parea co'l Profeta andasse dicendo *meditabor vt columba*: diasi pure à contrattare co'gli altri, tacitamente auuisaua, *estote simplices sicut columba*: accingasi pure à correggere de suoi coetanei le corruttele, parea obligasse il piangente Profeta ad intimare *à facie gladij columba vnusquisque conuertetur*. Al vederlo per le strade caminar sì modesto chi non hauria cantato *qui sunt isti, qui vt nubes volant, & quasi columba super fenestras*, se *columba ad fenestras sunt qui nihil in hoc mundo concupiscunt*? al vederlo sì affettionato alla solitudine chi non l'haueria co'l celeste sposo inuitato *veni columba mea in foraminibus petra*? al vederlo piangere sì dirottamente le sue puerili leggierezze chi non li hauria soprascritto il motto della colomba *gemitibus gaudet*? Sia pure la colomba auida di gloria, perspicace di vista, auantaggiosa di volo, priua di fiele, inclinata alla pace, amante della luce; Giouanni non era d'altro ansioso, che della gloria eterna: Giouanni ad altro non attendea, che à penetrare le grandezze di Dio: Giouanni in altro non s'occupaua, che nel sublime volo della contemplatione: Giouanni altro non studiaua, che l'essercitio della carità: Giouanni per altro non si moueua, che per fomentare la pace: Giouanni con altro non s'abbelliua, che con la luce delle Diuine inspirationi. Ah che i fortunati genitori ricordeuoli dell'ansietà, con cui Iddio nel Leuitico richiese tante fiate le colombe in Sa-

Aelian. var. ex Causino symb. l. 6. c. 42.

Isid. ethimol., & Albert. ex Pier. lib. 22.

Isa. c. 38.

Matth. 10.

Ierem. 50.

Isaias c. 60.

Greg. h. 5. in Euang. ex Nom. adag. c. 1.

Cant. c. 2

Mondo simb. l. 4. c. 21.

Plin. lib. 10. c. 36.

Pier. Val. l. 22.

Leuit. c. 1. & alibi.

Sacrificio obligati si stimarono fargliene vn'offerta, perilche in abito Clericale lo posero. Veramente gli Egittij faceuano la colomba di color nero *quòd ad secundas nuptias non transit*, come nella Chiesa Greca costumano gli Ecclesiastici secolari, e di tal colore da Sacri Espositori vien descritta la colomba Noemitica, *esseque indicium mentis significat, quæ à perperàm factis abstineat, seque quieti dedat* auuisa il Pierio; ed in fatti se il color nero *firmitatis, & perseuerantiæ signum est* giusta Plutarco, *laboris* secondo l'Alciati, *tristitiæ* al dir di Varrone: *nobilitatis* in sentenza d' Alessandro ab Alexandro, altro colore nõ si deue à quel stato Sacerdotale, che per sentenza del Boccadoro in ragione di nobiltà *regno maius est*, in ragione di fatica è per detto del Mellifluo destinato *ad Ecclesiasticas curas*, in ragione di tristezza hà per obligo secondo S. Girolamo *sepelire mortuos*, per ragione di perseueranza, porta il carattere indelebile. E se il Mellifluo Bernardo in quei tempi incontrato si fosse in questo nouello Seruo di Dio mi volete dire che hauria hauuto occasione di dare in quelle alte declamationi contro la dissolutione del Clero essagerate nel salmo settantesimo secondo, ne sermoni trentesimo primo, trentesimo terzo, e settantesimo ottauo, nel libro terzo ad Eugenio Papa prorompendo: *mirror cuius ordinis sint nostri Clerici, nam in congregatione temporalium se habent vt laici, in apparatu nobili vt milites, in acquisitione redituum vt clerici, sed non laborant vt laici, neque pugnant vt milites, neque euangelizant vt clerici: Clerici totum quod delectat elegerunt, & totum quod molestat respuerunt; à militibus acceperunt superbiæ fastum, equorum phaleras, à mulieribus dependentes collo pelles rubricatas, mollitiem, balneum, à rusticis fructus agrorum horrea plena: ministri Christi sunt, & seruiunt Antichristo?* Nò che Giouanni alla modestia parea hauesse il spirito nel mantello, alla pouertà parea vna colomba senza piume, al zelo della virtù parea hauesse il foco d'Elia, al buon essempio parea vna di quelle colombe profumate di pretiosi vnguenti descritte dal gran Basilio. E se sin da Chierico prese la nostra colomba si sublime volo di santità che fece poi da Sacerdote? non haueua già il Cartusiano occasione di dire che *Spiritus Sanctus, qui per columbam exprimitur, non inuenit sibi quietem in sacerdotibus propter turpem eorum vitam?* era pure l'auuocato de poueri, il ricouro de pellegrini, il confortatore degli infermi, l'oracolo de sconsigliati, il paracleto delli afflitti, il censore de peccatori? era pure caritatiuo senza partialità, allegro senza dissolutione, pacifico senza simulatione, patiente mà non insensato, modesto mà non hipocrita, feruente nell'orationi, sollecito ne ministeri, retto nell' operare, giusto, e pietoso, riuerente e verace, zelante, e discreto, insomma di pudicitia, di contemplatione, di fedeltà, di mansuetudine, di ritiratezza vna vera colomba d'oro? Ah che mi credo che lo Spirito Santo l'eleggesse

Pier. Val. l. 22. — *Idem ibi.* — *Pier. vt supra.* — *Alciati embl. 114* — *Alex. ab Alex. gen. dier. pluribi.* — *Chrysost. h. 4. de verbo Isa.* — *Bern. in quodam serm. ex Thom. Hiber.* — *Hierony. ad Innoc.* — *D. Bern. l. 3. ad Eug., & in psalm. & in Cant. ser. 33.* — *D. Basil. ex Caussin. l. 6. symb. 43.* — *Dyon. Carthus.*

per sua stanza particolare, e de suoi doni celesti tutto lo riempisse, de suoi santi frutti tutto lo fecondasse, potendoseli applicare ciò lasciò scritto S. Cipriano *ideirco & in columba venit Spiritus Sanctus animal non felle amarum, non morsibus sauum, non vnguium laceratione violentum, cuius ingenium est hospitia humana diligere, cum generant simul filios educare*: se studiaua potea dirli il Sapientissimo *oculi tui columbarum*, mentre *oculos columbae habet qui intima scripturae meditatur*: se celebraua poteua dirli l'Euangelista *vidit Spiritum Dei descendentem sicut columbam* come vidde il Mellifluo nel celebrare di S. Malachia: se meditaua poteua dire co'l Profeta *quis dabit mihi pennas sicut columbae*? perche *intelligebat quod altiora faciliùs penetrantur simplicitate mentis, quàm lenitate pennarum*, in somma come colomba, che *in tritico meliora grana eligit*, in tutto cercando la perfettione, essequiua quanto insegna l'Apostolo *aemulamini charismata meliora*. Hor pensate voi, se volle Iddio che vna si pretiosa colomba stasse longo tempo nascosta.

S. Cyprianus adu. cò & in Nouatia. — Adamantius ex Pier. Val. li. 22. — Matth. 3. — Nouar. Agnus Euchar. — S. Bern. de modo bene viu. ser. 56. — Pier. vt supra.

Aspicis vt veniant ad candida tecta columbae.

Ouid. de trist. l. 1. eleg. 8.

Non così di buona voglia alla cima de più eleuati, e candidi edificij volano le colombe ò per compiacenza di vantar l'innocenza sempre in casa, ò per ambitione d'hauer sempre dell'Altezza, e farsi dichiarare la nobiltà co'l *habens turrim*, à segno che Varrone la stima così chiamata *à columinibus*, come à quell'alma Città, che sù la cima di sette colli fondata pare la casa della Sapienza, quando *edificauit sibi domum, excidit columnas septem*, che nel lustro, e lusso de palazzi pare habbi moltiplicato le reggie del Sole, che nell'Eminenze sempre signoreggia, volò Giouanni. Parueli che quell'inuito fatto dal Sapientissimo alla Sacra Sposa *veni columba mea in foraminibus petrae* fosse vna voce dello Spirito Santo, che l'inuitasse à far soggiorno nell'albergo di quel Pastore, à cui disse la stessa Incarnata Sapienza *tu es Petrus, & super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam*. Ne v'imaginaste che la Corte Romana caminasse all'vsanza delle Corti de Prencipi d'hoggidì, oue sono si famigliati i baci salutatorij, mà *plures oscula coruorum habent, quàm columbarum*, oue vna persona di spirito è vna colomba *in medio accipitrum*, oue il contrattare è si cortese, mà *exteriùs columba, interiùs vulpes*, oue sono si pronti i seruigi, mà *ad fenestras suas plures sunt milui, quàm columba*, oue per consigliare tutti sono oracoli, mà *caput columbae, cauda scorpionis est*. Basti il dire che possedeua all'hora le chiaui di Pietro quel magno Gregorio, à cui per testimonianza di Paolo Diacono assisteua la colomba dello Spirito Santo, non finta come quella che all'orecchie s'assuefece Maometto, ma vera, e sourana *vidit columbam niue candidiorem super eius capite sedentem, rostrumque ipsius ori diu tenere appositum*. Questo Santo Pontefice hauea ridotto il Clero à segno che Roma sembraua vn giardino

Varro l. 3. c. 7. — Cant. c. 2. — Matth. c. 16. — S. P. Aster. 6. in Ioan. — S. Chrys. h. 1. de pat. Iob. — Hieron. Arnou. l. 3. — S. Greg. li. 5. in Ez. — S. Bern. epist. 106. — Paul. Diac., & Petr. de Natal. in eius vita.

dino di virtù, vna galleria di miracoli, vn seminario di Santi; era tanto inzuppata di sangue de martiri, quanto irrigata da lagrime de diuoti: non agli edificij, mà all'edificatione s'attendea: non à congragare, mà alle Congregationi: non à riceuere beneficij, mà à farne: campeggiaua il fasto solo nelle fontioni Ecclesiastiche, la maestà solo nella modestia, la sollecitudine solo nella salute del prossimo, in somma all'ottauo grado di perfettione i sette colli mirauansi; e pure Giouanni frà tutti i fiori di quel giardino era il giglio di continenza, frà tutte le stelle di quel firmamento era il Mercurio d'eloquenza, frà tutte le gioie di quell'eritreo era il carbonchio di esemplarità, frà tutti i volatili di quell'aria era la colomba di perfettione, colomba d'oro come quelle dell'India, di cui parue vaticinasse il Profeta Lirico, quando cantò *inter medios Cleros penna columba deargentata, & posteriora dorsi eius in pallore Auri*. Hor pensate voi se il Santo Pontefice potè non far stima di sì riguardeuole colomba. Quando la vidde al candor delle piume sì innocente, al vermiglio de piedi sì affettuosa, all'ampiezza dell'ale sì magnanima, all'agilità del volo sì contemplatiua, al giallo delli occhi sì humile, alla varietà de colori sì perfetta, al colombeggiar sì gratiosa, per sua prima assistente l'elesse, quasi dicendo con lo Spirito Santo *surge, propera columba mea, & veni*: vna colomba riceuo dal cielo, vn'altra voglio dalla terra: vna colomba mi figura lo Spirito Santo, vn'altra i doni dello Spirito Santo: vna colomba mi suggerisce i consigli della Diuina Sapienza, vn'altra me li mandi in essecutione: vna colomba mi porta le ambasciate di Dio, vn'altra porti le mie à più fedeli Cattolici; Così se le colombe sono presagio di felicità, massime *si comitata est*, le vanno accompagnate, con più prospero augurio di Giasone, quale con la guida delle colombe approdò il suo nauiglio in porto, ed arriuò alla conquista del vello d'oro, condurrò la naue di Chiesa santa al porto dell'eterna salute, ed acquisterò il vello d'oro dell'eterna felicità. *Quis dabit mihi pennas sicut columbæ*? mi si conceda esclamare co'l Profeta regio: chi mi dà intelligenza sì sublime per esprimere in questo particolare di Giouanni gli encomij: Dunque in quella Roma, oue si bilanciano i punti di spirito, si lambiccano le qualità de soggetti, si scrutinano le finezze de talenti, si fa accademia de più virtuosi, si ventila la sourabbondanza de meriti, si gareggia di nobiltà, solo Giouanni eletto per Legato del Vicario di Christo? Sì: se Gregorio era il Palinuro, che sì felicemente reggeua la naue di Santa Chiesa, Giouanni era la cinosura, che l'indrizzaua: se Gregorio era il sale, che condiua con celeste dottrina i fedeli, Giouanni era il ministro, che il dispensaua: se Gregorio era il Sole, che illuminaua co'raggi di santità il campidoglio Romano, Giouanni era l'intelligenza, che lo moueua: se Gregorio era l'iride, che imban-

Athen. l. 9. c. 16.
Psal. 67.
Cant. 2. 3
Alex. ab Alex. lib. 5. c. 13.
Apollon. l. 3.
Psal. 54. 7.

diua la pace: Giouanni era la nuuola, che lo formaua: se Gregorio era l'Apollo à cui conuolaua tutto il Mondo per pigliarne gli oracoli, Giouanni era la colomba Dodonea, che rispondeua, giache *apud Epyrotas oraculum fuisse Dodonaum, quod è quercu dabant columba dua, quibus Legati Populorum accurrebant in calamitatibus Pausanias refert*. Vna sola Legatione serua per tutti. Regnaua in Italia Teodolinda Regina de Longobardi la nobile, la pudica, la sauia, la generosa, la pia, la santa: quella, che della santa Chiesa fù benemerita in Lombardia non meno di Inegunde nella Spagna, di Crotilde nella Francia, di Giouanna nella Sicilia, di Metilde nella Romagna: quella colomba sì pudica, che se s'arrossì al solo tatto di vn dito dell'incognito sposo Antharito, potea dirli il Pierio *pudicitia columbis prima*, che se con sì rara bellezza accoppiò tanta innocenza, poteasi sottoscriuerli il motto della colomba *intus, & extra*, che, se indusse il Rè Agilulfo suo secondo marito à ristorare, ed arricchire le Chiese, e i Monasteri, à richiamare, e riporre in sedia i Pontefici, potea dirli S. Basilio Seleuciense che fosse di quelle colombe, delle quali scrisse che *ad eas, qua gratum odorem spirant, reliqua consequuntur*, se apportò la pace all' Italia, & alla Santa Chiesa, potea applicarli il Padre Fernandez ciò, che disse di Christo N.S. *en columba, en oliua virens fluctuantem eorum mentem voce firmauit: Pax vobis*, se da tutti, e massime dal Santo Pontefice Gregorio era

Nat. Cõ. Mythol. l.6.c.12.

Pier. Val. l.22.

Mondo Simb. l.6. c.21.

Basil. Seleuc. or. 175.

Fernãd. in Genes. c.8.

tanto gradita, amata, honorata, potea il Pierio mostrarla nel vicendeuole baciarsi per gieroglifico di perfetto amore, e il sapientissimo potea dirli *sexaginta sunt regina, vna est columba mea*; in somma più che Peristeria da Cupido trasformata in colomba, ò Semiramide dalle colombe nodrita, ed in colomba conuertita potea in figura di colomba essere riuerita

Candida candentes inter numeranda columbas.

Hor questa da trè Vescoui scismatici sedotta

Vt solet accipiter trepidas vrgeret columbas.

venne in diffidenza con la Santa Chiesa, supponendo che il Santo Pontefice derogato hauesse all' autorità del Concilio Calcedonese; che però vedendola *quasi columba seducta non habens cor*, altro Legato non trouò più à proposito che Giouanni quasi fosse Prencipe delli Apostoli Bariona, cioè *Filius columba*. Millantinsi hora e Caio Hirtio, che d'vna colomba si seruì per mandarla con lettere legateli à piedi corriera à Decio Bruto in Modena assediato, e il Gran Sultano, che ne mandò vna in Tolemaide assediata da Galli, e i Saraceni, che ne mandarono vn' altra in Gerusalemme assediata da Goffredo; à Giouanni poteua il Cartusiano applicarui ciò, che della colomba mandata da Noè lasciò scritto: *Emittit Saluator columbam, idest simplices concionatores, vt reuocent illas ad viam salutis.* Osseruaste mai trà colombi le dimostranze di zelo, che per sospetto della

Cant. c.6

Pier. Val. l.22.

Hieron. Balb. Epis.

Text. Ouid. l.5. metam.

Oseas cap. 7.

Plin. lib. 10. c. 37.

Vlis. Aldrou. t.2. ornythol. l.15.

Virg. Aeneid. l.9.

Dion. Carthus.

vio-

violata fede fà con la sua consorte il maschio al suo arriuo dopo qualche asenza? postosi dirimpetto alla sua compagna pare che la chiami in giudicio, e con occhio non del tutto piaceuole mirandola il sospettato fallo li rinfacci: con le gonfiature del collo il conceputo sdegno li palesa, e con vn brontolare interrotto le querele li depone: hor abbassa il capo ritroso à i di lei sguardi amorosi: hor imperioso l'inalza: à colpi di beccate la necessita à confessare il preteso delitto d'infedeltà, e con replicati àdariuieni mostra volerli dare il *libellum repudij*; quando conosciutala di pudicitia illibata con gratiose girauolte à i primi amori l'inuita, e ne autentica la pace con quei cari baci tanto lodati da Mecenate, da Claudiano, da Gallieno, da Pierio Valeriano, da Plinio, da Ouidio, da S. Ambrogio, dal mio Santo Padre, e da tutti. *Suspicio est adulterij quamuis natura non sit: tunc plenum querela guttur, saeuique rostro ictus; mox in satisfactione exosculatio.* Tanto per apunto fece Giouanni con la Regina Teodolinda: presentatoseli d'inanzi con quella gratia, di cui la natura cō lo Spirito haueuano fatto à gara d'adornarlo, li propose la stima, e l'affetto mirabile, in cui dal Santissimo Vicario di Christo era tenuta, li amplificò la grandezza de beneficij, che da essa Chiesa Santa riconosceua, li ricordò l'illibato candore del suo Cattolico spirito, li essaggerò la rouina, che ne sourastaua alla Santa fede, li prouò che cō l'aderenza di que' scismatici era colomba *in medio accipitrum*, e, come le colombe *errantem aggregant*, seppe vsare tanta gratia nel dire, tanta piaceuolezza nell'ammonire, tanta efficacia nel conuincere, che come colomba con l'herba helxine purgata alla primiera integrità della Cattolica fede la ridusse facendoli cantare: *vni seruo fidem*, e tanta diuotione li infuse, che l'indusse ad adobbare l'Italia tutta di sì sontuosi, e diuoti tempij, se forse egli istesso non fù quella miracolosa colomba, che dalla Santa Regina instantemente richiesta sù d'vna quercia con voce humana in due parole latine *Modo Etiam* del Regio tempio di Monza li additò l'edificio, già che *columba sub fago Dodonaea sylug vaticinata est*, e così trionfaute cō l'alloro in bocca alla Santa Citta di Roma fè veloce ritorno. Ma che occorre: già il Santo Pontefice dalle singolarissime doti di Giouanni di sì importante ambasciata l'esito felice compromesso se n'era, onde presago dell'auuenire come Venere, che mandò ad Enea per augurio di felicità vna colomba, tenendo già per concluso il futuro hebbe à scriuere à Constanzo Arciuescouo di Milano queste precise parole: *& si quid dubietatis in vestro animo fuit veniente filio meo Ioanne Abbate ex corde vestro arbitror fuisse sublatum*, ed in vn altra epistola: *Quod autem dicitur Reginam Theodolindam Filiam nostram se se à communione suspendisse constat per omnia, quia etsi prauorum hominum verbis ad paululum seducta est, veniente Ioanne Abbate erit modis omnibus vestra fraternitatis communionem quesitura.*

Pier. Val. l. 22. Claudiā. in epit. Hom. Sueton. in vita Gall. Plin. lib. 10. c. 34. Ambr. l. 6. exam. Ouid. lib. 1. amor. S. Aug. tract. 6. in Io. Plin. lib. 10. c. 34.

Chrysost. h. 1. de pat. Iob. Vinc. Pre sole l. 16. c. 54. Plin. l. 8. c. 27. Mondo simb. l. 4. cap. 21. Barthol. Zuchi hist. di Monza. Alex. ab Alex. l. 5 c. 2. Pier. Val. l. 22. Greg c. 4. epist. l. 3. indict. 12 Idem l 3. epist. cap. 2. indict. 12.

terra. E che stupore sia poi se la Città di Milano vedouata del suo Pastore interpose con ogni sforzo di suppliche la Regina Teodolinda presso il Santo Pontefice acciò li concedesse Giouanni per successore nella Sedia Archiepiscopale, quasi dicendo con quell' altro *Mittito nunciantem columbam?* Hauea Giouanni fatto ritorno da Roma à Recco sua patria, oue succhiato hauea il latte materno, che anche le colombe oue stà riposto latte di donna facilmente accorrono; là disegnato hauea passarsene gli vltimi anni di vita sua ammaestrato dalla colomba, che *ad vesperam* fè ritorno all'arca, tanto più che il Cartusiano moralizato hà *rediit columba ad vesperam, idest deuoti prædicatores, cum fructum fecerunt in alijs, ad Dominum se conuertunt, eique omne bonum cum gratiarum actione adscribunt; ad vesperam, idest post expletionem occupationis suæ;* godendo più di quella beata solitudine, che delle magnificenze dell' alma Città di Roma per proprietà alle colombe connaturale, delle quali notò il Stagirita che *solitudines magis, quàm vrbes petit.* Là passeggiaua con più sicurezza quella delitiosa riuiera, che non faceua su'l monte Quirinale con pericolo di vertigine: là al riparo di que' monti staua ricourato da quelle boree, e da quei aquiloni, da quali era già auuisato che *pandetur omne malum*, solo esposto à quell'austro, di cui fù predetto che *Deus ab austro veniet*; là sotto l'ombra di quelle oliue pacifiche riposando detestaua l'effusione de sudori, che per mondani allori sù'l campidoglio Romano spargeansi; là compiaceasi di veder la pescagione di Pietro nella primiera simplicità essercitata: là ne colati argenti di quella fiumana che strisciandosi giù per il monte veniua à contemperare la salsedine del mare più ristorauasi, che nelle gonfiature del Tebro: hora occupato nell'orationi parea co'l Profeta Lirico cantasse: *quis dabit mihi pennas sicut columbæ?* perche *gratiæ tegmen quærebat*: hora impiegato nella salute del prossimo cangiando personaggio giusta il bisogno di cada uno parea s'applicasse il documento di Pietro Blesense *columbæ ad colli mutationem mutant etiam colorem, vnde etiam à collo quidem existimant dictam esse columbam, sic & contemplatiuus loco, & tempore omnibus omnia fiat vt omnes lucrifaciat*: hora struggendosi in lagrime di penitenza parea vna colomba, di cui scriue il Peripatetico che *puluerat, & lauat*: hora intento alle sacre lettioni parea quella colomba incrocicchiata, che *pro homine mansueto* esponeuano gli Egittij: hora estenuandosi cò digiuni di siluestri erbaggi parea che di se parlato hauesse Plinio, quando lasciò scritto che di cracca, del titimalo, & altri erbaggi le colombe si dilettano: hora sfogando in atti iaculatorij parea inuitasse quel Poeta Pio à dirli

> *Et Paphio certat blanda columba Deo*

Mà il grand'Iddio, che cò 'l pallio Archiepiscopale coronarlo voleua, per il priuilegio singolare che hà il popolo Milanese di far la nomina di trè soggetti, vno de quali li sia

Athen. l. 9. c. 16.

Dionys. Cartus.

Arist. de nat. ani.

Serem. 1.

Habacuc. c. 3.

Nouar. vmbra Virg. nu. 365.

Serm. 9. de Purificat.

Arist. de nat. animal.

Pier Val. l. 22.

Plin. lib. 26. c. 8.

Bapt. Pius ex Epit. Taxt.

fia dal Sommo Pontefice dato per Pastore, inspirò al suo Vicario in terra di concederli Giouanni quasi dicendo *nomina tibi columbam vnam*. Chi hà mai fatto riflessione alla colomba allor quando da contrario vento rabbuffata le sue piume commoue? quel dorso, che sembraua vn mare in calma, tutto turbato ondeggia: quel bel teatro di colori, che rappresentaua al collo, con ombroso manto di duolo si ricopre: quel liscio petto, che per tela bianca staua esposto al sole per essere in vn iride di vaghezze dipinto, in vn tempestoso Cielo si cangia. Così turbossi Giouanni all'annuntio di tal elettione, ed Homero, e Virgilio in vece di proporre per simbolo di timidezza la colomba potean proporre Giouanni. Come l'io diceua deuo succedere à vn sì numeroso catalogo di Pontefici, che alla Santità dalla colomba dello Spirito Santo eletti apertamente si vedono! sì: quella Diuina colomba, che in Rauenna elesse gli Apollinari, gli Adariti, i Seueri, e tanti altri Pontefici, all'orecchie del gran Gregorio fà di te degna elettione. Io destinato al gouerno di quella Metropoli, che dal suo natio suolo germogliate sempre per lo più hà colto le mitre! sì; anzi è proprio delle colombe alimentare gli altrui parti: *alienos pullos nutrit*. Io eletto a piantar la sedia di quell'alueare del grand'Ambrogio, da cui la Santa Chiesa n'hà succhiato sì dolci faui di celeste dottrine! sì, che apunto le colombe accorrono al miele. Ah non volea già vscire da quel nicchio, oue menaua vna sì beata vita

Esdra l. 4. c. 5. — *Aciat. embl. 33.* — *Nouar. Vmbra Virg. nu. 199.* — *Rupert. l. 3. in Cãt.* — *Nouar. Agn. Eu. n. 1097.*

Giouanni, che non hauea in capo l'ambitione di quelli, de quali scrisse il Porporato di Damiano: *hinc multi sibimetipsis illud sacratæ dignitatis culmen exoptant, & garrulo silentio intra conscientiam clamant: ò si columba veniat super me: putas mihi dabitur Episcopatus?* mà: chi non sà che le colombe hanno vna piena cognitione della vaga diuersità de suoi colori? *nosse credas suos colores, varietatemque dispositam*; come che illuminato da Dio conosceua esser quello vn inuito dello Spirito Santo, che li diceua al cuore *veni coronaberis de montibus*, tanto più che Lucretio hebbe a dire

Columbam collum coronare,

si rimise al Diuino volere, e priuandosi di quella beata solitudine autenticò ciò, che della colomba scrisse il Serlogo che *facilè è cauerna educitur*. Era Milano allora come nel tempo del diluuio vniuersale il mondo: l'innondatione de Barbari vsciti come affamati lupi dalle parti infeconde del gelato Settentrione haueа sepolto sott'acqua tutta la maestà di questa Città Imperiale: questi palazzi superbi, questi tempij sì sontuosi apena seruiuano di secche, nelle quali si rompessero l'onde di quell'oceano miserabile, e in questi delitiosi giardini, in queste fertili campagne, oue Cerere, e Ciprigna piantato haueano le loro Reggie, andauano in gondola con la lor tirania i Longobardi Bachanti: queste sedie Senatorie, e Magistrali eran diuenute couili di Glauchi horrẽdi, e ne chiostri de Religiosi stauano guazzando le Sirene della libidine; tutto caminaua à seconda de

S. Petr. Dam. ser. 5. ex Nouar. ad n. 2. — *Plin. lib. 10. c. 35.* — *Cant. c. 4.* — *Calius Rhodig. l. 13. c. 7.* — *Sherlog. in Cant. cap. 1. v. 1. vestig. 1. sect. 8.*

più

più sregolati apetiti, e le virtù più principali depredate da Barbari andauan schiaue de vitij; saccheggiate le Città: deuastati i poderi: incendiati i tempij: prostituite le vergini: la Fede cattolica infettata di Arrianesmo: gli stessi Prelati necessitati prendersi co'l volo la fuga, e sù i monti della Liguria come colombe spauentate trouarsi il scampo: *nam,* dice il Magno Gregorio di quei tempi *depopulatæ vrbes, euersa castra, concrematæ Ecclesiæ, destructa Monasteria, desolata prædia, & ab omni cultore destituta solitudine terra; priusquam autem Italia gentili gladio ferienda traderetur igneas in cœlo acies vidimus.* Mà chi non si ricorda di quanto per rapporto di Ateneo scriue Pierio Valeriano, che al ritorno della Dea d'Amore con la sua colomba dalla Libia al Monte Erice nelle parti di Sicilia, da cui per molti giorni asentata sen stette, conuolarono assieme le colombe tutte per quei tempi non viste, e con allegrezza vniuersale di quei popoli furono accolte? *Tempus quoddam obseruatur in Eryce Siciliæ monte, quo Deam aiunt in Lybiam transmigrare solitam, quo columbas omnes eius loci non apparuere inquiunt, quasi cum Dea simul discesserint; deinde post nouem dies in vocatis reditibus vna columba ex mari aduolante, ac in templum Deæ accedente, reliquæ protinus adsunt; tunc quicumque ex accolis sunt diuites conuiuia parant, reliqui cum lætitia applaudunt, ac totus locus butyrum olet, qua coniectura vti solent, quod Dea redierit.* Nulla

D. Greg. cap. 35. anno 7.

Athen. l. 9. c. 17.

Giouanni pauentando di que' Barbari oltramontani il tirannico Impero, quasi spiegato hauesse il stendardo militare de Babilonij con la figura d'vna colomba espresso, di cui hebbe à dire il piangente Profeta *à facie gladij columbæ vnusquisque ad populum suum conuertetur, & singuli ad terram suam fugient* alla residenza del suo trono Archiepiscopale portossi con giubilo vniuersale di tutta la Lombardia, e fù tale l'essempio, che da esso ne presero tutti gli altri Prelati, che, come al dire del Boccadoro *columba visa vna volante statim omnes sequuntur*, dietro alla fragranza delle virtù segnalate di Giouanni, all'vsanza di quelle colombe vnguentate riferite dal Causino *quàm cæteræ omnes affectabantur gregatim*, come delle colombe notò la Glossa, alla loro residenza fecero risoluto ritorno, quasi dicendo con la Sacra Sposa *in odorem currimus vnguentorum tuorum*, già che anche S. Basilio Seleuciense seppe dire *ad eas, quæ gratum illum odorem spirant, etiam reliquæ consequuntur*. Sentitene l'autorità di Chiesa Santa *Ioannes Bonus immanis Longobardorum dominatu non deterritus ad stationem Archiepiscopalem venit, à qua aliqui Archiepiscopi diù absfuerant, cum in illa Barbarorum impietate nullus locus muneris Pastoralis functionibus relictus esset*. Ed oh con quali applausi fù da Milanesi accolto? sapeuano ben eglino ciò che insegnò Columella che *& ipsa columbarum cella polliri debent albo tectorio, quoniam eo colore præcipue delectatur hoc genus auium* documento, che diede anche il

Ierem. c. 50.

Chrysost. serm. de contin. Ioseph.

Causin. l. 6. symb. 43.

Glossa in Cantic. cap. 1.

Basil. Seleuc. ep. 174. ad Iuliam.

Lection. Ambros. itroman.

To-

Tomitano quando cantò

Aspicis ut veniant ad candida tecta columbæ
Accipiet nullas sordida turris aues;

Ouid. 1. de trist. eleg. 8.

quindi con più diuotione che non fecero al Mellifluo, quando benche non fosse loro Pastore vscirono ad incontrarlo per dieci miglia di strada, fino agli vltimi confini di quell' ampio Stato andarono à riceuerlo

Nec tantùm niueo gauisa est vlla columba

Catull. ex epist. Text.

quanti manifesti di giubilo Milano espresse in archi trionfali, in processioni diuote, in musicali acclamationi, perche dal vedere sù la loro Croce vermiglia collocata questa Colomba arguiua quanto fosse per esserli propitia la Diuina misericordia: dal vedere questa Colomba co 'l verdeggiante ramo di pacifico oliuo conosceua essere cessato quel diluuio di miserie: dal vedere questa Colomba volare sù le feraci campagne della Lombardia preuedeua che, come in mano alla Dea Cerere, li apportaua l' abbondanza d' vn giubileo perpetuo. Ed in fatti, senza riflettere ne alla di lui elettione, à cui, se non scese la colomba dal Cielo, come nell'elettione di S. Fabiano, scese lo Spirito Santo, ne all'ordinatione, à cui parue interuenisse la colomba, che sù 'l capo del Boccadoro nell' ordinarsi apparue, ne alla Croce Archiepiscopale, mentre: *Crux tanquam signatorius annulus sine columbis non erat*, ne al pallio Pontificale, portando le colombe vna collana di colori sì vaghi al petto, chi rimirarlo potea in ogni sua funtione che non esclamasse con lo Spirito Santo: *Vna est colomba mea? Vna est colomba mea*; se al Sacro fonte battesimale ministraua ecco rinouati i miracoli di San Remigio, che nel battezar Clodoueo Rè di Francia riceuè da vna colomba in vn ampolla il sacro crisma, tanta era la fede. *Vna est colomba mea*: se offre alla Diuina Maestà il Sacrificio incruento dell' Altare, ecco vn nuouo Basilio, di cui scrisse il Rosuedio che *in aurea columba sacrificabat*: ecco i prodigij della Beata Maria Ogniacense, che *vidit columbam candidam Sancto Episcopo Tolosano Eucharistiam in os inferentem*, tanto era la diuotione. *Vna est columba mea*: se con paterna pietà correge in pergamo, ed in priuato le correttele di quei tempi, ecco la colomba pastorale, di cui lasciò scritto l'Aquila de Dottori: *fel columba non habet; rostro tamen, & pennis pro modo pugnat, sine amaritudine sauit; hoc facit & pater quando filium castigat*, tanta era la discrettione. *Vna est columba mea*: se ne gabinetti s' osserua macerar cò flagelli il corpo, estenuarsi ne digiuni, seruirsi della nuda terra per letto per ottenere da Dio la remissione de peccati del suo popolo, ecco la colomba, che si diuelle co 'l rostro le proprie piume per adagiare à suoi pulcini più morbido il nido in tempo d' inuerno *vt mollius cubent*, tanta era la carità. *Vna est columba mea*: se a piedi d' vn Crocifisso meditando della di lui dolorosa passione i Sacrosanti misteri tutte le insidie schermisce del nemico infernale, ecco la colomba, che dall' ombra

Paulin. epist. 12. ad Seuer.

Pausan. in Arcadicis.

Matthiol. selua hist. p. 2. l. 8. c. 2. tit. 20. essemp. 3. Idem ibi.

Ronar. elect. lib. 3. n. 593.

Cælius Rhodig. l. c. 7.

Cant. c. 6.

Matthieu lib. 1. l. 1. c. 1. tit. 6.

Rosued. in vita eius.

S. P. Aug. in ep. 1. Ioan. c. 4.

Mondo simbol. l. 4. c. 21.

della pianta Indiana contro il velenoso drago si difende, dicendo anche lo stesso Vgone che *ille meditatur ut columba, qui oculos mentis ad Deum dirigens spem in ipso ponit*, tanta era la confidenza. *Vna est columba mea*: se con regolare osseruanza viueua nel suo palazzo Archiepiscopale co' suoi Canonici, ecco la colomba, di cui auuertì Plinio che *communem seruas domum*, à segno che quell'Arciuescouato chiamarsi potea come il Conuento di S. Francesco in Siena *cænobium columbarum*, tanta era la disciplina. *Vna est columba mea*: se ogni giorno partoriua al Cielo infinite anime, ecco la colomba, della quale insegnò Aristotile che *omni tempore parit*, tanto era il frutto spirituale che faceua. *Vna est columba mea*: se con viscere di pietà compatiua, e consolaua ne loro trauagli gli afflitti, ecco la colomba, di cui riferì Eliano che *& in aduersis socia est*, tanta era la fedeltà. *Vna est columba mea*: se con quelle stesse persone, dalle quali riceuuto hauea nel corregerle qualche ingiuria tornaua à contrattare, ecco la colomba, di cui Teofilatto rapporta *etsi pullis orbentur, nihilominus ad eosdem dominos, & easdem ades redire*, tanta era la piaceuolezza. *Vna est columba mea*: se in tutte le sue attioni camminaua sempre co'l cuore in mano, à segno che come di vn'altro Santo fù detto *excelluit maximè in simplicitate columba*, ecco la colomba, di cui anche Giouenco cantò per iperbole

Simplicitate tamen puras superare columbas.

Hugo l.3. de bestijs c.39., & in Ps. 29.

Plin. lib. 10. c.34.

Sur. in vita S. Ber. Sen.

Arist. de animal. l.6. c.1.

Aelian. l. 3. c.44.

Theophil. in cap. 10 Matth.

Franc. Regno de S. Didaco l.1. c.17.

Iuuencus in epis. Tetr.

tanta era la semplicità *Vna est columba mea*: se riusciua in tutto vn idea di perfettione, vn specchio di ogni virtù, protestando Chiesa Santa *is totas pietatis officijs deditus misericordia etiam opera mirificè coluit, mitis, mansuetus, & humilis, atque vsque adeo diuinis virtutibus excultus, vt illius sanctitatem miraculis testatam Deus fecerit*, ecco la colomba, che per testimonianza di Eliano *mansuetudine, facunditate, acumine visus, velocitate, omnibus penè aligeris præstantior inuenitur*, tanta era la santità. Raccogliamo i vanni, e fermiamo il volo alla lingua che non è il douere trapassar quelle mete, che l'istessa Diuina Sapienza pose alla Santità. Se Iddio per autenticare la Santità di Giouanni si ridusse à miracoli saria ben temeraria quella lingua, che con l'humane ragioni osasse più inoltrarsi. Questo sì che, acciò non mi si dica che parlo in aria, ed il mio dire è giusta il prouerbio vn *pugno columbam ferire* vn solo m'obbligo à riferirui che sia di tutti gli altri l'Achille. Hauea Giouanni con vn altro Giouanni che la Chiesa Bergomense reggeua contratto strettissimo vincolo d'amicitia: in due colombe che l'vna l'altra i spiriti più intimi del cuore si transfondono li hauriano espressi e Plinio, e Ateneo, e il Pierio; vna fiata ritornando da Bergamo à Milano il nostro Santo Arciuescouo, e cò la gonfiatura de suoi acquei humori negandoli il fiume Adda per i fluidi suoi stati libero il varco, egli, nulla men confidente del gran Mosè, co'l segno della Croce munitosi sù 'l collo altiero i pie-

Lect. Ambrosiorum

Aldrou. l.2 Ornithol. l.15 & Apon. in Cant. c.1.

Nouar. adag. c.2

piedi li pose, ed asciutto all'altra ripa il passo si aperse. Parui che si potesse publicare da ogni colpa immune, mentre non si sommerge nell'acque, già che *si culpa non grauaret aqua non submergeret?* Parui che potesse star del pari in santità co'l gran Battista se sù la corrente de fiumi fa vedere anch'egli le colombe? Parui che si potesse giurare pieno di quel Spirito Diuino, che *ferebatur super aquas* se stà à galla sù la rapidezza d'vn fiume? Parui che se li potesse adattare l'elogio del Sacro Sposo de Cantici: *oculi eius sicut columba, quæresident iuxtà fluenta plenissima?* Parui che arriuato fosse all'altezza maggiore di perfettione, se sà tenersi l'acqua à piedi? Parui che hauesse di che temere gli artigli rapaci dell'auoltoio infernale se per scoprirne le di lui ronde insidiose si pone come cilindro in mezzo all'acque? *solent enim columbæ super riuos aquarum residere vt vmbram accipitris in aquis videant, & ita super aquam se proiicientes vngues eius euadant.* Sotto silentio adunque si passino i ciechi illuminati che si sà quanto il solo escremento delle colombe sia vtile *ad albugines oculorum:* gli infermi sanati che anche Aspasia da vna colōba, che invna donna s'era trasformata, viddesi con l'applicatione d'vna corona di rose secche sanata da vn tumore del mento, che la rendea deforme: i morbi contaggiosi riparati, attestando il Pierio che *columba esus pestem arcet: hic namque fulgens miraculis cæcum illuminat, contractos erigit, languentes restituit sanitati;* e se fia che arriui vna volta quel giudicio

Gen. c.1.
Cant. c.5
Riccard. à S. Vict. c. 37. in Cant.
Plin. lib. 29. c.6.
Aelian. var. ex Causino l.6. symb. 42.
Pier. Val. l.22.
Lection. Ambr.

finale, in cui si porranno alla luce le attioni più occulte vedrassi quanto questa nostra colomba più gloriosa s'ammira *in luce lucidior:* vedrassi quante volte bagnò in gemiti di colomba cō le lagrime i pauimenti, e spruzzò nelle penitenze le pareti co'l sangue: quante volte viddesi sopra spalancato il Paradiso, e quante chiuso à sue instanze l'inferno: quante volte fù dagli Angioli solleuato al Cielo, e quante dal Cielo in terra discesili: quante volte trouòssi nelle contemplationi in estasi rapito, e quante hauer rapito con gli affetti il Signore: quante volte si trouò quasi colomba *non habens cor* per hauerlo donato à Dio, e quante con duoi per hauer riceuuto in dono quello di Dio. Così hauessero le colombe il priuilegio della fenice di scampare cinquecento anni, e hauressimo sentito la nostra à cantare in vecchiaia con voce da cigno *multiplicabo sicut Phœnix dies meos,* ò come altri leggono *sicut palma:* tante sarian state le felicità, che, meglio che non pronosticò Cesare Augusto da quella colomba, che ne di lui gloriosi natali sù d'vna palma annidata fù vista, alla Chiesa Milanese arrecato hauria; mà, come che le colombe *octonis viuunt,* apena toccano di due lustri, dopo dieci anni di Pontificato più ansioso dell'eterna gloria, che di gloria aerea non pose la colomba il Padre dell'istorie naturali, quando scrisse: *columbis inest quidam gloriæ intellectus, quin etiam ex volatu queritur plaudere in cælo,* volossene al Paradiso, e in quella palma, che dinanzi alla sua casa paterna

Mass. de simb. l.4. c.21.
Osea c.7
Pier. Val. lib. 22.
Plin. lib. 10. c.35.
Plin. lib. 10. c.36.

cresciuta ancor hoggi si vede, lasciò dell'eterne felicità infallibile augurio. Se vi volasse in forma di colomba ne lascio formare il giuditio à chi nelle vite de Santi hà letto tal priuilegio concesso à vna Santa Teresa, à vna Santa Eulalia, à vna Santa Scolastica, à vna Santa Reparata, a Santi Eulogio, Alberto, Angelo, Osoaldo, ed al nostro Venerabile Alipio, pochi anni sono martirizato in Tripoli. *Volauit*, dirò co' la Chiesa Ambrosiana *hac die Sanctus Ioannes Bonus: aestimemus iam eius innocentiam de volatu, & puritatem eius de ipsa elatione indicemus: tamquam columba enim in domo Dei degens assumpsit spiritales pennas, & requieuit in monte sancto; volare enim non potest, nisi quod purum, leue, atque subtile est, cuius nec sinceritas intemperantia retardatur, nec alacritas mole grauatur; grauari autem volatum dico, non tàm mole membrorum, quàm pondere delictorum; vnde puto etiam ideò velocius columbam penè pra omnibus volitare, quòd alacritatem, & innocentiam comitetur*. Se n'è volata al Cielo la nostra sacra Colomba, e dalla di lei innocenza arguire si può l'altezza del di lei volo: se n'è volata al cielo, e pare che tirato habbi in gloria il carro del Diuino amore con più pompa, che dalle colombe tirato non era il carro della Dea di Cipro: se n'è volata al Cielo, e, se Plinio hebbe à dire che *cantus palumbis trino conficitur versu*, auanti alla Diuina Maestà stà in eterno cantando quel trisaggio Angelico: se n'è volata al Cielo, e per grande che fosse il prezzo sino di quattrocento denari, in che stimate furono da Romani le colombe, nulla è alla stima, in cui è tenuta dal Rè de Cieli, perche *pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius*: se n'è volata al Cielo, mà non per questo posto hà in oblio i bisogni de suoi diuoti, che si sa molto bene se le colombe *memoria valent*: se n'è volata al Cielo, mà ad ogni minimo cenno delle nostre orationi pronta e per accorrere, perche le colombe *fistula sonitu vocantur*. Benedetto tu onnipotente Iddio, che *Beatum Ioannem Pontificem Mediolanensem meritorum praeminentia, miraculorum munificentia, premiorum magnificentia, gloriosum tua gratia reddidisti*, con l'elettione di questo Santo Giouanni pari al Battista trè volte grande per Santita, per Miracoli, e per Gloria, liberasti il gran Milano da quel diluuio vniuersale di barbariche sciagure, che lo teneua oppresso, e co' la missione di questa sacra Colomba imbandisti la pietà, bandisti la tirannia, introducesti la pace, scacciasti le turbolenze, distrugesti l'infedelta, edificasti la religione, dissipasti gli heretici, adunasti i fedeli, sradicasti gli abusi, piantasti le virtù, disperdesti i serpi, moltiplicasti le colombe: *mittito nunciantem columbam*, dirò anch'io con Ferecrate, anzi con Paolo soggiungerò, *sed ò columba similis Callisteni vola, meque in Cythera, ac Cyprum transfer*: fa che in tutti i miei più importanti affari altro messaggiero non habbi, che questa Ligustica Colomba; anzi prego che quest'

istes-

In eius vita.
Martyr. Rom.
In eius vita.
S. Ambr. de S. Eulab.
Pier. Val. l. 22.
Plin. lib. 10. c. 35.
Plin. ibi. cap. 37.
Themisthius apud Porcam l. 2. c. 9.
Caesar. l. 3. ex Nou. Sched. l. 11.
Lection. Ambros.
Athen. l. 9. c. 16.
Idem ibi.

istessa in tutte le mie preghiere volando m'assista co'l suo patrocinio, ed vna volta mi trasporti à quel regno beato del Diuino Amore. Mà, perche come auuisa il Moralissimo *imitari non pigeat quos celebrare delectat*, conchiuderò con la pretiosa sentenza di Adamantio: *ut columba pro cantu gemamus, felle iracundia careamus, osculis pacis inhiemus, gregatim per vnionem volitemus, ex rapto viuere abhorreamus, cum cibum sumimus meliora secernamus, cadaueribus vesci abhominemur, in petra foraminibus, idest in Christi vulneribus nidulemus, iuxtà riuos resideamus, geminos amoris pullos nutriamus*: sia il nostro canto il pianto delle nostre colpe, mostriamoci senza fiele di sdegno, facciamo risonare i baci di pace, caminiamo in truppa di concordia, fuggiamo il viuere di furto, eleggiamo in ogni cosa il meglio, habbiamo in odio le corruttioni de vitij, manteniamoci nelle sacratissime piaghe del nostro Redentore, viuiamo alla corrente delle gratie diuine, e fomentiamo l'amor di Dio, e del prossimo. Hò paragonato questo Santo alla colomba, perche, se in segno della di lui illibata innocenza non scese sù 'l di lui corpo vna colomba dal Cielo, come di Sant' Osualdo si legge, dalle mani pietose di Teodolinda, ò Gondiberga sua figlia alla reale sepolto, tengo di certo che vna colomba sù 'l di lui sepolcro fosse figurata, essendo così vsanza antica de Longobardi di piantare sù i sepolcri vna pertica, è sù la cima di essa porui l'effigie d'vna colomba di legno: *ut sciri posset* attesta Paolo Diacono *in qua parte vis, qui defunctus fuerat, quiesceret*; e se questa mia colomba non hà preso volo si sublime, come quella di Archita compatischino alla mia pretensione fomentata dall'affetto à sì gran Santo, perche anche le colombe sono de pauoni giurate amiche, e taccio.

Adam. ex Pier. Val. l. 22.

Matthieli selua hist. p. 1. l. 1. c. 1.

Barthol. Zucchi hist. di Monza.

S. Paulin ep. 12 ad Seuer.

Paul. Diac. l. 5. c. 34.

Mascardi in Cob.

Plin. lib. 10. c. 74.

IL

IL SPOSALITIO DELLA CHIESA MILANESE. PER IL SANTO CHIODO.

DISCORSO VIII.

Sponsus sanguinum mihi es.
Exodi cap. 4.

E fù mai vero che dall' affumicata stanza del zoppicante Vulcano n'vsciſſe fabbro d'ingegni si perito il fanciullo Cupido, hoggi forza è bene confeſſarlo ò Milano. E chi frà gli arcani dell'Egittiaca ſapienza formò mai geroglifici si belli, quali per eſprimere i miſteri dell'amoroſa ſua paſſione eſpoſe frà Romani queſt'Accademico infocato? Non v'era già corpo alcuno d'impreſa, con cui non auuiuaſſe il ſimbolo de ſuoi affetti, per cui non ſpiegaſſe la bizzaria de ſuoi penſieri, di cui come d'oſtetrice non ſi ſeruiſſe per dar à luce del ſuo cuore i parti? A pena la ſtella Venere hauea guidato sù l'orizonte del giorno delle bramate nozze l'aurora gioconda, che, acciò non haueſſero i nouelli ſpoſi à vedere nelle infelicità di mezzo giorno le ſtelle, à ſpiarne di buon mattino il bel ſereno gl'induſſe, e, acciò con vna fedeltà inuiolabile ſigillaſſero gl'Imenei, oſſeruarne in aria delle cornacchie il volo. Frà vna pentola di foco, & vna ſecchia d'acqua ordinò nell'vſcir di caſa paterna la nuoua ſpoſa paſſaſſe per buon augurio di feconda prole, mentre da queſti duoi elementi il tutto deriua: frà purpureo, e cangiante manto facea ambidue aſſieme ſi faſciaſſero in ſegno dell'vnione, con cui come coniugali tirar doueano della vita il carro. Per augurargli vna ſimplicità cordiale pari à quella del ſecolo d'oro d'vn anello di ferro li regalaua: per preſagirli vna primauera eterna di contentezze d'vna ghirlanda di fiori gl'incoronaua le treccie. Con vn haſta di gladiatori volle ſi dipartiſſero i capelli

Alex. ab Al. dier. gen. l. 2. c. 5.

pelli

pelli come future madri d'Eroi: e four'vna pelle di lana volle sedessero per prendere sù quel vello d'oro il possesso del regno d'amore, come figlio d'Adamo, à cui serui di primo velo vna pelle d'agnello. Perche con vna face di pino da Pastori Latini illuminata la notte riuscì à Romani prospera delle donne Latine l'amorosa rapina, instituì che con la guida di tal face alla terra promessa della casa sponsale si trasferissero: perche sotto tante corteccie l'albero della noce custodisce il suo frutto inuentò che alle noci nella casa nuziale i fanciulli giocassero. In niun'altro geroglifico però à mio credere fece pompa maggiore de suoi aurei talenti che quando inuentò si celebrassero con vn chiodo i sponsali. Questo si fù il vero ordegno di Cupido lauorato nella fucina d'amore à colpi d'affetti per rappresentarne la passione del cuore. Diede con questo chiodo ad intendere non esserui croce si penosa, in cui restasse l'anima confitta, che, come disse anche Plauto, la croce d'amore: che ad vna sposa più conueniua hauerne d'amore trafitto il cuore, che segnata la destra: che non v'è cuore benche di ferro si duro, che come i chiodi *igne iunguntur pari*, così co'l foco d'amore ammolliti non si congiunghino. Diede ad intendere portar le spose nel cuore la calamita d'amore, se dalle mani de sposi, ne cauauano fino i chiodi: che, acciò fermassero la ruota delle loro fortune, li daua nelle mani il chiodo: che con quel chiodo di ferro attestaua hauer le spose l'alchimia per conuertirlo in oro. Questa strana foggia di sposalitio vsò con la Serafica Santa Madre Teresa l'amor Diuino, quando *eam nouo sponsalium ritu sua scilicet passionis clauo sibi in sponsā asciuit*; mà molto più l'vsò teco ò Milano, mentre per priuilegio singolarissimo co'l più degno de suoi santissimi chiodi per sua sposa t'elesse il Figlio di Dio, a cui dir potessi *sponsus sanguinum mihi es*: ò pure con Plauto

Fixus est apud nos animus tuus clauo Cupidinis.

Questo è il sentimento, à cui come à chiodo fermissimo il mio discorso s'appiglia. Sò che vi sarà chi terrà quest' argomento secco quãto vn chiodo; pure Dio voglia possa co' le ragioni battere il chiodo, perche: *vt non satis est*; dice anche Plutarco *clauus, nisi adsit qui arte moderetur, ita non sufficit eloquentia nisi accesserit ratio*; anzi se anticamente era stimata fortuna l'incontrare in vn chiodo, à segno che Cassio in tal caso hebbe à dire: *Iupiter hac me veste expoliat vt digniori me induat*, stimando à fortuna l'hauer incontrato in questo chiodo per non tenerui più à questo chiodo appesi, non con altri fiori di rettorica, che cõ quelli amari di Passione caratterizati co' chiodi mi fò da capo.

Sino dal gettarsi di queste Babiloniche mura i fondamenti sotterra fù dal Cielo questa Citta presagita per sposa felice dell' Altissimo, mentre, oue nel fondarsi la bellicosa Cartagine per augurio del brio martiale vn generoso destriero all' improuiso comparue, quì si fe vedere quell'animale, che nelle nozze alla Dea d'amore sacri-

Plaut. in Cistell.

Impr. Bargag. nel mon-do Simb. l. 13. c. 4.

Brev. Ambr.

Exod. c. 4

Plaut. in Asin. act. 1. sc. 3.

Bnesti-mant. l. 2 c. 3. de animan-tibus.

Plutarc. in apoph.

Spartia. ex Bapti-sta Egna-tio Ven.

Alex. ab Alex. dier gen. l. 3. c. 12. & l. 2. c. 5.

crificauasi, e per la metà coperto di lana, gia che in vna pelle di lana faceuansi sedere le nuoue spose, per cui di Milano il nome fussi imposto; se forsi non fù vn simbolo di questo feracissimo Stato con vn' allusione alla lana ne fondamenti sepolta, come nel tempio di Diana in Effeso successe: ma di chi fosse per esser sposa allora si seppe, quando S. Giouanni nell' Apocalisse hebbe à dire: *Vidi Ciuitatem Sanctam Hyerusalem nouam descendentem de Cœlo à Deo paratam sicut sponsam ornatam viro suo*, perche solo di Milano pare vaticinato hauesse, se per essere destinata sposa dell'Agnello di Dio, fù nella lana fondato. Ed in vero e quella, e questa Città *habet murum magnum habentem portas duodecim* ha il recinto d'vn muro, che, benche di fortezza non dozzinale, pure con vna dozzina di porte apre l'ingresso: e quella, e questa *in ipsis fundamentis habet duodecim nomina Apostolorum* tiene alla sentinella delle porte vn Apostolo in tempio magnifico riuerito: e quella, e questa *habet fluuium splendidum tamquàm cristallum* inaffiata viene da vn fiume, che cò la copia dell'acque vna cornucopia di beni li mantiene. Il legno della vita. che dall' vna, e l'altra parte del fiume matura i frutti per tutto l'anno in quella è la vittouaglia, che dal Ticino, e dall' Adda somministrano i nauigli in questa: il non entrarui in quella persona difettosa di corpo è il non ammetersi in questa persona infetta d'infedelta, ò d'heresia. Mancaua solo vna diuisa d'amore, con cui riconosciuta fosse per sposa dell' Agnello Diuino, e come che trapuntò il pauimento di quella cò le stelle, delle quali fù chi cantò:

O capelle del Ciel ò chiodi aurati,

così volle Iddio che d' vn chiodo Santissimo ornato fosse il soffitto di questa: *claui Christi* dice il Serafico Bonauentura *non tàm sibi inflixere dolorem, quàm nobis charitatem*. Vidde Iddio che questa Metropoli Milanese fabbricata era sù 'l modello del tempio da Salomone in Gerusalemme erettoli; l'altezza cozza cò le stelle del Firmamento, i fondamenti co 'l centro della terra confinano: la vastità tocca i limiti dell'immenso, le colonnate di marmo pare formino il laberinto d' Egitto: le figure de Santi in colossi il Paradiso Celeste: l'istorie Sacre con arte encaustica tutte colorite ne cristalli, le pitture tutte d'Apelle, le sculture tutte di Fidia: la Francia v' hà tutti i mischi fino nel pauimento ricamati a fiori, l'Indie v' han tutto l'oro fino al soffitto rileuato in stucchi, l'eritreo tutte le gemme tempestate sù gli apparati; i doppieri paregiano le stelle, le campane il tuono, la musica le Gerarchie degli Angioli: i ministri han dell'estatico, le ceremonie del Celeste, le solennità del Paradisiaco; Se dunque in quel tempio di Salomone stabilì di ergere il trono delle sue glorie, dichiaròssi d'hauere in esso piantato il paradiso delle sue delitie, confessò d'hauerlo eletto per sua dilettissima Sposa, facendone da fedeli cantare gl'Imenei con dire: *Domum Dei decet Sanctitudo: sponsum eius Christum adoremus in ea*, così dichia-

Trist. Galch. hist. patria.

Plin. lib. 36. c. 14.

Apocal. c. 21.

Dante

S. Bonau. de bono mortis.

chiaròssi d'hauer eletto per sua sposa anche la Chiesa Milanese, e li ne diede la diuisa d'amore, quando con quella pompa, con cui il Sapientissimo Salomone *affixit laminas clauis aureis* soffittò con chiodi d'oro quel tempio, acciò questo non riuscisse come quello in Cizico detto *beleuterium sine ferreo clauo* senza chiodo alcuno, con l'istessa ordinò fosse sù quest' archiuolto collocato questa Sacrosanta Reliquia, già che dice il P. Laureto con l'autorità di Origene *claui aurei templi designant Crucem Christi*, e con l'autorità de Santi Basilio, e Bernardo soggiunge *significant affectus charitatis*. Direte bene che non è d'oro questo chiodo, mà di semplice ferro; tutta fiata, ancorche in quell' aurea età de secoli antichi cò l'anello non d'oro, mà di ferro si celebrassero i sponsali, e quel Diuino amore, che, come Cupido dalle Eroine, dalle sue eroiche virtù fù posto in Croce, non lo hà conuertito in oro? Me ne rido di que' sfortunati discepoli di Geber, di Gilgilide, di Raimondo, che per conuertire con arte chimica il ferro in oro, conuertono l'oro in polue, il corpo in scheletro, l'anima in Demonio. Si persuadono cò l'autorità d'Aristotile, di Pittagora, di Plinio, d'Auicena, d'Alberto Magno, e simili, cò l'esempio di Caio, e Diocletiano Imperatori, di Fernellio, d'Arnaldo, & altri poter l'arte sù la natura fermata dar nuoua forma, e cambiare vna specie nell'altra; e, benche li contradicano ed Erasto, ed Egidio Romano, e Auerroe, e Demetrio Falereo, e Giouanni vigesimosecondo, pure stimandosi à ciò inclinati dalla costellatione della Luna nel nono grado dell' oroscopo in casa di Saturno, à fermare l'argento viuo s'accingono, e per fare il *lapis Philosophorum* mouono ogni pietra: si dànno à interpretare figure, caratteri, enimmi all' istessa Sfinge indissolubili, e con nomi da conuocare con arte magica tutti i Demonij battezando gl' ingredienti, i metalli stessi per tanti Dei, il piombo per Saturno, il stagno per Gioue, il ferro per Marte, per Venere il rame, per Luna l'argento, per Sole l'oro adorano, profanando ne loro chimici principij l'istessa Santissima Trinità: adunando e polueri, ed erbe, e veleni, e ogli, e zolfi, ed orine, e sali, e minerali, e secreti, e frà vna mandra di crocioli, boccie, lambicchi, e coppelle in vna fucina di Vulcano si sepeliscono sembrando in quei fumi larue di morte, lambiccandosi à que' fochi il capo, e il cuore, consumando in quell' hore il sonno, e il senno, l'hore e l'oro; Mà che? trouano il lor secreto si buono, che mai no'l trouano, perche il Mercurio cò l'ale a piedi nel fermarlo se'n vola, nel fissarui gli occhi sparisce, nel mortificarlo più che mai viuo sourasalta, il *lapis Philosophorum* li rompe il capo senza che mai v'intoppino, restano attossicati da loro napelli, impazziti dalle loro lunarie maggiori, infatuati da loro sali, con le loro marchesite meschini, con le loro polueri acciecati, co' l'incolumità de loro metalli rouinati, e conoscendo l'arte loro e mendica, e mendace, il loro argento viuo ladro ve-

3. Reg. 6.

Plin. lib. 36. c. 15.

Orig. in Iudic. hom. 5. S. Basil. exam. hom. 5. Bern. de tripl. vinc.

Alex. ab Alex. gen. l. 2. c. 5.

Cal. Rhodig. l. 16. c. 26.

Tomaso Garzoni nella piazza vniu.

Fulnio Fregoni ritratti critici parte 1. apparamen. 2.

ro del morto, il loro sole sempre negli Antipodi, maledicendo i fornelli, e il Fernellio per trouarsi con tanti computi senza vn iota conchiudono: *infixus sum in limo profundi, & non est substantia: ad nihilum redactus sum, & nesciui*. Eh che per conuertire il ferro in oro non v'è alchimia più perfetta del Diuino amore. Questa si che co' napelli mortiferi, e co' soli mordenti di dolori, e croci, co'l foco di sourani affetti, ne crocioli del corpo SS. di Christo sublimò *per contactum* all'eleuatione della Sātità la bassezza di questi metalli, e con essi componendo la confusione delle nostre passioni, addolcendo la crudità de nostri voleri, purgando la malignità delle nostre operationi fissò in Dio l'argento viuo della nostra instabile, ed inquieta natura, e con participarci della sua Diuina e questi stromenti di Passione, e noi stessi conuertì in oro finissimo di Sātità *quæ enim* dice Cornelio *Dei sunt aurea sunt*; che se dell'amore profano fù chi cantò:

Psal. 68. & 72.

Corn. in l. 2. Machab. c. 15.

> *A ferire amor non vale*
> *Se non hà d'oro lo strale,*

Morando nella Rosalinda.

come hauria potuto il Diuino amore sù l'arco della Croce tanto ferire i cuori de Fedeli, che con la Sacra sposa andassero gridando *vulnerata charitate ego sum*, se i strali di questi chiodi Santissimi non fossero stati d'oro?

> *Christe tuus mihi semper amor præ diuite gaza,*
> *Aurifero melior visus & esse Tago.*

Phial. l. 2. epig. 25 de S. amore.

Oro di ventiquattro caratteri, che tributa al Dio d'amore ventiquattro corone di lode; oro tanto più pallido nel sangue del Redentore, quanto più fino di perfettione: oro tanto più puro, quanto che non sà mescolarsi co' metalli de terreni affetti: oro tanto più sodo, quanto che sà conformarsi *in quascumque formas* de Diuini voleri. Se del ferro fù chi scrisse *ferri pretium in India charius auro æstimari* come per la rara qualità di questo chiodo Santissimo, che priuilegiato fù d'intingersi nel sangue pretiosissimo del Redentore non s'haurà in maggior stima dell'oro? *meritò* dice apertamente il mio Santo Padre *per omnes Christi Ecclesias auro pretiosius habetur ferrum illud pœnalium vinculorum*, e S. Gregorio Turonese: *speciosi, omnique metallo nobiliores Dominicæ Crucis claui, qui beata membra tenuerunt*. Ben l'intese quella Musa innamorata, che per sposarsi à Dio con questi stromenti d'amore cantaua

Mondo simb. l. 13 cap. 4.

Plin.

S. P. A. serm. 29. de Sanct.

de glor. mart. l. 1 c. 6.

> *O qui semper amas, & sic vehementer amasti*
> *Vt fuerit tibi Crux dulcis amore mei:*
> *Cor clauis mihi fige tuis, tua vulnus amoris*
> *Infligant fibris vulnera quinque meis.*

Candid. l. 2. epigr.

Mà perche cō la finezza dell'oro lasciolli Iddio come a quel chiodo di Fiorenza per quanto si scriue la natia forma di ferro, come che l'amore, che portò Iddio alla Chiesa Milanese come à sua sposa è di virtù magnetica, che lo disse il mio Santo Padre *magnes amoris amor* tal possanza hebbe nella persona di Christo, che, à somiglianza di certi monti calamitati riferiti dal mio Santo Padre, quali dalle na-

S. P. Aug. de Ciu. Dei l. 21. c. 4.

naui, che trapassano cauano i chiodi stessi, cauòlli sin dalle mani i chiodi essendoui chi l'interpretò

Chiodo vuol dir se interpretar il deuo

Ch'io dò tutto ad ogn'vn, nulla riceuo,

e non altrimenti che quel simolacro nel tempio di Serapide per magnetica virtù sostenuto in aria sù l'archiuolto di questo famosissimo tempio li sostiene, quasi di questi parlato hauesse l'Ecclesiaste quando disse: *quasi claui in altum defixi, quæ per magistrorum consilium data sunt à Pastore vno*, e parmi venga in acconcio ciò che disse vn Poeta

Cuncta trahunt ad se Magnates aurea, sicut

Ad se magnetes ferrea cuncta trahunt

Hor capisco per qual causa il Santo Rè Dauid parlando della Santa Chiesa sua sposa in generale come spiegano tutti i Santi Padri hebbe à dire: *astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato*, e come scriuono altri *in vestitu clauato*, che in particolare a questa Milanese s'appropria. Dilatino pure le fimbrie e Caia Cecilia per quella sua veste ondeggiante, e Lolia Paolina per quella sua tempestata di perle, e le donne Babiloniche per le loro vesti dipinte à figure, e le Frigie per le loro ricamate a fiori, e Tarquinio, e Nerone per le loro tessute a oro; gia presso i Romani non v'era veste di maggior pregio, quanto quella tessuta à figure di chiodi, e però chiamata *vestis clauata* come che era la diuisa di nobilta Senatoria, e dell'ordine supremo di Caualleria, instituito da quel Console, ò Dittatore, che à piantare il chiodo nell'archiuolto del tempio di Gioue Capitolino eleggeuasi, e ne fanno testimonianza, ed Alessandro ab Alex., e Plinio, e Suetonio, ed Ouidio, ed il P. Mendozza, così detta a *textura, quæ in mappis vsos fuisse docet Martialis* dice Rauisio Testore, e soggiunge il P. Mendozza: *claui sunt quidam veluti flores panno intexti*, a segno che Mecenate di questa honorato da Cesare ne pure curòssi della dignita Senatoria; e questa istessa veste come à sua sposa hà concesso a Milano il Rè de Cieli *Septuaginta enim Interpretes* dice qui il Cardinale Bellarmino *voluerunt significari vestem pretiosam, & omnia alia ornamenta sponsæ Ecclesiæ*. Per questo d'ordine del Celeste sposo promisero alla Sacra Sulamitide quelle murenule d'oro dicendo: *murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento*, ò come legge l'Ebreo *cum clauis argenteis*, che da alcuni riferiti dal P. Delrio per vna foggia di veste ricamata à figure di chiodi vengono interpretate. Senza che adunque rinfacciato ti sia quel distico di Martiale, come à tante altre che hanno prostituito la loro fede Cattolica con Caluino, con Lutero, & altri Eresiarchi:

Dum te posse negas nisi Lato Gellia clauo

Nubere, nupsisti Gellia Castigero,

con ogni ragione fù chi con quest'elogio ti celebrò: *Ne suos igitur Latos clauos prima ostentet Roma, suo melius ferreo gaudet hæc Roma secunda*; E sì per più honorare que-

Iugularis.

S. P. A. de Ciu. Dei l. 21. c. 6.

Ecclesi. 12.

Psal. 44.

Plin. l. 8. c. 48. l. 9. c. 35. & 39.

l. 4. c. 11. dier gen.

Plin. l. 9. c. 9.

Suet. in vita Aug.

Mendozza in virid. l. 8. c. 4.

Alex. ab Alex. lib. 2. c. 19.

In psal. 44.

Delrio in Cant. c. 1

Mart. ad Gal. l. 5. ep. 17.

Vitale nell'elogio à S. Sepolcro.

sta Chiesa sua da qual parte se'l trasse il Figlio di Dio? Contendino quanto vogliono e Daniele Malonio, e Cornelio Curtio se i chiodi Sacrosanti fossero trè come vuole Nazianzeno, e nel cuore della mia Beata Chiara di Monte Falco impressi si vedono, ò pure quattro come vogliono e il mio S. Padre, e S. Gregorio, e S. Cipriano, e Gregorio Turonese, e Innocenzo Papa, e Gretsero, e Bartolino, e Toleto, e Nonno, e Santa Brigida, e il Cardinal Bellarmino, anzi come appare dalle imagini de Crocifissi di Brussele nella Chiesa de nostri Padri, di Luca da Nicodemo intagliata nel cedro, del Sirolo fatta da S. Luca, di Loreto dipinta sù'l muro della S. Casa, di Bauiera scoperta da Thassillo Vescouo nell'andare à caccia, di Roma mandata da Giouenale Vescouo di Gerusalemme a S. Leone, di Louanio, & altre, anzi da vna moneta vista in Ongheria da Giusto Lipsio, dalle stimmate di S. Francesco, e dalla conuenienza per esser stati quattro i crocifissori, de quali pare parlassero e il Moralissimo, e Plauto *vnusquisque vestrum clauos suos ipse adigit*; dicano quel che vogliono; potea donarti ò quello della sinistra per hauerla poi più spacciata à scoccare i fulmini della sua Diuina Giustitia, ò vno de piedi per essere più libero à fuggire da tuoi contorni; e pure, lasciando quello del piede destro à Treueri, gli altri duoi l'vno all'Adriatico mare per freno dell'onde, l'altro à Roma in Santa Croce se si crede à Giusto Lipsio, e Cornelio Curtio, à te, se forsi non donò ambiduoi quei delle mani, come da gli historici appare, volle donare quello della destra *Sanctum clauum* dice il Vitale *qui Omnipotentis dexteram terebrauit*. Diede pure à conoscere con questo pegno d'amore che si liberaua il Celeste sposo la destra per hauerla più pronta à dispensarti le gratie, che con quel stilo di ferro hauea su'l libro della vita notati tutti i tuoi figli alla destra, che per segnale di giurata fedeltà ti porgeua la destra, che t'abbracciaua co'la destra, acciò dir potessi anche tu *laua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me*. Hor capisco il motiuo, per cui la castissima Sulamitide encomiando le bellezze del suo Sposo Celeste andaua cantando: *manus eius tornatiles aureæ plenæ hyacinthis*, ò con i Settanta *manus eius tornatæ aureæ plenæ Tharsis*; non solo parlaua della beltà naturale delle mani di esso *tornatæ* per la carnosità, *aureæ* per la viuacità del colore, *plenæ hyacinthis* per il lustro dell'vgne, ò artificiale *tornatæ* per la politia de guanti, *aureæ* per la pretiosità de ricami, ò de gl'anelli, *plenæ hyacinthis* per la quantità delle gemme, ò morale *tornatæ* per la perfettione dell'opere come le cose lauorate al torno, *aureæ* per la carità, *plenæ hyacinthis* per la liberalità delle gratie, mà in senso allegorico parlaua in persona della Santa Chiesa, e specialmente Milanese di Christo Benedetto suo Sposo Diuino, e litteralmente celebraua le di lui mani santissime, che confitte in Croce al forame de sacri chiodi, ancorche di figura quadra come in Roma si vede, e vuole Cornelio Curtio, se bene il P. Ma-

Cornel. Curt. de clauis. S. Aug. med. c. 6. Greg. Tur. de glor. Mart. c. 6., & 8. Gretser. t. 1. de Cruce l. 1. c. 10. Bartol. de Cruce parag. 4. Inno. PP. ser. 1. de vno mar. Tolet. c. 19. adnot. 14. in Io. Brig. l. 4. reuel. cap. 7. Bellar. præfat. in l. de 7. verbis. Lipsius de cruce. Sen. de vita beat. c. 19. Plaut. in Mostell. actu 2. sc. 1.

Vitale nell'elogio vis. pra. Cant. 1. Cant. 5. Delrio Sherlog. Ghislerius in Cant.

P.Malonio tiene il contrario, pure nella carne riceuettero la piaga di figura rotonda come nella Santa Sindone si vede, come se fosse lauorata al torno: *tunc enim* dice Filone Carpatio *tornatiles facta sunt Christi manus, quãdo ea clauis perforata fuerunt*. Si si d'oro sono questi chiodi *per contactum* di quel sposo Diuino, *plena hyacinthis* per le gratie celestiali, che apportano: d'oro per la carita, con cui lasciòssi con essi conficcare sù la Croce, *plena hyacinthis* per le altre virtù sourane, nelle quali con questi stromenti segnalossi: d'oro per il sangue pretiosissimo, di cui restarono intinti, *plena hyacinthis* per i beneficij singolarissimi, che con essi furono conferiti, e ad eterna memoria sotto quest'archiuolto affisse *vt*, per seruirmi della frase di Cicerone, *hoc beneficium trabali clauo figeret, plena hyacinthis* conchiude il P. S. Gregorio *fælicitatis æterna*, gia che dice anco la glosa *claui, qui non auferentur de Ierusalem assignant fælicitatem æternam.* Vada vada pure Genoua superba per quel Cattino di smeraldo, in cui lauando Christo benedetto à suoi Apostoli le piante, le inaffiò, acciò nella Santa Chiesa dassero frutti di gratia: vada gonfio il Regio Ticino per quella Spina Sacrosanta, che trapassando il cranio al Redentore, l'incoronò Rè de dolori: vada lieto Torino per quella Santa Sindone viuo ritratto del Figlio di Dio: vada Roma trionfante per tanti pegni pretiosi del Diuino amore massime della Culla, in cui succhiò il latte, e della spongia, da cui succhiò il fiele; niuna come Milano viene honorata del stromento più principale della Redentione del Mondo intinto nel sangue dell' Agnello Diuino per stimmatizarli de Cittadini il cuore: *illi etiam dulces claui* dice Innocenzo Papa, *qui non solùm Christi immaculato sanguine respergi meruerunt, sed & per quos dulcedinem tantam Diuinæ charitatis accepimus*. Tù si ò Milano che puoi dire *introduxit me Rex in cellaria sua*, perche, se alle nouelle spose nel giorno delle nozze si consegnauano in segno di padronanza della casa le chiaui, *clauis reserans* dicono & il mio Gran Padre, & il Mellifluo S. Bernardo *factus est clauus penetrans*: questo Chiodo penetrando nelle mani del Redentore seruì di chiaue per aprirne di quel Rè Diuino gli erarij inesausti *sine clauis, sine clauus quod tuo non clauo, sed claue Inferorum fores occlusisti, Cælorum reserasti*, e così con questa chiaue t' ha dato il dominio di tutti i suoi tesori come a sua Sposa carissima: *cum post passionem suam viuum se reddidit* dice benissimo il P. Hortolano parlando di quando mostrò le mani da chiodi piagate à discepoli *claues regni Cælorum exhibuit* e il Grand' Ambrogio *dedit ei claues vt aperiret sibi thesauros scientia sacræ*. Non riceuè tante gratie l' Apostolo S. Tomaso quando entrando con le proprie mani nelle piaghe gloriose del Saluatore hebbe da quelle, come la Regina Saba dalla douitia delle suppellettili conobbe la grandezza, e la sapienza di Salomone, cognitione della di lui Diuina Essenza, e confessò *Dominus meus, & Deus meus*, quante ne riceuesti

Philo Carp. in Cant. 5. — *In Verrem or. 7.* — *S. Greg. in Cant.* — *Glossa ex Lauret.* — *Innoc. Papa 3. serm. 1. de vno mart.* — *Cant. 1* — *Alciati emb. 104* — *S. P. A.* — *S. Bern. serm. 61. in Cant.* — *Vitale nell' elogio.* — *Cosmas Damian. Hortul. in Cant. c. 1* — *Serm. 1. in ps. 118 vers. 7.*

tù per esserti consegnata di quei tesori Diuini la chiaue in mano: *semper enim* dice anche Cicerone *boni, assiduique domini referta est cella vinaria, panaria, olearia, & vinaria*. Con questa chiaue entrata nelle gallerie della Diuina Maestà da gli arcani della Diuina Essenza n'hai riportato il fiore della fede cattolica, da gabinetti della Diuina Sapienza la laurea della Teologia più fina, da scrigni del Diuino Amore il pregio della santità più perfetta: da gli erarij della Diuina misericordia n'hai riportato la pienezza dell'indulgenze, da prontuarij della Diuina prouidenza le beneditioni della terra di promissione, dell'arsenale della Diuina onnipotenza le palme d'vn inuincibile fortezza. Puoi negarlo se sola contro vn Gerione de più formidabili nemici co'l Palladio di questa sacrosanta Reliquia sempre inuitta ti mantenesti, e di tutte e trè le furie scatenate à tuoi danni rintuzzasti sola l'orgoglio? Ramentateui di quei secoli di Saturno, quando questa Lombarda terra di promissione come pianta di noce cui

Cicero de senectute

Nocet esse feracem

Ouid. de nuce.

per la natia fertilità era da Barbari, e da Oltramontani vsciti dalla Scandia, dalla Noruegia, dall'Ostrogotia, dall'Ongheria come lupi affamati diuorata, e per godere del di lei latte e miele a ferro, e foco era messa. L'anno del quattrocento cinquanta due fù pure da Attila Rè degli Hunni deuastata? l'anno del quattrocento settanta sei da Odoacre Tiranno saccheggiata? l'anno del cinquecento cinquantatrè scorsa, ed occupata da Gothi? l'anno del mille e cento ventiquattro da Corrado Duca di Francia incendiata, e demolita? l'anno del mille e cento sessanta due da Federico Imperatore esterminata, e seminata à sale? si vidde pure balzata di mano d'vna signoria nelle mani d'vn altra, presa per bersaglio dell'ambitione ingorda de Prencipi, lacerata da cittadini nelle discordie, minacciata sin dal Cielo con volanti squadre? E pure che vuol dire che, come palma quanto più oppressa tanto più trionfante, hà sempre alzato il capo, come vite quanto più impouerita tanto più fecondi ha sempre gettato i tralci, come quercia quanto più agitata tanto più robusta è sempre rimasta? Eh: non è vero che alla caualleria è paragonata la sposa de Sacri Cantici? sì: *Equitatui meo in curribus Pharaonis assimilaui te amica mea*, ò come leggono i Settanta *equa mea*, e benche à prima vista non paiano bene accoppiati gl'encomi d'vna sposa con quei d'vna caualla, che in quella si loda la modestia, in questa il brio: in quella la compositione del moto, in questa il corso: in quella la gentilezza, in questa il bellico furore: questa è dedicata à Marte, quella à Cupido: questa richiede i sproni, quella le lusinghe; pure non è questa men soggetta al caualliero, che quella al marito: non è dalle briglie meno legata questa, che quella dal giogo nuziale: non è men riguardeuole la leggiadria di questa, che di quella la beltà, e lo confermò il Venusino quando cantò di vn'altra

Tristanus Calchus hist. patria.

Cant. c. 1

Quæ velut latis equa trima cãpis

Horat. l. 3. ode 11.

Ludit exultim, metuitque tangi.

Hor se per questa caualleria, à cui è paragonata la Sacra Sposa viene da Sacri Espositori intesa la Santa Chiesa non solo allor quando con l'aggiunta delle squadre Angeliche affogò nel mar rosso la fumante superbia dell'infellonito Faraone, mà anche quando con le scorrerie de Santi Apostoli abbattè i stendardi idolatri della Gentilità, e co'l sangue de Santi Martiri inaffiò le palme alla fede Cattolica, à cui allusero e Zaccaria, e Abacuch, e S. Giouanni; à chi più s'affibbia questo paragone dell a Sacra Sposa che a questa Chiesa Ambrosiana, se, come a sua caualleria, li pose questa Santa Reliquia come freno, con cui potesse il Figlio di Dio dominarla, e sopra cui romper potesse de Barbari, & Infedeli le nemiche squadre? di questa si vaticinò *ad litteram* il Profeta Zaccaria, quando disse: *in illa die erit quod super frenum equi est Sanctum Domino*, e lo confermano e S. Gerolamo, e il Grand' Ambrogio, e Teodoreto, e Cirillo, e Gregorio Turonese, e Lirano, e Niceforo, e Ruffino, e Ribera, e mill'altri, mentre in fatti l'Augustissima, e Santissima Imperatrice Elena ritrouati con la Santa Croce questi stromenti di salute d'vno di essi ne fece formare vn freno, e d'vn altro n'adornò vn diadema, ò vna celata, come ne fanno fede e S. Ambrogio, e Teodoreto, ancorche Gregorio Turonese dica che vno di questi fù inserto nel capo della di lui statua, e il Cardinal Baronio tenga che li fosse posto nel pomo della spada, e mandòlli in dono à Constantino Imperatore suo figlio, acciò dalle battaglie sempre con la vittoria n'vscisse: *Sanctæ memoria* dice il grand' Ambrogio, che dalle mani di Teodosio Imperatore lo riceuette, ò in vna fucina di fabbro con lo splendore d'vna stella miracolosamente scoperse al scriuere del Puccinelli *Helena quæsiuit clauos, quibus crucifixus est Dominus, & inuenit: de vno frenos fieri præcepit* (notate il numero plurale) *de altero diadema intexuit vnum ad decorem, alterum ad deuotionem; misit itaque Constantino filio suo diadema gemmis insignitum, quas pretiosior ferro innexas Crucis Diuinæ Redemptionis gemma connecteret, misit & frenum, cuius temporibus completum est illud: in illo die erit quod super frenum equi est sanctum Domino.* Adesso si che terrò anch' io con Celio Rodigino che presso gli antichi si costumasse guerreggiare anche cò chiodi *veteres clauis pugnare consueuisse*, se con questo chiodo Santissimo abbattesti i tuoi nemici, con questa claua d'Alcide esterminasti i mostri della barbarie, con quest'arma alla mano e Constantino, e Ottone, e Mauritio, e Carlo Magno Imperatori, ed Henrico, e Pipino, e Ratone di trionfali allori per ogni parte t'empirono: *quare Sanctum* soggiunge il Grand' Ambrogio *super frenum nisi vt Imperatorum insolentiam refrenaret? quid ergo egit Diuina operatio vt frena dirigeret nisi vt omnibus Imperatoribus dicere videretur: nolite fieri sicut equus & mulus, sed in freno maxillas eorum constringeret?* Piantassero pure contro di te i Barbari infedeli

Zach. c. 10. Abac. c. 3. Apoc. c. 6

D. Hiero. ibi. S. Ambr. in obitu Theod. Theod. l. 1. c. 18. Niceph. l. 8. c. 29. Lyranus ibi Cyrill. S. Greg. Turon. l. 6. de gloria martyr. Baron. anno Christi 919.

S. Ambr. in obitu Theod. l. 5. c. 34.

Cel. Rhodig. l. 21. c. 18.

S. Ambr. in obitu Theod. vt supra.

fedeli quante batterie poteuano, se li poteua inscriuere il motto dell' artiglieria inchiodata *frustrà minabitur*, perche da questo santo Chiodo rotte, e disfatte restarono gli aggressori ad vn chiodo appiccati: tu fosti la Iahele ingegnosa, che inuitasti con le lusinghe del tuo suolo ferace à dormirti in seno i nemici per darli con questo chiodo la morte, che apunto *clauus, quo Iahel Sisaram occidit* dice il Laureto con l'autorita di Roberto *designat Crucem Christi*: tu la benedetta destra di Giosuè, che distrugesti quella razza di Chananei, che occupauano questa terra di promissione, acciò non riuscissero à tuoi popoli *quasi claui in oculis*: tu l' inuitta Elena, che con questo chiodo placasti i tumultuanti marosi, che turbauano la quiete della pacifica Lombardia, quasi dicendo con ambidue li chiodi *mittam in mari manum eius, & in fluminibus dexteram eius, ante enim* si può dire anche della Lombardia in lode di questo Santissimo Chiodo *passionem Domini mundus diuersorum fluctibus errorum periclitabatur, at post mortem eius tranquilla omnia discernimus*. Vedi dunque se ti trattò da sua Sposa, mentre hauendoti eletta per sua caualleria, volle porti i chiodi à piedi, acciò sopra di te trionfar potesse de suoi nemici Iddio, volle porti i chiodi da ghiaccio acciò nell'horrido inuerno di tante persecutioni correr potessi il palio dell'eterna gloria. Con questo freno diuerti da tuoi contorni la fellonia de Barbari, resse ne militari progressi i tuoi campioni, spinse à riportar le palme i tuoi Regnanti. Con questo freno t'insinuò che, come

Mondo simb. l. 22. c. 5.

Laure-tus in Sylua alleg.

Psal. 88.

S. Remig. Antisiod nel mondo simb. l. 17. c. 7.

Tempore lenta pati frena docentur equi,

Ouid. l. 1 de arte.

così voleua Iddio soggettarti al giogo del suo Diuino amore; che, come *Dauid tulit frenum tributi* in segno che preso hauea di quei Stati la signoria come espongono il mio G. P. Agostino, e il P. Sanchez, così Iddio preso hauea la signoria de tuoi: che, come co'l freno in mano si dipingea la fortuna, così saresti sempre vissuta con la fortuna in pugno. Con questo freno diede ad intendere che, come già disse alla sua sposa, che sembraua vn'Amazone *terribilis vt castrorum acies ordinata*, così tù contro tutti gli assalti saresti stata vna Pallade, à cui da Greci dopo la presa di Troia era dedicato il freno, perche ella fù la prima, che ritrouollo in Corinto: che come già disse in Isaia *infrenabo te laude mea*, così con questo t'hauria celebrato per la sua caualleria di comparsa, ripetendo con Silio Italico

2. Reg. 8.

Pier. Val. l. 48.

Lumi riflessi ad 2. Reg. 8.

Pier. Val. l. 48.

Cant. 6.

Pier. Val. l. 48.

Isa. 48.

Et fuluis donabere frenis:

Sil. [illegible] l. 4.

che, come Massimino conficcò con duri chiodi i piedi à S. Zozonte, come pure fù fatto à S. Gregorio Martire: *& cum ipsis coegit Atlheram deambulare*, così con questa reliquia Sacrosanta ti pose il freno alla bocca, e il chiodo à piedi per correre sopra di te al palio delle glorie sue. Che però non posso se non riuolto al tuo Sposo in riguardo di questo stromento, con cui fulli conficcata la destra, e per cui conosciuto, e confessato fù per vero Figlio di Dio cantare: *accingere gladio tuo super femur tuum*

Metaphr in actis San Gr.

Psalmo 44.

tuum potentissime, che nell'Ebreo si legge *inequita super verbum veritatis, & mansuetudinis, & iustitia & docebit te mirabilia dextera tua*, ed à questo Santissimo stromento riuolto cantare: *salue frenum regalibus dignum titulis, quo Constantini Magni sepè stetit victoria.* Mà non solo contro gli assalti della terra volle che con questo freno trionfasse à guisa di caualleria questa Chiesa, sua Sposa, mà anche contro gli assalti del Cielo. Haueа l'aria già congiurato di fare di questa Chiesa con vn morbo pestilentiale vn cimitero vniuersale, come già sotto Leone Isaurico fece con la Città di Costantinopoli: già da feruide essalationi del Sirio Cane soffocata impediua il respiro, quando il Cielo sotto il velo di dense nubi tenea coperto il sereno del volto, il sole sotto la gramaglia d'atri vapori compariua infermo, la Luna insanguinata portaua la morte in faccia, la terra da grossi humori sepolta nelle tenebre d'Egitto; l'acque corrotte, arse le biade, gialli i campi, le ninfe fuggiuano dal fetore dell'acque corrotte, le Driadi abbandonauano delle sfrondate selue l'asilo, Cerere ne campi inariditi mendicaua le spiche, piombauano gli augelli a terra, incontrauansi stratese le fiere, andauano à galla i pesci, e nelle stesse greggie i macelli trouauansi. Già nella Città entrato era il morbo: già vedeansi i Cittadini col pallore in volto, con vn sputo sanguigno, con la vista intorbidata, con la lingua vlcerata dare in vn fetente sudore, e cò segni neri di buboni portare in dosso la sentenza di morte; che però chiuse le porte, prohibito il commercio, feriati i tribunali ogn'vno dalla falce fatale, che scorrea per la Città, guardingo viuea; mà, come che questa larua infernale anche per i balconi s'apre il varco, vedeuansi chinare il collo i papaueri della giouentù più bizzarra, diseccarsi gli allori delle teste più signorili, cader le quercie de più neruuti campioni, crollar le rose più fresche di beltà, e i gigli stessi de bambini innocenti à fasci recisi: le madri dalle Nenie passauano all'vfficio delle Prefiche, perche co'l latte porgendo à lor bambini l'acqua del lete li formauano nell'istesso seno la bara: i sposi passauano dal letto al cataletto perche l'istesse faci, che gl'illuminauano il talamo, li seruiuano al tumulo: i medici nel porgere a gl'infermi le medicine passauano assieme con questi all'altra vita: i Sacerdoti nel far l'essequie à defonti essequiuano assieme de defonti l'vfficio; in somma mietendo assieme la Parca alla cieca e gigli reali, ed humili violette solo la morte sù le cataste de cadaueri baldanzosa in corso andaua, altro non restando la Città che vn Lazzaretto commune, vn naufragio vniuersale, vn spettacolo funesto, impinguandosi nell'istesso morbo la cruda, noleggiando Charonte à truppe i Cittadini, lasciando le Parche stanche di rompere tanti stami che cò morti i viui assieme si sepelissero. Hor con qual Erculea face mortificaronsi i fusullanti teschi di quest'idra Lernea? non con altra al certo che con questo Chiodo Santissimo. Già si sà che dal contagio infetta l'alma Città di Ro-

Vitale nell'elegio.

Alex. ab Alex. l. 1 c. 6. dier. gen.

Roma, nulla giouando ne le diligenze humane, ne le implorationi Diuine, dal Senato Romano eleggeuasi vn Dittatore, che per rimedio di tal morbo piantasse vn chiodo nel soffitto del tempio di Minerua, ricordeuoli d'hauerne già altre volte sortito esito felicissimo, e Libitina à quel chiodo fermaua il corso alla ruota del lugubre suo trionfo, come altra fiata contro de maleficij successe. Carlo Borromeo il Cardinale di memoria sempre gloriosa fù il Dittatore dal Concistoro de Porporati eletto, sotto la di cui Pastoral vigilãza Milano allora viuea. Questo apena hebbe à piedi scalzi in habito penitente processionalmente portato intorno questo stromento principale di Redẽtione, che quasi piantato hauesse il Dio Termine parue dicesse come già fu da Dio detto al mare impetuoso: *vsq; huc venies, & nõ procedes amplius, & hic confringes tumentes fluctus tuos:* alla vista del sangue innocente dell'Agnello Diuino, di cui questo Chiodo andaua intinto trapassò quell'Angelo sterminatore senza danneggiare di queste Case le porte: al tatto di quest'hasta prodigiosa del Diuino Achille medicaronsi quelle piaghe incurabili. Nõ così la pianta del Tasso da vn chiodo traffitta lascia il veleno, come con questo perdè le forze quel morbo pestilentiale. Non così le seluaticine da cacciatori predate ad vn chiodo appese dalla corruttione si preseruano, come con questo preseruaronsi i corpi humani. Non così le piante da vn chiodo forate purgandosi da vermi, e da quel peccante humore si rauuiuano, come con questo rauuiuossi la Chiesa Milanese, à segno che quel Borromeo Buon Romeo Santissimo hauendo à gloria l'essere ascritto à quest'Ordine supremo di caualleria del Lato clauo, già che per insegna di sua Casa inalzaua l'alicorno, ò il caual marino, volle inalzare anche il freno. E vi pare che come à sua sposa potesse dire Iddio à Milano *equitatui meo in curribus Pharaonis assimilaui te amica mea?* E pure anche contro l'Inferno trionfa il Figlio di Dio in questa Chiesa sua Sposa mercè questo freno santissimo, di cui come sua caualleria l'ha honorata. Chi brama vedere scatenati quei ministri disperati di Plutone entri in questa Chiesa. *Hinc* può ripetere ogn'vno co'l Mantouano Poeta

Hinc exaudiri gemitus, iraeq; leonum
Vincla recusantum, & sera sub nocte rudentum,
Setigerique sues, atque in praesepibus vrsi
Saeuire, ac formae magnorum vlulare luporum.

Oh che strida, oh che vrli, oh che smanie? Non s'infuriano tanto gli elefanti alla vista di vermiglio sangue, ne tanto s'inuiperiscono certi popoli orientali al spuntare dall'orizonte il Sole, ne diede in stranezze tali il tricerbero Cane all'entrare in questa luce aperta, come al scoprirsi questo Chiodo santissimo quei miseri ossessi dalla Circe del spirito maligno trasformati in fiere si struggono: là si sentono latrati di cani: quà rugiti di leoni: da vna parte grugniti di porci, dall'altra rancati di tigri: or la

Pier. Val. l. 48.

Iob. 38.

Aldro. simb. lib. 17. c. 7.

Bonsti-mantinus l. 2. c. 3. de animantibus sacra scrip.

Pallad. ex offic. Text.

Plin. lib. 17. c. 27.

Cant. c. 1

Virg. Aeneid. l. 7.

la voce d'vna fiera, ora dell'altra: gli vni s'agitano, gli altri si stratendono: quelli si dibattono, questi si percuotono: chi lo maledice, chi lo sputacchia, chi lo minaccia; si rabbuffano, s'infiammano, si sfigurano, e finalmente soggiogati astretti cedere il campo da quei corpi s'en escono lasciandoli esangui, estinguendo doppieri, spezzando vetri, riempiendo di fetore il sacro Tempio. E da qual Dauidica cetra sono con le pifferate addietro scacciati da quei miseri Saulli quei spiriti maligni? queste Reliquie Diuine sono à quei ministri d'Auerno *tamquàm claui in oculis*: ea dice il Boccadoro della Santissima Croce *Dæmones vlciscitur, morbos animæ tollit, ea est armatura inuicta, quæ Barbarorum, & Dæmonum phalanges irrumpit*, e l'istesso di questo Santissimo Chiodo dice il Grand'Ambrogio: *Ecce clauus in honore est remedium salutis, & quadam inuisibili potestate Dæmones torquet*, e S. Leone: *claui illi, qui manus Domini transfoderunt, perpetuis diabolum transfixere vulneribus*. Dimandatene à Giustino Imperatore: dimandatene à tanti altri se per porre in fuga da loro corpi que'Tartarei fantaccini fù l'vnico rimedio la Chiesa Milanese come caualleria Diuina con questo freno in mano. Questo fù il chiodo di Dalidà, con cui preso fù per i capegli quell'inuitto Sansone dicendo Roberto Abbate: *clauus, quo fixi erant crines Sampson, designat clauos Crucis Christi*. E qual stupore sia poi se dalla dolcezza di questi stromenti rapita l'istessa Chiesa Santa va cantando *Dulce lignum: dulces clauos?*

D. Chrysost. in Ps. 109.

S. Ambr. in obitu Theod. l. 5. ep. 34.

S. Leo nel mondo simb. l. 17. c. 7.

ex Laur. sylua alleg.

apud Alciat. emb. 113.

Come che l'amore è anche al dire di Teocrito vn bene dolcissimo, detto perciò *mellilegus*, l'amore, di che come à sua Sposa fece pompa il Figlio di Dio in donarti questo stromento, fù il foco, che à martellate di dolore sù l'incudine della Croce con le immersioni nel suo sangue pretiosissimo l'ammollì: la cera della sua conformità, l'oglio della sua pietà, la viua calce del suo zelo furono gl'ingredienti, cò quali l'intenerì, a segno tale che, come il ferro nelle miniere dell'Appennino, quali come vn corpo liquido scorre, così penetra fino al cuore la di lui tenerezza cantando vn diuotissimo Scrittore: *meliores mihi claui omni spongia, & pluma sunt si his adnectar tot modis amato mihi amori meo cruci affixo*; anzi doue l'albero di mandola da vn chiodo trafitto viene à cãgiare la sua natia amarezza in dolcezza esquisita, così questo Chiodo Sacrosanto participando la sua dolcezza celeste ci riempie tutti di consolationi amorose, serue di quel legno mirabile, che le amarezze de nostri trauagli in contentezze trasmuta, serue di chiodo, che libera la conscienza da rimorsi delle colpe che la stringono, serue di anchora che nell'estremo delle sfortune ci assicura, serue d'anello che sù la croce d'amore come fù fatto dalle Eroine a Cupido ci conficca *illi etiam dulces claui, cum quibus Saluator ipse fuit affixus, per quos & nos dulcedinem tantam Diuinæ charitatis accepimus*. Niuno adunque vi spauenti con dirui ciò, che à Cesare disse il Venusino:

Te semper anteit seua necessitas

Greg. Tolos. in syntaxi.

Strabo.

Carol. Scrib. de voto patiendi cum dilecto c. 6.

Plin. l. 17. c. 27.

Innoc. Papa III. bulla 6.

Horat. l. 1. carm. 35.

Clauos trabales, & cuneos manu
Gestans ahena,

che l'estremo delle miserie è quello che v'astringe ad hauer sempre questo sacro Chiodo per le mani. Nò nò: sò che spesse fiate tal timore vi sorprẽde che questa Reliquia predica voleruí Iddio sù la Croce de trauagli con Prometeo, con Issione, con Acheo inchiodati strascinarui dietro à suoi Diuini voleri *metus ille vos habet* dirò con Arnobio *ne veluti trabalibus clauis affixi corporibus hereatis*; ma: non disse Iddio che *relinquet homo Patrem suum, & adhaerebit vxori suæ, & erunt duo in carne vna?* dunque il Figlio di Dio insinua con questo Chiodo che la Chiesa Milanese è la sua Sposa, con cui sempre vuol stare vnito, ed inchiodato; e se vn'amore scaccia l'altro

Arnob. adu gentes l. 2.

Genes.

Come d'asse si trahe chiodo con chiodo

Ariosto dal mondo simb. l. 17. c. 7.

come disse anche Cicerone: *veterem amorem tamquàm clauum clauo eiciendum putant*, e vi alluse e Luciano, e Aristotile e Sinesio, e S. Girolamo, e Giulio Polluce, e Eusebio, vuole con questo Chiodo scacciare dal vostro cuore Milanesi ogni amor terreno, ed informarui del suo Diuino, che già v'è chi lo dice *clauis corda suis strinxit aneis. O Beata Patria* forza è pure esclami co'l nostro Santissimo Borromeo, *che hauete questi pegni d'amore: ò felici popoli che hauete questi presidij!* Questa è la chiaue, cò la quale sempre si sosterrà questo Tẽpio spirituale come già sostenne à piedi della Croce la Vergine Sãtissima dicẽdoli il diuotissimo Blosio: *trnces illi claui & te pariter ita*

Cicero Tuscul. l. 4.

Adag. Pauli Manut.

Conradus.

Acta Eccl. Mediol.

Blosius.

detinebant vt collabi non posses: claui enim dice quì à proposito S. Girolamo *tenentes tentoria Ecclesiæ omnia sunt, quæ Catholicam fidem confirmant*. Questo è il segnale, che, ad essempio de Romani, quali eleggeuano vn Dittatore, che nel destro corno dell'archiuolto del tempio di Gioue Capitolino piantasse vn chiodo, in cui segnato fosse il numero de gli anni al Romano Impero concessi, già che al dire di Seneca *solent eis, quos validissimè diligunt dicere paratos se esse partem annorum suorum dare*, come abbondantemente si legge in Tibullo, Statio, e Plauto, fece Iddio da Ippolito d'Este tuo Pastore collocare in questo augustissimo Tempio in segno della felicità de gli anni, che come à sua Sposa dilettissima donato sempre ti hauria, quasi dicendo;

S. Hieronym. in Isa. 54.

Pier. Val. l. 48.

De breu. vitæ c. 8.

Lumi riflessi l. 4. n. 25.

De nostris annis tibi Iupiter augeat annos.

Ben l'intesero quelle due Spose di Christo Rosa di Lima, e Christina Visconti, l'vna delle quali per sostenersi à piedi d'vn Crocifisso orante nelle maggiori languidezze del corpo legòssi per i capegli à tal'effetto lasciati crescere sù la fronte ad vn chiodo d'esso Crocifisso, l'altra spinta da entusiasmo d'amore à colpi di martello conficcòssi con grosso chiodo vn piede: quella ferì d'amore il suo sposo *in vno crine colli sui*, questa prese co'piedi il possesso della Passione: quella la sua fortuna per i capegli la prese, e ad vn chiodo fermolla, questa per i piedi la trattẽne: quella appese alla Croce tutti i pẽsieri, questa tutti gli

In vita.

gli affetti, che sono i piedi dell' anima: quella appiccòssi per non cadere, questa conficcòssi per non errare: quella alla pianta della Croce restò appesa con Absalone nel corso della perfettione, questa nella pianta del piede restò purgata da ogni imperfettione, ambidue formarono il fiore di Passione, ambidue la Sposa de Sacri Cantici fatta caualleria del Diuino Salomone; mà quella con questo Chiodo si pose la briglia al collo, questa i chiodi à i piedi. Render adunque dobbiamo gratie al Cielo che per dichiarar la Chiesa Milanese sua Sposa ha voluto farli assaggiare la mirra della sua Passione cauata co' chiodi, e porgerli l'istesso calice *clauis transfixum*; E se con vn chiodo l'altro si caccia, cauiamo dal nostro cuore con questo quello de vitij piantatoui dal Demonio: *clauus* dice Bernardo *clauo expellitur, ità bonis superuenientibus praua eliminantur*: *clauus* soggiunge il grand'Ambrogio *est libido*; *clauus tristitia*: *clauus iracundia*: *claui sunt omnes passiones, quæ animam nostram penetrant*. Lasciamo le dissolutezze: lasciamo le vendette, e apriamo il cuore con questa chiaue solo al nostro Sposo *valdè enim* conchiude il Serafico Bonauentura *ferreum pectus habet, qui claue obserari non potest*. All'hora si questo Chiodo pungerà li nostri vitij, ferirà i nostri nemici, difenderà i nostri Stati, fertilizerà i nostri poderi, stringerà i nostri cuori con Dio, e ponendo anch'io il chiodo, fermo il mio discorso.

De verbo Sap.

S. Ambr. de bono mortis c. 5.

S. Bonau. de bono mortis.

L'IRI-

L'IRIDE SV: L'ORIENTE PER SAN NICOLÒ DA BARI.

DISCORSO IX.

Quasi arcus refulgens inter nebulas gloriæ, sic iste refulsit in templo Dei.
Eccles. cap. 50.

NON sò già con che fronte possano quegli esecrandi Lapiti dell' Ateismo toglier dal mondo la Deità, di cui in ogni parte ne vediamo non trapellati barlumi, mà folgoranti splendori. E che altro questa cetra dell'vniuerso con armonia sì ammirabile tasteggiata dalla mano d'vn più sourano Orfeo con sonora voce canzona, se non che v'è Iddio? Questo globo di terra, che sù i lubrici fondamenti dell' acque piantata produce da minuti sementi alberi di tanta altezza, che alleua corpi di statura si grande da poco sperma generati, che nelle viscere porta miniere sì pretiose, altro non mostra con fisiche ragioni se non l'Essistenza di Dio, che di tante creature sia il Creatore supremo. Questa varietà sì prodigiosa di fiori, che à punta di pennello dalla luce miniati con la viuacità de colori fanno alla vaghezza i punti d'oro, altro non esprimono se non la bellezza di Dio, che sù le loro foglie copiata si gode. Quest' immensità di mari sì vasti, che dalla furia dell' onde loro tumultuanti turbandosi dopo d'essersi balzati in monti di precipitio, ed abissati in voragini di perditione vengono à deporre l' orgoglio spumante sù le piaggie di minutissime arene, altro non protestano se non l' onnipotenza di Dio, che alle forze incontrastabili di quel perduto elemento hà posto il freno. Questa fabbrica Celeste di sfere sì incorruttibili, di corso sì regolato, di vastita sì inarriuabile, altro non proua con

pa-

patetica figura se non l'eternità di Dio, che à sì gran mathine diede vn moto perpetuo. Questo firmamento di stelle, che d'asterismi d'oro caratterizato forma all'Ente supremo vn pauimento d'azzurro, che con la sfera del Sole li manda inanzi il doppiere di giorno, e di notte con l'argentata Luna li mantiene la lampa, che con la benefica influenza di tanti pianeti li dispensa le gratie, altro non manifesta se non la Maestà di Dio, che di questa Reggia è il Signore. Quest'anima nostra ragioneuole capace di tante scienze, inuentrice di tante arti, appetitosa di tanti beni altro non conchiude se non la Sapienza, e bontà di Dio, che di tanta intelligenza sia il maestro, di tante gratie il benefattore

Frugoni ne ritr. ri t. apar t. 5. ar te 3.

Tutto il mondo è del Fiat fiato sonoro:
Tutto il mondo è d'Iddio riflesso illustre:
Tutto il mondo è d'Iddio machina industre:
Tutto il mondo è d'Iddio tono canoro.

Senza inquisirne chi della Diuina Maestà rapito al terzo Cielo ne sentì i cantori sourani, chi in terra de Celesti araldi ne riceuè le squadriglie volanti, chi in guerra ne prouò de i di lui Campioni alati le legioni intiere, basta leggerne il gran Padre Agostino, S. Basilio, S. Prospero, S. Leone, Lattantio, Platone, e tutti i Teologi Scolastici. *Sola Cælorum venustas* dice S. Basilio *ad prædicandum opificis opificium sufficit. Mundus ipse* soggiunge il gran P. S. A. *ordinatissima sua mutabilitate, & mobilitate, & visibilium omnium pulcherrima specie tacitus, & factum se, & fieri potuisse non nisi à Deo proclamat: Cælum, terra, mare, & omnia miro concentu protestantur gloriam Dei, & maiestatem sui loquuntur Authoris: Nemo est tam rudis qui oculos in Cælum tollens aliquam esse non intelligat prouidentiam ex ipsa rerum magnitudine, motu, dispositione, constantia, vtilitate, pulchritudine, temperatione: Interroga mundi ornatum, Cæli fulgorem, dispositionem syderum, solem diei sufficientem, lunam noctis solatium: interroga terram fructificantem, animalibus plenam, hominibus ornatam, interroga mare, & aera, interroga omnia, & vide si non tibi respondent: Deus nos fecit.* E pure non anche hò prodotto la fattura più bella, che non per pompa di fasto, mà per allettamento della sua Mēsa dalla galleria della sua infinita Sapienza cauasse, e nell'Arco baleno esponesse il Diuino Assuero, il Pacifico Salomone. Oh quì sì che dopo hauer vagheggiato vn viuo ritratto della Diuinità conuien cauarsi cò Maometani dalle loro meschite vsciti le pupille per non impiegarle in men degno oggetto. Egli è vn Iride, e pure è vn cartellone, che bandisce l'ira dal mondo, imbandisce la pace. Egli è vn arco, e pure è priuo di strali: priuo di strali, e pure maneggiato da Dio: maneggiato da Dio, e pure riuolto al Cielo: riuolto al Cielo, e pure ferisce il mondo d'allegrezza: ferisce d'allegrezza il mondo, e pure spunta in mezzo à vn Ciel turbato. Egli nella vaghezza de colori esprime il fiore d'ogni elemento in vn fascio dall'

S. Basilius. S. P. Aug l. 11. de Ciu. Dei c. 4. & trac. 24. in Io. S. Prosp. l. 2. de vocat. gent. Lactant. l. 1. c. 6. Plato. S. Greg. serm. 2. Epiphania. S. Prosper l. 2. de vocat. gent. c. 10. Lactant. l. 11. c. 6. de Diu. institut. S. P. Aug de verbis Domini serm. 55.

ingegnosa Glicera della natura raccolto per primitia al Cielo offerto: egli nella grandezza allunga vna fascia dalle trè Gratie à ricamo tessuta, con cui stringe l'immensità delle sfere: egli nella vicinanza pare che à braccia aperte s'inchini con le lagrime di tenerezza sù li occhi per far co'l mondo tutto gli amplessi di pace: egli nella singolarità sembra vna viua imagine, in cui con arte cilindrica habbi il Sole à guazzo se stesso dipinto: egli nell' influenza si benefico si presenta, che per chirografo eterno di giurata pietà ne protocolli del Cielo è da Dio inserto. In questo solo pare che la Diuina Maestà habbi inalzato alle sue glorie vn arco trionfale: pare che habbi fatto vn squarcio nel Cielo, per cui trapassar possa ogni occhio mortale a vagheggiare di quei Elisi beati vn fiorito solco: pare habbi fabbricato vn ponte, con cui possa per mezzo de suoi valletti communicare con noi mortali l'aleãza, ed il commercio: pare habbi formato vn cerchio fatale, in cui sù 'l feruore più implacabile incantato resti il suo sdegno: pare habbi intrecciato vna corona imperiale, con cui ne vadi per le sfere festante: pare in vna sindone asciugatosi habbi lasciato impresso del suo volto delineati i splendori: pare con tutte e trè le persone Diuine habbi in vna pennellata con vna linea di trè colori dato vn saggio del suo infinito sapere, ed espresso di quella Triade Santissima il mistero altissimo. O porto sicuro, in cui approdate si saluano dal naufragio di questo procellosomondo le speranze humane; bersaglio gratioso, in cui sù l'ale de sospiri vànno à colpire le freccie de nostri affetti: cornucopia douitiosa, da cui versata ci viene l'abbondanza di tutti i beni: archiuolto eterno, che sostieni l'ira di Dio, acciò sotto il peso de suoi giustissimi castighi non ci opprima: nastro vaghissimo, in cui la diuisa del Diuino amore ci si porge. Tu sì che di Dio segni l'vnità dell'essenza nella Trinità delle persone co'l corpo di trè colori, la sapienza con la formatione, la bontà co'l presagio, l'eternità con la figura circolare, l'immensità co' l'ampiezza, la prouidenza co gl'influssi, la gloria con la viuacità de colori. Mà se tutte le parti dell'vniuerso formano con le loro perfettioni vn elogio alla Diuina Essenza, quanto più insigne lo formano i Santi, che dell'Essenza Diuina sono vna vera participatione, vna viua imagine, vn espressa idea? Questi sì fanno che co'l produrre dal nulla della loro humiltà meriti di eminenza si grande s'essalti sù i cedri del Libano la Diuina Essistenza, co'l vestirsi della fiorita vaghezza di si peregrine virtù s'esprima sù la varieta de fiori la Diuina bellezza, co'l frenare à piedi della loro terrea bassezza i fluttuanti moti del senso si palesi la diuina onnipotenza, co'l formarsi nella mente vn Cielo di pensieri si purificati, sodi, e spirituali si spieghi la Diuina Sapienza, con la beneficenza di tanti doni soura-naturali si publichi la Diuina bontà, con la capacità di tante spirituali consolationi, di tanta beatitudine, si conosca la Diuina Maestà.

Tertull. de resur. Arnob. in ps. 146. Beda in prou. 30. S. Greg. 32. mor. 14. S. Hieron. in Iob. 26 S. Aug. de Eff. Diu.

stà. Si che, se la Chiesa al dire di Tertulliano, di Arnobio, di Beda, di S. Gregorio, di S. Girolamo, del Gran Padre S. Agostino è vn Cielo, dando à Christo N. S. la figura di Sole, alla Vergine Santissima di Luna, agli Angeli di Stelle, à Santi Apostoli di segni del Zodiaco, di pianeti à Profeti, di via lattea alle Sante Vergini, à Santi Pontefici e Confessori parmi s' adatti benissimo la figura dell' impressioni Celesti, dicendo S. Gregorio che *ornamenta Cælorum virtutes sunt prædicantium*; e se trà Pontefici, e Confessori Nicolò nel Cielo di Chiesa Santa fù de primi, e più ammirabili, la figura dell' Iride li si conuenga, di cui tanto quanto di que' primi Patriarchi cantò l'Ecclesiastico, *Vide arcum, & benedic eum qui fecit illum, valdè speciosus est in splendore suo, girauit Cælum in circuitu gloriæ suæ, manus excelsi aperuerunt illum*. Di questo Santo Patriarca cò colori dell'iride prendo à dimostrarui le glorie. Santo *quem in Republica Christiana nemo propè Sanctorum omnium in omni virtutum laude facilè anteiret*. Sò che gli Ebrei *circà iridem philosophari nefas putant* incolpano di temerità il discorrere, e questionare intorno all' iride, e però presso il Rabino Iehudah stà scritto *omnis, qui arcum intuetur, cæcus euadit*, pure acciò habbiate à goder la vista di Santo anche in ciò si mirabile e glorioso, l'attentione vi propongo.

S. Greg. hom. 30. in Euag.

Eccl. c. 43.

Leonard. Iustin. in eius vita. Nouarini de facilè anteiret. Schedias l. 5. n. 39.

Non sia già mai vero che per allumar le glorie di quest'Iride habbi da mendicarne le mischie dalla patria, e da parenti. Patara la riuerisco per vn Museo d'antichità vn erario della Licia, vn Areopago di virtù, vn emporio di scienze, vn Paradiso di Santità, vn seminario di nobiltà, vn viuaio di Eroi, vn teatro di merauiglie: i Parenti sò che erano due Cherubini collocati alla custodia di quest'arca, due candelieri accesi per ornamento di quest'altare, due termini stabiliti al compimento di quest' iride: sò che vantauano la nobiltà d'vn sangue ereditato da Gioue, l'eminenza d'vn intelletto illustrato da Pallade, la douitia d'vn patrimonio donato da Giunone, il priuilegio d'vn affetto dalle Gratie nodrito, la Santità d'vna vita dall'istesso Iddio coronata; e se *Auctorum nomina non supprimenda*, nel nome stesso d'Epifanio, e di Giouanna prometteuano d'ogni gratia vn illustrissima apparitione; mà perche sento Aristotile intonarmi *nemo glorietur quod magnæ urbis ciuis sit, sed quod sit dignus magna, & illustri patria*, ed Epicarmo à replicarmi:

Plin. ex sit. Iber.

Apud Diog. l. 6.

Quid illis, qui auos numerant, sunt ignobiliores?

ex sent Græcor. Comic. Eborensis

è ingiuria del Santo cercarne altroue argomenti di lode se di esso, come dell'iride cantò quell' altro, s'auuera: *Illustri parente illustrior soboles*. Che se, quando disse il Sauio *vide arcum* con quel che siegue, propose dell'iride la beltà dell' aspetto, la perfettione della figura, l'ampiezza della statura, la stabilità della forma, la felicità del presagio, la fecondita dell'influenza, l'vtilità de gli effetti, l'ordine de colori, la nobiltà dell'origine, la riflessione di se stesso, la profondità de significati, chi può nel giro di breue tempo ristringere vn zodiaco d'elogij à questo Santo do-

ex Cornel. in Eccl. 43.

Cornel. à Lap. vt supra.

uuti? anzi ne pure dell'infantia possso formar parola, perche; nacque come iride è vero, e senza anatomizar le sentenze di Anassimene, di Anassagora, di Metrodoro, di Plinio, di Seneca, d'Aristotile, d'Auerroe, & altri, certo che i Genitori erano le nuuole, che trà l'afflittione della sterilità, e la conformità al Diuino volere oscuri e chiari, rugiadosi per le lagrime, concaui e curui per le preghiere, dirimpetto al sole Diuino sù l'occaso della Croce riceuettero nella concettione questo raggio della gratia Diuina, che riflesso da loro nell'istesso sole Diuino li formaua con la moltiplicità degli affetti vn arco baleno, vn oggetto d'allegrezze alla mente, si che à genitori supplicanti se li potea dire *qui sunt isti qui vt nubes volant?* alla loro tristezza d'animo, mà diuota intentione se li potea inscriuere *ex nigra, sed pura*, alle loro instanti preghiere dinanzi à Dio *ex aduerso sole*, al conseguimento del lor desio *trahit roscida lucem*, alla loro allegrezza *interioris reflexu*, e alla nascita di Nicolò *arcus multicolor in nube rorida, opaca, & concaua, ex radiorum solis oppositi reflexione apparens*.

ex Plut. l. 3. c. 5. de placitis. Plin. l. 2. c. 59. Seneca quæst. l 1. Arist. 9. 3. c 4. Conimbr tr. 5. c. 1. Vrsin. qu. 5. c. 1.

Isaias c. 60.

Lucarini

Mondo simb. l. 2. c. 17. Idem ibi. Lucarini Conimbr vt supra.

> *Con dita luminose vn bel monile*
> *Tesse alla nube innamorato Apollo:*
> *Occhio mortal non vidde à lui simile*
> *Pender di regia sposa al vago collo:*
> *Appò di lui sembra ogni gemma vile*
> *Dè tai freggi celesti il Cielo ornollo,*
> *Mà il Natal figurar di questo Santo*
> *E' soura ogn'altro in lui il maggior vanto;*

Aresius hypr. l. 4. sym. 1.

e ben poteuano gli auuenturati genitori alla presenza di quest'arco celeste dire con Sara gratiata della felice prole d'Isacco *risum fecit mihi Deus* se dopo tante lagrime li era riuscito *risus plorantis olympi*: se, ristringendo in se le trè conditioni della bellezza nell'iride riconosciute proportione delle parti, soauità de colori, e conuenienza di figura, meritaua l'encomio fatto à Tarquinio, e applicato all'iride:

Genesi c. 21.

Mondo simbol. vt supra. Aresio vt supra.

> *Forma placet, niueusque color, flauique capilli,*
> *Quique aderat nulla factus ab arte decor:*

Ouid. 2. Fast.

Mondo simb. vt supra.

se, mostrando nel volto vna viua imagine di Dio non altrimenti che l'iride quella del Sole, autenticaua il motto sourascrittoli *species exhilarat*: se, insinuandosi in ogni gesto tutto Celeste, prouauali che di esso parlato hauea Iddio, quando disse *arcum meum ponam in nubibus*, ò *posui* secondo la lettera ebrea *meum*, perche solo da Dio cagionato, e dato, *meum* come specchio della sua impareggiabile beltà: se preuedendo in esso ricopiata la santità del auolo, à cui diuotione il nome di Nicolò li imposero che *victor populi* s'interpreta, già che *oportet viros insignes insignibus nominibus insigniri* da uali à diuedere esser solito comparire due archi, ò ambidue nell'oriente per riflesso l'vno dall'altro formati, ò l'vno nell'oriente della vita, l'altro nell'occaso di morte dal Sole Diuino su'l meriggio delle

Aresio vt supra.

ex Corn. in Gen. c. 9. Tostatus in Gen. 9. Cornel. in Gen. 9.

Socrates.

Conimbr. vt supra.

le gratie direttamente formati; si che non senza ragione togliendo da bocca di quel Poeta le lodi cantate dell'Iride parmi che apostrofando dicessero

ex Corn. in Eccl. 41.

Illustrissima lucis pupula aeris alumna
Edita patre sole, patria Calo,
Prodiga luminis, nuncia Numinis,
Legata serenitatis, prasaga falicitatis,
Obses faderis, hospes atheris, ciuis syderis,
Pacis pincerna, natura lucerna,
Diei spectaculum, Dei miraculum,
Calorum progenies, colorum congeries,

Mà se dell'arco baleno hebbe à dire il Moralissimo *inter argumenta sic nascentis arcus pono quod celerrimè nascitur*, e l'esperienza l'insegna che apena nato à tutto il mondo si fà noto, ancor nelle fascie *circumdat immensum* serue di fascia all'immensità del Cielo, fin dal primo instante dall'oriente all'occaso s'aggira, ancor bambino à sostener le nuuole nouello Atlante s'incurua, e apena vscito alla luce la luce stessa incorona, come può bambino, ò fanciullo Nicolò dimostrarsi? Nò nò *à magnis magna* disse in questo caso l'Aresio. Vadino con Propertio inuestigando curiosamente i Filosofanti

Seneca quest. nat. l. 1.

Lucarini.

Aresio l. 1. c. 4. Impr.

Purpureus pluuias cur bibat arcus aquas;

Propert. l. 3. eleg. 3.

se cercaranno perche Nicolò co'l sostenersi bambino ritto in piedi sù'l lauacro del Santo Battesimo formi quell'iride, che sù la piazza di S. Pietro in Roma sopra vna fontana s'ammira, e sopra alcuni fonti fermarsi insegnano e Aristotile, e Cornelio, ed altri, dirò che non può dirsi fanciullo Nicolò mentre tenendo dietro le spalle l'opacità de terreni affetti, il sole in faccia in vn'iride di gratie celestiali lo cangia. Non può dirsi fanciullo Nicolò, mentre con quel spirito Diuino, che *ferebatur super aquas*, e che da S. Gregorio nell'iride è figurato, galleggiando sù l'acqua testifica che sin dall'vtero Materno portato hà la gratia del lo Spirito Santo. Non può dirsi fanciullo Nicolò, mentre sourastando all'acque manifesta non hauer colpa, che l'aggraui, già che *aqua non submergeret nisi culpa grauaret*, ma d'hauer riceuuto sin dalle viscere materne quel battesimo di santificatione, che nell'iride conobbe S. Gregorio pure, dicendo S. Bernardo *Nicolaus Sanctus à puero, electus ab vtero*, e soggiungendo il B. Giacomo di Voragine *habuit priuilegia Sanctitatis, quia ab vtero Sanctus fuit*, anzi il Surio: *hunc quis dubitet in ipso natiuitatis exordio Diuino numine afflatum?* Non può dirsi fanciullo Nicolò, mentre, doue Plauto dal veder l'iride a sorbir l'acqua hebbe à dire

Simon Maiolo, & Aresio imp. Aristot. l. 3. c. 3. Vrsinus in Metheor. Genesi c. 1. S. Greg. mor. l. 1. in Ezech. hom. 8. S. Ambros. S. Greg. vt supra. S. Bern. in serm. eius. B. Iacob de Vorag. serm. de Sanctis. Surius in eius vita.

Ecce autem bibit arcus, pluet credo hercle hodie,

Plaut. in Curcul.

dal vedere che questo Santo tenea il capo eleuato dall'acque daua presagio d'vn imperturbabil sereno di tranquillità. Non può dirsi fanciullo Nicolò, mentre, doue Ouidio hebbe à dire

Concipit iris aquas, alimentaque nubibus affert,

Ouid. 1. metam.

dall'alzarsi dall'acqua daua ad in-

tèdere nō voler ammettere vapori di diffetti da intorbidare il Cielo. Nō può dirsi fāciullo Nicolò mētre alla vista d'vn' imagine, del Saluatore nel tempio si rizza dal Sacro fonte in piedi per adacquarli il pauimento, non altrimenti che all' entrar di Giunone in Cielo

Roratis lustrauit aquis Thaumantias iris.

Ouid. 4. metam.

Come può fanciullo Nicolò dimostrarsi? Nò nò *à magnis magna*. Non è l'iride vn corpo, che per mantenersi viuace ricerchi l'alimento di materiali colori, perche spiritualizando con aerea riflessione come camaleonte solo d'aria pasciuto rappresenta all'occhio quella varietà de colori, che in sostanza non hà: *non est propria in ista nube substantia, nec corpus* disse il Moralissimo Filosofo, onde fùlli applicato il motto d'Horatio *splendidè mendax*. Non può dirsi fanciullo Niccolò, mentre astenendosi dalle poppe mostra che già egli è tutto spirito mantenuto d'aria celeste

Aresius vt supra. Seneca nat. qu. l. 1. c. 6. Mondo simb. Hor. ode 11. l. 3.

Aeriam Calo nam Iupiter Irim Demisit:

Virg. Aeneid. l. 9.

mostra che digiunādo ogni Venerdì gia gozzouiglia nella passione del Redentore da S. Tomaso, da S. Ambrogio, da Origene, da S. Gregorio, & altri nell'iride figurata: mostra che non ha di bisogno del latte di Giunone come giglio *in puris naturalibus*, mentre della Santissima Trinità da S. Basilio nell'iride espressa con le trè virtù teologali colorito è già in quell' iride di perfettione, che riconobbe Cornelio: mostra che non è vn iride sorella delle Arpie come alcuni presso Rodigino si persuasero,

S. Th. l. 9. quodl. ar. 8. S. Ambr. l. de Noe c. 27. Orig. in psal. 36. S. Greg. hom. 8. in Ezech. Nonar. in Moyse. Alcazar ex Ferrario in Apoc.

mà dispensatrice liberale di gratie, mentre sin del latte imbanditoli con tanto affetto dalla stessa natura così parco s'en viue: mostra che, nauseando quel corporale alimento, già hà il palato raddolcito da quei pascoli del Paradiso, che nel verde dell'iride adittò Riccardo: mostra che non si confà il formare la via lattea à chi nell'austerità tutto opaco, nella contemplatione tutto lucido, con la presenza del sole diuino già esprime l'imagine di Christo nel deserto, se anche le tortorelle per medicina i frutti dell'iride si prendono in simbolo di penitenza: mostra che come con la bocca spruzzando l'iride si forma, anch'egli già sà con la frugalità formare vn idea di quella santità, che nell'iride fù notata: mostra che, non curandosi di lambire in que' fonti di latte, gia tiene vna lingua celeste come da Homero l'iride fù chiamata *astrorum lingua*, Nò nò *à Magnis magna*. Non può dirsi fanciullo Nicolò se nella stessa adolescenza gia con la Sapienza sposato frà gli errori di quella come iride *inter nubila gratior* fa che più spicchino i fregi delle sue virtù, ed autentica il sentimento di chi chiamò l'arco Celeste *arcus Dæmonis, idest Sapientiæ*: se, nelle Sacre lettioni il tempo delle veglie spendendo, parea formasse anche intorno alla lucerna l'arco baleno: se abbelliua i discorsi con sì gratiosi lumi di spirituali sentimenti, che in buon senso potea dirli il Venusino vn iride di colori: se lasciando per ogni parte fragranza di diuotioni, e fertilità di beneficij se li potea applicare il motto dell' iride allor

S. Basil. epist. 43. ad Greg. Nyssen. Cornel. in Gen. c. 9. Cal. Rhodig. l. 29. c. 27. Riccard. ex Ferrar. in Apoc. 4. Caussin l. 10. symb. 41. Plutarc. l. 3. de plac. philos. c. 5. Conimbr vt supra. Vrsinus vt supra. Seneca qu. nat. l. 1. Homer ex Cornel. c. 43. Mondo simb. vt supra. Cal. Rhodig. l. 29. c. 17. Io. à S. Gemin. l. 1. c. 40. Conimbr. vt supra. Vrsinus vt supra. Plinius. Horat de arte in principio.

quando influisce à sottoposti campi buon odore, e fertilita *commendat gratia duplex*: se alienato da piaceri vani del mondo, che nell' iride tempestosa vennero figurati era si dedito a Dio che verificaua la sentenza di chi scrisse *arcus habet medium eleuatum, cornua inferius inclinata, Sancti cor habent eleuatum in Deum, extrema inclinata ad proximum*. Ah che al vederlo *varietate iucundum* con mescolanza sì vaga di virtù, con tanto vermiglio di carità, con tanto color d'oro di diuotione, con tanto verde di confidenza, con tanto ceruleo di celestiali pensieri: al vederlo cosi ampio di perfettione che abbracciato hauea la serietà per trastullo, la sapienza per bizzarie, la solitudine per camerata, la Chiesa per teatri, la modestia per vanita, l'astinenza per conuiti, la pieta per essercitio, la diuotione per passatempo, la penitenza per commodità, e per amoreggiamenti l'amor di Dio, ogn' vno andaua cantando:

Plin. lib. 12. & 13 c. 5. Arist. l. 5 c. 12. de natura anim. Martial. Epigr. lib. 13. Dal mõdo simb. Nouarin. opusc. l. 1. de risu sard. c. 4. & 13. Io. à S. Gemin. vt supra. Mondo simbol. vt supra.

Clara sub athereis fulget
Thaumantia proles
Nubibus vt radijs pluuium
sol attigit imbrem.

Ex Ferrar. in Apoc.

La madre cantaua

Iridecus Cæli quis te mihi nubibus actam
Detulit in terras?

Virg. Aeneid. 9.

Chi mi ti mandò dal Cielo ò pegno del Paradiso: il padre cantaua cò gli Ebrei al comparire dell' arco baleno: *Fidelis in tuo federe, & firmat tua promissa: Benedictus estò tu Domine pacti, & federis memor*. Benedetto Iddio, che in questo figlio hai ratificato le promesse della tua suiscerata pieta: ben posso chiamarlo pupilla degli occhi miei, se anche il circolo, che circonda la pupilla dell' occhio iride si chiama; mà l'auolo con profetico lume preuedendo la di lui Santita prodigiosa, e scorgendo che già dal di lui volto trapelaua vna viua imagine di Dio *habuit enim* disse anche il Voragine *nobilitatem Diuinæ imaginis impressionis* cantò chiaramente: *nouum solem terris oriri video, & humano generi grande solatium præparari*: vn nuouo sole di Santita vedo spuntare à prò dell' vniuerso; e se al dir de Filosofi *si ab ortu surrexerit serena promittit* gran serenità di contenti dal vederlo in giouentù si Santo si presagiscono; si che tutti intenti ad illustrarlo *vt admirabilem cunctis redderent* per formarlo vero arco celeste figlio di marauiglie in habito Ecclesiastico lo posero. Quì si che trouo campo da far pompa della viuacità delle sue virtù. Non v' è ne Glicera, che in si vaghe maniere distribuisca i suoi fascietti de fiori, ne Zeusi, che tiri in linee si delicate i tratti del suo pennello, ne Aracne, che rintracci con si artificiosa tessitura i suoi sottilissimi fili, benche Ouidio à i colori dell' iride li paragoni dicendo.

Nouar. schediasm. l. 5. n. 39. Cal. Rhodig. l. 16. c. 1. Iacob de Vorag. serm. 1. Surius in eius vita. Seneca qu. nat. l. 1. c. 6. Plin. lib. 18. c. 35. Conimbr. tr. 5. c. 3.

Qualis ab imbre soles percussus solibus arcus
Inficere ingenti longum curuamine Cælum,
In quo diuersi niteant cum mille colores,
Transitus ipse tamen spectantia lumina fallit.

Ouid. 1. metam.

Non v' è ne collo di colomba, ne coda di pauone, ne corpo di camaleonte, che à raggi del Sole in

à bei cangianti le sue sembianze trasformi, quanto l'iride. Brilla il color d'oro in campo azzurro, l'azzurrino di vermiglio tratteggiato alletta, il vermiglio in seno al verde fiammeggia, il verdeggiante co'l pauonazzo vnito rallegra, il pauonazzo tramischiato all'auuinato conforta, l'auuinato cò l'incarnato rauuiua, l'incarnato nell'aereo declinando innamora; come se per quel sentiero passeggiato hauesse la Dea Flora, ò le Gratie sternito hauessero i fiori colti dal giardino di Cerere si vedono tramischiati rose, e giacinti, calte e anemoli, violette e narcissi, vaccinij e ligusti, amaranti e zaffarani, apij ed achanti, papaueri, ed iridi; come se sù quella tela fosse con Zeusi il sole venuto à contesa d'eccellenza dell'arte pittoresca in vna pennellata si vede di cilindro formata la di lui imagine con linee indiuisibili di lacche e biacche, oltramarini e orpimenti, porporine e sandaracche, minij e cenerette, azzurri e crisocolle, minij e mellini, cinabri e verdi:

Vrsp̄aus in Meteor disp. 2. q. 3. s. 1.

Et picturata Cælum velamine cingit
Ac latè varijs miranda coloribus ornat.

Ex Ferrar. in Apoc. c. 4.

Con più viui colori di Santità si ricamò, s'infiorò, si colorì Nicolò la sua vita, che a punto vna tela dal Patientissimo, vna pittura dal Sapientissimo, vn campo fiorito dal Serenissimo è chiamata. Perduti sotto la falce di morte i genitori acquistò del suo patrimonio ampijssimo il possesso, e, conoscendo essere al dire del Boccadoro le ricchezze vn'iride, che sotto vn'apparente splendore tengono vere pioggie di disgratie, da loro leuato l'occhio dell'affetto, tutto alla perfettione dedicossi. Qual Ieroteo così nelle meditationi estatico, qual Senocrate così temperato nel viuere, qual Zenone così alienato da sensi, qual Carneade così profondato ne studij, qual Socrate nel vestire si pouero, qual Ginnosofista contro il suo corpo si crudele, qual Spurna ne gesti e nel volto si modesto, qual Tomaso cò poueri si liberale, qual Zeleuco delle leggi si osseruante? era pure vn Angelo di purità, vn Isacco d'vbbedienza, vn Samuele di Sapienza? solo auido di diuotioni, solo disordinato nelle penitenze, solo spensierato del mondo: delicato mà di conscienza, ambitioso mà di dispregi, inuidioso mà dell'altrui santità, scaltro mà co'l Demonio, ebro mà d'amor di Dio: nelle Chiese vn Serafino, ne circoli vn Salomone, nel pulpito vn Apostolo, per le strade vn specchio di santità, in somma verso Dio tutto diuotione, contro se tutto austerità, verso il prossimo tutto carità, à segno che se li potea inscriuere quel bel distico fatto in lode della Regina de Cieli:

Ex Nonnar. c. 1. opusc. in risu Sardon. c. 13.

Salue versicolor Cælum Iridis instar amanas
Virtutum formas florigerasque ferens.

Io. Geometra hymn. 3. dal Mōdo Simb.

Vn atto solo serui per attestato di tutte l'altre virtù. Vn suo concittadino era caduto in si estrema pouertà, che nouello Erisittone per soccorrere alla fame era necessitato diuorare, se non la moglie, l'honore di trè figlie nubili, che hauea, e di trè Vergini farne trè

Offic. Textor.

Lu-

Lupe. Ciò inteso dal Santo trà se diuisando disse: Dunque permetterò che vn Padre habbi da farsi scorta al vitto con far di trè figlie trè scorti? che vn padre per non soffrire le spine della pouertà lasci sfiorare trè rose? che vn padre per liberarsi da vna furia della fame lasci prostituire trè gratie? Nò nò; ne il padre sia publico mendicante, ne le figlie publiche meretrici: ne il padre sia condennato al patibolo della confusione, ne le figlie al postribolo: ne il padre sia dalla fame consumato, ne le figlie dall'infamia sfigurate: co'l patrimonio lasciatomi posso fare trè honorati matrimonij: con le facoltà de miei genitori posso addottarmi trè figlie: co' le sostanze de miei haueri posso ouuiare a si miserabile accidente. Così con trè borse di denari di notte tempo solo inuiatosi alla casa, oue le trè Cinthie erano in pericolo di trasformarsi in trè lune, e per la finestra gettatele compròssi queste trè Margarite, e souuenne al loro estremo bisogno *luna ipsa adiuuante*. Vadino hora disputando i Filosofi se anche la luna riflettendo i suoi raggi in rugiadosa nube formi l'arco Celeste, e conchiudino con l'autorità d'Aristotile, di Seneca, del P. Gio. da S. Geminiano, de Conimbricensi, d'Alberto Magno, di Simon Maiolo, & altri formarsi sì, mà però molto di rado, ne rappresentare altri colori che il bianco per la debolezza de raggi lunari, che della nube opposta solo la superficie penetrano: apunto con Nicolò la Luna formò vn iride non mai più vista, che altro colore non esprimeua che il candor verginale. Con quell'instinto, con cui Tibullo insegnò che andarsi douea oue guidaua amore, benche l'iride minacciasse tempesta:

Surius in eius vita. *Arist. meteor.* *Sen. qu. nat. l. 1. c. 6.* *Io. à S. Gemin. l. 1. c. 40.* *Conimbr. l. 5. c. 2.* *Alb. Ma.* *Simon Ma. dier. can. colloq. 1.* *Vespuccius apud Ram. t. 2.*

Quamuis praetexens picta ferrugine Caelum
Venturam admittat imbrifer Iris aquam.

Tibull. l. 1. eleg. 4.

Nicolò spinto da carità inuiòssi solingo alla casa afflitta di notte tempo, e con quell'artificio, con cui spruzzando da vna finestra acqua dalla bocca si forma l'iride in vna stanza, con gettarui dentro trè borse di denari per elemosina à spengere quel fomentato foco d'incontinenza *sicut aqua extinguit ignem* formòuui l'arco dell'allegrezza: con quell'affetto, con cui la giouentù innamorata fà di notte tempo le serenate alle finestre delle loro Cinthie, e benche à Ciel piouoso del loro aspetto vn iride rugiadosa, ma gioconda si forma, essendoui chi l'introdusse à dire

Plat. de plac. philos. l. 3. c. 5. *Conimbr. tr. 5.*

In faccia al mio bel sol m'è riso il pianto,

Mondo simb. ve supra.

Nicolò andò con trè borse d'oro à far la serenata a queste trè gratie, e della loro riputatione ne formò vn iride nel suo cuore, potendo per ciascuna di loro dir con quel Poeta

Sole sub aduerso cumulos capit Iris aquarum
Sed sophice est Iris pectoris vna mei.

Nouar. in Agno Eu.

O che iride virtuosa, che masticata da queste trè infette fanciulle tolseli il mal odore, per cui già si gran lena haueuano? che iride gratiosa, con cui queste trè rose già in procinto d'essere da Sirio ardente

Mattioli Pier. val. l. 2. in fine.

illan-

illanguidite acquistarono tanta fragranza? che iride douitiosa, che con vn regalo di Giunone Dea delle ricchezze souuenne à si estrema loro mendicità? Con quest'atto di carita fu vn Gioue Nicolò, che nel seno di queste trè Danai mandando queste trè pioggie d'oro li mise il Paradiso in petto: fù l'Ippomene, che con questi trè pomi d'oro trattenne il corso à queste trè Atalante già incaminate alla perditione: fù il Drago vigilantissimo, che con trè sguardi di pietà custodì l'albero di questa nobil famiglia, acciò di questi trè rami d'oro non fosse dal Demonio spogliato: fù finalmente il Sole, che, penetrando co'raggi d'oro della sua mirabile carità, e sapienza nelle nuuole opache, e lagrimose di questa casa, formò in queste trè figlie con trè lumi vn lume, vna triade di persone in gratia di Dio come da S. Basilio, dal Lucarini, dal Tasso fù della Santissima Trinità figurato nell'iride il mistero ineffabile; si che cantar si può con quel Poeta volgare

Del profondo splendor trè chiari giri
Son distinti frà lor con euidenza.
E pure vn solo appar come fà l'Iri.

Arist. l. 5. c. 2. hist. anim. — *Mythol. Na. Com. l. 7. c. 18.* — *Mondo simb. l. 2. c. 17.* — *Lucarini* — *S. Basil. epist. 43. ad Greg. Nyssen.* — *Tasso l. 10. st. 58.* — *Gratiani cant. 19. stanza 37.*

E che stupore sia poi se l'auolo con Profetico spirito, già che *arcus in nubibus gloria est in Prophetis*, preuedendo quanto felicemente Nicolò fosse habile con l'arcuata piegatura della sua pietà a sostenere le rilassationi del mistico Cielo della Chiesa, constituirlo stabili Superiore ad vn Monastero de Padri, che sotto il titolo di Santa Sion vn cumulo di Santità all'inferno strepitoso formaua? Mà benche all'ingresso di Nicolò quel Monastero diuenisse tutto fregiato d'iridi d'allegrezza, come quando con vn politrigono tutta piena d'archi celesti si fa comparire vna stanza: benche *mutuata luce* communicasse à quei Santi Padri tutta quella celeste varieta di perfettione, che egli dal Sole Diuino riceuuto hauea: benche, come in vna valle profonda di Locri al dir di Plinio succede ogni giorno, formasse in quel Monastero l'arco baleno di prodigiose virtù: benche di esso dir potesse con ogni verità il Padre Bercorio che *Iris est Pralatus arcuatus per iustitiam, humectatus per clementiam, virtutum pulchritudine picturatus, soli Christo pro alijs per orationem oppositus, ad concordiam Dei, & subditorum ordinatus, & a terra, quam per vitam actiuam debet tangere, ad Cælum per contemplationem eleuatus*, pure non era questo il Cielo, in cui voleua Iddio spiegasse la gloriosa pompa de suoi splendori. Già visitato hauea quei Santi luoghi di Palestina, e basta il dire che, se per detto di S. Ambrogio, d'Origene, di S. Tomaso, di S. Gregorio, de PP. Cornelio à Lapide, Nouarino, Alcazar, & altri Christo benedetto, la di lui Passione Santissima, e la Croce stessa furono vn iride, iride Christo benedetto, che come raggio dell'eterno Padre comparue nella nuuola opaca e rugiadosa della Vergine Santissima formato, circolare come senza principio e fine in quanto alla Diuinità, sferico in quanto all'humanita come perfetto, che con l'anima e co'l

Beda in Gen. c. 9. — *Muso Setta. c. 1. de specchi* — *Mondo simbol. l. 2. c. 17.* — *Plin. l. 2. c. 64.* — *Simon Maiol. coll. 17.* — *Leandro descrit. d'Ital. dall'Arco.* — *Bercor. in reduc. Mor.* — *Ambr. de Noe c. 27.* — *Orig. in ps. 36.* — *S. Thom. quodl. 5. art. 3.* — *Greg. l. 8. in Ezech.* — *Cornel. in Eccl. 43.* — *Nouar. in Moise exp.* — *Alcaz. ex Ferr. in Apoc. 9.* — *Ansbertus ex Ferrar. in Apoc. c. 4.* — *Bercor. reduct. moral.*

co'l corpo come co'due estremi toccò la terra conformandosi alla nostra mortalità, e co'la Diuinità, come con la sommità fù sempre superiore agli Angioli, ò pure i cui estremi furono la Diuinità, & humanità, in cui furono tutti i colori delle virtù morali, massime il celeste della gratia, il verde di tutte le virtù, il vermiglio della carità, che fù la riconciliatione del Mondo, che dal diluuio dell'eterna dannatione ci protegge, che ci manda la pioggia delle Diuine gratie, che sempre al Padre suo per nostro bene si presenta. Iride la di lui Santissima Passione, che nella nube rugiadosa dell'afflitta humanità di esso fù formata, che mostrò alla terra i due estremi della Diuina giustitia e misericordia, che fertilizzò la Chiesa con l'abbondanza de meriti infiniti del Redentore, che fece spiccare tanto violaceo di patienza, tanto color d'oro di Diuinità, tanto vermiglio di carità, che pacificò l'eterno Iddio, che fù non figlia, mà Madre di tanti miracoli: Iride la Croce, che fù spiegata su'l meriggio, che ne trè ordini delle piaghe rappresenta i trè colori, che co'l trauerso stende l'estremità, che presagisse la serenità à cuori afflitti, che ci scocca saette d'amore, che rugiadosa è del sangue del Nostro Redentore; le porte stesse di quel Sacro Monte Caluario miracolosamente se li erano spalãcate da se stesse forsi per dare ad intendere che già entraua trionfante del mondo, ò che come à Giunone nell'entrare in Cielo l'iride li adacquò il limitare della porta, così ad esso i miracoli li faceuano la strada. Già in Alessandria d'Egitto s'era spiegato vn'iride di marauiglie à prò di què popoli operate, a segno che, come da Claudiano fù chiamato felice l'Egitto perche senza le pioggie del Cielo veniua fertilizzato dall'acque abbondanti del Nilo, come dall'arco baleno, così per commune voce era quella Città chiamata felice, che solo da Nicolò veniua con tante gratie honorata, e à gloria di lui ogn'vno cantaua: *vide arcum, & benedic eum qui fecit illum: manus excelsi aperuerunt illum*. Già d'ordine dell'Altissimo ritornato era al gouerno de suoi Monaci di Santa Sion da loro con baciamenti, e lagrime di diuotione come Angelo accolto, e con loro godeua in quel porto vna si tranquilla pace di vita contemplatiua, che ben se li potea come ad arco baleno affigere il motto di Claudiano

Ouid. 4. metam.

Claud. de Nilo.

Eccl. 43.

Redeunt in claustra procella; quando d'ordine pure dell'Altissimo, che, volendo esporre sì luminoso fanale à beneficio del Mondo, e spiegar quest'arco celeste à sua gloria maggiore, dalla vita contemplatiua all'attiua chiamollo, dalla patria nella Città di Mirra come sconosciuto trasferitosi, mentre quel Clero diuenuto orfano del suo Pastore alla Santa elettione d'vn altro aspiraua, l'istesso Iddio con replicate instanze di sourane apparitioni espressamente si dichiara co' Prelati di quella Chiesa volerne Nicolò per successore, e così mentre di notte tempo và à quella Metropolitana Chiesa per orare come suddito eletto è a perorare come Prelato, mentre entra in Chiesa à prendere

Claud. l. 1. de raptu, & Val. Flac. l. 1. Argon. in mundo Amb.

Aa l'in-

l'indulgenza destinato è Vescouo per dispensarla, mentre pensa ritirarsi à meditar come fascietto di mirra la passione del Redentore constituito è suo Vicario nella Chiesa di Mirrea. E chi dirà che all' entrar di Nicolò nel possesso Pontificale di questa Metropoli non succedesse il prodigio, che all' entrare d'Augusto in Roma nel ritorno da Apollonia successe, quando intorno al Sole apparue vna corona di luce co'colori dell' iride fregiata, se nell'istesso nome portaua Nicolò la vittoria del Popolo? Qui sì che parue Iddio publicasse quel manifesto felicissimo, *arcum meum ponam in nubibus, & recordabor foederis mei, & non erunt vltrà aqua diluuij*. Bisogna ricordarsi in che stato si trouaua insin all'ora la Chiesa. Nerone fù il primo che dopo i perfidi Giudei, quali nel sangue del Pastore Diuino con si essecrando Deicidio gongolarono, nell'ouile della Christiana greggia lupo sanguinario s'intruse, dietro a cui seguitarono e Domitiano, e Traiano, e Antonino, e Seuero e Massimino, e Decio, e Valeriano, e Aureliano, e Diocletiano, che delle pecorelle Euangeliche senza l'aggiunta d'Adriano, di Commodo, di Caracalla, d'Eliogabalo, di Gallieno, di Massimiano facendo strage, e macello vniuersale adempirono la figura delle dieci piaghe dell' Egitto, delle dieci corone di quella gran bestia dell'Apocalisse, degli dieci squarci del pallio d'Haia. I Sommi Pontefici in vece del Camauro sottoponeuano il capo alle manaie: i Vescoui intingeuano la stola nel proprio sangue, ed haueuano per Diocesi le relegationi: i Sacerdoti come se celebrassero i Sacrificij di Plutone consecrauano di notte tempo nelle catacombe all'oscuro: i Christiani tutti nel proprio sangue battezzandosi offriuano di se stessi vn'hecatombe ogni giorno, e con la loro fortezza impoueriuano d'inuentioni l'industriosa crudeltà de carnefici: la Chiesa Alessandrina infetta da gli Arriani, l'Affricana da Donatisti, l'Antiochena da Melatiani, la Cartaginese da Nouatiani, la Constantinopolitana da Macedoniani, la Gierosolomitana da Tebulani, la Romana, e Cattolica Madre tutta posta à soquadro da Gnostici, Anabatisti, Ebioniti, Valentiniani, Marcioniti, Nicolaiti, Teodotiani, Patritiani, Collarbasij, Eunuchi, Eusebiani, Emerobattisti, Macedoniani, Manichei, Menandriani, Nazarei Seleuciani, Sabellici: la Persia da Mane, la Frigia da Montano, l'Affrica da Vuandali, l'Italia e il Mondo tutto da Gothi sorbito. Hor non disse Iddio al Patriarca Noè che in contrasegno di non sepelire più per l'auuenire sotto il diluuio vniuersale il mondo hauria dato l'arco baleno? *arcum meum ponam in nubibus, & non erunt vltrà aqua diluuij, ponam* intendendosi per ciascuna volta che l'arco si forma, ò *posui* come altri leggono, perche, ancorche contro l'opinione d'alcuni citati dall'Angelico pria del diluuio si fosse formato l'arco celeste, come con l'autorità de Dottori Greci, e di Dionigio Cartusiano, Eugubino, Lipomano, Tostato, & altri molti insegna l'Angelico, non essendo probabile che

Seneca nat. qu. l. 1. c. 6.

Gen. c. 9.

S. P. A. de Ciu. Dei l. 18. c. 52.

Spondan. tom. 1.

Ex Hebrao.

Cornel. in Gen. cap. 9.

Conimbr tr. 5. c. 2.

Tostat. in Gen. cap. 9.

che in tanti anni il ſole nelle nuuole non haueſſe formato queſta meteorica impreſſione, pure queſta volta Iddio lo aſſegnò per indicio di non douer mai più venire diluuio vniuerſale, eſſendo da ſe ſteſſo naturalmente ſegno di pioggia come concordemente dicono tutti i Poeti, e Filoſofi, e Seneca, e Ariſtotile, e Plinio, e Virgilio, e Ouidio, & altri; e così ſi legge bene eſſer ſucceſſo qualche diluuio particolare come in Teſſalia, nell'Iſola di Faro, & altri, mà non più l'vniuerſale parlando di quello dell'acque, perche del diluuio di foco, che nel giorno del giudicio finale dourà conſumare il mondo dicono Eucherio, Strabone, Alcuino, S. Gregorio, Riccardo, & altri eſſere ſegno promiſſorio; così per pegno, e caparra della Diuina Miſericordia, e clemenza al detto dello ſteſſo Iddio ſottoſcritto da tutti i Santi Padri fù conſtituito, e però poſto trà le nuuole, acciò dice Alcuino da tutti poteſſe eſſere oſſeruato, acciò dice Tirino iui haueſſimo il rimedio d'onde venne il caſtigo; però è in figura di ſemicircolo perche ſolo in queſta vita dice Ribera ſi può ſeruire della Diuina miſericordia; però quarant'anni auanti il giudicio vniuerſale al dire d'alcuni non ſi vedrà l'arco celeſte, perche non ſarà allora più tempo di miſericordia; però intorno alla ſedia dell'eterno Giudice S. Giouanni lo vidde, perche dice Roberto aſſieme con la Gloſſa ordinaria, Ribera, Viega, ed altri, il trono di Dio tutto è cinto di miſericordia; però ſimile al ſmeraldo, che è vna gemma di due colori verde e roſſo, perche à i buoni promette la ſperanza della gloria eterna à i reprobi il foco dell'eterna dannatione dicono Alcuino, Riccardo, ed altri. Queſto ſteſſo parue replicaſſe Iddio nell'elettione di Nicolò in Veſcouo di Mirra: *arcum meum poſui in nubibus, & non erunt vltrà aqua diluuij ſuper terram*. A pena fù eletto Nicolò in Veſcouo di Mirra che ceſſarono pure tante Idolatrie, tante Hereſie, tante perſecutioni, tante tirannie? viddeſi pure ne' ſtendardi Imperiali inquartata l'inſegna della Croce Santiſsima, che per patibolo infame inſin allora hauea ſeruito? l'alma Città di Roma dalla tirannica ſchiauitudine dell'inhumano Meſſentio liberata? adorata la Croce per trofeo di Chriſtiane vittorie? il Clero dichiarato immune da ogni aggrauio? le Chieſe de ſuoi beni reintegrate? i Chriſtiani dalle loro oppreſsioni con imperial munificenza ſolleuati? il culto della Cattolica Religione con ogni libertà eſſercitato? l'oriente, anzi tutto il Chriſtianeſimo in vna pace vniuerſale trionfante? l'ereſie de Donatiſti, de Arriani dalla Ceſarea pietà perſeguitate? le ſette degli infedeli diſturbate? i tempij degli idolatri demoliti? i Palazzi Imperiali à Sommi Pontefici conceſſi? la caſtità, il celibato con publici priuilegi auguſti protetti? i poſtriboli, i concubinati proſcritti? i giorni del Signore, e di Paſſione feſteggiati? le ſolennità Auguſtali con Chriſtiane ceremonie celebrate? gli Ebrei, e tutti gli auuerſarij della Cattolica fede puniti? le Chieſe laſciate heredi de beni ſecolari? i giochi, i ſpettacoli, i gla-

Vrſinus in Meteor diſp. 2. q. 5. p. 1.
Seneca nat. qu. l. 1. c. 6.
Ariſt. l. 1 c. 14.
Plin. lib. 18. c. 35.
Virg. 1. Georg.
Ouid. 1. metam.
Conimbr vt ſupra.
Vrſinus vt ſupra.
Conimbr vt ſupra.
Alcuinus ex Nouar. ſched. l. 5 c. 10.
Tyrinus ibid.
Ribera ex Ferrar. in Apoc. c. 4
Toſtat. in 9. Gen.
Cornel. ibid.
Ex Nou. in ſched. l. 5. c. 10. & Ferr. in Apoc. c. 4.
Lauretus in ſylua allegor.
Spondan. tom. 1. ann.
Baron. in indice de Conſtant. Magno.

diatori, gli incantatori, gli auguri banditi? l'Italia da Germani, da Sarmati, da Scithi, da Gothi liberata? i Vescoui d'autorità giudiciale honorati? l'acqua del Santo battesimo à gli stessi Imperatori ministrata? i tempij con magnificenza reale in ogni parte eretti, e dotati? i Sommi Pontefici da gli stessi Cesari adorati? i luoghi di terra Santa con nuoue Città illustrati? la dignità Sacerdotale rispettata da Prencipi? i ministri Ecclesiastici, e le Sacre Vergini in ogni parte con real munificenza soccorsi? gli infedeli da ogni priuilegio esclusi? i misteri della Santissima Passione adorati? la pietà de Christiani defonti essercitata? la pace, e prosperità dell'vniuerso Cattolico regnante? le scienze, l'arti liberali, e le virtù per tutto il Mondo fiorite? Sò bene che tutti questi furono frutti di quella pianta felicissima di Constantino Imperatore il Magno, il Britannico, il Sarmatico, il Gothico, il Germanico, il Felicissimo, il trionfante, il Pacifico, il Pio, il Cattolico, il Santo, alle cui glorie non vi mancò chi cantasse trà Galli: sù'l motto dell'iride *medijs pax fulget in armis*

Mondo simb. l. 2. c. 17.

> *Sic post feroces Aphrici ingentis minas,*
> *Post nigra Cæli prælia, & nimbos graues*
> *Diffusa longis brachia extendit plagis*
> *Pictus honores illigans Iris polo.*

Causin. in trag. Felic. ar. 1. sc. 1.

Mà chi di questa vniuersale prosperità, e pace fù il Paraninfo? chi di questo Sole imperiale fù l'intelligenza, se non Nicolò nella sedia Pontificale collocato? Questo fù l'Angelo dell'Apocalisse, che cò la mitra Episcopale mostrò d'hauer l'iride in capo, che in quella sedia Pontificale parue quel Pontefice misterioso con l'iride intorno per simbolo di clemenza, che in quella dignità rappresentò al viuo quel Sommo Sacerdote Simone *quasi arcus refulgens inter nebulas gloriæ*; Questo fù il manifesto di giurata pace, che mandò Iddio in segno d'hauer cò la Chiesa frenato il furore del sdegno giustissimo in quel modo diria S. Cipriano, che

Eccles. c. 50.

> *Franandis varium pluuijs mandauerat arcum*
> *Purpureo & viridi signantem nubila limbo*

S. Cypria. ex Aros.

Ed in fatti; chi potea non riconoscerlo per vn Angiolo, per vn iride mandato da Dio, se, non per prurito d'ambitione, non per fauori humani, mà per comando espresso dell'istesso Iddio eletto, apertamente scorgeasi che *manus excelsi aperuerunt illum*? Chi potea non ammirarlo per vn iride

Ex Ferrar. in Apoc. c. 4.

> *Picta veste decens, & multicoloribus alis,*

Cal. Rhodig. l. 29. c. 27.

se, doue per vna veste d'ogni vaghezza imaginabile hebbe à dire Filostrato *vestem Pasiphaes diuinum quiddam enituisse super omnem irim*, vestito del pallio Episcopale dall'istessa Regina de Celi, da Andrea Cretense, dal P. Bercorio, dal P. Cartagena, da Gio. Geometra, dal Cardinale Hailgrino, dal B. Bernardino da Busto p. 9. ser. 2., & altri celebrata per arco Celeste, portaua nel piuuiale vn manto di gloria, e sembraua

Spiera in throno Deip. c. 35. Andr. Cret. in annunc. Bercor. in Reduct. Cartag. Io. Geom. hymn. 3. Hailgr. in Cant. 7.

> *Thaumantis proles varianti veste figuras?*

Virg. de Iri.

Chi

Chi potea non venerarlo per vna reliquia del Cielo, per vn nouello Mosè, se nell'eleuatione del Santissimo Sacramento ottenendo da Dio tutte le gratie con vn' estatica diuotione parea sostenesse con le braccia il Cielo, acciò non scaricasse nembi di flagelli, e à confusione di Tiresia, che dall'ascendere la fiamma de sacrificij di Manto con varietà di colori simili all'iride prese si mal augurio dicesse co'l serenissimo Citharedo: *posuisti vt arcum aereum brachia mea?* Sì sì

Seneca in Aedip. *Psal. 17.*

Emicuit

cantaua ogn'vno

Val. Flac l. 1. Arg. *dal mondo simb.*

Reserata dies, Calumque resoluit

Arcus, & in summos redierunt lumina montes:

è spuntato il bramato giorno delle allegrezze, e questo Pontefice hà sgombrato dal Cielo le nuuole di tante afflittioni: arco veramente celeste *clarior praeunte procella* tanto più glorioso, quanto più lugubre fù il stato delle passate miserie: arco *inter nubila gratior* tanto più grato, quanto più dalle disgratie era il mondo d'ogni intorno allagato. Ah che era troppo Celeste la vita che menaua, erano troppo chiari i splendori di Santita, che ouunque mandaua. La sauiezza, con cui à tutte le Chiese prouidde di zelanti, ed essemplari Prelati l'iscoprì *arcus Daemonis* vn arco di Sapienza, vn Salomone nouello: l'indefessa ansietà, con cui s'accinse à ridurre la sua greggia in stato di perfettione lo diede à conoscere vn arco Celeste, che *mutuata luce* communicaua ad altri quei fregi di Santità, che dal Sole Diuino egli participato

Inglaris.

Mondo simbol. l. 2. c. 17.

Io. à S. Gemin. l. 1. c. 40. *Cal. Rhodig. l. 29. c. 27.*

Mondo simb. l. 2. c. 7.

hauea: la vita essemplare, con cui non solo l'istessa austerità, modestia, e diuotione mantenne, mà accrebbe in grado più sublime, lo palesò vn iride, che *semper idem* sempre mantiene l'istessa dispositione, e qualità de colori: l'humiltà, con la quale s'impicciolliua à paragone de meriti di ciascuno autenticaua da quanta altezza di gratie lo rimirasse Iddio, se anche l'arco Celeste *quò altior est sol eò minor apparet*: la pietà, con la quale in parole, e in fatti soccorreua a i bisogni del popolo, lo prouaua vn iride, quale *commendat gratia duplex* per la fragranza, e fecondità che cagiona: il zelo, con cui s'accalorò à non solo leuare i vitij, mà a dissipare le heresie, ed Idolatrie, lo attestaua vn Iride contro le nebbie. *Putandum est* hebbe à dire il di lui encomiaste *Deum hoc terrarum, Calique ornamentum suis plasmasse digitis*. Solo al vederlo in quel venerando congresso del Concilio Niceno à confutatione di quell'Eresiarca sacrilego di Ario proferire sentenze d'eterna verità, addurre ragioni irrefragabili, produrre autorità di classici Dottori, scieglere obiettioni di difficoltà indissolubili, confonderlo, dannarlo, proscriuerlo, e à fauore della Santa Chiesa Cattolica definir sentenze, proporre rimedij, decretare ordini, adunar sessioni chi non hauria giurato essere vn Iride Dea dell'eloquenza, che con bocca di rose cattiuasse a se gli animi di tutti que' Padri, e come mandata dalla Giunone zelante del sourano honore gli instigasse? *putandum est Deum ipsum dedisse animo illi profectò Calesti ha-*

Cornel. à Lap. in Eccl. 43.

Sen. nat. qu. l. 1. c. 6. *Conimbr. tr. 5 c 2.*

Mondo simb. vt supra.

Leonardo Iustin. in eius vita ex Surio.

Virg. Aeneid. l. 5.

Leonard. Iustin. vt supra.

habitaculum pari omnium elegantiarum ornatu preditum; inuenimus enim fuisse moribus senili, ac veneranda grauitate iucundis, tradunt prætereà ex eius vultu velut corruscantia fulgura micare solita, faciemque superhumanum eluxisse splendorem. Solo al trouarlo con numeroso spalleggio di robustissima, e zelante giouentù intorno à quel famosissimo tempio di Diana, ò albero che fosse, che, se non era quello trà le sette merauiglie del mondo annouerato, era almeno come la noce di Beneuento il Panteon di tutti i Demonij, l'asilo di tutti gli idolatri, il concistoro di tutte le sceleraggini, infiammato di Santo zelo, spogliarlo, dissiparlo, atterrarlo, sradicarlo, ed Herostrato più saggio acquistarsi con tal impresa, fama, e gloriosa, ed eterna, chi non hauria detto che fosse l'iride, che mandò la Dea Giunone a Turno per sollecitarlo all'arme, ed alle Troiane Matrone per farli attaccare il foco alle naui?

Burius in eius vita. *Petr. de Natal. in eius vita.* *Val. Maf. l. 8. c. 15.* *Aeneid. 9.*

Quasque rates Iris Iunonia penè cremarat.

Ouid. 14. metam. pag. mihi 238.

Solo al sentirlo da pergami nuouo Elia, Sacro Demostene riprendere i vitij, essagerare gli abusi, allettare alla virtù, instillare la diuotione, infiammare i petti, illuminare le menti, estirpare le infedeltà, insegnare la fede, ferire i cuori, cattiuarsi gli animi, chi hauria negato fosse l'iride, di cui fù chi hebbe a dire co'l motto d'Horatio

Temperat tristia risu,

Mondo simb. vt supra.

che fosse vno di que'oratori Troiani, de quali scrisse il Pierio che parea per la facondia hauessero l'iride in bocca, già che

Horat. l. 2. ode 16. *Pier. Val. l. 2. n. 52.*

Roseo Thaumantias ore locuta est?

Virg. Aeneid. lib. 9.

inuenimus litteris Græcis mandatum Beatissimum hunc cælesti quadam oris, & vultus venustate fuisse, in cuius intuitu ea esset vniuersa honestatis species vt sibi congressos adspectu solo à vitijs ad virtutem facilè reuocaret: sermo erat admirabili quodam lenocinio, & suauitate suffusus, grauis, modestus, & ad sententiam facilè etiam reluctantes trahens. Come all'iride se li potea sottoscriuere *species exhilarat*, perche solo al vederlo portaua in volto delineato in epilogo il Paradiso: solo al sentirlo rapiua più che Homero co' le catene della gratiosa loquela i cuori: solo al practicarlo lasciaua vna fraganza più che celeste. Qual tumultuante non restò dalla di lui grauità pacificato? qual bisognoso non restò dalla di lui liberalità soccorso? qual titubante non restò dalla di lui dottrina confirmato? qual afflitto non restò dalla di lui dolcezza consolato? qual infermo non restò dalla di lui Santità liberato? qual diabolica frode non restò dal di lui spirito scoperta? qual impresa benche ardua non restò dalla di lui fede superata? qual proteruia non restò dal di lui buon essempio rintuzzata? maestoso nelle cerimonie, estatico nelle orationi, zelante nelle concioni, rigido nelle penitenze, suiscerato nell' elemosine, in tutto Nicolò Santo Mirabile, à segno che, come l' iride

Leon. Iustin. vt supra. *Aref. impr. dal mondo simb. vt supra.*

Mille trahit varios aduerso sole colores,

Aeneid. 4.

ò come in altro senso fulli detto da Musa Italiana

In

Frugoni ritr. crit. Tasso l. 13. stanza 21. *In diuersi colori al sol si tinge*, ristringendo in se solo il fiore di tutte le virtù più sante se li potea dire per lo splendore, che non solo alla Citta, e Diocesi di Mirra, mà alla Prouincia stessa di Licia, per non dire a tutto l'Oriente communicaua *te radiante micat*, perche era per commun voce chiamato *omnium virtutum arca, atque thesaurus, & iucundissimum Spiritus Sancti diuersorium*. Dica pure il P. Gio. da S. Geminiano che i Santi sono simili all'iride perche *arcus pacem inter Deum, & homines denunciat, & Sancti viri mundum, & peccatores Deo reconciliant*: Nicolò fù paciero si essimio, che quietò l'animo degli stessi Imperatori contro de suoi Cortigiani alterato, e lo ridusse à farsi da esso con pretiosissimi, ed Imperiali donatiui riconoscere, quasi participasse di quel priuilegio Diuino che *cor regis in manu Domini*, onde se li potea cantare, *& in tempore iracundiæ factus est reconciliatio*. Dica pure che i Santi sono simili all'iride perche *arcus aerem humidat, & Sancti aerem lacrymis molliunt*: Nicolò tanto pianse per la rinoncia della dignita Pontificale, al cui peso si stimaua inhabile, che necessitò l'istesso Iddio à miracolosamente confermarlo di bocca propria con queste parole *Ne timeas Nicolae vt à me destituaris*, onde potea dire *posuisti lacrymas meas in conspectu tuo*. Dica pure che i Santi sono simili all'iride perche *arcus per sui speciem superiora pulchrificat, & Sancti splendent non solùm mundo, idest hominibus, sed etiam Cælo, idest Deo, & Angelis*: Nicolò si rese à Dio, ed al Mondo si gratioso, che con ammirabile complesso di vita attiua, e contemplatiua senza che Marta con Maddalena si querelassero *vt nunquàm à Diuinarum rerum contemplatione negotium, aut à negotio contemplatio læderetur* da Dio ottenne il priuilegio di operare quanti miracoli bramato hauesse, da Prencipi, da Prefetti, da Cesare istesso quante gratie interpellaua, onde *dilectus Deo, & hominibus* se li potea cantare *valdè speciosus est in splendore suo*, e come à moneta da due parti improntata si potea dire à chi l'ammiraua *reddite ergo quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo*. Dica pure che i Santi sono simili all'iride perche *arcus per sui resolutionem in pluuias inferiora fæcundat, & Sancti pro alijs orando gratiam Dei impetrant, qua anima fæcundatur ad fructus bonorum operum*. Nicolò impetrò da Dio tanta gratia à suoi diuoti che, mandato in essilio da Diocletiano, indusse i suoi cõcattiui ad essere pronti all'istesso martirio. Dica pure che i Santi sono simili all'iride perche *arcus sua interpositione solis calorem temperat, Sancti viri se interponendo inter Deum, & peccatores iram eius mitigant*; Nicolò fù il Mosè della legge di gratia di tanta autorità presso Dio, che, con leuar dal Mondo quelle due furie Infernali di Diocletiano e Massimiano alla Christiana Republica si infeste, lo fece desistere da flagelli, che fino all'hora permesso hauea patisse la Chiesa, e con l'incoronatione di Constantino publicarli la pace vniuersale. Dica pure che i Santi sono simili all'iride perche *arcus* quan-

Marginal notes: *Mondo simb. l. 2. c. 17.* — *Surius in eius vita.* — *Io. à S. Gem. l. 1. c. 69. de similitud.* — *Prou. 21.* — *Eccl. 44.* — *Idem ibi.* — *Surius in eius vita.* — *Io. à S. Gem. vt supra.* — *Surius vt supra.* — *Eccl. 45.* — *Eccl. 43.* — *Luc. 20.* — *Io. à S. Gem. vt supra.* — *Io. à S. Gem. vt supra.* — *Io. à S. Gem. vt supra.*

quando apparet in meridie significat pluuia inundationem, quando circà occasum nubium donationem, quando in oriente aeris serenationem, & Sancti viri quando apparent sequitur pluuia, idest abundantia doctrina, & tonitruum, idest terror Diuinæ iustitiæ, & serenitas animæ per purgationem conscientiæ, idest pœnitentiam: Nicolò con la sua presenza apportò tanta pioggia di dottrina, che potè essortare, ed indurre trecento e diciotto Prelati del Concilio Niceno à condannare l' Arriana Eresia, tanto terrore della Diuina giustitia che potè farsi prostrare à piedi pentito il Prefetto stesso della Città nella sentenza ingiusta di morte à trè innocentissimi cauallieri fulminata, ed essequita insanguinato, tanta purità di conscienza che potè scoprire, e corregere fino i più occulti peccati. Dica pure che i Santi sono simili all' iride perche *quatuor apparent in arcu figura, nam habet medium eleuatum superiùs, habet duo cornua inclinata inferiùs, nec est extensus, neque sagittatus, & Sancti viri habent cor eleuatum in Deum, extrema, siue cornua inclinata ad proximum, vnum circà salutem animarum per eleemosinas spirituales, aliud circà salutem corporis per eleemosinas corporales, sunt etiam sine extensione nimiæ rigiditatis, & sagitta crudelitatis:* Nicolò fù sì eleuato in Dio, che s'era fatto familiari le Diuine apparitioni: sì inclinato alla carità del prossimo, che, per solleuargli dalle afflittioni, per liberargli da peccati, per indrizzarli al Cielo con la guida di quelle due stelle polari della Grecia Paolo Rodio, e Teodoro Ascalonita, d'ansietà si struggeua, non perdonò à sonno, à cibo, à tempo, à fatica alcuna intraprendendo longhissimi, e penosissimi viaggi, lasciando esploratori in ogni parte, priuandosi dell'istessa vita dolcissima dell'eremo, anzi di Terra Santa per soccorrergli con elemosine con quella celerità, con cui l' iride accorse in fauor de Troiani

Io. à S. Gem. vt supra.

Viam celerans per mille coloribus arcum

Virg. Aeneid. lib. 5.

accorreua loro anche in sogno, e come l' iride trà le Matrone Troiane per distribuirle adunato haueа vn Collegio di diuote Matrone, e dopo hauer consumato il suo patrimonio, delle altrui facoltà seruissi, e pose à repentaglio la vita stessa, sì piaceuole che per conformarsi al suo Clero rallentò il rigore di vita, che abbracciato hauea, e con le sole parole si faceua schiaue le persone. Dica pure che i Santi sono simili all'iride perche *arcus ex quatuor elementis contrahit quatuor colores, ex igne rubeum, ex terra viride, ex aere iacynthinum, ex aqua ceruleum, & Sancti viri habent ruborem ex inflammatione charitatis, nitorem ex mundificatione Sanctitatis, virorem ex conseruatione castitatis, & colorem ceruleum ex compassione pietatis:* Nicolò fù sì acceso di carità, che si esibì di buon cuore per amor di Dio fino al martirio, sì illibato di purità che si mantenne sempre vergine immacolato, sì sublime in Sãtità che fù santificato fin nel ventre della Madre, sì suisцerato di pietà che non vi fù persona, che da lui consolata non fosse. Dica dica pure che i Santi sono

Idem ibi.

Io. à S. Gem. vt supra.

no simili all'iride perche *arcus generatur de reflexione radij solaris in nubem concauam, lucidam, & aquosam, & Sancti vt nubes concaua per humilitatem, lucida per conscientia puritatem, aquosa per lacrymarum irriguitatem sunt susceptiua radij Diuina gratia, & ità efficiuntur arcus Dei:* Nicolò fù d'humiltà sì profonda che non voleua essere consecrato ne Vescouo, ne Sacerdote, di purità sì incontaminata che ne pure in gioventù pose l'occhio in oggetto feminile, di lagrime si copiose che ad ogni minimo auuiso anche le altrui miserie compianse. E se volessi porre in tauola l'intrepidezza, con cui sentita l'ingiustitia venale di Eustachio Prefetto contro trè suoi concittadini già co'l collo sotto la mannaia piegati infiammato di carità accorse, tolse di propria autorità dalle mani del carnefice la scure, sciolse gl'innocenti, sprezzò, riprese, minacciò l'istesso Prefetto, non bisogneria che lo paragonassi all'iride quando

Io. à S. Gem. vt supra.

Tunc sic orsa loqui nimborum fulua creatrix?

Stat. l. 10.

E se volessi discorrere della libertà, con cui contro gli editti Cesarei di Diocletiano, e Massimiano publicati in Mirra alla presẽza dell'istesso Prefetto con più ardore che mai si pose à predicare la fede Cattolica, à detestare l'idolatria senza punto curarsi delle comminate pene di bando, e di morte, non bisogneria vi ricordassi quando

Irim de Cælo misit Saturnia Iuno
Audacem?

Virg. Aeneid. l. 9.

E se volessi rammentarui la Maestà, con la quale presentòssi in visione allo stesso Imperatore Constantino, e intimòlli l'esterminio dell'Imperio, della Corte, della stessa sua persona se non liberaua quei trè Legati innocentemente incarcerati, non bisogneria lo confrontassi all'iride quando

Nulli visa cito decurrit tramite virgo, e
Curuata picto nunciat nimbos sinu?

Virg. Aeneid. l. 5.

E se volessi proporui l'autorità, con la quale alla sua sola presenza in Andriaci ama il popolo tumultuãte placòssi, e obligò i Soldati inferociti à deporre l'arme, non bisogneria li sottoscriuessi come al B. Andrea Corsino constituito Legato Pontificio à solleuati Bolognesi in figura dell'iride fù inscritto *comprimit iras?* E se volessi descriuere la modestia del suo vestire fino à seruirsi d'vna sola tonica abiettissima, la fragilità del suo viuere fino à cibarsi vna sol volta al giorno di cibi quaresimali, e anche di pane & acqua sola, l'austerità del suo riposo fino à coricarsi sù la nuda terra, la vigilanza delle sue orationi fino à consumarui la maggior parte della notte, non bisogneria che ve lo figurassi in vn iride, che in vna tenue, e vaporosa nube si forma? Questi furono i stimoli, che spinsero Patara à riuerirlo per vna reliquia del Secol d'oro, il Monastero di Santa Sion per vn Angelo mandato dal Cielo, la Palestina per vn Precursore cõtemplatiuo Romito, l'Egitto per vn Eliseo operatore di miracoli, Alessandria per vn vero Nettuno domatore del mare, Mirra per vn Elia infocato, vn Fineo zelantissimo, Nicea per vn Salomo-

Seneca in Aedip.

Monde simb. l. 2. c. 17.

Conimbr. tr. 5. c. 1

ne di Sapienza, la Frigia per vn Daniele protettore dell'innocenza, Bisantio per vn Mosè comminator de flagelli, il Mondo tutto per vn iride figlia della marauiglia? Sì: per vn Iride figlia della marauiglia. Così da Platone fù chiamata l'iride quando la disse figlia di Taumante perche *Thaumas* in Greco *miraculum, & admirationem significat*, e con tal titolo fù honorata anche da Virgilio, da Ouidio, da Claudiano, da Statio, e mille altri. Così à commun voce era Nicolò chiamato il Santo de Miracoli: *cuius miracula* scriue il Mellifluo *per totam mundi latitudinem diffunduntur, tot enim miracula cumulantur, vt omnes litteratorum argutia vix ad scribendum sufficiant, os ad legendum. Quis est hic, & laudabimus eum fecit enim mirabilia in vita sua? Quis est hic?* Se fin dal Santo battesimo alzando dall'acque il capo si vede cacciar galla di spirito, può negarsi che sia vn iride figlia della marauiglia? se fin dalle poppe si vede con astenersi ogni quarta e sesta feria dal latte hauer già viua la Passione di N.S., può negarsi che sia vn iride figlia della marauiglia? se fin da fàciullo nel venir da scola discepolo con raddrizzare vna zoppicante fà del Diuino maestro può negarsi che sia vn iride figlia della marauiglia? se co'l predire, e placare tante volte le borasche del mare necessita i popoli à esclamare *: quis est hic quia venti & mare obedunt ei?* può negarsi che sia vn iride figlia della marauiglia? se nell'entrare in Terra Santa co'l spalancarseli da se stesse le porte dichiarato fù trionfante sù'l Calnario può negarsi che sia vn iride figlia della marauiglia? *Quis est hic & laudabimus eum, fecit enim mirabilia in vita sua?* mentre con dar la vita à vn nocchiero dall'antenna caduto essangue vieta al Profeta Lirico il cantare dubbioso *numquid mortuis facies mirabilia?* si vede che è vn iride figlia della marauiglia: mentre in Alessandria illuminando ciechi, sanando stroppiati, mundando leprosi obliga quel popolo à confessare *vidimus mirabilia hodie*, si vede che è vn iride figlia della marauiglia: mentre con tanto vino alla sete di trè persone apena bastante sodisfacendo alla sete del numeroso suo Clero rinoua il miracolo di Cana di Gallilea, si vede che è vn iride figlia della marauiglia: mentre con distribuire à tutti gli operarij della sua Chiesa vn sol pane moltiplicato eccita il canto del Serenissimo Profeta *memoriam fecit mirabilium suorum escam dedit timentibus se*, si vede che è vn iride figlia della marauiglia: mentre co'l agiuto di solo due persone mouendo, e leuando vn sasso alla forza di settanta persone ancor pesante per edificio della sua Chiesa risueglia il Profeta Daniele à dirli *placuit mihi narrare mirabilia tua, quia fortia*, si vede che è vn iride figlia della marauiglia. *Quis est hic, & laudabimus eum, fecit enim mirabilia in vita sua!* Egli scopre l'insidie del Demonio contro de nauiganti ordite, e le disfà, dunque è vn iride figlia della marauiglia, perche *mirificauit Dominus Sanctum suum*: egli contro l'intentione de nauiganti inuiati verso Alessandria fà suscitare vn vento che

Plato in Thaetet. Calepinus. Virg. Aeneid. 9. Ouid. 4. metam. Claud. 3 de raptu. Stat. l. 4. silu. S. Bern. serm. de S. Nicol. Eccl. 31. Matth. 8 Psal. 87. Luc. 5. Ps. 110. Daniel. 3. Psal. 4.

che lo porti in Licia, dunque è vn iride figlia della marauiglia, perche *imperauit ventis, & facta est tranquillitas magna*. Egli ha famigliari le Diuine apparitioni, dunque è vn iride figlia della marauiglia, perche *mirabilis Deus in Sanctis suis*. Egli di notte apparisce à comprare il grano per soccorrere la penuria della sua Metropoli, dunque è vn iride figlia della marauiglia, perche *cognoscentur in tenebris mirabilia tua*. Egli co l'oglio delle Sacre lampadi feconda la sterilità coniugale di trent'anni, dunque è vn iride figlia della marauiglia formata anche intorno alle lucerne, perche *coram patribus eorum fecit mirabilia*. Egli salua illeso dal foco, in cui era caduto il figlio d'vna pouera vedoua, che per accorrere à vna di lui pontifical solennità à piedi, del focolare lasciato hauea, dunque è vn iride figlia della marauiglia. Egli senza partirsi dall'Altare trouasi in aggiuto di que' poueri marinari, che sù l'orlo del naufraggio già vedeuansi cò la morte alla gola, dunque è vn iride figlia della marauiglia; Egli preso ha per i capelli vn fanciullo da Saraceni predato, e venduto al Rè di Babilonia, e così co'l catino in mano, con cui seruiua al suo Rè nella sua patria auanti vn tempio al suo nome dedicato libero l'hà lasciato, dũque è vn iride figlia della merauiglia. Egli è stato Giunone in aria, Nettuno in mare, Cerere in terra, Vulcano nel foco, dunque, se l'iride spiega i suoi colori come vn estratto de i quattro elementi al dire di Nonno, perche il denso dell'aria fà il ceruleo, dell'acqua il verde, della terra il giallo, del foco il puniceo, dunque se vn iride figlia della marauiglia, e si può dire col P. Nouarino *à fructu frumenti, vini, & olei sui multiplicati sunt* perche *laudatur in mari, glorificatur in terra, in omnibus periculis inuocatur*, mà più chiaramente il B. Giacomo de Voragine *in mundo enim miracula fecit circà quatuor elementa, quia mare tranquillauit nautis, ab aere fugauit tempestates, ignem Dianæ templi extinxit, & terram sterilem fecundauit*. Si che posso conchiudere col B. Lorenzo Giustiniano: *Non est inuentus similis illi* perche *hæc verba* dice egli *dicta sunt de Iesu filio Syrach, & Nicolao optimè conueniunt, in hoc enim apparet sapientia Dei quod in tanta varietate Sanctorum nullus fuit similis Nicolao*. Mà era hormai tempo che vn iride sì vaga di Santità fosse collocata in Cielo. Quando la Regina Didone si tolse per vehemenza d'amore con volontaria morte la vita, la Dea Giunone mandòlli l'Iride, che l'anima da corporei legami li scogliesse per portarla in Cielo

Tum Iuno omnipotens longum miserata dolorem,
Difficilesque obitus, Irim demisit Olympo,
Quæ luctantem animam, nexosque resolueret artus.
Ergo Iris croceis per Cælum roscida pennis
Mille trahens varios aduerso sole colores
Deuolat, & suprà caput adstitit: Hunc ego Diti
Sacrum iussa fero, teque isto corpore soluo:

Matth. 8 — Psal. 67. — Psal. 87. — Conimbr. tr. 5. Vrsin. — Cornel. in Eccl. 43. — Nonnus l. 2. dals' Aresio. — Nouar. in agno Euc. n. 1021. — S. Bern. serm. de S. Nicol. — serm. 4. de eo. — in Eccles. — Aeneid. l. 4. in fine.

Sic ait & dextrà crinem secat, omnis & vnà
Dilapsus calor, atquè in ventos vita recessit.

Tanto per appunto fece Iddio con Nicolò, perche arriuato all' età senile, che ben si potea dire ridotto al verde, se, doue l'iride giusta il raporto di Plinio, di Cornelio à Lapide, d'Aristotile, ed altri al spalatro, ed all' altr' herbe, e piante, sopra quali s' appoggia conferisce fragranza tale, *cui comparari suauitas nulla possit*, e Laertio soggiunge: *rosas iridis afflatas imbre fragrantiùs redolere*, Nicolò nell' horto di Chiesa Santa quasi giglio odoroso essalaua fragranza di virtù souracelesti *cum Diuinarum virtutum odorem, atque suauitatem ex se spirasset* mandòlli Iddio à Ciel aperto vna numerosa squadriglia d'Angelici Spiriti, vere Iridi Celesti, se Paraninfi veri del vero, e sommo Gioue, che con harmoniosi canti di gloria al Paradiso l'inuitarono; e, se agonizzando Santa Geltrude da vna Santa vergine fù vista dalla di lei bocca vscire vn iride di color d'oro, e stendersi verso il cuore di Dio, molto più l'anima di Nicolò in forma d'Iride volòssene al Cielo

Multicolor picto per nubila deuolat arcu,

ed andòssene ad illustrare quel Celeste Palazzo, ed occupare quella sedia di gloria, che già fin da fanciullo preparatali riuelata fù in estasi ad vn gran Seruo di Dio, acciò s'auuerasse la visione di S. Giouanni nell'Apocalisse, *& in circuitu sedis iris similis visioni smaragdina*. Ora si che dir posso *vide arcum, & benedic eum qui fecit illum, valdè speciosus est in splendore suo, girauit cælum in circuitu gloria sua, manus excelsi aperuerunt illum*. Sia pure l'iride dal Boccadoro encomiata *Dei reconciliati chirographum*, da S. Girolamo *Diuinæ clementiæ symulacrum*, da Damasceno *Cælestium induciarum pignus*, dal Gran P. Agostino *Diuinæ amicitiæ tessera*, dal Mellifluo Bernardo *sempiterni fœderis obses*, dal mio Grand'Ambrogio *inuiolabilis virtutis Dei, & multiformis gratiæ specimen*, da Cipriano *Cælestis benignitatis typus*, da Gregorio il Magno *Sancti Spiritus idea*, dal Nazianzeno *beneuolentissimi Numinis testimonium*, da S. Basilio *pacis sequestra*, dal Venerabile Beda *Diuinæ propitiationis symbolum*, da Cornelio à Lapide *Cæli baltheus, zona, & cingulum*, da Filone Ebreo *multifarium lucis decus*, da Platone *Thaumantis filia*, da Gentili *Deorum Mercurius*, da Anassagora *serenitatis præludium*, da Pittagora *Diuini splendoris imago*, da Macrobio *benignissimum Cæli prodigium*, da Homero *astrorum lingua*, da altri *Diuina quadam astrologa*, da Virgilio *nuncia Iunonis*, da vn Poeta *risus plorantis Olympi*, da Statio *nimborum fulua creatrix*, da Calentio *nata Athamantis*; ecco in gloria Nicolò il Paraninfo dell' Ecclestastica pace, il Padre vniuersale de poueri, il specchio de Pastori zelanti, il flagello degli Heretici, l' Auuocato degli innocenti, il terrore de Demonij, la cinosura de naufraganti, il Santo de miracoli, l' iride del Cielo Empireo: *iuuenum gloria* dice il Mellifluo, *senum reuerentia, sacerdotum*

Plin. l. 12. c. 24 & 17. c. 15. *Cornel. in Eccl. cap. 43.* *Arist. l. 5. c. 2. hist. anial. dall' Aresi. l. 2. impr. 3.* *Laert. ex Cornel. vt supra.* *Leon. Iustin. ex Surio.* *Lilia Mariana de S. Ger.* *Virg. de Iri ex Epit. Text.* *Petrus de Natal in eius vita.* *Apoc. 4.* *Eccl. 24.* *Ex Cornelio à Lap. in Eccl. cap. 43.* *Ex epit. Textoris.* *S. Bernard. ser. de eo.*

tum honor, Pontificum splendor Testimonianza ne faccino i pellegrinaggi dall'vn capo all'altro del mondo al di lui sepolcro diuotamente intrapresi, le Chiese al di lui nome in si gran numero erette, che nella sola Lituania i giorni dell' anno vguagliano, i Pagani stessi del di lui patrocinio tanto diuoti *vt certatim confluant ad glorificandum nomen sanctum eius*, i miracoli fino ad hoggi dì con la manna, che dall' vno de' di lui ginocchi incessantemente scaturisce per tutto il mondo frequenti, che ben si vede esser verissimo ciò, che dell' iride lasciò scritto Aristotile che *confert ad generationem manna, & mellis*. Che però io non sò se non conchiudere con le parole del Mellifluo S. Bernardo sopra il versetto di quel Salmo *iuuenes, & virgines, senes cum iunioribus laudent nomen Domini: lætantur pueri, iuuenes gratulantur, ornantur virgines, senes exhilarantur, & omnis ætas personaliter alludit; vnusquisque enim habet materiam gaudiorum, pueri puerum ieiunantem, senes senis inopiam redimentem, iuuenes iuuenem liberantem, virgines virginum infamiam propulsantem: iuuenes, & virgines, senes cum iunioribus laudent nomen Nicolai*. Se trauagliati siete dal Demonio, egli hà liberato gli ossessi: se giustamente da Dio puniti, egli restituito hà in vita i figli annegati con la tazza d'argento: se da tiranni, egli hà liberato dalle mani del Soldano vn figlio cattiuo: se nella robba, egli hà liberato dalla pena pecuniaria quel Giudeo, che la di lui imagine in casa teneua: se nella vita, egli hà liberato dalla sentenza di morte quei trè caualieri: se nell'anima, egli ha liberato vn Vescouo da vna gran tentatione. E perche pensate che Iddio habbi posto quest'iride in Cielo? *vt ab omnibus* dice Alcuino *inspici potuisset, & in quacunque tribulatione oculos cordis ad eum attolamus*, acciò in ogni nostro bisogno ricorriamo ad esso. Non vedete se con esser egli in Cielo ci hà lasciato in terra vn fonte d'oglio perenne dal corpo santissimo sgorgante, e vna margarita pretiosa nel suo corpo ritrouata? acciò ci serua d'elettuario contro ogni nostra miseria? e, se da colori dell'iride arguisce il volgo abbondanza di formento, vino, & oglio, cantar potessimo *à fructu frumenti, vini, & olei sui multiplicati sunt*? Dio vi guardi adunque di sprezzare la di lui diuotione, acciò non habbiate à riceuere il castigo dato a quel Superiore di Cesena, che vietaua cantarsi la di lui antifona, à cui diede tante sferzate, quante erano le note di quella.

Neue grauis subita te premat iris aqua.

Compatitemi se non v'hò formato quest'iride con quella viuacità de colori, che meritaua, perche anche Aristide benche pittore famosissimo dopo hauer tentato tutta l'industria del pennello per formarlo al naturale confessandosi vinto dalla natura lo lasciò imperfetto. Diceuo.

Arist. l. 5. c. 22. hist. anial. ex Cornel. in Eccl. 43.

S. Bern. vt supra.

B. Iacob de Vorag. serm. 4.

B. Alcuinus ex Nouar. sched. l. 5 c. 10.

B. Iacob de Vorag. serm. 4.

Petrus de Nat. in eius vita.

Martial. l. 4. epigr.

Ex Aresio impr.

ORE-

L'ORESTE DIVINO CONTRO LE TRÈ FVRIE DE MALANNI PER IL SANTISSIMO SACRAMENTO.

DISCORSO X.

Et in tempore iracundiæ factus est reconciliatio.
Ecclef. 24.

E non è che cō Platonico giro habbino le sfere riportato al Mondo l'età seconda del ferro, quando, predominando quel pianeta infausto di Saturno tutti gli astri rimirando con dispettosi aspetti la terra, tutte le figure Celesti mettendo cō quadrangolari oppositioni il firmamento in arme

Ouid. metam. l. 1.

Protinus irrupit vena peioris in æuum
Omne nefas, fugère pudor, verumque, fidesque,
Iamque nocens ferrum, ferroque nocentius aurum
Prodierat, prodit bellum, quod pugnat vtroque:

al Cielo si daua ò del Sereniſſimo, perche mai faceua gratia d'vna stilla di pioggia, ò dell'Illustrissimo, perche lauaua co' diluuij il volto alla terra: nasceuano i mortali come da denti di Gadmo pria sanguinarij, che lattanti: nell'età più puerile era la malitia gia adulta: sù le vite de mortali auuolgeua Cloto à doppio filo i malanni, e come al vaso di Pandora si tracannauano tutti i vitij, non sò già che mi dica. Smacchiano dall'Affrica mostri sempre più spauentosi d'Infedeltà segnando il lor passaggio co 'l striscio di sangue Cattolico, e di abbattute Croci, e idre infernali al cader d'vno pullulando i sufulanti teschi minacciano fino alle

alle stelle stragi, e rouine e quel che è peggio non si sente tra la greggia di Christo pur vn cane, che abbaij: và l'Ottomana Luna in congiuntione con Saturno maligno, e co 'l procurare moltiplicarsi d'intorno al capo le parellie, e le corone presagisce alla Santa Chiesa vn diluuio di sangue, e quel che è peggio, non si sente vn cane, che abbaij: barcolleggia la nauicella di Pietro, ed intenti i nocchieri solo alla pescaggione lasciano che sfasciata da flutti se ne resti ludibrio dell'onde, preda de Corsari, e quel che è peggio non v'è vn cane, che abbaij. Se 'n fugge da nostri confini la pietà come l'arca di Dio in Silo seco trahendo la bella comitiua delle più segnalate virtù, e ritirandosi ne monti trà pecorari, e bifolchi ci lascia in poter de vitij più opprobriosi, e quel che è peggio, non v'è vn cane, che abbaij: le furie tutte d'Auerno scatenate se n'escono, e scorrendo licentiose la terra fanno del mondo vn confuso regno di Plutone

Luctus, & vltrices posuere cubilia curæ,
Pallentesque habitant morbi, tristisque senectus,
Et metus, & malè suada fames, & turpis egestas,
Ferreique Eumenidum thalami, & discordia demens.

Virg. Aeneid. l. 6.

lamenti fino al Cielo di disperate Arianne, vendette sanguinolenti di perfidi Caini, angoscie mortali di abbandonati Seiani, morbi compassioneuoli di vlcerosi Giobbi, vecchiaie miserabili più che d'vn Foca, timori spauentosissimi più che d'vn Pisandro, fami estreme più che d'vn Erisittone, pouertà vergognose più che d'vn Diogene, nozze più infelici di Paride ed Helena, discordie incagnite più de Romani, e Cartaginesi, guerre in campagna, pestilenze in aria, carestie per il mondo, e quel che è peggio non v'è vn cane che abbaij. Non è già che la fortuna sù 'l suo cubo sedendo se ne stia ad occhi asciutti osseruando i nostri malanni, anzi soghignando goda di vederci sotto il giogo del suo tirannico impero oppressi? Nò che:

Troppo il mondo ambitioso, auaro
Vuol che costei sia Diua,
E li sparge gli altar d'Arabi fumi,
Quasi che possa infrà i Celesti Numi
Star Deità nociua,
Che il dolce di quà giù volge in amaro.

Fuluio Testi p. 1. poesia 5.

Ah l'intendo ben io. Frà le menzogne Poetiche, cifre però ingegnose delle Cattoliche verità finsero gli Antichi che al Trono di Gioue stessero assistenti le Furie, quelle trè figlie della notte, e d'Acheronte, Aletto, Tesifone, e Megera, ò di Plutone, e Proserpina giusta Orfeo, nate dal sangue di Saturno, che portauano gli angui alle chiome, che haueuano i piedi di macigno, che volauano in forma d'auoltoi, che sù 'l limitare delle porte infernali habitauano, e di queste Gioue se ne seruisse per vẽdicare le sceleraggini de mortali

Natal. Comit. Mythol. l. 3. c. 10.

Dicuntur geminæ pestes cognomine Diræ,
Quas, & tartaream Nox intempesta Megeram
Vno, eodemque tulit partu, paribusque reuinxit.

Virgil. Aeneid. lib. 12.

Ser-

Serpentum spiris, ventosasque addidit alas:
Ha Iouis ad solium, saeuique in limine Regis
Apparent, acuuntque metum mortalibus agris.

Tutti questi malanni non son altro che effetti delle trè furie infernali mandate da Dio in pena giustissima delle sceleraggini enormi del mondo, sono fulmini del sommo Gioue formati da gli humori troppo peccanti della terra per armarli la destra, sono flagelli della Diuina Giustitia aggroppati dalle funicelle delle nostre insolenze *flagello fatto dè peccato, quia conuertit eorum peccatum in paenam.* Non sia già mai vero però che prolonghi Iddio si sterminati flagelli contro d'vn suo popolo gratiato d'vn clima si temperato, d'vna terra si ferace, consagrato con le reliquie di tanti Santi, santificato cō la vita di tanti Pontefici, inzuppato nel sangue di tanti Martiri, priuilegiato con si segnalati fauori. Quando le Furie d'Auerno assalirono Oreste per il parricidio commesso contro la propria madre, s'en andò egli all'Altare di Diana eretto nella Scitia sù'l monte Tauro, e quì tagliatosi di conseglio di Pallade i capegli purgòssi del suo delitto, e placòssi le Furie, ne altri si troua, à cui sia dato l'animo di placarle

B. Ant. de Pad. ser. Fer. 2 Dom. 4.

Haud alios nondum Scythica purgatus in ara
Eumenidum vidit vultus Pelopeus Orestes

Lucan. Pharf. l. 7.

L'Oreste, che può placarui le furie, che anche in questa vita vi fan patire vn saggio delle pene infernali è Christo N.S., che in quest' Augustissimo Sacramento s'esibisce in corpo, ed in anima maleuadore de nostri malanni. Questo è figlio vero di Clitennestra, che s'interpreta *gloriosa, & inclyta*, e Agamennone, che s'interpreta *valdè manens* essendo in fatti come Dio figlio dell'eterno Padre, di cui disse il Profeta *veritas autem Domini manet in aeternum*, e come huomo della Vergine Santissima, di cui e il B. Amadeo, e S. Odone Vescouo Cameracense il titolo di gloriosa confessano: Imperatore non solo della Grecia, mà de Cieli, insidiato pria fanciullo, se non da Egisto, da Erode: saluato con la fuga in Egitto in vece de Focensi, se non da Eletra sorella, dall'Angelica custodia: acclamato Rè se non de Lacedemoni, de Giudei: destruttore non della Madre, mà della Sinagoga: sposato con Hermione, che s'interpreta conueniente, cioè cō la Gentilità: assalito non dalle Furie, mà dal furore Giudaico: appartato solo nella beuanda del calice della Passione: tradito nel conuito della cena Pasquale, se non da Egisto, da Giuda: citato in giudicio al tribunale, non delle Furie presso gli Areopagiti, mà di Anna, Caifa, e Pilato da Farisei in Gierusalemme: liberato dalle Furie con lasciarui recise le chiome dell'humana riputatione: adorato poi per Dio non da Treceniј, mà dalli Apostoli: solennizato co' la cena della consagratione del suo Santissimo Corpo, e Sangue in quest'Augustissimo Sacramento. Basta che ricorriamo a questo Sacramentato Signore con quel sincero, e disinteressato

B. Am. ad de laud. h. 5. 6. 7. 8. Odo in opusc.

Natal. Com. Mythol. l. 9. c. 2.

to affetto, con cui Pilade gareggiò con Oreste à chi di loro toccaua per salute dell' altro esibirsi vittima volontaria, ed egli parmi che dica con le parole di Martiale prese in suo senso

Prastet quis Pyladem, qui vult sibi prastem Orestem

Mart. l. 6. epigr. 11.

s' esibisce à placarci le Furie di guerre, pesti, e carestie, che ci sourastanno. Non voglia il Cielo che il mio discorso sia vn *Orestis pallium texere*, come dice il prouerbio preso da Aristofane, cioè come spiega il Manutio *munus parare abusuro* vn gettar le parole al vento, mà bensi come la lira d'Alteo, al di cui suono per sentenza d'Horatio gli angui delle furie si placauano, e son da capo.

Adag. Pauli Man.

Hor. l. 2. carm. ode 8.

S'armi pure il Diuino Apollo di quel sdegno implacabile, con cui già si risolse soffogare nel diluuio vniuersale il mondo in fascie, e, rigettato il plettro, scocchi tutti e trè i fulmini, che dall' aquila sua ministra fè minacciare nell' Apocalisse in quei trè *veh* funesti *va va va habitantibus in terra*, e, riducendoci alle strette del Santo Rè Dauid, quando li fece optione del flagello, che men li spiacesse, ò di sette anni di carestia, ò di trè mesi di guerra disauantaggiosa, ò di trè giorni di pestilenza, ci condanni a patire tutte e trè le furie dell' Inferno, già che osato habbiamo rifiutar le sue gratie, e versar da gli occhi vn profluuio di lagrime disperate, come già cò l' vrna d' Oreste al scriuere d' Aulo Gellio le prouocaua Polo in Atene sù gli occhi de mortali, questi fulmini rintuzzati in questa pietra angolare, in vece di suscitarne fauille di sdegno, ne faranno scaturire riui di pietà: questi veh da quest' Agnello Diuino discifrati si conuertiranno in accenti d' allegrezza: questi flagelli sù quest' altare Sacrosanto ritiraransi, e cangiaransi in corone: queste furie da quest' Oreste placate riuolgeransi di nere, e funeste in bianche, e benefiche, e come cantò quell' altro

Apoc. c. 8.

2. Reg. cap. 24.

Aul. Gell l. 7. c. 5.

Trouerà l' alma
In grembo à irato mar placida calma

Fuluio Testi.

E per incominciare dalle guerre. Le guerre sono il primo parto infernale delle furie nate cò giganti belligeri dal sangue di Saturno, figlie della rissa, dette furie *à furore*, Erinni *ab indignatione*, Seuere *ob acerbitatem*, fomentatrici di guerre dette da Virgilio, che Licofronte accusa hauer stuzzicato i fratelli à vicendeuol morte, che Catullo descriue cò l'ira in fronte, che Statio, e Claudiano protestano seduttrici della concordia anche trà marito e moglie; e, benche à tutte e trè sia commune questo diabolico vfficio, pure alla prima di loro, che è Alletto, fù attribuito da Virgilio, benche altri dal nome greco madre della cupidigia la dicano *Furia tres* hebbe à dire sino Lattantio *tres sunt affectus, qui homines in facinora precipites agunt*, e della prima soggiunge *ira vltionem desiderat*; anzi Statio la chiama

Myth. Nat. Com lib. 2. c. 3. l. 3. c. 10.

Lycophr. in Cassandra.

Catull. in Arg.

Claud. in Ruf. l. 1.

Virgil. Aeneid. 7.

Lactant. Firm. l. 6 de vero cultu.

Impia belli mater.

Statius l. 7.

Così la Dea Giunone quando contro Enea infellonita irritar volle i Latini contro i Troiani chiamò Alletto dall'Inferno, quella furia si formidabile, che odiosa si rende sino all' istesso Plutone, sino all' istesse

istesse sorelle tante sono le smanie, nelle quali precipita, le sembianze, nelle quali si sconuolge, la bile, che spuma da gli angui

Cui tristia bella,
Iraque, innidiaque, & crimina noxia cordi,

e si li disse

Tu potes vnanimes armare in prælia fratres,
Atque odijs versare domos, tu verbera tectis,
Funereasque inferre faces, tibi nomina mille,
Mille nocendi artes, fæcundum concute pectus,
Disijce compositam pacem, sere crimina belli,
Arma velit, poscatque simul, rapiatque iuuentus

Virgil. Æneid. lib. 7.

Ed in fatti infetta del veleno delle serpi gorgonee portòssi nel Latio, ed intrusasi nel regno di Laurento con vno de suoi angui irritò Lauinia Amasia contro l'innamorato Troiano, Turno contro il riuale Latino, e accese la guerra memorabile trà Latini, e Troiani. Se nel mondo tutto, mà molto più ne Stati della nostra Italia habbi Alletto sparso il suo veleno lo rimetto ad ogn'vno. Altro apunto hormai non sembra l'Italia che vn mare in borasca. I Prencipi più inconstanti dell'onde rompono à pena fatta la calma della pace: l'inuidia caua dall'otre d'Vlisse i venti più impetuosi di suggestioni nemiche: marchiano accampati gli esserciti come i caualloni dell'onde: gareggia il battere de tamburi, e il squillo delle trombe guerrieri il fragor de marosi: si scaricano à nembi come pioggie tempestose le canonate: galleggiano nel proprio sangue al pari de naufraganti i soldati: si vedono le Città, ed i Stati quasi isole natanti cangiar dominio, e costume: scorrerie, saccheggi, violenze, rapine, ferro, e foco: Monarchie pendenti da vn filo: Aquile Austriache insidiate nel proprio nido: Galli inquieti dedicati più alla Luna, che al Sole: Griffi necessitati custodire i lor monti cò l'oro, che guardano: Leoni della reggia giubba spogliati: infedeli à confini, auuerandosi il vaticinio del Mantouano

Ingens geret Italia bellum.

Mantuan.

Che più? nelle Città, nelle case stesse forma la discordia il procelloso freto trà Scilla, e Chariddi: marito e moglie sembrano i sposi dell'Eumenidi: fratelli, che Castori e Polluci al spuntar dell'vno l'altro tramonta: Padre, e figlio che rinouarebbero la tragedia di Tantalo e Pelope:

Viuitur ex rapto, non hospes ab hospite tutus,
Nec socer à genero, fratrum quoque gratia rara est,
Imminet exitio vir coniugis, illa mariti,
Lurida terribiles miscent aconita nouercæ,
Filius ante diem patrios perquirit in annos;

Ouid. metam. lib. 1.

in somma cóchiude diuinamente il mio Santo Padre *attende sæculum quasi mare*. Mà, se bramate vedere in quest' Augustissimo Sacramento l'Oreste pronto à placare questa prima Furia d'Alletto, gia che non sembra altro il mondo per le guerre che vn procelloso mare, portateui apunto nel golfo di mare presso i Geraseni, quando v'entrò

S. Aug.

trò Christo N. S.: Quasi Nettuno ingelosito si fosse di vedere il Rè de Cieli essersi aperto il passo sù i fluttuanti suoi Stati intimòlli vna guerra di mare: il Cielo all' impeto subitaneo di scatenati venti vestissi di macigno, e tiròssi sù gli occhi la visiera d'atre nuuole per far alla cieca co 'l mare: il mare spumante di sdegno corse infuriato alle frontiere de lidi, e vedendosi ablocato dalle piaggie arenose gonfiòssi tumido contro il Cielo: il Cielo abbaruffandosi fece marchiar veloci alla sfilata le tempestose nuuole per attaccar la mischia co 'l mare: il mare sù i caualloni dell' onde tentò approssimarsi à quartieri del Cielo: il Cielo incominciò cò tuoni a salutare l' arme del mare: il mare co 'l fragor de marosi si pose coraggioso à rispondere à colpi del Cielo: il Cielo accaloratosi si diede à vomitare nembi di tempeste per disfar l' armata del mare: il mare s' eresse in monti, s'aprì in voragini per schermire il furore del Cielo: il Cielo si risolse versar cò le pioggie vn altro mare in mare: il mare s' ingegnò cò flutti confondere nell'istesso Cielo il Cielo: sì che poteasi indurre l'istesso Oreste à dire

Sour' vn suol che ondeggia
In casa che galleggia
Oreste poserà mai più le piante

Giasone Drama.

& ecce motus magnus factus est in mari; quando ecco a pena Christo benedetto aperta hà la bocca, che, come à cenni d' Eolo, cessano i venti, si placano le procelle, s' ascondono i fulmini s'achettano i flutti, ammutiscono i tuoni, tacciono i fragori, terminano le tempeste, finisce la borasca, dissipansi le nuuole, spianansi l'onde, cōparisce il sereno, fassi bonaccia, spirano i zefiri, respirano i passaggieri: *imperauit ventis, & facta est tranquilitas magna*. Ed in qual otre d' Vlisse potè in vn momento rinserrare venti sì impetuosi il nostro Eolo Diuino? con qual virtù spianar potè onde sì procellose il nostro Nettuno? Eh non vi souuiene quante volte sia nelle Sacre carte il nostro Redentore paragonato all' oglio? *oleum effusum nomen tuum* hebbe à dirli la Sacra Sposa, anzi R. Mosè Egittio auuerte che i Sacerdoti ongeuano con l' oglio l' Agnello Pasquale; hor chi non sà che prerogatiua dell' oglio singolare è di placare il mare nelle più procellose borasche? perche adunque nell' Augustissimo Sacramento Christo N. S. placa Alletto la prima furia, e delle guerre più tumultuanti ne fa tranquillissima pace, per questo Christo N. S. come oglio tranquillò il procelloso mare de Geraseni, che anche Edippo placò le Furie nel loro tempio con piegar à terra con ambe le mani trè volte noue rami d'vliuo, e Oreste con ergere vn altare à Minerua, à cui era dedicata l' vliua liberòssi dalle furie, *quia misericordia Domini vsquequaque diffusa in Sacramento Eucharistiæ diffluit* dice il Nouati *ideò Christus oleum effusum dicitur*: meglio altri citati dal P. Nouarino: *Per Eucharistiam ad luctam armamur contrà Dæmonum ictus, sicut quondam Athletæ vngebantur oleo*, & altri: *Eucharistia oleum est: hoc quidem oleum non modò nos tutatur aduersùs inimicorum fraudes, & versutias,*

Matth. c. 8.

Cant. c. 1

R. Moses Aegypt. tract. de Agno Pasch. pe rech. 10.

Theocritus in Pharmaceutria. Girald. synt. 11. Nouati amor. Euchar. in Cant. c. 1 Nouar. Agn. Euc n. 1175. Io. Pin. in c. 15. Exo. Anonym. ex Nou. vt supra nu. 604.

Selua Sis. Mattioli p.2. l.8. c.2. tit.3.

tias, verum etiam inimicos imbelles, & imbecilles reddit. Lasciamo i Santi Satiro, e Birino, che con questo Sacrosanto pane al collo furono delfini galleggianti, e festosi in mezzo all' onde più procellose di mare irato, e discorriamo delle borasche militari in questo mare del Mondo. Che vuol dire che i Santi Apostoli d'ordine del loro e nostro Diuino Maestro s'erano armati ambi i fianchi di spada, e pugnale per far crudo scempio de Scribi e Farisei in caso d'insulto molto ben preueduto, e per poter riportarne de loro auuersari spoglie gloriose co'l ferro, fino dell'istessa tonica s'erano spogliati *qui non habet gladium vendat tunicam, & emat: ecce duo gladij hic*; e pure al primo congresso nell' horto d'ordine dell'istesso Maestro tutt'altro da quel di prima rinfoderano le spade, s'arrendono, ed in vece di far fronte, e mostrar petto, voltano le spalle, e mansueti, anzi paurosi con la fuga si saluano? eh haueа Christo Benedetto nell' vltima Cena instituito il Santissimo Sacramento, e come Oreste dopo hauer cò suoi compagni in vna cella rinchiuso fatto vn solenne conuito, che poi fù instituito annuo presso i Trezenij, liberòssi dalle Furie, dopo quell' vltima cena placòssi dalla risolutione di vendicarsi in modo tale che volle si disarmassero anche i suoi discepoli, potendosi dir di lui ciò che del Magno Alessandro fù scritto *quem tot prælia tutum dimiserunt fatalis scyphus condidit*. Eccone l'auttorità: *Christus corporis sui pabulum sumpserat, quo ita mansuetus euasit, vt, quamuis iusta esset causa rotandi plures enses, attamen nec vllum velit è vagina educi*, e così anche Oreste lasciò il coltello, con cui vcciso haueа la madre, ad vn albero appeso. Che vuol dire che l'inuitto Sansone vscito à diporto troua nelle fauci di quel leone da esso poco prima sbranato le api cò i loro faui dolcissimi? le api tutte dolcezza nelle fauci d'vn leone tutto fierezza? le api amanti d'aria solo purgata nelle fauci d'vn leone incadauerito, corrotte, e fetenti? le api inuaghite de più bei fiori di primauera nelle fauci d'vn leone habitatore delle più horride selue? è vn mistero si inintelligibile, che l'istesso Sansone lo propose per indouinello in vn conuito, che fece à Filistei *de comedente exiuit cibus, & de forti egressa est dulcedo*. Era questo vn mistero dell'Augustissimo Sacramento, *vtique de comedente* dice il mio S. Padre *exiuit cibus, idest de morte, quæ omnia deuorat exiuit cibus ille, qui dixit: ego sum panis viuus*, e fù vn darci ad intendere che, se le furie si placauano nel tempio di Oreste erettoli co'l vso del miele ne sacrificij, anche questo Sacrificio Diuino come miele ch'egli è così detto dall'Angelico, dal Nouarino, & altri, farà che anche in bocca de leoni marmarici de più insel loniti nemici si trouino i faui dolcissimi della pace: *ò euidens Sacramentum!* esclama Ambrogio Santo: *ibi nunc cibus vita erat vbi erat antè misera fames mortis: in salutem pericula, in suauitatem amaritudo conuertitur*. Che vuol dire che il pastorello Dauidde, quale ne pure haueа spalle bastanti per sostentarsi adosso l'ar-

Luce c. 22. — *Eurip. in Iphig.* — *Seneca epist. 83.* — *Nouati vt supra* — *Girald. synt. 12.* — *Iudic. c. 14.* — *S. Aug. ser. 107. de temp.* — *Callimach. in Mytholog. Nat. Com l.3. c.10.* — *S.Th. 3. p. q. 58. c.1.* — *Nouar. Agn. Eu. ch.82.* — *Ambr. l. 2 de Spiritu S.*

me

me dal Rè Saulle imprestatoli, pure hà forza, con vn sassolino dalla raggirata fionda scagliato colpire in fronte il Gigante Golia, e con l'istesso di lui stocco pesante troncarli il capo

Val. Flac l. 7.

Turbidus vt panis, cacisq; pauoribus ensem
Corripit, & sana ferit agmina matris Orestes

hauria detto in tal caso Valerio Flacco, anzi, per resistere agli incontri dell'ispiritato Saulle, dice non hauer arma più ageuole, che l'istesso stocco del decapitato Gigante somministratoli dal Sacerdote Achimelech? assieme con quel smiiurato stocco riceuette da Achimelech anche il Sacrosanto pane, e, se i giganti nacquero ad vn parto dalla terra, e da Saturno assieme co' le furie

1. Reg. 21

Hesiod. de orig. Deor.

Edit Erynnias hac tristes, magnosque gigantes,

anzi l'istesse Furie da Claudiano chiamate sono Gigâtee, fù vn darci ad intêdere che co'i bellicosi fratelli forza hà di debellare âche le furie delle guerre il Santissimo Sacramento: *Non modò panem ab Achimelech accepit, sed & gladium, nam non solum accipit Eucharistiam, sed & arma, & gladium, quia non modò cibum anima ministrat, sed & arma, quibus nostrorum inimicorum phalangem possimus fugare: hic gladius ille est, quo gigas percutitur, nam Eucharistia tantam vim habet vt etiam potentissimos inimicos illo instructi superare possimus: David armis instructus Saulis incedere non valebat, nunc autem immanis gigantis capit arma, panes enim propositionis manducauerat, qui Eucharistiam significabant; ex hoc autem victus genere tantum robur hausit, vt nunc gigantea planè arma paret, & in hostes facilè contorqueat.* Non hauea più faccia da comparire il popolo Ebreo perche non sapea che volger le spalle à Madianiti nemici, che trionfanti l'incalzauano, quando sotto la guida del Capitano Gedeone voltòssi la fortuna in fauore degli Ebrei, e pose i loro nemici in iscõpiglio, perche? parche Gedeone preuidde le glorie della sua spada vincitrice sotto figura del pane succinericio, e *Eucharistia & panis, & gladius est, panis per somnium, quia specie tantùm, sed verè est gladius hostes feriens.* E Dauidde che vittorie non riportò de Filistei dopo hauer introdotto in sua casa l'arca del Signore vnica figura del Sacrosanto Altare più che de Tegeati non riportarono i Lacedemoni dopo hauer scoperto l'ossa d'Oreste? E l'Eroina Giuditte che rotta non diede all'essercito degli Assirij con troncare il capo al lor capitano Oloferne dopo essersi posto in capo la mitra ornamento sacro de celebranti Sacerdoti più che co' la corona di narcisso in capo non placauano le furie i sacrificanti Gentili? e la Regina Ester con che gloria non liberò il suo popolo dalla perfidia di Aman, che dal Rè Assuero procurato li hauea l'esterminio totale, dopo hauer inuitato l'istesso Aman à quel suo conuito reale, più che Oreste non placò le furie dopo essersi ritirato alle falde del monte Amana? Lasciate pure che s'infurij Alletto quanto vuole, e irritata Bellona ponghi tutto il mondo à soquadro: lasciate che goda di non far sentire che intimationi

Claud. in Ruf. l. 1.

Fr. Pi. eth 447. ex Nouar.

Agn. Euc n. 1166.

Iudic. 7.

Anonym. ex Nouar vt supra.

Pausan. in Lacon. ex Myth. Na. Com. l. 9. c. 2.

Sophocl. in Aedip.

Plutarc. in lib. de Num.

di

di guerre, che batter di tamburi, che squilli di trombe, che leuate di gente, che assento di soldati, che preparamenti militari, che passaggi di treni, che marchiate d'esserciti, che inuasioni di Stati, che deuastationi di campagne, che assedij di piazze, che saccheggiamenti di case, che stragi, rouine, violenze, rapine, depredationi, che congiure di vassalli, che solleuationi di popoli, che ribellioni, che liti, che discordie, che inimicitie come quando al dire di Claudiano chiamò à concilio le sorelle

Claud. in Ruff. l. 1.

Inuidia quondam stimulis incanduit atrox
Allecto, placidas latè cum cerneret vrbes.
Protinus infernas ad limina tetra sorores
Concilium deforme vocat, glomerantur in vnum.
Innumera pestes Erebi, quascumque sinistro
Nox genuit fatu nutrix discordia belli.

Parasti in conspectu meo mensam diceua il Profeta reale *aduersus eos, qui tribulant nos; quis enim* soggiunge il Boccadoro *hostes facilius fundere potest, quàm qui comedendo trophaum erigit?* Questo è *panis Angelorum* cioè cō l'Ebreo *panis robustorum, & fortium*: Qui dice vn Anonimo si dichiara Iddio il Dio degli esserciti *quo nomine ostendit quantam vim Eucharistia habeat ad animos hominum edomandos, est enim instar exercitus, qui omnia deuincit*: Quest'Agnello Diuino co' suoi balati come tromba squillante inuigorisce tutti i militanti fedeli alle martiali imprese *quoties ille balatum emittit, toties quasi tuba sonitu exiturā castrorum acies excitat*: Questa particola è il stipendio militare, che alla battaglia c' inuita *cibum vita, & stipendium militia nostra sumimus*: Questo l'Anonimo ce lo assegna per stendardo *est vexillum militia Christiana, seù militantis Ecclesia signum, Imperatorisque nostri Labarum Eucharistia*: S. Cirillo Alessandrino per spada *quia per Verbum Dei, qui est gladius, cadent inimici nostri in conspectu nostro*: il Pinto per scudo: *Caro Christi in Eucharistia pro clypeo militia nostra proposita est*: Vgone Charense per rocca *misit ancillas suas vt vocarent ad arcem, idest ad Sacramentum Corporis Christi, quod est contrà inimicos munimen*: Aponio per torre *cum ad Calos Christus ascendit nobis in arce Sion turrim carnis sua posuit*: il Padre Lopez per padiglione *species Sacramentales propriè dicuntur tabernacula, vbi Deus pugnaturus contrà inimicos nostros habitat*; Semini pure Alletto co'la sua face zolforata discordie trà mariti, risse trà vicini, inuidie trà riuali, odij trà fratelli, dissensioni trà Cittadini; già sò che *has rixe filias esse ait Hesiodus*; mà, se alle Furie non piaceua il vino ne sacrificij, il consacrato vino di questo calice sacrosanto le affligerà in modo che ne rimaranno secche, smunte, e mortificate, perche *rixas Eucharisticum vinum exsiccat, & aufert*. Irriti pure le nationi straniere à desolare i nostri Stati, e, come pianta di noce, cui la fecondità de frutti rende bersaglio degli insulti, callino dalla Noruegia gli Ostrogothi contro della nostra fertile Ita-

S. Chrysost. h. 71. in Matth.

Anonym. ex Nouar Agn. Euc n. 1175.

Rupert. 2. comment. in Exod. c. 3.

Paschas. l. de corp. Domini c. 8.

Iacob. Pint. l. 3. tit. 4. lec. 12. in Isa. 5.

Cyrill. Alex. in Leuit. l. 6

Iac. Pint. l. 3. vt supra.

VgoChar. in ps. 22.

Apon. in Cant. 4.

Did. Lopez. v. Euch.

Chrysost. h. 71. in Matth.

Hesiod. ex Mythol. Na. Com. l. 3. c. 10. ibid.

Nouar. Agn. Eu. n. 444.

Italia: dall'Affrica mostruosa i Mori contro la pretiosa Spagna: irriti l'Egitto contro gli Ebrei, gli Ebrei contro gli Assirij, gli Assirij contro i Persiani, i Persiani contro i Greci, i Greci contro i Troiani, i Troiani contro i Romani, i Romani contro l'Affrica, l'Affrica contro l'Iberia, l'Iberia contro la Gallia, la Gallia contro l'Italia, l'Italia contro se stessa; se Oreste placò le Furie dopo essersi rinfrescato in vn acqua, in cui sette fiumi si cōfondeuano, ed hauer beuuto dell'acqua dell'Ipocrene, e dopo essersi posto à sedere s'vna pietra detta in lingua Dorica Cappotas, anche noi con questo fonte di gratie, che in questo calice Santissimo sgorgò da quella pietra angolare di Christo N. S. estingueremo tutti gli incendij di guerre come riuscì al popolo Ebreo contro gli Amalechiti dopo essersi abbeuerato nel fonte dalla selce sorgente: *Bibit de petra populus, & statim bellum inijt contrà Amalech: videte fratres quia posteaquàm quisque de petra biberit, idest Christi Sacramenta susceperit, necesse est illi ad pugnam procedere*, ed Origene soggiunge: *tu ergò cum caeperis manducare panem caelestem, & bibere aquam de petra prapara te ad bellum*. Dicalo l'Italia se alla presenza di quest'Agnello Diuino portato nelle mani del Santo Pontefice Leone vidde Attila quel flagello di Dio sù 'l Mincio venuto per esterminarla con formidabile essercito ritirarsi impaurito nella sua Pannonia: dicalo l'Inghilterra se all'eleuarsi quest'Hostia Sacrosanta da Eriberto Vescouo vidde il Rè Enrico deporre pacificato le arme: dicalo la Spagna se nel fiorito Regno di Valenza vidde sorgere trionfanti le palme de guerrieri Cattolici inaffiate co'l sangue de Saraceni con esserne restati ad eterna memoria insanguinati miracolosamente i corporali in Darocca: dicalo la Francia se viddesi liberata dall'inuasione de nemici al solo intonarsi da Lodouico il Santo: *O salutaris hostia*, e vidde le mura di Aualone cader nuoua Gierico al solo cantarsi *ecce Agnus Dei*: dicalo la Fiandra se vidde scendere sù l'altare in sua difesa i fulmini dal Cielo, e portarli in scritto le promesse della vittoria contro nemici: dicalo l'Ombria se al solo vscire Santa Chiara con questa pisside santissima dalla Città di Asisi scompigliò in guisa tale quel grand'essercito de Saraceni, che come Tiffei fulminati da Apollo hebbero per gratia saluar con la fuga la vita: dicalo l'Oriente se all'eleuarsi nella Santa Messa di quest'Hostia Diuina dalla santa memoria di Pio Quinto vidde l'Arcipelago cangiato in vn mar rosso ondeggiare di sangue Maomettano per la strage mirabile, e miserabile fatta del Turco da militanti fedeli: dicanlo il Regno di Sicilia sotto Messina, l'Alemagna sotto Augusta, l'Asia sotto Gierusalemme, l'Alma Città di Roma sotto Ostia: dicanlo Enrico Nono Imperatore, Guilelmo Conte di Normandia, Constantio Imperatore, Enrico d'Inghilterra, e cent'altri se riportarono de loro nemici gloriose vittorie, se fiaccarono l'orgoglio a più infuriati guerrieri solo con l'arme spirituali della Santa Communione: *non armis,*

Alex. ab Alex. dier gen. l. 5. c. 27.

Girald. synt. 2.

S. Aug. serm. 93. de temp.

Orig. h. 11. in Exod.

Bren. Rom.

Mario. L. 1. de reb. Hisp. an. 1239.

Specul. exempl.

Sur. 12. Aug.

In eius vita.

Selua hist. Mar tiali p. 2. l. 8 c. 2. tit. 11.

non tormentis bellicis, sed Eucharisticis Sacrificijs expugnauit eos hebbe à dire sù la rotta data à Turchi da Christiani sotto Rodi il Perrerio. Io sò bene che auuertisce Virgilio à guardarsi dal quinto giorno della luna come soggetto alle Furie

Perrer. Orn.

Quintum fuge, Pallidus Orcus,
Eumenidesque sata &c.

Virg. Georg. 1.

e anche Esiodo hebbe ad auuertirlo:

Inde die quinto Eumenides versantur, & errant

Hesiod. l. de dieb.

è perciò da Pittagora fù annouerato questo giorno trà gli infausti; è veramente in mal senso sono le furie chiamate anche da Silio Italico, da Statio, da Politiano, da Panfilio, e quasi da tutti; mà io l'intendo tutto al contrario (se forsi questi auttori non parlassero co'scelerati) perche le Furie non furono mai chiamate Eumenidi se non in buon senso per figura antifrasi *ob beneuolentiam ergà Orestem*, quando placate si mostrarono ad Oreste beneuoli; così insegnano il Testore, e Natale del Conte, perche *Eumenis* in Greco è l'istesso che *mitis, beneuolus, placidus*, onde Soffocle lasciò scritto in Edippo

Epis. Text.
Nat. Com. Myth. l. 3. c. 10.

Ipsas vocamus Eumenidas, pectore
Quod supplicem seruauerint amabili.

Sophocl. in Aedip.

Si che quelle furie, che dal sdegno son chiamate Erinni, nel quinto giorno diuengono Eumenidi dico io, perche placate, e beneuole; ne ciò senza equità, e giustitia come vuole Pittagora, essendo di giustitia il placarsi le furie, e diuenire Eumenidi co'giusti, e mostrarsi Erinni sdegnate co'malfattori. Questo Santissimo Sacramento adunque, che nella quinta feria, in cui fù instituito, si solenniza, sarà l'Oreste, che d'Alletto ne farà vn'Eumenide mite, e beneuole. Si sì: *conturbata sunt gentes, & inclinata sunt regna, Dominus virtutum nobiscum auferens bella vsque ad finem terræ, arcum conteret & confringet arma, & scuta comburet igni:* habbiamo con noi nel Santissimo Sacramento come dice il mio Santo Padre l'Imperadore de Cieli più trionfante, che non fù mai Oreste Imperatore della Grecia? diciamo di buon cuore *Cæsar vobiscum est & fortuna eius*: questo Imperatore Celeste mandarà la furia delle guerre ne Scithi, ne Lapithi, negli infedeli, nell'vltima Thule; e, doue quel gran Consaluo vedendo tutta la polue di munitione consumata dal foco hebbe à dire non voler Iddio più si guerreggiasse anzi doue Scipione in Affrica, e Tarquinio in Roma per non combatter più gettarono i scudi nel foco *arcum conteret, & confringet arma, & scuta comburet igni* in segno d'hauer placato Alletto farà consegnare l'arme alle fiamme, perche *Eucharistiæ vexillum Imperator Christus extulit ad victoriam.* Questo Santissimo Sacramento sarà il sacrificio vespertino, con cui si placauano le furie predetto dal Profeta reale in quelle parole *eleuatio manuum mearum sacrificium vespertinum; quos enim mane* concettizò in simil caso il grand' Ambrogio *insignes armis spectaueris, eosdem vesperi cernes etiam à puerulis sinè ferro vulneratos, sinè pugna interfectos, sinè hoste turbatos.*

Psal. 45. S. Aug. in Ps. 123.
Apophte. Pauli Man. l. 4. de Iul. Cæsare.
Gio. Botero detti mem. l. 1.
Apianus de bello pun.
Virgil. 8. Aeneid.
Nouar. Agn. Euc
Mythol. Nat. Com l. 3. c. 10.
Ps. 140.
De Elia, & ieiun. cap. 13.

tos. Questo sarà il specchio, di cui soggionse il Profeta *misit cry-stallum suum sicut frustum panis*, che cosi legge il mio Gran Padre, in cui riguardandosi i nemici più inferiti d'Ircana tigre diuerranno *sicut hinnulus ceruorum* timorosi conigli. Questo sarà la mensa notata da Valerio Massimo chiamata *charistia* imbandita *vt si qua inter personas querela esset orta apud sacra mensa tolleretur, nam cibi communicatione etiam ferocissima cicurantur animalia*. Questo sarà il letto del pacifico Salomone, mà che *sexaginta fortes ambiunt, omnes tenentes gladios* perche cinti dall'Angelica custodia vi lasciarà riposare in pace: *lectulus Salomonis Eucharistia est, in qua Christus princeps pacis quiescit, & diuinæ vltionis furorem comprimit*. Questo sarà la nuuola, che mitigarà i cocenti ardori del Sole Diuino, e conuertirà i fulmini in pioggie rugiadose *sicut enim nubes solis ardorem mitigat, & caro Christi iram Patris compescuit*; e, se gli Abideni in segno d'amicitia terminauano la mensa con vn bacio, à questa mensa Eucharistica vedrete che *iustitia, & pax osculatæ sunt*: se gli Egittij per riconciliarsi i Prencipi offriuano al Sole in ariete vna rosa, co' l'offerta di quest'Agnello Diuino, di cui disse gia il grand'Arciuescouo di Milano *carpis rosam, idest Dominici corporis sanguinem*, vi vedrete pacificati d'ogni intorno i Prencipi meglio che co'l'offerta d'vn ariete non placauansi le Furie. Non dite adunque più con Prometeo disperati per vedere il mondo vn steccato di combattenti *castrum hoc furiarum incolæ*, perche in questo Augustissimo Sacramento hauete l'Oreste, che vi cangiarà Alletto crudele in Eumenide beneuola, vi farà riuscire i vostri nemici tanti Achilli, mà con la cetra alla mano, tanti tori, mà legati à vn fico, tanti rinoceronti, mà in grembo à vna vergine, tante quercie, mà circondate d'vliuo, tanti Apolli, mà in mezzo alle gratie. La seconda Furia d'Auerno era Tisifone al dire del Testore, benche Natal del Conte, Orfeo, & altri nel primo luogo la pongano. Questa hà per vfficio di mandare le pestilenze, le infermità, i dolori, e perciò s'interpreta *vltio, mors, quod vsque ad mortem vlciscatur*, così Ouidio la descrisse accompagnata dal pianto, dal timore, dal terrore, e dall'insania

> *Nec mora; Tesiphone madefactam sanguine sumit*
> *Importuna facem, fluuidoque cruore rubentem*
> *Induitur pallam, tortoque incigitur angue,*
> *Egrediturque domo, luctus comitatur euntem,*
> *Et pauor, & terror, trepidoque insania vultu.*

veramente co'l titolo di peste vien chiamata da Orfeo, e da Virgilio, anzi Claudiano afferma la peste cagionata da Tisifone

> *Protinus infernas ad limina tetra sorores*
> *Concilium deforme vocat, glomerantur in vnum*
> *Innumeræ pestes Erebi.*

Perciò Seneca, e Virgilio la dissero pallida, Horatio crudele, Sillio Italico atra, Statio dura, empia, e torua, Pontano sanguinolenta, Tibullo nera, Mantouano co'gli

Ps. 147. — Lib. 2. c. 1 — Cant. 3. — Nouati Amor. Euch. in Cant. 3. — Vgo Card in Luc. c. 9. — Pier. Val. l. 55. — S. Ambr. serm. 14. in psal. 118. — Æschil. in Cic. Tusc. 2. — Offic. Text. — Mythol. Nat. Com l. 3. c. 10. — Ouid. ex offic. Tex. — Claud. in Ruffin. l. 1. — Text. Epit.

angui al capo, Virgilio co'l flagello alla mano, Pontano co'la face. Questa fù minacciata nel secondo *va*, che prononciò l'aquila dell' Apocalisse, ed intimata al Santo Rè Dauid. Hora se mi fate solleuare gli occhi all'aria, e m'addimandate che veggio, parmi che co'l Profeta Zaccaria possa rispondere *ecce volumen volans*: ecco per aria vn volante volume: leggono i Settanta, e l'Arabico seguitati da Cirillo Alessandrino, da Teodoreto, da Grisostomo, ed altri, *ecce falx volans*: ecco vna falce volante da mano inuisibile maneggiata; ò volume, ò falce che sia, *stragis, & excidij symbolum est* dice Cornelio à Lapide: quest'è vna misteriosa figura di vna gran strage fatta senza dubbio da Tisifone co'la pestilenza, di cui hebbe à dire il Testore

Zachar. cap. 5.

Cornel. à Lap. in Zachar.

Sanguinea pestis singula falce metens.

Text. Epit.

Falce, che è la propria arma della morte: volume, in cui non si legge se non *carmen, & va*: falce, che affilata è dalla cote d'vn Dio tanto più aspro di sdegno, quanto più onto co'l'oglio della misericordia: volume, che dettato è dalla Diuina Sapienza sedente in *cathedra pestilentia*: falce, che, se *omnis caro fanum*, co'l mietere à fascio e gigli reali, e vile trifoglio, fa cantare ad ogn'vno *exiccatum est fanum*: volume, che inghiottito ad ogn'vno fà gridare *amaricatus est venter meus*: falce, che maneggiata dall'Angelo sterminatore recise in poche hore settanta milla vite d'Assirij: volume, che aperto dall'Agnello Diuino *data est potestas interficere fame, gladio, & morte, & calum recessit sicut liber inuolutus*: falce di Saturno, che tutti scriue nel libro della morte: volume di Calligola, che inscritto da vna parte *pugio*, dall'altra *gladius* tutti sentenza alla falce di morte. *Ecce falx volans* veggio da tante parti approssimarsi la peste: veggio dichiarate infette tante Città, sospese le fiere, banditi i commercij, arrestati in quarantena i passaggieri, purgate le mercantie, aperti i Lazzaretti, frequenti le essequie; *ecce falx volans* perche veggio le stagioni molto peruerse, l'aria molto stemperata, il Cielo molto tenebroso, i corpi molto mal sani, le infermità molto familiari, le morti molto domestiche

Ezechiel. 2.

Psal. 1.

Isa. 40.

Isa. ibid.

Apoc. 10.

Apoc. 6.

Suet. in Calig.

Obscura Calo labitur Phœbi soror:
Nullum serenis noctibus sydus micat,
Sed grauis, & ater incubat terris vapor.
Pars nulla regni immunis exitio vacat,
Sed omnis atas pariter, & sexus ruit,
Iuuenesque senibus iungit, & gnatis patres:
Funesta pestis vna fax thalamos cremat,
Fletuque acerbo funera, & questu carent.

Seneca in Herc. Oet. hec.

Fate animo però che anche questa seconda Furia è per placarui il nostro Diuino Oreste *corpus enim, & sanguis Christi est ad anima, & corporis incolumitatem tendens*. Souuengaui di quella gran pestilenza, che, come già accennai, mandò per necessitata elettione del Santo Rè Dauid sopra del Popolo d'Israele

S. Dam. l. 4. c. 14.

raele

raele Sua Diuina Maestà. Risoluto Iddio di mandare questo si gran flagello

Continuò fontes vltrix accincta flagello
Tisiphone quatit insultans, tortosque sinistra
Intentans angues vocat agmina saua sororum.

Virg. 6. Aeneid.

Al sboccare di Tisifone dal Tartareo regno accõpagnata dalle sorelle nefande subito i quattro elemẽti trà di loro turbãdosi ingombròssi di tetre nuuole il Cielo, e l'aria rimase d'vna pestifera essalatione infetta: al fiato contagioso di quest' idra, che così la chiama vn Poeta, diedero in giallo d'etesia le più verdeggianti campagne: al rosico di questo tarlo si disseccarono gli allori più trionfali: al sguardo di questo basilisco piombarono à terra essangui gli augelli di volo più sublime: da questo drago attossicate l'acque più viue diuennero stiggie paludi: da questo lupo sbranati si cangiarono in macelli gli armenti più pingui: da questa furia scorse le più popolate Città si trasformarono, non dico in deserti, in Lazzaretti, in cimiteri lugubri: feriati i tribunali, chiuse le officine, abbandonate le piazze, prohibiti i commercij, rifiutati i soccorsi, i bambini ingozzilando co'l latte il veleno trouauano nella culla la tomba: le spose trà gli amplessi de loro sposi in vece degli Imenei faceuano cantare gli Epicedij: il figlio nel porgere soccorso al padre li porgea co'l calice Cimbio la morte: correuano dietro à carri funesti de morti per staffieri i Monatti: ogni affare era intorno a moribondi, ò morti: solo trionfaua Libitina crudele, ed in vece de cocchi delle profumate Dame andauano in corso i carri de fetenti cadaueri

Mantuã.

Athen. l. 11. c. 10.

Fumabat crassus nebulis caliginis aer,
Squalebat tellus vitiato feruida dorso:
Vim primi sensere canes, mox nubibus atris
Fluxit deficiens penna labente volucris:
Inde fera siluis sterni, tum serpere labes
Tartarea, atque haustis populari castra maniplis:
Arebat lingua, & gelidus per viscera sudor:
Succubit medicina malis, cumulantur aceruo
Labentum, & magno cinerum se se aggere tollunt:
Passim etiam deserta iacent, inhumataque latè
Corpora.

Sil. Ital. l. 14.

Quando placatasi la Diuina giustitia rasserenòssi il Cielo, purgòssi l'aria, rinuerdissi la terra, rauuiuaronsi gli armenti, risanaronsi gli huomini, apprironsi le officine, ripigliaronsi i traffici, terminò ogni morbo, ed à che tempo? *vsque ad tempus constitutum* dice il Sacro Testo subito dopo il pranso spiegano e Gioseffo Ebreo e Origene, e Teodoreto, e S. Ambrogio, e il Lirano; e perche? acciò sù l'fine del pranso si facessero i brindisi alla salute? acciò co'i chiarori del mezzo giorno campeggiasse più la gratia, che riceueuano? acciò intendessero che li condonaua la metà del meritato flagello? acciò co'i raggi più viuaci del Sole si fugasse quel ministro horrendo di

2. Reg. 24. Ioseph. Hebr. antiq. l. 7. Orig. h. 17. in Num. Theod. q. 37. S. Ambr. in ps. 37.

morte, già che à punto anche Tesifone co'le sorelle fù chiamata da Soffocle, da Licofronte, da Esichio, da Virgilio, da Gualtero, da Sillio Italico figlia, & alunna della notte? quasi dicendoli con Lucano

Nat. Com. Myth. l. 3. 10.

Iam vos ego nomine vero
Eliciam, Stygiasque canes in
luce superna
Destituam.

Lucan. ex Offic. Text.

Eh nò. Chi non auuerte che dopo il pranso sù i vespri fù quando s'instituì il Santissimo Sacramento? *Vespere autem facto discumbebat Iesus cum discipulis suis.* Come dunque le Furie placauansi co'Sacrificij, che in tempo di silentio, e di quiete se li offriuano, placòssi la Furia della pestilenza nell'hora, in cui fù instituito il Santissimo Sacramento per insegnarci che questo è l'vnico rimedio, come per Oreste furono dalla pestilenza liberati i Greci: *vbi aduenit* ecco S. Cirillo *sacra mensa tempus, illius nimirum, in qua pane vescimur cælitus dato, quæ prius terribilis erat mors cessauit.* Sò che per le grandi mortalità, che vanno attorno, esclamar potete con Statio

Matth. 26.

Girald. synt. 12. Cyrill. in collect.

Subit impia campos
Tisiphone.

Stat. l. 9.

Sò che con quell' altro Poeta gridar potete

Tisiphone intereà nostras lymphata per vrbes
Bacchatur.

Bart.

Seneca.

Sò che ripigliar potete co'l Tragico:

Hic ecce pallens dira Tisiphone;

Pausan. ex Pier. Val. l. 15.

mà non insegnano l'Istorie che portando Mercurio processionalmente intorno alla Città di Tanagra vn'agnello liberati furono què popoli dalla pestilenza? *ecce Agnus Dei:* Questo è l'Agnello di Dio, che, portato processionalmente, vi liberarà da ogni contagiosa infettione, che liberò anche in figura dell'Agnello Pasquale come intende il Lirano il popolo Ebreo dalla pestilenza indotta dall' Angelo sterminatore sù 'l popolo Egittio *ad esum agni Christi, cuius corpus manducamus, & sanguinem bibimus* glossa l'Interlineale, e soggiunge l'ordinaria *sciendum quod tales pestes mali Angeli facere solent permissione Dei.* Non rapportano gli Antichi che Oreste assoluto fù, e liberato dalle Furie quando fece voto di ergere vn altare al simolacro di Minerua intitolata *Area*? questo Santissimo Sacramento sarà l'*Area*, che vi liberarà da ogni infermità come già Dauidde per la pestilenza cessata eresse l'altare *in Area Areuna*, che s'interpreta *arca*. Non ricordano i naturali che le colombe pasciute preseruano da ogni infermità d'aria infetta? questo Santissimo Sacramento, che apunto alla colomba dall' Angelico è paragonato, e in vna colomba d'oro dal gran Basilio era conseruato, vi preseruarà illesi da ogni mortalità. Quando bene adunque vedeste e l'acque de fiumi insanguinate, e l'aria corrotta generar ranocchie fangose, e cauallette moleste penetrar co 'l loro aculeo sù 'l viuo, e le mosche importune allordare il tutto, e gli armenti ammorbati cadere essangui, e le pustule maligne caricare i corpi, e le nuuole opache scaricare nembi di tempeste, e le garzelle guastare tutti gli erbag-

Isac. ex Myth. l. 3. c. 10.

Glossa Inter.

Mythol. l. 9. c. 2.

Plin., & Pier. Val. l. 21.

Nouar. Agn. Eu. n. 569.

S. Th. op. 58. c. 12.

erbaggi, e le nebbie ingombrare la luce al sole, e le persone improuisamente morire, effetti tutti di morbo contagioso notati da Seneca, da Lucano, da Lucretio, da Sillio Italico: flagelli mandati tutti da Dio nell'Egitto, e nella corte del Rè Faraone, che Saliano in questi cinque versi ristrinse

Prima rubens vnda, ranarum plaga secunda,
Inde culex tristis, post musca nocentior istis,
Quinta pecus strauit, vessicas sexta creauit,
Postquam subit grando, post branchus dente nefando,
Nona tegit solem, primam necat vltima prolem.

Salian. vnno mũdi 2543.

dite pure co'Maghi Egittii *digitus Dei est hic*, perche, se Oreste al dir di Pausania ritiratosi vicino à Messina co'l mordersi vn deto vidde subito le furie di nere, & atre che prima li compariuano cangiate in bianche in segno di esserli diuenute propitie, e Pierio Valeriano scriue essersene di ciò vista trà Megapoli, e Messenia nella Prouincia de Mani vna statua con vn deto alla bocca, questo Sacramentato Signore, che *in digito Dei eicit dæmonia* farà che in vece di dire con Tibullo

Exod. 8.

Pausan. in Myth. l.9.c.2.

Pier. Val. lib. 36.

At mihi Persephone nigram denunciat horam

Tibull. l.3.

liberati da ogni pericolo cantiate:

Dies albo signanda lapillo,

e vi saranno come le deta di quell' Abbate Corrado dopo hauer celebrato luce nelle tenebre. Che se le sole vesti di Christo N. Signore hebbero tanta virtù nel lembo di sanare quella donna dell'Euangelo dal flusso di sangue, che patiua, quanto più questo Santissimo Sacramento sarà l'vnico maleuadore d'ogni infermità, gia che per veste ce lo dànno e Tilmano, e Tertulliano, e Ambrogio, e Grisostomo, e cent'altri? anzi gia che di nero si vestiuano appresso gli Ebrei quelli, che per loro diffetto erano priui de ministeri Diuini, vesti che Licofronte chiama delle Erinni per andar le Furie al dire d'Isaccio vestite di nero, doue quegli che erano fatti degni d'accostarsi à ministeri Diuini si vestiuano di bianco? *audiat* ci intona S. Pietro Grisologo *quilibet corpus Christi de Altari participans quantam de eo summere possit medicinam, quando mulier tantam rapuit de sola Christi fimbria sanitatem*. Dimandatene à S. Gregorio Nazianzeno, à Santa Gorgonia di lui sorella, à S. Catterina da Siena se in virtù del Santissimo Sacramento liberati si viddero da infermità disperate. Dimandate agl'Istorici Sacri se vna figlia in Aragona dopo la Santa Communione fù liberata dalla pestilenza: se in Famagosta vn Caualliere Gerosolomitano all'eleuatione del Santissimo Sacramento restò libero da vna malia; se celebrando S. Bernardo Giberto suo cognato scampò da vn infermità mortale; se vn Prencipe solo al sentir la Messa di S. Anselmo guarì da vna graue malatia: se celebrando S. Clemente in Rodi tutti gli infermi, che erano presenti, ricuperauano la salute. Eh che S. Ambrogio ce lo dà per antidoto: *atidothum facta est caro Christi*, S. Cipriano per medicamento: *panis iste supersubstantialis ad totius hominis salutem profecit, simul me-*

Thom. Cantip. l. 2.c.9.n.3

Nouar. agn Euc. n. 1067.

Nouar. agn. Euc. n. 918.

Mythol. Nat. Com l.3.c. 0.

S. Petrus Crysol. serm. 34.

Mattioli selua hist. p. 2. l.8.c.2.

S. Ambr. in ps. 37

S. Cyprian. in cana Domini.

medicamentum, & holocaustum ad sanandas infirmitates, & purgandas iniquitates existens, S. Tomaso per medicina, vn Anonimo per teriaca. Senza adunque affatticarsi con tante spese, e con tanti rimedij per liberarsi dalle infermità maligne, mortali, e contagiose, come fece Medea sacrificando alle Furie per la salute di Giasone, che da Orfeo fù indotta à dire:

S. Thom. op. 58 c. 1 Anonym. tr. 1. de Missa.

> *Mactaui catulos tres toto corpore nigros,*
> *Purpura tùm mixta, & lanaria sanguini eorum,*
> *Scissi lis, & cnecus, pulicaria tristis, & vnà*
> *Additur his anchusa rubens, & chalcimus, inde*
> *Oppletos ventres catulorum in vasa repono,*
> *Funditur ad foueas lympha, atque omenta cauatas*
> *Induor & nigras vestes, odiosaque pulsans*
> *Aera vocans oro, quæ me audiere repente,*
> *Accensasque tulere faces, crudeleque lumen*
> *Tisiphone, & simul Allecto, & Diuina Megæra*

Orpheus in Argonaut.

basta ricorrere a questo Diuino Oreste. Questo sarà l'Esculapio, che vi porgerà ogni rimedio: sarà la teriaca, che saluarà da ogni veleno: sarà l'erba peonia, che vi fugarà ogni stregheria: sarà il sangue del pelicano, che vi guarirà da ogni morso serpentino; sarà l'alloro, che vi custodirà da ogni inclemenza, sarà *l'elixir vitæ*, che vi conseruarà la salute, e come vna mistura d'aromati preseruarà da ogni contagiosa infettione *est Sacramentum hoc tamquàm cellarium quoddam omnium aromatum in se continens pretiositatem, & virtutem*. La terza, ed vltima furia dell'Inferno è Megera, quella, che al dire di Lucano inhorridì l'istesso Alcide, che al dire di Virgilio constrinse Turno à lasciare la vita nelle mani d'Enea, che al dire di Claudiano indusse Edippo à sposar la propria Madre, Tieste a mangiare i proprij figli, che suscitò tante disgratie nella casa di Agamennone, ingannò Adamante in farli saettare in vece d'vn leone il proprio figlio. Basta dire che Orfeo per attestato della sua impareggiabile potenza co'l titolo di Diuina l'honora, e il terzo *veh* minacciando nell'Apocalisse, e proposto al Santo Rè Dauid è la fame; e veramente co'le furie alla porta dell'Inferno il Poeta Eroico la descrisse

Nouar. in Eue. n. 421.

Lucan. l. 5. Pharsal. Virgil. Aeneid. 12. Claud. l. 1. in Ruffin.

Orph. hymn. in Eumen.

> *Et metus, & malè suada fames, & turpis egestas;*

anzi dalle furie suscitata Claudiano l'attesta

Virgil. Aeneid. lib. 6.

> *—— Glomerantur in vnum*
> *Innumeræ pestes Erebi, quascumque sinistro*
> *Nox genuit fatu, nutrix discordia belli,*
> *Imperiosa fames, letho vicina senectus.*

Claud. in Ruffin. l. 1.

Ed in fatti se quattro fossero le furie dell'Inferno la fame senza dubbio ne saria la quarta. Se Virgilio accoppiò Megera co' le Arpie, la fame è vn Arpia, che anche co'gli occhi all'altrui mense si satolla, e poi rampognando si parte: se Megera da Lucano, da Mantoano, e da altri è chiamata cane, la fame è vn tricerbero, che sempre latra: se

Virgil. Aeneid. l. 3.

ex Epit. Text.

Claud. in Ruff. l. 1.

se Megera da Claudiano viene rappresentata in sembianza d'augelio di rapina, come pure da Homero, e Virgilio, la fame è vn auoltoio, che sempre và in ronda di preda. Questa obligò Marc' Antonio in Perugia darsi per vinto nelle mani di Giulio Cesare: questa in Siguenza stimolò i Cittadini darsi alle fiamme: questa in Gerusalemme necessitò le Madri mangiarsi i proprij figli: questa in Roma consegliò i soldati affogarsi nel Teuere. Chiami pure Claudiano Megera co'l titolo d'improba, così chiama la fame anche Mantouano: dij pure Sillio Italico à Megera titolo d'atra, questo titolo da Claudiano anche alla fame: honori pure Virgilio Megera co'l epiteto di dira, con questo epiteto honora anche la fame. Vedersi in casa vna moglie feconda *sicut vitis abundans*, intorno alla tauola vna corona di figli prosperosi *sicut nouella oliuarum in circuitu mensa tua*, ne hauere che compartirli se non *cinerem tanquam panem*, se non *potum lachrymis in mensura*, la tazza di Gismunda colma di lagrime, ò quella di Massimino piena di sudori è vna pena d'Inferno: sentir la fame di dentro, che diuora le viscere, e la vergogna di fuori, che nel mendicare abbruccia la faccia è vn trouarsi in mezzo alle furie, e quel che è peggio

Offic. Text. tit 4.

Claud. vt supra.

Epis. Text.

Ps. 127.

Mascardi Cebete p. 2. disc. 10.

Iul Capit. in Maxim.

Iuuenal. Sat. 3.

> *Nil habet infelix paupertas durius in se*
> *Quàm quod ridiculos homines facit,*

la catena più dura, che si strascini al piede, è che la pouertà gli rende scherno della più malnata chiurmaglia; e pure ecco in questo Santissimo Sacramento l'Oreste, che s'essebisce pronto à placarui anche questa terza furia d'Auerno. Che carestia più grande viddesi mai al Mondo di quella, che al tempo del Rè Faraone afflisse tutto l'Egitto, e tutto il paese di Chanaan? sette anni vi spese l'inferno per dar alla luce questo mostro, che poi desertò l'Oriente tutto: l'istessa terra di Chanaan, che parea la terra di promissione, era diuenuta come quando anche in embrione era *inanis, & vacua*: l'istesso Patriarca Giacobbe di quella prole gloriosa di figli, con cui parea vn Sole co'dodeci segni del Zodiaco, fù astretto farne stelle erranti per procacciarsi il vitto

Lucan. l. 6. Phars.

> *Nondum surgentibus altam*
> *In segetem culmi scernit miserabile vulgus*
> *In pecudum cecidisse cibos, & carpere dumos,*
> *Et morsu spoliare nemus, lethumque minanteis*
> *Vellere ab ignotis dubias radicibus herbas.*

E pure alla mensa di Gioseffo Vicerè dell'Egitto prouano la mensa del Sole, solleuati da quell'affanno ne ritornano à casa carichi di fromento, e danari, anzi con tutta la natione Ebrea si vede chiamato à godere stationaria in Egitto la terra di promissione. Eh; Oreste allora purgato si vidde, e libero dalle Furie, quando in vna cella rinchiuso fece co'suoi aderenti vn solenne conuito, che poi da Trezenij annuo fù instituito, e Gioseffo in questo conuito placò la furia della fame à fratelli, e à tutto il popolo d'Israele, per darci ad inten-

Mythol. Nat. Com l. 9. c. 2.

ten-

tendere che à questo Sacro conuito placarà Iddio ogni flagello di carestia *nota hic charitatem Ioseph, qui vltus est suam iniuriam perpetua fratrum alimonia, ita fecit & Christus in vltima sua cena* tanto lasciò scritto il Nouati: *vbique gratiosus Ioseph, sed in conuiuio magis* tanto concettizò Pietro Cellense; *veniunt ad te cum saccis vacuis pra inopia, sed non solùm frumento reples eos, quin & pecuniam reddis in ore sacculi* tanto meditò Drogone Ostiense parlando di questo Santissimo Sacramento. Anche il Patriarca Noè vidde che Iddio hauendo congiurato Giunone, e Nettuno, il Cielo, e il mare contro la terra era per sepelire il mondo sotto l'acque del diluuio vniuersale: incarcerato da Eolo co'suoi venti settentrionali il secco aquilone, era vscito l'austro à bagnare co'suoi humori le nuuole: era di buon mattino comparso il Cielo imbrunito co'l arco baleno carico di tempestose nuuole per rouersciarle sù la terra: s'erano le biade già ondeggianti, e indorate, prostrate sù i campi dalla furia de venti abbattute, ed' haueuano in vn soffio gettate al vento le fatiche, le spese, e le speranze di tutto l'anno: scorreuano già da loro aluei vsciti furiosi, licentiosi, e tronfi sù'l terreno i fiumi; andauano già sù l'onde à galla e piante, e armenti, e casse, e case: si vogaua co'remi oue solcauasi co' l'aratro: guizzauano i pesci oue saltellauano i capretti: sboccauano le foci sù le cime de monti: tutto il mondo rouinato, e sepolto non era altro che mare

Nouati amor. Euchar. — *Petr. Cell. ad Gen. 43.* — *Drogo Ost. de Sacram. Pass. Domini.*

Omnia pontus erant, deerant quoque littora ponto,

Ouid. met. l.

mà subito che hebbe proposto di ergere vn'altare alla Diuina Maestà, e farli vn sacrificio di que' pochi animali, che li erano sopra-uanzati, non così al profumo del sacrificio offerto da Medea per la salute di Giasone le Furie propitie si presentarono

audiuere repentè
Tisiphone, & simul Allecto,
& Diuina Megera;

Orpheus in Argon.

come Iddio fece che cessasse quel gran diluuio, rasciugasse la terra dà sì copioso pianto le pupille, ripullulassero verdeggianti e viuaci l'erbe, le biade, e le piante, risuscitasse co'gli armenti, e viuenti il mondo: *ædificauit altare, odoratusque est Dominus odorem suauitatis;* quindi vn graue auttore: *Altare istud Noe, ac sacrificium suauissimè spirarunt, scilicèt odorem, ac significationem Sacramenti Eucharistiæ.* Anche il Profeta Elia asceso sù la cima del monte Horeb per scansare i furori dell'iniqua Megera di Iezabelle dopo essersi rifocillato con quel succenericio pane additatoli dall'Angelo, sù la cima del monte troua scatenato vn aquilone sì fiero, che presagiua a quei contorni vn temporale horribile: s'inalza raggirato da turbini il poluerio, che l'aria ingombra: s'atterrano sradicate le più annose quercie: vacillano scosse da terremoti le più ben fondate torri: le case senza ondeggiar nel vino, come quella d'Agrigēto galeggiano: tutto il monte da quel maligno spirito offesso si scuote: esalano dalle fenditure fiamme voraci, che in vn Vesuuio lo cangiano,

ex Nou. agn. Euc. n. 1138.

Insequitur clamorque virùm,
stridorque rudentum,

Æneid.

Exci-

Excipiunt subitò nubes, Calumque, diemque,
Intonuere poli, & crebris micat ignibus æther.

3. Reg. 19. Mà che? *post ignem sibilus auræ tenuis* tanta furia de venti viene à terminare in vn zeffiro placidissimo, che l'aria lusinga, che vezzeggia le frondi, che arreca vn Paradiso, per darci ad intendere che il pane succenericio del Santissimo Sacramento placa le furie de temporali sourastanti, e le conuerte in felicissima stagione: *liquet ergò*, espone S. Macario, *quod in* S. Macar hom. 6. *Eucharistico pane sedes Dei sita est in tranquilitate*. Anche il popolo di Gerico si vedeua in procinto di arrendersi nelle mani di questa Erinne spietata della fame, quando, se Cerere, al scriuere di Pausania, Myth. Nat. Cõ. l. 3. c. 10. oltraggiata da Nettuno, fù per il sdegno da popoli d'Arcadia chiamata Erinne, e però rappresentata in vna statua con vna cestella nella sinistra, ed vna face nella destra, vedendo che la terra altro frutto non daua, che *fructum natiuitatis*, il puro semente, e l'acque stesse corrotte, & amare sembrauano attossicate dal tricerbero cane, fù astretto à gridare: A 4. Reg. 2. 19. *aquæ pessimæ sunt, & terra sterilis*.

Seneca in Herc. Fur.
Non prata viridi læta facie germinant,
Nec adducta leni fluctuat zephiro seges,
Non vlla ramos sylua pomiferos habet,
Sterilis profundi vastitas squalet soli.

Mà che? apena fù benedetta dal Profeta Eliseo, che in virtù di quel mantello Santo, che co'l di lui spirito dal zelante Elia hereditato haueа, si vidde subito come nella terra di promissione, per dimostrarci che co'l Santissimo Sacramento ne pericoli più euidenti di carestia si proua vn abbondanza mirabile, perche *pallium tuum caro tua est: hoc est Sacramentum corporis, & sanguinis tui*. Drogo Ost. de Sacr. Pass. Domini. Io non voglio addurui in testimonio altri che la Città d'Aquilea, la quale delle obligationi à questo Diuino Oreste ancor ne conserua indelebile la memoria. Era già passato il carro del Sole per l'estiuo solstitio, e le viti già inalzato haueano alla terra archi trionfali di sfogliati smeraldi con speranza sicura di tempestarli poi a piroppi: già le campagne in liurea dorata d'ondeggianti spiche faceuano la comparsa per inalzarne all'honore immortale i fasci reali, quando dalla reggia aquilonare vscite le nuuole più tẽpestose incalzate da venti vestirono à bruno quel bel sereno apparato del Cielo: subito restònne l'aria dalle più dense caligini dell'Egitto ingombrata, da più forsennati turbini ragirata; da più horribili fragori assordita: il Sole dal spauento agghiacciato indusse vn parocismo di freddo mortale: il fulmine scorrendo baccante co'l striscio di rouinati edificij lasciò del suo viaggio le vestigia funeste: piombarono a nembi le indurate tempeste in segnale de sponsali infelici delle Eumenidi, e le cataratte del Cielo aperte rouersciarono pioggie si furiose, che parea rinouato il diluuio vniuersale, quando, esponendosi il Santissimo Sacramento, da questo Sacerdote eterno scongiurato suanì quel diabolico temporale, in questo circolo

Ee in-

incãtata rimase quella fattocchieria indegna, da questo sole Diuino sgombrate si viddero quelle nuuole infernali, in questo bianco restò delusa quella tempesta, e quando si credeuano, per vedersi da vn temporale condannati à vna perpetua mendicità, ed inuolate in vn giorno le fatiche, e le speranze d'vn anno intiero, obligati à cantare *mille anni ante oculos tuos tamquàm dies externa, quæ præterijt*, inuitati si viddero à cantare *melior est dies vna in atrijs tuis super millia*. Lasciate pure che s'infurij Megera quanto vuole:

Psal.89.

Psal.83.

Veniat & geminas faces Megera quatiens,

Seneca in Thieste.

vi spauenti con incessanti pioggie, con siccità continue, con temporali horribili: vi riduca à pouertà estrema, à deplorabile miseria, à fame mortale: vi facci condire l'acqua in ambrosia, osseruare le vigilie senza festa, anzi cò le sorelle congiurata a vostro danno gridar vi facci:

Infestant duræ pestes gula, liuor, & ira,

Ludou. Big. ex epis. Tex.

questo è il caduceo, da cui coglierne potete tutti i beni: *ex ipso namq; Dominici corporis Sacramento fit omnium bonorũ participatio*: questo è la vera manna, che vi farà piouere le coturnici dal Cielo nella sterilità de deserti: la pietra mirabile, che vi farà sgorgare i riui di miele: il pane succenericio, che vi impetrarà le pioggie dal Cielo: il cenacolo della Vedoua di Sarepta, che vi moltiplicarà la farina, e l'oglio in casa. Si si *Parasti cibum illorum, idest* spiega il Cristopolitano *Sacramenta Ecclesiastica ad cibum fidelium? quoniam ita est*

B. Loren. Iustin. de discipl. mon. cõu. c. 19.

Iacob de Valentia in ps. 64.

præparatio eius per questo *benedices coronæ anni benignitatis tuæ* tutti gli anni nostri saranno anni di beneditione, di Giubileo, & *campi tui replebuntur vbertate*, e le nostre campagne saranno sempre colme di abbondante raccolto: *pinguescent speciosa deserti*, fino dalle stesse brughiere ne caueremo frutto copioso: *& exultatione colles accingentur*, vedremo le colline più coltiuate, e piene degli horti pensili d'Alcinoo: *induti sunt arietes ouium* gli nostri armenti daranno sempre gemello il parto: *& valles abundabunt frumento*, e le nostre valli renderanno il centesimo, *& tale votum, & sacrificium Eucharistiæ reddetur*, e tutta quest' abbondanza de beni si riconoscerà dal Santissimo Sacramento; e però conchiude il Santo Profeta *etenim hymnum dicent*, come dopo cena narra Filone Ebreo che faceuano gli Esseni. Io dirò bene ciò, che sagacemente rispose Martiale ad vn amico di proferta, che lo pregaua ad esserli amico vero

Philo Hebr. lib. de vita contemp.

Vt præstem Piladem aliquis mihi præstet Orestem
Hoc non fit verbis: Marce vt ameris ama.

Martial. l. 6. epigr. 11.

Pilade fù cognato d'Oreste, mà al vincolo di parentella haueа aggiũto si stretto vincolo d'amicitia, che, incarcerati assieme da Pastori per sospetto di furto sacrilego del simolacro di Pallade, e perciò condotti auanti la Maestà del Rè Toante, e condannato Oreste ad essere in vittima all'istessa Dea sacrificato, Pilade si diede ad intendere essere Oreste, e s'offerse per esso alla morte, onde a nostro proposito cantò la Musa di Statio

Cic. in Lælio Nat. Com. Myth. l. 9. c. 2.

Op-

Stat. Theb. l. 1

Opposito rapidam Pilada vitasse Megaram,

e volle dire Martiale: vuoi che ti sia vero, e leale amico? rendimi la pariglia d'vna vera, e leale amicitia; l'istesso dico, dice anche in quest' Hostia Sacrosanta il Sacramentato Signore:

Praestet quis Piladem, praestat iam Christus Orestem

Volete che io sia l'Oreste, che vi plachi le furie, il maleuadore de vostri affanni? già io hò fatto da Oreste mostrando in questo Santissimo Sacramento quanto leale amico vi sia, onde Gerardo sù le parole *cum dilexisset suos in finem dilexit eos* esclama: *ò charitas superexcellens! qui se ipsum dedit quid poterat negare?* il Nouarino sù le parole *quicumque potum dederit vni ex minimis istis calicem aqua frigida* soggiunge: *quàm magni ergò amoris signum erit non aqua frigida, sed sanguinis sui calicem exhibere?* vn altro auttore sù le parole de Sacri Cantici: *ordinauit in me charitatem* commenta: *cum lautissimum mihi ex corpore, sanguineque suo conuiuium Christus apposuit, tunc vexillum eius, quod amor est, super me eleuatum est*; Fate voi da Pilade nella corrispondenza di altretanto amore: siate voi il foco, che quest'agnello condisca, i Serafini, che questo Dio corteggino: *ama amorem illius, qui amore tui descendit in substantiam panis, & ibi amorem suum amori tuo copulauit*. Sia adunque per primo segno d'amore il purgarsi con vna confessione contrita da tutti i peccati, che queste sono le vere furie, che l'animo spauentano *nolite putare eos, qui aliquid impiè commiserint* hebbe à dire anche l' Oratore d'Arpino *perterreri furiarũ tædis ardentibus; suũ quemque scelus agitat, sua mala cogitationes, conscientiaque animi terrent: hæ sunt impijs assiduæ, domesticaque furiæ*. Oreste non potè placar le furie fin à tanto che dal matricidio non fù assoluto in giudicio, anzi con gentileschi bagni non si hebbe à purgare, perche anche Christo Signor nostro non potè placare l'ira dell'eterno Padre fin che nel suo sangue santissimo non hebbe purgato i nostri peccati, che s'era volontariamente addossato, e se noi vogliamo che ci plachi le furie de flagelli, che ci sourastano, bisogna accostarsi col cuore purgato, e puro da ogni colpa. Per mangiare quest'Agnello bisogna hauer cinte le reni: per sedere a questa mensa bisogna hauer la veste nuzziale: per cogliere questo fauo bisogna hauer purità di ape: *mundet se cõpunctionis lauacro, carnis lumbos castitatis funiculo adstringat quisque ad Sanctum accedit Altare Diuina suscepturus mysteria* cosi insegna il Beato Lorenzo: *cum ad offerendum Deo terribilis Sacramenti libamen accedimus cauendum est ne alienum ignem, hoc est libidinis flammam inter salutares hostias deferamus*, cosi auuisa S. Pietro Damiano sù le parole del capo decimo del Leuitico: *Per vbera illa admirãda, & vino pretiosiora cogita ineffabiles Altaris fontes*, auuerte Teodoreto *in cap. 1. Cant.* e soggiunge il Nouarino *vt conemur infantium puritatem ab omni macula alienam imitari*: *Esto apis virginea, collige flosculis man* essorta Drogone Ostiense: *qui manducant*

Ger. Zut. phan. l. de refor. c. 27.

Nou. Agn. Euch. nu. 43.

Mag. Ig. c. 2. Cal.

S. P. A. l. de Catech. rud.

Cicer. pro Roscio.

Nat. Co. l. 9. c. 2.

B. Laur. Iustin. c. 24. de casto con.

S. Petr. Dam. ep. 66.

Nouar. Agn. Eu. nu. 302.

Drogo l. de Sacr.

corpus Domini debent cum azimis sumere, scilicet in vita pura, & immaculata, così scriue l'Abulense: *Quoties recumbis inter Angelorum frequentiam admisceris, vbi sponsus ingreditur vt videat discumbentes si vestem, in qua renati sunt, habeant nuptialem*, concettiza S. Paschasio, e tant'altri. Il secondo segno d'amore è l'accostarsi con qualche atto di mortificatione, e di pietà priuandosi di qualche commodità temporale, e facendo qualche elemosina. Oreste se volle placar le Furie bisognò che nel monte Tauro si facesse tagliare i capegli al riferire di Strabone, e Finodemo, ancorche altri dicano ciò facesse vicino à Megalopoli, ed altri nel giudicio delli Areopagiti in Atene. I capegli furono sempre studio di vanità, e però presso i Lacedemoni, i Greci, i Romani solo à schiaui si tagliauano: Lucio Vero, Gallieno, Commodo, Nerone, ed altri arriuarono à spoluerizarli con limature d'oro: i Britanni à inanellarli, e farli biondi: i Licij, per non lasciarsi tagliare vn capello, si soggettauano à vna gran pena: i Lusitani, e Galli stimauano infamia il non lasciarli disciolti: i Parthi li lasciauano allongare: i Germani intrecciare: gli Agathirsi di color celeste li dipingeuano: gli Ateniesi vi tramischiauano cicale d'oro; e però da Santi Padri sempre furono presi per simbolo di superfluità, e vanità terrena: il mio S. Padre li spiega per la superfluità de beni temporali, S. Gregorio per la vanità de terreni honori, Clemente Alessandrino per l'affetto disordinato à gli ornamenti, S. Girolamo per le sensualità. Se dunque sei vn Absalone cò capegli d'oro bisogna cò la Maddalena proscioglierli à piedi di Christo, e cò la Sacra Sposa li haurai ferito il cuore d'amore, priuarsi bisogna di qualche commodità; dispensare a poueri qualche elemosina: *capilli Mariæ temporalia sunt, quæ cum dantur pauperibus, capillis pedes terguntur*: così la Maddalena *accessit ad Dominum immunda vt rediret munda, accessit ægra vt rediret sana, accessit confessa vt rediret professa*. Cò le lattuche agresti, che erano erbe amare al dire del Lirano vuol esser mangiato quest' agnello, *vt cum corpus Redemptoris accepimus, nos pro peccatis nostris in fletibus affligamus*, espone il Moralissimo, *vt non solùm exteriùs, sed etiam interiùs pænitentiam agamus*, soggiunge S. Algerio: la mirra co' faui mescolata gradisce questo celeste sposo, *sed non priùs panis comeditur, quàm myrrha in nobis mortificationis purgescat*, postilla S. Pascasio: sù 'l fieno vuole che si corrichino i suoi discepoli questo Diuino Maestro se hà da satiarli co'l suo benedetto pane: *quicumque igitur es, qui vis satiari panibus Christi, discumbat priùs super fœnum, imò priùs te fœnum esse cognosce: non iam luxuriet in te viriditas carnis*, conchiude S. Eucherio. Così anche nel mangiar dell'Agnello ogn' vno inuitar doueа il suo vicino, *vt ergà pauperes misericordiam illos doceret* espone Teodoreto: paragonòssi Iddio ad Aser, di cui fù predetto *Aser pinguis panis eius, & præbebit delicias Regibus*, acciò *regium in benefaciendo animum circumferat, qui*

Eu-

Tost. in c. 26. Matt. quæst. 37.

S. Pascas. in prol. ad lib. de corp. Domini.

Nat. Co. l. 9. c. 2.

Alex. ab Alex. dier. gen. l. 5. c. 18.

Laurent. sylua alleg.

S. Ambr. l. 2. de pænit. c. 8. ex Laureto.

S. P. A. l. hom. 50. hom. 23. c. 10.

S. Greg. hom. 22. in Euág.

S. Alg. l. 1. de Sac. Alt. cap. 22.

S. Pasch. Radbertus l. de corp., & sang. Domini c. 10.

S. Eucher. serm. in Dominica 4. Quad.

Theod. in Exodi c. 12.

Nouar. Agn. Euc. num. 44.

Eucharisticum panem edit commentà il P. Nouarino. L' vltimo segno d' amore, e la riuerenza, perche, ancorche cantasse il Poeta

Ouid. metam. lib. 2.

Non benè conueniunt, nec in vna sede morantur
Maiestas, & amor

ancorche lasciasse scritto il mio Santo Padre *amor reuerentiam nescit*, nulladimeno disse anche l'Apostolo *charitas benigna est, non æmulatur, non agit perperàm, non inflatur*, e vuol dire che l' amore vero non è temerario, non strapazza, mà dà ad ogn' vno il douuto honore. La riuerenza, che alle Furie portauasi fù tale che, per quanto scrisse Euripide, ne pure osauano nominarle, e così Oreste raccontando ad Iffigenia i patimenti da loro riceuuti hebbe à chiamarle Anonime

S. P. A. in Man. c.19.

Mythol. Nat. Co. l.3. c.10.

Hinc me pedem
Apollo ferre iussit Atticam in solum,
Anonymis iusta, & Deabus soluere.

Eurip. in Oreste.

Anzi si stupirono gli Ateniesi che Edippo con tanta libertà nel bosco delle Furie s' inoltrasse, cui ne pure di rimirare loro osauano, mà la causa n' era che essendo lui priuo di vista non sapea oue s' andasse. Il non volere Iddio che l'Agnello si mangiasse crudo fu vn ricordarci la riuerenza, con cui riceuer dobbiamo il Santissimo Sacramento *crudas agni carnes edit, qui ea reuerentia non accedit, qua par est*. Non vedete se i Serafini si coprono cò l'ale il volto alla presenza della Diuina Maestà? con che riuerenza dobbiamo stare noi vilissimi peccatori auanti l'istessa Diuina Maestà Sacramentata? *ò miraculum* esclama il Bocca loro *mensa tàm magnificè instructa, in qua Agnus Dei pro te mactatur, ad quam descendunt Seraphim, qui senis præditi alis vultum demittunt!* Se per purgare le labbra al Profeta Isaia spiccòssi dalle Gerarchie vn Serafino, che con vna forcina prese vn sacro carbone dall' Altare per non prenderlo cò le mani per riuerenza, con che riuerenza noi mortali trattar dobbiamo l'istesso corpo del Signore? *Propheta purgationi subseruit vnus de Seraphim, qui, carbone de Altari forcipe accepto, honorem, quem Altari exhibet apertè significat, quem manu tangere non audet*. Imparate da Sant'Hermano, che prima di communicarsi, e celebrare si tagliaua i peli delle labbra, e l'vgne, e le conseruaua per riuerenza d' hauer più volte toccato l' Hostia Santissima: imparate da S. Gregorio Nazianzeno, di cui riferì la Madre non hauer mai voltato le spalle al Santissimo, ne sputato *in Sancta Sanctorum*: imparate da Turchi, de quali scriue il Duca Olicha che nel cenacolo, oue cò gli Apostoli instituì Christo Signor Nostro il Santissimo Sacramento entrauano à piedi scalzi, e si guardauano di sputare. Così si che da questo Diuino Oreste liberati sarete da tutti e trè i flagelli di guerra, peste, e carestia, che dalle furie infernali per Diuina permissione minacciati vi sono, e riuscendoui questo Calice Sacrosanto più pretioso, che quel calice scolpito da Zopiro, in cui al naturale si rappresentaua il giudicio d' Oreste, cantarete co'l Santo Rè Dauid, *& calix meus inebrians quàm præclarus*

Nouar. Agn. Euc n.79.

Chrysost. hom. de S. Mensa.

Procop. in c.6. Isa.

Surius 7. April.

Nouar. Agn. Euc n.82.

Olicha Dux ad an. 1583.

Plin. l. 33. c.12.

clarus est; e voi compatitemi se in vece di formarui questo discorso degno di quegli applausi, de quali fù honorato l'Oreste dipinto da Timomaco, v'hò fatto patire le trè furie nella mia lingua, e vi lascio scongiurandole ad esserui propitie

Plin. l. 35. c. 11.

Audite Eumenides me orantem mente benigna
Terrestris Iouis & casta, & dignissima proles
Inferna Iunonis.

Orpheus hymno in Eumen.

IL

IL SACRO ALLORO PER SAN TEODORO VESCOVO DI PAVIA.

DISCORSO XI.

Et erit tamquàm lignum, quod plantatum est secùs decursus aquarum, & folium eius non defluet, & omnia quæcumque faciet semper prosperabuntur.
Psal. 1.

PAuia; il volermi teco congratulare che non ti troui assieme in quell'Egeo d'angoscie, in cui quasi sommersa l'Italia tutta se n'piange, saria vn' esasperarti co'l riso sardonico d'vn adulatione chiarissima le piaghe del dolore. Benche tuo concittadino non sia, vò più tosto con affetto figliale deplorarti da quell' auge di glorie, in cui t'ammiraua il mondo tutto decaduta, che con affettatione di mentito oratore priuarti di compassione; e credimi pure che più sù gliocchi, che sù la lingua mi scorrono que' dolorosi accenti del Profeta: *quomodò sedet sola Ciuitas plena populo, facta est quasi vidua domina gentium?* leggo su'l volto de tuoi Cittadini caratteri si viui d'vn tal colore, che più all'etica, che all'humanità inclinati gli mostra: incontro per le tue contrade in più luoghi sedie vacanti di diroccati edificij, che dando campo aperto à cimiteri chiuso tengono ogni varco à scismi di vicinato: trouo quel tuo palaggio, che alla vastità in quadrata figura sembraua vna picciola Gerusalemme beata per la quarta parte smantellato hauer dato adito si grande all'vscita della magnificenza, che nulla hormai mostra di regio, e poco di reale: ammiro quelle tue torri, che dominando co'la cima le stelle seruiuano di mausolei à tuoi immortali Eroi di-

Ierem. thren. c. 1.

ue-

uenute nido pacifico di què volatili infausti, che in Atene alla torre di Pallade mai impennarono i vanni presagirti soggetta al tirannico scettro di Libitina: contemplo quel tuo Sole, che si da vicino illustraua co'raggi d'oro le tue piazze hormai dal tempo auaro del luminoso manto spogliato minacciarti vn secolo di macigno: què tuoi ceppi di nobiltà, che, germogliando in palme, faceuano all'Italia, all'Europa, al mondo tutto vn teatro di personaggi nati co'la Signoria in fronte, ed i trionfi in pugno, à pena gettan qualche virgulto, mà sotto pianeti di si dispettoso aspetto, che spuntandoli le gratie tutte retrograde non li influiscono che sfortune in ascendente: quel tuo Siccomario, che piantato dalle mani ingegnose dell'istessa Pomona essebir potea all'istesse Ninfe vn Paradiso terrestre, hormai di secchi tronchi ripieno pare sottoposto sia stato al fulmine della diuina maledittione. In quante celate, sotto le quali bolliuano di furore martiale i tuoi guerrieri inuitti, bollono mal conditi herbaggi? gridano i poueri che benche la Città di patria Pia vanti il nome, pure la pietà sbandeggiata lascia del vento inuolare i loro sospiri: gridano i mercanti che si festeggiano fin le ferie; gridano i caualieri che le loro entrate, fuor di casa sen'fuggono. Come và ò Pauia? Sei pure quella, che fondata da Papieno figlio d'Italo con atto d'ammiratione; *Pape* tra le merauiglie del Mondo eri stimata: quella, di cui e Siro tuo Apostolo, e Pompeo, & altri tuoi Pontefici Santi dissero profetie sì belle. quella sopra cui vna celeste colomba proferì quella sourana sentenza *hic fiat nidus nidorum: veh, veh, veh debellantibus eum:* quella, che per eccellenza di nobiltà, e religione dall'inuitto Carlo Magno, e da tutti eri chiamata con antonomastico elogio *Longobardia*, e *Ciuitas Christianorum*: quella, che per più di duoi secoli fosti trono illustrissimo de Rè Longobardi sì potenti, sì grandi, sì gloriosi, che sogettarono al loro scettro l'Italia tutta, che posero nel mare Ionio le colonne herculee, che con ventisei capi coronati lasciarono l'Italia in Desiderio: quella, che con real munificenza illustrata de più sontuosi Tempij della Cattolica Religione, consecrata con le reliquie de primi Santi dell'vno, e l'altro testamento, anzi del Sole de Sacri Dottori Agostino il grande fosti da Romani stessi chiamata vn'altra Roma: quella, che diede le leggi, e le monete all'Insubria tutta: quella, à cui ogni trè anni veniuano tributarij i Prencipi di quasi tutta Europa: quella, che fù giudicata di clima il più felice per aumentare i Letterati: quella, a cui oranti tante volte si viddero i Vicarij di Christo: quella, che in ventidue Pontefici Santi hà il compiuto numero de Leuiti, e vn abecedario intiero di protettori? altro già non ti auanza che quell'alloro, che alla fronte della più fiorita giouentù d'Europa imponi? Mà questo solo quanto fortunata Lucina d'immortali Eroi, quanto gloriosa ti rende? frà questi tuoi allori troua pure asilo sicuro quella sapienza, che sbandeggiata da

Bernard Sacco. hist

Iacob Gualla hist. Ticin.

tutti

tutti se ne và per il Mondo raminga, ignuda, e mendica? con questi tuoi allori fai pure risorgere quel secol d'oro, quando, intrecciandosi le lauree co' diademi, vedeuansi incoronati i filosofi, e laureati i regnanti: per questi tuoi allori sembri pure vn Parnasso delitioso di canore Muse ripieno? Non volauano già sì à tormi quei volatili di Mineruа alle torri d'Atene, come dall'Italia tutta, dalla Germania, dalla Spagna, dall'Europa tutta accorrono a inghirlandarsi co'le tue lauree Apollinari i più nobili ingegni? Non strepita già con crepiti sì sonori trà le fiamme per buon augurio l'alloro, come per tutto l'Vniuerso rimbomba con applausi delle tue glorie la fama? Da te escono pure ambasciatrici d'allegrezza, e di vittoria laureate le lettere, degni d'immortalita laureati i trionfanti, consecrate all'eternita laureate le penne, dal zelo d'Apostolici Oratori laureati i pulpiti, laureate de Magistrati le sedie, de Sacerdoti le Mitre, de Soldati le arme, de Poeti le cetre, de Ammiragli le naui, de trionfanti i carri, delle Citta le porte, de vatidici le tempia, de contadini i vomeri, de Tribunali le scope? Con questo custodisci pure le porte de Prencipi, moltiplichi gli oracoli, antiuedi gli accidenti, imbandisci la pace, accerti la sanità, ed amata sposa di Gioue ti dichiari? Per questo scampi pure dall'inclemenze del Cielo, dalla falce della Parca crudele, dall'insidie di malie infernali? Con questo vedi pure i tuoi Sauij incoronati da Monarchi, condotti ne trionfi, accolti sù i troni, coniati nelle medaglie, eternati con statue, contesi da popoli per Cittadini? Ah che non posso di meno di non confessare anch'io con quel cieco dell'Euangelo *video homines velut arbores ambulantes*, mà come piante d'alloro, che è quella pianta, in cui sola più d'ogni altra, quando obligato l'hauessero à vna metamorfosi i Dei, trasformarsi volea Empedocle. Alza però gli occhi al Cielo, che nel Choro de tuoi Pontefici Santi vn più bell'Alloro il tuo Santo Pastore Teodoro ti porge, e alza le mani assieme, perche, se quello, che nelle tue laure dispensi per vãtarlo reggio forza è che sterile lo confessi, Teodoro vn'alloro e reggio, e fecõdo d'ogni felicità ti promette. Non penso già io di mentire in questo, perche in segno di chi pronuntia la verità sino Giouenale seppe dire *Laurum momordit*; e se Licofronte chiamò per questa cagione la bocca di Cassandra *os fatidicum, & laurivorum*, molto più con quest'Alloro in bocca penso io douer essere vate verace delle lodi di Teodoro, tanto più che il nome di lauro *à laude dici* insegna S. Isidoro; e se, mentre *anser laurum fugit*, vedete hora vn'insulso, e sciapito tener l'alloro in bocca, attribuitelo a miracolo del Santo.

Marc. 8. 24.

Pier. Val. hyerogl. lib. 50.

Plin. lib. 15. c. 30.

Iuuenal. sat. ex Alciati embl. 211.

Paschal. de Coron.

S. Isid. Hisp. lib. 4. orig. c. 7. & serm in Eclog. 8.

Non vorrei già mi obligaste à mostrarmi inesperto fanciullo con farmi prendere dalla nascita delle lodi di Teodoro l'essordio, che alla fin fine da se stesso senza industria humana nasce l'alloro; non vò mica per questo dire che, come ad Augusto fù quell'alloro mandato dal Cielo, sia dal Cielo Teo-

Pier. Val. l. 24.

Plin lib. 15. c. 30.

doro discelo; se bene, quando ciò dicessi in riguardo all'infusione dell'anima, e delle gratie segnalate, non stimerei dilongarmi punto dalla Cattolica verità se lo dicessi co'l motto soprascritto all'alloro da quell' Accademico *Diuino è semine natum*, confermandomi in ciò dal di lui nome, che in Greco suona non sò che del Diuino, gia che *pulcra nomina imponenda sunt pueris, e à Dijs dantur liberi mortalibus*. Sò che è gran dono del Cielo la nobiltà de parenti, che dagli allori non germogliano fichi, se non è per mostro di natura, come si vidde in Cizico, e l'istessa Incarnata Sapienza l'insegnò *non potest mala arbor bonos fructus facere*; Ma se, benche Plinio se ne ammiri, per encomiare in epilogo dell'alloro le glorie, basta dirlo Reggio, per celebrare la nascita di Teodoro basta riuerirlo di sangue reale de Longobardi congiunto in parentela con Asprando all'hora nel secolo ottauo regnante in Italia il diciottauo, che si sa bene essere la nobiltà *animi, & corporis bona temperies*. Osseruate bene l'alloro, e sapiatemi dire se v'è parte, in cui non spiri come degli Eroi disse quell'altro *terrorem pariter, & decorem* maestà, e grauità assieme. Segregato dall'altre piante dozzinali, e plebee ne giardini più delitiosi de Prencipi in faccia di spatioso viale, facendo trono à se stesso maestoso s'assiede, e del nobil paludamento delle sue sempre verdeggianti foglie vestito, co'l'alimento de più purgati humori d'vn aria vernale dalle gratie stesse alleuato, sotto la disciplina di giardiniero accurato ogni portamento reale viuamente apprende: guarda che scomposto stendi vn braccio: guarda che baldanzoso alzi vn capo: guarda che immodesto mostri vn gambo. Non isdegna gia l'ossequio di molli herbette, e vaghi fioretti tributatoli à piedi, che anzi sotto l'ombra della sua protettione tutti accoglie? non ricusa gia gli applausi di canori augelletti, che anzi dandoli sicuro albergo si dichiara delle Muse Mecenate gratioso? non deride gia la nudità vergognosa di quel muro, à cui s'appoggia, che anzi pietoso co'l suo manto la cuopre? Benche obligato con regole rigorose à caminare sempre ritto, pure con leggiadria mirabile in ogni forma pieghevole s'arrende, e Proteo ingegnoso hor in piramidi acuminato, hor spanso in anelli, hor in globi tornito, hor figurato in statue co'l solo suo personaggio vn teatro di merauiglie compisce: benche tutto lingue sia alle foglie, mai ne pure con vn sussurro disturba della notte il dolce riposo: benche dalla forbice ne suoi troppo viuaci spiriti emendato, e corretto, mai la giouialità del suo verdeggiante aspetto cangia, ò depone. Eccoui cò i più viui colori espressa l'infantia di Teodoro, altro in fatti non spirando che vna quint'essenza d'vn'indole reggia lambiccata da vna dozzina, e mezza di Prencipi coronati si gloriosi, e diuoti *vt in homine Longobardo requiri potest*, e come disse il Mantouano

Paciemque simillima lauro,

Ne mi riesce difficile à crederlo, perche fauorito da Dio d'vn più suiscerato amore, che Dafne da Apollo

Plato de Sap. ex sent. Ebor.

Eurip. in Bue.

Caussin. symb. lib. 10. c. 43.

Matth. 7. 18.

Plin. hist. nat. lib. 15. c. 20.

Socrat. apud Stob.

Virg. Georg. 2.

Apollo hà del probabile che, non potendo hauer quest'anima nel suo trono consorte, nella pianta più gradita, che trasportar potesse nel suo Celeste Paradiso si degnasse trasformarla

In frondem crines, in ramos brachia crescunt:
Pes modo tàm velox pigris radicibus haeret:
Ora cacumen habent, remanet nitor vnus in illa;
Cui Deus: at quoniam coniux mea non potes esse,
Arbor eris certè dixit mea.

Ouid. met. tam. l. 1.

Cosi, come cò ramoscelli d'alloro il mal degli occhi si sana, penetrar potessimo Teodoro nel buio di quell'eta infantile, che impenetrabile riuscì all'impareggiabile Sapienza dell'istesso Salomone, quando pronuntiò *tria sunt dificilia mihi, & quartum penitus ignoro, viam viri in adolescentia*; vedressimo pure quanto sia vero che l'alloro per priuilegio speciale di gratia *primo germinat fauonio*, al primo soffiar de zeffiri germoglia. Al primo soffio dello Spirito Santo così tenero d'anni fissò le radici del cuore nel terreno della fede Cattolica, così verdeggiante d'innocenza mostrò vna viuacità di sentimenti Diuini, così picciolo d'età fece nelle virtù progresso sì mirabile, così debole di forze stese i rami delle braccia ad opere di merauiglia, così balbutiente di lingua tutto lingue nelle frõdi s'espose per lodare Iddio, così trà le fascie inuolto volle pietoso coprire de poueri la nudità, così pieghevole ad ogni cenno de suoi maggiori sempre ritto si mantenne cò la mente al Cielo, così maestoso in sembianza aggradì l'ossequio herboso de seruitori più abietti, così semplice di natura sfolgorò tutto Santità.

Plin. l. 23. c. 8.

Prou. 30.

Plin. lib. 16. c. 25.

A puero, tenerisque etiam fulgebat in annis.

Claud. in laud. Stil.

Dicalo Pietro il zio, il Pontefice, il Santo, e secondo la cronologia d'alcuni assonto al camauro Romano, co'l Rè regnante Asprando in sì stretto grado di parentela congiunto, che, preso in sospetto d'affettatione del regno, fù cacciato in esilio, à cui il buon nipote fù dato in custodia, se alla buona indole che hauea, chiamarsi potea meglio che da Romani l'alloro *planta boni genij*; se alla diuotione parea portasse nel cuore quelle trè radici amare della Passione del Redentore, che Lattantio Grammatico nell'alloro conobbe: se alla purità potea Tibullo chiamarlo come l'alloro pianta pudica: se al buon essempio era più efficace in leuar le corruttele de suoi coetanei, che l'alloro a leuar la rubigine da seminati: se in ogni essercitio parea hauesse le mani laurigere di Apollo: se alla santità parea fin dal ventre materno consecrato al Diuino Sole. Ma, Pietro, non volle palesare la Santità del nipote per non iscoprirsi vn Apollo, che per quest'alloro dasse gli oracoli, per non dichiararsi che stropicciandosi insieme eccitasse con esso incendij d'amor Diuino, per non confessare che trà duoi allori inalzassero la colonna della Santità, formassero la corona della gloria eterna. Dirollo io dunque in breui parole *puer autem proficiebat tàm Deo, quàm hominibus*. Si sà bene che l'alloro non tanto era simbolo di sapienza, quanto di san-

Iacob. Gualla.

Alciat. emb. 211

Lactant. Gramat.

Tibull. ex Paschal.

Stat. l. 2.

Claud. de Pros. l. 3.

Plin. lib. 18. c. 17.

Prop. l. 4.

Artemid. l. 4. c. 69.

Mondo simbol. l. 9. c. 3.

Pier. Val. lib. 50.

1. Reg. 2. 26.

santità: come simbolo di sapienza era la corona de Poeti, come simbolo di Santità era la corona de Sacerdoti: come simbolo di Sapienza fù dalle Muse mandato ad Esiodo, come simbolo di Santità fù dal Cielo mandato à Giulio Cesare: come simbolo di sapienza inghirlandaua le lettere, come simbolo di Santità adombraua i luoghi sacri: come simbolo di sapienza è abhorrito dall'oche insulse, come simbolo di santità è abhorrito da Demonij: come simbolo di sapienza preserua i libri dalle tignuole, come simbolo di Santita preserua le persone dalle malie: come simbolo di Sapienza incoronaua i Magistrati, come simbolo di santità i Flamini: come simbolo di sapienza s'impone à Dottori, come simbolo di Santità à Beati. E nell'vno, e nell'altro Teodoro sotto l'educatione del Santo zio arriuò in pochi anni à sì alto grado di perfettione, che, vedendo nel nipote il zio vna viua idea di se stesso, potea con ogni verità affibbiarsi il motto soprascritto à vn alloro vecchio cò nouelli germogli intorno preso da Horatio:

Her. l.2. c.7. — *Plin. lib. 15. c.30.* — *Pier. Val. l.50.* — *Plin. vt supra.* — *Cornel. Tac. l.3. hist* — *Plutarc. in præcep polit.* — *Pier. Val. l.24.* — *Alciati embl. 211.* — *Dioscorid.* — *Virgil. in Bucol.* — *Paschal. de coron.* — *Macrob. 2. sat. c. 12.*

Non omnis moriar.

Horat. l. 3. car. ode 30.

Cò la Santità s'era fatto vn abecedario di virtù senza che sapesse vn iota di malitia, cò la Sapienza appresi hauea tutti gli elementi, e regole della grãmatica hauẽdo à pena rassodato gli elemẽti del corpo: co' la santità haueua già maturato tutti i frutti dello Spirito Santo, essendo ancor nel fiore dell'adolescenza, co' la sapienza fioriua tutto in figure di retorica, mentre di figura era ancora nell'imperfetto; co' la santità eleuauasi già nelle contemplationi sopra le stelle del firmamento, co' la sapienza arriuaua alle speculationi della più eleuata filosofia. E se dal vedere vn' alloro nel palaggio d'Alessandro Seuero ancor fanciullo sormontare nel spatio d'vn anno solo l'altezza d'vn persico di già molti anni *aruspices prædixerunt futurum vt puer is Persas euinceret*, da sì mirabili progressi di Teodoro che buon augurio non ne prese il Santo Zio? Sapeua ben egli che l'alloro è pianta troppo sacra ad Apollo, e che nel di lui grembo si collocaua da vincitori, anzi nel di lui altare si conseruaua; acciò adunque non si profanasse in vsi secolareschi, si risolse darli quell'habito clericale, che tanto tempo sospirato hauea, ed ammetterlo alli Ordini Sacri, quasi dicendo con quell'altro:

Festus ex Alc. embl. 211. — *Ouid. 1. metam.* — *Alex. ab Alex. gen. l. 8. c.6.* — *Val. Max l.3. c.3.*

At Laurus bona signa dedit gaudete coloni.

Tibull. l. 2. eleg. 5.

Di buon animo ò Ticinesi, perche questo figlio hà dato saggi troppo chiari di Santità, e se io fui salice infruttuoso, spero che questo debba riuscirui alloro trionfante. Parmi così di veder Teodoro in quell'età così corrotta da vitij tutto dedito alle diuotioni come alloro verdeggiante in mezzo dell'altre piante dal crudo verno sfrondate, e intirizzite, perche se in quell'età fosse tutta ingombrata di miserie l'Italia, tutta dalle maluagità assorbita, basta dire che era tutta dalle guerre inuasa, e lacerata.

Nulla salus bello
Protinus irrupit vena peioris in aeuum,

Ouid. metam. lib. 1.

Om-

Omne nefas, fugere pudor, verumque, fidesque,
In quorum subiere locum fraudesque, dolique,
Insidiaque, & vis, & amor sceleratus habendi.
Viuitur ex rapto, non hospes ab hospite tutus,
Victa iacet pietas.

Bellum si chiama, *quod minimè bellum*, e perche *à beluis nomen habet* tutto ha del bestiale. Basta dire che erano gente barbara vscita da couili di que'agghiacciati, e sterili confini della Scandinauia come lupi affamati, e che scorreuano à lor voglia ingordi le delitie della bella Italia per capire la sfrenata licenza di quei tempi: bādita la pieta, violata la pudicitia, schernita la diuotione, cōculcata la giustitia, rotta la fede, la diuotione beffeggiata, disturbata la pace, derisa l'vrbanità, delusa la verità, vilipesa la virtù, lacerata la Chiesa, perseguitati i Vicarij stessi di Christo: crudeltà, vbbriachezze, dishonestà, rapine, lussi, licenze, tradimenti, sceleratezze, *omnia sunt misera in bellis*. In mezzo à tante corrottele viueua Teodoro come colomba in mezzo à corui, scoglio in mezzo all'onde, alloro in mezzo a sfrondate piante verdeggiante *victrix temporis*: mentre gli altri erano tigri di crudeltà, egli era agnello di mansuetudine: mentre quegli erano animali immondi d'incontinenza, egli era armellino illibato di purità: mentre loro erano lupi rapaci d'auaritia, egli era aquila liberale di pieta: fra tante dissolutezze era tutto diuotione, frà tanti abusi tutto modestia, frà tanti vitij tutto virtù. Dirallo il Santo Zio se lo trouò più volte negli angoli di casa estatico, e più volte sotto i cilicij tramortito: se più volte bisognò lo frenasse ne immoderati digiuni, e più volte lo spronasse à conueneuoli diporti: se più volte bisognò l'essortasse ad asciugar le lagrime per le miserie del prossimo, e più volte à vestire habiti più decenti. Ah che constituitolo scopo de suoi affetti parmi gli dicesse

Semper habebunt
Te coma, te cithara, te nostra laure pharetra.

Tu sarai sempre la corona del mio capo, l'allegrezza del mio cuore, il bersaglio de miei amori: tu sarai l'errario, in cui depositarà i tesori delle sue gratie il Signore, la galleria, in cui fara pomposa ostentatione de suoi prodigi, l'alloro, in cui appenderà i trofei del suo amore. Così adunque elettolo per suo Archidiacono li diede in custodia la Chiesa di S. Agnese con quella parte della Regia Città chiamata Porta Pertusia, quasi dicendo co'l Poeta:

Postibus Augustis eadem fidissima custos,
Ante fores stabis, mediamque tuebere quercum.

In fatti se hò a dire il vero non sò quasi se vi sia al Mondo pianta più vtile dell' alloro. Per rimediare à morsi velenosi vi voglion bacche di lauro, lo dice Suida: per rendere i cibi più saporiti si richiedono foglie di lauro, lo mostra l'esperienza: per mitigare le infiammationi si prende polue di lauro impastato col pane, l'insegna Plinio: contro l'vbbriachezza serue vna ghirlanda di lauro in capo, che per que-

S. P. Aug. de princ. dialect.
Viues in 4. de Ciu. Dei.
Cicero ex Iber.
Mondo Emb. l. 9. c. 3.
Ouid. metam. l. 1.
Ouid. vt supra.
Alcia t. embl. 211.
Plin. l. 23. 8.

questo era consacrato à Bacco: per disfare gl'incanti, e le malie è ottimo il lauro, lo attesta Virgilio: per ripararsi dal fulmine è vnico il lauro, così l'vsaua Tiberio Imperatore: il lauro preserua dal tarlo le vesti al scriuere di Dioscoride: il lauro fa oglio perfettissimo contro ogni male, lo scriue Plinio: il lauro preserua dal contagio, lo riferisce Festo: il lauro guarda dalle insidie, così al dir d'Euripide se ne guardò Oreste. A che ò Gentili incoronare d'alloro il capo d'Esculapio, e d'Apollo, se il malcuadore d'ogni male Teodoro nella sua Cura mostròssi? in consolar gli afflitti l'haurian pur detto e Plutarco, e Seneca, e Virgilio vn' alloro ambasciatore d'allegrezza? in achetar le discordie l'haurian pure chiamato e Ouidio, e Ausonio, e l'Alciati alloro pacifico? di giorno si mostraua pure à tutti benefico, quasi hauesse la mano laurigera di Apollo celebrata da Propertio? di notte vegliaua pure alla custodia del suo gregge come alloro posto per custodia alle porte delle case, e delle Città? in souuenire à poueri l'hauria pure Clemente Alessandrino tenuto per quell'alloro, con cui i popoli di Mileto si soccorsero nella fame? in adornare i sacri Tempij sembraua pure vn' alloro, con cui e Plutarco, e Ateneo, e Macrobio attestano *loca sacra adumbrata*? in casa era pure vn Mosè con le mani sempre eleuate in oratione, come le case de Sacerdoti Flamini erano al dir di Macrobio, e d'Ouidio frondeggiate d'alloro? per la Città predicando

Pier.Val. l.50.
Virg. in Bucol.
Sueton. in Tib.
Io. à S. Gemin.
Plin. lib. 23. c.8.
Eurip. in Androm.
Alciat. embl. 211.
Plut. in Romulo, & Silla.
Seneca Herc.Fur
Virgil. Aeneid.5
Ouid.l.6. Fast.
Alciat. embl. 211.
Prop.l.4.
Tertull. de cor. mil.
Clem. Alex. strom.5.
Plut. in prac. poli.
Athen.l. 5. & 15.
Macrob. sat.l.3.
Macrob. sat.1.c. 12.

poteuasi pure all' Apostolico zelo sottoscriuere il motto dell' alloro *vri, & tacere nescit*? in togliere i peccatori dalle mani di Satanasso l'hauria pure Pindaro celebrato per vn Apollo, che co' la corona d'alloro in capo atterrò il serpente Pittone? E se le piante, si come hanno vegetatione, hauessero discorso, qual di loro veggendosi al piede vigoroso germoglio non direbbe: Horsù, già che il tempo inuidioso spogliandomi del bel manto delle frondi, sottraendomi il necessario vigore alla produttione de frutti, alla falce di morte mi condanna, à te il mio terreno rinuntio: tu in mia vece sotto l'ombra delle giouanili tue frondi accogli i passaggieri, fa corona à circonuicini arboscelli, e de tuoi fruttuosi effetti danne abbondante raccolto. Quello, che, non potendo loro per elettione, fa nelle piante la natura, fece il Santo Zio con ottimo consiglio, e, vedendosi vn nipote, che *tamquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum* dietro la corrente di quel reggio Ticino, in vece di deporre le frondi del primo spirito *nullis obnoxia fatis*, sempre più di nuoue virtù à merauiglia si ornaua, à segno che potea bene assicurarsi che *folium eius non defluet* mai da quell'auge di santità saria in vn sol pensiero decaduto, mà bensi *omnia quacumque faciet prosperabuntur* più che l'alloro da Tertulliano preso per simbolo di felicità sariano le di lui imprese sempre di bene in meglio cresciute, se lo destinò per successore nel suo Pontificato, quasi alloro vecchio con vn ramoscello vigoroso à piedi, à cui

Mondo simb.l.9. c.3.
Pier.Val. l.50.
Psal. 1.
Mondo simb.l.9. c.3.
Tertull. in apol.

Claud. l. 2. de rap- tu Pro- serp. à cui fù soprascritto *ex parte superstes; similem enim* hauria detto anche l'Ecclesiastico *reliquit sibi post se*. Se tal disegno fosse nel Concistoro Diuino concertato, dicalo il pio regnante Luitprando. *Eccl. cap. 30.* Si sà bene che l'alloro si chiama presso i Gentili pianta indouina, perche (benche habbi alquanto del superstitioso) Antifone, Filocoro, Artemidoro, Serapione, Fulgentio, Cicerone, Statio, Plinio, Pierio Valeriano, & il dottissimo Alciati insegnano che con porsi sotto il capezzale foglie di lauro i sogni, che dormendo si fanno, vengono a verificarsi; così il Padre Giouanni *à Sancto Geminiano* raporta dall'historia scolastica che Rebecca, così ammaestrata dall'essempio gentilesco de suoi maggiori, s'impose al capo vna corona d'alloro *vt visiones veras videret*; per questo i vaticinanti, ed indouini s'incoronauano d'alloro, Claudiano chiamò l'alloro *prascia venturi*, Giouenale per chi annuntia il vero disse *laurumque momordit*. Passato all'altra vita il Santo Zio di Teodoro il Rè Luitprando fù di notte honorato da Dio d'vn messaggiere Angelico, ed auuisato ad eleggersi Teodoro per Pastore del suo popolo, e collocarlo nel trono Pontificale del defonto suo Zio. Oh argomenti infallibili della Santità di Teodoro, per la di cui elettione non si mouono sollicitati dall'ambitione i parenti del sangue, non s'accalorano stimolati dalla passione di partiale affetto gli amici, non s'impiegano spinti dalla speranza di beneficij gli interessati, mà, come al dir di Plutarco s'inuiauano nuntij d'allegrezza laureati i messaggieri, scendono dal Cielo mandati dal grand' Iddio ambasciatori gli Angioli! E doue v'imaginate che per arrecarli sì gran nuoua rintracciassero Teodoro? in adagiato letto frondeggiato d'alloro come in alcune parti si costuma à nouelli sposi? à lauta mensa con vna ghirlanda al capo per reprimere i fumi dell'ebrezza come vsauano gli antichi? nò, nò: il trouarono in atto d'oratione, che genuflesso auanti il Santissimo Sacramento, versando da gli occhi vn profluuio di diuote lagrime, facea spettacolo à Serafini, in quella guisa che Aristofane introduce coronati d'alloro quei, che andauano per consultare gli oracoli. Oh pensate voi se volle darne il consenso. *Numquid possum deserere* parmi sentirlo con la risposta del fico, quando dall'altre piante fù per loro Rè nominato *dulcedinem meam, & venire, vt inter ligna promouear?* Nò nò: non mancano in questa reggia Città cedri di me più sublimi, palme di me più gloriose, allori di me più trionfali: à loro si conferisca quest' honore, che per me mi contento viuere priuatamente

Paschal. de Cor. Alex. ab Alex. l. 6. Alciat. embl. 211.

Io à S. Gemin. l. 3. c. 61.

Paschal. de cor.

Claud. l. 2. de rap- tu.

Iuuen. ex Alc.

Plut. in Pomp.

Aristo- phan. ex Alciati embl. 211.

Iudic. c. 9.

Lauro deuinctus agresti:

più mi glorio co'l cilicio indosso, che co'l pallio Pontificale intorno: più cò la disciplina in mano, che co'l bastone pastorale: più à piedi d'vn Crocifisso, che in trono sedente. Pure, ancorche trouisi in Ateneo seueramente castigato chi rapì vn alloro sacro con violenza amorosa, da quel segreto Teodoro rapito, e presentato al buon Rè Luitprando, che, togliendo da bocca di Febo quelle festiue parole

Tibul. l. 2. eleg. 5.

Athen. l. 13. c. 28.

role dette alla sua dilettissima Dafne con diuoto impero li disse

Ouid. metam. lib. 1.

Tu ducibus latis aderis, cum lata triumphum
Vox canet, & longas visent Capitolia pompas.

dopo hauer chiesto trè giorni di tempo alla risolutione, già che anche Scipione sotto l'ombra d'vn alloro sedendo si pose à consultare la sua andata nelle Spagne, accettònne l'honore. Dite pure ò Ticinesi se vedeste mai le reggie de Cesari antichi più festiue per le frascate d'alloro, che quando nella vostra reggia fù dal pio Luitprando condotto il nouello Pontefice: dite ò Romani se vedeste mai più pomposo il Campidoglio, che quando v' arriuò Teodoro: dite ò Pompei, ò Luculli, ò Cesari trionfanti se riceueste mai lettere più laureate di quelle di Luitprando, che al Santo Pontefice Zaccaria presentò Teodoro, mà più di quei caratteri di Santità, che portò in fronte: dite ò gran Vicario di Christo se fù mai deposta in grembo à Gioue più gloriosa corona d'alloro di quella, che vi depose al trono Teodoro, quando a sacri piedi venne a darui il riuerente bacio d'adoratione. Eh dateli la vostra Santa beneditione, acciò come *laurus opima* colmo di gratie se ne ritorni alla cara sua patria, che senza di esso sembra di mestitia vna Corsica, quando al dir di Plinio non vi verdeggiaua vn alloro: conferiteli il Sacro pallio, acciò con esso più che li Consoli Romani co' fasci reali possa entrare nella sua Diocesi Ticinese trionfante: fate che co'l sacro crisma sia consecrato, perche da quella sacra ontione aspetta la Lombardia più beneficij, che dall'oglio laurino non scriuono i Protofisici. Così in fatti consacrato partissi. E qual lingua può con rettorico artificio epilogare le imprese, che nel ritorno di quel viaggio da Roma à Pauia oprò? Producano pure i Greci quel loro antico adagio riferito da Suida per chi seco porta contro ogni male il rimedio *laureum gesto baculum*; Teodoro sì che nel baston pastorale parea portasse vn ramo d'alloro, se al dir dell'historiografo *in eo itinere claruit miraculorum signis opressos à Damone liberando, & alias eximias virtutes exercendo*. Bel vedere in quel viaggio ouunque quest'animata Arca del Signore passaua quà liberarsi dal Demonio gli offessi, là ricuperare la vista i ciechi, hora rassodarsi ne nerui i paralitici, hora risorgere à vita i morti, da per tutto nelle più rugiadose nubi de attristati infermi formar questo Sole iridi di merauiglie, e come già nel passaggio del Saluatore chinaronsi per riuerenza le piante, prostrarsili à piedi ò in atto di supplica i bisognosi, ò in atto di ringratiamento i beneficiati, ò come a Seuero Imperatore nel ritornare trionfante a Roma sternirli di fiori, e di corone d'alloro le contrade. E se tanto li fecero i stranieri che li faranno i concittadini?

Phœbe faue, nouus ingreditur tua templa Sacerdos:
Huc age cum cithara, carminibusque veni,
Ipse triumphali deuinctus tempora lauro
Dum cumulant aras ad tua sacra veni, Sed

Sil. Ital. l. 15. — Nouar. elett. lib. 8. n. 69. — Pier. l. 50. — Plut. in Pom. — Xenoph. l. 6. & de Cyro l 8. — Tacit. l. 3. hist. — Cic de prou. cons. or. 37. — Plin lib. 15. c. 30 — Cic. ad Heren. l. 4 — Alex. ab Alex l. 1. c. 27. — Plin. lib. 23. c. 4. — Alciati embl. 211. — Zonara ex Paschal. de cor. — Tibull. l. 2 el. 5.

Sed nitidus, pulcherque veni, Non occorre adesso ammirare i trionfi di Mario, di Camillo, d'Alcibiade, di Paolo Emilio, di Marco Crasso, di Tiberio, di Traiano, e tant'altri co'l fasto degli allori celebrati da Plutarco, da Zonara, da Alessandro Napolitano, da Plinio, da Tito Liuio, da Valerio Massimo, da Cicerone. Non occorre che Tito Liuio, e Alessandro *ab Alexandro* celebrino i trionfi di Quinto Fabio Pittore, e di Lucullo, che cò la naue tutta circondata d'allori entrarono in Roma. Nell'entrata solenne di Teodoro si che tutta la Città di Pauia sembraua quel Laureto famoso di Giulio Cesare, che piantato co'l ramo scello dal Cielo somministraua le corone, e le laureole à tutti i Trionfanti. Quì si che Plinio dimostrato hauria laureate le Reggie de Longobardi, Plutarco laureati i Caualliери, Ateneo laureati i Magistrati, Macrobio laureati i Tribunali, Seneca laureati gli ambasciatori, Quinto Curtio laureate le militie, Martiale Laureati i caualli, Sesto Pompeo laureati i cocchi, Ouidio laureati i fasci, Dione Alicarnasseo laureate le lancie, Pierio Valeriano laureate le lettere, Cicerone laureati i musici, Solino laureati i parenti e domestici, Tertulliano laureate le porte de Cittadini, Alessandro *ab Alexandro* laureati i serui, Cornelio Tacito laureata la plebe, Ouidio laureate le mercantie, Zonara laureate le piazze, Plutarco laureati i Contadini, Plinio laureati gli aratri, Fornuto laureati i sedili, Euripide laureati i Poeti, Gio. da S. Geminiano laureate le vesti, Plinio laureate le piante; mà più Seneca dimostrato hauria laureate le porte del palaggio Episcopale, Virgilio laureati i sacri tempij, Valerio Massimo laureati gli altari, Macrobio laureati i Sacerdoti, Euripide laureate sin le scope de pulpiti. Incontro di Reali Maestà, ossequio di Magistrati, equipaggio di Caualliери, spalleggio di guardie militari, acclamationi di popolo, archi trionfali, cocchi sontuosi, strade sternite à fiori, rimbombi di metallo, squilli di trombe, chori musicali, elogij gloriosi; Applaude il Clero, perche nel nouello Pastore vede rauuiuata la Santità del zio defonto: applaude il Rè, perche vede la corona reale dalla mitra Pontificale illustrata: applaudono i Magistrati, perche vedono le leggi ciuili dalle canoniche autenticate: applaudono i Caualliери, perche vedono la nobiltà dalla virtù discendente: applaudono i pouerelli, perche vedono la pietà con Teodoro in trono sedente: applaude la Citta tutta, perche con quest' alloro si vede

Semper dicata triumphis.

Non vi daste però mai à credere che auido d'honori piegasse à queste pompe il cuore. L'alloro non hà bisogno d'applausi, che anzi egli è che gli dispensa, e come disse quell' altro *plures parit illa coronas*. Se Tibullo chiama l'alloro pudica, come pianta pudica, che vergognandosi d'esser vagheggiata ristringe le foglie, quasi dicendo *non aspiciat me visus hominis*, congedatosi subito da quei popolari honori in vn gabinetto del suo palaggio Episcopale s'ascose, e, co-

Paschal. Coron. l. 7.
Tit. Liu. l. 23.
Alex. ab Alex. l. 6. c. 17.
Plin. l. 15. c. 30.
Plin. vt supra.
Plut. in Alex.
Athen. l. 15. & 5.
Macrob. sat. l. 3.
Sen. ep. ad Pol. cap. 35.
Q. Curt. l. 10.
Mart. ex Paschal.
Ex Pier. l. 50.
Ouid. de Ponto 3.
Dion. l. 6.
Pier. l. 50
Cic. ad Heren.
Solin. c. 3.
Tertull. de cor.
Alex. ab Al. l. 6. c. 6.
Cor. Tac. de Vitell.
Ouid. Fast. l. 5.
Zonar. in Seuero.
Plin. lib. 18. c. 3.
Phorn. in Apol.
Eurip. Ion. act. 1.
Io. à S. Gemin. l. 3. c. 61.
Plin. hist. l. 16. cap. 30.
Sen. ep. ad Polib. c. 35.
Virgil. Aeneid. 2.
Val. Max. l. 3. c. 3.
Macrob. sat. l. 3.
Eurip. Ion. act. 1.
Virg. ecl. 8.
Mond. simb. l. 9. c. 3.
Idem l. 9. c. 38.

Aristoph. in Pior. l. 50.

me Aristofane coronati d'alloro induce quegli, che andauano à consultarsi cò gli oracoli, prostrato a piedi d'vn Crocifisso applicandosi à se quel verso di Tibullo:

Tibull. l. 2. eleg. 5.

Iam tibi Laurentes adsignat Iupiter agros

così si pose à dire: Horsù Teodoro sei Vescouo: se hai da succedere à quei cedri di santità, che in questo Libano crebbero con tanti frutti, non hai già da occupare questo terreno in darno: non hai già da essere pianta lethale in questo terrestre paradiso, in cui i tuoi antecessori furon piante di vita; però à Dio corpo, à Dio mondo, Teodoro à Dio: da qui inanzi tù hai da viuere *non tibi, sed populo*: hai da essere vn alloro in proteggere cò l'ombra dell'auttorità, in consolare cò le frondi delle parole, in soccorrere cò l'oglio della pietà: i tuoi riposi han da esser veglie, i tuoi conuiti astinenze, i tuoi diporti disagi: non hai da far acquisti che d'anime, da cercar honori che d'Iddio: hai da hauere le mani sempre aperte à pouerelli, i piedi sempre veloci à bisognosi, l'orecchie sempre pronte à supplicanti, la lingua sempre snodata à peccatori, il cuore sempre riuolto à Dio: Voi ò mio Dio compartitemi vna sola scintilla del vostro Santo amore, acciò possa dar buon segno di felicità à questo mio popolo:

Tibull. vt supra.

Vt succensa sacris crepitet benè laurea flammis,
Omine quo felix & sacer annus eat

E chi non sà che trà le superstitioni antiche vna delle principali era mettere sù 'l foco vn ramo d'alloro, e, se non daua crepito alcuno prenderne augurio infausto, come cò l'auttorità di Propertio insegna il dottissimo Alciati, ma se risonaua in crepiti fortissimi prenderne felicissimo augurio come cò l'auttorità di Tibullo proua l'istesso? quindi ne venne il prouerbio *clamosior lauro ardente*. Questo è vn vero simbolo di Prelato, che infiammato di Santo zelo, non può non prorompere in declamationi contro i vitij, in essortationi alla virtù, in accenti d'amor di Dio *zelosus* hebbe a dire Cornelio à Lapide *clamoribus strepit instar lauri igni apposita*. Hor pensate voi che felicità presagì alla sua patria, mentre infiammato d'amor di Dio come alloro, che *resonat vsta* vscì da quel suo gabinetto sfogando tutto in apostoliche predicationi. Quanti Concilij adunò, quanti abusi abolì, quante diuotioni introdusse? si vidde pure reso il decoro à Sacri tempij, la modestia al Clero, al popolo la pietà? non vi fù già pouerello non soccorso, afflitto non consolato, infermo non assistito, peccatore non conuertito? se da pergami dispensaua la parola di Dio poteua pure esclamare Euripide *Age ò virentes scopæ, ò pulcherrima ministerium lauri, quæ sacra Phœbi pulpita scopunt*, tanta era l'eloquenza, con cui parlaua? se s'impiegaua in negotij spettanti all'honor di Dio se li poteua pure sottoscriuere quel motto dell'alloro frà fulmini, e geli verdeggiante, *nec fulmen metuit, nec hyemem* tanta era l'assiduità, con cui parlaua? se si poneua à confutare gli Arriani, ed altre heresie di que' tempi potea pur

Alciati embl. 211.

Tibull. vt supra.

Mondo simb. l. 9. c. 3.

Cornel. à Lap. in Eccl. c. 8.

Eurip. Ion. act. 1. in Pan

Mondo simbol vt supra.

pur dirli Diogene *magis vociferatur, quàm laurus igne incensa?* in somma in tutte le funtioni mostrò pure tanto zelo, che, come ad alloro, che hà in se vn ignea qualità, per cui stropicciato fiammeggia potea dirli Pietro Damiano *tanto te zelo vidi incensum vt Elia incendio non indiceris egere?* Che dirò poi dell' intrepidezza, cò la quale si pose alla diffesa della sua patria, della gratia, cò la quale s' interpose tante volte per la pace non solo della patria, ma dell'Italia, e di Chiesa Santa con esito più felice, che l' alloro portato in segno di pace trà gli accampati esserciti? fù pur Teodoro, che cò la facondia delle sue parole induſſe Zaccaria Sommo Pontefice a portarsi in persona in questa reggia Città, e il buon Rè Luitprādo à pacificarsi cō esso, e restituirli le vsurpate Città della Romagna? Fù pur Teodoro, che acquetò l'alterato animo del Rè Rachisio contro la Chiesa à segno che lo riduſſe à coprir di nera cuculla in vn Monastero la reggia porpora? Fù pur Teodoro, che placò i militari tumulti dell'Imperatore d'oriente, e Pipino Rè di Francia venuti in Italia in difesa del Sommo Pontefice Steffano Secondo contro il Rè Astolfo? per Teodoro viddesi pure l' alma Città di Roma liberata da gli assedij, il Sommo Pontefice cò Cardinali riposti nelle loro sedie, i Stati della Romagna, della Lombardia, dell'Ombria ritornati alla Chiesa, l'Italia tutta accomiatate l' arme nemiche ritornata alla primiera felicità? Che dirò dell' intrepidezza, cò la quale si pose à difesa della sua patria assediata da Pipino Rè di Francia con sì poderoso essercito? vedeua egli la sua Diocesi tutta in iscompiglio, auuiliti i soldati, confusi i Caualieri, il popolo tutto sosopra, abbandonate le Chiese, interdetti i Diuini Officij, disordinato il Clero, l'honestà a repentaglio, l'insolenza debaccante, la libertà in schiauitudine: l'aria piena di lamenti, la Città di spauenti; quando dopo hauer fatto ogni vfficio per consolare gli afflitti, per indurre il Rè Longobardo à patti, il Rè Franco à leuare l'assedio, in vn Oratorio ritiròssi per placare co' le orationi l'ira di Dio, molto ben ricordeuole, che *ratum expiandi genus, vt, qui Deos sibi iratos cerneret, linteatus lucernam, & laurum manu tenens genibus obrepere debeat, & vocibus acclamare*, ed essebitosi vittima volontaria per le colpe del suo popolo n'vscì con vna Croce in mano, e montato sù i merli della Città solo alla difesa si pose. Si sà bene che il proprio vfficio dell' alloro è custodire, e difendere le porte delle Città, e delle Case:

> *Postibus Augustis eadem fidissima custos,*
> *Ante fores stabis, mediamque tuebere quercum.*

Non solo lo dice Ouidio e quì, e ne i libri terzo, e quarto de i Fasti, mà lo confermano e Seneca, e Plinio, e Macrobio, e Tertulliano, e Pierio Valeriano; perche? perche oue frondeggia l'alloro ritiransi rintuzzati i fulmini del Cielo: non v'è morbo maligno, che allignar possa in quei contorni: non v'è spirito infernale, che arrecar possa nocumento alcuno. Ah che fa-

Alciat. vt supra. Pier. Valer. l. 50.

Petr. Dā. prol. opusc. 18.

Ouid. l. 6 fast.

Alex. ab Alex. l. 5 c. 27.

Ouid. metam. l. 1.

Plin. l. 15. c. 36. Pier. Val. l. 50. Alciati embl. l. 121

faceua più stragi Teodoro nell' armata nemica con quel segno di Croce, che l'Angelo sterminatore nell'essercito di Sennacherib: pentite ritornauano addietro le saette all'odore di quell' alloro, che ne pure pauenta i fulmini del Cielo: cadeuanli morte à piedi quelle palle infocate al tatto di quell' alloro, che *feruidos excludit ictus*, come disse Horatio: auuiliuansi que' Galli guerrieri alla presenza di quest' Eroe, che già co' l'alloro in capo si tenea la vittoria in pugno. Che dirò della viuacità di spirito, con cui conuertì alla Santa Fede ventidue Rè fatti captiui dal Rè Desiderio, mentre in Roma teneuano assediato co'l Popolo l'istesso Sommo Pontefice Adriano, e il Rè di Francia Carlo il Magno? Se vn' anima è non svn guerriero, mà vna ben aguerrita Città, i muri, che la cingono, sono le leggi, sotto quali se n' viue: il Prencipe, che la gouerna è la volontà, che predomina: il senso co' le passioni, sono il basso volgo, che la serue: per ministri di giustitia hà la conscienza co' suoi rimorsi: per archiuio la memoria: l'intelletto per consigliere: le merci, che si traficano sono gloria, ed interesse: i spassi, che si godono sono le proprie sodisfattioni: il capo è la torre, che predomina: gli occhi le sentinelle, che vegliano: il sangue nelle vene gli acquedotti, che la scorrono: e il cuore è la reggia, in cui l'anima risede: Venghino hora quei scrittori antichi, che solo à vincitori mostrano che si donaua in premio la corona d'alloro e Eliano, e Plutarco, e Tito Liuio, e Cicerone, e cent'altri, e fatti arbitri trà Teodoro, ed il Rè Desiderio nella vittoria di questi ventidue Regi, dicano chi di loro si meritasse più la laurea trionfale. Desiderio in vincergli, Teodoro in conuertirgli. Desiderio combattè con arme, e fuochi, Teodoro con la sola spada della santa predicatione, e le sole freccie del diuino amore: Desiderio gli serrò in mezzo co' le sue squadre, Teodoro gli astrinse il cuore cò le ragioni: Desiderio gli imprigionò nel corpo, Teodoro gli sprigionò dalle mani di Satanasso: Desiderio gli condusse nel suo regno, Teodoro gli inuiò sù la strada del Regno de Cieli: Desiderio acquistossi gli applausi del Mondo co'l dishonore di quei Regi fatti schiaui, Teodoro gli applausi del Cielo co' la gloria eterna di quei schiaui fatti Regi nell' Empireo. Canti dunque con ogni franchigia Teodoro co'l Poeta

Ite triumphales circum mea tempora lauri.

E pure per il buon officio fatto da Teodoro di apportar la pace alla Chiesa, alla Lombardia, al Rè Desiderio, bisognò andar in essilio, cacciatoui dallo stesso Rè Desiderio per altro si diuoto di Teodoro, che in vna sua figlia maritata poi con Carlo Magno ne volle radoppiato il nome. Mal pronostico fù à Giulio Cesare quando quel reatino, comparso nella Corte Pompeo, con vn alloro nel rostro viddesi da vna turma d'vccelli forestrieri con beccate oltraggiato: mal augurio era à gli Imperatori Romani quando si disseccaua vn ramo di quel Laureto famoso nella villa delle galline, che poi

Hor. l. 2. c. 15.

Paschal. de coron. [illegible]

Ouid. l. [illegible] Fast. eleg. 1.

Plin. l. 15. c. 30.

Alciat. embl. 211.

poi inanzi la morte di Nerone tutto inaridì: mal presagio fù ad Alessandro Seuero, quando, partendosi da vna Città per guerreggiare contro i Germani, vn'alloro di mirabile altezza nel palaggio, oue albergato hauea, subito morì: *iam nihil tutum* fù detto al vedere vn alloro dal fulmine percosso: condannato l'alloro alla falce non si puono se non temere i fulmini *his cadent fulmina cæsis*. Andò Teodoro in esilio, e come alloro, che ne l'inclemenze dell'aria, ne i rigori dell'inuerno paventa *nec fulmen metuit, nec hyemem*, come già dissi, nulla stimando ne del Rè la fulminata sentenza, ne del bando i disagi, formòssi in quell'esilio vn laureto per asilo de suoi trauagli, acquistòssi con quel bando la Cittadinanza del Cielo; mà alla perdita di questo sacro Palladio subito la Reggia Città cadde nelle mani del gran Carlo, che ad instanza del Sommo Pontefice con forte assedio la cinse, e con fiere batterie la vinse: il Rè Desiderio cangiato il diadema in catene fù prigioniero condotto in Lione: la linea de Rè Longobardi terminò delle sue glorie il filo: l'Italia tutta spogliata della Signoria rimase soggetta a Prencipi forestieri, e l'aria stessa di questo delitioso giardino da contagioso morbo infetta si vidde. Non te lo diceuo ò Pauia che il leuar da tuoi contorni gli allori era vn dar campo al Cielo di conquassarti cò i fulmini *His cadent fulmina cæsis*, Si: *peritura vrbis, aut malorum imminentium, vel futura labis hoc primum indicium est si cadant viri consultores*. Viua Dio però che, se nell'essilio di sì fedele Auuocato gonfiasti co'l pianto l'onde del tuo Ticino, moltiplicasti al di lui ritorno sù le tue torri d'allegrezza i fanali. E non n'haueui forse occasione, mentre al suo arriuo indusse il Gallico Eroe à piantare quella fioritissima vniuersità, che sino al giorno d'hoggi a i più sublimi ingegni di tutta l'Europa le lauree Dottorali dispensa? e, se cò l'alloro si fugano que' ponzoni, che al furore i giumenti incitano, con quelle, domando le passioni dell' animo, tutti in simolacri di perfettione 'li trasforma? Horsù non può soffrire più il grand'Iddio che di sì trionfante alloro resti il suo paradiso mancante: altro non vi manca per compire di questo sacro Campione il trionfo che la laurea eterna. E chi non sà che l'alloro hà vn priuilegio di Profetia, con cui antiuede le cose da venire?

Venturi prascia laurus

hebbe à chiamarlo Claudiano. Con questo priuilegio Teodoro preuisto trè giorni prima il suo felicissimo transito rinuntiò la sua mitra Episcopale al suo Archidiacono, e inuitato da Santi Siro, ed Inuentio, che coronati di gigli, e rose con vn altra laurea nelle mani li appareuero, quasi dicendo con Statio nel Consolato di Germanico:

Restat Baltra nouis, restat Babylona tributis
Franari, nondum gremio Ionis indita laurus

dopo celebrata la Santa Messa dall'istesso Coronatore Diuino, che venne à prenderlo in persona volòssene al Cielo potendo cantar con Silio Italico

Me

Pier. Val. l. 50.

Mondo Simb. l. 9. c. 3.

Mondo simb. vt supra.

Idem vt supra.

S. Ambr. l. 2. de Cain c. 3

Causin. symbol. l. 10. c. 42.

Claud. de raptu Proserp. l. 2.

Stat. l. 4. sylu. de consul. Germanici.

Me cinctus lauro perduxit ad astra triumphus

Sil. Ital. l. 11. ex Paschal.

Io per me tutto mi struggerei à baciar quella terra pretiosa, sotto cui fù collocato di questo Santo Pontefice il sacro deposito con più diuotione, che Lucio Bruto non baciò quella terra laurigera, da cui n'acquistò la publica libertà; perche, se ne sepolcri si sepelliua cò defonti l'alloro *ad significandum quod, qui moriuntur in Christo, viuere non desinunt*, il sacro auello di Teodoro, che spirando andò à traspiantarsi in Cielo per viuere eternamente in gloria *casa triumpho*, dando comiato à cipressi funesti tutto d'allori adornarsi doueа; anzi da queste foglie d'alloro più che da quelle sternite sotto il corpo del Sãto Vescouo Valerio *de quibus assumens Episcopus multis infirmis prebuit medicinam* potrei affaccendarmi à coglierne vn elettuario per dispensarlo à beneficio commune contro ogni malore; pure mortificando per hora l'appetito del mio diuoto affetto alzo da terra il capo, ed à te riuolto ò popolo Ticinese così prendo à conchiudere:

Plin. lib. 15. c. 30.

Durant. in rat. l. 7 ex Nouar.

Mondo simb. vt supra.

Gregor. Turon. de glor. confess. c. 84.

Et Paana voca, nitidaque incingere lauro

Ouid. metam. lib. 14.

A che mandar al Cielo sì disperati lamenti per vederti sotto il tirannico scettro della cieca, sorda, inessorabile, ed incagnita fortuna, ridotta dalla felicità del tuo reggio splendore alla miseria della di lei seruitù? Corri pure à passi velocissimi del più diuoto affetto sotto l'ombra protettrice di quest'alloro, e poi prorompi in accenti di giubilo, perche da questo hai riceuuto più sicuro che non haueа Tiberio da quella corona d'alloro per i fulmini del Cielo. Questo magnifico tempio di San Pietro *in Cælo aureo* dalla reale munificenza di Luitprando eretto: questo sole di Chiesa Santa Agostino il grande degna reliquia da depositarsi in questo aureo Cielo dalla reale pietà dell'istesso da Sardegna trasportato: questo bel trofeo del Regisole, che sù la piazza inalzato tutta t'illumina dal reale valore dell'istesso acquistato fanno pure testimonianza dell'affetto paterno di Teodoro, con cui ti fù alloro *semper dicata triumphis*: questo nouello Panteon di Maria dal Rè Ansprando edificato: questo sontuoso Monastero di San Marino del Rè Aistolfo fondato: questa vniuersità celebratissima dal gran Carlo piantata sono pure autentiche del partiale amore di Teodoro? i fiumi à piedi asciutti vallicati: i Giudei al Sacro fonte battesimale ridotti: il Ticino all'improuiso contro l'inuasione di Pipino gonfiato: gli infermi guariti, i morti risuscitati t'assicurano pure della singolar protettione di Teodoro? Dunque

Sueton. in Tib.

Plin. lib. 15. c. 30.

Et Paana voca, nitidaque incingere lauro.

Ouid. metam. vt supra

Con quella diuotione, cò la quale per buon augurio di salute andauano i Magistrati del Romano Impero al primo di Genaio à prendere vn ramo d'alloro, venga ogn'vno nel di lui giorno festiuo à porsi sotto la diuotione di questo Santo Pontefice, che non è quell'alloro fantastico di Bebricia nel porto di Amicio, da cui chi ne coglieua vn ramo viueua tra le risse inquieto, finche l'haues-

Paschal de cor. l. 7. c. 9.

Alciat. embl. 211.

Pier. Val. l. 50.

se

Mondo simb. vt supra.

se deposto. Nò *& decus, & escam* fù soprascritto à vn alloro carico di bacche; da Teodoro non s'acquista che vtile, e decoro. Coronati da questo Lauro saran difesi i vostri capi, medicati da questo Lauro saran sani i vostri corpi, custoditi da questo Lauro saran sicure le vostre case, attorniati da questo Lauro saran fecondi i vostri campi, e se l'vscir dal tempio con foglio d'alloro in bocca era stimata superstitione, vscite con la diuotione di questo Santo nel cuore, e taccio.

Theophrast. de superstit. ex Nouar. el. l. 5.

IL

IL STENDARDO DIVINO PER LE CINQVE SANTISSIME PIAGHE DI N. S.

DISCORSO XII.

Vide manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meum, & noli esse incredulus, sed fidelis.
Ioan. c. 20.

Onfesso il vero: non hò già intelletto bastante per sciogliere il proclama enigmatico, con cui assordisce tutto il mondo le stelle, benche nell' ignoranza pur di me stesso per vna Sfinge prender mi possa il dottissimo Cebete. Grida ogn' vno fino al terzo Cielo che *totus mundus positus est in maligno*: tutto il mondo è vna Libia piena di serpenti insidiosi, vn' Etiopia piena di linci inuidiosi, vna Crotonia piena di lupi voraci, vna Nemesi di tanti griffi rapaci, vna Mauritania di tanti pardi fraudolenti, vn' Erimanto di tanti cinghiali spietati, vna Molossia di cani maldicenti, vn Faro Egittio di pauoni ambitiosi, vn' Affrica di mostri inhumani, e d' huomini mostruosi così trasformati dalla Circe del vitio. E pure gran che! niuno v' è che d'altro più voglioso se 'n viua, che di farsi noto al mondo tutto, e, nulla stimando quel sembiante humano, con cui ad imagine sua creòllo la Diuina Sapienza, dalle più seluaggie fiere prendendo ne i geroglifici, quegli ne stendardi militari dispiega per inuitarne al seguito loro gli altri, e mostrarsi in que' vitij gloriosi Trasoni. Con intentione sì bestiale i Romani spiegarono ne loro stendardi l' aquila de volatili augustissima regina da Troiani ottenuta come insegna della loro su-

Mascardi tab. Ceb. l. 1. disc. 5.

Ioan. epist. 1. cap. 8.

Alex. ab Alex. dier. gen. l. 4. c. 2.

suprema signoria, gli Ateniesi la nottola come primogeniti di Pallade, i Tebani la sfinge come oracoli del mondo: i Cimbri portarono ne loro stendardi il toro per farsi credere indefessi, i Laccedemoni la mosca per darsi à conoscere importuni, i Bulgari il cauallo per palesarsi indomiti: i Cartaginesi inalzarono per loro bandiera il drago come occulatissimi, i Liguri i Griffoni come vigilantissimi, i Sciti i serpenti come insidiosissimi; Enea spiegò per sua insegna militare la tortora, Ciro il gallo, Osiri il cane, Giulio Cesare l'elefante. E non è questo vn gloriarsi d'hauer per testimonio del suo valore vna delle belue più seluaggie, ed essere più che vera la fauola di Prometeo riferita da Natal del Conte, che nell'infonderui l'anima nel corpo di tutti i vitij di quelle fiere, che per diuisa vantate, l'anima v'informasse? *timorem leporis, astutiam vulpis, pauonis ambitionem, tigridum feritatem, leonum iracundiam?* e pure per hauerne vn vgna si fa con sbarre, con fascie, con haste, con scacchi in quarti tutta l'insegna della casata. Quando vi s'annidi nel petto tal'ambitione d'esporre al publico le qualità dell'animo vostro, perche non appigliarsi al conseglio, che in Parnasso diede ad Apollo quel Filosofo riferito da Luciano, quando, propostoli il modo per riformare il mondo hormai dall'esorbitanza de vitij sfigurato, non che inuecchiato, rispose non esserui rimedio più efficace quanto ordinare a Chirurgi che nel petto d'ogn'vno vna finestrella facessero, per cui di ciaschuno il cuore penetrarsi potesse? Ma guarda (sento il Collegio tutto de Medici nella conseruatione de vitij solo concorde) che in parte del corpo sì delicata tal piaga si facci: l'aprirli tal finestra nel petto saria vn farli chiudere à questa luce gli occhi per sempre: per farsi riformatore del mondo saria vn farsi di tutto il mondo carnefice: non si può far taglio in parti si sensitiue che non si diuida l'anima dal corpo, però si goda il mondo così imperfetto per non piangerlo morto. Perche ogn'vno vuol essere riuerito per quello non è, non consente che da questa finestra nel petto se li veda il cuore; e, se spiega di questi animali ne stendardi le diuise, lo fa perche di loro s'ammirino in se le parti plausibili, non le vitiose: dall'aquila ogn'vno vuole s'apprendi la nobiltà non la rapacità: dal leone la maestà non la fierezza: dal toro la robustezza, non la stolidità: dal cane la fedeltà, non la mordacità: dal cauallo la generosità, non la sfrenatezza: dal gallo la vigilanza, non la libidine: anzi chi è vn bue vuol essere riuerito per vn Cherubino, vn Osiri chi è vn cane, vn Gioue chi è vn serpente; a questo fine *vt Romani aquilam, Carthaginenses draconem, ita singuli duces propria habent insignia elephantum hic, bouem ille, alius crocodillum, alius leonem*. Riponete però le bandiere vostre nel sacco, che il Figlio di Dio vero, ed vnico Rè de Cieli non d'altro più si pregia, che di portare questa finestra al petto; anzi come i Chiromanti dalle linee delle mani, e i Pedomanti da quelle de piedi conoscono la naturalezza

Nat. Co. Mythol. l. 4. c. 6.

Lucian. ex Carthag. l. 12. hom. 2. de Pass.

Traian. Boccal. neragua gli di Parnasso.

Nicol. Godign. in vita Gonzali Siluria l. c. 9. ex Nouar. elec. l. 9. n. 35.

delle persone, con quattro chiodi alle mani, ed à piedi, e con la lancia nel petto disposto hà che li siano aperte non vna, mà cinque finestre nel corpo, acciò per esse palesi al mondo tutto cò suoi Diuini attributi tutta la sua incomprensibile Diuinita: *cum latus Christi per vulnus lancea apertum fuit, tunc fenestram fabricauit Diuinus artifex, per quam Diuini amoris flamma videri possent*, che anche delle piaghe del patientissimo Giobbe fù chi lo scrisse: *Iobi vulnera fenestra fuerunt, per quas ad nos virtutum suarum radij peruenerunt*. Per questo entrando nel cenacolo *ostendit eis manus, & latus* spiegòlli come bandiera le cinque santissime piaghe, e li disse: *ego sum*; anzi mouendosi all'arme Alfonso Rè di Portogallo contro cinque Rè de Mori l'istesso Figlio di Dio apparsoli in sogno ordinòlli che per stendardo reale spiegasse le sue cinque piaghe santissime, cò le quali ne riportò sì gloriose vittorie, e così dico anch'io che sono il stendardo, da cui si conosce tutto Iddio: non mi ferite voi l'orecchie co 'l cicalare, altrimente *clypeum post vulnera sumo*.

Carthagenas vt supra.

Nouar. adag. tom. 1. num. 40.

Thom. Blosius de signis Eccl. l. 1. ex Nouar elect. 9.

Ouid. ex Nouar. adag. tom. 1.

Paradosso non v'hà dubbio à gli oracoli stessi di Delfo indissolubile sembra à prima vista che vna Diuinità ad ogni intelligenza creata, benche Cherubica, incomprensibile per essere di virtù infinita, non che à sensi corporei, benche eleuati, impercettibile per essere di sostanza tutta spirituale, per mezzo di cinque piaghe possa iscoprirsi; e pure formateui cò la meditatione vn'obtica celeste, e, se da questi cinque vetri angusti non vi si presenta dinanzi tutta l'immensità delle Diuine perfettioni, condannatemi alle tenebre della più palpabile ignoranza, perche sento il diuotissimo Blosio dire à mio fauore: *melliflua Redemptoris vulnera renerà mundissimum speculum sunt; si quis ea penetrare sciret inueniret in eis quidquid Diuinitas exhibere potest*. E per non perdersi frà l'inestricabile labirinto de Diuini Misteri, non lasciamo il filo dell'ordine Teologico, e dall'istessa Diuina Essenza prendiamone il capo. Certo che tutti i Gentili dalla conuersione concertata delli elementi, dalla vaga fecondità de frutti, dalla subordinata costitutione de viuenti, dall'innumerabile vaghezza di tanti astri, dal moto armonioso delle sfere, dal corso si regolato del sole condannando la sacrilega, anzi più che diabolica opinione di Teodoro Ateo hebbero à conuenire esserui Dio regolatore dell'vniuerso, e fù chi cantò

Blos. de pass. Domini l. 4.

Loda il Ciel, loda il mar, loda la terra,
Loda il sol, lodan gli astri erranti, e fissi,
Lodano il Creator curui gli abissi,
Dunque non s'oda Ateo se à Dio fà guerra.

Frugoni ritr. critici p. 3.

Mà, perche nottole infelici non haueuano pupilla bastante per contemplare i sfolgoranti raggi di questa Pallade celeste della Diuina Sapienza, andarono co 'l offuscato barlume del loro humano intelletto inciampando in mille errori *libantes, & impingentes in vijs suis itinere non trito*. Talete Milesio hebbe à definire Iddio vna men-

Textoris Offic. tom. 1. tit. 1.

mente senza principio, ne fine, che dall'acqua formato hauesse tutto il creato: Democrito vna mente di foco, e l'anima del mondo: Pittagora vn'animo penetrante, ed auuiuante il tutto: Filolao disse Iddio essere vn numero ineffabile: Zenone vna legge Diuina, e naturale: Senofane vn' vnità, ed vniuersità: Parmenide tenne Iddio per vna corona cingente il Cielo, e l'ardor del foco: Speusippo vna forza naturale, ed animata gouernatrice del tutto: Eraclide vna forma mirabile: gli Epicurei l'adorarono per vn' aggregato d'atomi: i Bracmani per vn lume ragioneuole: i Stoici per vna sostanza ignea inintelligibile, informe, e variabile: Aristotile, Platone, Cicerone accostandosi alquanto più al verisimile chiamaronlo la causa di tutte le cause, Iddio, e vn Apollo di trè soli in vno, vn' intelligenza libera segregata da ogni mortalità, sentiente, e mouente il tutto, essendo pur troppo vero ciò, che sino Aristone, Senofonte, e Pittagora hebbero à confessare essere Iddio ad ogni intelletto creato imperscrutabile. Mà riuolgete gli occhi solo a quest' insegna delle cinque piaghe santissime, e co'l solo lume della fede mi dà l'animo non solo di farui vedere, mà anche toccare cò le proprie mani la Diuina Essenza. Non sentite l'aquila de gli Euangelisti se lo và intonando? *quod vidimus oculis nostris, quod perspeximus, & manus nostra contrectauerunt de Verbo vita*. Chi non sa che il puro nome di Verbo importa il Figlio di Dio non in quanto ipostaticamente stà vnito cò la nostra humana natura, che così si chiama Christo, ò Verbo Incarnato *in Christo enim sunt due filiationes, vna Diuina ab eterno, altera humana in tempore*, mà in quanto alla sola Diuina Essenza, perche *Verbum in Diuinis est nomen personale proprium Filij, solus enim Filius in Diuinis est quippiam productum intelligendo*; e pure, benche il Figlio di Dio nella sua Diuina Essenza come puro spirito non sia oggetto d'alcun senso corporeo, questo Beniamino, questo Minoe si dichiara d'hauer conuersato tanto alla famigliare co'l Diuino Gioue, d'esser arriuato à vederlo cò suoi occhi, e maneggiato cò le sue mani? si come dalle bandiere si viene in cognitione del prencipe, che in quell' essercito signoreggia, così da queste cinque piaghe si dichiara l'Apostolo d'essere arriuato a vedere, e toccare l'istessa Diuina Essenza *vidimus in manibus, & pedibus fixuram clauorum, palpauimus, & manus nostra contrectauerunt latus eius lancea confossum*, così lo fa parlare l'Abbate San Roberto sopra quelle parole *vidimus gloriam eius gloriam quasi vnigeniti à Patre*. Che dico vedere, e toccare? anzi con tutti, e cinque i sentimenti dall'insegna delle cinque piaghe si viene à conoscere, come appunto à cinque si riduceuano l'insegne militari de Romani. Sò bene che, per passare dall' aquila delli Euangelisti a quella de Dottori, il mio Grande Agostino si protesta essere la Diuina Essenza non sò che, quale non è colore, che cò gli occhi si veda, ne suono, che cò l'orecchie si senta, ne odore, che cò le nari si fiuti,

Io. epist. 1. cap. 1.

D. Thom. p. 3. q. 35.

Natal. Com. Mythol. l. 3. c. 7.

Ropert. l. 1. in Io.

Alex. ab Alex. gen. dier. l. 4. c. 2.

ne sapore, che co'l palato si gusti, ne corpo, che cò le mani si palpi *nescio quid in nobis facit Deus, quod nec sonus sit, qui percutiat, nec color, qui oculis discernatur, nec odor, qui naribus capiatur, nec sapor, qui faucibus indicetur, nec durum, & molle, quod tangendo sentiatur, & tamen aliquid est*: l'istesso replica ne soliloquij *oculi dicunt: si coloratus non fuit per nos non intrauit: aures dicunt: si sonitum non fecit per nos non transiuit: nasus dicit: si non oluit per me non venit: gustus dicit: si non sapuit per me non introiuit: tactus addit: si corpulentus non est, me non interroges*; nulla di meno per cagione di questi pietosissimi stendardi conoscendola con tutti, e cinque i sentimenti sarete astretti cantare *cum Deum meum amo, amo quamdam lucem, odorem, vocem, cibum, amplexum interioris hominis, vbi fulget animæ meæ quod non capit locus, & vbi sonat quod non rapit tempus, & vbi olet quod non spargit flatus, & vbi sapit quod non minuit edacitas, & vbi hæret quod non diuellit satietas*: ò pure: *quum Deũ meũ quæro, quæro quamdã lucem super omnem lucem, quam non capit oculus, quamdam vocem super omnem vocem, quam non capit auris, quemdam odorem super omnem odorem, quem non capit naris, quemdam dulcorem super omnem dulcorem, quem non capit gustus, quemdam amplexum super omnem amplexum, quem non capit tactus*. Ed in vero si può non vedere se doue appresso Plauto fù chi, per dar ad intendere che non credeua se non ciò, che cò suoi occhi vedeua, hebbe à dire che haueua le mani occhiute: *Semper oculatæ nostræ sunt manus, credunt quod vident*: in queste piaghe sono gli occhi, cò quali da Iddio a vedere quanto creder si deue? così dell' Apostolo San Tomaso dice vn Sacro Dottore: *à vulnerum aspectu ad Diuinitatis notitiam iuit per beata illa foramina*: se doue i prencipi spiegano i lor stendardi per dare a vedere la loro insegna al popolo, il Figlio di Dio mostra le piaghe per darsi à veder e a suoi diuoti? *vult benignus dux videri, vult deuoti militis oculos in sua vulnera sustolli*. Si può non sentire, se dalle martellate si gran suono si eccita di Dio? *inclina aurem tuam, & audies sonitum malleorum*: se queste piaghe sono bocche, che a più sonora voce delle cataduppe del Nilo esclamano quanto sia degno d'amore Iddio? *clamant claui, & lancea quod verè reconciliatus sum Christo si eum amauero*, se, doue cò le mani si parla a cenni, queste mani cò la rotondità delle piaghe accennano quel Dio, che per non hauer ne principio, ne fine fino da gentili fù espresso in vn circolo? *manus eius tornatiles factæ sunt, cum eas in ligno vitæ pro salute nostra perforatas ostendit*; e se doue i stendardi sù le porte delle Città s'inalberano come dice il Salmista *posuerunt signa sua signa, idest vexilla, & aquilas, sicut in exitu super summum, sicut in portis ciuitatis* leggono altri, quasi lingue, che magnificano il Prencipe, queste piaghe sono le cinque porte delle cinque Città di rifugio dice il Santo de miracoli *quinque ciuitates sunt quinque vulnera Christi*, delle quali hebbe a dire Isaia che par-

S. P. A. in Io.

S. Aug. solilog. cap. 31., lib. 10. Confess. c. 6.

Plautus in Asin. ex adag. Aldi Mannutij.

Aloys. Nouar. in Ioannem.

S. Bern. in Cant. ser. 61.

Arnold. Carnot.

S. P. A. in manual. c. 22.

Philo Carp. in Cantic.

Lyranus in psal.

S. Anton. de Pad. serm. 1. de Adu.

parlano con idioma di Mercante *loquentes lingua Chanaan*, perche c'insegnano, e c'inuitano ad acquistare la cognitione di Dio co'l sangue del Redentore? Si può non odorarlo, se non essalaua dal suo corpo tanta fragranza il gran Macedone, quanta dalle cinque piaghe Christo benedetto spirãdo vna Sabea di Diuinità? *omnem odorem gratia vulnera illa redolebant*: non sparse si buon odore di santità la penitente Maddalena dalle rotture di quel suo alabastro, quanto ne sparse di Diuinità il Figlio di Dio da queste piaghe? *vulnus est quod accepit, vnguentum quod effudit*; e se ne giorni di festa soleuano i Romani spiegare i stendardi vnti d'odorosi liquori *aquila certè, ac signa illa pulnerulenta, & custodijs horrida inunguntur festis diebus*, n'inuita il diuotissimo Blosio à odorare in questa festa solenne vna fragranza di Paradiso? *ore ad vulnus lateris apposito calestem suauitatem olfacito*. Si può non gustare, se da forami di questa pietra angolare, più che dalla pietra Mosaica, a punto in cinque buchi in forma di croce forata come in Venetia si riuerisce, non gustò il popolo Ebreo, si gusta ogni dolcezza di paradiso? *per has rimas licet mihi sugere mel de petra, oleumque de saxo*, ed il mio gran Padre *per has rimas licet mihi gustare quàm suauis est Dominus Deus meus*; se non s'empì di tante dolcezze la sposa de sacri Cantici, quando dal suo sposo introdotta fù nelle di lui dispense, à segno che andaua dicendo *introduxit me rex in cellaria sua*, che à punto cò l'auttorità di Collumela à cinque si riducono *exultabimus, & latabimur in te*, di quante dolcezze spirituali s'empie l'anima in queste piaghe? mentre dice il grand' Ambrogio *Christum hoc impleuisse in passione, quando claue lancea latus sibi aperuit, & thesauros sanguinis effudit*, e il mio Santo Padre soggiunge che *vulnera Iesu Christi plena sunt pietate, plena dulcedine*, se, doue gli Inglesi portauano ne loro stendardi effigiate le rose, da queste piaghe come da purpuree rose si succhiano faui dolcissimi d'amor Diuino, onde v'è chi và cantando

Andrò di piagha in piagha
Quasi di rosa in rosa
Ape nuoua amorosa
Signor libando il tuo sanguigno humore
Per succhiarne di poi faui d' amore.

Si può non toccare, se queste piaghe sono le morbide rose, e i delicati fiori del suo letto corporeo, in cui inuita à riposare le sue anime amanti il Diuino Salomone? *veni in foramina petra, in mellisflua vulnera mea: veni, quia iam floridus est lectulus noster, ornatus rubicundis vulneribus*; se, doue niuno più conosce la natura del Prencipe che l'Alfiere, che nelle proprie mani l'insegna ne porta, il buon Tomaso al palpar cò le proprie mani queste insegne beate fù fatto testimonio verace della di lui Diuinità *tactus digiti vestri intrent in loca clauorum, & me esse ipsum vel vulnera seruata testentur*. Vedete dunque se, doue per il peccato originale restassimo talmente offesi, che non solo cò la mente poteuamo conoscere Iddio, ma di più

Marginal notes: Isa c. 19. — Plutarc. in vita eius. — S. Ambr. in ps. 37. — S. Ambr. in ps. 118. ser. 5. — Plin. lib. 13. c. 3. — Blosius de Passione. — S. Bern. in Cant. ser 61. & S. P. Aug. in man. c. 21. — Cantic. c. 1. — S. Ambr. in ps. 118. ex Glossa Iteria in Cant. — S. Aug. manuale cap. 21. — Offic. Textoris. — Alb. Grill. — Blosius de Passione. — S. Petr. Crysol. ser. 18.

più cò sentimenti del corpo non poteuamo conoscere la verità d'vn oggetto per essere spogliati *gratuitis, & vulnerati in naturalibus*, queste cinque piaghe Santissime ci confortano, ed eleuano i sentimenti in modo che con essi tutti cinque conosciamo l'istessa Diuina Essenza: *tu Domine* li và dicendo il Porporato di Damiano *per quinque plagas sacratissimi corporis tui sanasti omnia vulnera, quæ nobis inflicta sunt per quinque sensus corporis*, e l' Apostolo San Paolo arriuò à dire che *in ipso inhabitat omnis plenitudo Diuinitatis corporalitèr*, quasi dir volesse ciò, che il Ponferariense li và apostrofando *quod splendentibus auorum tuorum stemmatibus fulgeas humanum est, quod inimica stemmata te extollant hoc Diuinissimum est*: che possi vantare le gentilitie insegne de tuoi antenati tutti Regi, e Patriarchi questa è gloria, che hà dell' humano, mà che queste stimma, e piaghe fatteui da Giudei vi seruino per vittoriose bandiere *hoc diuinissimum est* questo è argomento chiarissimo della vostra Diuinità. Mà il Figlio di Dio benche dal Sauio sia acclamato *candor lucis æternæ, & speculum sine macula* non è però vn cristallo, che la semplice luce della Diuina Essenza in se racchiuda, mà tutta la miniera delle Diuine perfettioni assieme con essa rappresenta *in quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ absconditi*, e questa miniera nel campo del di lui corpo all'insegna delle cinque piaghe si discopre. Sò bene che non s'affaticarono forsi tãto i Troiani ad indagare cõ colpi, e lanciate ciò, che nelle viscere racchiudesse quel cauallo fatale:

Validis ingentem viribus hastam
In latus, inque feri curuam compagibus aluum
Contorsit

quanto s' ingegnarono i Giudei con chiodi, e lancie di suiscerare Christo nostro Signore per inuestigare se dentro quella salma mortale vi fosse, ò nò qualche del Diuino, e diceuano *si Filius Dei est liberet eum Dominus noster, tamquàm* si dichiara il mio Santo Padre *volentes probare vtrum verè homo sit, qui mori possit, an aliquid super homines sit, & mori se non permittat*; ma, come i Troiani altro non iscoprirono che la loro rouina, ò come chi con zappe, e badili scauando la terra per iscoprire vn tesoro altro non acquista che fatica, e confusione, cosi i Giudei altro non acquistarono che maledittioni dal Cielo, e dalla terra *per corporea vulnera animi thesaurum adoriri non poterant*. Noi si che co'l lume della fede in queste pietose cauerne ritrouar potiamo tutto il tesoro delle Diuine perfettioni *thesaurũ fosso agro corporis inueniemus*. Ci ponghino pure i Sacri Teologi in bell'ordine come tesori pretiosissimi li Diuini attributi, e ci descriuino vn Dio si semplice, che non hà ne forma, ne soggetto, ne categoria, ne corpo: si perfetto che di tutte le perfettioni è l'eminenza, e la causa: si buono che tutte le bontà in se stesso racchiude, e da esso deriuano: vn Dio immenso senza essere in luogo, infinito senza hauer quantità, essistente senza esser visibile: vn Dio, che muoue, e muta il

Petr. Dā. to. 4 orat. 27. in Nouar. Agn. Eu.

Ep. ad Coloss. 2.

Banza lib. 5. c. 5. paragr. 1.

Sap. c. 7.

Epist. ad Coloss. c. 2.

Virgil. Aeneid. lib. 2.

S. P. Aug. in ps. 63.

Euagr. in tat. graeca Cæsar. dialog. 3.

S. Bern. serm. 2. de pass.

il tutto con esser egli immobile, ed innmutabile, che à tutte le cose dà principio, e fine con esser egli senza principio, e senza fine, che opera diuersamente con tutti con esser egli sempre l'istesso: vn Dio, che incomprensibile il tutto comprende, che indiuisibile il tutto rappresenta, che maestoso si communica à tutti: vn Dio si sauio, che insegna senza parlare, si zelante, che ama senz'affettatione, si tremendo, che si sdegna senza commouersi: vn Dio pietosissimo, e giustissimo, oculatissimo, e quietissimo, onnipotente e mai stanco: vn Dio che di nulla hà fatto il tutto, che il tutto gouerna senza fastidio, che dona il tutto, e nulla perde: vn Dio beato, glorioso, e pure ansioso del nostro bene: queste piaghe santissime sono il carro trionfale d'Emanuele Conneno Imperatore, sopra cui l'Imperatore de Cieli hà piantato le sue insegne, e riposto i suoi tesori, e però da San Pietro Damiano chiamate *caleste gazophylacium*. Volete la semplicità? non così Enea inalzò per stendardo le colombe, e le tortorelle marine, come in forma di colomba in queste diuote cauerne annidato v'inuita l'anime sue Spose *veni columba mea in foraminibus petræ, Ecclesiam* dice Guidaccerio *columbo desponsatam esse docet, qui simplicitatem diligit, vtpotè vnus maximè simplex, sibique simillimus semper: foramina petræ vulnera sunt Redemptoris, quæ quinque sunt, quia fueramus quinque sensuum vulneribus sauciati, & per has quinque plagas salutem sumus adepti*. Bramate la perfettione? se la perfettione di

Nicetas lib. 15. in Emanuele.

S. Petr. Dam.

Alex. ab Alex l. 4 c. 2. dier. genial.

Guidacer. ex Delrio in Cant.

Dio fù dall'Apostolo insinuata sotto figura delle quattro dimensioni *vt possitis comprendere quæ sit latitudo, & longitudo, sublimitas, & profundum, videtur enim Apostolus* espone il Padre Nouarino *significare his verbis mysteriorum Christi magnitudinem sub typo quodam quatuor extensionum sensibilium:* queste piaghe santissime in forma di croce formando quel stendardo appresso gli antichi si maestoso chiamato Labaro in figura quadrata, di cui scriue Alessandro Napolitano: *Nonnunquàm labans quadratum hasta appensum, quod Labarum dixerunt, pro vexillo fuit* con tutte, e quattro le dimensioni la rappresentano: *cruce significari rectè intelligitur, quod ait Apostolus: quæ sit latitudo, & longitudo, & sublimitas, & profundum*. Quì comparisce Iddio si buono, che, se *apud Romanos inter alia signa militaria, & flammulas inuenio* per parlare di bocca di Pierio Valeriano, cosa, che nota anche Cedreno: *vexilla passim e purpura effecta, sint autem illa, quæ nunc flammula dicuntur*, altro da queste piaghe non suapora se non fiamme d'amore, e di loro s'intese il Sapientissimo, quando cantò: *lampades eius lampades ignis, atque flammarum*, che altri leggono *alæ eius alæ ignis, vulnera enim Christi lampades sunt charitatis*, quasi che cò le Vergini prudenti insegnasse Iddio à portarsi con queste cinque lampadi incontro al celeste sposo, ò c'inuitasse con Isaia *super Betacharem leuate vexillum*, che Martiano Capella interpreta *accendite facem*, quasi insegna d'amore. Quì si vede si

Epist. ad Ephes. c. 3.

Nouar in Paul ex peas. ibi.

Alex. ab Alex. dier gen. l. 4. c. 2.

S. P. A. tr. 118. in Ioan.

Pier. Val. lib. 46.

Ghisler. in Cant. 8.

Ierem. cap. 6.

mi-

misericordioso, che cò le braccia distese pare rappresenti quell'arco celeste, che per stendardo di clemenza pose Iddio frà le nubi, quasi dicendo co'l Salmista: *posuisti vt arcum aereum brachia mea*: *instar arcus* contempla il diuotissimo Blosio *erat extensus, in quo enim Domine clariùs, quàm in vulneribus tuis eluxisset quod tu suauis sis, & multa misericordia*; che però il Mellifluo Abbate và dicendo: *per foramina corporis patent viscera misericordiæ Dei nostri*, e lo prese forsi dal mio S. Padre, e il Padre Ghislerio *in vulneribus Christi anima inuenit misericordiæ thesauros*. Quì si mostra sì immenso, che, se de Romani scriue Dionigio che: *vexillis adeò magnis vtebantur veteres vt velis essent similia*, in queste piaghe il Beato Lorenzo Giustiniano scopre l'istessa immensità: *ostia hac intuemini lateris, manuũ, pedumque Redemptoris, intus est latitudo immensa*. Quì si pregia si immutabile, che, se Marco Bruto inalzò il stendardo nauale figurato cò la lettera *O*: *Bruti vero nauis pratoria, quæ ab aliis dignosceretur, O signum habuisse fertur*, cò la rotondità delle piaghe dà à diuedere esser sempre l'istesso: *manus eius tornatiles aureæ vt hoc consideremus in manibus, quod spontè sua ad sortem Diuinam transeat*. Quì si dà à conoscere si sauio, che, se la vera sapienza figurò il nostro Diuino Legislatore ne serpenti: *estote prudentes sicut serpentes*, quasi fossero i stendardi de Sciti, de quali scriue Suida *vexilla Scithica texta quadam sunt tincta coloribus, serpentum maximè similitudine*, da esse come dalla sfinge, che pur di serpente haueа in parte la figura, riportò l'Apostolo San Tomaso oracoli di Sapienza Diuina: *vndè hoc reportatum oraculum: Dominus meus, & Deus meus, nisi ex foraminibus? Sapientia nostra Christus crucifixus est, quia sapientes nos reddidit*. Quì si giusto, che, doue Alessandro il Macedone vsaua stendardo in campo bianco con striscie di color vermiglio, in petto d'auorio il color sanguigno esprime, perche cò buoni tutto candore di bontà, come cò proterui tutto sanguigno di giustitia si promette, e come li disse la Sacra Sposa *candidus, & rubicundus, quia* espone Roberto Abbate *vulneratus est propter iniquitates nostras*; e il Padre del Rio: *hic sanguis splendidè per vulnerum notas rutilabat*. Quì si potente, che, con seruandole, come dice il Venerabile Beda *in perpetuum victoriæ trophæum*, pare ricordino il stendardo del Rè Porro figurato co' l'imagine d'Alcide, mentre attestano hauer egli soggiogato il Mondo, la Morte, il Peccato, l'Inferno: *qui regna mortis destruxit signa hæc noluit obliterare*. Quì si prouido, che quasi in esse eretto hauesse il stendardo di Eumene co' la figura di Cerere per dare à conoscere che egli è quello, che prouede a gli vccelli dell'aria, e a fiori de campi, da esse tutta l'abbondanza de beni vniuersa: *per hæc fragmenta salutis se nobis effundit vbertas*, ed il Mellifluo quasi alludendo à quella pietra con sette occhi vera figura della prouidenza di Dio, sù le parole de sacri Cantici: *veni in foraminibus petræ*: *in his passer inuenit sibi domum*

Psal. 17. | Ludou. Blos. de pass. | S. Bern. in Cant. serm. 61. | Man c. 21. | Ghisler. in Cant. | Nouar. ex Dio. hist. Rom lib. 40. | B. Laur. Iustin. de casto. conn. c. 8. | Alex. ab Alex. dier gen. l. 4. c. 2. | S. Greg. Nyssen. hom. 14. in Cant. | Matt. cap. 10. | Suidas ex Nouar. elect. l. 9.

S. Bern. in Cant. serm. 61. | Barada t. 2. l. 8. c. 8. | Alex. ab Alex. vt supra. | Cant. c. 5. | S. Rubert. Abb. ibi. | Delrio in Cant. cap. 5. | Beda in Catena aurea. | Alex. ab Alex. l. 4. c. 2. dier. | Beda in cat. aurea. | Alex. ab Alex. vt supra. | Gilbert. serm. 25. in Cant. | S. Bern. in Cant. serm. 61.

mum, & turtur nidum, in his se columba tutatur. Qui si liberale, che se, come nota il Padre Cartagena *apud Hyspanos liberalem esse, & manum foratam habere coincidunt*, l'istesso è nelle Spagne l'essere liberale, che l'hauer la mano forata, senza l'adulatione, con cui Dionigio Rè di Portogallo fù chiamato il Manoforata, da queste piaghe mostra che sparge fino il proprio sangue, essendoui chi scrisse:

Carthag. l. 14. ho. 13.

> *Chiodo vuol dir, se interpretar il deuo,*
> *Ch'io dò tutto ad ogn'vn, nulla riceuo.*

Iuglaris elogia.

anzi Giusto Orgellito: *tornatiles facta sunt manus Christi, quando ea clauis perforata fuerunt, quia ad omne opus bonum semper extiterunt parata*. Che più? cinque al dir de Teologi sono le notioni, co' le quali le proprietà delle persone Diuine si vengono a conoscere: innascibilità, paternità, spiratione attiua, figliatione, e spiratione passiua, e tutte queste nelle cinque piaghe si comprendono, come pure à cinque si riduceuano i stendardi de Romani *quinque signa militum acies praire assuerunt, hæc fuerunt aquila, lupi, minotauri, equi, & apri symulacra*, à segno che Teofilatto arriua à dire che solo dal toccar queste piaghe santissime l'Apostolo S. Tomaso diuenne consumato Teologo: *post lateris tactum perfectum, & optimum se Theologum ostendit*. Proprietà singolare del Figlio di Dio è esser imagine del Padre, e come ne stendardi s'esprimeua l'imagine stessa dell'Imperatore: *erectum verò hastile imaginem pij Imperatoris auream pectore tenus expressam habebat* scriue Eusebio nella vita di Constantino, così in queste piaghe l'istesso Figlio di Dio come viua imagine del Padre si rimira, che per questo *ostendit eis manus, & latus, & dixit: ego sum*, e Prudentio hebbe à cantare

Iust. Vrgell. in Cant.

Alex. ab Alex. dier. gen. l. 4. c. 2.

Teophil. in cat. aurea.

Eusеb. de vita Const.

> *Christus purpureum gemmato textus in auro*
> *Signabat Labarum*.

Prudent. in hymn.

Mà ciò, che più rende degno d'adoratione il nostro Saluatore si è l'amore; questo si che incorona tutte le perfettioni Diuine, ed in trionfo porta l'istesso Iddio *triumphat de Deo amor*. Vadino pure e Ouidio, e Statio, ed altri piantando nelle mani d'amore come bellicoso i militari stendardi

S. Bern. ser. de natiu.

> *Tradita qui toties te duce signa tulit*

canti l'vno, e l'altro soggiunga

> *Noster comes ille, piusque Signifer,*

Ouid. l. 2. de arte, & l. 1. de remed.

Stat. l. 1. sylu. 2. de Stella.

Aristid. or. ad meretr.

queste piaghe Santissime si sono il campo, in cui cò la bandiera in mano l'amor di Dio trionfa. Non lo disse apertamente ne Sacri Cantici lo Spirito Santo? *introduxit me Rex in cellam vinariam ordinauit in me charitatem? vexillum eius super me amor* leggono altri co'l testo Ebreo *introduxit me rex in cellam vinariam, quod*, comenta il Padre Ghislerio, *Christus sub malo crucis desponsauit Ecclesiam, & vexillum eius super me charitas, quia vexillum charitatis Christi est crux, vndè Constantinus magnus ei lema dedit: in hoc signo vinces* espone Cornelio à Lapide. Non così nelle bandiere si portaua del Capitano ò l'imagine come di Massimino scriue Erodoto, e di Poro

Cant. c. 2.

Hebraa lect.

Ghisler. in Cant. ibi.

Cornel à Lap. in Cant. c. 2

Herodot. l 8. de Maximino.

Rè dell' Indie Quinto Curtio, ò il nome come de stendardi Romani riferisce Alessandro Napolitano, e parla il Tragico, ò alcune note come de Machabei rapporta Sisto Sienese, ò alcuni gieroglifici come insegna Vegetio, come *his omnibus modis* per parlare di bocca del Padre Ramirez *potuit vexillum ipsum amor appellari, sicut Romani dracones, & aquilas ab horum figura vexilla appellabant*. Se gieroglifici d'amore sono le rose come n'insegna il dottissimo Alciati con Pierio Valeriano, andate dal Melliflo Abbate che in ogni piaga vi mostrerà vna pianta di rose: *inspice manus, & pedes, & lateris aperturam florem rosa inuenies*: se segnali d'amore sono le piaghe, e, oltre Daniele al capo terzodecimo, e Salomone ne Cantici al quinto, l'auuertiscono e Virgilio, e Lucretio, e Teocrito, anzi Anacreonte hebbe chiaramente à dire

Ego verò amatores
Videns agnosco illos,
Habent enim quoddam subtile
In anima signaculum,

ed vn altro: *sed ab amoribus iam cordi notum inest signaculum*, queste piaghe sono testimonij del di lui infinito amore: *amore vulneratus est propter delicta nostra* dice il mio S. P.: *quia zelo amoris tui vulnerasti me, lancea militis vulneratus sum*: se le sue cifre, e i suoi caratteri hà l'amore *notis suis amor plerumque pracurrit* hebbe à dire Plinio, e l'Arciuescouo di Valenza *habet amor proprium idioma, quod solus nouit amator*, queste piaghe à guisa di que' stendardi riferiti da Dionigio segnati con caratteri di vermiglio colore *vexillum quoddam inscriptum puniceis litteris ad notitiam Imperatoris faciendam vi vehementis venti in flumen decidit* danno à leggere i caratteri del Diuino amore: *scripta sunt littera in membrana corporis Christi crucifixi, denique impressum est sigillum, plaga scilicet lateris*, anzi sono vn volume, che tutto tratta d'amore: *melliflua Redemptoris vulnera liber vita sunt, debet itaque anima dilectum suum in amabilibus vulneribus ipsius contemplari, & osculari*: se l'imagine d'amore è d' vn fanciullo ignudo con vn pomo granato in mano, che squarciato mostra i rubini de suoi granelli come lo figura l'Alciati

Signum
Illius est nigro punica glans clypeo,

queste piaghe sono i pomi granati, da quali il celeste sposo ne prende il mosto del suo pretiosissimo sangue per abbeuerare d'amore l'anime sue care, e stimolarle à gridare cò la sacra sposa *fulcite me floribus, stipate me malis quia amore langueo*, ò con Simmaco *sum enim percussa philtro, est autem philtrum omne, quod poculis amatorijs tractari solet* spiega il Padre Ramirez cò l'eruditione d'Ateneo, d'Horatio, di Giouenale, del Tiraquello, e d'altri, quasi dicendo *dabo tibi poculum ex vino condito, & mustum malorum granatorum, & ostendam quàm feruentissima charitate te diligam*, come l'intende Cassiodoro, già che nel Serafico San Bonauentura si legge: *primum poculum est nectar Dominica Passionis, in quo quatuor exponuntur, scilicet vinum myrrhatum: pro*

ga-

Q. Curt. lib. 8. — Alex. ab Alex. l. 4. c. 2 gen. — Seneca in Theb. — Sixt. Sen. bibl. l. 1. — Veget. l. 3 c. 6. — Ramirez in Cant. lib. 1. c. 2. — Alciati embl. 107. — Pier. Val. l. 55. — S. Bern. serm. de Passione. — Daniel. c. 13. — Cant. c. 5 — Anacr. ex Ramirez l. 1. c. 8. v. 6. in Cant. — Floileg. 2. ex Ramirez ibid. — S. P. A. man. cap. 21. — S. Bern. in Cant. cap. 4. — Plin. l. 4. ex sent. — Ebor. — S. Th. à Villan. conc. 1. in Dominica 17. post Pet.

Dionys. hist. Rom. lib. 40. — B. Laur. Iust. l. de incend. D. amor. c. 9 — Lodou. Blos. de Passione — Embl. 114. — In Cant. c. 2. v. 6. — Tiraq. lege 14. connub. — Athen. l. 9. c. 3. — Horat. epod. 5. — Iuuen. sat. 3. — Cassiod. in Cant. 2.

gariophyllis sunt claui, quibus fuit confixus: pro cynamomo signum crucis: pro saccaro dulcissima charitas: de isto nectare dicit sponsa: dabo tibi poculum de vino condito, & mustum malorum granatorum. E vi pare che Chiesa santa in persona della sacra Sposa hauesse ragione di cantare *introduxit me Rex in cellam vinariam, ordinauit in me charitatem,* ò come legge l'Hebreo *vexillum eius super me charitas,* se nella cantina di queste piaghe venne à riceuere la bandiera d'amore? *apertum est latus, vt nobis accessum pius Iesus patefaceret ad cor suum, declarauit hinc incomprehensibilem erga nos amorem suum, ipsum tamquam secretissimum cubiculum nobis reseruauit, vt in illud nos electam sponsam introducat: ecce inuitat nos in melliflua vulnera ceu vberem cellam vinariam dicens: potum noui musti ipsum roseum sanguinem tibi prabebo;* anzi come anticamente conduceuasi in campo l'arca di quel caroccio trionfale carico delle gioie più pretiose, alli quattro angoli di cui piantauansi i stendardi minori, ed il maggiore nel mezzo, e lo riferisce de Milanesi Tristano Calcho: *Carotium etiam adnexerunt pergrandi vexillo conspicuum, nam minora signa circumstabant,* con queste piaghe formòssi il benedetto Christo vn carro trionfale adorno co' le bandiere del suo amore Diuino, per condurne in trionfo le sue più care, che così intende Aponio quelle parole: *ferculum fecit sibi rex Salomon, media charitate constrauit,* vt spiega il Padre del Rio *in carrotijs Italicis licet cernere, quo signum victoriæ ante triumphantes pompaticè gestabantur: media charitate constrauit, cor enim Christi,* soggiunge Cornelio *erat fornax charitatis, vnde nostri amore in cruce quinque plagis vt pyropis constratus resplenduit;* e se al dire del gran Girolamo non sapeuano gli antichi esprimere la violenza, con cui con vn nuouo amore vn'amore inuecchiato dal cuore si scaccia, se non co'l'arte, con cui con vn chiodo l'altro si caua: *solent enim antiqui amorem veterem amore nouo quasi clauum clauo trudere,* da queste piaghe mostra Iddio che per piantarui l'amore immenso verso di noi, v'ha con chiodi santissimi cacciato fuori tutto l'amor di se stesso, potendosi intonare co'l grand'Ambrogio: *habet clauum suum charitas.* E se volessi discorrere sopra l'vfficio di Redentore, per cui si pregia d'essere il maleuadore del Mondo, e Codro pietoso hauere co' la sua morte dato al genere humano l'eterna salute? Cessi pure la fama di portare in gloria la pietà del gran Macedone, che co'l diadema suo reale degnòssi di fasciar le piaghe di Lisimaco, quella di Alfonso d'Aragona Rè di Sicilia, che co'l sudario stesso volle legar le ferite d'vn suo soldato, quella di Traiano Imperatore, che si squarciò sino le proprie vesti per farne bende alle ferite d'vn suo campione; se al dire di graue auttore i diademi reali insegnano che i Prencipi deuono medicar le piaghe de suoi vassalli: *diademata ipsa, quæ reges gestabant tacitè clamabant principes medicos esse, ex fascijs enim*

S. Bonau. dieta salutis tit. 5. c. 2.

Cant. c. 2

Lodou. Blos. de Passione.

Trist. Calch. hist. Patria lib. 10.

Apon. in Cant c. 3

Delrio in Cant. ibid.

Cornel. à Lap. in Cant. ibid.

S. Hieronym. ep. ad Ruff. ex adag. Aldi Manutij

Adag. Aldi.

S. Ambr. ser. 14. in ps. 118.

Cal. Rhodig. l. 24. cap. 6.

Panorm. lib. 3.

Xiphilin in Traian.

Nouar. elect. lib. 7. nu. 20.

struebantur; e l'insinuò forse Isaia in persona di chi per rinuntiare al regno offertoli rispose: *non sum medicus, nolite constituere me principem populi*, queste piaghe sole sono testimonij della pietà, con cui il Figlio di Dio apportato ci hà l'eterna salute, delle quali si può cantare ciò, che in lode della bandiera fù detto:

Isa. c. 3.

E da punte di lancie, e da quadrella
Quanto lacera più, tanto più bella.

Marin.

Non più dice il gran Basilio, che *nemo vulnere vulnus curat*, ancorche le piaghe dell'anime nostre fossero sì incurabili, che chiamarsi potessero *Chironica vulnera*, perche solo da vn nuouo Chirone sceso dal Cielo medicarsi poteuano, pare, ò sia che la lancia di Longino hauesse il priuilegio della lancia d'Achille di dar la sanità co'l ferire, ò che i chiodi Santissimi operassero ne nostri cuori ciò, che nelle piante, che nel conficarle più vigorose le rendono, ò le nostre piaghe fossero della qualità di quelle di Telefo, delle quali scriue Plutarco che, *eadem hasta sanatum est, quæ vulnus inflixit*, ò s'auuerasse il documento d'Aristotile, che insegna *vulnera, quæ cuspide area fuerint illata, faciliùs persanari*, quest'è che il nostro Diuino Esculapio con queste sue piaghe per simpatia d'amore apportato alle nostre hà la vera salute

S. Basil. in ps. 14.

Adag. Aldi Manut.

Mondo Simb.

Plut. in moral.

Arist.

Pharmaca sunt potiùs, quàm vulnera vulnera Christi,
Curat enim plagis vulnera nostra suis.

Amentr

Dimandatene ad Antioco Abbate: *Iesus vulnus Adæ curare volens opponit latus lateri, vt, vnde vulnus promanauit, inde salus exiret*: Dimandatene al mio Santo Padre: *de vulnere eius fons vitæ scaturinit æterna*: dimandatene à Guilelmo Abbate: *lancea militis apertum est latus, vt de impuro corde meo efflueret quidquid longa tabe fuerat incensum*: dimandatene al Mellifluo San Bernardo: *si in mente venerit tàm efficax medicamentum nulla iam possum morbi malignitate terreri*. Venga hora Zaccaria Profeta, e alla riuelatali figura di queste piaghe Santissime attonito addimandi: *quid sunt plagæ istæ?* che io apertamente li dirò che sono finestre, alle quali s'affaccia per far l'amore il Celeste sposo: *Fenestræ sunt plagæ à Christo pro nobis susceptæ, illæque obliquæ*: sono canali, per i quali tramanda Iddio la remissione de nostri peccati: *canales sunt vulnera Christi, per quæ descendit ad nos remissio*: sono rose, delle quali per nostro diletto sternito hà l'amante Diuino il letto della Santa Croce: *veni sponsa mea, quia iam floridus est lectulus noster ornatus rubicundis vulneribus: nobis præbet cor suum ceù lectulum sanguinis sui ornatum rosis*: sono cancelli, da quali stà osseruando i nostri andamenti il sourano maestro: *quinque illa foramina in corpore Saluatoris quibusdam angustiora sunt vt cancelli*: sono i cinque rubini alle sandale di Giuditta, cò quali hà soggiogato l'infernale Oloferne: *posuit in sandalibus suis quinque rubinos, qui quinque Christi plagas repræsentabant*: sono occhi di questa pietra angolare, cò quali prouede à tutti i nostri

Antioc. in cat. graca.

S. P. A. in ps. 37.

Guil. in meditat.

S. Bern. in Cant. ser. 61.

Zachar. cap. 13.

Malon. in c. 16. Io. de sindone.

Georg. Ven. in Cant. c. 7

Blosius de pass.

Ghisler. in Cant.

Isid Clar. in Iudit. cap. 15. ex Sant. Paoleti in Epiph.

ſtri biſogni: *ecce lapis, quem dedi coram Ieſu: ſuper lapidem vnum ſeptem oculi ſunt: iſtum lapidem clauis crucis, & lancea militis faciam vulnerari*: ſono ſegnali di memoria dell' infinito amor di Dio: *plaga iſta paternæ charitatis monimenta ſunt*: ſono forami, ne quali l'anime colombine ſi ſaluano dall'inſidie dell'auoltoio infernale: *in his foraminibus paſſer inuenit ſibi domum, & turtur nidum: in his ſe columba tutatur, & circumuolitantem intrepida intuetur accipitrem*: ſono funicelle di porpora, per le quali ſi ſalua tutto il genere humano: *omnes ſaluantur per vnum funiculum coccineum, per paſſionis Chriſti ſignaculum*: ſono guardarobbe, dalle quali ſi caua il teſoro ineſtimabile del pretioſo ſangue del Redentore: *Origenes, & Ambroſius cellaria intelligunt quando claue lancea latus eius apertum eſt, & theſauros ſui ſanguinis Eccleſiæ effudit*: ſono i cinque portici della probatica piſcina, ne quali ſi troua il rimedio ad ogni infermità ſpirituale: i cinque ſaſſi, che preſo hà il Figlio di Dio per atterrare il gigante d'Auerno: i cinque talenti, co'quali il negotiante Euangelico ci hà comprato l'eterna gloria: le cinque colonne, che ſoſtentano il tabernacolo del Corpo Santiſſimo di Gieſù: i cinque pani, che ſodisfanno alla fame ſpirituale di tutte l'anime diuote: i cinque libri legali, da quali s'impara il viuere da Chriſtiano: i cinque fonti di Paradiſo, da quali ſi guſta ogni ſourana dolcezza: i cinque ſtendardi, ſotto i quali milita tutto il popolo eletto, à ſegno che come quella Matrona Lacedemona da ſegnali delle piaghe riceuute in battaglia conobbe vn ſuo figlio *nimirùm inquit meus eſt* così la Vergine Santiſſima conobbe da queſte che Gieſù Chriſto era il ſuo dilettiſſimo figlio *conſpiciebat Maria Filij vulnera, & Filij ſui nota erant plagæ*; e però conchiudo co'l Melliſluo: *bona ſunt foramina, quæ Chriſti aſtruunt Diuinitatem*.

S. Hieronym. in Zach. c. 3. S. Rupert. in Zach. — S. Bern. in Cant. ſer. 61. — S. Rup. in Ioſue cap. 32. — Expoſit. in Cant. ex Ghiſlerio. — S Cypriã. de bapt. Hebr. — Alex. ab Alex. gen. l. 4. c. 2. — Plutarch de Lacenis. Nouar. vmbra Virg. 495 — S. Bern. ſerm. 61. in Cant.

Hor intenderete perche tanto ſi pregiaſſe di queſti per altro ſi ignominioſi ſegni di morte, che, non ſolo con eſſi voleſſe riſorgere glorioſo, e comparire in terra, mà ſeco portarli, e conſeruarli in Cielo. Certo che le bandiere ſino à guerra finita non ſi depongono, anzi che al ritorno alla patria per trofei dell'acquiſtate vittorie ad eterna memoria à tempij s'appendono, è l'inſinuò il Santo Rè Dauid: *poſuerunt ſigna ſua ſigna ſicut in exitu ſuper ſummum*, anzi il Sacro Croniſta ne Maccabei *templũq; in ea locuples valdè, & illic velamina aurea, quæ reliquit Alexander*, e Silio Italico

In foribus ſacris, primoque in limine templi,
Perfoſſi clypei, & ſeruantia tela cruorem;

come che ancora li reſtaua l'vfficio di giudice, e di trionfante volle per eſſerne conoſciuto riſerbarſi le piaghe: *in manu Chriſti adhuc eſt ſignum, nempè cicatrices, quas reſeruat vt eas Patri repreſentet, & in trophæum ſuum circumferat*; perche, s' egli ſteſſo hebbe à dire che *in ore duorum, vel trium ſtat omne verbum* per fare più autentica teſtimonianza del ſuo giudicio tutte, e cinque aſſieme volle addurle: *neceſſarium erat vt manifeſtarum præ-*

Alex. ab Alex. dier. gen. l. 4. c. 2. — Pſal. 73. — 1. Macab. c. 6. — Sil. Ital. l. 1. de bello Pũ. — Cardin. Vital. in ſpec. mor. tit. Crux. — S. P. A. ſer. 156. de temp.

ſens

sens expressio cicatricum crucifixi corporis faceret fidem: ed in vn altro luogo: *inimicis vulnera demonstraturus est, vt conuincens eos dicat: ecce hominem, quem crucifixistis: ecce vulnera, quæ inflixistis.* E che effetto faranno a reprobi queste piaghe? quello, che delle bandiere presso gli Indiani racconta Pietro Maffei: dice che frà gl'Indiani si sogliono chiamare i delinquenti soldati, e alla presenza di tutto il popolo darli la bandiera in mano, dopo che conuinti de loro misfatti se li leua di mano la bandiera con ogni dispregio, e poi si condannano al supplicio *qui deliquère, ijs, quò conspectior ignominia sit, vexillum quoddam in manus datur: cum eo vexillo ad conuentum vsque demissum genibus nixi persistunt, ac demum ad rectoris arbitrium verberibus acerbè mulctantur;* altro non seruiranno se non per condannarli con maggior ignominia: *prima* dice Eusebio Emisseno *erit in eos in toleranda sententia reuerendarum præsentia cicatricum, illa vtique clauorum signa bonis salutaria, malis terribilia, quæ vsque ad diem indicij non delentur, sinè dubio obijcienda seruantur;* e lo predisse il Profeta reale in quel versetto del Salmo: *dedisti metuentibus te significationem, vt fugiant,* che il mio Flaminio de Nobili legge *dedisti metuentibus te vexillum.* A i raggi gloriosi di quel Sole Diuino, che da queste fissure trapelleranno si spauentaranno più che i popoli Atlantidi al spuntare del Sole, de quali disse il Patientissimo: *si subitò apparuerit aurora arbitrantur vmbra mortis:* al comparire di queste cinque candelieri fiammanti conosceranno il rigoroso giudicio, che sarà per fare Iddio delle loro attioni, e come da cinque fornaci viue si troueranno inanzi ad esse in vn inferno d'ardori; e se Alfonso Rè d'Aragona calunniato d'hauer machinato cōtro la Chiesa presentò si inanzi al Sommo Pontefice, e snudatosi il seno mostrò le piaghe riceuute nella guerra contro i Mori, e disse: *queste mi scolpano,* anche Christo Nostro Signore per confondere e Ebrei, e Infedeli, e maluaggi della loro proteruia, cō cui lo calūniarono, lo dispregiarono, lo bestēmiarono li mostrerà le piaghe Santissime *in indiciū fidei.* Ma si come saranno si penose a reprobi, quanto gloriose si renderāno all'istesso Redentore, ed a tutti gli eletti? Non più vanti Cicerone l'artificio di Marc'Antonio, che perorando dinanzi al Senato à fauore di Aquillio, solo in presentarli le vesti, e porli sotto gli occhi il numero delle riceuute ferite, li acquistò la gratia di quei Padri conscritti, ne la gloria, con cui Mario Console in publico Senato mostrò le piaghe per diffesa della Republica hauute nella guerra di Giugurta; se delle piaghe de Santi Martiri hebbe à dire il Bocca d'oro *non ita syderum choro exornatum Cœlum est, ac splendide vulnerum choro martyrum corpora exornantur,* che dir si può delle piaghe del Redentore? dica pure Valerio Massimo di Catone Vticense che dalle di lui ferite ne scatoriua più gloria, che sangue *ex fortissimis vulneribus tuis plus gloriæ, quàm sanguinis manauit,* che da queste

pia-

S. P. A. l. 2. de symbolo c. 8.

Io. Petr. Maffeus hist. Ind. lib. 6.

Euseb. Emiss. hom. 4. ad Monach.

Psal. 59.

Ex Labarta verbo occasio.

Iob c. 24.

S. Chryso log. serm. 84.

Cicero pro Aquil lio.

Salustius de bello Iugurt.

S. Io Chry sost. hom. de Sanctis ex Schediasf. Nonarini

Val. Max. lib. 3. c. 2.

piaghe più che dalla Trasfiguratione del Tabor n'vsciranno raggi di gloria: da caratteri formati à punta di chiodi sù la pelle di quest'Agnello Diuino n'vsciranno splendori bastanti ad illuminare la Beata Gerusalemme: *non enim deformitas in eis, sed dignitas erit, & quædam virtutis pulchritudo* auuisa il mio Gran Padre, e l'Angelico soggiunge: *in illis locis vulnerum quidem specialis decor apparebit*; anzi, come da cinque zone sostenuto è tutto il globo delle sfere celesti, così dice il diuotissimo Blosio queste cinque piaghe saranno l'vnico sostegno di tutta la gloria de Beati *hæc quinque vulnera beatissima plus pulchritudinis, lætitiæ, & claritatis toti cælesti curiæ conferunt, quàm omnia alia, quæ in vita perenni excepta Diuinitate habentur.* Per questo come Scipione si gloriaua delle sue piaghe *tamquàm margaritæ victoris*, come perle, e gioie di trionfante, si gloriarà di mostrarle à tutti i cittadini del Cielo, e dirà: queste sono le porte delle virtù, per le quali sono entrato in questo beato tẽpio dell'honore: con questi nei hò accresciuto la beltà della mia gloria: con questi forami d'ago risarcito hò la veste della vostra immortalità, che dal peccato d'Adamo fù squarciata: per queste porte introdotto v'hò nell'arca del Paradiso; in somma dall'insegne di queste piaghe hò fatto palesi tutti i misteri della mia Diuinità, che così attesta San Pascasio: *per acũ Christus intelligitur perforatus in Passione, per cuius vulnus Passionis eius Diuinitas cuncta nostra penetrat interiora, à quo consuta est immortalitatis tunica*, e gli stessi Beati l'ammireranno come Rè trionfante cantando: *quis est iste Rex gloriæ? viderunt Cælites cuncti speciosum vulneribus Christum, & admirantes fulgentia Diuinæ virtutis vexilla talibus concrepant hymnis.* Horsù dirò quello dice Absalone Abbate: *qui terreno Imperatori militãt signa portant singularis militiæ, alij aquilas, alij leones, rosas, lilia, lunulas, vt cum aliquid strenuè gesserint per hæc inditia cognoscantur; tu, qui cælesti Regi militas, sit tibi pro aquila eminentia charitatis, pro leone fortitudo operis, pro rosa patientia tribulationis, pro lilio candor castitatis, pro lunula perseuerantia perfectionis*; mà meglio anche il grand' Ambrogio: *exercitata mens non aquilarum profert imagines, nec draconis, sed in Cruce Christi, & in Iesus nomine progreditur ad prælium; hoc signo fortis, hoc vexillo fidelis*: i guerrieri del mondo per darsi à conoscere portano i loro stendardi, e noi per farsi conoscere soldati di Christo portar dobbiamo la bandiera della Croce, e delle piaghe santissime nelle mani, e nel cuore, e dire: *Dominus exaltatio mea*, ò come legge l'Abulense *Dominus vexillum meum*, che in questo stà tutta la nostra gloria *in nomine Dei nostri magnificabimur*, ò come legge Genebrardo *vexilla erigemus*: in questi pretiosi forami di questa pietra angolare trouasi il scampo da tutte l'insidie dell'auoltoio infernale, e ve lo attestarà quel soldato, che per la diuotione delle cinque piaghe mai potè morire senza confessione: quel Monaco, che liberato fù da grauissime tentationi:

S. P. A. l. 22. de Ciu. Dei cap. 20. ex Sched. Nouar.

Lodou. Blos. de Passione.

Plutarc. in vita eius.

S. Pasch.

S. P. A. de temp. barb. tr. 5. ex Nouar. Io. expens.

S. Pasch. in cap. 19. Matthæi lib. 8.

S. P. A. ser. 125

Absalon Abb. ser. 44

S. Ambr. l. 2. de Abrah. cap. 7.

Abulens. in Exodi c. 13.

Genebr. in ps. 19.

Mattioli selua hist. l. 2. c. 4. tit. 2. parte 1.

tationi: quel religioso, à cui Christo N. S. degnòssi porgere dalle sue stesse piaghe santissime il suo pretiosissimo sangue. Per questo il diuotissimo Blosio bramaua ascendere cò la sacra sposa in questo letto fiorito, e dire con essa *fasciculus myrrhæ*: il Serafico San Bonauentura desideraua ergere in esse trè tabernacoli per iui sempre viuer beato: il Beato Elzeario scrisse alla sua sposa: *si me videre cupis quære me in vulnere lateris Christi*: il Mellifluo Abbate trouaua in esse ogni rifugio: il mio gran Padre in esse voleua viuere, e morire, da esse prendeua il supplimento di tutti i suoi diffetti, con esse scacciaua tutte le tentationi, per esse speraua la gloria eterna, ad esse riccorreua in ogni bisogno. E voi ò Serafico Alfiere, che degno foste di portare nel vostro corpo impressi i segnali di queste santissime piaghe impetrateci che possiamo portarle scolpite sempre nel cuore, acciò possiamo in terra, e in Cielo conoscere, seruire, ed amare il sourano Imperatore Celeste come voi faceste, onde fuui chi cantò:

Lodou. Blos. de Pass.

S. Bonau. in stim. amor.

Surius in eius vita.

S. Bern. in Cant. ser. 61.

S. P. A. manuale cap 21. 22. 23.

Pretiosissimo arciero
Con amor contendesti,
E d'amor saettato amor vincesti
In segno delle palme, e dell' acquisto
Porti le piaghe dell'amato Christo.

Marini.

LA

LA LVCERNA SACRA PER SANT' ANTONIO DA PADOVA.

DISCORSO XIII.

Ille erat lucerna ardens, & lucens.
Ioan. cap. 5.

Lodato il Cielo! m'hà pure la pietà finalmente introdotto nel tempio dell'honore, in cui per la porta del merito la virtù mai degnòssi introdurmi! Son pur anch' io dinanzi à vn simolacro di Santità, cui per inalzare alle stelle, basta in atto d'Arpocrate adorare à terra prosteso, mentre vedo che sin de cuori de suoi diuoti sà farsene piedestallo nobilissimo, elogio de loro applausi, e de loro voti gloriosa corona! Mà, giàche dalla vostra diuotione obligato mi trouo ad accrescere co' la mia lingua nuouo miracolo ad vn Santo, che da Sommi Pontefici per Arca del Testamento fù proclamato, che posso fare per non entrare *in Sancta Sanctorum*, se non dar occhio ad vna di quelle sette lucerne, che dinanzi all'Arca del testamento incessantemente ardeuano? E verissimo. Quella corona d'oro, che l'Arca fasciaua inalzaua d'Antonio i fasci, e della nobiltà del lignaggio, e delle sourane prerogatiue: que' quattro anelli d'oro adattatili per portarla additauano le quattro virtù cardinali, co'le quali si fè portare in trionfo: quel propitiatorio, che delle tauole Diuine copriua le sacrosante reliquie, proponea l'humiltà, con cui ascose quel tesoro di Sapienza, che li fù da Dio concesso. E verissimo; nella forma quadrangolare di quel cesto la Religione del nostro Santo ancor bambina in culla disegnauasi: in que' vimini spinosi, de quali era tessuta, l'austerità d'Antonio fioriua, ed in quell'indoratura la Santità del nostro Santo sfolgoraua. E verissimo: i Cherubini,

Surius 13. Iunij.

Exod. 25.

Abulensis in Exod. 25.

bini, che l'adornauano, simboleggiauano l'intelligenza, che cō l'ale della contemplatione protesse l'esteriore de sensi: la mensa appostali imbandiua la pietà, con cui accolse, ed offerse de contriti cuori le vittime, e i vasellami d'oro presagiuano la carità, con cui per salute d'ogn'vno alla conditione d'ogn'vno conformòssi. Ma, perche per la riflessione di sì alti misteri resta insofficiente l'intelletto humano, solo ad vna di quelle sette lucerne m'appiglio. Inalzaua questa sù l'albero d'vn candeliere à corone, e gigli in triplicato giro coniato il bianco d'vna stirpe reale, e trà vn settenario di fiammelle di tutti i pianeti celesti i benigni influssi seco vantaua; in quel vaso d'oro brillando formaua l'aurora sù l'orizonte, che allattata d'vlino in fascie di bambagio menasse vna vita beata: cō incessanti aspirationi alla sua sfera anhelaua, anzi in figura piramidale torreggiando sforzauasi d'arriuare alle stelle, mà co'l corpo di vile lucigno trà ceppi, e ferri tratenuta non potea se non suaporare i fumi del capo, e sferzare l'aria ambiente; pure per sostenersi in terra figlia di quella lampa sourana, al di cui trono non potea salire, in quel lubrico liquore galleggiando sembraua la luce, quando alzò dall'acque il capo: sù l'ecclitica di quel ferro reggendosi parea il sole *nauigans in poculo*, e nel terso di quel dorato vaso, che li seruiua di carro riflettendo i suoi raggi illuminaua vn firmamento di stelle: dinanzi al trono di quella Diuina Maestà tutta struggeuasi, ma festosa: tutta festosa, ma sempre in vigilia: sempre in vigilia, mà nel bambagio: nel bambagio, ma solo d'oglio pasciuta: d'oglio pasciuta, ma fiammeggiante in volto: fiammeggiante in volto, e pur nell'acqua attuffata: attuffata nell'acqua, mà aspirante al Cielo: aspirante al Cielo, mà sempre mutola: sempre mutola, e tutta lingua. O che bel simbolo per la Santità, e Predicatione d'Antonio, di cui, se del Precursore disse l'Euangelista *erat lucerna ardens, & lucens*, perche dice il Mellifluo *erat lucerna ardens tri plici ardore, in se austeritate conuersationis, ergà Deum feruore dilectionis, ergà proximum constantia increpationis*, per l'istesse cause hebbe à dire il Sommo Pontefice Gregorio Nono nella di lui Canonizatione *cum super candelabrum lucerna ponatur, vt luceat omnibus, qui in domo sunt*. Già che adunque alle Maestà Reali, e Diuina, ed humane faceua da Precursore il fuocó nelle lucerne acceso, e però preso per simbolo di Magistrato perche *Rex, & Magistratus lucerna est* dice Pesento *ad populum illuminandum*; ed io astretto sono a seruire in dodeci case di quell'Illustrissimo Magistrato quella lampa solare del Monarca Cattolico, siami concesso per trouarmi frà l'oscurità dell'habito, della vista, e dell'intelletto cō la lucerna in mano raffigurarli il Santo di Padoua per vn nuouo Precursore di Dio, ed vna nuoua lucerna della detta Maestà

Hæc ego non credam

dirò co'l Satirico

Venusina digna lucerna

pure se *lucerna sale iniecto plus ardens*,

Stesichor. ex Mytb. Nat. Cō. l.5.c.17.

D. Bern. serm. de S. Io. Baptista.

In eius Canoniz. bulla.

Aresi. l.5. impr. 133

Plut. l.7. conuiu.

Pesentus ex Nouar. in Moyse. Expenso t.2.n.811

Iuuenal. ex adag. Aldi Man.

dent; mentre all'vsanza degli antichi Ibernesi, che nell'entrare in Magistrato spargeuano il pauimento di sale, sparso hà quest' Illustrissimo Magistrato questo tempio di sapientissima prudenza, arderà il mio discorso. Non si faccino beffe d'vna festa di lucerne, perche e gli Ebrei mandauano ad incontrare il Sabbato cò la lucerna in mano, e le solennità principali al scriuere di Tertulliano, Agostino, Metafraste, Euodio, Maffeo, Spondano, Cicerone, Paulino, Lucretio, Virgilio, e tant'altri co'l accenderſi le lucerne si celebrauano, anzi Iscuno in questo numero settenario di lucerne i sette giorni della settimana conobbe, e Cornelio dice che significaua *celebritatem templi fore maximam*. Se dunque i Persiani à custodi del foco sacro nelle lucerne compartiuano honori Diuini, riceuino con affetto quest'anniuersario di lucerne per dirla cò termini di Herodoto, e di Gregorio Nazianzeno. Non per otio, come fece quel Europo Re di Macedonia, ma per obligo di diuotione mi son fabbricato simile lucerna, ed accio non habbino a dire co'Sacerdoti di Gioue Ammonio che l'oglio nella lucerna duri più questa volta, che l'altre, dò principio.

Che sù la figura d'vna lucerna il più bel geroglifico della vita humana s'inalzi lo dicono i Scrittori Sacri, e Profani. S. Gregorio Nazianzeno. *Hæc est lex vniuersi nasci, surgere, languere, mori, & velut lampadem hanc vitæ alij alijs tradimus successione ista æterni*: Cornelio à Lapide *lucerna symbolum est vitæ*: Plutarco *lucerna respondet corpori, animum continenti*: Platone *parentes vicissim liberos generando habitent, & vitam, quàm ab alijs acceperunt quasi tædas ardentes colentes*: Lucretio.

Inque breui spacio mutantur secla animantum
Et quasi cursores vitai lampada tradunt:

Cesare Ripa per simbolo di corpo humano fà vna lanterna di tela co'l moto *à lumine vita*; quindi l'Abulense dice, che *lampadi ardenti per olei appositionem assimilatur stomachus*; e con ragione, perche il corpo corrisponde al vaso, che di terra si faceua, l'anima alla fiamma, l'oglio è l'alimento, la luce la ragione, l'vn, e l'altra principio di moto; l'vn e l'altra spiranti *anima autem* soggiunge Plutarco *similis est lucernæ, quæ & alimento habet opus, & à se motum habet, & cum extinguitur quasi necata vocem edit*; così Adamo come primo viuente dalli Ebrei è chiamato *lucerna mundi*: molto più poi la vita de Santi. Guilelmo. *Lampades, in quibus ardet charitas, corda Sanctorum sunt; in his oleum gratiæ est, quo accenditur ignis charitatis*. Ma in Antonio volle Iddio si ammirasse vna di quelle lucerne riferite dal Surio *diuinitùs accensa*. E chi ne dubita, se i Fortunati, e nobilissimi Genitori, ancorche formando co' l'anello nuziale due gioie legate in oro, non potessero se non produrre riflessi di gloria, à ciascuno de quali dir non potea Ambrogio Santo: *doles quod nullum tibi auratorum lycnorum lumen resplendeat*, anzi nelle loro nozze principali auuiuar potessero più lucerne, che non anne-

Plut. sympos. l. 1. q. 9. Nouar. opusc. t. 3. in Enciclop. Propert. l. 2. eleg. 30. Nouarin. Sched. l. 2. n. 98. Tertull. l. 11. Aug. ser. 215. de temp. Metaphr. 14 Octob. Euod. de mirac. S. Steph l. 1 c. 2. Maff. l. 6. hist. Ind. Spond. in epit. ann. Cic. l. 3. offic. S. Paul. in nat. S. Felic. Lucret. Virgil. Aeneid. l. v. 732. Nouar. sched. l. 1 c. 14. Cornel. in Zachar. 4. Procop. l. 2. de bello Pers. Herodotus in Euterpe l. 2. Naz. ex Roa. Alex. ab Alex. l. 3. c. 12.

Plut. l. de orac. defectu. L. 2. de Theol. In prou. 20. Quæst. Rom. L. 6. de Legibus. Lucret. lib. 2. Iconolog. In Ruth. c. 13. Nouar. Sched. l. 1 c. 14. Plutarcus quæst. Rom. nu. 76. Nouar. Sched. l. 1 n. 100. In c. 8. Cant. 12. Decembr. 13. Martij, & 16. 13. Nouembr. 9. Septembr. Petr. Nat l. 10. c. 68 de S. Edmundo. Hexam. c. 8.

uerò Virgilio nelle nozze di Didone, Statio in quelle di Stella, e Violantilla, Homero in quelle di Vlisse, Ouidio in quelle di Medea con Giasone, Catullo in quelle di Manlio, e Giulia, Pompeo Festo, Seruio, Varrone, Seuero Sulpitio, Suida, Plutarco, Tito Liuio, Cornelio Tacito, Apuleio, Horatio, Esiodo, Euripide in tante altre occasioni di nozze, per non addurre i Santi Grisostomo, Grisologo, e tant' altri, e Martino Buglione auuiuar potesse vn Vlisse, che, come narra Homero citato da Clemente Alessandrino, seruito da Minerua co'la lucerna in mano rinouasse di Lisbona le glorie, pure per dar à luce Antonio si prefissero la gloria di Dio per diletto, s' elessero il Sacro Tempio per talamo, e à viua forza non di lusinghe, mà di feruorose preghiere, nō dalla face di Cupido, mà dalla sfera del Sole Diuino, come già fece Prometeo, il fuoco sacro della vita li ottenne? al Padre commandò Iddio: *quando componet lucernas accendet & incensum*, al figlio disse il Patientissimo: *lucerna Domini spiraculum hominis*; così del Precursore la natiuità fù annuntiata nel tempio. Se Maria Taueri con questo pegno di Santità nelle viscere tutta traboccante di gioia sembraua più che Ecuba grauida di Paride di tener nelle viscere vna face, che non solo l'Europa, mà il mondo tutto infiammasse, e da parenti con segni di non ordinaria allegrezza fù salutata? la Madre dir potea cò la lucerna di Martiale:

Dux laterna via clausis ferer aurea flammis,

e i parenti soggiungeuano con Apuleio parlando delle ninfe della Dea d' amore *lucernam lucidam gerebat vna*; così del Precursore si legge, *& exultauit infans in vtero meo, & congratulabuntur ei*. Se, ancorche delle lucerne l' odore cagioni aborti, pure viene il parto felicemente à luce, e con applausi vniuersali la di lui nascita è celebrata? per il parto dir potea il Sacro Cronista: *dedit ei Dominus lucernam in Ierusalem vt suscitaret filium eius post eum*, per gli applausi, già che ne natali in segno d'allegrezza s' accendeuano le lucerne per quanto attestano Tertulliano, S. Paolino, Persio, ed altri, cantar voleua S. Paolino:

Et ipsa dies calesti illustris honore
Plus micat innumeris lucem geminata lucernis,

così del Precursore stà scritto, *& multi in natiuitate eius gaudebunt*. Se apena nato al Sacro tempio di Maria l' offersero, ed il nome di Fernando nella Casa, nel Regno, in Cielo sempre illustrissimo li imposero? della Vergine Santissima dicono S. Efrem Siro, l' Idiota, Leone Imperatore, Cornelio à Lapide, ed altri che era *lucerna clarissima*, del nome di Fernando notò S. Grisostomo, che appresso i Gentili imponeuasi il nome a più lucerne accese, acciò il nome di quella, che più duraua, per buon augurio di vita longa, e felice s' imponesse à figli; così del Precursore fu profetato *erit enim magnus coràm Domino*. Ed oh che parelie formòrsi intorno alla culla quest'animata lucerna! I parenti, e tutti fatti piromanti sacri alla luce

Virgil. Aeneid. 1. Stat. l. 1. sylu. Homer. odiss. 7. Ouid. epist. her. Catull. in nupt. Festus l. 14. Seru. in Eclog. Sulpit. l. 1. Esiod. in scuto Herculis. Eurip. in Phaniss. Ioseph Hebr. l. 18. antiq. D. Chrysost. h. 12. c. 2. epist. 2. Corint. & h. 56. in c. 3. Gen. Crysol. ser. 22. ex Roa, & Nou. Nom. odiss. 3. Clem. Alex. in adhort. ad Gentes. Nat. Com. Mythol. l. 4. c. 6. Exod. c. 30. Prouerb. 20. Ouid. epist. in Helena.

Mart. l. 14. epigr. 59. Ex epist. Text. Luca c. 1. Plin. l. 7. c. 7. 3. Reg. 11. Tertull. l. 11. ad vxorem. S. Paul. in nat. S. Felic. 3. Persius sat. 5. S. Paul. in nat. S. Felic. 6. Luca c. 1. Ephrem. de laud. B. V. Idiota de V. M. c. 5. Leo h. 7. in Annunc. Cornel. in Eccl. c. 26. ex vmbra. Virg. Nouar. Chrysost. h. 12. in c. 4. epist. 1. ad Corint. ex Cornel. in Prou. 20. Luca c. 15.

luce dell' intelletto, al moto degli affetti, al crepito soaue de vagiti diceuano *quis putas puer iste erit?* Se à Seruio Tullo dormendo, ad Ascanio, à Giulio, à Marcio predicante vna fiamma sù 'l capo presagì corone, ed honori, alla luce di Santità, che li traluce dal volto, ei promette d'essere vn Samuele, *quando dormiebat in templo Domini antequàm lucerna extingueretur*, e pare dica à Dio co'l Santo Giobbe: *Quis mihi tribuat vt sim iuxtà menses pristinos, quando splendebat lucerna eius super caput meum?* alla frugalità del latte, che sugge ei dà speranza douer essere vno di quelli, che allattati alle poppe della Diuina gratia *adipe lactis vtuntur ad lucernas multiplicem Verbi misericordiam per hoc anigma significantes*: alla maturità de gesti ei dimostra che il Padre habbi con esso celebrato i lampadoforij da Prometeo instituiti al dire di Aristofane, Pausania, Herodoto, già che dice Platone: *gignentes liberos vitam tamquàm lampada alijs tradunt*. E pure questi non erano che i primi vampi. Ah che scrupolosi di tenersi in casa vna si sacra reliquia stimarono meglio consegnarla nell' istesso Tempio di Maria alla cura d'vn Sacerdote diuoto, acciò iui il lume delle scienze acquistasse, oue quello della vita ottenuto haueua, e con ragione, se da vna Vergine Vestale appresso i Romani il foco sacro nelle lucerne custodiuasi, se presso gli Ebrei il foco sacro del Tempio da Sacerdoti nelle lucerne manteneuasi, se, essendo quel tempio intitolato Santa Maria *in finibus terræ*, dopò hauer detto il Sauio

Luca ib. Plin. l. 2. c. 107. Virgil. Aeneid. 2. Claud. de 4. consul. Tit. Liu. l. 25. 1. Reg. 3. Iob 29. Clem. Alex. 2. Pædag. c. 6. ex Nouar Schediasm l. 1. c. 14. Pier Val. l. 46. Plato l. 3. de Rep. & 6. de leg. Tert. Lic. l. 2. c. 3. Exod. 25. 27. Leuit. 24.

della Vergine Santissima, *& de vltimis finibus pretium eius* soggiunse *nõ extinguetur in nocte lucerna eius.* Certo che *lucerna omnes vincens est mens humana*, e il Ripa per simbolo della sapienza figurò vna lampada accesa, come pure per l'animo nostro, che dal vetro del corpo manda la luce delle virtù; così S. Girolamo, S. Ilario, Origene, & altri vogliono che la lucerna sia figura della mente humana, e fedele. Hora: non sò se Fernando ancor letto hauesse quel dogma di Pittagora *lucerna speculum ne inspicias*, ò come legge Marsilio Ficino *ad lucerna lumen ne te speculo inspicias*, ò con Iamblico *in philosophia obscurioribus lucernam linque*, per dare ad intendere che la cognitione non s' acquista co 'l lume naturale, mà cò l' infuso da Dio, come spiega il Farra, che ne rileuanti affari si deue prender conseglio non da chiunque, mà da più dotti come vuole il Rodigino, che per conoscere se stesso nõ bisogna andare dagli huomini, mà da Dio come intende il Giraldo; sò bene che tutto dedicòssi alla Regina de Cieli, à segno che sembraua la lucerna d' Atene da vna Vergine custodita assieme co'l Palladio, e il simolacro di Pallade, e sotto questa Pallade sacrosanta fece tanto profitto, che in breue viddesi tutto ereta d'humiltà, tutto oro di santità, sottilissimo lucigno d'astinenza, oglio purissimo di pietà, tutto luce di contemplatione, tutto vampa di carità: à pena haueua corpo, che già faceua ombra all' inferno: à pena era atto à gli vfficij humani, che ne Diuini tutto s' impiegaua: à pena era habile

Prou. 31. Sallaz. in Corn. Prou. 20. Casat Ripa Icon. Pier. Val. l. 46. ex Corn. in Euág. Symbol. 25. Firmus Iambl. protr. c. 21. ex Bernia. Farra in Sept. Rhodig. l. 13. c. 1. Girald. de symb. Bernia in symbol. Pitag. 25. Lumi riflessi l. 1. n. 365.

ad esser vittima, che in habito di Sacerdote ergeua Altari, e sacrificaua in holocausto d'amore il suo cuore: guazzaua nelle astinenze, trastullaua nelle ritiratezze, godea nelle fatiche, auampante, mà di virtù, fumoso mà d'abiettioni, ardente mà contro i vitij, e come del Precursore disse il Padre Berthorio: *erat, firmitatis vigore fundatus, lucerna, veritatis splendore ditatus, ardens, charitatis feruore crematus, lucens, honestatis fulgore dotatus, sic enim debet esse iustus.* Così d'Angiolo di costumi diuenuto Cherubino di scienza con vn striscio di luce scorse l'vniuersità delle lettere, e da vn esordio di croce combinando vn abecedario di virtù con concordanza bellissima di scienza, e santità solleuòssi da termini dell'humanità, e sù i vanni della retorica portandosi alla sfera della Filosofia, cò l'appoggio del Teologico firmamento sù la Sacra Scrittura collocò il suo trono, diuenuto spettacolo à gli Angioli, gloria alla patria, delitia à genitori, non altrimenti che il Precursore quando *puer autem crescebat, & confortabatur spiritu,* perche *gloria filiorum lucernæ comparatur, quia, sicut lucerna vna ex alia accenditur, ita gloria filij resplendet ex gloria patris e sicut lucernæ lux alitur oleo, quod tunditur ex oleis immaturis, sic gloria filij manat ex educatione, quæ illi adhibetur à puero, vndè filij tui sicut nouellæ oliuarum in circuitu mensæ tuæ.* Mà da tanto chiarore di Santita offeso Lucifero s'accinse per spegnere di Fernando sì bel lume, Soffiòlli nella fantasia il fiore degli anni, sù'l quale trouauasi, la

Bercor. rep. mor.

Luca c. 1

Cornel. in Eccl. c. 30.

nobiltà del lignaggio, che vantar potea, la douitia del patrimonio, che la fortuna li hauea concesso, e sì parue li dicesse: à che macerarsi con tante austerità, se puoi viuere nell'oglio? à che tante diuotioni, se la fiamma più bella dalla face di Cupido s'accende? à che tanta ansietà di virtù morali, se à Lisbona diede Bacco il nome?

Pocula nunc, lususque decent, pinguesque lucernæ.

Veramente è proprio de spiriti infernali spegnere le lampade, e le lucerne; così fece à Launomaro Abbate per disturbarlo dall'oratione, così ad vn altro Religioso tentò di fare in forma di topo. Ma Fernando, ricordeuole del documento di Vgone Charense che *doctrina sine vita lucerna est sine oleo,* che *qui à spiritibus immundis vexantur ijs prohibendum ne lucernas publicè accendant,* e che *lampadarum lux conscientia boni operis elucens quasi vasculis corporum continetur* come insegna S. Ilario, che fece? come che insegna Plinio che *fungi in lucernis pluuias indicant* dal nascere questi fonghi nel suo cuore preuedendo qualche borasca seruissi del conseglio di S. Nilo *conscientia pro lucerna vtere in actionibus, ea enim, quæ in vita bonæ sint actiones, & quæ malæ tibi ostendit,* e, rientrato in se stesso, come fiaccola, che *crescit in aduersis* perche i venti il fan maggiore raddoppiò il suo spirito, e, perche la parola ebrea *nir* significa e lucerna, e giogo, anzi il Sauio insegna che *mandatum lucerna est, & lex lux est, quia* spiega Cornelio a Lapide *ipsa lucerna est praiens, illuminans, & dirigens omnes actus* no-

Pontanus ex epit. Tex.

Marull. l. 2. c. 2. selua hist. Marsioli.

Hugo in c. 5. Matt.

Nonar. opusc. t. 1. Enciclop. n. 439. Hilar. can. 27.

Plin. l. 18. c. 35.

S. Nil. in paran.

Nonar. in Moyse expenso tom 2. n. 811.

Cornel. in c.

nostros ad virtutem, & falicitatem, sotto il giogo della Religione in vn Chiostro risolse di ritirarsi: *Ne leui posset* cantar potea come del Precursore Chiesa Santa

Hymn. in eius festo

Maculare vitam
Crimine lingua.

Fioriua fuori di Lisbona vn Monastero de Canonici Lateranensi sotto il titolo di S. Steffano, già che *lappidim in scriptura vocantur faces*, e sotto la regola del mio Gran Padre Agostino Santo, di cui hebbe à dire S. Paolino: *ò lucerna dignè super candelabrum Ecclesiæ posita.* All'entrare in questo Monastero, e vedere l'habito di questi religiosi haureste detto con Ateneo: *Hora iam subnigrescente domum aperiunt, in qua omnia candidis velaminibus in circulum comprahendebantur, quibus extensis faces apparuerunt, & alia complura in argenteis candelabris faces pratendentia videbantur*: dal candore de lini, dal feruore di spirito argomentarsi poteua se à riflessi di quel Sole Africano hauean fatto candido della loro vita la tela, haueano acceso il loro cuore: al bisso che sopra d'vna candida veste li ondeggiaua li haureste detto tutti condidati nella perfettione sembrassero i famigliari della Sapienza, de quali stà scritto che *omnes domestici eius vestiti sunt duplicibus*: ò i Sacerdoti antichi, che

Cornel. in Euãg.

S. Paul. epist. 1. de S. Aug.

Athen. l. 4. c. 1.

Prou. 31.

Virg. ex Roa.

Pellibus in morem cincti flammasque ferebant:

sembrauano gli amori da Ateneo descritti *in argenteis candelabris faces pratendentes*; si che cantato haureßimo con Fortunato

Athen. l. 4. c. 1. Fortun. l. 5. carm. 5. de Iudæo.

Lacteus hinc vesti color est, hinc lampade fulgor,

ò con S. Paolino:

S. Paul. in nat. S. Felic. Hymno 6.

Aurea nunc niueis ornantur limina velis,
Clara coronantur densis Altaria lycnis,

oltre che si pregiano i primogeniti della Chiesa, fõdati da gli Apostoli, e da S. Marco in Alessandria, riformati da S. Basilio nell'Oriente, da S. Eusebio, da S. Ilario, e dal mio Gran Padre Agostino Santo in Occidente, d'hauer gouernato dal tempo degli Apostoli sino ad Vrbano primo tutta la Chiesa, e dopò per tredici secoli le prime Chiese della Cattolica Religione, d'hauer posseduto per più di ottocento anni la Basilica Lateranense, honorati con più di due milla, e ottocento Porporati, consecrati con più di sedeci milla Santi, riueriti dalle Illustrißime Religioni Carmelitana, Cassinense, Domenicana, e Franciscana per i rari soggetti participatili. Frà questi Fernando per saluarsi da soffij dell'aquilone infernale ritiròssi, e tiròssi la tela intorno, per poter cantare *frustrà minantur venti*, e in quel rocchetto si fece rocca fortissima contro gli assalti del Demonio. O qui si che à Fernando in quell'habito se li potea sottoscriuere, come al fuoco sacro del tempio *sine labe*: assomigliaua vna delle lucerne sacre ornate di gigli, ò quella lucerna riferita da Fortunio Liceto, *in cuius medio Angelus visitur alis expansis, zona in crucem pectori alligata*, ò ad vn sposo Euãgelico cò la lucerna in mano, e la veste nuziale in dosso: parea vn aurora co'l'alba intorno, e il sole in petto, vn Nazareo candido, e luminoso, vn Angelo co' le vesti di neuo,

Mondo Simbol. l. 15. c. 13.

3. Reg. c. 7.

Fortun. l. 3. c. 10.

Luca c. 12.

te, e il volto da Serafino. Quiui à si santa vita si diede, che, come lucerna dalle altre accesa *lumen requirens lumine*, seruiua à que' Religiosi di fanale, *se quod faces in portu hoc boni viri exemplum, quot enim* soggiunge con S. Gregorio S. Benedetto *exempla damus tot lucernis spiritualibus ipsos illuminamus*: da quel lino cauò tant' oglio di diuotione, che potè darne la linosa al Demonio: in quelle rughe fece tracollare le bizzarie del capo, in quell'onde affogar li ardori del senso, in que' solchi fiorire la santità: con quella tonica pose il Demonio in camiscia, con quel bisso pose l' inferno tutto in vn abisso di confusioni; si che pieno d'amor di Dio come face di sacro Cupido mostraua che la lucerna *ab amatore fuit inuenta*, come Canonico Regolare così viuo canonizarsi potea. E pure non contento il di lui fuoco Diuino, perche i parenti farfalle ansiose co'l troppo girarli intorno nelle visite arrischiauano spegnerli il bel lume della diuotione, acciò riuscisse *sine fumo* d'ambitione volle ritirarsi in Coimbra, oue co'l mutar aria acquistò tal viuacità di spirito, che alla traslatione da Maroco di cinque Martiri dell'Ordine Serafico con generosità da elefante inuogliatosi di spargere il suo sangue per la Fede Cattolica, per esser martire anch'egli stabilì farsi Serafico. Che fai Fernando? il passare dalla Religione del mio Gran Padre à quella del Serafico S. Frãcesco và bene; così co'l tramandare dall'vna mano all'altra le lãpadi accese il corso della vita si forma

Mondo Simb. vo supra. Monar. aqu. nup tial. D. Greg. h. in Luc. ex ber- cor.

Apul. l. 5

Et quasi cursores vitai lampãda tradunt

disse Lucretio: per arriuare al grandato del Cielo bisognaua d' Augusto farsi Minore giusta il documento Euangelico: per inalzare la lampada del tuo spirito vi voleua il sacro cordone: asconder doueui in vn sacco vile i tuoi splendori, se alla fine cantar voleui: *conscidisti saccum meum, & circumdedisti me lætitia*: e per accrescere alla tua casa il stemma reale di Portogallo quello delle sacre stigma da S. Francèsco prender doueui. Sò che il tuo fuoco non poteua acquetarsi *donec in cineres*, finche non terminasse tutto in ceneri, e come figlio vero di sapienza vestir doueui *lanam, & linum*; finalmente già Iddio quando cõmandò *linum fumigans non extinguet*, ò come leggono la Siriaca, e l'Arabica *lucernam fumigantem non extinguet*: *lucernam, quæ lucet, non extinguet*, diede ad intendere che la fiamma de Santi desiderij attizzata non bisognaua interrompere, mà aumentare, e compire *linum fumigans* dice S. Basilio *quotiescumque quis mandatum quidem exequitur, sed non ardenti desiderio, qui potius excitandus est*: tanto più che questa Religione spiega nelle sue cinericie bandiere Prencipi, e Duchi, Rè, e Regine, Imperatori, e Imperatrici, dodeci Patriarchi, cento trenta e più Arciuescoui più di 600. Vescoui, vna cinquantena e più di Cardinali, sei Sommi Pontefici, milliaia di Letterati, e di Martiri, più di seicento Santi e Beati, e con titolo di Minore è trè volte Massima per Sãtità, per miracoli, e per dottrina. Mà

Lucret. lib. 2

Psal. 29.

Mondo Simb. l. 2

Prou. 31.

Isaia cap 19. Siriaca, & Arab.

S. Basil. in regula breu. resp. 291.

per

per esser martire in Marocco? E' vero che il martirio lo preconizò al giusto il Sauio, quando disse: *byssus, & purpura indumentum eius*, gia che della gemma detta *lycnus* dice S. Isidoro che è del colore di porpora, al Sposo la Sacra Amasia, quando cantò *dilectus meus candidus, & rubicundus*, à gli eletti l'Euangelista, quando scrisse che erano *in sanguine agni dealbati*, à Mosè Iddio, quando li commandò che ornasse le lucerne cò le corone: è vero che à compagni di S. Montano il sognarsi di lucerne fù presagio del martirio, che poi sostennero: è vero che S. Gregorio sopra del fatto di Gedeone, quando co'l far comparire da spezzati vasi le lampade accese soggiogò i Madianiti dice *cecinerunt tubis vt lagenæ frangerentur: fractæ sunt lagenæ vt lampades apparerent: apparuerunt lampades vt hostes in fugam verterentur, idest prædicauerunt martyres donec corpora in mortem soluerentur: soluta sunt corpora vt miraculis corruscarent: corruscauerunt miracula vt hostes prosternerent*, e l'istesso cōfermano S. Ambrogio, S. Roberto, Origene, e Cornelio a Lapide: è vero che puoi dire *igneus est nobis vigor* e all'vsanza di Fabio Massimo contro Annibale, de gli Iberi contro Almicare guerreggiando co' le lucerne in mano contro gl'Infedeli puoi comparire quella lucerna mentouata da Fortunio Liceto co' la figura del soldato: è vero che il Precursore stesso predisse il suo martirio con vn atto da Minorita quando disse: *illum oportet crescere, me autem minui*, e così *minor ætate grandæuus esse cupis consilio, ad auxilium errorum beneficium contemnis Annorum*: è vero che *vbi multus ignis proflagrat suam asseruare flammulam lucerna non potest*, mà che più bello, longo, e grato martirio della Religione, in cui à fuoco lento il corpo, e l'anima si sacrifica? Non parlo più per non essere allegato sospetto. Eh, sento à rispondere quei Santi Martiri *ne egrediaris nobiscum ne extinguas lucernam Israel, idest prædicationem*, spiega S. Basilio: Non andate in Africa che il perdere trà Mori la vita è vn lasciare tutto il mondo all'oscuro: non sai che le lucerne sacre da Romani nō s'ammorzauano, mà si lasciauano consumar da se stesse? altro fuoco per consumarsi t'ha preparato Iddio.

Digne puer meliore flamma. quella lampa del Mondo *non mergitur in aquis, vt denuò lucem ferat*. Così in fatti dispose Iddio, perche, ancorche per arriuare alla sfera della Santità si cambiasse il nome di Fernando in quello d'Antonio à diuotione del grande Abbate Egittio, che *sursum tenens* s'interpreta, gia che da vn Egittio l'vso delle lucerne fù ritrouato, e co'l beneplacito de Superiori inuiatosi verso l'Affrica seruisse egli alla naue di vela co' pensieri, di fanale co' gli affetti, pure Iddio *ne mundo ruinam afferret* per dirla come disse Luciano di Gioue, quando à Fetonte vietò reggere il carro del Sole due fiate l'interruppe il corso, vna facendolo ritornare infermo alla Patria, vn' altra facendolo approdare in Sicilia, oue da que' mōgibelli incessanti intēdendo che

Prou. 31. Isid. Hisdal. l. 16. orig. cap. 31. ex Cornel. in Prou. Cant. 5. 5. Exod. 25 Surius 24. Febr. S. Greg. 30. mor. c. 3. S. Ambr. l. 1. de Spiritu S. c. 16. S. Rupertus. Cornel. in Judic. 7. Orig. n. 7. Cornel. in Jud. c. 7. Ouid. dal Mondo Simbol. l. 2. c. 1. Cornel. à Lap. in Jud. c. 7. Nouar. elect. l. 9. n. 3. Ex museo Mosc. c. 40. Cassiod. var. l. 7. epist. 41.

Cornel. in prou. cap. 2. 3. Reg. 8. 21. S. Basil. in examer. h. 2. Rhodig. l. 18. c. 9. Plut. qu. Rom. Ouid. metam. lib. 1. Pittagoras. Pollid. Virg. l. 2. c. 9. Clem. Alex. strom. l. 1 Lucianus in Dial.

à martyrij flamma Christi amore seruabatur con occasione del Capitolo Generale nel monte Paolo dell'Emilia ritirôssi, e à vita solitaria si diede nouello Precursore, che *erat in desertis usque in diem ostensionis suæ*, e così *habuit pro Christo moriendi & desiderium, & conatum, vir omnium ore meritò celebrandus, sed diuina prouidentia plurimorum saluti eum seruauit*, perche *aliquos* dice S. Basilio *sinit Deus à martyrij flamma illæsos, ut, certaminis victoriam habentes in mẽte, etiam laborum vitæ præmiũ possidere possint in Cœlo*. Quì sì che Antonio dir potea *paraui lucernam Christo meo*. Dite voi Paraninfi beati, se in quella spelonca più tenacemente erano auuinte l'ellere a dirupi, ò Antonio al Crocifisso: se à quell'ombre cresceua più il capeluenere, ò il perfetto amore: se in quei roueti si attizzaua più il fuoco, ò il sdegno contro la carne: se da quei fonti scaturiuano più limpidi i ruscelli, ò dagli occhi d'Antonio purgate le lagrime, se era più dolce il gorgheggiare de gli amoretti, ò il salmeggiare d'Antonio. Ah che *omnis populus videbat lampades, & montem fumantem*, e diceua à quell'anima santa: *quæ est ista, quæ ascendit per desertum sicut virgula fumi? quid existis in desertum videre?* che anima è questa, che da vn deserto manda tal fumo di santità? co'digiuni di pane, ed acqua ricorda quel S. Narciso, che mantenea co' l'acqua pura le lucerne accese, e diuenuto è si estenuato, che può dirsi *lucerna pinguior*: co'l riuolgersi tra le vepri forma la face d'Imeneo circondata di spine: co'l vegliare le notti intiere in oratione pare dica co' la lucerna:

Noctibus in medijs facem non perdo dierum:

co'l disciplinarsi à sangue pare all' vsanza de' Veienti, de' Fidenati, de Tarquinij, de gli Inglesi guerreggi cõtro la carne co' le lucerne in mano: se rende gratie a Dio può S. Basilio chiamare quell'oratione *lucernalẽ gratiarum actionẽ*: se recita il Diuino Vfficio può S. Epifanio intitolarlo *psalmos lucernales*: se nelle meditationi si profonda ponno S. Girolamo, e Clemente, e Cassiano dirle *lucernariæ preces*; che più? lauorandosi come agghiaiaccio à lume di lucerna hà preso tal nero d'humiltà, che per meglio ascondere i splendori della sua nobiltà, della sua sapienza, del suo spirito gloriandosi di fare il guattaro necessita gli Ebrei à chiamarlo come già chiamarono Iddio per essere incomprensibile *lucerna nigredinis*; mà l'intendo; vn Buglione cò l'arme alla mano acquistò la Città di Gerusalemme dalle mani da Saraceni, quest' altro per acquistare la Gerusalemme Celeste s' elegge l' vfficio di cuoco, acciò di nuouo si canti: *princeps Coquorum destruxit muros Ierusalem*. Fà pure il guattaro, e con tal diligenza, che niuno habbi a rimprouerarti; *lucernam malè præparasti* la lucerna anche velata *lucet*: dall'ombra di quel monte vscirai à illuminare il mondo tutto: con quel mestiere di seruente vilissimo sarai scoperto per seruo dell' Altissimo:

Quis umquàm celauerit ignem
Lumine qui semper proditur ipse suo?

Marginal notes: S. Petr. Dam. de S. Io. Eu. — Luca 1. — Surius in eius vita. — S. Basil. — Psal. 131. — Exod. 20. 18. — Cant. 3. 6. — Lucae 7. 24. — Surius 29. Octob. — Adag. Pauli Man. — Symposij Poeta anigma 66. — Cornel. in l. Iud. c. 7. — Nouar. elect. l. 9. — S. Basil. ad Amphiloch. de Spiritu S. c. 29. — S. Epiph. in compl. — S. Chrysost. in ps. 118, & h. 59. ad pop. — S. Hieron. ep. 7. — Clem. 8. const. 36. — Cassian. l. 3. c. 3. ex Spondano c. 1. — Nouar. adag. to. 1. n. 574. — 4. Reg. 25 ex D. Gregorio. — D. Chrysost. h. 4. in epist. 1. ad Cor. — Mondo Simbol. l. 15 c. 12. — Ouid. epist ad Paride.

Ed

Ed ecco in fatti se, mandato à ordinarsi Sacerdote, già che *lucerna Sacerdotij symbolum*, e cò la figura di Sacerdote anche le lucerne antiche formauansi, e commandato per mortificatione à sermoneggiare vbidisce, discorre, mà con tal profondità di dottrina, con tal viuacità di spirito, che l'vfficio di Predicatore generale fulli dal Serafico Padre imposto, dando à diuedere *ex fumo lucem* da vn affumicato guattaro vscir la luce della Sapienza, e che *lucerna auguris sine operculo, quia intellectus semper debet esse apertus; cum vellet Dominus* dice il Surio *lucernam adhuc sub modio positam in omnium conspectum proferri, tanto verborum splendore, tanta sententiarum altitudine progressus est, vt omnes in admirationem adducerentur*: Anche il Precursore *venit in omnem regionem Iordanis pradicans baptismum panitentia*. Fra le Diuine ordinationi vna fù che le lucerne, che dinanzi all'arca auuampar doueuano sopra del candeliere fossero alzate, e l'insinuò l'Incarnata Sapienza, quando disse: *nemo accendit lucernam, & ponit eam sub modio, sed super candelabrum vt luceat omnibus, qui in domo sunt*, essendo in fatti prohibito a gli Ebrei collocarla in vn angolo, anzi per tal effetto con catenelle d'oro, e d'argento in lampade pretiose le teneuano sopra delle mense, e in mezzo alle sale appese, d'onde prende ansa l'Abulense di dire che lucerna, e lampada è l'istesso. Così Virgilio

Dependent lycni laquearibus aureis
Incensi, & noctem flammis funalia vincunt:

S. Paolino

—— ——Tectoque supernè
Pendentes lycni spiris retinentur ahenis,
Et medio in vacuo laxis vaga lumina nutant.

S. Chrisostomo: *lycnos ab argenteis catenis dependere facis*; questo però fù vna parabola de Predicatori, che cò l'essempio, e cò la dottrina deuono esporsi al publico ad illuminare i popoli: *vt significarent quod lucerna, idest Sacerdotes, sola nocte huius saeculi, idest in Ecclesia rudiores illuminent* dice Cornelio: *quia* soggiunge la Glossa ordinaria *bonus Pralatus in persecutione non debet se abscondere, sed ad defensionem gregis se manifestè ostendere, & tantum debet excedere actionem populi actio Prasulis, quantum distat à grege vita pastoris*: *non ideò* repplica Lirano *data est doctrina pradicationis vt celent eam, sed corpus suum ministerio Dei subijciant*: *Lucernam sub modio ponit* spiega il Nouarino *qui in bene operando terminos sibi prafigit, & tam ritè alijs pradicat doctor, cum mortificationi appensus quodammodo est, lucernam sub modio ponit qui doctrinam auaritia velamine tegit, & ne otio doctor torpeat*. Hor che occorre adesso ammirino i Greci quel Pericle, che folgoraua nelle declamationi, e metteua sosopra tutta la Grecia, quel Pisistrato, che indusse co'l perorare gli Ateniesi a darli l'imperio leuandolo dal loro amato Solone, quel Egesia, che rappresentò sì al viuo le miserie della vita, che bisognò da Tolomeo fosseli prohibito il discorrere, perche gli

Cornel. in prou. c. 20. Museo Moscardo c. 37.
Mendo Simbol. l. 15. c. 13. Plutarc. qu. Rom. n. 72.
Surius in eius vita.
Lucas c. 3.
Matth. c. 5.
Nouar. Sched. l. 7. n. 127. Lumi riflessi l. 7. n. 9.
Virgil. Aeneid. 1.
S. Paul. in nat. S. Felicis.
S. Chrysost. h. 51. in Matt.
Cornel. in Exod. cap. 27.
Glossa ord. in Matth.
Lyranus vt supra.
Nouar. in Matth. c. 5.
Eborensis exempla de eloquentia.

vditori si dauano da se stessi la morte: quell'Epaminonda, che indusse la Grecia à sottrarsi da Lacedemoni, sotto le leggi de quali erano per tanti anni vissuti? che occorre i Romani essaltino l'eloquenza di Tullio, di Varone, di Valerio, di Catone, di Marc'Antonio? che occorre che da Sãti Basilio, Paolino, Cassiodoro, Bernardo siano vn Ambrogio, vn Agostino, vn Grisostomo, vn Gregorio, vn Precursore, da Legisti vn Bartolo encomiati per lucerne del Mondo? Antonio, Antonio si mostrò sì lucerna sì luminosa, che, come alluse Plauto, parea portasse in vn corno Vulcano: Antonio, Antonio si parue quel Gorgia oratore *cuius verba lampades dicebantur, quia faces omnium pectoribus indidit:* Antonio, Antonio si sembrò quella lucerna figurata cō la sfinge per simbolo di letterato, che tutti gli enimmi dell'ignoranza disciolse: *dicere possum* confessò il suo Maestro, *quod de Ioanne dicit scriptura: erat lucerna ardens, & lucens: ignitis sermonibus* soggiunge il Surio *accendebat, & vrebat auditorum tepida, torpentia, frigida, & obscura corda.* Oh che tromba Euangelica, che organo dello Spirito Santo, che Paraninfo della Diuina Sapiēza, che martello de peccatori, che lima de vitij, che fulmine di terrore, che fiume di dolcezze, che calamità de cuori, che foce di dottrine, che face, che lampa del Mondo! Può negarsi? se di notte tempo s'alzauano non solo la plebe, mà le dame, i Cauallieri, i Prelati scapigliati, e succinti, e co' le lucerne in mano in aperta campagna adunandosi preoccupauano i posti per sentirlo, mà si composti, che per la dolcezza di questo nuouo Agrippa in trenta milla persone non si sentiua vn respiro? se nel tempo del di lui predicare chiudeuansi le officine, taceuano i tribunali, feriauansi le piazze, abbandonauansi i presidij? se alla sublimità delle di lui sentenze inarcauano le ciglia i più dotti, alla chiarezza delle parole illuminauansi i più zotici, all'energia delle sue riprensioni acquetauansi i più rotti, alla sodezza delle sue ragioni conuinceuansi i più increduli, alla dolcezza de suoi affetti inteneriuansi i più duri? Dicalo la Francia, l'Aquitania, la Romagna, la Lombardia, l'Italia tutta se girando questo nuouo Diogene co'la lucerna in mano in tracc'a de peccatori vsaua più diligenza in cauarli dalle tenebre del peccato per darli la vita eterna, che non vsarono i Romani cauando co'le lucerne in mano dalle spelonche di Gerusalemme gli Ebrei per darli la morte, quasi dicesse anch' egli *scrutabor Ierusalem in lucernis*, ò che non vsò Proserpina in andar cercando Cerere sua figlia co'la lucerna in mano per liberarla dall'inferno: dillo ò Milano se, come lucerna con la figura di cane, e come il cane di Domenico co'la face in bocca sembrando Antonio quel *lucernarius canis* ricordato da Rodigino incendiò tutti i cuori de suoi cittadini, facendo che i postriboli si cangiassero in monasteri, i campi di guerra in campidogli di pace, i banchi d'vsure in monti di pietà; che i corui rapaci diuenissero aquile liberali, gli animali immondi armel-

Monar. elett. l. 1. n. 863.

Idem n. 857.

Piazza vniuers. di Tom. Garzoni.

Monar. vt supra.

Museo Moscardo c. 38.

Fortun. Licet. in Museo Moscardi

Surius in eius vita, & alij.

Surius vt supra.

Laertius in eius vita.

Ioseph Hebr. l. 7. belli Iudaici.

Claud. de Proserp.

Museo Moscardi.

Cel. Rhodig. l. 17. c. 28.

mellini immacolati, le tigri inhumane placide tortorelle, gli serpenti astuti semplici colombe *omnes, omnes ab vno accenduntur*: da questa sola lucerna tutti prendeuano lume, giustitia gli oppressi, conforto gli afflitti, soccorso i bisognosi, sanità gli infermi, i suiati indrizzo, gli ingannati conseglio, salute i perduti, si che dir potea co'la lucerna indotta da quel Poeta:

Mondo Simbol. l. 2. c. 3.

Illustrem cum tota meis conuiuia flammis

Totque geram mixas vna lucerna vocor;

Martial. l. 14. epigr. 39.

e con ragione, se dotato era di tal memoria, che seruendosi di essa per codice Esdra nouello dettar potea à mente la smarita scrittura: di tal discretione, che, come lucerna vergibile, à cui fù inscritto *quòcumque vertas*, era tutto assieme amabile, e terribile, chiaro e profondo, luce, ed ardore, co'l'alloro à gli vni, co'l'vliuo à gli altri, co' la sferza à peruersi, co' l'oglio à buoni, e come lucerna magica faceua vedere aperto l'inferno, e il Paradiso: di tal santità che, più che *doctrina sine vita lucerna est sine oleo* come scriue il Surio *adeò virtutibus ornatus erat vt esset humilitate præcipuus, sapientia clarissimus, eloquentia mellitissimus, charitate feruentissimus, paupertate insignis, morum elegantia illustrissimus, honestate praexcelsus, sermone placidissimus, conuersatione humanissimus, Deo, & hominibus gratissimus.* Sino quel Bonuillo Eresiarca cò suoi seguaci da Antonio conuinto prouò pure che le ranocchie al vedersi la lucerna ne gli occhi ammutiscono? sino quel flagello di

Mondo Simbol. l. 15. c. 13.

Fortun. Licet. l. 4.

Ripa in Iconol.

VgoChar. in cap. 5. Matth.

Surius in eius vita.

Causin. l. 8. symb. 79.

Dio Ezelino il Tiranno prostatosi à piedi d'Antonio co' la fune al collo confessò pure che la lucerna *obstantia discutit ardēs*, come della lucerna in persona del Precursore disse il Mellifluo, e disse: *nō vobis mirum cōmilitones istud videatur, nam Diuinum vidi quemdam fulgorem ex huius vultu vibrari*, benche ritornato al vomito del peccato prouasse che *lucerna impiorū peccatum* morendo da disperato? Sino quel Vescouo incredulo vidde pure da Antonio toccata, & essagerata l'interna sua infedeltà, e conobbe, che *lucerna Domini miraculum hominis*, ò *lucerna Domini sermo hominis pij, & eruditi, quæ inuestigat omnia secreta ventris, idest mentis*? Sino i pesci s'adunarono pure à capo alzato, e in ordinanza alla piaggia auuicinaronsi per sentirlo, e per essere mutoli fecero à quest'arca le acclamationi co' guizzi? mà non fia stupore, se co' le lucerne apunto i pesci si prendono, se à S. Filiberto somministrarono il loro grasso per vso delle lucerne, se dal vedere in Antonio la lucerna accesa si stimarono in porto: diedero à diuidere che Antonio era quel pesce lucerna, che *lingua per os exerta* risplendeua in terra: che le parole d' Antonio erano l'hamo, che cò le lucciole inescato gli hauea: che Antonio era quella lucerna con figura di pesce conseruata nella Galeria Moscarda: che, se Antonio era il sole lampa del Mondo, non mancaua à questo sole il segno di pesci: che Antonio come disse Luciano *Lucem attulit piscibus*. Da quanti Eretici purgò la Christianità? quasi di esso parlato hauesse

Mondo Simbol. l. 15. c. 13

Surius in eius vita.

Prou. 20.

Rabbi Dauid.

Surius ex Nouar. Sched. l. 1. c. 15.

Causin l. 8. sym. 48 Plin. l. 9. c. 27.

Museo Moscardo c. 35.

Lucianus ex panег. Armini.

S. Pao-

S. Paolino, quando scrisse: *ò lucerna dignè super candelabrum Ecclesiæ posita, quæ latè Catholicis urbibus de septiformi lino partum oleo letitiæ lumen effundens densas licèt hæreticorum caligines discussis!* da quanti Demonij liberò gli ossessi? quasi di esso detto hauesse S. Basilio *velut lucerna Dei enituit qui è spiritus ope terrorem habuit aduersus Dæmonum potestatem*: di quante maluagità fece la spia all' eterno Giudice per purgarne il mondo, non altrimenti che la lucerna fece la spia à Radamanto de misfatti di Magapente? à quanti mostrò apertamente il giudicio Diuino come disse Seneca: *cum laurum linteatus senex, & medio lucernam die proferens conclamat iratum aliquem Deorum, concurritis, & auditis, & Diuinum esse eum affirmatis?* da quanti ladronecci liberò l' Italia, verificandosi ciò, che dice il Profeta Baruc: *accendunt illis lucernas, & multas, quarum nullam videre possunt?* E vi pare che come alle orationi di Demostene, d'Epitetto, di Cleante, d' Aristofane dir si potesse alle prediche d'Antonio che *lucernam olerent?* Ah che l'istesso Iddio non puotè non comparirli in forma di gratioso bambino sù quel libro, da cui imparaua prediche sì fruttuose. Sentiuo ben io a rimprouerarmi *lucernæ lumen magnificas, & solis claritatem non attendis*. Non potiamo già dire che questo bambino prendesse lucciole per lanterne, se egli era l'istessa Increata Sapienza? Se venne ad Antonio per porli le braccia al collo hor sì dirà stupito il Tomitano:

Sic Deus in flammas abijt?

se venne ad Antonio per gareggiare con esso di luce, come del Precursore per distinguerlo dal Messia fù detto *non erat ille lux*, hor si diranno Girolamo Arnouense, e Cirillo Alessandrino: *lucerna cum sole de luce contendit*: se venne ad Antonio acciò, essendo egli *speculum sine macula*, rimirasse i suoi splendori, hor sì dirà Pittagora: *lucerna speculum ne inspicias*: se venne ad Antonio per communicarli i raggi della sua Diuina presenza, hor si diranno Tertulliano, e S. Efrem *lucernam meridiè circumfers*: *nullus lucernam accendit orto iam sole*; Ma l'intendo; è adagio trito *lucernæ indigentes oleum effundere*, così Pericle disse a tal proposito: *lucernã oleo affatim infuso ali oportere*; haueа Iddio tanto di bisogno d' Antonio per illuminare la sua Chiesa, che venne in persona ad infonderli l'oglio delle sue gratie, acciò cantar potesse co'l Profeta reale: *quoniam tu illuminas lucernam meam Domine, talis enim venit Christus, vt oporteret ei lucernam testimoniũ prabere*. Oh gran Santo, cui acciò non fosse come disse S. Girolamo *lucerna sine igniculo,*

Aureus in manibus lycnus lux reddita est
Perpulchra,

à cui venne à seruirli di lucigno l'istessa luce Diuina! Gran Santo, à cui venne l' istessa verità eterna à tenerli la bugia sù'l libro, a cui venne à porli il segnacolo quell' Agnello Diuino, che è lucerna del Paradiso, acciò potesse dire co 'l Precursore: *ecce Agnus Dei!* Gran Santo, che leggendo puotè cõporsi vn Verbo sostãtiale, e Diuino, che puotè

S. Paulin. epist. 1. ad S. P. Aug. — S. Basilius l. de Spiritu S. c. 2. de S. Greg. Thaum. — Lucianus ex 1. mel. log. Ripa. — Seneca de vita Beata cap. 17. — Baruc 6. — Pier Val. lib. 46. — B. Laur. Iustin. de casto con. nub. c. 13. — Ouid. l. 1 metam. — Io. Euāg. c. 1. — Hieronym. Arnon. l. 3. — Cirill. Alex. ho. in depos. Nestor. — Pittagor. symb. 25. — Tertull. l. 1. adu. Marcion. — S. Ephrẽ de panit. — Cal. Rhodig. l. 18. c. 9. — Plut. in eius vita. Bips. l. 2. c. 18. — Psal. 17. — S. P. Aug. tr. 5. in Ioannem. — D. Hieronym. adu. Lucifer. — Homer. odyss. 1.

puotè da vn Giesù viuo, e vero combinarsi vn abecedario di gratie, che puotè porsi al collo vn *Agnus Dei* venuto dal Cielo! mà che occorre? già à chi Christo nostro Signore commandò *sint lumbi vestri pracincti, & lucerna ardentes in manibus vestris*, promise anche, *& vos similes hominibus expectantibus Dominum suum*. Horsù: già che con quella humiltà, con cui andò dal Precursore il Figlio di Dio per essere battezzato, è venuto à te per essere battezzato dalle tue lagrime, e per ingrandirti t'è comparso in figura di Minore, onde di te, come di esso si auuerra che *factum est verbum Domini super eum*, di te, come di quell'altro può dir Martiale.

Lucas cap. 12.

Et tuta est gremio parua lucerna tuo.

Martial. l. 14.

di te, come di quella lucerna riferita da Fortunio, si vede che figurato sei con la forma del Saluatore: già che dico sembri quella statua di Fetonte *Solem manibus tenens*, ò per meglio dire, quella statua di Minerua co'la lucerna d'oro in mano, perche *Lucerna est splendidissima Christi humanitas* dice Cornelio, perche *Christus ipse, qui moritur lucerna est* soggiunge il Nouarino, perche seguita il mio gran Padre *lucerna sapientia caro Christi*, perche replica Teofilatto *sicuti lucerna, quamuis ex terra illuminat, ita caro Domini licèt terrena lumine Deitatis lucem exhibuit*, perche, conchiude il mio Santo Padre. *Verbum increatum est lumen, creatum lucerna*, e posso dire à quel tuo bambino con Plauto

Fortun. Licetus l. 3. Homer. odyss. 3. Cornel. in Apoc. Nouar. l. 2. elect. n. 713. S. P. Aug. in psal. 138. Teophil. in cap. 15 Luca. S. P. Aug. ex Corn. in Prou.

Tu te tibi puer es lautus, luces cereum,

Plaut. in Curcull.

ed à te con Martiale.

Hic tibi nocturnos praestabit cereus ignes.

Martial. l. 14. ep. 4.

Subducta est puero namque lucerna tuo, vuò dirne io il mistero. Sai pure che *manus puerorum libera*, i fanciulli non sànno contenersi dal far carezze, ne sànno negare cosa alcuna? hor bene; ti è venuto in palma di mano questo bambino celeste, non solo perche come Cupido è venuto à prendere da te la face, non solo perche come Rè de Cieli vuole vedersi la lucerna auanti, non solo perche scacciato da cuori altrui *ad tua brachia aufugit*, solo nelle tue braccia troua scampo, non solo per donarti le trè aureole, già che *Maria portans Iesum in vtero significat praedicatores, Ioseph portans in humero martyres, Simeon in brachio bonos operatores*, mà per concederti quanto vuoi: *vt nesciat negare quod petis, paruulum se demonstrat*. Pensa hora se puoi riuscire quella lucerna accesa, ed inalzata nel foro di Sicilia da Dionigio con trecento sessanta cinque lucigni, e vantar più miracoli, che giorni nell'anno. Vuoi che la terra maturi da secchi sarmenti l'vue dolcissime? farà questo Bambino vedere, che i Santi son lucerne, *qua oleum exhibent, non requirunt*, e che per consolatione altrui si veggano à gli arbori le lucerne appese; che il mare renda i naufragati nipoti, e nelle viscere de pesci restituisca le smarite gioie, e plachi il furore dell'onde procellose? farà che si riconosca *à lumine vita*; che come di Catullo naufragato scrisse Giouenale

Cicero. D. Bern. l. 8. ex paruis. D. Bern. in missus est. Piazza vniuers. Gar. Nouar. elect. l. 1. nu. 857. Maff. l. 5. hist. Indi. Prudent. contra Sim. Teocr. idil. 18.

In

[Iuuenal. sat. 12.]

In aquis mergitur, vt denuò lucem ferat.

che si veda che per placare il mare vnico rimedio è l'oglio delle lucerne, e che sei quella lucerna, che *verbo suo lucet, & inuenit perditos*: che l'aria diuertisca da tuoi vditori le impetuose pioggie per ogni intorno rouersciantis? farà che si verifichi che

[S. P. Aug. in psal. 138.]

[Persius ex Rom.]

Pinguem nebulam vomuere lucerna.

Che il fuoco non offendi i bambini nelle bollenti caldaie in fallo sommersi? farà vedere che *lucerna feruens oleum rebuliuit*, e che per illuminare le lucerne si porta senza danno il fuoco, come à S. Maclouio successe. Vuoi che risuscitino da morte à vita i tuoi diuoti? farà che si confessi che *lucernarum assumptio animarum est reditus in corpora*: che resti il Demonio ne suoi inganni deluso? farà che si proui che *aues rapaces, & milui lucerna obiecta hebetantur*: che gli Angioli ti seruino per valletti? fara si conosca che auanti l'arca, oue ardono le lucerne, assistono anche i Cherubini. Vuoi cò la sola tonica scacciare le tentationi? farà toccare che, se d'Elia hai il fuoco, e il zelo nel petto, hai anche il spirito nel mantello: che si vedino scancellati sù la carta i scritti peccati, quasi che Iddio v'habbi già posto sopra vn sasso? fara che si auueri *lucernam papyrus est plumbo impositus*: che si troui ne loro scrigni sepolto il cuore delli vsurari? farà che si manifesti *lucerna auarorum pauperes*: che co'l solo soffio infondi lo Spirito Santo, e scacci le tentationi? farà vedere che hai del

[Apul. ex epit. Tex.] [Surius 15. Nou.] [S. Hilar. can. 17. ex Corn. in Euang.] [Cornel. in prou. 21.] [In actis S. Othmari Abbatis.] [Lumi riflessi, & Lucian. in Tim.]

Diuino, e che co'l solo toccare delle lucerne la fiamma, che è aria accesa, le tentationi suaniscono. Vuoi che si riuniscano al cápo delle tue diuote matrone le treccie da loro mariti suelte? farà che canti à tua gloria Salomone: *mulieris bona species lucerna splendens*: vuoi esser sentito à predicare per la distanza di molte miglia? farà che il splendore delle lanterne da longi si scopra: vuoi che si riunisca alle gambe il piede per le tue essaggerationi in penitenza tagliato da chi haueua dato vn calcio à sua madre? farà che, se prouò *qui maledixerit patri, vel matri extinguetur lumen eius* canti à tua gloria: *lucerna pedibus meis verbum tuum*: vuoi che restino attaccati alle bende gli occhi di chi per burlarti si finse cieco? farà che confessi: *lucerna corporis tui est oculus tuus*. Vuoi nell'istesso tempo trouarti in pulpito à predicare, e in choro à cantare? farà che sij riuerito per vna delle lucerne de Sacerdoti di Giano figurate con due faccie, e che si canti, come disse Giouenale

[Marul. l. 4. e 7. della Selua hist. Martio li.] [Ecclesi. 26.] [Prouerb. 20.] [Ps. 118.] [Matth. 6.] [Museo Moscardo c. 37.]

[Iuuenal. sat. 12.]

Et matutinis operatur festa lucernis:

che il fango non imbratti le vesti di chi per ansietà di sentirti in vn pantano era caduta? fara che come Lolia Paulina comparisca: *gemmis onusta vt ad lucernas inspiceretur*: che nell'istesso tempo sij in Padoua à predicare, e in Portogallo per aggiuto di tuo Padre? farà che, benche *difficile sit multa simul conspicere*, e come insinuò il Profeta Baruc *accendunt lucernas, & multas, quarum nullam videre possunt*, pure si veda

[Plin. ex Calderino in Comm. Martial.] [Baruc c. 6.]

da

da che hai le ale, e le lampade à i piedi *alæ eius, lampades eius lampades ignis, atque flammarum:* vuoi che da giumenti adorato sia il Santissimo Sacramento? farà che se à Giulio Cesare portarono le lucerne in trionfo gli elefanti, à te le portino i giumenti: vuoi essere inteso nel predicare da tutte le nationi? farà che si veda che, se delli Apostoli hai lo spirito, hai anche la lingua di fuoco, gia che al pesce lucerna dal Causino è paragonata la lingua de gli Apostoli, e à i sette doni dello Spirito Santo da Cornelio la lucerna: vuoi che i cibi auuelenati non ti offendino? farà che sij conosciuto per lucerna, che sà dare *pro esca splendorem*: vuoi che per la riputatione delle madri loro parlino i bambini lattanti? farà vedere che *lucerna symbolum est famæ*, e che *ex ore infantium perfecisti laudem tuam*: farà in sõma, che come delle lampade accese nella solennità de Santi Geruasio, e Protasio narra il Metafraste, *plus miraculis, quàm lampadibus resplendeas*. Ah che Iddio pago *non longa vita, sed clara*, per dirla co'la frase di Platone, d'vna vita più tosto luminosa, che longa, su'l fiore de gli anni se lo volle rapire al Cielo, acciò al suo trono non mancasse lampada si pretiosa, ed a noi mortali fosse di maggior beneficio; e ben si vidde se tu lucerna d'oglio santo mantenuta, mentre nel darli l'Estrem'ontione, disse di sua bocca *hanc vnctionem habeo in me ipso*. Così spirò, parendo che dicesse *extinguar vt luceam*, e l'anima *ad sua tandem* alla sua sfera celeste portossi, venendo la di lui santità publicata sin da fanciulli, che andauano per la Città cantando: è morto il Santo. La gara, che per appropriarsi questo sacro Homero fecero la Città, il Clero, i Religiosi, ogn'vno; l'espresse Achille Bocchio in quel simbolo di più persone, che per vn'accesa lucerna vennero à contesa, bramando ogn'vno d'essere di questo sacro deposito possessore felice; e certo che ogn'vno era pronto sborsare altro che trè milla dramme, che nella lucerna d'Epitetto si spesero; ma toccato come conueniua a Religiosi suoi veri alunni, & eredi, chi può esprimere la pompa, con cui fù il di lui Sacro corpo depositato? sò che nel trionfo di Tolomeo narra Ateneo che *in quatuor angulis currus erant lampades inauratæ*, come pure in quello di Antonio Trionuiro riferisce l'istesso, e nell'ingresso di Antonino Imperatore in Alessandria scriue Herodiano: sò che Constantino Imperatore dopo hauer perorato al Popolo Romano della fede Cattolica con lampade, e corone fu al suo palaggio accompagnato: sò che Eraclio Imperatore nell'entrare in Constantinopoli fù dal popolo incontrato con lucerne accese, e rami d'vliuo: sò che il Rè Antioco, Holoferne, & altri, che S. Fulgentio, S. Atanasio furono cò le lucerne accese da loro popoli accolti, anzi à Teodosio Imperatore nell'entrare in Gerusalemme furono da Dio stesso miracolosamente accese, ancorche fosse ciò antichissimo stile, massime il portarle auanti gli Imperatori, come presso Senofonte, Stobeo, Erodoto, Filone Ebreo, Vulfango si leg-

Cant. c. 8. | Sueton. in eius vita. | Causin. symb. 48. lib. 8. | Cornel. à Lapide. | Mondo simb. l. 15 c. 13. | Bernia in symb. Pittag. | Psalm. 8. | Metaphr. 146. | Plato ex Corn. in Exod. 27. | Surius in eius vita | Mondo simbol. l. 1. c. 1. | Achil. Bocchius symb. 59. | Alciat. embl. 34. | Athen. l. 5. c. 5. & lib. 4. | Herodianus. | Athen. l. 4. | in actis S. Siluest. | Cedrenus | 2. Machab. 4. | Iudith c. 3. | S. Greg. Naz. | Nouar. vmbra Virg. nu. 1131. | Xenoph. de repub. Laced. | Stob. in coll. ser. 42.

legge; pure niuna puotè vguagliarsi alla gloriosa, benche funebre pompa d'Antonio, e basta dire co'l Surio che *lætabatur Padua tantis illustrata luminibus, nec vllam noctium sensit caliginem*; e con ragione se li doueuano questi honori di lucerne accese per essere arriuato al possesso del Regno Celeste, se Arriano hebbe à dire: *tribunatum aliquis adeptus est? omnes ei gratulantur: inuenit collucentes lucernas*; anzi, se auanti i simolacri de Dei le lampade s'accendeuano come attestano Apuleio, Pierio Valeriano, Pausania, Roa, ed altri, molto più inanzi al Sacro deposito d'Antonio furono appese, e pareua che con lingue di fuoco publicassero la di lui purità illibata, eternità gloriosa, fama immortale, studio indefesso, illuminatione chiarissima, maturità veneranda, pietà suiscerata, zelo ardentissimo, dignità sacerdotale, eccellenza sublime, chiarezza illustrissima, prudenza singolarissima, vita santissima, santità miracolosa, virtù priuileggiate, nobiltà antichissima, gloria eterna. Hora *æmula syderum vigilat* come tra gli astri la figura di lampada riluce, così tra Santi, che risplendono in Cielo *sicut stellæ in perpetuas æternitates* come lampa Antonio risplende, e sembra quella lucerna figurata in mezzo à vn mapamondo, perche tutto l'illumina. Sò che si fa vna gran questione trà Filosofi dell'eternità di quelle antiche lucerne se durassero ò per arte diabolica, ò per arte Diuina, ò per natural virtù d'oglio d'asbesto, e di lino carpasio, e simili materie incombustibili, come si può leggere presso l'Aresio, Fortunio Liceto, il Moscardo, ed altri; mà, senza addurre le lucerne ne di Minerua, ne di Venere, ne quella di Tulliola durata per mille, e cinquecento anni fino al tempo di Paolo Terzo, ne quella di Pallante durata per duemilla, e seicento vndeci, ne quella riferita dal Viues d'anni mille e cinquecento, ne quella di S. Isidoro Ispalense di ducent'anni, ne quella al tempo di Carlo Magno accesa prima della venuta di Christo Nostro Signore, ne quella al tempo di Giustiniano Imperatore di cinquecento anni, ne tant'altre, solo v'adduco la lingua d'Antonio. O questa si che è lucerna eterna, eterna per incorruttione, eterna per miracoli, eterna per la diuotione, eterna per solennità, eterna per gloria: Che però per mostrarui se questa lingua fù lucerna, che seruisse di Precursore al Monarca Diuino non posso non adorarla co'l Serafico Cardinale: *O lingua benedicta, quæ semper Deum laudasti, multisque eumdem laudandi causa extitisti; nunc liquet quanti sis meriti apud Deum, qui te ad tàm sublime præconis sui officiũ efformauit*. Di te si che può dirsi con Gregorio Turonense *lycnus ibi positus ante locum sepulturæ eius perpetualiter die, noctuque Diuino nutu resplendet à nullo fomentum olei, scyrpique accipiens, neque vento extinguitur, neque casu labitur, neque ardendo minuitur*: Tu si che fosti cigno, che ancor canti dopo morte: nilo, che fecondasti cò l'inondatione de tuoi discorsi i cuori: mensa, che à tutti dispensasti il sale della Diuina Sapienza: ape, che porgesti à tutti il miele di santità da più bei fiori di perfettio

Herod. in Vran. l. 8. Philo l. 2 de vita Moys. Vulfang. l. 9. c. 2. Surius in eius vita. Arrian. in dissertat Epit. l. 1. c. 19. Apul. l. 11. Pier. Val. l. 46. Pauf. ex Aref. l. 5. impr. 133 Roa singul. l. 2. Lucretius. Nouar. aqua nupt. Pier. Val. l. 46. Rabbi Abenezra. Casar Ripa Iconol. Cornel. in Eccl. Cornel. in Eccl. & alibi. Mondo Simb. l. 15. c. 13. Achil. Bochius symbol. 130. Museo Moscardo Aref. impr. 133. l. 5. & alibi. Fortun. Licet. de lucernis antiq.

Lumi riflessi l. 1. n. 323. Paul. Petauius. Pier. Val. l. 46. Viues in c. 6. l. 21. S. P. Aug. de Ciuit. S. P. A ib. Piazza Vniuers. Aldrouand. mus. metal. l. 2. c. 3. Surius pluribi. Abul. in Num. c. 2. to. 2. c. 2. Spondan. t. 1. Pausanias. Cedrenus. Pancirolus. Scardeone l. 1. Gio. Batista Porta l. 12. 5. vlt. Magia. Simon Maiol. coll. 22. Gulerius de iure manium l. 2. c. 32. Plut. de orac. defectu. D. Bonau ex Cornel à Lap. in Prou. c. 10. Greg. Turon. de templo S. Thomæ.

ne

ne raccolto: fanale, che tutti tirasti al porto dell'eterna salute. Horsù: se per ridursi in porto con le flotte reali s'inalzano sù le torri, e s'accēdono i fanali, e le lucerne; per ridursi in saluo co' l' erario delle Diuine gratie portar bisogna in cima del capo, nella mente, e nel cuore sempre accesa la diuotione d'Antonio. Antonio sarà la colonna di fuoco, che vi guidarà ne viaggi, la fiamma d'Elena, che vi indrizzarà le nauigationi, la face d'Imeneo, che vi felicitarà gli affetti, la lucerna di Minerua, che vi illuminarà l'intelletto, la lucerna dell'Euangelo, che vi consolarà ne' trauagli, la lucerna sacra del Tempio, che vi additarà il trono della Diuina Maestà. Niuno per pouero che sia di diuotione lasci d'accendere questa sacra lucerna, che *nec paupertate eximuntur ab accendenda lucerna sabbathi Hebrai*, acciò non habbi à rimprouerarui ciò, che il Prencipe degli Apostoli rimprouerò à quel sommo Pontefice, che vsurpòssi l'entrata per mantenerli di continuo accesa la lampada auanti l'altare di balsamo lasciata alla Santa Sede Apostolica nelle parti di Babilonia: *tu extinxisti lucernam meam ante me, & ego extinguam lucernam tuam ante Deum*, che è quello disse nell' Apocalisse Iddio al Vescouo di Essefo: *scio quia primam charitatem reliquisti, age itaque pænitentiam, sin mouebo candelabrum de loco suo*. Nò *lucerna opus est vt lumen possit esse diuturnum*; se non vuoi viuere all'oscuro, accendi cò gli affetti di diuotione questa sacra lucerna, e io non per mal augurio, ma per buon fine te lo prego *lucernam accendere possis*. Direte bene

Nouar. Sched. l. 8. n. 7.

S. Petr. Dam. l. 1 epist. 20.

Apoc. c. 2.

Saluian. ad Eccl. Cathol. l. 2.

Theocrit. in Thioneo.

Quàm multa apposita narramus verba lucerna?

Propert. l. 2.

che con questa lucerna accesa non vi lascio riposare, e che doue, de gli altri Oratori si può dire come di Aristofane, di Cleante, di Epitetto, di Demostene, che le loro orationi per eloquenza *lucernam saperent*, di me si può dire per longhezza, e per tedio; anzi che, doue loro all' vsanza di Eliogabalo, di Constantino Magno, e come de Santi Agostino, Grisostomo, Cipriano, ed altri dicono, e riferiscono il Nouarino, e il Platina, v'infusero oglio di balsamo, e di nardo, io v'hò infuso oglio di noce nociuo alle glorie del Santo, alla vostra patienza, alla mia obligatione. *Qua mulier si perdiderit drachmam vnam nonne accendit lucernam, & euertit totam domum donec inueniat?* Se assieme con quel Ambrogio Cattarino più volte con questa lucerna in mano hò hauuto gratia di ritrouare miracolosamente i miei zibaldoni smariti, era ben di ragione, che, doue quel Comico incoronò prima di morire la sua maschera, con cui in teatro il personaggio altrui si bene rappresentato haueua, anch' io prima di chiudere gli occhi celebrassi *lucernarum anniuersarium*, e mostrassi che Antonio è vn Santo *nouena lampade lucens*, festeggiandolo co le lucerne in mano, come al dire di Herodoto, ed altri viauasi anticamente, e così dicessi *congratulamini mihi omnes, quia inueni drachmam, quam perdideram*; ed acciò non dicano à me come a Callimaco che a gutti della lucerna di Minerua durò vn anno, spegno la lucerna, e taccio.

Nouar. elect. l. 1. c 857.

Spond. l. 1.

In eius vita.

Herodot. in Euterpe.

Spondan. t. 1.

Plin. lib. 34.

Causin. Symb. l. 4. c. 61.

IL FIRMAMENTO BEATO PER LA FESTA DI TVTTI I SANTI

DISCORSO XIV.

Species Cæli gloria stellarum, mundum illuminans in excelsis Dominus.
Ecclesiast. cap. 43.

Ada pure ad intanarsi nel più profondo abisso d'vna vergognosissima confusione quell' Icaro della Grecia, dico il gran Macedone, che con temerario volo d'arrogante astio hebbe ardire d'inquietare l'imperturbabil pace del Cielo, e teso l'arco con penetranti freccie muouer guerra alle stelle. Pensaua egli andar di pari cò l'inuitto Alcide, ed astringere la Dea Giunone à far di se quelle timorose proteste, che già fece per gli attentati del Tebano Eroe allor quando tremante hebbe à dire co'l Tragico

Plut. in eius vita.

Cælo timendum est regna ne summa occupet
Qui vicit ima:
Nec in astra lenta veniet vt Bacchus via:
Iter ruina quæret.

Seneca Herc. Fur sc. 1. act. 1.

Mà non s'auuidde che, co'l tentare di trar le stelle dal firmamento, di capo d'aquila coronata che era, si faceua coda nefanda di draconaccio, e cò la mala fortuna di quell'Ibero, che giocando tutta vna notte, pria che spuntasse l'aurora si trouò hauer perso vna statua d'oro del Sole, giocaua in vn colpo tutto quel splendore di gloria, che per tutto il corso di sua vita illustrato l'haueа. Potea la Diuina Maestà far più pomposa mostra della sua Reggia beata, che cò l'espositione di queste si luminose, si numerose, si ordinate, si brillanti, si purgate sostanze? Pare pure sian tanti barlumi di quella gloria eterna, che per tanti

Vinc. Bellon.

ti fori del firmamento trapellino:
tanti fanali, che al Rè de Cieli ce-
lebrino le feste: tante cappelluore,
che il soffitto di quell'Empireo
Cielo indorino? pare pure sian
tante rose fiammanti, che quel
Celeste Paradiso infiorino: tanti
carbonchi sfolgoranti, che il tro-
no di quell'increata Sapienza in-
gemmino: tanti asterismi, che in
quel volume eterno le feste del Pa-
radiso assegnino? pare pure sian
tante pupille, cò le quali il Diuino
Gioue ci stia applaudendo in que-
sto steccato del Mondo: tante fa-
celle, che nel buio di questa tene-
brosa valle ci faccin lume: tante
squadriglie volanti, che a nostra
difesa accampate se 'n stiano? pa-
re pure sian tante ancelle, che alla
luna ossequenti assistino: tanti
ricami d'oro, che quel velo azzur-
rino dell'eterna gloria trapunti-
no: tante lingue sourane, che il
Diuino facitore dell'vniuerso es-
saltino? Ah che *in astra digitus
haud intendendus*: ne pure vn de-
to alzar si deue contro le stelle.
Di più sano conseglio mostraronsi
poi anche i Babilonesi, de quali la-
sciò scritto Diodoro Siciliano che
*omnem curam in contemplatione sy-
derum collocauere*; posero ogni stu-
dio in contemplare que' globi lu-
centi. Almeno questi poteuano
pregiarsi d'hauer mantenuta in-
corrotta quell'imagine Diuina,
che cò gli occhi alle stelle il Crea-
tore li fece: poteuano confondere
chi li rinfacciaua che *Babylonem
Diabolus inhabitat* se mirauano
sempre a quelle sfere da Demonij
abborrite: poteuano gloriarsi cò
l'Apostolo d'hauer la loro conuer-
satione in Cielo. Almeno loro po-
teano dire, che, se gettauano i lo-
ro fanciulli contro la terra, li sol-
leuauano poi co la contemplatio-
ne alle stelle: che, se haueuano
per costume che da serui fossero
signoreggiati i Padroni, sapeuano
anche signoreggiare à gli altri:
che, se vedeuano ne loro campi
bituminosi aperte le fiammanti
bocche dell'Orco, godeuano an-
che sempre à spalancate porte il
Paradiso. E pure con tanta spe-
culatione non arriuarono ancora
à penetrare che quelle luminose
lucerne sono orme di quell'anime
beate, che viuono con eterna glo-
ria nel regno de Cieli. V'arriuò
bensì la felice memoria di quel
Porporato Milanese dico il Cardi-
nal Federico Borromeo, sù la di
cui casa già mandato hauea il Rè
de Cieli altre volte cò le stellate
faci i Paraninfi. Questo affaccia-
tosi vna notte à vna finestra del
suo palaggio per essalare alquan-
to delle pastorali fatiche, e solle-
uati gli occhi al firmamento scin-
tillante di stelle, conoscendo in
esse vn frontespicio di quella vita
beata, che menano i Santi in Cie-
lo hebbe à scriuere ad vna sua di-
uota. *Mirate quai tesori nascon-
da di dentro il Cielo, che tanti ne
mostra al di fuori: mirate, godete,
sperate, gioite*. Questa è l'astrolo-
gia, che ancor io insegnarui pre-
tendo senza paragone più dilette-
uole, sicura, nobile, e fruttuosa di
quãte n'insegnassero mai gli Egit-
tij, e Caldei, Anassimandro, e Igi-
nio, Ipparco, e Manete, Talete
ed Archita, Appolonio, Tolomeo,
e cent'altri di simile professione,
cioè dalle stelle considerare la glo-
ria de Santi per poter hauerli pro-

pitij

Giraldus ex Nouar. adag. ro. 2. num. 1998.

Diod. Sicul. ex Theatro vita humana.

S. Petr. Dam. ep. 102. ex Nouar. adag. s. 1 n. 1142.

Athen. Dipnos. lib. 14. ex sched. Nouar. l. 4. n. 53.

Plin. l. 35. c. 15. hist. nat.

In eius vita lib. 6. c. 1.

Tomaso Garz. piazza vniu.

pitij in questa vita, e consorti nell' altra. Non mi rimprouerafte mai che questo fosse vn *stellas venari* andar à caccia delle stelle come per prouerbio si dice, perche inuero *venantur stellas qui Beatorum mentium domicilium nocte, dieque cogitant*; anzi in vece della temerità dell'accennato Macedone di saettare le stelle è vn arriuare con la saetta d'Abaro al Cielo, dicendo Nazianzeno: *vt Abaridis sagitta patriam, sic mens contemplatione Beatorum domicilium appetit.*

Nouar. adag. 10. 2. num. 149.

Greg. Naz. ex Caus. symb lib. 12. c. 49.

Io non voglio nò indurui alla superstitione gentilesca di Anassimandro, ed Epicarmo, che adorarono le stelle per Dei, ò de Babilonij, e Caldei, che offriuano sagrificij all'intelligenze motrici de' corpi Celesti, che sò molto bene esser ciò prohibito da Dio nel Deuteronomio, *ne fortè eleuatis oculis ad Cælum videas solem, & lunam, & omnia astra Cæli, & errore deceptus adores ea* disse Mosè, trouandosi le stelle più tosto adoratrici, che adorate come di se racconta il Patriarca Giosefro quando disse: *vidi solem, & lunam, & vndecim stellas adorare me*; anzi loro stesse di propria bocca confessarono al mio P. S. Agostino *interrogaui solem, lunam, & stellas: neque nos sumus Deus tuus, inquiunt*; ma', se con atto di dulia adorare si deuono i Santi del Paradiso, non vedo già perche non si possino le stelle contemplare, e riuerire come gieroglifici della lor gloria, dicendo apertamente il dottissimo Cornelio: *Sancti sunt sicut stellæ, quæ semper lumen suum à Deo habere cernuntur, & glorientur.* Potrei ben io per l'Achille delle proue addurui vna congerie d'essempij, ne quali i Santi furono tante volte co' le stelle miracolosamente espressi, perche riducendosi dodeci Canonici Regolari alla prima vita Apostolica viste non furono da passaggieri sopra il di loro Monastero dodeci stelle lucidissime in forma di corona composte? concorrendo il popolo Soriano liberato da vn terremoto orribile per l'intercessioni del B. Domenico a ringratiarne il Santo nõ fù osseruata la di lui sacra imagine per molti giorni circondata di stelle? rapito in estasi il Beato Ambrogio Sansonio vna stella sù'l di lui capo non apparue? predicando San Bernardino da Siena vna stella più del Sole splendente su 'l di lui capo non posòssi, come anche al Beato Giouanni da Capistrano? stando in contemplatione la Beata Angela da Foligno nõ fù dalla di lei compagna osseruato vna stella di mirabile varietà dal di lei fianco vscire? orando S. Massentio Abbate non fù più volte ritrouato con vna stella in camera? ascoltando la Santa Messa la Beata Ida non scese dal Cielo nel luogo, oue era la Sãta, vna stella chiarissima? Che dirò delle stelle comparse sù i sacri depositi del grand' Arciuescouo mio Ambrogio, del Patriarca San Domenico nella di lui translatione, de Santi Menigno, Niceto, Preietto, Anastasio, Tarachio, e Compagni, martiri: del grand'Antonio, del B. Gualtero, del Beato Ambrogio Senese, delle Beate Salomea, Zita, Orsola Benincasa, Catherina di Suecia, e cent'altre? Che dirò della stella, che gui-

Philo Hebr. lib. de transmigr. Abrah.

Deuter. c. 4.

Genes. cap. 37.

S. Aug. solil. c. 31.

Cornel. à Lapide in Genes. cap. 1.

Gabriel Pennot. hist. trip. l. 3. c. 9.

Nouar. admir. orbis Christ. l. 1. cap. 3.

In vita eius ex Nouar. vt supra.

Henric. Sedul. in vita B. Io. cap. 9.

In eius vita.

Petr. de Natal. lib. 6. cap. 14.

Henriq. in Menol. 13. April.

Petr. de Natal.

Nouar. admir. orbis Christ. l. 1. c. 3.

guidaua il mio Santo da Tolentino all'oratorio, della stella tante volte apparsa sù la colonna, oue soggiornaua il Beato Simone Stilita, della stella apparsa nella nascita del nostro Saluatore, che ancor hoggi nella Città di Betleme in vn pozzo, di cui dicesi hauer beuuto la Vergine Santissima, si scorge? *Sancti sunt sicut stellæ, quæ lumen suum à Deo habere cernuntur, & gloriantur*. Fatteui dare in vece del cãnocchiale del Galileo dalla Diuina Sapienza il dono dell'intelletto, e con quel lume di gloria participatoli dal Sole Diuino, con cui nel Cielo Empireo risplendono contemplateli bene, e poi sapiatemi dire se imaginarui potete sostanze più perfette, corpi più luminosi, nature più incorrottibili, essenze più nobili, creature più belle: in sito più eleuato, in specie più grande, in moltitudine più numerosa, in stato più felice. Viuono pure la sù à Cielo sempre sereno, con volto sempre brillante, e in nulla bisognose del nostro? hanno pure quasi à schiffo come disse il Moralissimo queste nostre sublunari douitie? scorrono pure con ogni libertà come attesta il Profeta Baruch per que' spatii ameníssimi sù l'ale dell'agilità senza che mai stanche anhelino? formano pure con gratiosissimi aspetti legiadrissime danze, per attestatione di Pittagora, anzi del Patientissimo fansi sentire con sinfonie si dolci, che non mancarono i Platonici di crederli per cadauna vna sirena assistente? s'auantaggiano pure l'vna l'altra con vaghissima varietà in altezza, in grandezza, in splendore, in qualità senza che v'interuenga liuore alcuno d'inuidia, che le perturbi? tutto'il loro essere consiste pure in risplẽdere, in godere, libere da ogni timore di mutatione, à segno che non vergognòssi il Diuino Platone di chiamarle beate? Hora *species Cæli gloria stellarum*: *Pulchritudo Ecclesiæ*, dirò meglio con Rabano Moro *Pulchritudo Ecclesiæ gloria Sanctorum*. Così hora con quel lume d'intelletto, con cui contemplato hauete il felice stato delle stelle passaste à contemplare la beata vita de Santi, già che per questo vi ha creato con la faccia, e gli occhi riuolti alle stelle

> *Os homini sublime dedit, Cælumque videre*
> *Iussit, & erectos ad sydera tollere vultus.*

Oh con che affetto esclamareste con quell'Accademico *pulchriora latent*! Si: *pulchriora latent*. Quello, che al di fuori appare, è solo il rouerscio di quella gloria, che al di dentro stà ricoperta, perche *merces Sanctorum tàm magna est, quòd non potest mensurari, tàm copiosa, quòd non potest finiri, tàm pretiosa quòd non potest æstimari*. La sì che vedreste queste beate stelle con serenità senza nube, come dice il mio Gran Padre viuere sempre festose in faccia di quel Sole Diuino, e da quei Celesti tesori prouiste d'ogni bene desiderabile hauer a schiffo tutte le felicità della terra: scorrere per le praterie sempre fiorite di quei beati Elisij a loro voglia senza che mai stanche si trouino: formare con mille danze mille catene d'amore senza che mai al fine le loro feste si riduchino: passarsela in suoni, e canti soauissimi senza

Cornel. à Lap. vt supra. — *Baruch cap. 3.* — *Macrob. in somnio Scip. l. 1.* — *Iob cap 38. n. 37.* — *Plato ex Macrob. vt supra.* — *Eccl. 43. 10.* — *Rab. Mor. in Eccl. 43.* — *Ouid. metam. lib. 1.* — *Mondo Simbol. l. 1. c. 1. nu. 13.* — *D. Bern. de consider. ad Eugen.* — *S. P. A. in Ioan.*

che mai altro tenore intraprendino: comporre co' la loro moltitudine innumerabile vaghissima varieta di Gerarchie senza che dell' altrui maggioranza punto si dolgano: in somma ad altro non attendere che a godere de splendori di gloria dalla Diuina Essenza communicatili. La sì che vedreste i duoi imbanditori dell'antica, e nuoua legge Mosè, e il gran Battista formare le due orse maggiore, e minore, che in sette stelle l'vna per quel settimo giorno, in cui abboccòssi con Dio, l'altra in trenta per quell'eta, in cui mostròssi il Messia venuto, quella perche c'indrizzò al polo del vero culto Diuino, questa perche su 'l carro della legge d'amore ci accolse per condurci in cocchio in paradiso: vedreste i Patriarchi comporre co 'l loro numero quell' hidro, che in quindeci stelle nel meriggio senza patire occaso strisciandosi per la custodia della Diuina legge cò le loro tribù immortale se'n viue: vedreste i Santi Profeti in dicisette di loro rappresentare quel Boote, che a punto di dicisette stelle, per esser stati offerti in vittima volontaria al Diuino Gioue, sù 'l polo artico dell'eternità dietro al carro della gloria Celeste ancor soffiando cò lor vaticinij sourani luminosi caminano: vedreste i Santi Apostoli, che per tutte le parti dell'vniuerso portarono la luce dell'Euangelica legge esprimere vn zodiaco di stellate figure, che fanno corona al Sole Diuino. La sì che vedreste i Santi Martiri intrecciare quella bella corona d'Ariadna, che per mano de Ciclopi inhumani nella fucina d'Auerno à colpi di tormenti lauorata con splendori di gloria dall' austro dell'infedeltà il Cielo di Santa Chiesa illumina: vedreste i Pontefici, e Confessori ergere quell' Altare, che in sette stelle i sette Sacramenti simboleggiando, in vece di riceuere i giuramenti del popolo per la consercuatione del regno, serue per celebrare le feste del Paradiso: vedreste i Sacri Dottori far scorrere quel fiume tigri, che dal Paradiso della Diuina Sapienza vscendo in quattro stelle inondò tutto il territorio di Santa Chiesa con vn profluuio di santissimi dogmi conforme il detto del Profeta, *qui erudiunt multos quasi stella in perpetuas aeternitates*. La sì che vedreste i Santi Anachoreti raffigurare quell' Ercole, che cò la claua della penitenza soggiogato ogni mostro di diabolica suggestione in venti otto stelle gode immortale in premio dell'Eremitica solitudine tutti i ventotto spatij di quel Tabernacolo Celeste: vedreste i Santi Monaci, che si sfiatarono giorno, e notte in lodare a doppio choro la Diuina Maestà co 'l salterio Dauidico sù 'l decacordo de più diuoti affetti aggiustare quella lira, che in dieci stelle co 'l compiuto choro delle muse Celesti dolcemente li trattiene: vedreste le Sante Vergini, che per amore del Celeste sposo ad ogni sensuale diletto volsero le spalle spruzzando cò l' illibato latte buona parte del Cielo in vna longa processione di stelle vanno facendo corteggio all'Agnello Diuino. E vi pare che haureste occasione d'alzare la voce, ed esclamare con quell' anima di-

Daniel 12.

diuota. *O Beata nimium illa Cælorum virtutes?* ò per dir meglio *ò vita sempiternè beata, vbi verus sol iustitiæ mira suæ pulchritudinis visione ita vniuersos cælestis patriæ ciues illuminat, vt luceant ipsi vltrà omnem Solis nostri splendorem, atque cunctarum stellarum claritatem?* Beate stelle, Beati Sãti con vn corpo più trasparẽte del cristallo, più penetrante dell'aria, più agile del vento, più impassibile del spirito: con la vista d'ogni amenità, cò l'vdito d'ogni melodia, cò l'odorato d'ogni fragranza, co'l gusto d'ogni dolcezza, co'l tatto d'ogni delicatezza? *corpus quatuor dotibus vestietur, visus etiam beatificabitur in Dei visione, auditus beatificabitur quantùm ad Dei allocutionem, olfactus beatificabitur odorando rosam, idest carnem Christi mundissimam, gustus beatificabitur in plena Dei delectatione, tactus beatificabitur tangendo personam Christi*: con vn'anima felicissima nell'intelligenza d'ogni mistero, nella sodisfattione d'ogni appetito, nell'adempimento d'ogni voglia, amante senza passione, allegra senza disolutione, pacifica senza sofferenza! *O vita sempiternè beata?* Beate stelle si eleuate, che *cum Christo regnant in Cælis*: si numerose, che *soli Deo cognitus est numerus electorum in superna fælicitate locandus*: si luminose, che *fulgebunt Sancti in gloria*: si belle, che *sine macula sunt antè thronum Dei*: si vaghe, che *stella enim differt à stella in claritate, sic & resurrectio mortuorum*: si festose, che *audita est vox tamquàm cytharedorum cytharizantium*. Ne mi diceste mai che fossero pie meditationi, e che nel discorrere di quelle sostanze celesti si prendesse più d'vn granchio. Quando Iddio disse al Patriarca Abramo *multiplicabo semen tuum sicut stellas Cæli* non s'intese del numero infinito degli eletti? si dice Origene: quando Lucifero disse di voler collocare il suo seggio sopra le stelle *super astra Dei exaltabo solium meum* non alluse all'altezza eminente de Santi? si dice la Glossa ordinaria: quando Dio disse al Santo Giobbe: *vbi eras cum me laudarent simul astra matutina?* non parlò delle lodi, che li danno gli Angioli, e Santi in Cielo? si dice San Gregorio: quando l'Apostolo disse che vna stella differisce dall'altra in splendore *stella enim differt à stella in claritate* non si spiegò delle vaghissime Gerarchie de Santi? si dice Sant'Isidoro: quãdo il Santo Rè Dauid inuitò le stelle à lodare Iddio *laudate Deum omnes stellæ* non inuitò i Santi sotto figura di quelle? si dice il mio Santo Padre. *O Beatæ nimium illæ Cælorum virtutes?* Io sò che il mio Santo Padre contemplando dal mirare il Cielo stellato assieme cò la sua Santa Madre da vna finestra d'Ostia la gloria de Santi fù rapito in estasi, e ritornato in se hebbe à dire: *perambulauimus ipsum Cælum, vnde sol, & luna, & stellæ lucent super terram, vilescebatque mundus iste inter verba cum delectationibus suis*: passeggiassimo cò la mente il Cielo stesso, da cui vibrano i suoi raggi il sole, la luna, e le stelle, per il che tutto il mondo cò suoi piaceri ci venne à schiffo; mà che dico del mio Santo Padre? Seneca stesso, benche gentile, hebbe ad esclamare: ò

Nn quàm

S. P. Aug. in manuali c. 7. — B. Iacob de Vor. serm. de Sanctis. — Orat. Dominica. — 1. Corint. 15. — Apocal. 14. 2. — Gen. 12. 17. — Orig. 5. Genes. hom. 1. — Isa. 14. 13. — Glossa ord. ibi. — Iob 38. 7. — S. Greg. 28. moral. 14. — 1. Corint. 15. — S. Isidor. Hispal. l. de mundo c. 24. — Ps. 148. — S. P. Aug. in ps. 148. — S. P. Aug. lib. 9. Confess. cap. 10. — Seneca l. 1. nat. quæst. in præfat.

quàm iuuat inter sydera vagantem diuitum pauimenta ridere, & totam cum auro suo terram? ò quanto gioua andar cò la mente girando per le stelle per burlarsi di tutte le terrene ricchezze? Alzate, alzate gli occhi à quel Cielo stellato, a cui fù solleuato l'Apostolo, e vedrete se vi moueranno à nausea tutti i beni del mondo. A che, direte, perdersi dietro la beltà d'vn volto mortale, la conuersatione d'vn' amico geniale, la melodia d'vn canto, l'amenità d'vn giardino, la sontuosità d'vn palaggio, l'honore d'vn posto, se *non ità Cælum astrorum chori splendidum reddunt, vt martyrum corpus splendidiùs vulnerum facies reddidit?* sono più luminosi gli occhi cauati di Lucia, che le due delle sette Hiadi negli occhi del Toro: più risplende la pelle scorticata di Bartolomeo, che la spoglia stellata del Nemeo leone sù le braccia d'Alcide: più sfolgoreggiano le mammelle tenagliate di Agata, che il petto della fenice: mandano più raggi le spalle arrostite di Lorenzo, che quelle d'Orione collocato trà le stelle come figlio di Gioue: più gloria arrecano le machine tormentatrici di Catterina, che le catene di Andromeda: più adornano le freccie di Sebastiano, che la saetta nell'ala dell'aquila: *omnium Sanctorum iugis splendor tantò clarior, quantò fælicior, quia Sancti fulgebunt vt stellæ in perpetuas æternitates, verùm super hæc omnia est consociari Angelorum cætibus, & intueri agmina Sanctorum splendidiùs syderibus micantia:* non così gloriosa scintilla con la corona in capo quella Cassiopea, che potè di bellezza competere cò l'istesse Ninfe, come nell' Empireo la Vergine Santissima, *dignum planè stellis* dirà il Mellifluo *coronari caput, quòd ornet eas potiùs, quàm ornetur ab eis:* non così, come il grand' Ambrogio attesta, trionfante dall'oriente spunta la stella Diana precorrendo il Sole, come il gran Battista passeggia per que' spacij sereni in premio di quell' austerità, con cui ne deserti ancor fanciullo s'ascose, e di quel zelo, con cui comparue à predicarci la venuta del Messia: non così vicino all'antartico polo con eterni splendori s'aggira il luminoso Centauro con la preda gloriosa di quel lupo stellato, come l'Apostolo San Paolo gode il premio di quelle fatiche, che spese in liberare dagli assalti del Satanico lupo i primi fedeli: più gode il mio Grand' Agostino in fissarsi nel Sole della Diuina Essenza, che l'aquila tra le stelle come ministra di Gioue: più pretiose troua Maddalena le lagrime, ed odorosi gli vnguenti, che in penitenza sparse a piedi di Christo, che il vaso dagli astrologi nel firmamento notato: più fiammeggia nell'Empireo infocato di Celeste amore il Patriarca San Domenico co'l suo Rosario, che la canicola cò le quindeci stelle: più vaghi compaiono i capelli recisi delle Sante Rosa, e Rosalia, che la chioma di Berenice: più libertà gode il Stilita per quella sua austera vita menata s'vna colonna, che la grue celeste: non così dolcemente canta vicino al tropico estiuo il cigno, come il Patriarca Cartusiano: non così chiaramente fiammeggia nel

D.Chrysost. hom. 5. in Iulian.

S.P.Aug. ser 80. de diuers.

Epistta Textor.

S. Bern. serm. in cap. 12. Apoc.

S. Ambros. de Ioseph. 5

ſettentrione Arturo, come cò la ſua ſtella in fronte il mio Nicola: non così viue eternamente beato vicino al polo antartico l'augello di Paradiſo, come il contemplatiuo, e Serafico San Franceſco. *O Beata nimium illa Cælorum virtutes?* perche? *ſicut omnes ſtellæ à Sole illuminantur, ita Sancti à Chriſto Cæleſtis regni gloria glorificantur*. Hora à che penſate habbi Iddio di sì luminoſi corpi empito il firmamento? ſolo per abbellimento della ſua reggia beata come notò Caſſiodoro dicendo: *Cælum ipſum ſtellis copioſiſſimis plus refulget?* penſate che ſe ne ſtiano i Santi ſolo guazzando in quella loro immenſità di piaceri come inſegna il mio Gran Padre, quando diſſe *ibi vacabimus, & videbimus, videbimus, & amabimus, amabimus, & laudabimus eſſe, quod erit in fine ſine fine? quid tù* dimanda anche il moraliſſimo filoſofo *tot millia ſyderum iudicas otioſa lucere?* No nò: non ſtanno otioſe le ſtelle *his viuimus, & regimur* fu ſopraſcritto alli ſette pianeti *ſydera ſplendorem habent, ſed vt vſibus mortalium deſeruiant* hebbe à dire anche Giuſto Lipſio, che è l'iſteſſo, che nella Sacra Geneſi ſta regiſtrato, anzi Plinio diſcende più al particolare con dire *ſingulis ſydera tributa ſunt nobis, clara diuitibus, minora pauperibus, obſcura defectis, & pro ſorte cuiuſque lucentia ad munera mortalibus*. Non gia che neceſſitino la noſtra volontà ad operare come inſegnarono malamente i Stoici, e con loro Democrito, Eraclito, Empedocle, Ariſtide, Lucano, Ouidio, Giouenale, Quinto Curtio, Cicerone, Quintiliano, in ſomma tutti i Gentili, e Caldei, ſino ad offerirli ſagrificij come à cauſe aſſolute della noſtra ſalute, e dietro à loro tennero i Priſcillianiſti confutati dal mio Gran Padre, e dall'Angelico Dottore, eſſendo troppo volgato l'aſſioma di Tolomeo che *ſapiens dominabitur aſtris*, mà che inclinino con diſporre le compleſſioni, come inſegnano e l'Angelico San Tomaſo, ed il mio Gran Padre, ed il ſottiliſſimo Scoto, e San Giouanni Damaſceno, e Dionigio Areopagita, ed il Serafico Bonauentura, e tutta la Santa Chieſa Cattolica. La ſtella di Marte c'influiſce l'animoſità, quella di Mercurio l'eloquenza, quella di Gioue gli honori, quella di Venere gli affetti, quella di Saturno l'ingegno: il ſegno d'ariete i primati, e la bontà, del Toro la ſolertia, l'intelligenza, i commandi: di Gemini l'applicatione à ſtudij, del Grancio la prudenza, e le ricchezze: del Leone la ſincerità, e la coſtanza, della Vergine la diuotione, la purità, e l'economia: della libra la giuſtitia, e l'induſtria: del ſcorpione le prelature, le ricchezze, e la beneuolenza: del ſagittario la beneficenza: del capricorno la tranquillità: d'acquario le fortune: de peſci l'allegrezza. Caſtore e Polluce placano il mare: l'orſa conduce i nauiganti al porto: Pegaſo ſcaccia la melanconia: le Pleiadi mandano le pioggie. Loro ſono, che purgano l'aria, che fanno ſpirare i venti, che addenſano le nubi, che raſſerenano il Cielo, che ingroſſano i fiumi, che ingrauidano la terra, e le piante, che moltiplicano i peſci,

S. Iſid. Hiſp. lib. de mundo c. 24.

Lib. 18. Var. epiſt. 19.

Lib. 22. de Ciu. Dei.

Seneca quæſt. l. 2. cap. 32.

Mondo ſimbol. l. 1. c. 10.

Lib. Politic.

Geneſ. cap. 1.

Lib. 1. hiſt. nat. cap.

Tomaſo Garz. nel la piazza vniu.

Ptolomeo aphoriſmo 5.

Vrſin. in metheor. diſp. 1. quæſt. 1. cap. 8.

Iouin. à Pontano lib. 5.

Natal. Com. Myth. lib. 8. c. 9.

che infondono virtù all'erbe, che influiscono gli humori ne corpi, che distribuiscono i genij, che gouernano le Città, essendo verissimo il detto del Mantouano

Virgil. Georg. 2.

Per duodena regit mundum
sol aureus astra,

Che dico gouernano? loro stesse sono che diffendono le Città: in quella pianura del Cielo accampate alcune stanno fisse al loro posto, altre erranti scaramucciano: i pianeti come capitani scorrendo assistono, e vibrando raggi per dardi s'azzuffano: chi con moto di trepidatione il timore palesa, chi con sfolgorante chiarore trionfa: Orione imbrandisce la spada, sagittario tende l'arco, Alcide raggira la mazza, Perseo il flagello, Boote il carro trionfale conduce: s'alzano l'aquile per stendardi, spargono le chiome al vento i caualli Pegasei, ed in mille positure formandosi à nostra difesa guerreggiano; quindi, come propriamente intesero e il grand' Ambrogio, e Pietro Grisologo, e Martin del Rio, e Pietro Fabro, e Filone, *militia Cæli* dalle Sacre carte nel libro de Giudici al quinto, nel Deutoronomio, nel libro quarto de Reggi, nel Profeta Isaia, in Soffonia, negli atti Apostolici sono chiamate, come hebbe à dire anche Claudiano in lode di Teodosio, e Ouidio nel secondo delle sue metamorfosi dicendo Cornelio à Lapide che *in stellis est quasi ordo castrensis*. Questo stesso fanno anche i Santi in Cielo: *stellæ dederunt lumen in custodijs suis, & lætata sunt, vocata sunt, & dixerunt: adsumus, & luxerunt ei cum iucunditate, qui fecit illas*.

Mastardi in tab. Ceb. p. 3. disc. 6.

Deut. 17. Iudic. 5. 4 Reg. 17 Isaias 40 Sophon. 1. Act. Ap. 7. Claudia. ex Ceb. Masc. Ouid. 2. met. Cornel. à Lap.

Baruc. 3.

Apena da quel grande Iddio, che *numerat multitudinem stellarum, & omnibus eis nomina vocat* sono chiamati i Santi ad accorrere a nostri bisogni, che subito s'impiegano in nostro aggiuto, e tutti que' benefici influssi, che mandano le stelle, ci compartiscono: loro ci guidano ne viaggi, ci placano le borasche, ci ottengono le pioggie: loro ci illuminano l'intelletto, ci accrescono le fortune, ci sanano le infermità: loro ci fugano le tentationi, ci guardano da pericoli, ci ottengono la gratia Diuina. Sentite il P. Giouanni da San Geminiano: *stellæ sunt temporum immutatiuæ, naturæ conseruatiuæ, radiorum emissiuæ, noctis illuminatiuæ, aeris purgatiuæ, serenitatis causatiuæ, nauigantium directiuæ; sic Sancti tempora mutant eorum orationibus, sicut patet in Iosue, & in Ezechia: naturæ conseruatiuæ, quod competit Sanctis Prælatis, quorum est gregem subditorum conseruare in bono: emittunt radios doctrinæ vt Daniel 12.: illuminant in nocte peccati existentes vt Sapient. 10.: purgant Ecclesiam ab erroribus: sunt serenitatis causatiuæ turbationes, & scandala remouendo, & ad serenitatem pacis reducendo: suis consilijs dirigunt fluctuantes, & per pietatem communicant se, & sua*. Ed in fatti quanti marinari in mezzo alle più tempestose borasche han prouato i Santi Nicolò ed Hermo le due stelle di Castore, e Polluce, che li hanno apportato calma tranquilla? *has geminas flammas* dice Natal del Conte *nunc Diuos Nicolaum, & Hermum nauigantes appellant*. Quanti studenti nel biuio delle maggiori difficoltà

Io. à S. Gemin. l. 1. c. 49. similit.

Mythol. l. 8. c. 9.

ascoltà hãno sperimentato l'Apostolo San Paolo, ed il mio Gran Padre le due maggiori delle sette Hiadi, che nella siccità più grande della mente infondendoli la pioggia della loro celeste sapienza li hanno illuminato l'intelletto ne' più pericolosi errori, ed infiammato di santo zelo il cuore? *bene Hyadum appellatione doctores Sancti expressi sunt, qui super arentem terram humani pectoris sancta predicationis imbres fuderunt, & dum mens nostra infunditur fidei calor augetur*. Quante volte la Spagna, e la Pollonia han visto i Santi Giacomo, e Casimiro scender dal Cielo armati come Perseo, e Orione per guerreggiare in loro aggiuto contro i loro nemici potendoseli dire ciò, che Claudiano cantò in lode di Teodoro

Gregor. mor. lib. 9. cap. 6.

Marttioli selua histor. l. 1 cap. 1 tit. 35.

——— *Tibi militat æther*, ò come di Mosè, quando à prò del Popolo d'Israele pose in iscompiglio l'Egitto disse al spiegare di Roberto il Profeta Amos *facientē Arcturum, & Orionem*? Dimandatene à tutti gli infermi, e vi risponderanno: *his viuimus, & regimur*: per l'intercessione de Santi Liborio, Mauro, e Pietro Martire siamo stati liberati da dolori di calcoli, di freddure, di capo: per l'inuocatione delle Sante Apollonia, Lucia, ed Agata siamo stati sanati dal male de denti, degli occhi, e delle mammelle: per l'aggiuto de Santi Antonio, Caietano, e Simone siamo scampati dal fuoco, dalla peste, dal fulmine. Dimandatene à ogni stato di persone vi risponderanno: *his viuimus, & regimur*, perche tutti gli artigiani, tutti i mercanti, tutte le professioni sono da loro Santi protettori illuminati, e soccorsi. Dimandatene à tutte le Città, Prouincie, e Regni vi risponderanno: *his viuimus, & regimur*, perche non si può à pieno descriuere quante volte da loro Santi Padroni hanno ottenuto nè più vrgenti bisogni la bramata salute *pro hac orabit omnis Sanctus in tẽpore opportuno; sicut enim Cœli sydera omnibus, qui in terra sunt, relucent, sic Sanctorum virtutis insignia omnibus fulgent*. Tu stessa ò Patria fortunata più che Tebe per le reliquie di Ettore quante volte hai visto nell'inuitto tuo Protettore il pianeta generoso di Marte sgombrar dal tuo Cielo le tempestose nubi, dissipare le grandini, resistere all'impeto furioso de scatenati venti, liberare i tuoi campi dalla sourastante penuria, fugare dall'aria ogni contagioso malore, e da ogni colpo d'auuersa fortuna valorosamente difenderti. A questo Firmamento beato alziamo adunque la mente, e il cuore, che per questo il nostro Creatore ci formò cò gli occhi al Cielo, *vt ab ortu sydera ad occasum labentia prosequi posset* dice anche il moralissimo Filosofo. Imitiamo in questo il genio de Babilonesi, de quali lasciò scritto Diodoro *omnem curam in contemplatione syderum collocasse*. Consideriamo che, come hebbe à dire anche Anassagora quella è la nostra patria. La n'aspettano i nostri parenti più prossimi, amici più cari, concittadini più amoreuoli; la ci stanno riseruati i piaceri più soaui, gli honori più immortali, i beni più veri: *Patriam nostram Paradisum computemus: magnus*

Claud. de consul Theod.

Rupert. in Amos 5.

Psal. 31. Orig. l. 1. Iob.

Seneca l. de vita beata.

Theatr. vita hu.

S. Cyprià de immortal.

gnus nos illic charorum numerus expectat, parentum nos frequens turba desiderat, ibi festiuitas sine fine, aeternitas sine labe, serenitas sine nube

S. Aug. in man.

Falices animae, quibus hae cognoscere primum,
Inque domos superas scandere cura fuit.

Ouid.

Mà come s' ottengono di queste stelle beate i benigni aspetti, i benefici influssi? solo con andare inuestigando con teologiche questioni se la beata vita de Santi consista nella visione, ò nell'amore di Dio, ò nell' vno e l'altro insieme? se consista nel godimento della visione di Dio, ò della propria felicità? se oltre la gloria essentiale vi sia l'accidentale del proprio stato di ciascuno chiamata aureola? se richieda per compimento la compagnia del corpo? quali siano le doti dell' anima, e del corpo? qual sia il loro proprio luogo, e simili? ò pure con celebrar le feste de Santi con pompa di vestimenti, con esquisitezza di conuiti, con leggiadria di danze, con conuersationi d'amici, con disolutezze di passatempi? nò, che delle questioni teologiche dirò ciò, che de' moti delle stelle hebbe à dire Andrea Somario *motus stellarum an sciri possint nescio, nondum esse scitum certissimè teneo*, e come disse il patientissimo Hussita è vn volere *stellas sub signaculo claudere*: della celebratione simile delle feste de Santi è, come disse Giouanni Tollennario, vn *aduersus stellas iaculari*, perche *valdè absurdum est saturitate velle honorare martyrem, quem scimus Deo placuisse ieiunijs:* E' pazzia troppo indegna, anzi degna d' essere con elleboro soccorsa pretendere di entrare in gratia di quel Santo, che si festeggia, con l'offerta di que' vitij, che sappiamo abborrì più che il Demonio la Santa Croce: pretendere celebrare ne teatri la festa di San Giouanni Battista, che visse fin da fanciullo nel deserto: nelle morbidezze del letto quella di San Lorenzo, che morì s'vna craticola arrostito: cò le vanità, e pompe quella della Maddalena, che nelle grotte di Marsilia cò le discipline, e cilicij fè penitenza delle vanità trascorse. Non è già questa la strada, per la quale trà le stelle secondo il fauoleggiare de Poeti, ò il credere de Gentili furono collocate quelle figure, che hora anche dagli Astrologi son notate nel firmamento. Dimandatene vn poco, se Dio vi salui, ad Alcide come sali alle stelle: e gli stesso ad Alcmena sua Madre rispose

Andr. Som. de motu stell.

Iob c. 9.

Io. Tollen in c. 1. Eccl.

D. Hieronym. epist 19.

Quid me tenentem regna syderei poli,
Caeloque tandem redditum, planctu iubes,
Sentire fatum? parce, nam virtus mihi
In astra & ipsos fecit ad superos iter:
Virtus in astra tendit, in mortem timor.

Seneca Herc. Oethaeus a. 5. scena penult.

Cò le fatiche insoffribili, ed eroiche imprese de mostri sbranati, de giganti debellati, degli odij di Giunone sofferti portòmi alle stelle; e questa è la strada, che tennero gli altri tutti. Ariadna per hauer liberato Teseo dal labirinto di Creta: l' Aquila per essere stata ministra di Gioue: la naue Argo per hauere condotto tanti Eroi in

Natal. Com. Mythol. l. 7. c. 1.

Idem l. 6. c. 10.

Col-

Colchi: il Delfino per hauere pacificato Anfitrite con Nettuno suo marito: il cauallo pegaseo per hauere portato al Cielo Bellerofonte: Perseo per hauer troncato il capo à Medusa: le Hiadi, e le Pleiadi entrambe figlie d'Atlante, quelle per la pietà, con cui piansero la morte del fratello Hiante, queste per la pudicitia, con cui fecero resistenza alla temerità libidinosa d'Orione: la capra per hauere somministrato il latte à Gioue: Castore, e Polluce per le Eroiche imprese operate cò gli Argonauti nel viaggio in Colchi: Ganimede per la seruitù, ed amore portato à Gioue: Chirone per la dolcezza del suono di cetra: Saturno per il beneficio dell' inuentata agricoltura, e che sò io

Idem l.2. c.8. *Idem l.9. c.4.* *Ouid. l.4. met.* *Textor. Epit.* *Nat. Com Mythol. l. 2. c.1.* *Tex. Epit Mythol.* *Nat Com l.9. c.13.* *Idem l.4. c.12.*

Hac iter ad superos

hebbe à dire il Tomitano parlando della via lattea, che altri dissero essere spruzzagli del latte di Giunone, altri l'habitatione degli huomini illustri, altri vna parte del Cielo abbrucciata quando co'l carro del Sole cadde Fetonte: questa, disse egli, è la strada per salire alle stelle; e questa dico io della virtù, dell' innocenza, della patienza, della Santità è la strada per arriuare al Ciel Empireo trà Santi; quindi vn Academico, considerando la constellatione del granchio, nel di cui segno trouandosi il Sole dopo essere arriuato alla maggiore altezza del suo corso, ed hauer formato il solstitio estiuo torna indietro, e ritirandosi verso il tropico hiemale del Capricorno incomincia ad abbreuiare il giorno, hebbe ad inalzarne vn impresa per il modo, con cui i Santi Martiri portaronsi al Cielo, ed animarla co'l motto *ad sublimia retrorsum*, e volle dire che al Cielo si và per la via contraria, cioè a quegli eterni riposi si và per la via delle fatiche, à que' immortali honori per la via delle humiliationi, à que' godimenti compiti per la via delle penitenze, al consortio di quelle stelle beate per la via della solitudine, e della ritiratezza; ne mancò già chi confermasse il suo detto *in cancro micantes stella* lasciò scritto vn' erudito scrittore *martyrum chorum indicant, qui quasi retrogrado gradu per tormenta, & neces incessère; quis enim non obstupescet ad cancri progressionem, qui, dum anteorsum incedit, retrorsum proficisci videtur? en martyrum catus, quis certè in ipsis non admiretur quasi retrogados incessus, cum ad cantum per luctum, ad victoriam per clades, ad solatia per tormenta, ad coronas per spinas, ad nectar per famem, ad imperium per oppressionem, ad vitam per mortem progressi sint?* e se bene trà le stelle è dagli Astrologi osseruato anche il carro, pure chi pensa salire al Cielo in carrozza prende vn grandissimo granchio, e chi pensa acquistarsi il patrocinio de Santi con passare le loro feste in caccie, in giochi, in passatempi fà vn grandissimo errore, e lo può attestare quel miserabile, che, passato da questa vita, mentre i Sacerdoti facendoli l' essequie cantauano per suffraggio della di lui anima le Litanie de Santi al dire *Sancte Petre ora pro eo, Sancte Paule ora pro eo* vidde il Crocifisso spiccar dalla Croce le braccia, ed otturarsi con esse l' orecchie per non sentire le ora-

Ouid. l.1 metam. *Vrsin. metheor. disp.2. q. 3. c.2.* *Mendo Emb. l.1. c.12.* *Ascan. Martineng. in gloss. Magna.* *Mattiol. selua hist.*

orationi de Santi per chi le loro feste profanato hauea. Che però io non sò se non conchiudere co'l sentimento lodeuole di quel buon padre dico Scipione Affricano riferito da Macrobio nel di lui sogno. Questo, vedendosi dotato d'vn vnico figlio, che la pupilla nò, per non dichiarare con vn sol occhio infelice il padre, mà il cuore suo stesso lo stimaua, al fingere di Cicerone li apparue in sogno nella via lattea, e, dopo hauerli fatto vn longo racconto delle stelle, per indurlo à viuere verso i Dei diuoto, e verso gli huomini giusto, mostrolli quella via lattea di minutissime stelle composta come il congresso di tutte l'anime beate, e li disse quello essere il premio alla virtù douuto: *his de syderum natura, & syderea hominum mente narratis rursus filium pater vt in Deos pius, in homines iustus esset hortatus, præmium rursus adiecit ostendens lacteum circulum virtutibus debitum, & beatorum catibus refertum*. Vedete quella innumerabile moltitudine de Santi chi cò le palme della virginità in mano, chi cò stromenti del loro martirio per stendardo inalzato, chi cò segnali della vita austera che menarono ne deserti, chi co'l seguito de discepoli che tirarono alla vita monastica, che sembrano la via lattea tutta di luminose stelle trapuntata?

Macrob. in somn. Scip. l. 1.

Macrob. in somn. Scip. l. 1.

Hac semita laudum quella è la patria de beati, il premio de virtuosi: trà quelle saremo anche noi collocati se viueremo diuoti con Dio, giusti con gli huomini, affettionati cò Santi: là formaremo il segno dell' ape senza aculeo di vendetta, del coruo senza tristezza di nouella ria, della lepre senza timore, dell'hidra senza veleno di malignità, del camaleonte senza variatione di felicità, del pauone senz' ambitione, della fenice senza morte, dell'vccello di Paradiso sempre in gloria, in somma *corona duodecim stellarum* conchiude il Mellifluo *in patria memoria sine obliuione, ratio sine errore, voluntas sine perturbatione, impassibilitas, claritas, agilitas, subtilitas, diligere proximum sicut se ipsum, videre proximum diligentem se, diligere Deum perfectè plusquàm se, diligere se ipsum propter Deum, & videre Deum diligentem se suprà quàm diligat se ipsum*; e voi compatitemi se co'l tedio del mio discorrere v'hò fatto vedere per dolore le stelle di mezzo giorno.

Claudian. de 3. Consul. Hon.

Bern. ser. in Apoc.

LA

LA PERLA ORIENTALE

PER LA GLORIOSA VERGINE, E MARTIRE S.TA MARGARITA.

DISCORSO XV.

Simile est regnum Cælorum homini negotiatori quærenti bonas Margaritas:
Arab. bonam Margaritam.
Matth. c. 13.

NON più per infame m'accusi il mio Diuino Maestro quell' inquieto Mercurio, che coll' aurea catena dell'auaritia gli animi de mortali tenendo auuinti, fissa i loro cuori ne sordidi affari dell'interesse. E quali antifone dalla Diuina sua bocca anch' egli intuona, se non ò d'aquila, che a nostri cuori agogna, ò di sanguisuga, che canta *affer, affer*, ò di bilancia, che d'onde più riceue inclina? Hor sitibondo le nostre lagrime appetisce, hor Signore il nostro omagio pretende, hor innamorato à nostri amplessi aspira, sempre interessato a negotij ci sollecita: *negotiamini dum venio*. E chi per suoi seguaci ne primi fondamenti della Cattolica Monarchia s'elesse se non Gabellieri, Publicani, Pescatori? Così la facenda rieschi non come à Tantalo intorno a pomi di Plutone, ma come ad Alcide intorno ai pomi d'oro, e con la rete non di Vulcano, ò di Nerone si prendino vituperi, e pazzie, mà cò le reti di Timoteo, e di Pittaco si prendino fortune, e vittorie, che con Cheremone anch'io canto:

Luc 19.

Plut. in apoph. Polien. l. 1.

Diuitiæ etiam cum summis honoribus potiuntur,
Non habent fastum, itaque gloriam consequuntur,
Sed venerabiles sunt, & clargiendo hominibus
Suauem sui conuersationem faciunt, & nescio qua gratia pollent.

Cherem. in sent. Eborensis

E vi pare siano le fatiche inutili di

Sisifo, e delle Danaidi quelle de negotianti di perle, che coll' appetito del Gran Macedone non sodisfatti di questo mondo dalla prodiga mano di quel supremo Gioue compartitoli alla conquista d'orbi più pretiosi s' incaminano, e per il vello d'oro di pregiate cochiglie nouelli Giasoni à solcare immensi mari s'inuiano? Si persuadono sù la lubricità d'vn'elemento mobile godere stationaria quella buona fortuna, à cui come di natura inconstante mai potero in terra ferma impedire il corso; che però postergando quanto di certo in questo mondo posseđono à ciò, che in incerto l'infido mare li promette, si volgono: verso l'Indie Orientali, verso il seno Persiano, verso il Mar rosso, verso il promontorio di Perimola, verso l'Isole Tabrobane spiegano di tartana veloce le quadrate vele; quiui ignudi con vn otre sola d'oglio al collo questi cinocefali in quel perduto elemento s' attuffano, nulla pauentando scherzare trà Scilla, e Cariddi, purche nel star à nuoto non la cedino à quel Scilla famoso: godono d'andar perduti in quella fluttuante solitudine esposti per scherzo dell'onde, ludibrio de venti, bersaglio de flutti, esca de mostri, e piombando come merghi al fondo in quel letto arenoso vanno tentoni cercando quelle dilette margarite già alle loro voglie sposate; ma che? co'l filo ingegnoso di quell'oglio spruzzato, che sotto quel Ciel cristallino vna via lattea di lucidissime stelle li forma, dal buio di quell' oscuro, da meandri di quel labirinto ondoso vsciti per la nobil pesca di quelle gioie ò che galleggianti Nereidi, ò che Sirene cantanti, ò che trionfanti Nettuni! Benedicono pure quel genio, che, per hauer abbandonato i domestici Lari, e Palemone, e Glauco, e Nereo, e Proteo per loro Dei tutelari li diede? che, per essersi fatti pellegrini à loro genitori addottòlli, à madriperle si care? che, per essersi congedati da loro amici, ciascun de quali li riusciua vn tesoro, tanti tesori in vna sola cochiglia li fè acquistare? e con ogni ragione in vero, perche se girarono tutto l'orbe terrestre, di tanti globi Celesti il dominio n' ottengono: se ad vn fragil legno s'affidarono, co'l bottino di più pretiose conche ritornano: se spogliati in seno al mare si persero, cò le più rare spoglie, che in seno couasse Teti risorgono per ornarne il seno delle Cleopatre più fastose: s'esposero alle tempeste più procellose, ma ne raccolgono gragnuole tali da tempestarne i manti de Monarchi più gloriosi: consumarono in quel turbato campo d' onde tumultuanti il fiore degli anni, mà ne riportano i frutti di pillole cordiali: si sommersero in vn'oceano d'affanni, ma n'escono co'l lucro emergente d'inestimabili gioie: patirono in quell' inferno profondo d' vn Epulone ingordo l'ardentissima sete, ma ristuorati si vedono da più goccie congelate di rugiada Celeste: si struſſero nelle vigilie come lucerne con quell' oglio in bocca, mà festeggiano giuliui per le ritrouate dragme, e per quel mal di pietra afflitti consolandosi scorgono con hauer prodotto pietre già elette per fondamento della Celeste Gerusalemme esser

Plin. l. 9. c. 35.

Pier. Val. l. 6.

Alex. ab Alex. l. 2 c. 2.

esser degnamente chiamati *Vrinatores*. E pure: che razza di margarite son queste? sono pillole amare impastate dall'acque salse del mare, sono escremento di cochiglie lussureggianti, sono sudori d'vn aurora conualescente, sono goccie di congelata rugiada. E se si parla poi della pescaggione di quelle Margarite, che veramente ingemmano le porte della Celeste Gerusalemme, che sono portione della Diuinità, seme della gratia Celeste, frutto dello Spirito Santo, scopo della Passione del Redentore, fregio del Paradiso? ò quanto più ben spesi sono intorno a queste i stenti, quanto più nobile la pescaggione, quanto più essorbitante il guadagno, quanto più lodeuole l'interesse? di simili perle vna pretiosissima fù Margarita alla nobiltà del lignaggio, al candore della virginità, gia che la perla in greco *fanum* si chiama, che vuol dire nascosta, al lucido della dottrina, alla sodezza del martirio; che però: se co'l porre vna perla sù la faretra publicauansi i giorni festiui, per renderui questo giorno più festiuo mi si conceda sù la faretra della mia lingua porui Margarita in forma di perla, e

Hanc lucem lactea gemma notet.

Martial. l. 8. epigr. 44.

Sò che in presenza di tante perle d'intelletto, che fanno monile alla più sacra Minerua non stanno bene le perle in bocca di chi à Minerua contrario i voti neri sempre mai li daria; mà anzi dalla vostra sapienza di perla n'acquisterò il lucido anch'io se *margaritum fulgens qui arguit sapientem*, e dò principio.

Prou. 25. v. 12.

Non vi formi sù'l Cielo turbato del vostro volto attonito vn'iride di merauiglie il vedere che d'vna sola Margarita Orientale n'habbi Iddio ingemmato le porte di quella sua Gerusalemme Beata, come sottilmente comprese la grand' Aquila de Dottori: *& singulæ portæ erant ex vna Margarita*; sentenza sottoscritta da Ansberto, Ribera, Cornelio, ed altri, e confermata dal testo Arabico, mentre, descriuendo questo stesso Diuino Monarca, quando con più magnificenza di Nerone, che fabbricò la sua Reggia, in cui *cuncta auro lita, distincta gemmis, vnionumque conchis erant*, per fabbricarsi quella sua reggia Celeste andò in habito da Mercante adunando le pietre, dice: *Simile est regnum Cælorum homini negotiatori quærenti bonam margaritam*. Si sà benissimo, per quanto altri vi contradichino, se degni sono d'auttorità S. Alberto, Plinio, Eliano, Ateneo, e l'Aldrouando, e il Gesnero, e Rondeletio, e il Mattiolo, e il Settalio, e il Garzia, e il Nunez, che le Perle Orientali tanto di bellezza, grossezza, pregio, e virtù le occidentali eccedono, quanto l'Oriente nella beneficenza de gl'influssi soprauanza l'Occaso, ò sia per cagione dell'aria più purgata, ò per il vigore più giouiale del Sole, ò per il clima del Cielo più perfetto. Si che, se *mare vita præsens est, vbi Margarita concipitur verbi ex fulgore, & rore*: Se *anima est gemma, quæ multis feritur margaritis*: Se *animæ sunt Margaritæ*, non è marauiglia che di questa sola Margarita n'ingioiellasse il Rè de Cieli

Ex Hax. in Apoc.

Cornel. in Apoc. cap. 21.

Suet. cap. 31.

S. Chrysost.

Alcazar in Apoc. c. 21. v. 21. adn. 37.

Aresio impres. 147.

Garzias hist. Indic. c. 58.

S. Thom. opusc.

S. P. Aug. lib. quæst. Euang. in Matth. q. 13. tomo 4.

tutte le porte del Paradiso, mentre cauata fù da quel mare Antiocheno, in cui gettò la prima volta le reti Apostoliche il Prencipe di Chiesa santa, e poi viddesi gonfiare il mar rosso co'l sangue pretioso di più di ducento martiri coronati, anzi, come delle perle presa la Regina l'altre tutte facilmente s'arrendono, così con questa sola Margarita volle farne frontespicio a quella sua galleria eterna, acciò seruisse d'introduttione all'altre tutte, e cantar poteua il Redentore *sat vel vna labori*. Merauiglia più tosto arrecarui dourebbe che si bella gioia celeste da genitori gentili al Rè Celeste inurbani,, ed auuersi deriuata se 'n fosse; mà chi non sà delle Margarite i priuilegiati natali? Se longo le romite piaggie dell'Arabia felice, ò dell'Idaspe, ò della Toide vi ritrouaste all'hor quando passeggiando sù l'inargentato suo carro per il stellato Cielo la bella Luna escono per diporto da gabinetti cupi di Teti à galla dell'acque le cochiglie, vedreste come dalla face di Cupido accalorate dietro l'orme delle loro regine vanno in quelle conche inargentate amoreggiando in corso, come à seno scoperto essalano il loro interno ardore, come à bocca sbadaggiata chiedono supplicheuoli di zeffiro soaue gratiose lusinghe, come sospirano per refrigerio del loro inferno amoroso di rugiadose stille dalla pietosa Giunone il soccorso; quando ecco ne mostrano di liquide perle il pretioso concetto generato, e d'onde? nell'Isole del gelato Settentrione come l'elettro schiuma

Plin. l. 9. c. 35. Mattiol.

Mondo simbol. dall'Arefio l. 12. c. 24.

Solin. ex Caus. lib. 11. symb. 64.

Plin. l. 9. c. 35.

mera del mare? tra le balze neuose dell'alpi come il cristallo trà le cristalline masse de monti rifei come il diamante? trà le commissure delle Battriane riue, al soffiare de venti subsolani come il smeraldo? nel paese de Troglodici come il topazio? fra le coti Otrisie come il carbonchio? nel paese di Calecute come la granata? nel ventre de polli come la chelidonia? nell'Isola di Sicilia, ò nel fiume Gage come l'agata? appresso i Medi come il saffiro? nò:

Nata salo, suscepta solo, patre edita cælo;

la concha li serue bensì d'vtero materno, ò di culla, il mare di talamo, la terra di alleuatrice, mà l'origine per priuilegio di nobiltà altissima tutta dal Cielo riceue: *& si in mari orta plus tamen habet cognationis cum Cælo*, lo dice anche il Santo di Padoua: *magis de Cælo partus habent*: il Sole è il genitore, che con pioggia d'oro di queste Danai marine il seno feconda: l'aurora con l'alba li è gratiosa Lucina: le stelle brillanti paraninfe giuliue: l'aria più purgata ostetrice ingegnosa; anzi vuole il Pinto che si chiami *vnio* la margarita *quod fortè vnionem habet cum Cælo*. Così generati sono i Santi, e fù Margarita *Sancti enim sunt sicut vniones, quæ, & si in mari oriantur, plus tamen habent cognationis cum Cælo, cuius colorem, & pulchritudinem representant*. Dica pure Edesio di non volerla per figlia legitima, quando, essendo egli Sacerdote Idolatra, scoperse la figlia vittima Christiana; direi che profetato hauesse, se non temessi di

Officina Text.

Auson. l. 1. carm. 32.

Plin. l. 9. c. 35.

S. Anton. de Pad. in Dom. 17. post Trinit.

Pintus Ramirez in Isaiā c. 3.

Pintus vt supra.

di profanare lo Spirito Santo in bocca d'vn Gentile sacrilego. Edesio dilatando le fimbrie di Sacerdotali honori andaua ondeggiante di lubriche contentezze, tumido di fasti ambitiosi, pieno di riuerentiali applausi portando seco à galla di Margarita la genitrice, che solo seruì di concha per accogliere questa perla di Santità, questo tesoro Diuino à prò, e gloria d'Antiochia tutta; mà l'officina, in cui di quest'anima Santa si compose la sferica figura, fù il Cielo: l'auttore fù Iddio, che da suoi Diuini attributi n'estrasse le virtù più pellegrine: i paraninfi furono i Serafini, che d'acqua d'Angioli li impastarono il cuore: la Vergine Santissima fù l'aurora, che li seruì d'ostetrice per ridurne sì nobil parto à luce. O trè, e quattro volte auuenturata bambina, nella solennità de cui natali conuocò l'Empireo tutte le gratie per imbandirli con più magnificenza di Cleopatra à Marc'Antonio, di Clodio à commensali vna margarita in cibo. Se delle perle attesta Plinio *partum concharum esse margaritas pro qualitate roris accepti: si purus influxerit candorem conspici, si verò turbidus & fatus sordescere, eumdem pallere Cælo minante conceptum, ex eo quippe constare, Cælique eis maiorem societatem esse, quàm maris; inde nubilum trahi colorem, aut pro claritate matutina serenum: si tempestiuè satientur grandescere & partus, si fulguret comprimi conchas, si verò & tonuerit physemata efficere*, a proportione del Cielo nascere anch'elle ò candide se purgato, ò difettose se turbato, ò pallide se alterato, ò lucide se sereno, ò complesse se rugiadoso, ò sinunche se folgoreggiante, ò abortiue se tonante, ò perfette se imperturbabile; mentre di Margarita si legge: *Marina ergò cum esset adhuc admodum iuuenis, mollisque, & delicata adolescentula, vt corpore speciosa, & omni ex parte pulchra, ita etiam mente, & anima valdè bona*, bisogna pur dire che i Cieli sopra di lei stillassero tutti in ambrosia, che le stelle versassero tutta la beneficenza de loro influssi, che le gratie premessero per impastarla le loro poppe, che Iddio spalancasse i tesori inesfausti de suoi fauori Diuini? Dillo ò Antiochia se non sei ingrata a chi, da te generata al mondo, generò te stessa al Cielo, dillo se trà le rose, e gigli, che sù le guancie fioriuano adagiato ingozzilaua il Celeste amore latte, e miele: se l'oro fluuido delle biondeggianti chiome formaua catene per tirarli con ratti contemplatiui fino al terzo Cielo i pensieri: se sù i candidi alabastri della fronte serena inscritto tenea l'elogio d'vna purità intemerata: se nelle violette di mansuete pupille tendea l'humiltà i lacci ad ogni minima prosontione: se i cinabri d'vna bocca fiammeggiante seruiuano d'orizonte al respiro de più purgati affetti: se frà giacinti d'vna gentilissima mano aggirauasi la sfera d'vna pietà suiscerata. Ah che se li potea inscriuere come della perla scrisse il Picinelli cò l'auttorità di Plinio *cum candore leuorem*, mentre la beltà del corpo seruiua di cortina alla bontà dell'animo, e come cantò il cigno Modonese in lode di bella dama ornata di perle

Plin. l. 9. cap. 35.

Plinius ibid.

Surius in eius vita.

Mondo simb. l. 11. c. 12.

Vn

Vn tesoro maggior l'altro nasconde,

auuerandosi di lei ciò, che sopra del testo Euangelico *simile est regnum Cælorum quærenti bonas margaritas,* che nel Greco hà *pulchras Margaritas*, osseruò il Maldonato: *in hoc genere mercium quæ pulchra, eadem bona*. E vi pare che hauesse ragione Edesio di andarne cò l'acquisto di figlia si pellegrina festoso, e tronfo, se *qui margaritam habet nouit quod diues est*, e tanto più, quanto che, se vnica, non haueua pari al mondo? vi pare che la Madre benche gentile con tal figlia al collo gloriarsi potesse più che quelle matrone Romane, che costumauano *binos, ternosque vniones in auribus ferre in signum nobilitatis*, se come cantò quel Religioso Poeta:

Vt generata decus dat lactea gemmula conchæ,
Non secùs exornat candida virgo genus?

Si si, e à fauore di sì fortunati genitori non posso non ripetere anch'io co'l porporato di Betleme: *laudo nuptias, quæ virginem generant: lego de spinis rosam, de terra aurum, de conchis margaritam*. E pure non sò se come gioia per esserli più pretiosa la bramassero più forastiera, ò disegnassero auuerarsi in lei quell'oracolo del Sauio; *mulierem fortem quis inueniet? procul, & ab vltimis finibus, & ab vltimis vnionibus* leggono altri *pretium eius* quindeci miglia longi dalla casa paterna la mandarono sotto l'educatione d'vn'alleuatrice straniera. Mà: ò quanto è vero che:

Spesso cangiando Ciel si cangia sorte
E più buono, e cortese
Trouasi lo stranier che il patrio clima!

potè pure affibbiarseli il motto alla margarita sottoscritto *pretium de matre relicta*. Era la nodrice vna di quelle madriperle, che, benche nel mare di questo mondo, pure *nil maris sugunt*. L'allattaua, mà *vbere de Cælo pleno*, perche più l'imbeueua l'animo di Christiani costumi, che il corpo di vigorosa sostanza: la fasciaua, mà fra dogmi della continenza: li snodaua la lingua, mà cò la pronuntia de nomi dolcissimi di Giesù, e Maria: l'assuefaceua à mouere i passi, mà alla perfettione, à reggersi, mà gli appetiti, à masticare, mà dure croste cò la patienza; sì che facendoli più che da madre dirsi potea come della madriperla cantò quell'altro:

Et iuuenes conchæ dant baccas candidiores;

in somma era vna Cornelia, che alleuar potea vn Gracco, vna Caieta, che nodrir potea vn'Enea, vn Hellanice, che allattar potea vn'Alessandro. Hor qui vado così ruminando quelle parole *cumque à sua nutrice aleretur audiuit verbum fidei, idque statim in sua defixit cogitatione*. Non sò come si vada circa del lauoro delle perle; al vedere però che queste stille di rugiada altroue cadute non s'imperlano, bisogna credere che le conche ancora v'habbino del suo. Così è: ingrauidate dal Cielo se stesse raccolgono, e socchiudono, e stringendo quelle braccia tenaci, non sò se più in vn mare di salsedine, ò pure di latte alle natie arene con quel tesoro nelle viscere se'n riedo-

Margin notes: Iu. Te. sti ode 2. Maiorch. — Maldon. ex Nouar. Schediasf. lib. 10. n. 243., & Matth. c. 13. — D. Chrysost. in Matth. ex Barada. — Alex. ab Alex. l. 2. cap. 19. — Carducci nel mondo simb. l. 12. c. 24. — S. Hieron. ad Eustoch. epist. 22. — Prouerb. 31. — Fuluio Testi. — Bargaeus l. 3. epigr. 98. — Mondo simb. l. 12. c. 24. Offic. Text. — Marbodeus de lapid. carm. 51. — Surius in eius vita.

riedono. Bisogna dire adunque che in quel profōdo del mare nell' officina segreta del loro guscio rinserrate lo lauorino, l'incorporino co'le proprie sostanze, lo tornisca-no in globetti, lo rassodino, lo lisicino, lo forino; onde alle loro madri, e nodrici tanto poi s'attacchi, che solo a forza di ferri, e di lime sia possibile separarlo. Hor chi sentì mai tal prodigio di Santità di arriuare alla perfettione Euangelica fin dalle poppe? *cumque à sua nutrice aleretur audiuit verbum fidei, & id statim in sua defixit cogitatione.* Doue siete ò Precursori, che, per consumare ancor in herba le penitenze, vi ritiraste ne deserti fin da bambini: voi ò Nicolai da Bari, e dà Tolentino, che v'appigliaste al rigoroso digiuno di pane, ed acqua, quando per masticare il pane non ancor haueuate i denti, ed erauate semplici come l'acqua: voi ò Bruno, che ancor nelle fascie presagito foste Padre de Monaci: voi ò Benedetto, che ancor dal claustro materno cantaste à doppio choro hinni al Signore, voi ò Teresa, che fin dal primo lustro lasciar voleste la vita trà Mori; vedeste mai Amazone si generosa con Erculeo vigore strozzare con mano di latte i serpi della natura mancheuole, e imbrandire il scudo del Sacro Euangelo? dunque stabilì postergare il mondo per dedicarsi à Dio? domare il brio della carne co'la sferza delle austerita? solleuare l'anima nelle contemplationi con estenuare il corpo ne digiuni? far rinuntia vniuersale de mondani piaceri per l'heredita de Celesti? rifiutare la conuersatione degli huomini per godere quella degli Angioli? tracannare il calice di tutte le amarezze di questa vita per arriuare al miele della vita beata? vscire co' gli affetti affatto dal mondo per entrare tutta in Dio? si, e ciò fece quest'Eroina inuitta di Margarita *cum à nutrice aleretur; quauis enim anima bona promptè suscipit eos, qui de bono sunt sermones, & eò citius, quò est meliori ingenio prædita, aut fide acriori.* Ah che non posso qui non esclamare anch'io

Surius in eius vita.

Placet nitore Margarita lacteo,

Plin. vt supra.

e per non trasandare le douute lodi a si fortunata nodrice decātar cō Horatio ciò che sotto figura della perla cantò l'Engelgraue in lode della Vergine Santissima;

O Matre pulchra filia pulchrior!

Horat. l. 1. ode 16.

perche, mentre apprendeua l' articolar della voce gli articoli della fede apprese: mentre impinguaua di latte le membra imbibi il suo cuore del pretioso sangue di Christo: mentre adagiata dormiua in culla sù la croce del Redentore si stendeua: quando à pena pullulaua da terra, già hebbe dilatate le radici in Cielo: quando ancor di cera hauea le membra, già rassodato hebbe vn cuore di macigno: quando à pena sapeua caminare per terra, già correa à passi di gigante il braccio della perfettione. Questa si che dirsi potea vna perla Euangelica, anzi di perle euangeliche vna pescatrice, vna negotiante perita, *se quærit bonas margaritas qui non contentus inferioribus summa excelsiora requirit.* Dica pure Rabbi Salomone che *lex longè pretiosior*

D. Bernard. ex Nouar. in Matth.

Rabbi Salom. in c. 31. Prouerb.

stior est cunctis margaritis; Margarita era nella legge Diuina cattedratica maestra fin quando ancor era ne primi elementi: dica Origene che *margarita etiam ex rore Cæli in conchis genita Prophetas significare possunt in Synagoga genitos, inter quas inuenta est pretiosissima margarita, quæ est Christus*; Margarita ne vaticinij Diuini era la Sibilla Eritrea, fin quando staua sù le silabe: dica Cornelio a Lapide che *sicut margarita superat omne pretium, sic & Euangelium*; Margarita era nel Sacro Euangelo erudita, fin quando apena era soggetta alla legge di natura. Se S. Ambrogio dice che *margarita quoque pretiosa est sensus perfectus Sacræ Scripturæ*, Margarita non hauea ancor compita la Genesi di sua vita, che fino all' Apocalisse cò le meditationi scorsa l'hauea: se dice il testo Ebreo, e spiega il Parafraste che *melior est sapientia cunctis margaritis*, Margarita era di ventiquattro caratteri in sapienza, ancorche apena sapesse l'abecedario, e poteuasi di essa dire ciò, che delle perle disse Plinio, che *dos omnis in candore, magnitudine, orbe, lauore, pondere*, perche di chi ha la sapienza dice Cornelio, che *candoris laudem habet in castitate, magnitudinis in magnanimitate, rotunditatis in animi resignatione, lauoris in modestia, ponderis in grauitate, & prudentia*: se dice il Boccadoro che *margaritæ quoque dicuntur Diuina præcepta*; Margarita apena sciolta dalle fascie s'era di questi cinto più pretioso monile, che di perle non si cinsero le Matrone Ebree. Margarita con apprendere, e custodire nel cuore il seme della parola di Dio dalla nodrice infusali gloriarsi potea d'hauer ottenuto quella candida pietra pretiosa, *quod nemo nouit, nisi qui accipit*, se *margaritum fulgens est sermo Dei*: Margarita con apprendere ad abissarsi con vn'humiltà profondissima applicarsi potea il motto alla conchiglia soprascritto *pretiosa in imo*, se nota il Padre Giouanni da San Geminiano, che *humilitas reperitur in conchis, idest in amaris*: Margarita con apprendere ad infiammarsi d'ardentissima carità daua a diuedere che le perle han figura di cuore, e del cuore confortano i spiriti, dicendo benissimo il mio Gran Padre, che *margarita est charitas, sine qua nihil tibi prodest quodcumque habueris*: Margarita solleuando sù i vanni de pensieri l'animo, e la mente in estatiche contemplationi approuaua per se il detto di Plinio, e di Sant'Antonio di Padoua *maiorem eis esse societatem, quàm maris: magis de Cælo partus habent*, ò per dirla in volgare *del Ciel solo ella gode*, se dice Cornelio, che *margarita pretiosa est vita contemplatiua, de qua Magdalenæ ait Christus: Maria optimam partem elegit*: Margarita tutta ripiena di gratia Diuina dir potea con Plinio *à rore colorem*, perche *sicut pro qualitate roris margarita concipitur, ita pro gratia discrimine vita perspicitur*: Margarita finalmente trouandosi in quell'età imperfetta in ogni virtù perfettissima, e consumata, vantando il verde de smeraldi nella confidenza in Dio, il nero dell'agate nell'humiltà, il ceruleo de saffiri nelle contemplationi

Orig. in Matth. c. 13.

Cornel. in Matth. c. 13. v. 45.

S. Ambr. serm. 5. ex sylua alleg.

Chaldeus.

Plinius l. 9. c. 35.

Cornel. in Prouerb. c. 9.

D. Chrysost. in Gen. hom. 10. ex sylua alleg.

S. Hieronym. ad Eustoch. Apocal. 2.

Mondo simbol. & D. Chrysost. hom. 17. in Matth.

Io. à S. Gem. in summa de exemplis, & rerum simil.

S. P. Aug. tract. 5. in Io.

Plinius l. 9. c. 35.

S. Anton. de Padua Dom. 17. post Trinit.

Cornel. in Matth. c. 13. v. 45.

Cornel. in Apoc. c. 21.

tioni, l'auuinato degli ametisti nella sapienza, l'infocato de carbonchi nella carità, l'aureo de crisoliti nella santità, dir potea che, ancorche Vulpiano dica le perle *nec gemmis contineri*, pure, come disse Plinio *principium, culmenque omnium rerum tenent margarita*, e che *anima est gemma, qua multis seritur margaritis*, perche, se Zenobia portaua le perle ne denti, le matrone Ebree ne calzari, Maddalena negli occhi, Elena Imperatrice ne monili al collo, la sposa de S. Cantici nelle guancie, Leone Imperatore in capo, Cleopatra all'orecchie pendenti, le matrone Romane à i lombi cinte, altre alle mani, anzi, se Lolia Paolina comparue à mensa ingioiellata di perle per tutti i membri del corpo *vidi margaritis opertam toto capite, crinibus, spiris, auribus, collo, manibus, digitisque*, cosi Margarita tutta di virtù imperlata diuenne *in capite mentis ad ornamentum, in fronte per confessionem fidei, in auribus per obedientiam legis, in collo, & pectore per amorem, & gustum, in brachio per bonorum operum exercitium, in annulis digito impositis per donum discretionis spirituum, in cingulo per castitatem, in vestimentis per modestiam*. Cosi Margarita ricondotta fù dalla casa della nodrice alla sua paterna, e ricca del doppio pregio di bellezza, e Santità parue che apportato li hauesse in casa vn sole, che allettasse lo sguardo, e scoprisse li altrui difetti, che apparato li hauesse le stanze d' vn specchio, che innamorasse gli astanti, e riuerberasse splendori, che piantato li hauesse nell' horto

Vulpian. lib. 19.
Plin l. 9. c. 35.
Baptista Egnat. de 30. Tyrannis.
Isaias cap. 3.
S. Macar h. 25.
Plin. l. 9. c. 35.
Cant. 1.
Tigurina.
Alex. ab Alex. l. 5 c. 18.
Alex. ab Alex. l. 2 dier. gen. c. 19. & Plin. l. 9. c. 35.
Salmeron. ex Cornel. in Matt. c. 13. v. 45.

vna rosa delicata nel corpo, ed odorosa di virtù: sembraua vna colomba gratiosa e pudica, vn'iride vaga, e celeste, vn Cielo sereno e beato, vna perla candida e liscia *cum candore leuorem*: parea che da per tutto li seminasse gioia, e gioie, carbonchi di carità, diamanti di patienza, smeraldi di confidenza, sardonici di giouialità, crisoprasi di sanita spirituale, iaspidi di operationi virtuose, cristalli di sincerita, ambre di affettione, berilli di prudenza, topazi di mortificatione, ametisti di sobrieta, e vigilanza, giacinti di generosità, agate contro le tentationi, saffiri di spiritualità. Vadino pure le donzelle del mondo ambitiose di soggiogare amanti fabbricandosi vn scudo di vanità come quello di quel Partico tutto di perle adorno, e al riflesso di tersissimo specchio tēperando nelle chiome i strali li saettino co'l fregio d'vn impareggiabile nobiltà ostentato nelle perle tēpestate sù'l capo, anzi per passeggiare baldāzose sù i cuori humani ad essempio delle donne Ebree rimprouerate da Isaia se ne tempestino le scarpe, e per inuitarne i passaggieri alla vista ne sonino co' le naccare il plauso: eschino dalla maggione al buio della notte come riscaldate da Bacco, e da Cupido: attorciglino in treccie il crine per tendere agli amanti le reti: s'imperlino il collo per significare che appetiscono le vnioni: si ongano d' aromati come pericolose di corruttione: s'infiorino il petto in segno d'esser sfiorate: s'incerussino le guancie come gia piagate e ferite: si fascino del più fino bisso le poppe per hauer cicatrizata la

Mondr simbol. lib. 12. c. 24.
Cal. Rhod. dig. l. 12. c. 1.
Isa. c. 3.
Cornel. à Lapid. in Isaiam. Plin. l. 9. c. 35.

conscienza: si presentino al specchio ò per desio d'esser copiate, ò per simbolo della loro fragilità: produchino attico il piede per essere alle cadute più facili: e per manifestare la pluralità de loro affetti cangino ogni giorno vestimenti, e galle, questi sono essercitij delle seguaci di quella Babilonia, che *erat circumdata purpura, inaurata auro, & margaritis.* Non hanno occasione Plutarco, Plinio, Alessandro ab Alexandro, ne S. Girolamo, ne S. Cipriano, ne S. Paolo di far contro Margarita le declamationi fatte contro il lusso feminile, contro Leta, ed altre, perche Margarita non è di quelle perle dette *selenites*, che tengono impressa vna figura di Luna dominatrice delle vanità inconstanti di questo mondo variabile, mà di quelle *cui inclusa est lux stella*, che hanno la luce della Sauiezza sourana, e Celeste: non era delle vergini pazze, ma delle prudenti: era di quell'anime, delle quali come delle madriperle disse il Santo di Geneura che: *può vn'anima vigorosa, e costante viuere nel mondo senza riceuere alcun mondano humore*; e però come molto bene addottrinata essere vfficio di femina honorata ornarsi *non in tortis crinibus, aut auro, aut margaritis, aut veste pretiosa, sed, quod decet mulieres, promittentes pietatem per opera bona*, non potè non palesare i tesori di Santità, che chiudea nel cuore; e, se delle perle cantato fù:

Quas claudunt adaperta dabunt conchilia gemmas,

di sua propria volontà *confessa est se Christianam esse*, confessò che s'era arricchita di quel Christo da S. Cirillo, da S. Ambrogio, da Damasceno, dal mio G.P. S. Agostino, da S. Antonino, da Vgone Vittorino, dal Salmerone, da Cornelio, ed altri predicato per l'Euangelica perla: confessò che s'era presentata al specchio del Crocifisso, che s'era essaminato il crine de pensieri, che s'era ornato il collo co'l monile della legge Euangelica, che s'era lauato il volto dell'anima nel Santo Battesimo, che calzato hauea la fede cattolica, che s'era vestita di virtù Christiane, che s'era profumata cò la Passione del Redentore. Che farà Edesio? Edesio, vedendo che Margarita non era di quelle perle da farne gli orecchini a vna Dea Venere, mà di quelle, delle quali disse Plinio: *miror eas cælo tantum gaudere*; di quelle d'vna sol faccia, che in forma di pero nella parte superiore dell'intelletto s'inalzano assottigliate nelle meditationi; di quelle, delle quali scrisse il Ruscelli *diuitijs dicata supernis* alla custodia de suoi armenti in villa mandòlla. Veramente vna vergine, che sembraua vna perla, bisognaua che alla foresta stasse nascosta, se la perla in greco si dice *fanum*, che vuol dire nascosta: à vna sposa de Cantici bisognaua fosse imposta la cura de greggi, e vna perla di tal pregio bisognaua trà pastori sotto i cocenti raggi del Sole si ritrouasse, se tra gli Agareni, e tra gl'Indiani Mori, che furono i primi pastori, le margarite si trouano *inter illas beluas e tantis Solis ardoribus margarita petuntur*. Fù ben questo come dice il prouerbio Euangelico da Santi Ge-

Apocal. cap. 18. v. 16.
Plutarc.
Alex. ab Alex. l. 5 c. 18.
S. Hieronym. ad Lemon.
S. Cyprià l. de habitu virg.
S. Paulus 1. Tim. 25.
Plin. lib. 37. c. 8.
Ethymol oriling. verbo Margarita.
Sales nel la prefat all' intr. alla vita Diu.
Ep. 1. ad Tim. cap. 2. v. 9.
Cardusci dal Mondo simbol. l. 12. c. 24.
Cyrill. hom. de B.V. contra Nest.
S. Ambr.
S. Io. Damasc. or. 2. de Natiuit.
S. P. Aug. quaest. Euang.
S. Antonin. opusc de Natiu c. 5.
Vgo Vill.
Salmeron. ibi.
Cornel. in Matt.
Plin. l. 9. c. 35.
Mondo simbol. l. 12. c. 24.
Plinius vt supra.
Mattiol.

Girolamo, Atanaſio, Clemente Aleſſandrino, Iſidoro Peluſiota, ed altri in diuerſe occaſioni ſpiegato vn *proÿcere margaritas antè porcos*; mà con indurire la pelle potè far il callo alla virtù, e diuenir di quelle margarite, che *multiplici conſtant cute, vt callum exiſtimari corporis poſſit*: dir potea d'eſſere vna roſa trà le ſpine, vna colomba frà corui, vna ſtella frà le tenebre, vna merauiglia sù l'occaſo, vn amaranto frà l'onde, vna vite frà gli olmi, vna perla nel fango. Penſate voi ſe queſta Cintia hebbe campo di trasformarſi in eliotropio per contemplare inſtancabilmente il ſuo Sole Diuino: ſe queſta Dea d'amore trà quei roueti potè imporporare co'l ſuo ſangue le ſue roſe: ſe in que' prati potè comporſi al capo belle ghirlande di quel celeſte fiore del campo; ſe potè à ſua voglia traſtullare queſta ninfa cò le gratie: ſe sù quelle ſpiche potè queſta Camilla correre alla perfettione ſenza laſciare orma in terra. Quì ſi che faceua vedere volar per aria le margarite nell'eſtaſi, fiorire sù quelle pianure le margarite nelle virtù, e in quelle ſelue creſcere come in Egitto le margarite in alberi di perfettione, e con annerire à raggi cocenti del Sole il candor naturale del volto, come delle perle ſcriſſe Plinio, dal Sole Diuino più abbellita nell'anima dire co' la ſacra Spoſa: *nigra ſum, ſed formoſa*. Mà biſognaua hormai che queſta perla foſſe poſta alla proua, che anche il Ferro con ſtile dolciſſimo li ſopraſcriſſe *expoſita probatur; adeò enim* ſoggiunge Seneca *gratioſa eſt virtus vt inſitum etiam malis ſit probare meliora*, e nel caſo della noſtra Eroina *oportebat fidem eius tentari, & probari, &, cum proba apparuiſſet, in eum filijs regni commiſceri; non enim pÿs, & bonis, ſed impÿs, & malis filÿs diaboli filÿ Dei traditi ſic in exultatione Patri Caleſti offeruntur*. Olibrio dell'Impero Romano Proconſole potentiſſimo venuto dall'Aſia verſo Antiochia come adirato Leone per formarui del ſangue de Chriſtiani vn mar roſſo incontròſſi à caſo nel mar di latte, che Marina nel candore della ſua pudica beltà oſtentaua, e benche liuellati i ſtrali de ſguardi in vn fiocco di neue, pure acceſoli nel cuore vn mongibello d'amoroſi ardori innamorato di queſt'Io, che poſta alla cuſtodia de greggi haueua per arghi gli Angioli ſteſſi, per conſorte ſua la chieſe, e per queſt'Elena ardendo quãto Troia, benche i porci sbranino chi va veſtito di bianco, pure cò la fame amoroſa di quel l'Eriſittone, che in vna notte diuoròſſi la moglie, dichiaròſſi voler godere

Gemmas pro glande micantes.

O beltà quanto giurata nemica contro la virtù ſempre mai ti moſtraſti? Tù foſti la lena dell'altrui honeſtà, la turcimana della pudicitia, la maliarda de virginali ſembianti, la ſenſala de caſti teſori. Tu l'eſca, che nella rete di Vulcano tiraſti con Venere le più pudiche: la fiammà, che inceneriſti le neui delle Elene più illibate: la cariddi, che naufragar faceſti co'l vento in poppa le più ſicure: la pantera, che allettaſti alla tua preda i cacciatori amanti: il pomo, che de-

Erasm. adag. 10. 1. num. 1630.

Plinius l. 12. cap. 24.

Ariſt. de plantis lib. 1. c. 3.

Plinius l. 9. c. 35.

Cantic. cap. 1.

ex Lipſ. manud. lib. 2. diſſert. 18.

Surius in vita.

Mantuan. ex epit. Terentii

desertasti i fiori de Paradisi più intemerati: la torpedine, che instupidisti i cuori più spiritosi: il basilisco, che cader facesti attossicate le colombe più eleuate. Tù fosti l'esca, che attizzasti il fuoco della concupiscenza nel petto di Tarquinio contro Lucretia, di Paride contro Elena, di Plutone contro Proserpina, di Gioue contro Europa, di Teseo contro Ariadna, d'Achille contro Briseida, di Perseo contro Andromeda. Che farai hor Margarita che proposto ti viene di passare dalla greggia alla reggia, di cambiare i cenci abietti in manti pomposi, di conuertire i freddi gigli in rose amorose, di lasciare gli horrori della solitudine per gli honori della Corte, di coronare la tua stentata adolescenza con Imenei sì gloriosi? Che farai hor che questo basilisco d'Olibrio vuole cò la sua vista fermare il volo de tuoi Santi pensieri, questo dragone vuole co'l fiato disseccare i gigli della tua virginità, questo serpente vuol cò la lingua disertare il Paradiso de tuoi contenti? Hor si che hai da far conoscere se sei delle margarite vere, ò false: se sei con allume di mondani affetti, ò nò: se sei aborto di cochiglia vuoto di spirito, ò legitimo parto pieno all'interno: se sù la bilancia del merito sei delle pesanti di virtù, ò delle leggiere di vanità: se sei di quelle, che ad vn minimo colpo di trauaglio si frangono, ò pure di quelle d'Acarnania simili al marmo: se alla lima delle tentationi fragile cedi, ò pure dura resisti: se al tatto di lieue persuasiua sei facile à intiepidirti, ò pure agghiacciata d'ogni terreno affetto ti rendi: se alla luna de mondani, ed instabili piaceri offuschi il lustro virginale, ò pure illibato, e chiaro lo conserui.

Plin. l.9. c.35.

Già sò che non vuoi darli il consenso, che non sei sì pazza come quel caualliero Francese, che pose vn monile di perle al collo d'vn animale immondo, ò come i Mori di Guinea, che cambiauano le perle per vetro: sò che non vuoi contradire all'auuertimento Euāgelico che auuisa *neque proijciatis margaritas ante porcos, hoc est* spiega Isidoro Pelusiota *ante eos, qui in vitiosis affectionibus volutantur, ne fortè conculcent eas pedibus, nimirùm in sceleratis suis studijs Diuino Numini contumeliam inferentes*: sò che non vuoi come dice Nazianzeno *margaritas luto committere*: sò che *vn cuore casto* per dirla cò le gemmate parole del Santo di Sales *è come la madriperla, che non può riceuere goccia alcuna d'acqua che non venga dal Cielo, perche non può riceuere alcun piacere, se non quello di quel matrimonio, che è ordinato dal Cielo*. Che farai adunque? t'appigliarai al partito di quelle Sante Eroine, che, per non contraere macchia d'inhonestà nel cuore macchiarono di loro propria mano le bellezze del corpo? ti risoluerai coll'esempio di S. Eufemia tagliarti il naso, e le labbra, ò di Santa Rosa troncarti le chiome, ò di Santa Fara cauarti cò le lagrime le pupille dell'occhi, ò di Santa Eugenia fuggire in habito di Romita, ò di Sofronia finire con vn pugnale la vita, ò di Spurina rouinarti la faccia, ò d'Hippo affogarti nell'acque, ò delle Sante Brigida, Au-

Frugonò ritr. crit. Lascino. Olao Magno.

Isid. Pelus. l.4. epist.181

Naziānz. or.49. ex Nonar. adag. to. 2.

Nella intr. alla vita diu. l.4. c.52.

gadrina,

gadrina, Costanza, Petronilla, ed altre intercederti da Dio le viscere, la lepra, i vermi, la morte? è vero che le madriperle al vedersi in pericolo d'esserli da Pescatori innolato il lor tesoro da se stesse si chiudono; Ma: nò, nò: non disse già il Sauio che dall'vltima Thule, ò dalle perle saria vscita la più forte Eroina? si; *mulierem fortem quis inueniet? procul, & ab vltimis finibus, & ab vnionibus* leggono altri *pretium eius*; anzi sopra di quella pompa delle donne Ebree rimprouerata da Isaia d'imperlarsi le scarpe, e co 'l suono delle naccare inuitarne i passaggieri alla vista, come nota il P. Sanchez, e scrisse Plinio, auuerte Cornelio à Lapide che voleuano dare ad intendere che passaua vna nobil Matrona: *sonantes has margaritas subiungit esse pro lictoribus, quia, sicut lictores precedentes submouent turbam significantes adesse consulem, sic margaritarum sonus significabat aduentare nobilem Heroinam*. Dalla nostra Margarita adunque della vera dòna forte i caratteri s'espressero: *Nomine quidem vocor Marina*, rispose intrepida, *glorior autem me esse ancillam Christi*: non li fece vna dicerra delle grandezze del Parentado, delle douitie del Patrimonio, della nobiltà del lignaggio, bēche dirsi potesse come disse quell' altro *linea margaritarum*, ma riflettendo à quello insegnò il mio Gran Padre, che *homo, cum quærat bonas margaritas, inuenit vnā pretiosam, quia quærens homines bonos, cum quibus viuat, vnum inuenit sine peccato Iesum Christum lucidum candore veritatis, solidum firmitate æternitatis*, dichiarossi che la catena d'amore, con cui s'era legata schiaua a i piedi del Crocifisso, era il più nobil monile, che vantasse al collo: protestòssi, che, se la perla *del Ciel solo ella gode, e dal Cielo hà ogni pregio*, dicendo Plinio, *miror eos tantùm Cælo gaudere, cuius odorem, & pulchritudinem* soggiunge il Pinto *suo modo representant* rappresentando nella rotōdità la sferica figura, nella moltiplicità delle corteccie la pluralità delle sfere, nella lisciatura la sodezza, nel candore illibato la chiara luce, ne i duoi principij i duoi poli, nella virtù salubre i benefici influssi, e mostrandone in alcune di luna, e di stella le sembianze, anch'essa del Ciel solo godea, e l'eternità era la rotondità del suo spirito, e le virtù Christiane erano la moltiplicita de suoi affetti, e la fede Cattolica era la lisciatura della sua vita, e la castità era il candore de suoi pensieri, e la carità verso Dio, ed il prossimo erano i poli de suoi propositi, e la gratia Diuina era l'influsso delle sue virtù: *Nomine quidem vocor Marina, glorior autem me esse ancillam Christi*. Che rispondi ò Margarita? e se le lusinghe si cangieranno in minaccie, gli affetti in crudeltà, le delicatezze in tormenti? e se si arruotaranno i rasoi, s'armeranno i manigoldi, si liquefaranno i piōbi, si attizzaranno le cataste, si prepareranno i martirij più esquisiti? apunto. Gellia al scriuere di Martiale era tanto inuaghita d'alcune perle, che hauea, che le baciaua, le abbracciaua, le chiamaua sue sorelle, le amaua più che i proprij figli, e protestauasi che senza quelle non saria vissuta vn hora: *In-*

Senerin. Plin. l. 9. c. 35.

Prouerb. c. 31.

Cornel à Lap. in Isa. cap. 3

Tesauro ne Panegirici.

S. P. A. de præparatione Euangelica.

Mondo simb. Plin. l. 9. c. 35.

Mondo simb. lib. 12. c. 26.

Mart. l. 8. epigr. 80.

Iurat Gellia, sed per uniones.
Hos amplectitur, hos perosculatur,
Hos fratres vocat, hos vocat sorores:
Hos natis amat acriùs duobus,
His si quò careat misella casu
Victuram esse negat se nec horam.

Cornel. in Matt. c. 13.

Ah che se come dice Cornelio *margarita est Christus, eius enim Deitas in humanitate est quasi margarita in concha abscondita ex materia virginea, & rore Spiritus Sancti concepta, candidissima per innocentiam, lucidissima per sapientiam, rotundissima per perfectionem, habens pondus conscientiæ, lamorem mititatis, pretium beatitudinis*, di questa perla Diuina Margarita s'era tanto inuaghita, che protestòssi senza di esso non voler viuere vn hora: *ne existimes te mea in Christum fidei rationem emoliturum vt te sequatur; si ille pro me mortuus est, omninò ego pro ipso debeo mori; adsum tibi ad omnia tormenta impauida.* Fa pure Olibrio quanto vuoi: ingegnati cò le carezze più soaui, cò tormenti più crudeli, che io sono di quelle vere perle, che *nullo lapsu franguntur.* Non sono di quelle si false, che cò la sola acqua calda s'ammoliscono, ne delle occidentali, che cò l'aceto si stemprano. Essibisci pure a miei cenni gli più honoreuoli equipaggi, a miei passeggi le più delitiose gallerie, à miei riposi le più delicate morbidezze, alle mie membra gli più pretiosi arazi, al mio albergo i più superbi palaggi, à miei occhi gli più ameni giardini, a miei trastulli i giuochi più dilettcuoli, alle mie fauci le viuande più esquisite, à miei voleri i passatempi più giocondi, al mio cuore gli affetti più suiscerati, che le vere perle *nullo lapsu franguntur*; ne pure della mia fede Cattolica vò darti contezza, perche per dirla con S. Atanagio: *asserere quod Christianus sim necessarium est, sed definitionem Christianismi proferre non satis tutum est, nisi constet quisnam sit qui interrogat, ne porcis margaritas proijcere videar*, e lo confermano e Tertulliano, e S. Girolamo, e Clemente Alessandrino, e Isidoro Pelusiota. Va pure mendicando da Neròni, da Domitiani, da Massimini, da Probi, dalli Almachij, da gli Ezelini quanti tormenti diedero à Christiani fedeli: amassa tutte le pene, cò le quali Apronia nò martirizò Bibiana, Pascasio Lucia, Quintiano Agata, Apricio Dorotea, Minutio Domitilla, Publio Ruffina, Almachio Cecilia, che le vere perle *nullo lapsu franguntur*, ne riporterai quella vituperosa vittoria, che ne riportò Calligola Imperatore, quando, fingendo voler co'l essercito passare il mare per vna grande impresa, spinse i soldati alla preda delle cochiglie, che sù la spiaggia giaceuano, e ad eterna memoria sù vna Torre à tal effetto eretta le appese: se le perle si generano mentre folgoreggia il Cielo, anzi *cum magna facta fuerint tonitrua maiores nascuntur margaritæ*, quanto più tuonerà la tua voce, quanto più terribili fulminerà le sentenze, tanto più crescerà la mia gioia, ingrandirassi la mia gloria: se le perle *cor iuuant*, e Giulio Cesare ne dedicò vna corazza tutta tempe-

Plin. l. 9. c. 35. Cardan. l. 10. c. 50 de rer. var. Aret. l. 3. r. 147

Athan. dial. 1 de Trin. Tertull. de Bapt. c. 18., & de præscriptione hæret. n. 26. S. Hieron. in c. 4. Hierem. Clem. Alex. Str. c. 1. Isid. Pel. l. 4. ep. 181., lib. 1. 3. Epist. 14. ex adag. Nouar. Dion. Cassius, & Sueton. c. 46.

Aelian. lib. 10. c. 13. Isid. Caracenus ex Aebl. l. 3. c. 8. Plinius l. 9. c. 35. Matthioli.

stata di perle al tempio di Diana, ò secondo altri di Venere Genitrice, la Diuina gratia, che è la vera perla Euangelica mi conforterà il cuore in modo che potrò far petto al tuo diabolico furore: se con vna perla Filippo Monarca Austriaco delle Spagne di questo nome il terzo ne fece formare il pomo della spada, con cui dissipar voleua i suoi nemici, io cō la mia fede Cattolica haurò arma bastāte per troncare i tuoi disegni, per aprirmi la strada dell' eterna gloria in mezzo à tuoi tormenti: *ne existimes te mea in Christum fidei rationem emoliturū vt te sequatur: si ille pro me mortuus est, ego pro ipso omninò debeo mori: adsum tibi ad omnia tormenta impauida*. E vi pare che potesse con ragione dirli il Sauio *mulierem fortem quis inueniet? procul, & de vltimis finibus, & de vnionibus pretium eius*? Ne v'imaginaste che alle parole non corrispondessero i fatti. Nelle flagellate, cō le quali Olibrio ordinò che con verghe spinose fosse prostesa in terra fieramente battuta, e piagata si mantenne pure inuitta, e fra le lagrime compassioneuoli di tutti gli astanti, che formandoli sù gli occhi vn' eritreo di perle necessitauano il Boccadoro à dirli ciò, che scrisse del Santo Rè Dauid *tamquàm margarita erant congelata lacryma*, mostrò pure nel volto vn imperturbabil sereno? Si, perche, se *in mari rubro clarior repertus vnio*, quel mar rosso di sangue li seruiua di bagno per farla comparire *in sanguine agni dealbata*: se *inter conchilia suauia sunt variata* da quelle verghe scorticata si faceua vn manto cangiante per essere annouerata trà le pecore elette del Diuino Giacobbe, e trà le spose dell' Agnello Diuino honorata per la Regina *circumdata varietate*: se *margarita arbores Egypti fructus, e radice habent* al dir d' Aristotile, e *pinna, qua petris adherescunt, radices emittunt, & margaritas gignunt* al soggiungere di Ateneo, conosceua che quelle verghe piantate ne solchi delle sue piaghe erano per produrli frutti di vita eterna. Nelle lastre di ferro ristretta, nelle forcine graffiata, ne chiodi acuti traffitta fù pur sempre constante, e benche il tiranno smarito per non poter più soffrire si horrendo spettacolo riuoltasse gli occhi indietro, e cō la clamide si coprisse il volto non si perdè già ella di cuore? Nò, perche era molto bene consapeuole che la vita de giusti *margarita est, quā polliri debet multis macerationibus*: seruiuano le punte acute di que' chiodi à farli il forame, acciò con le altre perle del Paradiso infilzarsi potesse: quelle forcine seruiuano di lima per staccarla dalla madre del mōdo, e del corpo, acciò comprata fosse dal Celeste mercante, già che *margarita sunt anima, qua, vt illa conchis, sic ista corporibus adharescunt, e: conchis adharescunt, nec ijs auelli queunt nisi lima*. Cō le lampade accese, che con lingue fiammanti li abbruciauano i fianchi, e il petto cantaua pure, e festeggiaua gloriosa? si, perche era molto ben prattica che le perle, anzi tutte le gioie, se al lume di lucerna non s' offuscanò, sono approuate per vere: con quelle fiamme al petto, che li faceuano pe'l do-

Alfonso Nunez dall' impr. 147. Aresio.

D. Chrysost. h. 22. ad pop.
Plin. l. 9. c. 35. & Origenes.
Andrea Thenet ex Athē. l. 3. c. 8.

Arist. de plant. l. 1 c. 3.
Athen. vt supra.

Cornel. in Apo. cap. 21. deuita Religiosa.

S. B. A. l. 9. Euang. in Matt. c. 13.
Plinius vt supra.

Piazza vniu. de Gioiellieri

dolore vedere le stelle di mezzo dì, e di tanti piropi li formauano vn cingolo, potea paragonarsi alla sposa de Sacri Cantici, à cui fù detto *venter tuus circulus medius distinctus sjderibus*. Che più, se, quasi la crudelta di Olibrio li seruisse di scherzo, hebbe animo di cimentarsi fino cò l'istesso Prencipe delle tenebre? Già si sa per quanto ne scriue Plinio che da cani marini sono per antipatia naturale perseguitate le perle: *in alto quoque comitantur marinis canibus*; ed in vero senza ragione, perche non con altro più bel nome honorati sono i cagnuolini dalle Dame, che di perline, se forsi non fosse perche l'Incarnata Sapienza accoppiando cò le cose Sante le perle, prohibì l'apporle ambedue a cani, quando disse: *nolite Sanctum dare canibus, neque proiciatis margaritas ante porcas*, ancorche il mio S. Padre l'intenda delle cose spirituali, il Boccadoro de misteri Diuini, S. Isidoro Pellusiota della parola di Dio. Ma qui vna Margarita dalla Diuina gratia hà preso tanto di cordiale, che li dà l'animo di porre in fuga, e schiacciare sotto i piedi il mastino, il tricerbero, il dragone stesso Infernale. Quì mi viene benissimo in acconcio quanto d'vna perla rapporta Cedreno. Venne a galla sù l'onde del mare Persiano vna cochiglia, che, mostrando il bianco seno di numerose, e riguardeuoli perle fecondo, sola seruiua di monile à quel seno di mare: parea che co' voti della fortuna tutti candidi, e fauoreuoli andasse co'l vento in poppa à diporto, che con tante mammelle gonfie mischiar volesse in quell'onde salse vn mar di latte, che andasse sù quell'acque amare seminando vna tempesta di manna: parea vna sottocoppa, in cui versato hauesse tutti i suoi sudori rugiadosi l'aurora, in cui premuto hauesse le sue poppe Giunone, in cui hauesse fatto sauora di tutte le sue gioie l'Eritreo; quando ecco vn mostro marino, che, generato dall'Erebo, partorito da Tisifone, nodrito da vapori più tetri della Stigia palude con squame taglienti, con coda sferzante, con aspetto tetro sbuffando peste, e veleno, si pose in traccia di quella madriperla partoriente: l'haureste detto vna cometa, che intorbidasse in quel cristallino azzurro quella bella galassia, vn coruo ingordo, che rondando ghermisse alle voua di quella candida colomba, vn orco che inghoiar volesse quella ninfa gratiosa: *quàcumque vnde margaritam ferebant, eò canis quoque perniciori eiusdem demonis impulsu bacchabatur*. Hor contro quel mostro tartareo, quel dragone infernale, quel serpentaccio d'Auerno, che souuertì de spiriti Celesti l'angelica mente, che dal firmamento Empireale trasse schiodate con la coda la terza parte delle stelle, che desertò de natiui suoi cittadini buona parte del Cielo, che inseluatichì le delitie tutte del Paradiso terrestre, che infettò della colpa tutto il genere humano, hebbe cuore Margarita d'azzuffarsi, e venire à duello per essere vn vnione: questo diabolico nemico Margarita si compromise di soggiogare cò le forze della gratia Diuina, d'incatenare cò legami della fede Christiana, d'atterrare

Plinius vt supra.

Matth. 7.7.

S.P.A de serm. Domini.

S. Chrysost. in Matth.

S. Isid. l. 4. p. 181

Cedreno.

terrare cò la generosità della sua intrepidezza, di calpestare, di schiacciare, di conquassare sotto i piedi del pesante suo spirito: *da mihi Domine Deus meus vt ipsis oculis possim videre inimicum meũ, & vt ipse à meis conculcetur pedibus*; ed in fatti comparsoli d'auanti gli occhi tetro all'aspetto, squamoso al cuoio, griffagno alle branche, serpentino al fischio, drago alla coda, tigre alle macchie, orco al ventre, orso alle nari, rinoceronte al sdegno, lupo alla fame: che haueua le ossa come verghe di bronzo, la pelle come lastre di ferro, le squame come scudi temperati, il cuore come incudine; che vomitaua fumo dalle nari, fiamme dalla bocca, fulmini dagli occhi: che portaua la fierezza nel sguardo, la fortezza nel collo, nella coda il terrore: che tiraua seco l'inferno, inhorridiua il Mondo, minacciaua alle stelle, benche con la confusione delle macchie, con la sinuosità de raggiri, co'l viluppo delle serpi tentasse smarire, atterrare, staccare questa Margherita instuccata sù le porte già della Gerusalemme beata per poter liberamente deuastare tutta quella Celeste maggione, spogliare col bottino di perla sì ammirabile tutto l'erario diuino, oscurare cò la perdita di simil gioia tutte le delitie del Paradiso, pure Margarita cò la scorta dello Spirito Santo affrontòllo, cò l' segno della santa Croce fiaccòllo, cò la claua della Diuina gratia lo prostese, e co' piedi d'vna viua fede schiacciòllo. E qual Pantasilea ammirarono mai l'istorie contro il furore de Greci, qual Artemisia contro Rodiani, qual Teuca contro Romani, qual Amalasunta contro i Gothi tanto celebrarono le memorie antiche, quanto degnamente merita questa nouella Ioele, che potè conficcare le tempia del tartareo Sisara, questa seconda Giuditte, che sola potè abbassar l'orgoglio dell'Oloferne infernale, questa vera Proserpina, che potè soggettarsi a piedi l'istesso Prencipe delle tenebre? stiano pure con ragione ascose le matrone antiche al riferire di Plutarco per non hauer le perle alle scarpe, che Margarita, conoscendosi honorata da Dio cò 'l priuilegio di quella santa Eroina, a cui fù detto: *procul, & ab vltimis finibus pretium eius*, di quell'Amazone sourana, à cui fù cantato: *quàm pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia Principis*, di quella Pallade sacrosanta, di cui fù predetto: *inimicitias ponam inter te, & mulierem: tu insidiaberis calcaneo eius, & ipsa conteret caput tuum*, già che di essa fù detto: *tu es pretiosa margarita orbis terrarum*, può con ogni decoro comparire fastosa, perche *sandalia eius rapuerunt animam eius*, al capo de spiriti infernali tolse l'anima, e l'orgoglio co' piedi. Ah che Iddio con più splendidezza di quell' Imperatore, quale mandò in Persia cento libre d'oro per comprare vna perla, che al pescatore costata era la vita, impouerì per cosi dire l'erario delle sue Diuine gratie per l'acquisto di questa Margarita, che all'Vnigenito suo Figlio fattosi nel mistero della Redentione del Mondo pescatore di perle,

Surius in eius vita.

Officina Textoris.

Prouerb. cap. 31.

Cantic. cap. 7.

Genes. cap. 3.

S. Cyrill. Alex. h. contra Hest. de B. V.

Iudith. cap. 16.

perle *simile est regnum Calorum homini negotiatori quarenti bonas margaritas*, come espongono co'l mio G. P. S. Agostino, S. Gregorio Taumaturgo, S. Antonino, Salmerone, Cornelio, Alberto de Marquesijs, ed altri, collò la vita stessa, e, conosciutala degna di far frontespicio all'entrata della sua reggia Celeste, ingegnossi per collocarla di darui l'vltima mano; e come? Insegnano i naturali che le perle si riducono à total perfettione ò con farli nel sale lasciare quella prima ruuidezza, ò co'l spirito di vitriolo, ò co'la polue d'alabastro, e corallo bianco, ò co'le foglie di lattuga bagnata di rugiada di Maggio, ò in altri modi, mà la più segreta, sicura, e singolare maniera è apporle in cibo à colombi, perche nelle loro viscere riceuute co'la virtù di quel loro calore naturale delicatamente rodendole liscie, candide, e purgate le rendono. In questa forma di colomba mandòlli Iddio vna, e due volte lo Spirito Santo hora sopra d'vna celeste, e splendidissima Croce, hora sopra vna gran colonna di fuoco con vna gran corona nel rostro, che promettendoli la corona della vita eterna dopo hauerla con celeste rugiada risanata dalle piaghe, rinouata nella sanità, e cauatala illesa dall'acque, alla gloria celeste inuitòlla dicendo: *Aue Marina Dei columba: pax tibi ancilla Dei: nunc conside caleslem accipiens coronam: nunc adsis, & in supernis mansionibus requiesce in saculum*. Così da questi inuiti gloriosi rauuiuata Margarita, ma più dall'istesso suo celeste sposo, che con numeroso

S. P. A. quaest. Euang. in Matth. c. 13. Greg. Thaum. S. Antonin. Salmerõ. ibi. Cornel. in Matt. Albert. de Marq. de B. V. calilo-quia mar-ral. Anselm. Boet. l. 2. de gemmis c. 38. Auerroes dall' Aref. impr. 147 Plin l. 9. c. 35. Surius in eius vita.

stuolo d'Angelici spirti personalmente gli apparue, e li disse: *quia coram me pura apparuisti erit tua merces copiosa in Calis*, inuogliata del Paradiso

Non niueo retinens baccata monilia collo,

il capo intrepido all'affilato taglio della rouente spada espose, e acciò

Formose micent baccata monilia collo

riceuuto senza colpa il colpo rese l'anima immacolata à Dio, e forsi in figura di perla come alla Beata Margarita di Castello fù concesso, a cui *Christum contemplanti vnio è corde exiuit mira magnitudinis cum imagine Christi nascentis, & imagine eius Sancta*. Qui si che poteua dirsi al manigoldo ciò, che a Leta scrisse S. Girolamo: *caue ne collum eius margaritis premas*, poteua dirli il Celeste Sposo *collum tuum sicut monilia*, ò con la Tigurina *sicut vniones*, perche con questo taglio prese nella sua rete questa Margarita nel modo che con vn stilo di ferro piagando le cochiglie i pescatori da quell'humore, che mandano, ne prendono le perle molli gli Indiani: con questo taglio autenticò la di lei fortezza inuitta, e potè cantarsi:

Vidit in Erculeo suspensa monilia collo:

con questo taglio palesò la di lei immacolata innocenza, dando à diuedere che nõ haueа inghiottito il pomo d'Adamo chi dal ferro lasciò inquirirsi le fauci: con questo taglio publicò che per sua sposa l'hauea eletta, mentre li concesse per arra vn monile più bello di quello, che alla sua sposa mandò

Virg. in Ciro ex epis. Tex. Strozz. ib. Carthag. lib. vlt. de mirãdis B. V. D. Hieronym. ad Letam. Cantic. cap. 1. Photius in vita Apollonij ex Serlogo. Ouid. ep. her. 9.

Mas-

Iulius Capitol. in Maxim. Massimino Imperatore *de albis nouem*: con questo taglio dichiarò che li haueua participato il Regno de Cieli, già che con porli la collana al collo dichiarò Faraone, *Genesi c. 41.* Gioseffo Vicerè dell'Egitto: con questo taglio adornò la sua innamorata il Figlio di Dio, acciò entrar potesse nell'Empireo con più *Virgil. Aeneid. 1.* gloria che non entrò Enea in Troia con vn monile di perle al collo: con questo taglio illustròlla, acciò co'la corona del martirio salisse *Claud. in nupt. Hon., & Maria.* trionfante al campidoglio del Cielo, come di perle ornato presentato fù il diadema da Honorio all'Imperatrice sua sposa:

Alex. ab Alex. dier. genial. l. 5. c. 18.

Et grauibus spathale baccis
diadema ferebat
Intextum:

con questo taglio all'vsanza degli Antichi li impresse nel collo con vn monile di perle l'insegna di nobiltà sourana

Baptista Pius.

Lactea gemmato redimuntur
colla monili.

E quanto fù fortunata al pescatore Diuino di questa perla la preda? Io sò benissimo che l'inuestigatore de naturali segreti hebbe à dire le *Plinius loco cit.* perle chiamarsi *vniones* perche *nulli duo reperiantur* sempre sole ad vna ad vna si trouano; ben è *Anselm. Boet. lib. 2. c. 37.* vero che s'intese delle più principali, le quali mai con la sua pari assieme si pescano, perche, ò si parli della moltiplicità de parti dell'istessa cochiglia, v'è chi attesta *Verspucius ex Mattiol.* hauerne hauuto vna grauida di cento trenta perle, ò si parli della sola compagnia, l'istesso Plinio afferma che le perle vanno come le apià sciami sotto la scorta della loro Regina, quale predata tutte loro facilmente s'arrendono: *quidam tradunt sicut apibus, ita con- Plinius vt supra.* *charum examinibus singulas magnitudine, & vetustate præcipuas esse veluti duces, illis captis facilè cæteras palantes retibus includi*; che però fùlli soprascritto il motto: *dat sociata decus*. Come *Mondo simbol. l. 12. c. 24.* che troppo s'arrossiua Margarita d'essere sola collocata nella galleria del Paradiso, per farsi di Margarite non solo vna concha, mà vna Marina feconda, oltre la moltitudine numerosa di ben ventimilla persone dell'vno, e l'altro sesso, che alle voci di quella Celeste Colomba, da cui fù la Santa inuitata al Cielo, conuertite alla fede battezaronsi co'l martirio, e nel loro sangue la stola della gloria eterna s'imbiancarono, ella stessa volle di preda del Rè de Cieli farsi predatrice gloriosa, e con la rete della sua efficace dottrina acquistare à Dio d'anime Sante vn numeroso drappello. Protestatasi ella per serua humilissima dell'Altissimo, sapendo che *pretiosa in Prouerb. 25.* *imo, se margaritum fulgens qui arguit sapientem*, come pure, espone Beda il Venerabile, le parole più conuincenti, le persuasiue più efficaci dal profondo dell'humiltà cauare si deuono, poseli dinanzi agli occhi la ridicolosità de loro falsi Dei, la superstitione della loro Etnica legge, la vanità de mondani piaceri, che à toglier le nuuole, e *Mattiol.* le pannie dagli occhi le margarite sono vtilissime: ricordòlli l'immortalità dell'anima loro, le dolcezze della vita eterna, che anche S. Gregorio sopra del proposto Euangelico tema: *simile est regnum Cælorum homini quærenti bonas margaritas* espone: *qui Cæ- S. Gregor. ex Nou. in Matth. c. 13.*

lestis vita dulcedinem perfectè cognouerit, cuncta, quæ in terrenis amauerat, libentèr derelinquit; e così con la comitiua di tante anime conuertite, come delle perle Regina presentòssi al Signore. E vi pare che potesse ad essa affibbiarsi quell' encomiastico elogio del Sauio dal Caldeo parafrasticato: *est aurum, & multitudo margaritarum, & vasa pretiosa labia scientia?* Che occorre che con ciglio sì marcato vadino l'istorie antiche milantando il lusso di Lolia Paolina per ogni intorno tempestata di perle, di Leone quarto Imperatore, e Paolo Secondo Sommo Pontefice sotto il graue peso delle perle oppressi, d'Alberto Rè di Pollonia caricato di perle per venir co'l fratello à duello di lusso, delle femine Africane, delle matrone Romane con tante perle all'orecchie, e al collo? Margarita cò la conuersione di tante anime entrò nella Beata Gerusalemme, che sola potè empirne quelle piazze immense: Margarita fù la tromba, che a battaglia contro l' infedeltà eccitò Antiochia tutta, fù la colomba, che dietro alla fragranza della sua Santità trasse tante anime, fù l'ape, che eccitò tutte l'altre al lauorio delle mellate, anzi sempiterne dolcezze, fù la cinosura, che fece approdare tanti naufraganti al porto dell' eternità, fù la palma, che seruì di scala à tanti per salire al Cielo, fù l'aquila, che prouocò cò l'esempio gli altri a mirare nel sole Diuino, fù la cochiglia, che squarciata versò tante perle, fù la perla, che poluerizata nel martirio donò à tante anime l'eterna vita; onde con ogni ragione se li potea cantare:

Chaldaus in prouerb. 20.

Plinius vt supra. Alex ab Alex l. 5 c. 18. Platina in vita eius. Bonfin. l. 4. decis. 5. Io. Leo l. 8. description. Africa. Seneca de benef. c. 9 lib. 1.

Dat faciata decus rutilanti margaris auro.

e tu ò Antiochia puoi bene gloriarti d'hauer in tuo potere la perla più pellegrina, che al Rè de Cieli mandar potesse in dono la Cattolica fede. Fù bene ammirabile quella margarita, che donò Caio Cesare a Seruilia Madre di Bruto del valore di seicento milla sestertij, quell'altra che dal Rè di Giebagna donata fù a Gasparo Morales della grossezza di vna noce del valore di milla, e ducento scudi, quell'altra della moglie di Alessandro Seuero, che, per non hauere sua pari, fù appesa al simolacro di Venere, quell'altra riferita da Simon Maiolo grossa quanto vn vouo di polla, quell'altra notata dal Dalecampio del peso di cento sessanta grani; quella, che, essendo cottata al pescatore la vita, fù da Giuliano Imperatore comprata per cento libre d'oro; voglio dire fù ben gloriosa quella Margherita da Castello dell'Illustrissima Religione Dominicana fulgentissima gemma, nel di cui cuore per testimonianza che la Santissima Trinità li haueua dato fauoreuoli i suoi voti furonli trouate trè candidissime pietre, quella Margharita Collonnese, che dalla Regina de Cieli fù protetta, acciò alle pompe, e alle nozze non soggettasse la libertà del suo spirito, quella Margherita di Faenza, che più volte ottenne il bambino Giesù fra le braccia per hauere promesso di non affettionarsi à cosa alcuna del mondo, quella Margherita sorella dell' An-

Gardueci dal Mondo simbol. l. 12. c. 14.

Suetonius in eius vita.

Ouiede cap. 8. l. 19 hist. Indic.

Lampridius in eius vita

Simon Maiol. dier. canicul. colloq 18.

Dalecāp. ex Serlogo inCāt c. 1.

Cedren. Lilia Mariana.

Angelico S. Tomaso, che dalla Vergine Santissima liberata da Turchi illustrò la Religione Cisterciense, quella Margherita d'Vngheria, che liquefacendosi di diuotione verso la Gran Madre di Dio fù da essa in morte honorata di celeste corona, quella Margherita d'Ipri, à cui visibilmente apparue la Regina degli Angioli, e dopò hauerli riuelato il perdono de suoi peccati, il cuore li chiese, quella Margherita da Montepulciano, che sotto l'habito de Serui della Signora del mondo liberò la di lei imagine dall'ingiuria de fabbriccieri, quella Margherita d'Egitto, che, per non perdere la virginità nelle nozze, recisesi le chiome in habito virile tra Monaci s'ascose, quella Margherita da Cortona, che in penitenza de suoi peccati si fè strascinare per la Città come vn cane abietto, quella Margherita di Scotia verso poueri si pietosa, per non discorrere delle Margherite di Fiandra, di Sauoia, di Toscana, di Germania, di Nauara, di Bertagna, e mill'altre, che cò le loro, se non Sante, almeno eroiche, e gloriose gesta illustrarono il mondo, eternarono il nome. Mà, se delle perle Plinio, ed altri insegnano esseruene delle vecchie, rugose, delle piramidali dette *helenchi*, delle piane chiamate *tympana*, delle picciole come quelle del Bosforo nomate *myas*, delle vuote intitolate *physemata*, delle squamose come nell'India, delle irsute come in Aca nania, delle smarite come in Bertagna, delle rosseggianti, delle annuolate, delle grasse, delle attrite, delle pallidette, delle offuscate, delle macchiate; doue alcuna delle mentouate fù senza il candore della virginità, altra senza la grandezza della nobiltà, questa senza il peso della prudenza, quella sēza il lucido della Sapienza, chi senza la sodezza della fortezza, chi senza il carniccio del martirio, ò senza il liscio della beltà. ò senza il forame della carità, la nostra d'Antiochia fù vna Margherita come gia dissi *quouis rotunda*, come co'le parole d'Ausonio, e di Pier Damiano per encomio di persona perfettissima soprascrisse alla perla il Lucarini, fù di quelle, delle quali disse già l'Affricana gemma de Dottori: *sunt autem bona candida innocentia, lucida lumine natura, rotunda, quia ad Deum, vnde exierunt, redeunt, ponderosa, quia constantes in virtute, lauorem habent mansuetudinis, perforata in charitate*; alla grandezza della nobiltà hebbe congiunta la lisciatura della bellezza, al peso della prudenza il tondo della bontà. alla sodezza della costanza il forame della carità, al candore della virginità il carniccio del martirio: fù di quelle cochiglie, che da trè circoli vagamente intrecciate, perche pare habbiano il Camauro in capo *corona populi* son chiamate, mentre può vantarsi in capo le trè beate aureole di vergine illibata, di dottrina altissima, di martire inuitta. Per questa si con più sauio consiglio di que'duoi Rè Indiani, che per vna perla grossa quanto vn melarancio guerreggiarono per il spacio d'ottant'anni, credo che il Rè de Cieli pretes o hauria fino al di del Giudicio. Ah che ne il sardonico da Policrate posto nel tempio della Concordia, ne paga ta

Surius pluribi. *In eius vita.* *Hist. Nat Com.* *Frugoni vitr crit.* *Alciati embl. de symb.* *Offic. Text. de mulier. illustribus.* *Plinius vt supra.* *Aresio impr. 147* *Iuba ex Mattiol. & Plin. l. 9. c. 35.* *Anselm.* *Boet de semunis* *Corn. à Lap in Apoc c. 1.* *Auson. idil. 16.* *Petr. Dā opusc 15. c. 17.* *Mondo simb. l. 12.* *S. P. A. l. quast. Euang. quast. 13. in Matt. c. 13.* *Museo Settaliano.* *Nouarin. in Matt.* *Piazza vniuers*

ta del Rè Pirro scolpita co'le Muse, e Apollo con la cetra in mano, ne il carbonchio riferito dal Cassaneo, che sopra vna gran piramide eretto seruiua di notte tempo per fanale à tutta la Città, ne il smeraldo di Nerone, per cui rimiraua tutti i combattimenti de gladiatori, ne la gemma di Gige, con cui vedendo tutti si rendeua à tutti inuisibile, ne il diamante di Giulio Secondo scolpito co'le figure de Dottori della Santa Chiesa, ed altri ornamenti ponno pareggiare in alcun modo il pregio di questa Margarita, di cui sola volle fabbricarne le porte della sua Reggia Celeste, e che le altre tutte di fregio, e d' ancelle li seruissero, acciò all'vsanza de Barbari Orientali, che alle porte de loro Palaggi appendeuano filze di cochiglie, quali postesi trà loro cozzãdo formassero vn'armonia, questa Margherita coll'altre assieme formasse vn choro di musica sourana auuerãdosi di essa il sentimento di Ansberto, e Ribera, che *qualibet porta facta erat ex solida vna margarita, habebat tamen alias duodecim margaritas sibi affixas ad ornatum*. Finisco, perche, se Policronio scriue che alle donne orientali si dauano ornamenti al capo, che li mandauano pendente vna perla sotto il naso alle labbra, e ciò per auuertimento di S. Girolamo acciò per non sconciarne la positura osseruassero silentio, per non sminuire il decoro di questa Margherita, che mi stà sù le labbra al silentio condannare mi deuo. Solo li ricordo che *qui margaritum possident de acquirendo non laborant*. Delle perle scriue Anselmo Boetio che rinuigoriscono i spiriti vitali, ristuorano il cuore, resistono à veleni, liberano dalla peste, purgano le putredini, leuano le sincopi, scacciano le melanconie, stagnano i flussi, corroborano il ceruello, dissecano le flussioni, asciugano le lagrime, medicano le febri, giouano contro l'etesia, mille altri beneficij apprestano; E che altro cantò in morte questo cigno d'immacolato candore? che altra supplica diede à beneficio de suoi diuoti questa Ester gratiosa, se non, già che per Dio era perla tutto cuore, per loro esser potesse perla tutta cordiale? supplicò l'eterno Iddio che à chi visitasse il pretioso deposito del suo corpo santissimo, à chi à suo honore ergesse altari, aprisse oratorij, edificasse tempij, à chi li offerisse sagrificij, à chi ne pergami predicasse il suo martirio, ne gabinetti leggesse la sua vita ammirabile concedesse la remissione concessa alla Maddalena, gli anni di Nestore, la prosperità di Salomone, le benedittioni della terra di promissione, trattenesse ogni flagello di guerra, di pestilenza, di carestia, donasse la cornucopia di tutti i beni, e l'istesso Iddio visibilmente apparsoli cō la testimonianza di tutti gli Angioli di bocca propria obligò si à tutto. *Hanc* conchiudo adunque co'l diuotissimo Salmerone: *hanc igitur Christi margaritam humilitate paruam, valore pretiosam, portatu facilem gestemus, vt & ipsi efficiamur margaritum pretiosum*, ed io con quell' applauso, con cui Giulio Cesare salutò Mecenate, quando li scrisse: *Vale Tiberinū margaritum* vsurpādo quell' encomio di Adamo Brouero detto in lode della Regina de Cieli cō dirli *Aue pretiosissima margarita* finisco, e taccio.

Petr. Mart. hist. Indiar.

ex Corn. in Apoc. c.21.

De inaure ex Sherlogo in c.1. Cant.

Dal P. Bottanella dōna di poche parole c. 3.

Nonar. adag. c.1

Anselmus Boet. ex Corn. in Apoc. c.21.

Ex Corn. à Lap. in Matth. c. 13. v. 45.

Plutarc. in apopht.

Adam. Brov. ex Bibl. Virg. in salut. Angel. coron.

LE

LE NVVOLE DELLA PIOGGIA D'ORO PER L'ANIME DEL PVRGATORIO

DISCORSO XVI.

Misericordia Domini in tempore tribulationis sicut nubes pluuiæ in tempore siccitatis
Eccles. cap. 35.

NON più querele: non più Treni: non più declamationi ò anime purganti. Sugelli ormai Arpocrate i vostri omei: epiloghi il duolo la tragedia lugubre delle vostre sciagure: chiudasi il varco alla foce delle vostre lagrime, e dall'aura soaue d'vn respiro salubre sgombrate dal cuore le oscure nubi della tristezza, comparisca dagli occhi vn spiraglio di luce gioconda à formar sù le guancie piangenti vn'iride gratioso d'allegrezza. Hò pur con la verga potente d'efficaci argomenti battuto sì fortemente la selce degli indurati petti de spietati viuenti, che n'hò trouato la vena d'vn Ipocrene per ammorzarui que' ineffabili ardori, che nella fornace del Purgatorio le pene d'vn' Inferno vi fan patire. Non vi souene di quella pioggia d'oro, con cui degnòssi il sommo Gioue scendere dal Cielo à fecondare il seno di Danae figlia d' Acrisio Rè degli Argiui? Come che ancor regna nel mondo quell'

Mythol. Nat.Com l.7.c.18.

Auri sacra fames,

Virgil. Aeneid. lib.3.

che co'l mal della lupa tutti affli-ge, niuno v'è che per rimedio questa traboccante presa d'oro potabile non appetisca. Vede ogn'vno che l'esserli entrato in casa il Prencipe de Pianeti con quel carro, e quella reggia, che tutta d'oro li

de-

descrissero i Poeti fù vn prendere questa donzella per sua sposa diletta per condursela in trionfo al Campidoglio del Cielo: che l'esserli disceso dal zodiaco qual ariete co'l vello d'oro fù vn dichiararla l'Elle più fortunata de suoi amori per rapirsela al Cielo: che il versarli liquefatti que' chiodi d'oro, che sostengono il soffitto del firmamento fù vn mandarli l'arra nuzziale per constituirla l'empireo delle sue delitie sourane; che però per arriuare alle felicità di quel secol d'oro, i di cui giorni eran tutti sereni, questa pioggia d'oro in casa ogn'vno sospira:

Ducat nubila Iupiter per orbem,
Et latis pluuias minetur agris,
Dum nostri Iouis hi ferantur imbres.

Stat. l. 1. sylu. ex Caus. l. 1 symb. 26.

Oh allora sì, dice ogn'vno, che con tai fila d'oro più che con quello d'Ariadna n'vscirei felice dagli intrichi di questo labirinto del Mondo: allora si che con queste limature d'oro più che con quelle di Nerone vedrei il mio cuore fatto teatro glorioso di felicità: allora si che con queste catene d'oro più che con quelle di Zenobia mi vedrei fatto schiauo d'honore dell'Imperatore Sourano: allora si che con questo Celeste profluuio più che con quello del Tago, e del Pattolo mi vedrei coronato il Monarca del Mondo. Ma chi nòn sa che le pioggie altro nòn sono che vn rinfresco mandatoci in dono da vapori in ricompensa del beneficio di vedersi dalla terra cò l'aggiuto de raggi solari eleuati in nubi al Cielo? Se 'n stanno gli infelici Ciclopi de vapori nelle viscere della terra fabbricando in quella fucina di Vulcano fulmini a Gioue, e con l'esalatione de loro tenui humori à maggior libertà aspirando, con spauentosi tremoti scuotendo la terra tentano sprigionarsi; mà impotenti ad atterrare le troppo forti muraglie de monti sono astretti in quel carcere angusto fra di loro agitandosi patir le pene d'vn inferno; quando à penetranti dardi de cocenti raggi d'Apollo allargando alquanto i meati la terra se n'escono in liberta, e dalla catena d'oro degli stessi raggi di Febo alla seconda regione dell'aria in nuuole conuertiti con licenza dell'istesso Apollo, che, rallentando alquanto le sue forze sourane, li lascia andare in lor balìa spatiando per l'etra sù la terra stessa à goccie à goccie i lor benefici humori distillano.

Nunc age quo pacto pluuius concrescat in altis
Nubibus humor, & in terras demissus vt imber
Decidat.

Lucret. l. 6.

Come vapori nel centro della terra si trouano nel Purgatorio quell'anime infelici, che così li chiamò gia l'Apostolo San Giacomo aspiranti alla liberta di quella gloria, in cui conoscono la propria sfera, e mendicanti vn raggio della Diuina misericordia, che, dilatandoli di quel carcere angustissimo i troppo chiusi meati per vscirne a volo, il varco li apra; e se noi accalorati di carita, li lo impetriamo cò suffragi dal Cielo, loro stesse conuertite in nuuole di gloria s'essebiscono versarci vna pioggia d'oro di beneficij, con cui habbiamo a felicitarci in questa vita.

Epist. Iac. c. 4.

vita, e nell'altra. Voglia il Cielo che sbandeggiando ogni borea disseccante d'ambitione *fluat ut ros eloquium meum* sia il mio discorso l'Orione, che versi l'vrne d'Acquario, e facendo à lor prò discendere tante pioggie d'oro di suffragi, quante di sangue, e di pietre ne rapporta Tito Liuio, habbino à confessare che *Iupiter Deus defunctorum*, perche, come al sole fù sopra scritto *mutat in aurum*, de vapori, che in quelle viscere della terra carcerati se'n giaciono, sà farne à nostro prò pioggie d'oro pretiose, e non solo

Deuter. c. 32.

Mythol. Nat. Com l. 2. c. 1.

Mondo simb. l. 1. c. 5.

Gutta cauat lapidem

Ouid. l. 4. de ponto, eleg. 10.

per leuarli la pietra sepolcrale, mà sà farne acqua forte per spezzarli quelle penose catene, ed in vece di trouarsi in que' dolorosi confini del Regno di Plutone:

Appluet & pleno Dominus sua munera cornu

Latomus ex epis. Text.

Non vi lasciaste mai vscire di bocca quell'essecranda bestemia di Caluino *nego Purgatorium esse* se non voleste che, non essendoui da vero, per voi vi fosse solo l'inferno, in cui come tetro vapore haueste ad habitare in eterno, e s'auuerasse il detto dell'Ecclesiastico *ante ignem camini vapor*, che così v'auuertisce il Bellarmino: *ut qui Purgatorium non credit ad illud numquam sit perventurus, sed in gehena sempiterno igne cruciandus.* Se è giusto Iddio, e nelle piazze dorate della sua Celeste Gerusalemme non permette lordura alcuna di colpa, non sò perche, confessando il Paradiso per ricettacolo dell'anime giuste, l'inferno per quello de dannati, il Limbo per l'anime de bambini, che innocenti in se stessi moiono senza battesimo co'l peccato origioale, non s'habbi à confessare il quarto per ricettacolo dell'anime solo ree di colpe veniali chiamandolo Purgatorio. Così argomenta Ambrogio Catterino con il Padre Suarez, il P. Pinelli, ed altri. Dicasi adunque co'l Concilio Tridentino, se non bramate annouerarui trà i Cafri, i Nigriti, i Scismatici di Leuante, gl'increduli del Settentrione: *credo Purgatorium esse*; ne state à farne questione, che *de Purgatorio disputare insolentissime insania est*, e troppo chiara, e dottamente ne parlarono i Concilij Cartaginese in Africa, Pragense in Germania, Lateranense in Roma, Fiorentino in Pisa, quello di Scialon in Francia, tante Sinodi nella Grecia, Simaco ne suoi decreti. Gli Ebrei lo dimostrarono nella splendidezza di quel Giuda Macabeo, che mandò dodeci milla dragme d'argento per suffragio de morti, in que' sagrificij riferiti da Gioseffo Ebreo, ne quali pregauano per tutti i morti, in quelle feste, che per traditione de loro Rabbini celebrauano trè volte l'anno raccomandando al popolo l'anime de nominati defonti, e intagliandosi frà tanto, ne marmi à caratteri d'oro *sit anima eius colligata in fasciculo viuentium*. I Gentili lo comprouarono con tanti sagrificij in honore de defonti mentouati dal Testore, tante ceremonie di chiome recise, e gettate nel rogo, di captiui animali, ed altre cose pretiose date alle fiamme in holocausto, di libationi d'incenso, vino, e latte, di vittime suenate, di ceneri raccolte, d'ornamenti di

Eccl. c. 21 v. 30.

Bellarm. t. 1. contron. Purg. l. 1.

Ambr. Cater. l. de stato purr.

Suar. in 3. p. t. 4. de purg. disp. 45.

Pinell. da altera vita l. 2. c. 27.

Conc. Trid sess. 25.

S. P. A. epist. 118

2. Macchab. 12.

Mann. Purg. disc. 1.

Offic. Text. tit. 1 pag. 12.

frondi, di spargimenti di sangue, di combustioni come presso Natal del Conte rapportano Euripide nell'essequie d'Ifigenia, e di Ecuba, Homero in quelle d'Itaca, e di Patroclo, Virgilio in quelle di Enea al libro sesto, e di Ettore, e di Pollidoro con tante leggi, e spese fatte, ed eccessi di dolore à prò de defonti dagli Ateniesi, da Macedonij dagli Egittij, da Persiani, da Sciti, da Massagetti, da Troiani, da Greci, da Romani antichi, da Etnici tutti con l'auttorità di Platone, e Tullio, e Luciano, che in tanti luoghi, e massime nel Fedone, nel sogno di Scipione, ed in Charonte ne ragionano, come pure Suetonio in Claudio Nerone, Appiano Alessandrino nelle guerre di Spagna, Eliodoro nell' Etiopia, Giouanni Boemo ne costumi de Gentili della pietà verso i defonti ne discorrono. Delle sacre Scritture, e Santi Padri non ne parlo, altro non inculcando à voce commune se non la meditatione delle pene del Purgatorio, e il suffragio dell'anime nel Purgatorio tormentate, come pure il mio S. Padre nel Salmo trigesimo settimo, e Origene nel Salmo sessagesimo quinto, e S. Girolamo in S. Luca al capo sestodecimo, e S. Gregorio in San Matteo al duodecimo, e Roberto nella spada di fuoco del Cherubino, e S. Effrem nell'epistola prima di San Paolo à Corinti al capo quintodecimo, e San Grisostomo nell'homilia trigesima seconda di San Matteo, e Beda nel libro quarto de Regi sopra il digiuno fatto per la morte del Re Saul, e i Padri Greci, e Latini nell'epistola prima di San Paolo à i Corinti al capo terzo, e S. Ilario sù l'olla infocata del Profeta Amos, e mill'altri, che ne fanno intieri trattati; si che bisogna conchiudere con la sentenza d'Aristotile che oltre la fede *opinio, in quam omnes gentes conueniunt, vix potest esse falsa*. Questo Purgatorio è il sito, che immediatamente all'Inferno succede, ed arriua fino al Limbo quindeci milla, e settecento cinquanta miglia di circuito secondo il Rosaccio, luogo tormentoso per l'angustia, per l'oscurità, e per la confusione degli elementi spurgati. Quiui sono condannate l'anime per purgarsi dalle colpe, dalle quali prima di morire non hanno hauuto la remissione della pena, e si può dire con ogni verità che vi siano come vapori rinchiusi se la vita humana altro non è che *vapor ad modicum parens*, se la gratia di Dio, che hanno infusa *vapor est virtutis Dei*, se gli ardori di quelle fiamme che li tormentano non solo da Sant'Ambrogio, mà da Horatio, da Lucretio, da Varrone co'l titolo di vapore sono chiamati. Hor vorrei hauere vna lingua da Serafino, e vna vehemenza di nuuola sfolgorante, e tonante come quella di Pericle per descriuerui l'atrocità delle pene, che in questo sotterraneo Tulliano patiscono l'anime purganti. Posso bene addurui vn razzo, che co'l fuoco à fianchi scorre fanatico per ogni parte, vn mare che da venti agitato tutto si sconuolge, e ne scogli s'infrange, vna massa d'oro nel crociuolo che tormentato tutto si strugge, vn vccellino che in vna gabbia di ferro imprigionato và fu-

Mythol. Nat. Com. l. 1. c. 13.
Text. offic. tit. 4 pag. 122.
Paoloti.
Rup. 4. in Gen.
S. Hilar. in ps. 59.
Arist. de diuinat. per somn. c. 4.
Rosac. pag. 9.
Epist. Iacobi 4.
Sap. cap. 7. n. 25.
S. Ambr. l. 1. de panit. l. 3. offic. c. 14. ex Nouar. el. l. 9. n. 116.
Picinelli nel mondo simb.

fuscinando ogni buco per liberarsi, vn cnidro che in lagrime tutta si sgocciola, vn habitante alle catadupe del Nilo che dal fragore de gl'inondanti lamenti tutto resta stordito, vna naue trà le angoscie de marosi, vn lino trà dispregi, vn ferro rouente trà l'incudine e'il martello, vn drappo sotto il mangano, vn horiuolo trà moti contrarij, vn grano sotto le battute del corregiato, e che sò io; posso addurui vn Titio con l'auoltoio al petto, vn Issione sù la ruota raggirato, vn Tantalo nell'abbondanza famelico, vn Sisifo nelle fatiche, vn Penteo dalle furie spauentato come veramente descriue S. Cipriano *alios quidem moles intolerabilis curuat alios per abruptum vis sæua præcipitat, & catenarum pondus inclinat, sunt quos agens strictim rota includat*, che non trouo simbolo più adequato de vapori nelle viscere della terra trattenuti, potendosi dire con ogni verità, *vapor ignis vret carnes eius*. Se vno di questi arroganti Tiffei ne cupi abissi della terra sotto i nostri confini trouasi dalla potenza di Gioue viuo sepolto noi vediamo che, riuscendo l'angustia di quel carcere alla vastità de suoi disegni troppo penosa, le smanie d'vn anima à gl'infernali supplicij condennata esprime, perche in vece di far corona al Prencipe de pianeti vedesi astretto sotto il pesante globo della terra incuruato seruir di scabello à Cerere, in vece d'andar spaciando glorioso per l'etra vedesi necessitato giacerne schiauo nella sentina di quel tartareo Acheronte, in vece di godere il bel riflesso de raggi luminosi di Febo vedesi condennato all'horride larue dell'ombre Cimmerie oue purificato douria nella sfera del fuoco tenere la sua reggia sublime, li conuiene relegato nella Stigia pallude viuere immódo, oue festoso douria scherzare intorno alle stelle, li tocca infamarsi nella compagnia indegna de più laidi humori, oue lusingando i fiori dell'Ibla riportarne douria la fraganza de più delicati odori, li bisogna dalla massa de più corrotti elementi soffrirne i più intolerabili fetori; quindi è che facendo ogni sforzo per liberarsi da quelle pene con vehementi impulsi tante fiate s'è visto hor gonfiare la terra, hor crollarla, hor balzarla in aria, hor leuarla sotto i piedi, hor aprirla in voragini, hor ritirarla in disparte, far ondeggiare il suolo, dibattersi le pareti, scommouersi i tetti, e sboccando impetuosi con fremiti di leone, con mugiti di toro, con nitriti di cauallo, con fischi di serpente, con vrli di spiriti maligni scorrere baccanti turbando l'aria, souuertendo il mare, ponendo tutto il mondo à soquadro con spauento tale de mortali che Aristotile hebbe à paragonarli al tuono, Platone hebbe à stimarli parocismi della terra febricitante, Democrito vomiti della terra troppo imbeuuta di pioggie, altri lamenti, e tossi di Ossoarca larua regnante, altri mugiti di tori consecrati à Plutone, e i Romani con publici editti hebbero ad intimarne le espiationi per placarne i Dei infernali. *Vapor ignis vret carnes eius*. Dio ve ne guardi di dire il sproposito di alcuni forsenati: io

Offic.Tex tit. 5.

S Cypr. l. de laude mart.

Eccl. c. 38.

Merbeer, Vrsini disp. 3. q. 1.

non mi curo di Purgatorio purche scansi l'inferno; egli è apunto come quei meschini carcerati, che, non hauendo prouato la vita della galea, van dicendo: pur che scansi la morte poco mi curo della galea, come chi non hauendo prouato i dolori colici cagionati da flati van dicendo: purche scansi la morte poco mi curo di dolori: *nemo hoc dicat fratres charissimi, quia ille purgatorius ignis durior erit quàm quicquid potest in hoc sæculo pœnarum videri, aut cogitari, aut sentiri*. Quanti ve ne sono, che sù l'istesso tenore van intonando quest' antifona medema? San Tomaso: *pœna purgatorij minima excedit maximam huius vitæ*: Sant'Anselmo: *post mortem minimum in purgatorio maius est, quàm maximum, quod in hac vita excogitari possit*: San Cirillo: *mallet quilibet illorum omnia, quæ hic videntur tormenta subire, & vsque ad finem mundi omnibus cruciari pœnis, quàm vna die in purgatorio morari: quales credis pœnas in purgatorio præparari, si omnes, quæ in mundo cogitari possunt illis comparatæ solatia erunt?* Santa Maria Maddalena de Pazzi: *omnia tormenta martyrum sunt tamquàm amenus hortus respectu eorum, quæ infliguntur in purgatorio*: il Venerabile Beda: *pœna purgatorij grauior est, quàm quicquid vnquàm passi sunt latrones, vel martyres, vel quicquid grauius homo excogitare possit*: Dionigio Cartusiano: *pœna purgatorij maior est, quàm pœna morientium in articulo mortis*. Non diamo tutta la fede alla sola auttorità de Santi Padri: stiamo anche all'attestatione dell' anime stesse tormentate, e di chi le hà in persona propria ò prouate, ò viste. Quel Santo Monaco, che apparue al suo Abbate, e li disse essere al Purgatorio, perche l'Abbate li augurò sol tanto tempo di Purgatorio sin che fosse sepolto non gridò *ò pœna sine misericordia*? Quel figlio, che apparue à sua Madre, non li disse che tutte le carbonaie, e le fornaci del mondo non equiuagliono al fuoco del Purgatorio? Quel Religioso, che apparue ad vn altro suo confidente, e li disse essere in Purgatorio condennato solo per mezz'hora, da cui co'l sagrificio d'vna Messa si saria liberato, ancorche subito li la celebrasse, non si lagnò che l'haueua lasciato in Purgatorio per più di venti anni? Quel Santo Monaco, che agonizante hebbe priuilegio di vedere le pene del Purgatorio non disse che hauria voluto più tosto mille volte morire? Quella Santa Vitalina, che per vn vano acconciamento di testa fù condennata al Purgatorio non apparue à San Martino in vn Oceano di pene? *Vapor ignis vret carnes eius*. Se bene non è di fede, che vi sia fuoco nel Purgatorio, e però sentenza commune tenuta dal Padre mio Sant'Agostino, da San Gregorio, dal Cardinal Bellarmino, ne consiste in paura, come diede ad intẽdere Lutero, ne in apprensione, come insegnarono Alberto Magno, e San Bonauentura, ne in vna specie di fuoco intẽtionale loro impressa come volle Riccardo, *ne per alligationem*, come altri van specolando, ma vera, e realmente, come à caratteri di cupola dice San Gregorio *igne visibili*

S. P. Aug. ser. 4. de Sanctis. — *S. Th. in 4. disp. 20 art. 5.* — *S. Ansel. in elucid.* — *S. Cyrill. Hierosol. epist. 206 ad S. P. Aug.* — *In vita eius p. 1. c. 18.* — *Beda l. 3. hist. c. 19. & in ps. 3. panit.* — *Dion. Carth. lib. de 4. nouiss.* — *Henric. Grandis dist. 9. ex. cuss. 83.* — *Paradis. puer.* — *Manni disc. 9. parte 1.* — *S. Anton. 4. p. tit. 14. c. 10. parag. 4.* — *Greg. Turon. in Manni disc. 2.* — *S. Aug. l. 20. c. 10. de Ciu. Dei.* — *S. Greg. l. 4. dial. cap. 20.* — *Bellarm. t. 1. contr. l. 2. c. 11.* — *Alb. Mag. in 4. dist. 44. art. 2.* — *Vasquez t. 3. in p. 1 disp. 143.* — *S. Greg. l. 4. dial. cap. 20.*

sibili ardor, & inuisibilis dolor trahitur, & per ignem corporeum mens incorporea cruciatur, e più chiaro ancora *colligere ex dictis Euangelicis possumus quia incendium anima non solùm videndo, sed etiam experiendo patiatur*, e lo confessano al dire di San Pionio Martire con tante lingue tante bocche di fuoco, come quella del Vesuuio in Napoli, dell'Etna in Sicilia, della Chimera in Licia, dell'Acroauma in Etiopia, del Teonocherna in Africa, del Churultical nella nuoua Spagna, del Temestican nel Perù, del Ciapotulac nel Messico, dell'Isola del Moro, di Lipari, e tant'altre; se poi questo fuoco sia l'istesso che quello dell'Inferno San Tomaso, San Gregorio, San Bonauentura, e la mirabile Christina dicono di sì, ancorche differisca in qualche qualità à differenza dell'anime patienti, sò bene che *veris, & miris modis* come dice il mio Santo Padre tormenta, e però San Paolino lo chiamò *ignem sapientem*, perche cò la virtù combustiua fà prouare ogni altro tormento; ne vi mancano scritture, che lo confermano come la spada fiammante, e versatile del Cherubino, la pentola infocata di Geremia, e che sò io. Ciò supposto posso dire adesso quello disse Iddio ad Esdra: *Pondera mihi pondus ignis, aut mensura mihi flatum venti*. Horà, che t'hò descritto i patimenti de vapori ignei nelle viscere della terra, sappiami dire quali siano i tormenti dell'anime nel fuoco del Purgatorio trattenute. Puoi bene andar per le galee, per le carceri, per gli hospitali, per i spettacoli de Tiranni, per i romitorij de penitenti, per i Lazzaretti delli appestati, e di tutte le loro pene farne vn grà fascio, che sempre Iddio come per impossibile ti dice: *pondera mihi pondus ignis, aut mensura mihi flatum venti*, perche: *pœna Purgatorij grauior est, quàm quicquid vmquàm passi sunt latrones, vel martyres, vel quicquid grauius homo excogitare possit*. Che se Iddio castigò tanto seueramente con il diuieto d'entrare nella terra di promissione, con la pestilenza, con la depredatione dell'erario sacro Mosè, Dauid, ed Ezechia huomini di si rara santità, e si cari per leggierissime colpe, il primo di dubitatione, il secondo di vanità, il terzo di vanagloria, che farà nel Purgatorio per tanti peccati confessati si, mà non sodisfatti? Se Euagrio per vna sola parolina di mormoratione condannòssi à star quaranta giorni dì, e notte sempre al scoperto: se il Beato Domenico Loricato condannòssi a vn'astinenza, ed asprezza di vita si incredibile per hauere i suoi parenti donato vna pelle al Vescouo acciò l'ordinasse Sacerdote: se San Zoerardo s'elesse l'habitatione d'vna grotta angustissima per ogni parte trapuntata d'acute canne in cui non si potea punto appoggiare per fugir le pene del Purgatorio: se vn Brandone, vn Venturino, vn Macario, i duoi Monaci mentouati da San Girolamo, e Teodoreto, vna Marana, vna Clara, vna Radegonda, vna Brigida, vn'Elisabetta, vn'Aurea fecero si aspre penitenze per isfugire il Purgatorio: se vna Santa Margherita Regina di Scotia, vna Sant'Aldegon-

Manni disc. 4. in orig. purg.
S. Thom. in 4. disp. 10.
Vasq. t. 3. in 1. p. disp. 143.
S. Paul. ep. 9. ad Seuerum
Esdra l. 4. c. 4.
Beda in ps. 3. pœnit.
Deut. c. 34.
l. 2. Reg. 24.
l. 4. Reg. c. 10.
Marul. l. 2. c. 10.
Petr. Dam. l. 1. epist. 19.
Surius mense Maij.
Manni disc. 6. & 7.
Sur. 1. Iunij.

degonda, Eustasio, e Grimoaldo Abbati, Mauritio Imperatore resero gratie à Dio che con infermità, trauagli, gangrene, languori, prigionie li hauesse in questa vita scontato le pene del Purgatorio, quanto attroci bisogna dire che siano? Tremano le montagne di Quatimalà nel Mondo nuouo al suaporare di quel fuoco sotterraneo; mà, come i Meteoristi se ne ridono delle ignee essalationi che suaporano, perche sànno che è fuoco fatuo, così ve ne ridereste ancor voi, se per vn solo momento prouaste l'atrocità del fuoco del Purgatorio, e caminareste à bell' agio per le fiamme come de popoli Falischi narra Plinio, vi correreste incontro à braccia aperte come d'alcuni Egittij scriue Pomponio Mella, vi gettareste dentro à bello studio come dell'ammirabile Cristina si legge, perche frà i duoi poli estremi di rigidezza d'acque gelate, ed ardore di fuoco auampante aggirandosi tutta la ruota de tormenti con antiperistasi di dolore soffrono quelle pene di senso, e di danno, che ad ogni humana lingua ineffabili, ad ogni humana mente impercettibili si rendono. *Vapor ignis vret carnes eius.* Tormentata la vista, perche vapori destinati à ricrearsi cò la luce rutilante di quel Sole che indora le piazze della Celeste Gerusalemme vedonsi sepolti fra le caligini atre di quell'oscura cauerna cò gli oggetti horribili de spiriti maligni auanti a gli occhi: tormentato l'vdito, perche vapori creati à godere l'armonia delle sfere sourane sentono risonarsi all' orecchie solo le strida dell' anime patienti, solo i tratti spauentosi di catene: tormentato l' odorato perche vapori che scherzando intorno à fiori eterni di que' Elisij beati essalar douriano vna Sabea di Paradiso, patiscono l'olezante puzza de zolforati fumi, e fetenti cloache: tormentato il gusto, perche vapori creati per godere i purgati respiri dell' etra Celeste alimentati si vedono di pene insoffribili: tormentato il tatto, perche vapori nati per lusingare gratiosi cò l'aura soaue de Spiriti Angelici affollati se 'n stanno frà corrotti elementi. *Vapor ignis vret carnes eius*, perche vapori inclinati alla libertà di que' spacij immensi incatenati si trouano in quel carcere angusto: vapori dotati di nobiltà che ha la sua sfera nell'Empireo abbassati si vedono à i confini dell' orco: vapori formati per volar leggieri al Cielo, abbigliarsi cò raggi di gloria, e far corona al Sole Diuino si piangono aggrauati di pene, cinti di fiamme, e priui della presenza del loro Nume glorioso, che è quella pena del danno, che al dire del Boccadoro è più graue che cento inferni, quella che obligò N. Signore à gridare in croce *Deus Deus meus vt quid dereliquisti me?*, quella, che è paragonata alla sete pure di N. Signore, quella in somma, che, se fosse eterna, sola saria il più penoso inferno. Hora io potrei essortarui al suffragio di queste pouere anime con mostrarui che è *de iure naturæ* mentre sino le fiere, e gli augelli si mostrano pietosi cò loro morti: che è obligo d' humanità, mentre sino i Gentili celebrarono con tante spese i funerali à loro defonti: obli-

Plin. l. 7. cap. 7.

obligo di giustitia, mentre godete i loro beni ò temporali, ò spirituali: obligo di gratitudine, mentre per voi hanno patito tanto in questa vita: obligo di fedeltà, mentre tanto caldamente alla vostra pietà si raccomandano: obligo di carità, mentre in tante pene si trouano; mà per far più colpo ne vostri cuori solo voglio rappresentarui il vostro proprio interesse. Sò benissimo che, perche ogn' vno veder vorria la sua Casa fatta degno nicchio di quell' aurea Fortuna, che ne gabbinetti imperiali riuerì Spartiano, ogn'vno brama quella pioggia d'oro, che degnòssi mandar dal Cielo à Rodiani il sommo Gioue quando:

Alex. ab Alex. dier. gen. l. 1. c. 13.

Auratos Rhodijs imbres nascente Minerua
Indulsisse Iouem perhibent,

Claud. in laud. Stilic.

e non vsauano forsi tante superstitioni ne i Romani, ne gli Ateniesi, ne gli Indiani hor introducendo nella Città quella pietra manale, hor con ramo di quercia battendo l'acqua di quel fonte di Gioue Lico, hor spargendo preghiere a quel simolacro di Gioue Pluuio sù nel monte Himeto, hor aprendo quella bote fatale, hor con legna di rouere abbrucciando il capo del camaleonte per addensarne le nubi, ed impetrarne abbondanti le pioggie, sino à sagrificarne gli hospiti cò l' empio Busiri, quanti sono i stratagemi, cò quali ogn' vno si procaccia ogni prosperità, cantando cò li Israeliti: *da pluuiam super terram tuam*; ma: à che tanto stancare cò le suppliche il Cielo, inquietare cò gli inganni il mondo, frastornare cò le machine la mente se con vn suffragio fatto à vn'anima del Purgatorio ogni soccorso, ogni gratia s'ottiene? *vapores* dice il Padre Sancio *à sole e terra excitantur, & ascendunt, qui in nubes conuersi imbribus in terram descendunt, quibus ipsa terra fructifera redditur, sic eleemosina, quæ tenue opus est, ab homine in Cœlum emissa iterum ad ipsum hominem locupletata redit*, e ben s'adatta all'elemosina generale, cioè al suffragio fatto all' anime del Purgatorio, non essendoui al mondo chi di loro più sia bisognoso. Non le sentite se da quell' ardente fornace van gridando *miseremini mei, miseremini mei saltem vos amici mei quia manus Domini tetigit me? manus*, e non *digitus* come esclamò Faraone perche le loro pene sono incomparabilmente maggiori de flagelli dati da Dio a quel Rè proteruo. Non v' imaginaste mica che solo agli amici ricorrino per darui ad intendere che da più stretti parenti abbandonati si vedono, e per più intenerirui con quel titolo, con cui anche l' Incarnata Sapienza s' ingegnò ammollire il cuore d'vn Giuda; se il nome d'amico è relatiuo, insegnando Plutarco: *nisi vterque amat neuter amicus*, come pur disse il Panegirista à Traiano: *multos amicos habes, quia ipse amicus es*, con nome d'amici vi chiamano, perche anch' elleno vi si essebiscono amici fedeli: *dicuntur amici iure propinquitatis, iure confraternitatis, iure amicitiæ spiritualis; iure beneficij accepti*, e se *omni tempore diligit qui amicus est*, s'essebiscono à ricompensarui i riceuuti suffragi *omni tempore*, perche *verus ami-*

Alex. ab Alex l. 4 c. 16. dier gen.

Ouid. in Ibin.

3. Reg. 8.

Gaspar Sancius in Nouar. c. 5. et l. 10. n. 70.

Iob. c. 19.

Plut. de amicitia.

Plin. in paneg. Traiani.

B. Iac. de Vorag. ser. 4.

Idē ibid.

cus iuuat amicum in vita ad bonum inducendo, in morte ipsum ad pænitentiam admonendo, & post mortem suffragia faciendo. E in quanto à questa vita: oh quante fiate si trouiamo in tanta aridità di trauagli, che sotto vn Cielo di bronzo ci conuiene gridare co'l Salmista: *anima mea sicut terra sine aqua tibi*, ò con la figlia di Calebo: *terram arentem dedisti mihi*! chi come i popoli di Betulia senz' acqua di libertà: chi come Giobbe senza humore di sanità: chi come Dauid senza refrigerio di consolationi, non prouando altra pioggia, che ò di solfo nell'infamie come quella di Sodoma, ò di sangue nelle nemicitie come quella di Concordia, ò di sassi nelle persecutioni come quella di Monte Albano, ò di lacci nelle carceri come quella de peccatori. Hor che importa à quell'anime farui parte in questa vita di quell'eterna felicità, che per causa de vostri suffragi godono in Cielo, se come nota Vgone Florense confermate che sono in gratia non ponno non esser grate de beneficij riceuuti, ed informate del stile di quella Corte Celeste non ponno non render cento per vno? *Qui sunt isti, qui vt nubes volant, & quasi columbæ super fenestras?* và dicendo il Profeta Isaia in non sò qual visione, e al dire del Padre Giouanni da San Geminiano parla de Santi: *Sancti viri assimilantur nubibus, nubibus albis assimilantur innocentes, nigris pænitentes, purpureis martyres, viridibus continentes*: ma, se, per non dire la sentenza di Sant'Ambrogio, di Origene di S. Basilio, di Lattantio, di San Roberto che

Ps. 142.
Iudic. 1.
Vgo Flor. ser. 2. de anim. ex Nouar. al. c. 5. l. 8. n. 280.
Isa. 60.
Io. à S. Gem. lib. 1. c. 69.
S. Ambr. in ps. 118 serm. 21. & in ps. 36.
Orig. h. 14 in Luc.
S. Basil. in 4. Isa.
Lact. l. 33. c. 22.
Rup. in Gen. c. 32

tutti i Santi passano per il fuoco del Purgatorio, essendo sentenza condennata nò, ma ne anche accettata da Concilij Fiorentino, ed altri, pochissimi sono *quos maturitas virtutis incoxerit* come auuerte Lattantio, parla il Profeta, come lo interpreta Sant'Ambrogio, dell'anime del Purgatorio. Hor non voglio qui rappresentarui le nuuole, che in quell'ampio teatro del Cielo diuenute comiche sourane vn spettacolo di merauiglie esprimono: nouelle Empuse in mille figure trasformandosi si spargono in fiochi, s'allongano in solchi, ondeggiano in marine: hor di rose s'infiorano, hor in iridi si pingono, hor di bruno s'ammantano: hor fan velo al Sole, hor fan cortina alla luna, hor al Cielo fan sopraueste: hor lusingheuoli si scorrono, hor lottatrici s'abbattono, hor industriose s'accampano: s'oscurano in nembi, s'incauano in grotte, s'inalzano in monti: abbagliano co' lampi, spauentano co' tuoni, inondano con pioggie; dico bene che questi tutti sono beneficij, che l'anime del Purgatorio liberate da quelle pene co' suffragi a' loro benefattori promettono: *vt nubes volant*, perche, come benissimo auuisa il Boccadoro: *pennata est, & alas habens aureas eleemosina*, l'elemosina, ò temporale, ò spirituale fatta per suffragio dell'anime del Purgatorio le ale d'oro li adatta, quasi *columba*, perche *eleemosina* soggiunge l'istesso *volat tamquam aurea, & viuens columba*, e così con queste penne d'oro da quelle pene atroci liberate volando per l'etra come vapori dal centro della terra solleuati

Lact. l. 4. c. 21.
S. Chrys. hom. 6. de pænit.
Idem ho. 36. in ep. ad Hebr.

uati al Cielo in nuuole di gloria co' raggi solari d'vna carità Christiana, vna pioggia d'oro di beneficij essebiscono. Si spargono in fiochi impetrandone la purità del cuore: s'allongano in solchi fertilizando i terreni: ondeggiano in marine felicitando i viaggi: s'infiorano di rose per prosperarli negli anni: si pingono in iridi per mantenerli in pace: si vestono à corruccio per compatirli ne trauagli: hor fan velo al Sole con proteggerli dalla Diuina giustitia: hor fan manto alla luna con renderli più propitia la Regina de Cieli: hor al Cielo fan sopraueste con conseruarli l'eterna gloria: pare che lusingheuoli si scorrino congratulandosi del loro bene: pare che s'abbattino garreggiando nel fauorirle: pare che s'accampino approntandosi ad ogni loro difesa: tuonano per risuegliarli al ben oprare: sfolgoreggiano per illuminarli nelle tentationi: piouono per felicitarli in questa vita: così questi vapori eleuati in nubi di gloria senti Santa Brigida perorare à prò de loro suffragatori: *merces sit illis à Deo, qui mittunt nobis auxilium in defectus nostros: dà vnicuique de tua bonitate centesimam renunciationem in mundo his, qui nos eleuant in tua aeternitatis lucem, & tua faciei visionem*. Per questo solo gridano da quella gabbia dolorosa: *quis dabit mihi pennas sicut columbae, & volabo, & requiescam?* dimandando in vece delle colombe, che sù le pertiche inalzate affigeuano a sepolcri i Longobardi *vt sciri posset in qua parte is, qui defunctus fuerat, quiesceret*, l'elemosina d'vn caritatiuo suffragio, già che anche Giouanni Cluniacense lasciò scritto: *quando quis orat pro anima saluati mittit secundam columbam, qua redit portans ramum oliuae, quòd anima illa habuit misericordiam à Deo; quando orat pro anima eius, qui est in Purgatorio, tunc mittit columbam, quae non redit; quia inuenit vbi pes requiescat*, perche volando poi come nubi gloriose s'obligano ad vna pioggia d'oro di beneficij; acciò s'aueri il vaticinio Dauidico: *si dormiatis inter medios cleros, pennae columbae deargentatae, & posteriora dorsi eius in pallore auri*. Ne volete gli essempij? quel Cittadino di Vagliadolid sù l'istesso Cimitero, oue solea cō le orationi suffragare l'anime del Purgatorio non si vidde dall'anime stesse, che come da denti di Cadmo da quel cimitero armate risorsero, da nemici, che assalito l'haueuano mirabilmente difeso? quel Sacerdote, che soleua sempre offrire la Santa Messa per l'anime del Purgatorio, incarcerato dal suo Vescouo per non trouar sigurtà per alcuni debiti con esso contratti, non sentì l'anime stesse sgridarne il Vescouo, ed essebirsi malleuadrici fedeli? quel Sàdoual, che poi Arciuescouo di Siuiglia e Cardinale di Santa Chiesa, Studiante in Louanio suffragaua ogni giorno cō elemosine l'anime del Purgatorio, mētre in Chiesa per l'istesse anime oraua in vna sua estrema necessità nō fù da persona incognita, che subito sparì, largamente soccorso? quel mercante, che andando al mercato d'Angera soleua sempre recitare il Rosario in suffragio de morti non fù da

Lib. 4. cap. 7. reuel.

Psal. 54.

Paul. Diac. l. 5. c. 34.

Io. Clun. ser. 1. in defunct.

Psal. 67.

Hieron. Grasian. tr. de incl. p. 1. cap. 15.

Th. Cantip.

Hieron. Grat. vt supra.

SS vna

vna comitiua di loro processionalmente co' lumi accompagnato, e protetto dalle mani d'vn soldato, che sù la strada assassinarlo voleua, come per testimonio di vista hà riferito ad alcuni miei religiosi vn compagno dell'istesso soldato, che poi in trè giorni morì di spauento? Ah che dirò ciò che di Enea coperto da Febo con vna nube per sottrarlo dall'arme de Greci disse Homero.

Hunc quidem in manibus suscepit Phœbus
Apollo nigra nebula, ne quis Danaum
Veloces equos habentium ferrum
In pectoribus iniiciens animam auferret.

Hom. Iliad. 5.

quello, che per cinquant'anni recitò sempre l'vfficio de morti non fù liberato da grandissimi trauagli di calunnia, non acquistò molti beni temporali? e il gioiello d'oro, che ritrouò S. Spiridione? e'l confesso de riceuuti denari, che dal padre defonto hebbe vn giouine in Milano? e la Città ricuperata da Eusebio Duca di Sardegna con vn essercito d'anime del Purgatorio, per suffragio delle quali haueа offerto tutte le decime non furono tutti beni riceuuti dall'anime del Purgatorio? le fortune di Tebe, le glorie di Ottauio Augusto, le prospere nauigationi di Enea, tutti furono effetti della pietà verso i defonti, questo verso il Padre, quello verso Marc'Antonio e Cleopatra, quella verso Ettore; mà questi sono beneficij solo temporali. La Beata Catterina da Bologna confessò pure che tutte le virtù, e gratie, che ot-

Cirillus in exp. bulla defunct. c. 14.
Selua hist.
Mattioli p. 2. l. 12. c. 5.
Mythol. Nat. Com. l. 2. c. 1.
Sueton. in Oct.
Virgil. Aeneid. lib. 5.

tenne furono per la diuotione verso l'anime del Purgatorio? Santa Catterina da Siena arriuò pure à sì alto grado di Santità per la pietà in suffragare l'anima di suo Padre? Nicolò Lagho narra pure che vn padre morto apparue ancor penante al figlio, da cui era stato largamente suffragato, benche sempre in peccato mortale, e l'indusse à conuertirsi? il Padre Alfonso Cortesio della Compagnia di Giesù lagnandosi con la Vergine Santissima delle troppo gagliarde tentationi hebbe pure auuiso che saria stato liberato con l'intercessioni dell'anime del Purgatorio? Vgone huomo licentioso cambiò pure la vita, e si fece religioso dell'Ordine de Predicatori per hauer recitato i sette salmi penitentiali per i morti?

Manni disc. 14. in trig. Purgat.
Nicol. Lagh. in mirac. SS. Sacr.
Annal. Societ. an. 1600.
Manni disc. 14.

Mihi defunctorum amicorum cogitatio dulcis est

Seneca ep. 63.

dicono tutti questi co'l moralissimo. *Misericordia Domini in tempore tribulationis quasi nubes pluuia in tempore siccitatis:* la Misericordia vsata co' l'anime de Defonti nel tempo di quelle loro pene sì insopportabili sarà à voi ne vostri bisogni come vna nube piouosa. Non bisogna dire che, se non ponno aggiutar se stesse per essere come Lazzaro nel sepolcro, ò come quel reo dell'Euangelio legate per le mani, e per i piedi, cioè priue di libertà, meno ponno aggiutare gli altri; pare bene, dice il Durando, che come da noi lontane non possino sapere i nostri bisogni, come incarcerate non possino impetrar gratie alcune, ma il Padre mio S. Agostino dice apertamente: *possunt spiritus mortuorũ aliqua, quæ*

Eccl. 35.
Dur. in 4. dist. 45.
S. P. A. L. de cura pro mort. c. 14.

necessarium est eos nosse, Deo reuelante cognoscere, e ne fa fede l'Epulone, che pregò Lazzaro ad auuisare i suoi fratelli acciò mutassero vita: ponno, se non sodisfare per se, impetrare gratie per noi come fece Giuseppe in carcere, e lo attesta San Gregorio di Paschasio, che operò nel Purgatorio molti miracoli; non sono *nubes sine aqua*, ma *nubes pluuia*: vn raggio di carità, che da quel centro li solleui, farà che si cangino nelle Pleiadi per rouersciarui tutta l'vrna d'Acquario: vna stilla di quell'acqua, di cui hebbe à dire il Sauio che *sicut aqua extinguit ignem, ita eleemosina extinguit peccatum*, farà che i morti germoglino come palme indiane per esserui *ad omnia vtiles*, già che *iustus vt palma florebit*: vn sussidio di refrigerio dato à quelle anime assetate sarà il bicchiere d'acqua pura dato per carità da quella pouera vedoua di Saretta al Profeta Elia, che addensarà nel Cielo vna nuuola gratiosa, e farà scender dal Cielo vna pioggia copiosa di sospirati soccorsi *pro defunctis eleemosinas distribuendo non solum defunctis subueniunt, sed etiam sibi ipsis*. Che se si parla di quel passo estremo da questa all'altra vita, in cui vn buon tragitto, che s'habbi da questa valle di miserie à gli eterni, e beati Elisij s'arriua, non è già melensagine del Gentilesimo che *naues veniunt ex nubibus?* quelle anime, che *quasi naues Tharsis* con la flotta d'oro di Sãte virtù approdano al porto dell'eterna salute, vengono condotte, e conuogliate dall'anime del Purgatorio. *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem, in die mala liberabit eum Dominus* diceua il Santo Rè Dauid. Se vi sia giornata, e punto più periglioso di quello della morte dicalo chi lo definì *vltimum omnium terribilium*. Io sò che appresso gli Antichi Egittij si costumaua prima di dar sepoltura intimarsi da giudici, e da parenti il giorno, in cui l'agonizante fosse per traghettare la Stigia pallude, e che, approntata à tal effetto vna nauicella, ogn'vno chi n'hauesse querela compariua ad accusarlo, e se reo era conosciuto era giudicato indegno di sepoltura, se nò con vn panegirico fatto da parenti era con festa, e pompa in quella nauicella alla sepoltura condotto. Oh che giorno periglioso è quello, quando il pouero agonizante si troua cò la barchetta d'Acheronte in atto di passarsene all'altra vita: con i parenti, che cò'l disperato pianto il cuore li turbano: cò gli heredi, che come i discepoli di Christo nella di lui morte contendendo *quis eorum videretur maior* alla preda de beni temporali anelano: cò i piaceri di questa vita, che soffiando lo affogano: cò i rimorsi di conscienza, che lo amareggiano: cò le tentationi, che lo trasportano: cò la perditione, che aprendosi in voragine s'appresta per ingoiarlo: cò la vita eterna, che da longi apparendo lo tien perplesso: cò la separatione dell'anima dal corpo, che lo tiene cò la morte alla gola! chi allora li spuntasse vna stella polare, che al porto dell'eterna salute lo guidasse? questa stella la promette il Santo Rè Dauid à chi suffraga l'anime del Purgatorio: *Beatus qui intel-*

Quares. 14. disp. 45. sect. 2.

S. Greg. in dial.

Mendo simb. l. 9. c. 23.

Psal. 91.

Dion. Carthus. dial. de iudic. anim.

Adog. Nouar. t. 2. n. 1317

Psal. 62.

Io. Bzin. de morib. gent. p. 3.

ligit super egenum, & pauperem in Purgatorio spiega il Padre Pelbarto *in die mala mortis liberabit eum Dominus*: nelle nuuole de' Santi cauati dalle pene del Purgatorio cò nostri suffragij approdano l'anime nostre al porto dell'eterna vita: questi sono le cinosure, e si può dire ciò, che concettizò il Tesauro di Tito *vapor elatus stella fulsit*; e che ne sia il vero che *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem in Purgatorio*. Souuengaui della beata morte del Santo Mosè, di cui, se disse S. Gioanni: *Beati mortui qui in Domino moriuntur*, questa beata morte al viuo si esprime, mentre *mortuus est Moyses iubente Domino*, e co'l testo Ebreo *ad os Domini*, ò con Gaietano *in osculo Domini*. Innamorossi Mosè di vedere cogli occhi proprij la faccia di Dio *ostende mihi gloriam tuam*; Iddio, che sà non potersi piantare la sfera nel centro, riportar la palma nel corso, hauere in terra il Paradiso, li rispose: *non videbis me homo, & viuet*: auerti che per godere l'eterna vita bisogna perdere la temporale; me ne contento soggiunse Mosè, e Iddio per compiacerlo che fa? li impone che ascenda sù 'l monte Sinai, e trouando vna spelonca, in quella se n'entri, e s'vna pietra di quella si prostri, perche coprendolo con la sua destra, benche li mostrasse solo le spalle, in quello però vedria, la sua gloria: *ponam te in foramine petra, & protegam dextera mea, & videbis posteriora mea*; sapete come legge Sanctes Pagnino? *operiam te nube mea*: io ti coprirò co'l la mia nube. Io sò che per nube Sant'Ambrogio intende l'Eterno Padre, Origene lo Spirito Santo, S. Grisostomo Christo N. S., S. Girolamo la di lui natura humana, S. Gregorio Nisseno la Diuina gratia, Sant'Ambrogio pure la Vergine Santissima, Arnobio gli Angioli insinuandosi in tutti la protettione, sotto cui posto l'hauria; ma io, sentendo il Padre Laureto che dice *nubes sunt animi sublimes per cœleste desiderium, & à culpe grauedine leues*, la piglio per la protettione dell'anime del Purgatorio, tanto più che dice il Sacro testo che subito Mosè *posuit velamen super faciem suam*, che al dire del Padre Nouarino *aliqui ex Hebrais notauere sudarium defunctorum fuisse*, e volle dire Iddio: se brami chiudendo gli occhi corporei aprire quelli dell'anima, vscendo da questo mondo entrare nella gloria del Paradiso, all'vltimo di questa vita mortale principiare l'eterna, bisogna entri *in foramine petra* cò la meditatione ne sepolcri chiamati dal gran Padre Agostino *marmorata domus*, t'abbassi cò la pietà de suffragi all'anime del Purgatorio, ed allora cò la protettione loro ti concederò vna morte beata, ti farò partecipe della mia eterna gloria, perche *tantò viciniores erimus aterno gaudio, quantò misericordiores defunctorum supplicio*. E vi pare che si possa dire di Mosè, e di chi che sia, che suffragando l'anime purganti se le rende propitie in morte, ciò, che d'vn certo vento racconta Plinio *Cacias nubes trahit*? Che se *in fine hominis denudatio operum* nel punto della morte s'hanno à scoprire tutte le nostre attioni, e il

Pelbart. de virt., & vit.

Mondo simb. l. 2. c. 8.

Apoc. 14.

Deut. 34.

Exod. 33.

In sylua alleg. Laureti.

Lauret. sylua alleg. v. nubes.

Nouar. Moys. expens.

S. P. A. in psal. 48. conc. 1.

S. Ieron.

Nouar. adag. l. 2. n. 1753.

Ecclesi. 11.

Demonio in atto d'oratore eloquente con apologia terribile *recitabit verba professionis nostra*: *recitabit* con retorica artificiosa, con figurato discorso, con proprietà di parole, con eleganza di dire, con rotondità di periodi, con efficacia di ragioni, con energia di voce, con espressione d'affetti, con viuacità di gesti, con grauità di pause deporrà al tribunale Diuino ogni nostra intentione, ogni minima attione, ogni parola otiosa, amplificando il male, sminuendo il bene, essaggerãdo il poco; chi allora potesse farci comparire duoi testimonij degni di fede, che da tante accuse ci difendessero, patrocinassero la nostra causa, e scusandoci nel male ò la fragilità, ò l'intentione, approuassero per buone le nostre attioni? ecco che ce li promette la Diuina Sapienza nell'anime del Purgatorio da noi suffragate. Non si suol dire per prouerbio d'vna moltitudine di testimonij *nubes testium*? lo dice l'Apostolo scriuendo agli Ebrei *ideoque & nos tantam habentes impositam nubem testium*, e parla de Santi per quanto n'insinuano il Padre Salmerone, il gran Padre Sant' Agostino, Teodoro Studita, e Sant' Atanagio; perche con questo titolo di nuuola di testimonij chiama i Santi? *quia* dice vn graue auttore *praeclaris suis actionibus testificantur quanta sit virtus Dei. Nam* soggiunge Sant'Atanagio *irrorant super nos, qui in peccatis detinemur, & aestuamus, & vmbra sua protectionis nos contegunt. Testes sunt non obscuri* seguita il mio Santo Padre *nubes sunt celsitudine*; mà il diuoto Salmerone: *Nubes de terra producitur, super terram eleuatur, & iterum per pluuiam in terram descendit: tales sunt Sancti, & si e terra progeniti, fide tamen, ac spe in altum eleuantur, Diuinaque iustitia rigorem tamquàm solis aestum nobis tegunt, postremo per charitatis opera, ac singularia beneficia quasi per pluuiam quamdam spiritualem ad nos descendunt*: le anime del Purgatorio solleuate come vapori cō i nostri suffragi, e trasformate in quella regione souvrana in nuuole di gloria si presentaranno come vna nuuola di testimonij, ci ripareranno cō l'ombra della sua protettione dagli ardori della Diuina giustitia, e con la pioggia de suoi fauori ci ristoreranno in quegli affanni, à segno che potremo senza timore risponder coraggiosi con Sãt'Atanagio *quid est cum tanta simus nube testium septi?* Dicalo quel Sacerdote, che, solito celebrare la Santa Messa per l'anime del Purgatorio, arriuato al stretto passo della morte perche per altri suoi mancamenti pretendeuano i spiriti infernali condurre la di lui anima all'Inferno, vidde l'anime del Purgatorio accompagnate cō la Regina de Cieli accorrere frettolose, e le senti protestarsi *hic noster Capellanus est, absit vt in impiorum manus iste deueniat*: dicalo quell'altro, a cui nell'esserli fatte l'essequie l'anime stesse del Purgatorio, delle quali era stato diuotissimo; si posero à cantare le litanie: dicalo quel Religioso, à cui per l'istesso atto di pietà vennero l'anime del Purgatorio ad annunciare la morte, e dar conseglio si prouedesse cō'l Sacramento della Pe-

S. P. Aug.

Epist. ad Hebr. cap. 12.

Salm. l. 10. in Euang. tr. 1.

S. P. A. serm. de diuers.

Theod. Stud. in serm. catech. nu. 10.

Nouar. Paul. ex pens.

S. Athã. qu. 161. & 132.

S. P. ser. 97. vt supra.

Salmerõ. lib. 10. in Euang. tr. 1.

S. Athan. vt supra

Petr. Dam. epi. 52.

Penitenza: dicalo Santa Geltruda se, nel punto della morte attristandosi per ritrouarsi senza merito alcuno d'opere buone per hauerle tutte offerte in suffragio dell'anime del Purgatorio, fù da Dio consolata, lodata, e gratiata di più plenaria indulgenza: dicalo Sant'Vgone Vescouo di Lemouisse, per hauer con euidente pericolo della vita fatto i funerali ad vn suo nemico, e con pietosi essercitij suffragatali l'anima, meritò in morte vn solennissimo funerale con publico ossequio di due Rè coronati Giouanni Rè d'Inghilterra, e Guilelmo Rè di Scotia: dichinlo tutti quegli, che s'impiegarono in vfficij di pietà intorno al spirato, e depositato Redentore se fecero vn ottimo fine; San Giouanni fù rapito senza morire secondo l'opinione d'alcuni; Santa Maria Maddalena pria di morire fù portata al Cielo dagli Angioli; le trè diuote donne Maria Salome, Maria Cleofè, e Giouanna moglie di Cusi, Nicodemo, e Gioseffo *antè mortem singularem consolationem habuerunt*; in somma *omnes qui affuerunt Christo Domino finem assecuti sunt felicissimum*; Questo fù che insinuò il nostro Saluatore, quando disse *facite vobis amicos de mammona iniquitatis, vt cum defeceritis recipiant vos in aeterna tabernacula*, conseglandoui à farui degli amici nel Purgatorio cò le vostre souerchie, e forsi mal acquistate facoltà, acciò, nel mancarui i spiriti vitali, nella vita eterna v'introduchino: questo fù, à cui alluse il Santo Rè Dauid quando cantò; *qui operit Caelum nubibus, & parat terra pluuiam*. Hor se l'anime del Purgatorio sanno corrispondere in questa vita, e nel punto della morte à chi co'suffragi da quelle sì acerbe pene le libera, pensate voi se abbandonarle vorranno, quando vedranno nell'istesse fiamme tormentati quelli stessi, per i suffragi de quali si trouano in Cielo beate. Il fuoco è ben il vero ritratto dell'ingratitudine, e si vede che per togliere ogni speranza di gratitudine sempre sterile si dichiara e con escandescenza di sdegno s'auuenta contro quella legna stessa, che lo alimenta: con lingue serpentine s'infuria contro quell'aria, che lo sostiene: con fremiti arrabbiati consuma quell'acqua, che per placarlo s'interpone, e vn trono di cenere inalzandosi in piramide nelle altrui rouine festeggia; ma non per questo allarga il suo male à quell'anime, che anzi da quegli ardori più auampando ne loro petti il fuoco della carità à maggior gratitudine le stimola: *ignis purgatorij sanities animum gratum illarum animarum probat, cum poena acerbitas viuentium memoriam ab illis non adimat, imò nec minuat*, dice vn graue auttore, ed vn altro: *non est illa suppliciorum acerbitas, quam defuncti patiuntur, vt vel rationis vsum impediant, vel pium voluntatis affectum perturbent*; e non solo la sorella di San Tomaso liberata dal fratello co'suffragi volle prima di salire al Cielo comparirli à renderne le douute gratie; ma vn Tomista Teologo asserisce che per il suffragio fatto ad vn'anima sola tutte le altre se ne congratulano, e ne fanno i ringratiamenti. Hora mi-

Dion. Carthus. ex sylua hist. Mattioli p. 2. l. 12. c. 5.

Manni in trig. Purg. dis. 14.

Echius hom. 6. in die anim.

Thom. à Chempis, & S. Hieronym. epist. 151

Ps. 146.

Apud Nouar. elec. 9. l. 8. n. 182.

Petr. Thirpus l. de locis infest. p. 3. c. 72.

S. Vinc. Ferr. ser. de S. Thom.

Nouar. vbi supra nu. 185.

Misericordia Domini come già dissi *in tempore tribulationis sicut nubes pluuiæ in tempore siccitatis*. Voi vedrete ne giorni canicolari tutto il mondo in vn purgatorio d'ardori come quando il temerario, ed inesperto Fetonte lasciò auuicinare à terra il carro del Sole: giaceranno su'l trifoglio anelanti i più ruuidi bifolchi, non che le più delicate donzelle: languiranno inaridite le roueri più sode, non che le più molli herbette: torceranno il collo altiero gli stessi gigli reali: terminaranno il corso de loro cristallini liquori disseccati i fonti per altro inesausti, non che i torrenti più pieni: aprirà assetate le fauci la terra: suffocarà il respiro la vampa d'vn aria annegata: bollirànno nel mare cotti i pesci: il Cielo di bronzo, l'aria di fuoco, il mondo d'inferno; quando *ecce nubecula parua* come quella d'Elia, che *quasi vestigium hominis ascendebat de mari*, ecco vna rosseggiante nuuoletta, che à poco à poco spiegãdosi fà cortina al Sole, ed officiosa impetrãdone la gratia del refrigerio con vn tuono pacifico l'ottenuta gratia n'annuncia, e con vna volontaria pioggia tutto il mondo ristora

Nocte pluit tota redeunt spectacula mane:

tutta la notte in quell'influsso benefico consuma; quando su'l far del giorno ò che aria soaue, che zeffiro di primauera, che Cielo benigno, che fragranza di Paradiso: ridono verdeggianti i prati, biondeggiano rinforzate le biade, scorrono gorgogliando i ruscelli, guizzano giulivi i pesci, saltellano festosi i capretti, suolazzano armoniosi gli amoretti dell'aria: quel pampino pare altretanto cresciuto, quel pomo stagionato in perfettione: escono à solazzo le dame, e i cauallieri, al lauorio i giornalieri, tutto il mondo risuscitato respira. Da più cocenti ardori affogati vi trouarete nel Purgatorio, cinti d'ogni intorno di fiamme voraci, priui d'ogni forza per poterui soccorrere, affollati insieme come le pietre nella fornace, e quel che è peggio con quella sete ardente della gloria eterna; allora si che co'l Epulone gridarete: *mitte Lazarum vt intingat extremum digiti sui in aqua, & refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma*, perche *extremum digiti ad refrigerationem linguæ in aquam mittere est aliquod pietatis opus vel minimum pro absolutione alicuius mortui operari*; allora si, che gridarete co'popoli di Gierico *ecce habitatio Ciuitatis huius optima est, sed aqua pessima sunt, & terra sterilis*; ma non osseruaste che gran refrigerio diede alla terra di Samaria quella nuuoletta, che alle preghiere del zelante Eliá alzòssi dal mare? quella dice Lorenzo Giustiniano è l'elemosina fatta per suffragio dell'anime del Purgatorio, che trouandoui voi in quegli stessi ardori vi refrigererà, e nell'istesse penurie vi soccorrerà: *charitas est nubecula Eliæ, quæ magnam exercuit pluuiam*, e però *ascendebat de mari*, perche *pœna siquidem Purgatorij maris dicitur, quia est multum amara*; sentite il diuoto Bernardino da Busti: *si erga defunctos vestros pietatem exercebitis dabit vobis Deus hæredes pios, qui suis eleemosinis,* vos

Marginal notes: Eccl. 35. — 3. Reg. 18 — Virgil. — Luca c. 16. — Luca Tud. l. 1. cap. 17. — 4. Reg. cap. 2. — S. Laur. Iustin. — S. Bern. de domi. ne Maris: — Bern. de Busti ser. 1. p. 2. Rosarij.

ubi à Purgatorio liberantes ad requiem peruenire facient sempiternam; non è solo questo Santo, che dica questa sentenza, la dice Iodoco Clitoueo: *qui hìc libenter orat pro defunctis post mortem suam etiam habebit complures pro ipso deuotè orantes; & è contrario iuxtà regulam Euangelicam: in qua mensura mensi fueritis remetietur & vobis:* là dice Vincenzo Belluacense: *illi merentur maximè post mortem adiuuari suffragijs, qui dum viuerent fuerunt solliciti pro mortuis adiuuandis.* Così in fatti vna Santa vidde l'anima della B. Margarita da Cortona condotta in Cielo da quell'anime, che essa in vita cò suffragi liberato hauea. E vi pare di poter dire come per prouerbio d'vn'opra gettata al vento che ella è come l'incenso à morti? se si parlasse di quell'incenso, con cui i Sciti empiuano l'interiora de cadaueri, ò di quello, che gli Egittij gettauano nel rogo, oue ardeuano le ceneri de suoi più cari amici, ò degli aromati, co' quali i Sirij ne condiuano i corpi, ò dell'herbe odorose, delle quali gli spargeuano i Pittagorei, ò del miele, con cui li vngeuano gli Assirij, ò de fiori, co' quali li adornauano i Persiani; dico di sì; mà se si parla di quell'incenso cò cui Pamachio al scriuere di Girolamo imbalsamò il corpo, e l'anima della sua defonta consorte, che furono larghe elemosine, ò con quello, che Sant'Ambrogio spiega per le opere di pietà, ò con quello delle orationi, di cui diceua il Santo Rè Dauid: *dirigatur Domine oratio mea sicut incensum in conspectu tuo,* ah non è già gettato al vento, perche all'odore di quest'incenso suapora il fetore delle loro colpe, al profumo di quest'incenso se li confortano i spiriti del cuore nell'atrocità delle loro pene, all'offerta di quest'incenso si placa loro Iddio co'le sue gratie; mà v'è di più: chi non sà che chi dà l'incenso forma vna piramide di odoroso fumo, che per linea retta solleuandosi al Cielo in globi si congrega, e addensandosi in vna nube viene à ripartire le sue fragranze prima all'istesso incensiero, e poi à tutti gli astanti? così fù formata quella nube di gloria nella consecratione del tempio di Salomone, in cui discesa la Diuina Maestà si fè sentire, e s'essebì propitia à tutte le preghiere, che in quel Santo luogo mandate gli fossero, e così fù dagli Angioli osseruata, ed ammirata ciaschun'anima giusta, che per la via purgatiua alle loro beate soglie ascenda: *quæ est ista, quæ ascendit per desertum sicut virgula fumi, sicut columna fumi;* come in *columna nubis* scese nel Tabernacolo la Diuina Maestà *ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij?* Tanto dice S. Giouanni Damasceno succede à chi con opere di pietà suffraga l'anime del Purgatorio, perche offrendoli l'incenso delle sue orationi fà che da quel fuoco ardente si solleuino quelle pouere anime, le quali formandosi in nuuole di gloria vi fan prouare, che *oratio penetrat nubes*, mentre vi fan sentire propitia la Diuina Maestà; e vi mandano vna pioggia di gratie, che ben d'oro si può chiamare, *quæ enim Dei sunt, aurea sunt;* e però Chiesa Santa saggiamente con-

Iod. Clit. serm. 3. pro defunct.

Vinc. Belluac. apud Nouar. el. 8. n. 276.

Manni disc. 10.

Alex. ab Alex. l. 3 dier. gen. c. 2.

S. Hieronym. ep. ad Pammach.

S. Ambr. de Isaac ex Laurento.

Ps. 104.

2. Paralip. c. 5.

Cantic. c. 3.

Cornel. à Lap. in 2. Macab. cap. 15.

conchiude: *Sancta ergò, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, vt à peccatis soluantur*: Santa per i morti, salubre per i viui: *cogitatio* dice Vgone Florense *orandi pro mortuis est sancta in se, sed nobis est salubris, idest salutaris, quia existentes in Purgatorio, & nostra supplicatione liberati in gloria recepti iuuabunt nos suis affectionibus, & orationibus*. Se dunque l'interesse è quel primo mobile, che nel microcosmo dell'huomo le sfere tutte degli affetti raggira, quella di Venere cogli amori, quella di Marte co' le vendette, quella di Mercurio cò studij, di Gioue cò gli honori, di Saturno cò le industrie, à che s'indugia à congregare queste nubi, acciò da esse Iddio, che con più verità, che di Gioue non stimarono i Gentili, *Deus est defunctorum* vna pioggia d'oro di gratie vi mandi?

2. Machab. 12.

Vgo Flor. ser. 1. de anim.

Nubes egenti

dirò con quel Sacro Poeta

Exhauris vndis viscera

Quid ni misellos diues auro recreas?

Carducci nel mõdo simb.

Manca forsi che non si faccino da quel carcere sentire cò le suppliche, cò lamenti? *vocem dederunt nubes*. In quel monte di Vormatia si fecero pur vedere, e sentire l'anime d'alcuni Soldati gridando: fate oratione per noi? In quel palaggio di Mantoa vidde, e sentì pure l'anime di trè di quei Prencipi vn Scarpinello a chiedere per suffragio loro che andasse scalzo à visitare vna Chiesa della Vergine Santissima? In vn fiume di Colonnia vidde pure, e sentì vn Canonico l'anima di San Seuerino Vescouo à dimandar oratione per suffragio da quelle pene, nelle quali era per l'vfficio diferito à recitare per causa de negotij di Corte? In vna fontana fù pur sentita l'anima d'vn Abbate à gridare: *oimè*, per le pene del Purgatorio, che patiua per hauere racoomandato à Monaci vn suo nipote per successore dell'Abbatia? Vn Religioso dell'ordine Serafico fù pur sentito, e visto da vn suo amico à gridare: *nemo credit quàm districte iudicet Deus*? Suor Paola si lasciò pur vedere, e sentire dalla Beata Steffana Quinzana. *Deh pregate per me che patisco, & oh quanto*? Ottone quarto Imperatore, benche in penitenza de suoi peccati si fosse più giorni fatto disciplinare aspramente, comparue pure ad vna sua zia pregandola che per suo suffragio facesse celebrare milla Messe, e recitare mille salterij? San Balduino Arciuescouo Santissimo si lasciò pur vedere frà le fiamme solo per la guerra tra Pisani, e Luchesi da esso non sedata? vna Monaca in Choro oue hauea rotto il silentio, duoi Capuccini al fuoco oue haueano speso il tempo in ciancie otiose, S. Paschasio Cardinale nelle terme Angusane, e tante altre? *Vocem dederunt nubes*. Quelle parole di Giobbe *Miseremini mei* dice il B. Giacomo di Voragine: quelle del Santo Rè Dauid *si inimicus meus maledixisset mihi sustinuissem vtiquè* dice il B. Armando: quelle di Gionà Profeta dal ventre della balena *circũdederunt me aquæ vsque ad animã* dice Guilelmo Parisiense: quelle dell'Epulone *mitte Lazarum* dice Vgone Florẽse, tutte sono pure cõme le intitolò il diuotissimo Gersó-

Psal. 76.

Tyraeus tom. 1.

Selua hist. Mastioli p. 2.

Petr. Dã opusc. epist. ad Desiderium.

In vita homin. illust. Ord. Cist.

Manni disc. 2.

Manni disc. 6.

Cantipr. l. 2. Apũ cap. 35. num. 19.

Vghellus in Italia sac. t. 3. pag. 457. Manni disc. 2. Annal. 1564.

S. Greg. l. 4. dial. c. 40.

Iacob. de Vorag. ser. 4. de com. anim.

Armand. de Velonis ex purg. Pop.

Guilelm. Par. ibid. Vgo Flor.

ne *querela mortuorum*? Vedremo i Gentili ad honore de defonti hauer inalzato le moli di Adriano, i Mausolei d'Augusto in Roma, e d'Artemisia in Caria, le colonne di Traiano, gli obelischi in Spagna, le Piramidi in Egitto, le colonne con armi, e insegne ad eterna memoria de Maccabei, i cinquecento millioni e mezzo di scudi gettati da Salomone nel Sepolcro di Dauidde. Vedremo gli Egittij conseruare i loro morti imbalsamati, e ben vestiti tra fiori nel più bel luogo di casa, salutarli, ed ossequiarli: i Romani fabbricare à spese publiche sontuosi sepolcri à morti plebei, gli Imperatori Cesare, ed Augusto dar honorata sepoltura à nemici, i Cittadini Romani portare sù le proprie spalle alla tomba i loro morti à suon di tromba con corteggio di lutto, con pianti di Prefiche, con longhi treni, con numerose faci, con profumi pretiosi. Vedremo quei Tauritani darsi la morte per accompagnarsi co'l loro Rè defonto, le spose Persiane gettarsi nel rogo oue ardono le ceneri de loro consorti, i Popoli del Pretoiani piangere i loro morti per quaranta giorni continui, gli Egittij stracciarsi le vesti, imbrattarsi il capo di fango, piangere per settanta giorni intieri, i Platensi seguitarli alla tomba con corone, e carri trionfali, con libationi di latte, vino, ed oglio con sagrificij di tori, gli antichi Iberi con scorrerie di numerosi caualieri, ed offerta di molte vittime celebrarli le essequie; e noi più sacrileghi di Caluino, e Lutero dopo hauer suscitato tanti odij, dispregiato tanti tempij, abborrito tanti sagrificij, auuilito tanti Sacerdoti, rapito tanti beni, seminato tanti scandali ardiremo hauer a schiffo l'honorare i defonti con affettuose preghiere? E che aspettate? che ne dimandino giustitia à Dio? non dubitate: già la dimandò l'anima d'vn marito contro la crudeltà della moglie per quanto ne rapporta il diuoto Bernardino da Busti: che n'addimandino vendetta? non dubitate: già l'addimandarono contro Mauritio Imperatore l'anime di que' soldati, che da Caiano furono mandati à fil di spada, perche ne pur con vn bagatino si mosse à riscattarli: *Vsquequò non vindices sanguinem nostrum*? Si vindica perche *interfector dicitur etiam auferens substantiam, de qua debet viuere; propter hoc per has animas significantur animæ in Purgatorio, quæ clamant contrà detinentes bona executionum suarum, de quibus debent refici per eleemosinas*. Vrla vn cagnolino in piazza percosso, vn porco in casa scannato grida, raghia vn giumento in stalla famelico, e ogn'vno si moue à pietà: gridano l'anime de Padri, delle madri, de fratelli, de figli, de parenti, degli amici tormentate nel Purgatorio, e come i fratelli di Giuseppe, mentre lui staua nella cisterna penando, si stà sollazzando e crapulando? come Gallieno al sentire Aureliano Imperatore suo Padre prigioniere in vna gabbia di ferro trattato da vilissimo schiauo si stà cercando vna buona cena? come Nerone all'incendio di Roma, ò Mezentio alle strida de martirizati, ed abbruciati

Nouar. elect. l. 8. *Lib. 1. Macchab. 13.* *Ioseph Hebr. l. 7. antiq. c. 12.* *Alex. ab Alex. dier. gen. pluribi.* *Offic. Text.* *Io. Bohem mor. gent.* *Idem ib.* *Bern. de Busti nel purg. del Pepe.* *Baron. ann. Christi 600.* *Liran. in Apoc. 6.* *Paolo Oros. l. 7. c. 16.*

ciati Cattolici si stà cantando, e banchettando? *Clamat porcus, & cum eo clamant omnes: clamat asinus, & omnes subleuare festinant: clamat in tormentis fidelis, & non est qui respondeat? oh quam grandis crudelitas!* Non sentite se da Concilij Cartaginese, e Vasense siete come parricidi, ed infedeli scommunicati? *qui obligationes fidelium negant Ecclesijs, aut cum difficultate prabent, tamquàm necatores excommunicentur. Qui obligationes defunctorum retinent vt infideles sunt eijciendi.* Qual acqua del fiume Silari v'hà così insassite le viscere? qual pesce callionimo v'hà apprestato fiele sì grande che, penando i vostri parenti nel Purgatorio, stiate trà voi contendendo dell'heredità senza compassione di loro, simili à discepoli, quando, trattando Christo Benedetto della sua passione *facta est contentio inter eos quis eorum videretur maior?* I Gentili ne pur voleuano che i loro morti fossero punti dalle mosche, e voi li lasciate tormentare nel fuoco, e con quel figlio sconoscente essortato à suffragare l'anima di suo Padre, come li ne haueua lasciato l'obligo, dite: *Patris mei curam non habeo, nec quid agat me interest; nam, si lustralibus flammis torquetur, patienter sustineat: si in Cœlum receptus, nullius à me indiget subsidij: si apud inferos, nulla est redemptio,* ò con quell'altro

Durus de Duro manet hic sub lapide duro
Quod ipse non fecit, nec ego facere curo

ò con quell'altro bastardo, che, contendendo dell'heredità con il legitimo, non si vergognò di saettare il Padre morto disotterrato? Dunque volete essere nel numero di quei negromanti chiamati dal Concilio Constantinopolitano *nubium persecutores*, perche cauano dalle sepolture i morti per seruirsene nelle superstitioni? E quando mai s'è sentito à negarsi le pioggie alla terra *probibita sunt stilla pluuiarum*, se non *quia, qui largiri eleemosinas debent, non largiuntur?* Non sentite la propria madre, che vi diede il latte, il proprio Padre, che vi adunò quelle sostanze, che godete, se piangendo gridano: *Heu fili: poteris ne recusare matri tuæ vnam guttam lachrymarum?* Andatene indegni di viuere frà que' Nabatei, che gettano i morti sù i letamai, frà que' Trogloditi, che con villanie li lapidano, frà que' Battriani, che li dànno à mastini à tal effetto incatenati, e perciò chiamati *canes sepulchrales*, frà que' Barbari Taxilli, che spargono le ceneri delle Madri in campagna per pascolo de corui, e de lupi, frà que' Criti, che suentrano cò le lancie i morti per darli alle fiere, frà que' Massagetti, e Parci Antropofagi vituperosi, che imbandiscono cò morti à tal fine ingrassati le funeste mense d'Atreo, que' Lotofagi, che li gettauano in mare, que' Albani, che stimauano infamia il curarli, que' Achilli, que' Cambisi, que' Tolomei, que' Tarquinij, quelle Tomiri, quelle Tullie, quelle Fuluie, che tanto inhumanamente incrudelirono contro i loro morti; mà auuertite che parmi sentirle da quelle pene gridare à vostro danno: *montes Gelbae nec ros, nec*

S. P. Aug. ad Fr. in Erem. ser. vlt.

Manni disc. 16.

Luca cap. 22.

Pererius in Genes. cap. 50.

Delrio disq. mag. 2.1. l. 4.

Synod. Const. 6. can. 61.

Rabbi Dachim.

Gerson. opusc. quere la defuncti.

Offic. Text.

2. Reg. 1.

pinnia veniant super vos, vbi ceciderant fortes Israel; e se il tutto vi si attrauersa ne vostri interessi, le campagne apena danno *fructum natiuitatis*, le liti tutte si terminano con vostra perdita, i figli vi riescono mal sani, le sfortune vi corrono addietro, ricordateui che per prouerbio di chi haueua il tutto al contrario si soleua dire *minxisse in patrios cineres videtur*; e voi parenti fate come fece vn Alberto Magno, vn Enrico secondo Vescouo di Ratisbona, vn Pietro Veglio mercante Portughese, e finalmente vn Carlo Quinto Imperatore l'inuitto, l'immortale, che con essempio ammirabile di Christiana pieta con sontuosissimo cattafaleo si fece fare le essequie, ed al fine della Messa accostandosi all'Altare con vn cereo in mano orò: *Ego te vita, mortisque arbiter oro vt, sicut oblatum à me cereum sacerdos capit, sic commendatam in manus tuas hanc animam in sinum tuum suscipias*; prostratosi poi à terra vestito à bruno come morto con pianto vniuersale degli astanti, e protestatosi *inter vita negotia, & diem mortis oportere spacium intercedere*; voglio dire fateui del bene, fateui celebrare delle Messe in vita, perche i parenti se 'n scordano, & obligano tutti i morti à dire *factus sum tamquam mortuus à corde*. Ma perche sò che parlo con Cattolici pietosi: *Festina* conchiuderò co'l Sapientissimo *suscita amicum tuū*. Accaloratevi à suffragare quelle pouere anime, ne fate che il Santo Rè Dauid habbi à dire *perijt memoria eorum cum sonitu* la memoria di quel marito, di quella moglie, di quel Padre e Madre, di quel figlio si cari è suanita con schiamazzi di pianto, con suonate di campane come beffeggiaua i Cattolici Caluino; perche, se bene vn gran dotto le chiama *exclamatorias voces defunctorum*, il Durando lo dice vso antichissimo della Santa Chiesa *vt cum filij Christianorum clangorem campana audierint crescat in eis deuotionis augmentum*, inuentate come si crede da San Paolino Vescouo di Nola in Campania, ancorche e Martiale, e Tertulliano ne faccino mentione, e Beda dica che giouano à morti in quanto che eccitano i viui à pregare per loro, vedendosi in fatti che Dio hà permesso alcune campane in morte di qualche Santo ò Prencipe suonino da per loro come quella di Salerno al morir d'ogni Religioso di S. Domenico, quella del Monastero Bodese al morir d'ogni Monaca, quella di Vililla in Spagna ad ogni sciagura, quella di San Lupo in Francia, quelle che sonarono nella morte di Santa Ida, di Sant'Alberto, di Conone, della Beata Fina, di Godefrido, ed altre, pure se non se li fa altro suffragio le dirò anch'io con Adriano Turito superstitione gentilesca; ed in vece di inuitarui à suffragarle co'l campanello in mano come faceua il gran Sauerio, le romperei tutte come fanno i Turchi, e fecero i Saraceni entrando in Gerusalemme, e nella Spagna; perche, se le campane seruono per sgombrare le nubi, così anche seruiriano solo per allontanarui il patrocinio di quell'anime benedette. Nò; fateli delle ele-

Ferdin. Castil. in hist. 8. Dominici p. 2. l. 3. Hist. Soc. I. p. 1. lib. 12. n. 100. Fam. Strada l. 1. de bel. Belg.

Psal. 30.

Prou. 6.

Psal. 9.

Dur. rat. Diu. offic. l. 1. c. 4.

Lucas Tud. l. 1. c. vlt.

Pollid. Virg. l. de inuent.

Rainaudus c. 15.

Beda hist. Angl. l. 4. c. 23.

Manni disc. 28. p. 2.

Monast. vmb. Virg. n. 720.

elemosine; e prouarete che *manus diuitum nubes sunt ob munificentiam*; e se in ciò saranno come quelle della Sacra sposa *tornatiles* nella facilità, *aurea* nella splendidezza, vi vedrete su 'l capo vna pioggia d' oro di benedittioni: fateli delle orationi, e prouarete che *oratio humiliantis se* fino al Purgatorio, *penetrat nubes*; e se saranno come il monile d' oro di Geremia spiegato da S. Girolamo, vi vedrete al seno vna rugiada d'oro di gratie: suffragatale cò digiuni; e, se Elia per il digiuno fù in vn carro di gloria portato sopra le nubi, vedrete che dalle nubi s' vn carro più glorioso che quello del Sole tutto d'oro descritto da Poeti vi manderà distillati in oro di felicità i raggi della sua beneficenza il sole Diuino: suffragatele cò Rosarij, e se la Vergine Santissima è quella nuuoletta gratiosa adunata da Elia, che *magnam exercuit pluuiam*, vedrete la Regina de Cieli che verrà dalle nubi à proteggerui *in vestitu deaurato*: suffragatele cò i pellegrinaggi, e cò la visita delle sette Chiese; e, se nel viaggio del deserto Iddio protesse gli Israeli *in columna nubis*, vedrete che co'l pretioso bottino de i vasi d'oro de doni Celesti sotto queste nubi vi guidarà Iddio alla terra beata di promissione: suffragatele co 'l Santo sagrificio della messa; e se il tabernacolo allora fù empito della gloria della Diuina Maestà quando dalla nube celeste fù ingombrato, offerendosi allora Iddio propitio à tutte le preghiere, vedrete che questo Sacrosanto Altare vi riuscirà il trono mirabile di Salomone co 'l reclinatorio d' oro per beatificarui in terra: *animae enim defunctorum soluuntur aut oblationibus Sacerdotum, aut precibus Sanctorum, aut eleemosinis charorum, aut ieiuniis cognatorum*; e se *tamquam aurum in fornace probauit illos*, vtique spiega Tertulliano *per tormenta ignium, & suppliciorum* quelle anime conuertite in oro potabile vi apporteranno in vna pioggia d' oro in vita, in morte, e dopo morte le felicità d'vn secol d'oro.

Eccl. 35.
D. Hieronym. in Hierem. 4.
S. Greg. in Canone.
D. Patriarcha Ierosol. de instit. Monachi c. 33.
Tertull.

TA-

TAVOLA
DE' LVOGHI SCRITTVRALI.

GENESIS.

EXODI.

LEVITICI.

DEVTERONOMII.

IOSVE.

IV-

PROVERBIORVM.

cap.

DA-

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI.

A.

dall'

B.

Ba-

C.

Car-

Cor-

D.

Di-

Dop-

E.

F.

Vede

Fiu-

Zz

Fu-

G.

ser-

L.

Lan-

In-

N.

Noce

O.

P.

Pa-

Q.

R.

S

Se-

T.

V.

Z.

IL FINE.

IN quanto à gli errori Lettor mio li diuido in trè parti, la prima miei per ignoranza, la seconda miei per soggettione, la terza della Stampa, li primi, e secondi deui compatirli perche il stile moderno è troppo vario, e capriccioso, e in gran parte senza ragione, e perche essendo solo, di fretta, e con pocha vista, e non potendo assistere al torchio in persona è impossibile notare tutti i nei, li secondi si sa essere identificati alle stampe; hò notato solo quelli, che ti ponno imbrogliare il senso, e sono.

	ERRORI.	CORRETTIONI.
Dedic. pag. 6. lin. vlt.	da feminili legami	sciolto da feminili legami.
Pag. 4. col. 1. lin. 33.	corio	cuoio
pag. 9. col. 2. lin. 24.	quo	quò
pag. 10. post. 2.	Ardol.	Ardel.
pag. 14. col. 1. lin. 20.	?	!
pag. 18 col. 1. lin. 37.	moto	motto
pag. 20. col. 1. lin. 14.	magnitudine	magnitudine?
pag. 22. col. 1. lin. 24.	bracchia	braccia
pag. 25. col. 2. lin. 16.	asise	assise
pag. 26. col. 1. lin. 44.	sciegliere	sciogliere
col. 2. lin. 10.	Lamij	Samij
pag. 31. col. 2. lin. 21.	moto	motto
pag. 37. col. 2. lin. 13.	tuæ	duæ
pag. 39 col. 1. lin. 10.	cinti	cinte
pag. 43. col. 1. lin. 3.	similibusquæ	similibusque
pag. 48. col. 1. lin. 8.	ballena	balena
lin. 12.	bichiere	bicchiere
lin. 27.	quod sydera	quot sydera
pag. 50. col. 2. lin. 25.	mallie	malie
pag. 51. col. 1. lin. 5.	formidabile	formidabile essercito
pag. 52. col. 1. lin. 18.	cattena in più luoghi	catena
pag. 53. col. 1. lin. 36.	obbrobrio	opprobrio
col. 2. lin. 18.	ibit eo	ibit eò
pag. 55. col. 1. lin. 5.	questa	di questa
col. 2. lin. 3.	amittant	emittunt
pag. 65. col. 1. lin. 39.	bacci	baci
col. 2. lin. 37.	diuenute	diuenuti
pag. 68. col. 1. lin. 19.	miglia	milla
pag. 69. col. 1. lin. 1.	vuole	volle
pag. 70. col. 2. lin. 5.	vuole	volle
pag. 71. col. 1. lin. 1.	spiettatissimi	spietatissimi
pag. 73. col. 2. lin. 10.	obbrobriose	opprobriose
pag. 74. col. 1. lin. 2.	interrotta	interrotta
lin. 43.	incorotti	incorrotti
pag. 75. col. 2. lin. 36.	dalla	della palma
pag. 83. col. 1. lin. 5.	castrametali	castrametati
pag. 93. col. 2. lin. 34.	dalla	della
pag. 91. post. 2. lin. 44.	Cæc.	Ces.
pag. 96. col. 1. lin. 31.	Isi	Isi
pag. 100. col. 2. lin. 6.	præmitur	premitur
pag. 103. post. 2. lin. 16.	Pier.	Petr.
col. 2. lin 28.	carthas	calthas
pag. 109. col. 2. lin. 23.	virgo	virga
pag. 111. col. 2. lin. 9	amorosi	sospiri amorosi
pag. 117. post. 2. lin. 5.	Pans	Paus.

pag.

pag.120. poſt.1. lin.29.	ſer.	[illegible].
pag.121. col.2. lin. 5.	tuus	eius
pag.123. col.2. lin.13.	che mi	chi mi
pag.126. poſt.1.	Stilu	Stilic.
pag.128. col.1. lin. 7.	le ſuo nobi-	le ſue vittorie
lin. 8.	queſte vitto-	queſto nobiliſſimo
pag.134. col.1. lin.24.	iniquità	,e iniquità
pag.144. col.1. lin.17.	?	!
pag.148. col.2. lin.18.	vrgeret	vrgere
pag.150. col.2. lin.20.	quidem	quidam
pag.152. col.2. lin.40.	?	!
pag.154. col.2. lin. 5.	totas	totus
pag.171. col.2. lin.15.	quali	quale
pag.172. col.1. lin.32.	Milaneſi	, b Milaneſi
pag.183. col.2. lin.43.	? e ſiegue	!
pag.193. col.2. lin.24.	fragilità	frugalità
pag.194. col.1. lin. 6.	della merauiglia?	della merauiglia
pag.195. col.2. lin. 2.	dunque ſe	dunque è
lin.30.	ſcoglieſſe	ſciiglieſſe
pag.197. col.2. lin.24.	multiplicati ſunt?	multiplicati ſunt;
pag.205. col.1. lin. 1.	impaſtatoli	impreſtateli
pag.208. col.1. lin.15.	è perciò?	e perciò
pag.209. col.2. lin 27.	incigitur	incingitur
pag 214. col.2. lin.19.	minacciando	minacciato
pag.216. col.2. lin vlt.	riderque	ſtridorque
pag.243. col.2. lin.18.	maneggiato	maneggiarlo
pag.249. col.2. lin.32.	charitatem?	charitatem
pag.252. col.1. lin.22.	pare	pure
pag.259. col.2. lin. 3.	quàm	quam
pag.265. col.2. lin.23.	non mergitur	mergitur e poi è
	falſamente citato iui, e in vn altro luogo	
		Cerere
pag.268. col.2. lin.30.	Proſerpina	Proſerpina
lin.31.	Cerere	ſpiraculum
pag.269. col.2. lin.16.	miraculum	anuera
pag.271. col.1. lin.18.	auerra	lucerna
pag.272. col.1. lin.39.	lucernam	viddeſi
pag.287. col.2. lin.43.	vidde	Taprobane
pag.290. col.1. lin.23.	Tabrobane	bratio
pag.295. col.2. lin.37.	braccio	ammolliſcono
pag 302. col.1. lin.35.	ammoliſcono	

F I N E.